

RELAZIONE ANNUALE SULLA SITUAZIONE ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE DEL PIEMONTE - 2006

La Relazione annuale dell'IRES è coordinata da Maurizio Maggi

L'elaborazione è stata curata dai ricercatori dell'Ires:

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Renato Cogno, Alberto Crescimanno,
Carlo Alberto Dondona, Vittorio Ferrero, Simone Landini, Renato Lanzetti,
Maria Cristina Migliore, Carla Nanni, Sylvie Occeili, Luigi Varbella

e da:

Filippo Baretti, Cristina Bargerò, Tommaso Carratta, Chiara Casalino,
Salvatore Cominu, Mauro Durando, Aldo Enrietti, Enrico Ferro, Chiara Gallino,
Clara Merlo, Elisa Pautasso, Luca Sanlorenzo, Gabriella Viberti

Si ringraziano:

Paolo Allio (Osservatorio Regionale del Commercio)
Maria Luisa Ciardelli (ISTAT)
Roberto Cullino (Banca d'Italia)
Silvia Depaoli (CCIAA Torino)
Bruno Gallino (Regione Piemonte)
Giulio Givone
Daniele Michelotti (Regione Piemonte)
Enrico Occeila (ANCE Piemonte e Valle d'Aosta)
Luca Pignatelli (Unione Industriale di Torino)
Roberto Strocchio (Unioncamere Piemonte)
Francesco Viano (Regione Piemonte)
Osservatorio Regionale del Turismo
Osservatorio Culturale del Piemonte
Osservatorio Ict del Piemonte
Assessorato al Turismo Città di Torino
Società Consortile Langhe, Monferrato, Roero
Osservatorio sul Sistema Formativo del Piemonte

Un ringraziamento particolare a Vittorio Ferrero

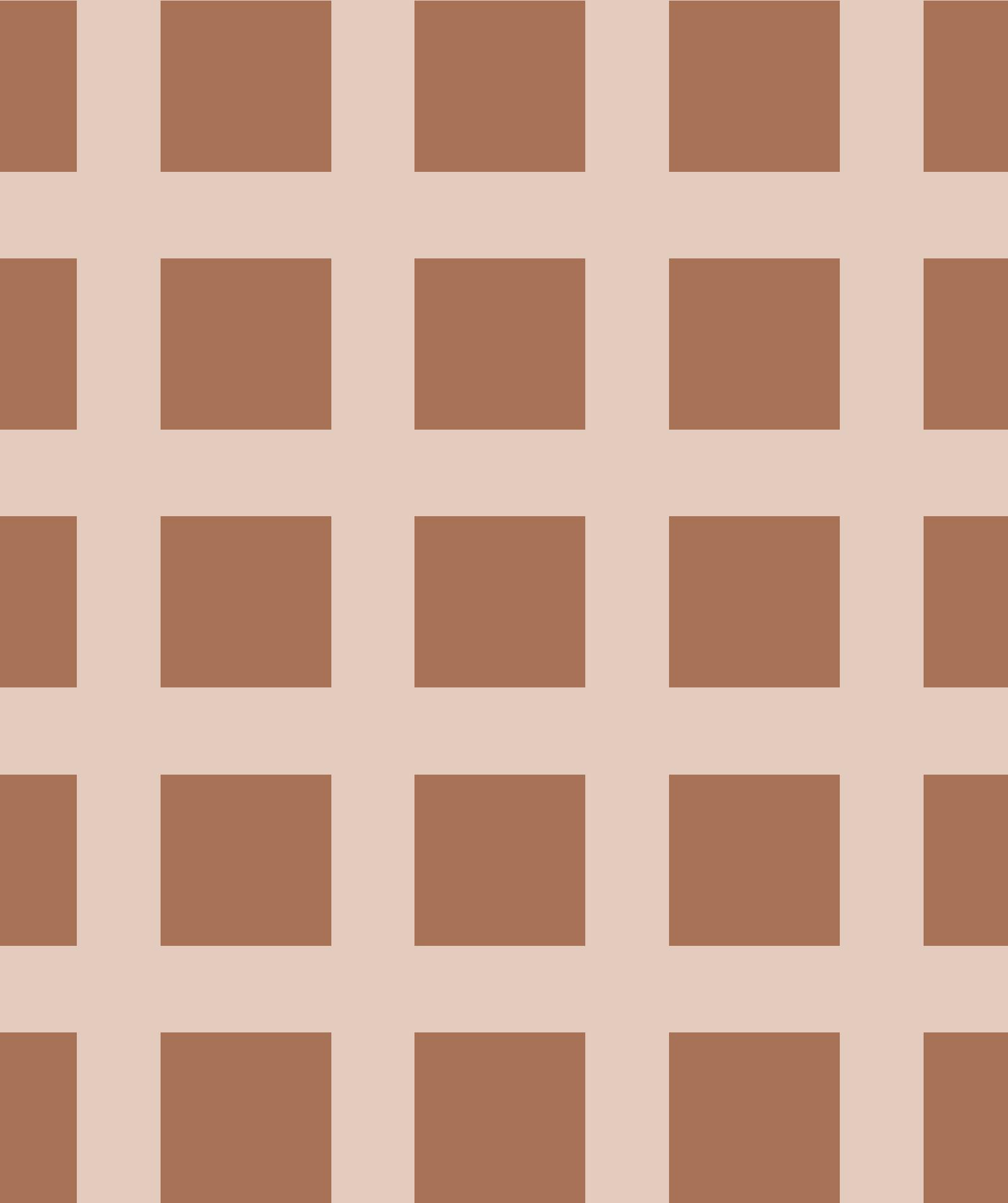
**Piemonte
Economico
Sociale
2006**

I DATI E I COMMENTI SULLA REGIONE

Relazione annuale sulla situazione
economica, sociale e territoriale
del Piemonte nel 2006

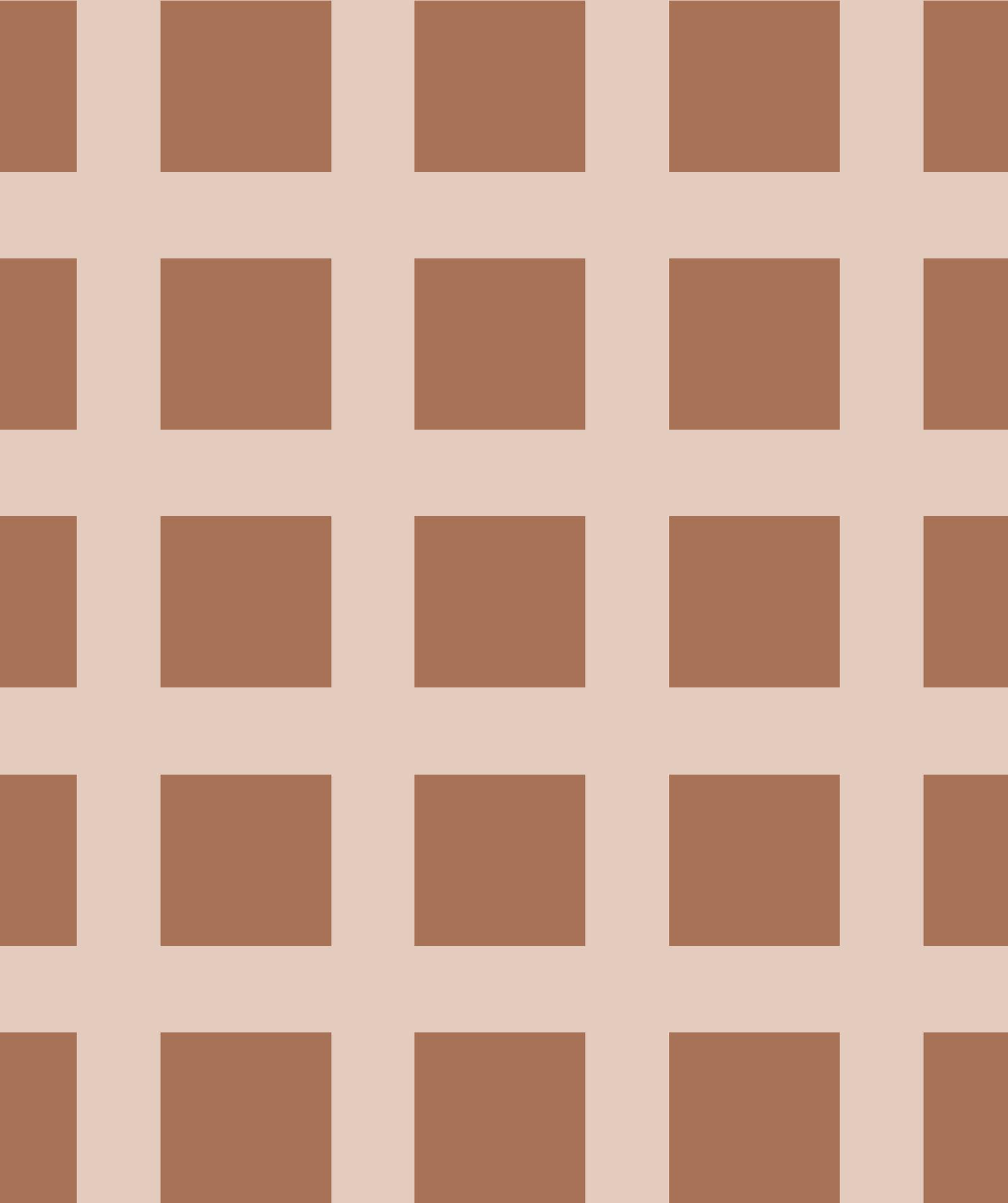


Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte



INDICE

Editoriale	VII
Presentazione	XI
CAPITOLO 1	
<i>L'evoluzione dell'economia</i>	1
1.1 La regione nel contesto internazionale	2
1.2 La congiuntura nelle province	28
CAPITOLO 2	
<i>L'andamento dei principali settori</i>	45
Uno sguardo d'insieme	46
2.1 L'agricoltura	52
2.2 l'industria	60
2.2.1 La congiuntura dell'artigianato	63
2.2.2 Il comparto automobilistico e la Fiat	69
2.2.3 Il settore delle costruzioni	101
2.3 I servizi per il sistema produttivo	105
2.4 La distribuzione commerciale	107
2.5 Il turismo	125
2.6 L'energia	134
2.7 L'Ict	145
CAPITOLO 3	
<i>Le risorse umane</i>	181
3.1 La dinamica demografica	182
3.2 Il mercato del lavoro	194
3.3 Il sistema dell'istruzione	202
CAPITOLO 4	
<i>Il settore pubblico locale</i>	219
4.1 Il governo e la finanza locale	220
4.2 La sanità	233
CAPITOLO 5	
<i>Il clima di opinione</i>	253



Editoriale

Nell'arco di dodici mesi il Piemonte è passato dai deboli e quasi impercettibili segnali di ripresa alla conferma di un nuovo ciclo congiunturale positivo. La dinamica dei settori è sufficientemente chiara: in ripresa il metalmeccanico, ancora in sofferenza il tessile, ma tiene l'edilizia e i servizi continuano la loro crescita. L'occupazione presenta un profilo incoraggiante anche se alcuni aspetti qualitativi non sono interpretabili con assoluta certezza.

Il trend demografico non si scosta da quello degli ultimi anni: l'immigrazione cresce e l'aumento globale della popolazione si deve al saldo migratorio positivo che compensa quello naturale negativo.

Questi, in estrema sintesi, sono i dati "fisici" del quadro. Un quadro assai più sereno di quello che emergeva solo lo scorso anno, quando la ripresa appariva appena accennata. Paradossalmente sono però l'intensificarsi degli indicatori positivi e la ripresa della fiducia, rivelata dal sondaggio condotto dall'IRES a inizio 2007, almeno per il breve termine, che rendono l'esercizio analitico di questa relazione più impegnativo che nell'immediato passato.

Il *Piemonte Economico Sociale* svolge il suo indispensabile ruolo di *tableau de bord* per plottare un cammino. Tuttavia il suo impegno intellettuale non si esaurisce nel fornire le coordinate dei punti nello spazio. Sommessamente, ma senza remore, si può affermare che lo spessore della sua diagnosi congiunturale sia determinato dalla sintesi di competenze specialistiche articolate su piani pluriennali di analisi, che autorizzano assunzioni critiche di evidenze.

Ora, scollinato il dosso della crisi, ci si potrebbe per esempio domandare quanto sia percorribile la "via locale fondata sulla specializzazione interstiziale in nicchie globali", come ipotizza Cristiano Antonelli. Oppure quali possano essere le alternative a maggiore chance di successo. Ma di questo si occupa da tempo l'attività di elaborazione di scenari che ha ampiamente fertilizzato le ricerche di area del nostro Istituto. Qui, per compito istituzionale, si intende uscire dalle ipotesi possibili o auspicabili, paghi per il momento di aver superato la seraccata che obbligava a procedere a vista, almeno dentro al breve raggio congiunturale. Già sufficientemente ambizioso è catalogare risorse e opportunità bilanciandole con ciò che appare alternativamente una tradizione vischiosa e paralizzante o una preziosa leva su cui fare affidamento per riawiare un nuovo ciclo di modernizzazione della compagine economica e sociale della regione.

Eppure, per taluni versi, la difficoltà a puntare con decisione su un percorso piuttosto che su un altro è in questo momento un rischio da affrontare, anche se con la maggiore circospezione possibile.

C'è una solida convinzione tra gli osservatori che fanno ricorso a strumenti diversi rispetto all'analisi delle tendenze di breve periodo. Per un'area a demografia debole e a tradizione industriale caratterizzata da costi elevati come il Piemonte non esistono alternative se non affrontare la concorrenza completando la trasformazione dall'economia della manifattura all'economia della conoscenza.

Accanto a questa presa di coscienza d'obbligo, l'elemento cruciale è il complesso degli strumenti e delle azioni che la comunità locale deve mettere in campo per serrare i ranghi e dare corpo alla propria visione. È il difficile passaggio dalla sintesi analitica all'attuazione delle politiche che in ultima istanza realizza gli obiettivi, è la condivisione delle azioni che determina ogni giorno la forma dei futuri possibili.

Non è sorprendente che il Nord-ovest osservi con interesse il dinamismo e la flessibilità di una regione, come il Nord-est, meno stratificata e più liquida, resa sicura da vent'anni di crescita ininterrotta. Mentre, vista dal quadrante a Nord-est, la coerenza del modello piemontese appare più solida grazie allo smagrimento degli anni scorsi, al rapporto più equilibrato tra grande impresa e piccola e media, e alla tradizione di un territorio dove la società presenta una collaudata tradizione di capitale sociale. Non a caso l'accumulo di meccanismi di inclusione sociale, la stratificazione di competenze articolatesi lungo un percorso di sviluppo più sedimentato dovrebbero far riflettere sulla qualità delle risorse civili del Nord-ovest. Viene in mente come un'area da tempo investita da rimarchevoli flussi migratori come Torino e il Piemonte possa più facilmente attingere a un particolare tipo di capitale sociale: quella risorsa che Putnam e Feldstein chiamano *capital bridging* contrapponendola a *capital bonding*. Essa indica la facoltà di lanciare dei ponti verso le culture portate dai flussi migratori reinventando e aggiornando il proprio complesso di valori e idee per metterle al servizio dell'innovazione.

In questi ultimi anni le trasformazioni della regione, già seguite in modo sistemico attraverso diversi piani di lettura dall'IRES – grazie al complesso delle sue attività di osservatorio, alle relazioni annuali, agli studi di area e soprattutto al cantiere delle analisi di scenario – hanno generato una crescente mole di studi anche al di fuori del nostro laboratorio. Non sono mancati rilanci di ipotesi di assetti strategici costruiti su alleanze con aree contigue dentro e fuori i confini nazionali. Sono segnali di ricchezza della riflessione sul proprio futuro di cui il Piemonte è particolarmente ricco. Sono esercitazioni che, reinterpretando proprie autorappresentazioni, aggiornano giocoforza la conoscenza dei propri asset, rettificano visioni superate e, in ultima istanza, aprono nuove e talvolta inusitate prospettive di indagine.

È grazie al confronto tra visioni concorrenti e/o complementari che si costruisce una più robusta rete di intelligenza analitica. A riguardo si può con piacere citare il recente *Libro bianco per il Nord Ovest* curato dalla Commissione "Grandi imprese e nuova imprenditorialità" del Consiglio italiano per le Scienze Sociali. Il lavoro, a cui hanno collaborato ricercatori e amici dell'IRES, proietta verso il futuro il corrente dibattito sulle opzioni possibili del nuovo modello

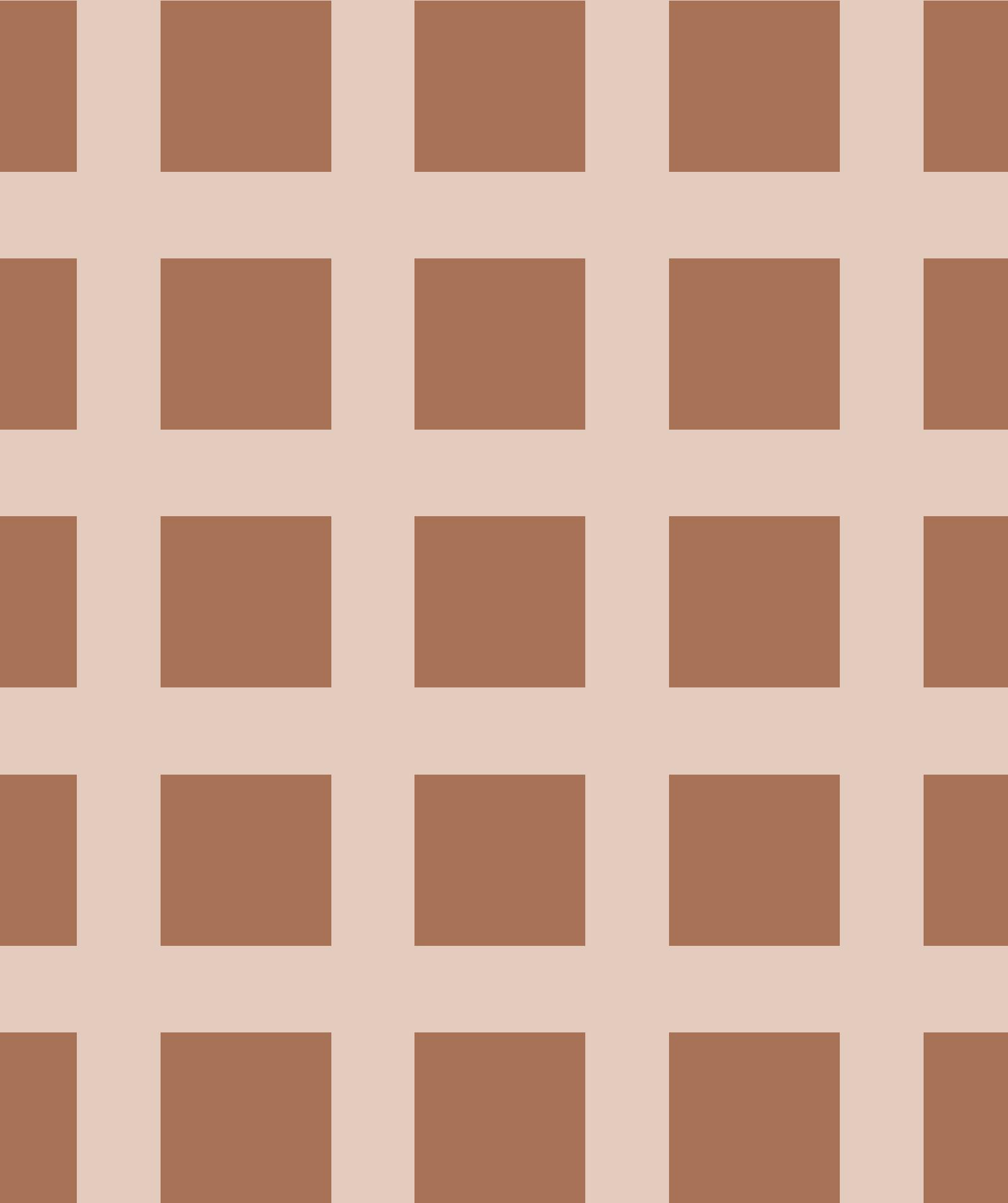
manifatturiero del Piemonte. Presentando questa edizione della relazione, è con soddisfazione che registriamo non da quest'anno, ma da tempo, il continuo sviluppo e l'intrecciarsi di attività di analisi e di interpretazione intorno al sistema Piemonte. Possiamo ascrivere tale produzione al patrimonio di creatività intellettuale delle scienze sociali piemontesi.

È dentro questo patrimonio che, necessariamente, si possono e si debbono manifestare fisure, convergenze o divaricazioni che accompagnano lo sviluppo della congiuntura e lo scomporsi e il rifrangersi del caleidoscopio degli indicatori. Le sintesi che i diversi produttori di analisi articolano svolgono esattamente questo compito di animazione del dibattito. Perciò è utile che, fatti salvi un vocabolario e una sintassi comune, le divergenze emergano e siano anche, se possibile, numerose.

L'IRES si avvicina al cinquantésimo compleanno. Nel suo passato e nelle tracce della sua storia è possibile riscontrare, al di là dei risultati concreti rappresentati dal metodo e dai dati, soprattutto un impegno: contribuire alla costruzione di una società dove il sociale e l'economico trovino la sintesi migliore per progredire verso un giusto benessere. Anche per questo abbiamo cercato di far sì che l'appuntamento rappresentato dalla presentazione del *Piemonte Economico Sociale* fosse coerentemente, anno dopo anno, un bilancio il più possibile scrupoloso dello stato di salute della società locale e delle sue opportunità per il futuro. Lo facciamo, lo abbiamo sempre fatto in passato, con la consapevolezza delle necessarie dosi di apertura critica, ma anche di ottimismo verso ciò che il Piemonte e i suoi cittadini sanno offrire in termini di impegno, lavoro e creatività. Lo scopo è assicurare alla nostra regione, prima di tutto, ma anche e soprattutto al paese di cui siamo parte, quel progresso civile e culturale che è la sostanza vera delle società avanzate.

Siamo convinti di essere riusciti a dimostrarlo nei quasi cinquant'anni di attività di ricerca e in tutti gli anni in cui abbiamo rispettato l'impegno di presentare questa relazione. Non avremmo potuto farlo senza un incessante confronto e scambio di idee con la comunità tutta di ricercatori della regione. Ma, soprattutto, non saremmo riusciti a farlo senza il lavoro, l'impegno e le risorse di tutti i piemontesi: donne e uomini, giovani e anziani, antichi e nuovi.

Il direttore dell'IRES Piemonte
Marcello La Rosa



PRESENTAZIONE

La relazione annuale rappresenta il più importante, o almeno il più visibile, degli adempimenti istituzionali cui IRES Piemonte è tenuto. Nonostante il moltiplicarsi di soggetti che forniscono periodicamente relazioni e aggiornamenti su ambiti più o meno vasti della società regionale, la presentazione della relazione è diventata negli anni un appuntamento atteso e partecipato per informarsi e confrontarsi sullo stato della regione. Questo appuntamento pone regolarmente i ricercatori di fronte a una sfida per certi aspetti impossibile: combinare un'informazione il più possibile esaustiva, e necessariamente descrittiva, sullo stato dell'arte, col tentativo di capire come questo si inserisce nelle tendenze di lungo periodo, e in che misura se ne possa ricavare una scala di priorità dei problemi che i decisori si trovano di fronte.

Questo compito risulta quest'anno particolarmente difficile: cambiamenti visibili non mancano nel breve periodo, ma non è sempre chiaro fino a che punto questi rafforzino o modifichino trend già individuati da tempo.

Tanto per cominciare, un certo numero di indicatori cruciali sembrerebbero giustificare un neppure troppo cauto ottimismo. Nel 2006 avevo presentato la mia prima relazione da presidente dell'IRES prendendo atto dei risultati di una sorta di *annus horribilis*, appena attenuati dai primi cauti segnali di ripresa. Quest'anno la ripresa economica è un fatto, evidente in regione ed evidentissimo a Torino. Nel 2006 l'andamento della produzione dell'industria manifatturiera ha segnato una netta inversione di tendenza, con una crescita del 3,1%; il valore delle esportazioni è cresciuto dell'8,4% rispetto all'anno precedente. Le previsioni degli imprenditori registrate dall'indagine congiunturale di Federpiemonte sono diventate positive a partire dal primo semestre del 2006. Se si guarda all'andamento della produzione come a quello delle esportazioni, ma anche agli investimenti e all'utilizzo degli impianti, non si può che concordare con Aldo Bonomi quando scrive che "in questi anni di feroce transizione, che qualcuno ha chiamato declino, al Nord è rinato un capitalismo manifatturiero tutt'altro che impresentabile". Che una parte consistente della ripresa in regione, e in particolare a Torino, sia dovuto al *turnaround* della Fiat (cui la relazione dedica un'attenzione particolare) è ovvio. Ma il suo elevato valore pratico e simbolico non deve indurre ad attribuirgli effetti totalizzanti, neppure nell'automotive. Già da qualche anno l'industria dell'automobile è diventata in Italia un'industria di produttori di componenti piuttosto che di produttori di autoveicoli; e tra le imprese della filiera auto è rimasto dipendente da Fiat per oltre il 50% del prodotto appena il 12,8%, mentre il 75% delle imprese ha una dipendenza che non supera il 25%.

Inoltre, i segnali positivi di cui parliamo non arrivano solo dall'industria manifatturiera. Il settore delle costruzioni sta attraversando tutto sommato meglio del previsto la temuta fase post-olimpica. L'agricoltura, nonostante le sue difficoltà, presenta una perfor-

mance superiore a quella media nazionale. Il turismo piemontese registra un discreto aumento delle presenze nel corso del 2006, superiore all'8,67%. Si tratta del risultato più positivo degli ultimi 15 anni, superiore a quello già buono del 2005, e conferma il costante trend di crescita degli ultimi anni.

Anche nel 2006 l'occupazione regionale ha continuato ad aumentare facendo registrare un incremento dell'1,2%, che segue al +1,8% del 2005, con una crescita di 23.000 occupati che si aggiungono ai 33.000 dell'anno precedente (e ai 19.000 del 2004). Le persone in cerca di occupazione (Eurostat) si riducono nel 2006 del 13%, da 89.000 a 78.000 unità. Accanto al permanere dei noti problemi di composizione e qualità dell'occupazione si registrano segnali positivi: primo fra tutti l'aumento, costante da qualche anno, dell'occupazione femminile.

Tutto bene allora? Naturalmente no. Tanto per citare uno degli elementi di preoccupazione, gli indicatori relativi alla performance dell'artigianato non sono buoni, e fanno pensare a una persistente debolezza strutturale, se non del settore nel suo insieme, di una sua importante componente. Ma rilevanti elementi di preoccupazione – o almeno di riflessione – sono più difficilmente quantificabili, e riguardano da una parte il livello di soddisfazione e di fiducia dei piemontesi, dall'altra i problemi destinati a manifestarsi (ad esplodere?) nel lungo periodo, sui quali c'è già uno scarto tra le conoscenze disponibili e gli strumenti approntati per farvi fronte.

Sul primo punto, segnaliamo i “curiosi” risultati del periodico sondaggio dell'IRES sul clima di opinione. L'anno scorso, ai primi timidi segnali di ripresa corrispondeva un clima di fiducia inaspettatamente positivo, solo parzialmente giustificabile alla luce dei fatti. Quest'anno, ai robusti segnali di ripresa che abbiamo menzionato corrisponde un netto peggioramento del clima e del grado di fiducia degli intervistati. Diciamo subito che non si tratta di una specificità piemontese: lo stesso succede nel paese, il che non rende la cosa meno seria. Tanto più che atteggiamenti e valutazioni degli intervistati non possono essere lette come genericamente “qualunquistiche”: si vedano le opinioni sul grado di soddisfazione per i servizi, che accanto a forse prevedibili valutazioni negative (sicurezza, ordine pubblico) ne contengono di forse inaspettatamente positive (i giudizi sulla sanità sono non solo positivi, ma più positivi nel tempo).

I problemi di lungo periodo, “bombe a orologeria” dal ticchettio diversamente percepibile, sono diversi. Naturalmente c'è quello demografico, segnato dall'invecchiamento della popolazione e dai flussi migratori. L'aspetto demografico è poi collegato ai flussi migratori i cui effetti ritroviamo, tipicamente, nell'andamento del sistema formativo. E il sistema formativo, a sua volta, si espande, per numero di utenti e per numero di anni che questi passano sui banchi di scuola. Tra gli studenti, quelli stranieri sono 42.915, circa 7.000 in più rispetto all'anno precedente (+20%), e più del doppio rispetto a quattro anni prima: una potenziale risorsa nella transizione all'economia della conoscenza e dei servizi o un potenziale fattore di abbassamento della qualità della scuola? E che cosa significa la tendenza, ormai chiaramente confermata, per cui la performance scolastica delle ragazze è costantemente superiore a quella dei ragazzi?

Si potrebbe continuare. Se davvero la prospettiva è quella del passaggio a una società della conoscenza e dei servizi, i dati raccolti dall'IRES sulla diffusione dell'ICT sono quanto meno ambivalenti: la diffusione delle tecnologie dell'informazione nelle imprese piemontesi è in linea con quella europea, ma non altrettanto si può dire per la penetrazione di Internet e dei suoi servizi, dove la percentuale degli utilizzatori segna il passo.

È quasi ovvio dire che si tratta di sfide che riguardano la capacità di proposta e di gestione di un sistema politico oggi in difficoltà crescente. Ma non è il caso di eccedere dai limiti di questa nota, che riguarda per definizione il Piemonte e il suo governo. La relazione registra alcuni (solo alcuni naturalmente) dei settori in cui la politica regionale sembra fare la sua parte: ci siamo occupati specialmente di alcune *policies* per l'innovazione, e dei tentativi in atto di riordino di aspetti del governo locale e della finanza locale. L'IRES, che fa ricerca applicata a supporto delle politiche pubbliche, cercherà nella misura che le sue risorse gli consentono di contribuire non solo all'implementazione delle politiche ma anche, ove possibile, all'individuazione dei loro obiettivi e delle loro priorità.

Il presidente dell'IRES Piemonte
Angelo Pichierri





L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA NEL 2006

1.1 LA REGIONE NEL CONTESTO INTERNAZIONALE

LA CONGIUNTURA INTERNAZIONALE: SOLO UN LEGGERO RALLENTAMENTO NEL 2007

Nel 2006 la congiuntura internazionale ha conseguito risultati decisamente favorevoli, mettendo in evidenza un considerevole rafforzamento: la crescita del PIL è risultata in crescita del 5,4% rispetto al 4,9% dell'anno precedente. Una prospettiva di espansione che sembra dover caratterizzare anche l'anno in corso, per il quale le più recen-

ti previsioni¹ stimano un tasso di crescita del 4,9%, solo di poco inferiore a quello dell'anno passato.

La sostenuta crescita nel corso del 2006 è dovuta principalmente alla tenuta della spinta propulsiva nell'economia americana e alla dinamica superiore alle attese dell'evoluzione economica in Europa.

L'economia americana – che è risultato uno dei principali motori dell'economia mondiale in questi anni – nella seconda parte del 2006 ha subito un rallentamento rispetto alla sostenuta dinamica dei periodi precedenti, ma nella media annua ha pur sempre

Tab.1 L'ECONOMIA NEL MONDO

TASSI DI VARIAZIONE %

	2005	2006	2007*
Prodotto interno lordo			
Mondo	4,9	5,4	4,9
Economie avanzate	2,5	3,1	2,5
Stati Uniti	3,2	3,3	2,2
Giappone	1,9	2,2	2,3
Germania	0,9	2,7	1,8
Francia	1,2	2,0	2,0
Italia	0,1	1,9	1,8
Regno Unito	1,9	2,7	2,9
Area euro	1,4	2,6	2,3
Nic	4,7	5,3	4,6
Paesi emergenti e in via di sviluppo	7,5	7,9	7,5
Europa centrale e dell'Est	5,5	6,0	5,5
Russia	6,4	6,7	6,4
Africa	5,6	5,5	6,2
Asia	9,2	9,4	8,8
Cina	10,4	10,7	10,0
India	9,2	9,2	8,4
Medio Oriente e Turchia	5,4	5,7	5,5
America latina	4,6	5,5	4,9
Volume del commercio mondiale (beni e servizi)	7,4	9,2	7,0
* Previsioni.			
Fonte: FMI, "World Economic Outlook", aprile 2007			

¹ Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza Pubblica del Ministero dell'Economia e Finanze (15 marzo 2007) sulla base delle più recenti previsioni del Fondo Monetario Internazionale e della Commissione Europea.

realizzato un aumento del PIL del 3,3%, allineato a quello del 2005 (3,2%).

Negli Stati Uniti si riscontrano negli ultimi tempi segnali evidenti di un indebolimento del mercato immobiliare che potrebbe riflettersi sui bilanci familiari e determinare effetti depressivi sui consumi, anche se la tenuta della dinamica occupazionale e la crescita dei salari potrebbero neutralizzarne gli effetti negativi.

I risultati dell'ultimo trimestre del 2006 e le prime indicazioni sull'andamento del 2007 sembrano dare sostanza a questa eventualità, tanto da offrire qualche indizio in più circa un probabile "atterraggio morbido" dell'economia americana.

Il rallentamento in corso dovrebbe risultare temporaneo e preludere a una crescita nuovamente sostenuta nella seconda metà dell'anno, così da portare la crescita media annua al +2,2%.

Ciò avverrebbe in un contesto di attenuazione dei principali squilibri economici maturati nel corso degli anni. La recente crescita delle esportazioni, sospinta dalla forte dinamica della domanda mondiale e dalla debolezza del dollaro, sta determinando un certo riequilibrio del considerevole deficit estero, offrendo in prospettiva condizioni adatte a una maggior stabilità della divisa statunitense, e anche il deficit pubblico ha fatto registrare un miglioramento ancor più consistente.

L'economia giapponese, in sostenuta crescita nel 2006, dovrebbe beneficiare della permanenza del sostegno della domanda interna in un clima favorevole sia per i consumi che gli investimenti anche negli anni prossimi, sostenuti da un sensibile miglioramento delle condizioni sul mercato del lavoro, che si affiancherebbero al contributo sempre

positivo della domanda estera, con previsioni di crescita al 2,3%.

In generale, nell'area asiatica la crescita continuerà a ritmi sostenuti anche nel 2007, per il quale è previsto un +8,8%, di poco inferiore al +9,4% fatto registrare nel 2006.

In Cina, in presenza di un orientamento restrittivo delle autorità economiche nella parte finale del 2006, l'economia è cresciuta a un tasso prossimo all'11% ed è prevista espandersi ancora a tassi sostenuti nel 2007 (attorno al 10%), trainata dalla domanda estera e dagli investimenti, la cui dinamica per ora non sembra determinare eccessive pressioni inflazionistiche. Anche la velocità di sviluppo dell'economia indiana si mantiene a un ritmo elevato (9,2% nel 2006, 8,4% nel 2007), pur in un quadro di stabilizzazione interna con il contenimento della spesa pubblica e la persistenza di uno squilibrio esterno in parte compensato dall'afflusso di investimenti dall'estero.

In robusta crescita anche la Russia nel 2006 (+6,7%) grazie all'elevato livello dei prezzi delle materie prime energetiche e alla conseguente vivacità della domanda interna, confermata anche dalle previsioni per il 2007, che indicano un valore di crescita del 6,4%. Favorevoli pure le condizioni in America Latina (+5,5% nel 2006), che si prolungheranno anche nel 2007, pur con qualche attenuazione (+4,9%), anche se la fragilità dell'area rispetto a shock esterni, ad esempio un eventuale cedimento dei prezzi delle

La sostenuta crescita nel corso del 2006 è dovuta principalmente alla tenuta della spinta propulsiva nell'economia americana e alla dinamica superiore alle attese dell'evoluzione economica in Europa

commodity e/o della domanda asiatica o statunitense, costituisce una potenziale minaccia.

In Medio Oriente la crescita del 5,7% del 2006 si manterrà sostanzialmente inalterata nell'anno in corso, per la sostenuta do-

In Europa nel 2006 si è manifestato un robusto recupero dell'attività economica nell'ambito di un possibile avvio di un ciclo di crescita stabile

manda interna stimolata dalla crescita dei redditi petroliferi. Anche in questo caso i rischi politici potrebbero insidiare il quadro favorevole prospettato.

L'Africa sub-sahariana ha stabilizzato il suo ritmo di crescita nell'anno trascorso, soprattutto a causa delle difficoltà,

anche di natura tecnica, nella produzione petrolifera: il recupero della capacità produttiva nel 2007 fa prevedere un aumento del ritmo di crescita che nelle previsioni si colloca attorno al 6%.

La dinamica del commercio mondiale nel 2006 è risultata in accelerazione, pari al +9,2%, ed è prevista solo in lieve rallentamento nel 2007, quando è attesa al +7%. Nel quadro delineato si prospetta una tendenza alla stabilizzazione dei prezzi delle materie prime. Il ridimensionamento avvenuto nei prezzi delle materie prime energetiche nella seconda parte del 2006 porta a stimare una discesa delle quotazioni in seguito al rallentamento della domanda mondiale – a condizione del diradarsi delle tensioni geopolitiche – mentre per le altre materie prime sono previsti aumenti dei prezzi ma in decelerazione rispetto al 2006.

Le condizioni per quanto riguarda la politica monetaria vedrebbero il permanere di una situazione più accomodante negli Stati Uniti

e la persistenza di più elevati tassi di interesse in Europa, con una moderata tendenza alla rivalutazione dell'euro rispetto al dollaro.

LA CONGIUNTURA EUROPEA: VERSO UN'ESPANSIONE DUREVOLE?

In Europa nel 2006 si è manifestato un robusto recupero dell'attività economica in seguito al rafforzamento di tutte le componenti della domanda, sia quella interna, con una ripresa dei consumi privati – grazie al favorevole clima di fiducia dei consumatori e alle migliorate condizioni del mercato del lavoro – e degli investimenti, sia quella estera, che ha fornito un contributo positivo alla crescita grazie alla dinamica delle esportazioni, cresciute nonostante l'apprezzamento dell'euro.

Il PIL è complessivamente cresciuto del 2,9%, tasso quasi doppio rispetto al 2005 (+1,7%).

Questa fase è stata interpretata come un possibile avvio di un ciclo di crescita stabile e relativamente autonomo rispetto a quello internazionale, per l'ampiezza della base di espansione sia in termini di paesi coinvolti sia per la dinamica favorevole che sembra estendersi alle diverse componenti dell'economia (esportazioni, consumi e investimenti). Inoltre, i miglioramenti di produttività acquisiti non sembrano solo di carattere ciclico ma strutturale, grazie alle trasformazioni intervenute negli anni passati nel sistema produttivo, che attraverso processi di selezione delle imprese e delle produzioni a maggior valore aggiunto avrebbero consentito l'acquisizione di maggiori livelli di competitività.

Tab.2 L'ECONOMIA IN EUROPA (2006)

TASSI DI VARIAZIONE %

	PIL	CONSUMI FAMIGLIE	CONSUMI AA.PP.	INVESTIMENTI	EXPORT BENI E SERVIZI	IMPORT BENI E SERVIZI
UE 27	3,0	2,1	2,1	5,8	9,2	9,1
UE 15	2,8	1,8	2,1	5,4	8,7	8,5
Area euro (EA11-2000, EA12-2006, EA13)	2,7	1,7	2,2	4,5	8,3	7,8
Lettonia	11,9	19,8	4,0	18,9	5,3	17,5
Estonia	11,4	15,7	2,8	19,2	10,0	14,7
Slovacchia	8,3	6,1	4,1	8,2	20,7	17,8
Romania	7,7	13,9	2,5	17,6	10,6	23,0
Lituania	7,5	13,6	7,3	-6,1	15,4	15,4
Lussemburgo	6,2	3,9	2,3	-9,0	14,9	12,7
Bulgaria	6,1	7,5	2,4	22,0	9,0	15,2
Repubblica Ceca	6,0	3,9	0,8	6,7	14,0	11,3
Polonia	5,8	5,1	2,4	11,7	15,1	15,4
Finlandia	5,5	3,0	0,9	4,7	10,7	5,4
Irlanda	5,3	6,6	4,2	7,0	4,7	5,8
Slovenia	5,2	3,3	3,8	11,4	10,0	10,4
Svezia	4,4	2,8	1,8	8,1	9,1	7,8
Grecia	4,3	3,4	1,9	6,6	6,6	6,3
Ungheria	3,9	1,6	-2,6	1,1	18,0	12,6
Spagna	3,9	3,7	4,4	6,5	6,2	8,4
Cipro	3,8	4,0	2,4	4,3	2,1	2,2
Danimarca	3,2	3,0	0,6	13,3	9,9	13,8
Austria	3,1	1,8	0,9	4,1	8,5	6,8
Belgio	3,1	2,3	2,1	2,6	5,3	5,0
Malta	2,9	2,6	3,9	-6,6	1,4	-0,5
Paesi Bassi	2,9	-1,2	8,6	5,8	7,4	7,9
Regno Unito	2,8	2,0	2,4	7,5	11,6	11,8
Germania	2,7	0,8	1,8	4,5	12,5	11,1
Francia	2,2	2,8	1,5	2,7	8,0	8,0
Italia	1,9	1,5	-0,3	4,0	5,3	4,3
Portogallo	1,3	1,1	-0,3	-1,7	8,8	4,3

Fonte: elaborazione IRES su dati Eurostat

Va segnalato come la rimonta europea sia dovuta in larga misura al miglioramento avvenuto nell'economia tedesca (cresciuta da 1,1% nel 2005 al 2,7% nel 2006).

In Germania è stato determinante il ruolo espansivo della domanda estera il cui contributo alla crescita – unica fra le grandi economie europee – è risultato positivo nel 2006, ma, ancor più importante, si è finalmente manifestato un evidente rafforzamento della domanda interna, sul quale può

aver influito anche l'anticipazione di acquisti prima della riforma fiscale in vigore nel 2007, ma che si ritiene possa essere attribuita a una tendenza di fondo sostanzialmente favorevole e duratura.

Non secondario per l'economia europea è risultato l'andamento dell'economia francese, cresciuta del 2%, dopo il rallentamento subito nel 2005 (+1,2%), grazie al dinamismo di tutte le componenti della domanda ma soprattutto per l'espansione dei consumi privati.

Fra gli altri paesi dell'Unione Europea sono da segnalare l'accelerazione della crescita nel Regno Unito (da +1,9% nel 2005 a +2,8% nel 2006) e in Spagna (da 3,5% a 3,9%), che ha mostrato uno dei tassi più elevati nell'area dell'euro.

L'economia italiana nel 2006 ha segnato una netta ripresa, dopo un quinquennio di andamento stagnante e un 2005 a crescita sostanzialmente nulla

Anche per il 2007 la situazione resterà positiva, con solo un lieve rallentamento dell'economia europea (+2,4%) dovuto ai riflessi della congiuntura internazionale in lieve rallentamento e all'impatto temporaneo delle misure di bilancio in Germania, che potranno avere un

effetto moderatamente restrittivo.

Tuttavia si confermerebbe il sostegno della domanda interna grazie all'espansione degli investimenti, sospinti dagli elevati margini di profitto, dai guadagni di efficienza realizzati dalle imprese e dalle condizioni tutto sommato favorevoli per il loro finanziamento, pur in presenza di un rialzo dei tassi di interesse da parte della BCE per contrastare i rischi di inflazione – per ora in progressiva riduzione – connessi a una ripresa più intensa del previsto.

Inoltre si delinea un rafforzamento della dinamica dei consumi sostenuti da un mercato del lavoro in progressivo miglioramento. La UE confermerebbe quindi una crescita prossima alle sue potenzialità, anche grazie al perdurante apporto di un aumento del commercio mondiale, come si è detto solo in contenuto rallentamento (+7% nel 2007).

Lo scenario delle prospettive a breve potrebbe anche rivelarsi più favorevole per il

rafforzarsi di elementi positivi quali una più accentuata contrazione dei prezzi petroliferi, un miglioramento del mercato del lavoro e l'aumento della produttività.

Si tenga conto, per converso, che anche un eventuale "atterraggio duro" dell'economia americana – possibile anche se poco probabile – avrebbe un minor impatto nell'attuale contesto rispetto al passato, a causa della minor dipendenza della crescita europea da quella statunitense, sia perché l'attuale ripresa in Europa è maggiormente correlata alla domanda interna, sia perché i mercati più dinamici sono rappresentati dalle economie asiatiche (ora la Cina è il principale motore della crescita e ormai l'India si affianca agli Stati Uniti per contributo alla dinamica del Pil mondiale).

Anche la crisi di fine anni novanta sembra essere stata meno legata alla sola evoluzione della congiuntura americana, quanto piuttosto al manifestarsi di altri fattori negativi comuni all'insieme delle economie mondiali, peraltro non presenti nell'attuale quadro macroeconomico.

LA CONGIUNTURA IN ITALIA: L'ECONOMIA RIPARTE

Anche per l'economia italiana il 2006 ha segnato una netta ripresa, dopo un quinquennio di andamento stagnante e un 2005 a crescita sostanzialmente nulla: nella media del 2006 il Pil è aumentato dell'1,9%, con una accelerazione nell'ultimo trimestre dell'anno. In tal modo il differenziale rispetto alla crescita media nell'Unione Europea si è ridimensionato, ma rimane di circa un punto percentuale.

Il contributo alla ripresa è dovuto prevalen-

Tab.3 CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI DELL'ITALIA
VALORI CONCATENATI IN MILIONI DI EURO (RIFERIMENTO 2000) E VARIAZIONI %

	2005	2006	VAR. %	CONTRIBUTO % ALLA CRESCITA
Risorse				
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.232.773	1.255.848	1,9	1,9
Importazioni di beni e servizi Fob	321.541	335.294	4,3	1,1
Importazioni di beni Fob	252.844	261.393	3,4	0,7
Importazioni di servizi Fob	68.856	74.323	7,9	0,4
di cui: acquisti all'estero dei residenti	13.858	13.696	-1,2	0,0
Totale	1.553.972	1.590.801	2,4	3,0
Impieghi				
Consumi nazionali	981.641	991.544	1,0	0,8
Spesa delle famiglie residenti	732.064	742.743	1,5	0,9
Acquisti all'estero dei residenti (+)	13.858	13.696	-1,2	0,0
Spesa delle AA.PP. e delle ISP*	249.418	248.771	-0,3	-0,1
Investimenti fissi lordi	256.622	262.593	2,3	0,5
Esportazioni di beni e servizi Fob	311.694	328.106	5,3	1,3
Esportazioni di beni	248.397	259.373	4,4	0,9
Esportazioni di servizi Fob	63.351	68.926	8,8	0,5
di cui: acquisti sul territorio dei non residenti	25.357	26.777	5,6	0,1
Totale	1.553.972	1.590.801	2,4	3,0

* ISP: istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

Fonte: ISTAT

temente alla domanda interna e in particolare ai consumi, che hanno contribuito alla crescita per lo 0,9%, agli investimenti (0,5%), ma anche la domanda estera netta ha dato un contributo positivo alla dinamica del prodotto (0,3%).

La ripresa si è dunque realizzata soprattutto grazie alla ritrovata vivacità dei consumi delle famiglie, che hanno fatto riscontrare un aumento dell'1,5%, favoriti dal miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro e delle retribuzioni reali, interrompendo la stagnazione dell'anno precedente.

Il clima di fiducia dei consumatori ha mostrato una continua tendenza al miglioramento nel corso del 2006, seppur con andamento irregolare.

Ha contribuito alla dinamica dei consumi la

stabilizzazione della propensione al consumo dopo le contrazioni rilevate nel periodo 2001-2005, in presenza di un aumento del reddito reale delle famiglie attorno all'1%. Il ciclo favorevole della domanda ha sospinto la ripresa degli investimenti, cresciuti del 2,2% per le costruzioni e a tasso superiore nella componente produttiva (per impianti e macchinari), nella quale sembra trovare vigore un nuovo ciclo espansivo.

La ripresa si è realizzata grazie all'espansione delle esportazioni, cresciute del 5,3% in termini reali, invertendo la tendenza dell'anno precedente (-0,5%), ma del 10,8% a prezzi correnti (ben al di sopra del 5,3% del 2005).

La sostenuta crescita delle esportazioni di beni e servizi ha interessato la gran parte

dei paesi industriali: rispetto a questi la dinamica dell'Italia è simile per quanto riguarda i dati a valori correnti, ma fa rilevare un significativo scarto (in negativo) per quanto riguarda le quantità esportate.

Il forte divario fra crescita in valore e in quantità, e cioè il fatto che i prezzi relativi delle esportazioni hanno continuato a crescere in misura considerevole, potrebbe costituire una conferma dell'avvenuta ristrutturazione dell'apparato industriale italiano attraverso un *upgrading* delle sue produzioni verso livelli qualitativi

La ripresa, favorita dalla domanda estera, ha assegnato un ruolo preminente al settore industriale, il cui valore aggiunto è aumentato del 2,5%

più elevati e di conseguenza verso un maggior potere di mercato.

Nel 2006 la componente dei servizi nelle esportazioni ha avuto una dinamica simile a quella dei beni (al di sopra del 10%) in termini di valore, ma, a differenza di quest'ultima, corrisponde a un'analoga crescita in termini di quantità.

La ripresa dell'export ha riguardato, in misura simile, sia il mercato europeo che il resto del mondo e, dal punto di vista settoriale, ha visto una crescita decisamente sostenuta per il settore delle macchine e apparecchi meccanici, per i prodotti petroliferi e i prodotti in metallo, la cui dinamica tuttavia riflette i forti aumenti di prezzo delle materie prime, oltre che per quello dei mezzi di trasporto; meno dinamici il tessile, il cartario.

La ripresa, favorita dalla domanda estera, ha assegnato un ruolo preminente al settore industriale, il cui valore aggiunto è aumentato del 2,5%, dopo cinque anni di con-

trazione; l'industria delle costruzioni ha fatto rilevare una crescita dell'1,8% (nel 2005 +0,6%), mentre anche i servizi si sono espansi in misura considerevole, se si tiene conto che la crescita del loro valore aggiunto è risultata dell'1,9% a fronte dello 0,8% nel 2005. È invece continuata la contrazione del valore aggiunto agricolo, sceso del 3,1%, dopo la contrazione del 4,5% nel 2005.

Il mercato del lavoro è stato interessato da una situazione positiva, con un aumento dell'1,9% degli occupati, ben superiore allo 0,7% del 2005; sono migliorati sia il tasso di attività che quello di occupazione, mentre la disoccupazione è scesa al 6,8%.

La dinamica occupazionale vede una crescita considerevole soprattutto nel terziario (+2,8%) e nell'agricoltura (+3,6%), ma anche nell'industria in senso stretto gli occupati aumentano dello 0,4%. Nelle costruzioni invece si riscontra una contrazione.

A differenza del 2005, quando le unità di lavoro erano diminuite dello 0,2%, il 2006 ha fatto rilevare anche una crescita apprezzabile nella quantità complessiva di lavoro utilizzata nell'economia: in termini di unità di lavoro standard, essa è risultata in crescita dell'1,6% rispetto al 2005.

In termini di unità di lavoro, la crescita dell'industria (+1,3%) è risultata ben superiore rispetto alla crescita del numero di occupati, consentendo comunque un aumento di produttività.

Il costo del lavoro ha subito una decelerazione; il costo per unità di prodotto è comunque aumentato del 2% circa, a causa dell'ancora debole crescita della produttività.

Nel 2006 nonostante le forti pressioni inflazionistiche di origine esterna, dovute alle

tensioni sui prezzi internazionali delle materie prime energetiche, la dinamica dei prezzi è risultata contenuta nel +2,1%, solo di 2 decimi di punto superiore a quella rilevata nel 2005. Per il secondo anno consecutivo è sostanzialmente allineata a quella dell'area dell'euro, evidenziando un'inflazione di fondo – di origine interna – alquanto stabile. Anche sul fronte dei conti pubblici il 2006 si è chiuso con una situazione più favorevole di quanto atteso: l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche si è collocato al 4,4% del PIL, ma, escludendo le poste di natura straordinaria, si è ridotto al 2,4% (4,1% nel 2005).

Si è verificata una stabilizzazione della spesa rispetto al PIL, a fronte di un andamento molto favorevole delle entrate (+7,7% le entrate correnti), mentre le spese primarie sono risultate in decelerazione rispetto al 2005 (+3,4 contro +4,1%), in modo più accentuato per quelle in conto capitale.

Le prospettive per il 2007 per l'economia italiana sono piuttosto favorevoli, con una continuazione della crescita che viene stimata attorno al 2%.

Nonostante il rallentamento del ciclo internazionale, il rafforzamento dell'euro e la minor crescita dell'economia tedesca, le esportazioni continuerebbero a espandersi a ritmi sostenuti (+5,1%, in linea con l'anno precedente), mentre i consumi sono previsti in crescita ulteriore grazie al migliorato clima di fiducia delle famiglie, alle più favorevoli condizioni sul mercato del lavoro e alla decelerazione dell'inflazione; proseguirebbe, inoltre, il ciclo favorevole degli investimenti fissi.

L'anno in corso vedrà dunque una crescita apprezzabile che tenderà nel medio periodo

a portarsi al livello potenziale, che per le persistenti condizioni strutturali sfavorevoli dell'economia italiana, difficilmente superabili nel breve periodo, si può stimare attorno all'1,5%.

IL PIEMONTE: L'INDUSTRIA SOSPINGE LA RIPRESA

Le recenti stime dell'ISTAT confermano il 2005 come un anno di forte crisi del Piemonte, al termine di un quinquennio in cui l'economia regionale è risultata in sostanziale stagnazione, rilevando una caduta del PIL regionale dell'1,6% e una contrazione dei consumi delle famiglie dello 0,1%. Il 2006 invece si caratterizza come anno di svolta, facendo rilevare un progressivo miglioramento della congiuntura regionale: per l'anno appena concluso si può stimare una dinamica positiva del PIL (+1,8%), di poco inferiore a quella nazionale (+1,9%).

A determinare la ripresa ciclica in Piemonte, come per l'economia

italiana, hanno contribuito tutte le componenti della domanda, dunque l'espansione sia della domanda interna che di quella estera.

I consumi sono aumentati nel corso dell'anno dello 0,9%, recuperando ampiamente la diminuzione, limitata, ma che aveva destato preoccupazione, rilevata nell'anno precedente. Tale andamento ha trovato conferma in quello dei consumi rilevati dall'indagine

Il 2006 si caratterizza come anno di svolta, facendo rilevare un progressivo miglioramento della congiuntura regionale

Tab.4 L'ECONOMIA IN PIEMONTE

	2000-2005	2006	2007
PIL	0,1	1,8	1,1
Consumi famiglie	0,3	0,9	0,8
Consumi collettivi	1,7	1,3	-0,2
Investimenti fissi lordi	3,3	3,0	-1,2
Esportazioni	-2,0	3,0	0,3
Agricoltura	0,4	1,0	1,0
Industria in senso stretto	-3,8	2,9	1,6
Industria costruzioni	3,0	1,8	0,6
Servizi	1,4	1,7	1,1
Totale	0,1	1,9	1,2
Tasso di disoccupazione	5,6	4,4	3,7
Reddito disponibile	2,7	3,6	4,0
Deflatore dei consumi	2,7	2,4	2,0

Fonte: ISTAT, IRES-Prometeia

dell'Osservatorio regionale del Commercio, che limitatamente a un campione nei comuni capoluoghi fa rilevare in Piemonte una crescita degli acquisti delle famiglie del 5,3%.

Gli investimenti hanno manifestato segnali di risveglio. Nel complesso, nell'anno trascorso sono aumentati del 3%: tale dinamica rispecchia una crescita consistente nella componente dei macchinari e attrezzature, che segue alla stagnazione dell'anno precedente, segnale del migliorato clima economico, mentre si sarebbe confermato il ridimensionamento degli investimenti in costruzioni rispetto agli elevati livelli raggiunti negli anni scorsi. All'andamento di questi ultimi ha contribuito l'ultimazione di alcune importanti opere pubbliche e un qualche affievoli-

mento del ciclo espansivo nell'edilizia residenziale.

L'andamento degli impieghi bancari riflette il miglioramento della congiuntura nella regione. A fronte di una crescita di entità modesta, poco superiore a quella del 2005, si osserva un aumento degli impieghi verso le imprese non finanziarie, e verso le famiglie produttrici e consumatrici.

La considerevole crescita delle esportazioni del Piemonte conferma l'avvenuto aggancio alla ripresa internazionale: nel 2006 il valore delle esportazioni è cresciuto dell'8,4% rispetto all'anno precedente, con un aumento in termini reali di circa il 3%, che segue a un 2005 nel quale la sostanziale stagnazione della dinamica in valore nascondeva una contrazione dei volumi esportati.

Tab.5 IMPIEGHI ALLA CLIENTELA RESIDENTE (2006)

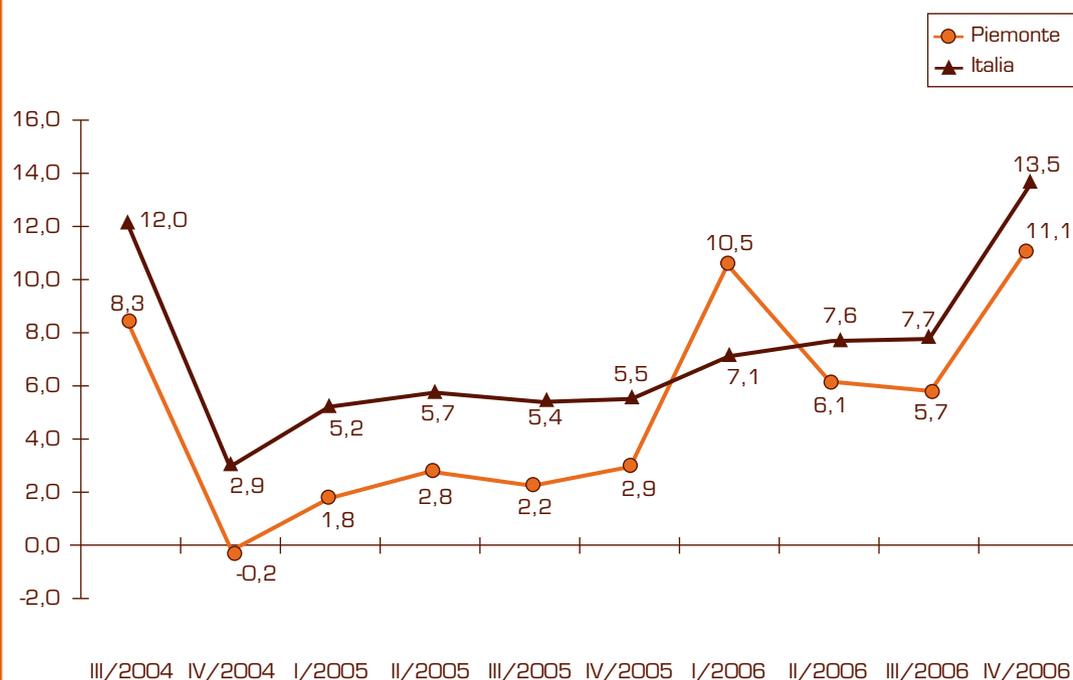
VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI % SULLO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE (31 DICEMBRE)

	AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE	SOCIETÀ E QUASI SOCIETÀ NON FINANZIARIE	IMPRESE FINANZIARIE E ASSICURATIVE	FAMIGLIE	FAMIGLIE CONSUMATRICI	FAMIGLIE PRODUTTRICI	ISP	TOTALE SETTORI
<i>Valori assoluti</i>								
<i>Piemonte</i>	4.817	47.799	8.149	32.557	26.187	6.370	417	93.767
<i>Variazioni % Piemonte</i>								
2006	3,5	9,4	-30,7	11,1	11,4	9,8	29,9	4,4
2005	41,6	-4,4	15,0	8,5	9,4	4,6	16,7	3,7
2004	10,0	1,9	0,4	13,5	16,1	4,1	20,9	5,4
<i>Valori assoluti</i>								
<i>Italia</i>	57.725	657.856	144.637	396.680	315.508	81.173	6.717	1.264.183
<i>Variazioni % Italia</i>								
2006	1,3	12,4	8,5	9,9	10,4	7,6	10,1	10,6
2005	6,6	5,2	8,0	11,8	13,8	4,6	17,0	8,0
2004	1,5	4,5	-5,2	13,4	15,5	6,6	13,5	5,0

Fonte: Banca d'Italia, Base Informativa Pubblica

Fig.1 ESPORTAZIONI DEL PIEMONTE E DELL'ITALIA

VARIAZIONE % SULLO STESSO TRIMESTRE DELL'ANNO PRECEDENTE



Fonte: ISTAT

Tab.6 ESPORTAZIONI PER RIPARTIZIONE E REGIONE (2005 E 2006)

VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E COMPOSIZIONE %

	2005		2006*		VAR.% 2005-2006
	VAL. ASS.	COMP.%	VAL. ASS.	COMP.%	
Nord-Centro	260.142	86,7	285.533	87,3	9,8
Italia nord-occidentale	122.059	40,7	132.479	40,5	8,5
Piemonte	32.017	10,7	34.694	10,6	8,4
Valle d'Aosta	493	0,2	589	0,2	19,4
Lombardia	85.315	28,4	93.020	28,4	9,0
Liguria	4.233	1,4	4.177	1,3	-1,3
Italia nord-orientale	92.831	31,0	101.736	31,1	9,6
Trentino-Alto Adige	5.208	1,7	5.669	1,7	8,9
Bolzano	2.595	0,9	2.874	0,9	10,8
Trento	2.613	0,9	2.795	0,9	7,0
Veneto	40.647	13,6	43.824	13,4	7,8
Friuli-Venezia Giulia	9.643	3,2	10.982	3,4	13,9
Emilia-Romagna	37.333	12,4	41.262	12,6	10,5
Italia centrale	45.252	15,1	51.318	15,7	13,4
Toscana	21.825	7,3	24.447	7,5	12,0
Umbria	2.827	0,9	3.214	1,0	13,7
Marche	9.524	3,2	11.530	3,5	21,1
Lazio	11.076	3,7	12.127	3,7	9,5
Mezzogiorno	33.767	11,3	36.048	11,0	6,8
Italia meridionale	22.692	7,6	24.298	7,4	7,1
Abruzzo	6.306	2,1	6.653	2,0	5,5
Molise	607	0,2	612	0,2	0,8
Campania	7.579	2,5	8.330	2,5	9,9
Puglia	6.781	2,3	6.671	2,0	-1,6
Basilicata	1.100	0,4	1.707	0,5	55,2
Calabria	319	0,1	326	0,1	2,2
Italia insulare	11.075	3,7	11.750	3,6	6,1
Sicilia	7.267	2,4	7.411	2,3	2,0
Sardegna	3.808	1,3	4.339	1,3	13,9
Province diverse e non specificate	5910	1,9	5.412	1,7	-8,4
Italia	299.819	100,0	326.992	100,0	9,0

* Dati provvisori.

Fonte: ISTAT

L'aumento ha interessato la generalità delle aree geoeconomiche, con un'espansione maggiore verso le aree extraeuropee, anche se la dinamica verso i paesi dell'UE ha fatto rilevare una decisa crescita (+7,4%).

Nell'Unione Europea è da segnalare la vivacità del mercato tedesco, che, in seguito alla intensa ripresa che la Germania ha

manifestato l'anno passato, ha assorbito un valore di esportazioni superiore del 10,4% rispetto al 2005, rappresentando circa il 20% dell'incremento complessivo dell'export regionale nell'anno, a cui si associa una crescita piuttosto sostenuta nelle economie più connesse a quella tedesca (+21,4% nei Paesi Bassi, +10,5% per la Svezia, +11% in Austria, +9,1% nel Bel-

1.1 LA REGIONE NEL CONTESTO INTERNAZIONALE

Tab.7 ESPORTAZIONI DEL PIEMONTE E DELL'ITALIA, PER PAESE (2004 E 2005)

VALORI IN MILIONI DI EURO

	PIEMONTE			ITALIA		
	2005	2006	VAR.%	2005	2006	VAR.%
Francia	5.634	5.804	3,0	36.855	38.211	3,7
Belgio e Lussemburgo	927	1.012	9,1	8.595	9.972	16,0
Paesi Bassi	612	742	21,4	7.272	7.800	7,3
Germania	4.792	5.289	10,4	39.495	42.964	8,8
Gran Bretagna	2.223	2.255	1,4	19.707	19.758	0,3
Irlanda	115	124	8,2	1.452	1.687	16,2
Danimarca	196	211	7,7	2.625	2.574	-1,9
Grecia	427	458	7,4	6.032	6.507	7,9
Portogallo	337	343	1,9	3.315	3.601	8,6
Spagna	2.690	2.884	7,2	22.471	23.653	5,3
Svezia	337	372	10,5	3.077	3.495	13,6
Finlandia	220	141	-35,8	1.546	1.588	2,7
Austria	584	650	11,3	7.415	7.996	7,8
Malta	36	34	-3,6	681	744	9,3
Estonia	22	27	20,1	225	325	44,4
Lettonia	26	29	8,3	251	315	25,4
Lituania	42	84	99,9	387	557	43,7
Polonia	1.215	1.409	16,0	5.629	6.859	21,9
Repubblica Ceca	412	400	-2,9	2.922	3.226	10,4
Slovacchia	148	178	19,7	1.299	1.548	19,2
Ungheria	303	329	8,8	2.920	3.227	10,5
Slovenia	190	220	15,7	2.715	2.916	7,4
Cipro	26	31	19,0	731	734	0,3
Romania	320	394	23,1	4.668	5.541	18,7
Bulgaria	132	164	24,4	1.236	1.559	26,1
Ue 25	21.967	23.586	7,4	183.521	197.359	7,5
Svizzera	1.451	1.573	8,4	11.696	12.766	9,1
Norvegia	74	91	24,0	1.270	1.505	18,4
Stati Uniti	1.580	1.728	9,4	23.957	24.678	3,0
Canada	183	254	38,6	2.430	2.723	12,1
Giappone	530	488	-8,1	4.532	4.483	-1,1
Australia e Nuova Zelanda	268	286	6,5	2.896	2.872	-0,8
Russia	414	528	27,4	6.068	7.639	25,9
Altri Europa centro-orientale	253	271	6,9	5.565	6.134	10,2
Paesi transcaucasici	49	43	-13,2	755	1.083	43,4
Turchia	942	1.050	11,4	6.165	6.780	10,0
Altri Medio Oriente	986	980	-0,6	14.329	16.179	12,9
Medio Oriente	1.928	2.030	5,3	20.493	22.959	12,0
Africa	738	875	18,6	8.738	9.721	11,2
Brasile	370	407	10,1	2.034	2.234	9,8
Argentina	161	185	14,7	635	768	20,9
Messico	161	181	12,3	2.171	2.568	18,3
Altri America Latina	186	221	18,8	3.515	4.350	23,7
America Latina	718	814	13,4	6.184	7.351	18,9
Nie	741	823	11,1	7.558	8.248	9,1
Cina	526	626	19,0	4.604	5.703	23,9
India	138	145	4,9	1.679	2.170	29,3
Altri Asia	219	236	7,9	3.272	3.637	11,2
Asia (escluso Giappone)	1.624	1.830	12,7	17.112	19.758	15,5
Altri paesi	78	118	51,0	2.428	3.393	39,7
Totale	32.017	34.694	8,4	299.818	326.992	9,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

gio e Lussemburgo). Se la ripresa in Germania ha rappresentato l'elemento di maggior rilievo nella dinamica a livello europeo e, in modo particolare, un fattore determinante per l'espansione dell'economia italiana e regionale per via della sua

Nell'Unione Europea è da segnalare la vivacità del mercato tedesco, che ha assorbito un valore di esportazioni superiore del 10,4% rispetto al 2005

accresciuta domanda di importazioni, occorre rilevare come, nelle altre principali economie dell'Unione a 15, ad eccezione del mercato spagnolo, che è risultato nuovamente espansivo con una crescita del 7%, l'espansione dell'export regionale sia

stata meno rilevante. Il valore delle esportazioni sul mercato francese è aumentato del 3% ed è risultato pressoché stagnante in Gran Bretagna (+1,4%), anche per gli effetti della rivalutazione della sterlina rispetto all'euro. Fra le economie dei più recenti membri sono invece da segnalare una considerevole dinamica in generale, e in particolare una forte crescita sul mercato polacco, verso il quale il valore delle esportazioni è cresciuto del +16%, ma anche una contrazione del 2,9% per la Repubblica Ceca.

Nei mercati extraeuropei la dinamica delle esportazioni verso gli USA è risultata piuttosto consistente (+9,4%), soprattutto se comparata con la debole espansione rilevata per l'export nazionale, mentre, all'opposto, le esportazioni verso il Giappone, in regresso per l'Italia nel suo complesso rispetto al 2005 (-1,1%), sono cadute dell'8,1% per il Piemonte.

Nei paesi emergenti, che hanno fatto rileva-

re le dinamiche espansive maggiori, si sono contraddistinti per dinamicità, in Europa, il mercato russo (+25,9%) e la Turchia (+10,4%).

Nell'insieme delle altre aree, a fronte di una debole dinamica verso il Medio Oriente (negativa se si esclude il mercato turco) spicca la crescita sull'insieme dei mercati africani (+18,8%), verso l'America Latina (+13,4%) e i paesi asiatici, fra i quali è particolarmente evidente la crescita del 19% verso la Cina.

Ha trainato le esportazioni il settore mezzi di trasporto, cresciuto del 7,6% rispetto al 2006, all'interno del quale si è manifestato il rilancio dell'export di autoveicoli, aumentato del 12,3%, mentre ha continuato il buon ritmo di espansione degli anni scorsi la componentistica per autoveicoli, con una crescita del 7,4%.

Analogamente, il complesso delle produzioni riferibili ai sistemi per produrre – specializzazioni in forte difficoltà negli scorsi anni – hanno visto espandere le proprie vendite all'estero in misura considerevole (+8,2% per le macchine e apparecchi meccanici e +13,4% per le macchine elettriche), mentre si è consolidato ulteriormente l'export del settore dei prodotti in metallo (+17,1%), dei prodotti chimici (+11,4%) e degli alimentari (+8%).

È invece rimasto stazionario il valore delle vendite all'estero di prodotti del settore tessile-abbigliamento, a sottolineare la persistente crisi strutturale del settore.

Se nel 2005 gli introiti nelle transazioni di servizi vedevano una contrazione per il Piemonte, il 2006 torna a segnare un andamento positivo, e di rilevanti dimensioni (+47,5%), che si realizza in gran parte nel comparto degli altri servizi alle imprese

Tab.8 CREDITI E DEBITI PER TRANSAZIONI DI SERVIZI CON L'ESTERO (PIEMONTE E ITALIA)

VALORI IN MIGLIAIA DI EURO

	VIAGGI ALL'ESTERO	COSTRUZIONI	COMUNICAZIONI	ASSICURAZIONI	SERVIZI FINANZIARI	SERVIZI INFORMATICI	ROYALTIES E LICENZE	ALTRI SERVIZI ALLE IMPRESE	SERVIZI PERSONALI	SERVIZI PER IL GOVERNO	SERVIZI TOTALE (ESCLUSO TRASPORTI)
Crediti Piemonte											
2006	1.230.620	36.835	56.058	47.106	613.808	144.585	260.523	1.555.429	40.164	5.863	3.990.991
2005	1.106.999	47.131	65.680	33.371	88.494	28.601	186.460	1.132.113	16.758	388	2.705.995
2000	968.837	43.460	93.036	14.359	44.259	54.681	81.412	1.113.004	22.976	6.624	2.442.648
Var. % 2005-2006	11,2	-21,8	-14,6	41,2	593,6	405,5	39,7	37,4	139,7	1411,1	47,5
Var. % 2000-2005	14,3	8,4	-29,4	132,4	99,9	-47,7	129,0	1,7	-27,1	-94,1	10,8
Debiti Piemonte											
2006	1.525.363	61.046	502.693	183.919	334.761	90.451	104.817	1.843.862	331.251	60	4.978.223
2005	1.539.370	35.237	281.062	208.461	53.712	93.248	61.834	1.705.577	314.189	71	4.292.761
2000	1.253.945	68.020	755.867	128.436	15.598	96.784	99.011	1.526.197	297.788	246	4.241.892
Var. % 2005-2006	-0,9	73,2	78,9	-11,8	523,3	-3,0	69,5	8,1	5,4	-15,5	16,0
Var. % 2000-2005	22,8	-48,2	-62,8	62,3	244,4	-3,7	-37,5	11,8	5,5	-71,1	1,2
Saldo Piemonte											
2006	-294.743	-24.211	-446.635	-136.813	279.047	54.134	155.706	-288.433	-291.087	5.803	-987.232
2005	-432.371	11.894	-215.382	-175.090	34.782	-64.647	124.626	-578.464	-297.431	317	-1.586.756
2000	-285.108	-24.560	-662.831	-114.077	28.661	-42.103	-17.599	-413.193	-274.812	6.378	-1.799.244
Crediti Italia											
2006	30.325.739	1.930.342	2.542.597	1.306.695	3.397.379	737.705	891.343	24.524.369	750.080	1.119.493	67.525.742
2005	28.452.564	1.784.283	1.772.851	1.179.084	1.000.622	511.040	920.178	22.748.805	610.707	917.814	59.897.948
2000	29.919.700	1.465.823	1.397.682	892.052	463.037	484.204	608.122	14.971.819	590.117	604.332	51.396.888
Var. % 2005-2006	6,6	8,2	43,4	10,8	239,5	44,4	-3,1	7,8	22,8	22,0	12,7
Var. % 2000-2005	-4,9	21,7	26,8	32,2	116,1	5,5	51,3	51,9	3,5	51,9	16,5
Debiti Italia											
2006	18.273.478	2.042.724	3.689.382	2.106.930	2.573.788	1.374.242	1.470.758	28.570.489	1.303.444	1.923.173	63.328.408
2005	18.000.484	1.756.074	2.509.528	1.559.856	960.482	1.228.534	1.554.946	24.872.045	1.320.549	1.368.194	55.150.692
2000	17.026.434	1.249.194	2.101.614	1.200.941	591.954	998.105	1.299.638	19.280.829	1.259.420	1.063.484	46.071.613
Var. % 2005-2006	1,5	16,3	47,0	35,1	162,5	11,9	-5,4	14,9	-1,3	40,6	14,8
Var. % 2000-2005	5,7	40,6	19,4	29,9	65,6	23,1	19,6	29,0	4,9	28,7	19,7
Saldo Italia											
2006	12.052.261	-112.382	-1.146.785	-800.235	823.591	-636.537	-579.415	-4.046.120	-553.364	-803.680	4.197.334
2005	10.452.080	28.209	-736.677	-380.772	20.140	-717.494	-634.768	-2.123.240	-709.842	-450.380	4.747.256
2000	12.893.266	216.629	-703.992	-308.889	-128.917	-513.901	-691.516	-4.309.010	-669.303	-459.152	5.325.275

Fonte: Ufficio Italiano dei Cambi

(+37,4%); tuttavia fanno rilevare un aumento altrettanto considerevole in valore assoluto i servizi finanziari. Crescono inoltre gli introiti per servizi informatici, *royalties* e licenze. Segnano un incremento anche i crediti per viaggi all'estero, a fronte di una sostanziale stabilità negli esborsi, indicando un miglioramento della bilancia turistica regionale.

Nel complesso, il saldo regionale – positivo – delle transazioni con l'estero di servizi si amplia nel 2006 in Piemonte, a fronte di una diminuzione del saldo attivo rilevata a livello nazionale.

La dinamica della crescita a livello regionale ha visto nel 2006 il contributo determinante del settore industriale (il cui valore aggiunto è risultato il più dinamico fra i macrosettori), con una crescita attorno al 3% che ha ribaltato la dinamica negativa che lo caratterizzava da ben un quinquennio (e la

forte caduta del 2005 pari al 5,3%). Il 2006 ha così fatto rilevare una dinamica del settore industriale regionale superiore a quella nazionale; alla dinamica complessiva del PIL regionale ha dato peraltro un determinante sostegno la continuazione del trend nei servizi, il cui valore aggiunto è cresciuto dell'1,7%, allineato alla dinamica nazionale, dopo la contrazione che le nuove stime attribuiscono alla dinamica del settore nel 2005.

La ripresa della produzione industriale, in progressione già a partire dall'ultimo trimestre del 2005 ha confermato una perdurante risalita del ciclo manifatturiero nel corso dell'anno: secondo le stime Unioncamere, dopo il rimbalzo del primo trimestre (+4,6%), la dinamica si è collocata attorno al 2% per poi salire al 4% nell'ultimo trimestre.

Nella media annua la crescita risultereb-

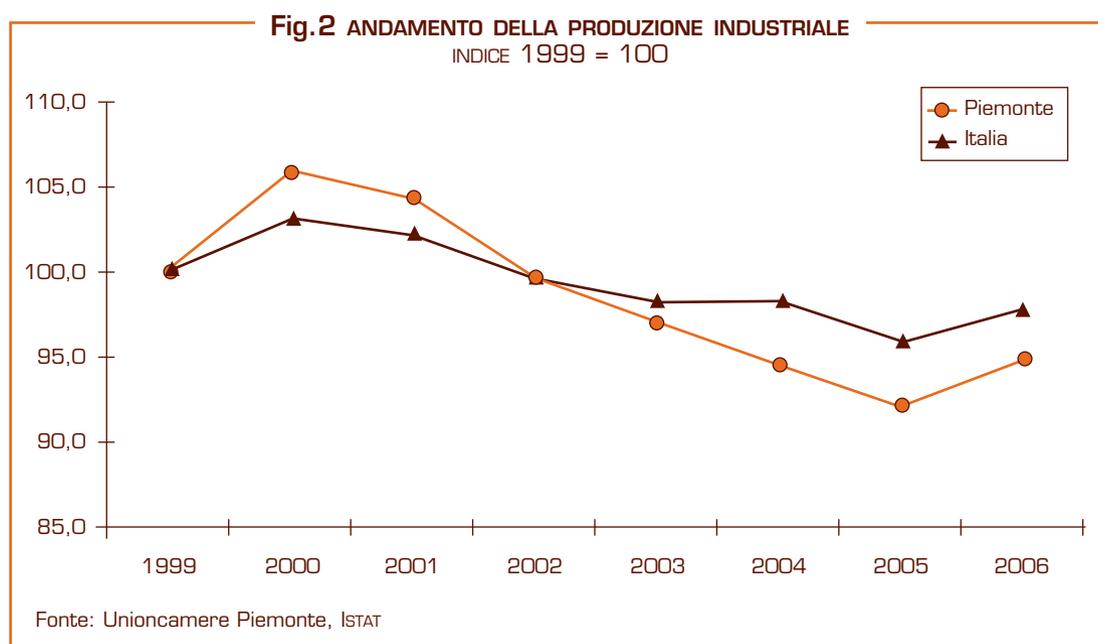
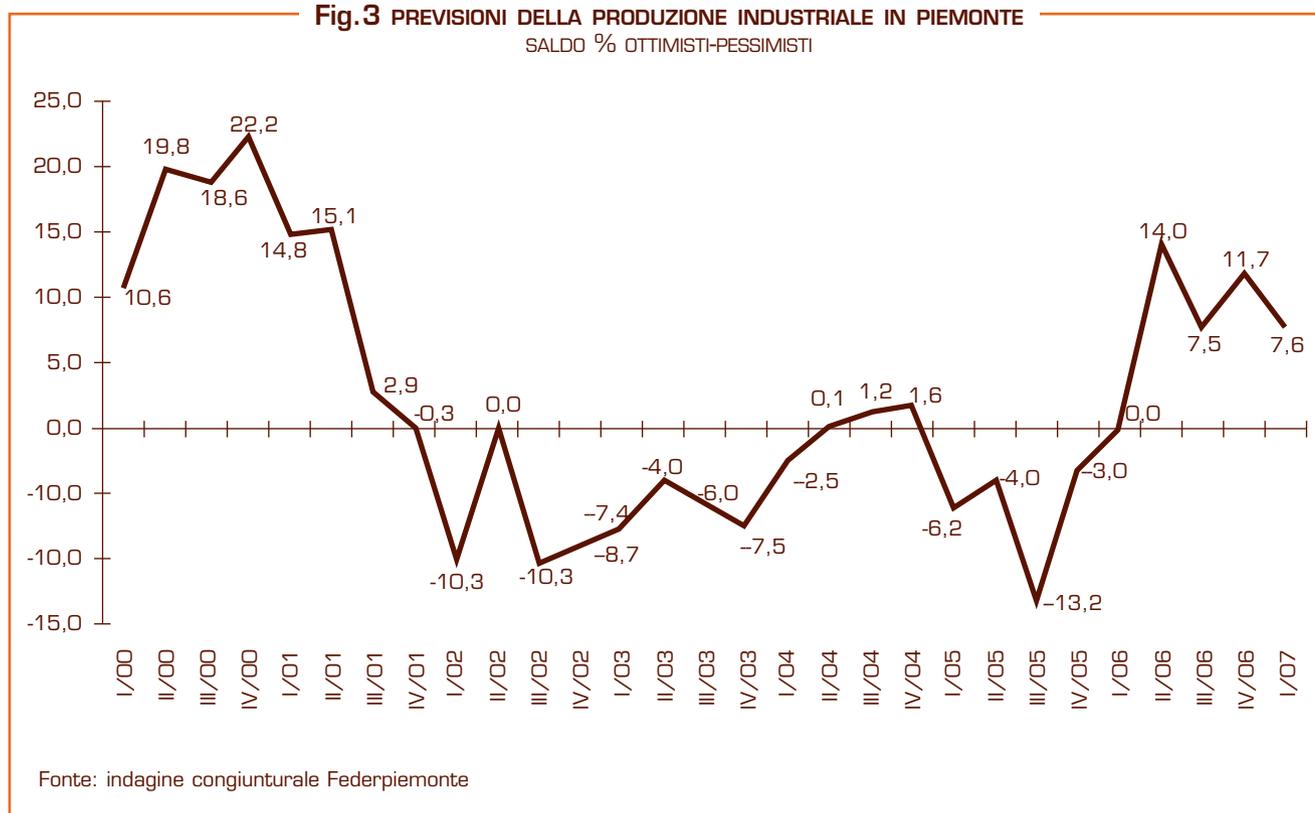


Fig.3 PREVISIONI DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE IN PIEMONTE
SALDO % OTTIMISTI-PESSIMISTI

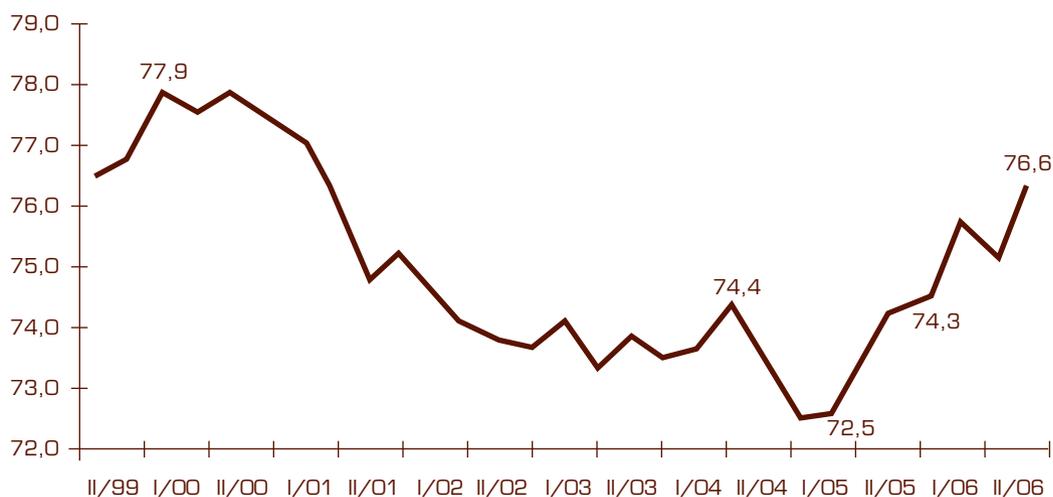


be del 3,1%, circa un punto percentuale al di sopra della media nazionale. È da rilevare, tuttavia, che fra il 2000 e il 2005 l'andamento della produzione industriale – come già segnalato per il valore aggiunto – è risultato in Piemonte costantemente negativo, con una perdita produttiva nel periodo del 13% circa, pari a quasi il doppio della contrazione rilevata per l'industria manifatturiera nazionale. L'andamento favorevole del 2006 avrebbe inoltre consentito una crescita della produttività.

In sintonia con l'andamento dell'economia reale, i giudizi degli imprenditori – secondo l'indagine Federpiemonte – sono divenuti

nel 2006 positivi, pur con una dinamica temporale che ha indicato la persistenza di incertezza nelle previsioni e andamenti ancora diversificati nei diversi comparti e per differenti tipologie di impresa: il saldo ottimisti-pessimisti circa le prospettive di produzione è risultato del +14% per il secondo trimestre dell'anno, ma si è ridimensionato a +7,5% nel terzo trimestre per risalire a +11,7% nel quarto. Nel primo trimestre dell'anno in corso le prospettive si sono quindi stabilizzate su un valore pari a +7,6%.

A segnare il miglioramento ciclico nell'industria regionale, nel corso del 2006 si può anche osservare la tenuta dell'utilizzo della

Fig.4 UTILIZZO DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA

Fonte: indagine congiunturale Federpiemonte

Tab.9 IMPIEGHI BANCARI ALLA CLIENTELA RESIDENTE, PER SETTORE (2006)VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %
SULLO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE (31 DICEMBRE)

	INDUSTRIA		EDILIZIA		SERVIZI		TOTALE	
	PIEMONTE	ITALIA	PIEMONTE	ITALIA	PIEMONTE	ITALIA	PIEMONTE	ITALIA
<i>Valori assoluti</i>	19.741	241.053	5.278	97.531	22.131	367.836	47.799	720.499
<i>Variazioni %</i>								
2006	9,4	8,0	10,2	15,4	10,2	15,4	9,4	12,4
2005	-5,7	0,3	13,8	10,3	-7,1	7,5	-4,4	5,2
2004	-5,2	3,3	8,2	11,2	8,2	11,2	-5,2	7,2

Fonte: Banca d'Italia, Base Informativa Pubblica

capacità produttiva che si situa su livelli elevati, 75,2%. Inoltre è migliorata la situazione degli ordini.

Contemporaneamente, è cresciuta la percentuale di imprese manifatturiere che intendono effettuare investimenti di ampliamento della capacità produttiva, indicando un irrobustimento della ripresa e mettendo

in moto una componente della domanda regionale quanto mai utile al suo consolidamento. Le informazioni sull'attività creditizia confermano un'espansione degli impieghi alle imprese, che, sia per il settore manifatturiero sia per i servizi, inverte la tendenza recessiva dell'anno precedente.

La dinamica della produzione industriale ri-

flette andamenti settoriali che si riscontrano per le esportazioni, indicando una diffusione della ripresa produttiva in quasi tutti i settori, in particolare nell'automotive e in gran parte delle specializzazioni meccaniche. Meno dinamici, secondo l'indagine Unioncamere, sono risultati il settore del legno e l'alimentare, settore che, tuttavia, ha sempre mantenuto un profilo in crescita anche nella congiuntura sfavorevole degli anni scorsi; si rileva un cedimento nel cartario e

la persistente crisi produttiva del tessile. L'andamento occupazionale, che aveva conseguito una crescita sostenuta nel corso del 2005, ha confermato il suo corso espansivo anche nel 2006, con un aumento dell'1,2%, che si traduce in circa 23.000 occupati aggiuntivi, quasi integralmente attribuibili alla crescita del lavoro dipendente, evidenziando una netta ripresa dell'occupazione femminile, che rappresenta la quasi totalità dell'aumento (circa

Tab.10 IL MERCATO DEL LAVORO NELLE REGIONI (2005-2006)

VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA

	OCCUPATI		FORZE DI LAVORO		TASSO DI DISOCCUPAZIONE	
	2006	VAR.% 2005-2006	2006	VAR.% 2005-2006	2005	2006
Piemonte	1.851	1,2	1.929	0,6	4,7	4,0
Valle d'Aosta	56	1,8	57	0,0	3,2	3,0
Lombardia	4.273	1,9	4.437	1,5	4,1	3,7
Trentino-Alto Adige	447	1,6	460	1,3	3,2	2,8
Bolzano	228	2,2	234	1,7	2,8	2,6
Trento	220	1,4	226	0,4	3,6	3,1
Veneto	2.101	1,8	2.190	1,6	4,2	4,0
Friuli-Venezia Giulia	519	3,0	538	2,5	4,1	3,5
Liguria	637	2,7	669	1,7	5,8	4,8
Emilia-Romagna	1.918	2,5	1.985	2,0	3,8	3,4
Toscana	1.545	2,3	1.624	1,9	5,3	4,8
Umbria	355	2,6	374	1,6	6,1	5,1
Marche	647	1,9	678	1,8	4,7	4,5
Lazio	2.122	1,8	2.295	1,5	7,7	7,5
Abruzzo	498	1,2	533	-0,2	7,9	6,5
Molise	110	2,8	122	2,5	10,1	10,0
Campania	1.731	0,2	1.987	-2,1	14,9	12,9
Puglia	1.256	2,9	1.440	0,6	14,6	12,8
Basilicata	197	2,1	220	0,0	12,3	10,5
Calabria	615	2,0	705	0,0	14,4	12,9
Sicilia	1.503	2,2	1.737	-1,1	16,2	13,5
Sardegna	608	1,8	681	-0,6	12,9	10,8
Italia	22.988	1,9	24.662	0,9	7,7	6,8
Nord	11.802	1,9	12.266	1,5	4,2	3,8
Nord-ovest	6.817	1,8	7.093	1,3	4,4	3,9
Nord-est	4.986	2,2	5.173	1,8	4	3,6
Centro	4.669	2,1	4.971	1,7	6,4	6,1
Mezzogiorno	6.516	1,6	7.425	-0,7	14,3	12,2

Fonte: ISTAT

21.000 dei 23.000 occupati aggiuntivi sono donne) e che risultava meno dinamica nel passato recente.

L'evoluzione settoriale evidenzia l'ulteriore forte contributo alla crescita occupazionale da parte del terziario (+1,9%) a fronte di una stabilizzazione dell'occupazione manifatturiera (+0,1%).

Nel settore delle costruzioni la crescita occupazionale di qualche migliaio di unità – in un contesto di condizioni climatiche favorevoli – denota una ulteriore espansione del lavoro autonomo a fronte di una contrazione di quello dipendente, in un quadro di ulteriore frammentazione del comparto.

In lieve regresso l'agricoltura (-3,1%), dove arretrano i lavoratori autonomi.

La crescita occupazionale, che in Piemonte è inferiore a quanto rilevato nelle altre aree del paese, avviene in presenza di un altrettanto contenuto aumento delle forze di lavoro, che nella regione crescono solo dello 0,6%, in un contesto di ulteriore diminuzione del numero delle persone in cerca di la-

voro. Un calo che riguarda circa 12.000 persone, soprattutto donne e con precedenti esperienze lavorative, anche se aumenta il numero dei maschi disoccupati a sottolineare la persistenza di situazioni di crisi.

Il tasso di disoccupazione diminuisce ulteriormente, collocandosi al 4% nella media annuale – un valore decisamente contenuto – a fronte del 4,7% riscontrabile nel 2005. Crescono, inoltre, sia il tasso di attività (da 67,2% a 67,5%), sia il tasso di occupazione (da 64% a 64,8%).

Il miglioramento del quadro congiunturale si è riflesso inoltre in un significativo calo delle ore di cassa integrazione ordinaria: il perdurare di situazioni di crisi ha tuttavia determinato un cospicuo aumento di quella straordinaria (anche in seguito all'applicazione della cassa integrazione "in deroga" che ha assorbito nel 2006 circa 2 milioni di ore). Permane sostanzialmente stabile il numero delle nuove procedure di mobilità nell'area delle piccole e medie imprese, a sottolinea-

Tab.11 ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE IN PIEMONTE, PER SETTORE E GENERE (2005-2006)

VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA E VARIAZIONI %

	2005			2006			VAR.% 2005-2006		
	M	F	TOT.	M	F	TOT.	M	F	TOT.
Agricoltura	48	23	71	47	21	68	-	-8,4	-3,1
Industria	497	163	660	494	170	664	-0,6	4,1	0,6
Industria									
in senso stretto	370	154	525	365	160	525	-1,4	3,5	-
Costruzioni	127	9	136	129	10	139	1,6	-	2,4
Servizi	518	580	1.098	522	596	1.119	0,9	2,8	1,9
Commercio	149	117	266	148	119	267	-	1,4	-
Altri servizi	369	463	832	375	478	852	1,6	3,1	2,5
Totale	1.063	766	1.829	1.064	787	1.851	0,1	2,7	1,2
Dipendenti	712	603	1.315	719	615	1.334	0,9	2,0	1,4
Indipendenti	350	163	513	345	172	518	-1,4	5,6	0,8

Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT

re la persistenza di crisi aziendali e locali, pur in un quadro di generale miglioramento congiunturale.

Per l'anno in corso si prevede che l'economia regionale continui a crescere pur evidenziando un rallentamento. La dinamica del PIL risulterebbe positiva anche se inferiore al 2006 (+1,1%), in sintonia con le previsioni di mantenimento della dinamica dell'economia mondiale e, in particolare, della robustezza di quella europea, che consentirebbe di consolidare i risultati realizza-

ti l'anno passato in termini di esportazioni, con una prosecuzione della crescita dei consumi, che potranno aumentare dello 0,7%, in linea con il 2006.

Per quanto riguarda gli investimenti, è prevista una pausa nella crescita dopo la ripresa del 2006, soprattutto per il debole andamento delle costruzioni.

Le condizioni sul mercato del lavoro resteranno favorevoli, con un prevedibile ulteriore incremento dell'occupazione e una diminuzione del tasso di disoccupazione.

IL CAMBIAMENTO NELL'INDUSTRIA

La ripresa industriale in corso, che ha determinato la svolta nella congiuntura regionale, sembra irrobustirsi. Essa è stata sicuramente favorita dalla persistente dinamica positiva della congiuntura internazionale e, soprattutto, dalla robusta ripresa in Europa, segnatamente dell'economia tedesca, che costituisce un forte elemento di attivazione sul sistema produttivo dell'Italia e del Piemonte. A ciò si deve aggiungere lo slancio che ha messo in atto l'industria automobilistica: esso pone fine alle vicissitudini della Fiat, che ne avevano fortemente limitato l'operatività e ne avevano determinato la crisi di competitività negli anni passati. Ma non si è trattato solo di questo. La svolta congiunturale del 2006 avviene dopo poco meno di un quinquennio di recessione industriale: la ripresa a ben vedere è risultata piuttosto tardiva ove si tenga conto delle dinamiche esterne al Piemonte (e all'Italia), che hanno evidenziato negli scorsi anni una congiuntura internazionale nettamente favorevole. Se le condizioni esterne positive hanno avuto una parte importante nel determinare la svolta nel 2006, vi è da domandarsi perché ciò non sia stato possibile già alcuni anni addietro. Allora si può supporre che non meno rilevanti per la ripresa in corso siano state le trasformazioni interne alla struttura industriale, che hanno lavorato nel corso della crisi ricreando le condizioni di competitività dell'industria piemontese, come di quella italiana. Una ristrutturazione avvenuta in un arco di tempo prolungato, i cui effetti hanno potuto manifestarsi soltanto nell'ultimo anno.

I fattori di fondo che hanno evidenziato l'inadeguatezza dell'industria regionale nell'arena competitiva mondiale nella prima metà del decennio sono riconducibili a due eventi: da una parte l'emergere della Cina come grande produttore industriale ed esportatore di manufatti, che ha provocato uno spiazzamento di molte produzioni regionali, sottoponendole a uno stress competitivo alquanto improvviso; dall'altra il processo di unificazione del mercato europeo e, in particolare, l'unificazione monetaria. L'adozione della moneta unica e il processo di convergenza, iniziato ben prima dell'adozione effettiva dell'euro, hanno pro-

gressivamente ridotto le possibilità di utilizzare lo strumento del cambio in funzione di riequilibrio – anche se temporaneo – degli shock congiunturali. Si deve inoltre tenere presente che l'Italia è uno dei paesi che si sapeva avrebbero potuto pagare di più per l'adesione alla moneta unica, nelle fasi iniziali di implementazione: in qualche misura un processo di ristrutturazione era atteso, insito nelle premesse del processo di unificazione monetaria come condizione per poter beneficiare di quest'ultima in termini di stabilità economica nel medio-lungo periodo.

I processi di ristrutturazione delle imprese hanno dunque comportato una riduzione della base produttiva, legata alla diminuzione della competitività, che si è tradotta nel cambiamento dei flussi di commercio estero e talvolta in esplicita delocalizzazione di fasi produttive meno competitive, generalmente a basso valore aggiunto e caratterizzate da binomio prezzo-qualità meno favorevole.

Il valore aggiunto industriale è diminuito, dunque, sia per l'abbandono di fasi produttive a causa dell'erosione dei vantaggi comparati rispetto ai nuovi concorrenti, ma anche perché la trasformazione-ristrutturazione dell'industria ha comportato l'accentuazione dell'utilizzo di input terziari – e dunque dando impulso allo sviluppo dei servizi nell'economia – legati alla gestione dell'innovazione nei prodotti, ma soprattutto nei processi produttivi, che hanno richiesto una riorganizzazione della gestione dei cicli produttivi e di fornitura, e delle strategie di marketing, sempre più necessarie per produzioni che vengono portate su fasce di più alta qualità.

Analisi più dettagliate saranno necessarie per comprendere quanto questi processi selettivi e di miglioramento qualitativo siano stati messi in atto dal sistema produttivo regionale e, inoltre, quanto siano in grado di metterlo in condizioni di competere per una ragionevole fase temporale futura.

In particolare, occorrerà valutare se le strategie di miglioramento qualitativo dei prodotti, che hanno consentito un maggior potere di mercato alle imprese riscontrabile nella continua crescita dei prezzi che gli esportatori sembrano potere imporre nei loro mercati di destinazione – soprattutto nei settori dell'industria leggera del made in Italy – abbiano carattere sufficientemente duraturo, oppure possano essere anch'esse messe in discussione da una troppo incalzante rincorsa da parte di nuovi produttori emergenti.

Tab.A RECESSIONI INDUSTRIALI

VARIAZIONI % DI PERIODO

	PIEMONTE		ITALIA	
	VALORE AGGIUNTO	UNITÀ LAVORO	VALORE AGGIUNTO	UNITÀ LAVORO
1980-1983	-10,6	-18,9	-7,6	-10,8
1990-1993	-12,0	-17,8	-3,1	-9,0
2000-2005	-12,2	-10,0	-3,5	-2,3

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT e Prometeia

Il problema si porrà nel determinare quali saranno le azioni migliori per fondare il successo di strategie che assumono sempre più caratteristiche di nicchia su produzioni di qualità, spesso in piccole serie e/o con soluzioni organizzative che richiedono capacità di controllo di un sistema complesso a scala internazionale, il quale per produrre benefici a scala locale deve mantenere funzioni a elevato valore aggiunto sul territorio regionale.

Secondariamente, si pone il problema della congruità della specializzazione settoriale dell'economia regionale. Questo aspetto, nelle analisi recenti sulla crisi di competitività, era indicato come uno fra i principali svantaggi strutturali dell'economia italiana, focalizzata su produzioni facilmente erodibili da produttori a basso costo e con relativamente debole dinamica della domanda mondiale. Può darsi che le prospettive offrano una situazione più favorevole da questo punto di vista.

La recente ripresa industriale, che si ritiene possa essere verosimilmente supportata dalla ristrutturazione avvenuta dei settori tradizionali, non deve tuttavia mettere in ombra l'importanza per la crescita dell'economia di politiche industriali che favoriscano il passaggio a produzioni a più elevato contenuto di conoscenza e a più sostenuti tassi di sviluppo. Per il momento può essere utile tracciare alcune caratteristiche dei processi di trasformazione dell'industria regionale nel corso del passato quinquennio.

Un primo elemento, comune fra economia piemontese e nazionale, è il differente comportamento nella relazione fra produzione industriale e occupazione che ha connotato l'ultima recessione rispetto alle precedenti.

Se si guarda agli ultimi tre episodi recessivi, che hanno visto una particolare intensità nel settore industriale, si osserva come nel periodo 1980-1983, così come in quello 1990-1993, il ritmo di caduta dell'occupazione sia risultato significativamente superiore a quello del prodotto – nel primo periodo essa risulterebbe ancora più accentuata se si tenesse conto del fatto che il calo occupazionale è proseguito anche nella fase di ripresa del valore aggiunto – mentre, all'opposto, nel più recente periodo 2000-2005, mentre il valore aggiunto industriale in termini reali è diminuito del 12,2%, l'occupazione si è ridotta significativamente, ma soltanto del 10%. Ciò potrebbe essere un effetto di mutazioni avvenute in profondità tanto nel mercato del lavoro quanto nelle strategie che le imprese hanno perseguito negli anni più recenti rispetto al passato. Nelle precedenti recessioni lo sforzo di ristrutturazione delle imprese era imperniato sulla riduzione del fattore lavoro, divenuto relativamente più caro, con sostituzione di dosi crescenti di capitale al lavoro nel processo produttivo.

Nella fase più recente il fattore lavoro ha potuto essere utilizzato in modo più flessibile da parte delle imprese: una circostanza che avrebbe potuto dare adito a una riduzione dell'occupazione ancor più intensa rispetto alle precedenti esperienze recessive. Ciò è esattamente l'opposto di quanto è accaduto. Se ne può dedurre che l'obiettivo della ristrutturazione industriale recentemente avviata dal sistema produttivo regionale non sia stato tanto volto al guadagno di efficienza attraverso la riduzione dei costi, in particolare del lavoro, quanto allo sforzo di riorganizzazione complessiva delle imprese, con investimenti nell'applicazione delle nuove tecnologie, ricerca e sviluppo, design, marchi e brevetti, e marketing.

Tab.B VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE E PRODOTTO INTERNO LORDO
 VARIAZIONI % 2000-2004 SU VALORI CONCATENATI (RIFERIMENTO 2000)

	VARIAZIONI % 2000-2004				STRUTTURA SETTORIALE (VAL. AGG./PII%)			
	PIEMONTE		ITALIA		PIEMONTE		ITALIA	
	VALORE AGGIUNTO	UNITÀ DI LAVORO	VALORE AGGIUNTO	UNITÀ DI LAVORO	2000	2005	2000	2005
Agricoltura, silvicoltura e pesca	8,2	-1,2	2,1	-8,0	1,9	2,0	2,5	2,5
Agricoltura, caccia e silvicoltura	8,3	-1,2	3,5	-8,2	1,9	2,0	2,4	2,4
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-41,7	0,0	-25,6	-4,3	0,0	0,0	0,1	0,1
Industria	-7,8	-7,8	0,9	2,3	30,6	27,7	25,4	24,8
Industria in senso stretto	-11,3	-11,4	-2,5	-1,2	26,6	23,2	20,9	19,8
Estrazione di minerali	15,5	-12,5	-9,9	-0,5	0,2	0,2	0,4	0,4
Industria manifatturiera	-12,2	-11,3	-3,8	-0,9	24,7	21,3	18,7	17,4
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	3,4	-2,6	-6,3	-1,2	2,3	2,3	1,9	1,7
Industrie tessili e dell'abbigliamento	-37,9	-18,0	-17,0	-5,1	2,9	1,8	1,8	1,5
Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari	-40,3	-15,4	-11,5	-10,2	0,1	0,1	0,5	0,5
Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria	-16,1	-9,2	-3,2	-1,0	1,7	1,4	1,2	1,1
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	-16,3	-17,1	-4,3	-6,0	1,6	1,3	1,8	1,6
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	9,7	0,8	1,5	-1,2	0,7	0,8	1,0	1,0
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	-10,4	-8,1	4,7	4,8	4,2	3,7	2,9	2,9
Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, elettrici e ottici; mezzi di trasporto	-10,5	-13,9	-4,0	0,6	8,6	7,5	5,3	5,0
Industria del legno, della gomma, della plastica e altre manifatturiere	-5,8	-9,2	-1,0	-1,8	2,7	2,5	2,3	2,2
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua	-2,5	-16,1	13,2	-10,0	1,7	1,6	1,8	1,9
Costruzioni	15,3	8,5	16,4	13,2	3,9	4,4	4,5	5,0
Servizi	7,3	7,0	4,5	5,6	56,7	59,7	61,4	62,2
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	14,9	7,7	2,2	4,8	19,1	21,5	21,4	21,2

continua

1.1 LA REGIONE NEL CONTESTO INTERNAZIONALE

continua

	VARIAZIONI % 2000-2004				STRUTTURA SETTORIALE (VAL. AGG./PIL%)			
	PIEMONTE		ITALIA		PIEMONTE		ITALIA	
	VALORE AGGIUNTO	UNITÀ DI LAVORO	VALORE AGGIUNTO	UNITÀ DI LAVORO	2000	2005	2000	2005
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	5,8	8,9	-2,4	3,0	10,5	10,9	11,4	10,8
Alberghi e ristoranti	9,3	18,1	-6,1	12,2	2,6	2,8	3,5	3,2
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	33,5	-1,7	14,8	2,7	6,0	7,9	6,5	7,2
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	4,2	11,3	6,3	12,8	23,1	23,6	22,1	22,7
Intermediazione monetaria e finanziaria	-4,0	-0,2	-0,4	0,6	4,2	3,9	4,2	4,0
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali	6,2	14,2	7,9	15,9	18,9	19,7	17,9	18,7
Altre attività di servizi	2,4	3,7	5,1	2,9	14,6	14,7	18,0	18,3
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	2,1	-5,4	5,1	-4,1	3,6	3,6	5,3	5,4
Istruzione	-0,9	1,3	4,3	2,0	3,5	3,4	4,4	4,4
Sanità e altri servizi sociali	4,7	5,8	8,5	5,2	4,7	4,9	4,8	5,0
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1,4	8,7	-1,5	5,4	2,3	2,3	2,7	2,6
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	11,2	11,3	10,9	10,6	0,5	0,5	0,8	0,8
Totale (valore aggiunto e unità di lavoro)	2,2	1,5	3,4	3,8	89,2	89,5	89,3	89,5

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Nel periodo 2000-2005 il valore aggiunto dell'industria in senso stretto in Piemonte è diminuito dell'16,4%, con una analoga diminuzione dell'occupazione, se misurata in termini di unità di lavoro: la riduzione è stata ben più ampia di quanto si sia verificato a livello nazionale, dove il valore aggiunto è sceso del 4,7% e le unità di lavoro del 2,7%.

Il peso dell'industria in Piemonte risulta così diminuito nel totale dell'economia dal 26,6% al 22,2% nel 2005 in termini di valore aggiunto e dal 27,9% al 23,9% in termini di unità di lavoro. Si tratta di una perdita di quota ben più rilevante di quella avvenuta nell'economia nazionale (dal 20,9% al 19,3% per il valore aggiunto e dal 21,7% al 20,4% per le unità di lavoro). Inoltre il peso dell'industria nell'economia piemontese in termini sia di valore aggiunto che di occupazione nel 2005 diviene alquanto inferiore a quello riscontrabile in altre economie regionali con significativa presenza industriale, quali la Lombardia, il Veneto e l'Emilia-Romagna (in cui il valore aggiun-

to industriale si colloca al di sopra del 28% nel caso della Lombardia e del Veneto e del 26% in Emilia-Romagna, e l'occupazione attorno al 26% in ciascuna delle tre realtà regionali].

L'andamento della produttività nell'industria evidenzia nel periodo 2000-2005 una variazione negativa del 3,7% per il Piemonte, non molto dissimile da quella dell'Italia (-2,1%).

La riduzione nel periodo 2000-2004 (per il quale i dati ISTAT consentono una ulteriore disaggregazione settoriale all'interno dell'industria in senso stretto) ha riguardato, in ordine di perdita dei livelli produttivi, il settore tessile-abbigliamento, il cartario-editoriale, il chimico-farmaceutico. Riduzioni inferiori hanno fatto registrare le produzioni della meccanica (prodotti in metallo, meccanica strumentale e mezzi di trasporto). In tutti questi settori si rilevano andamenti negativi sistematicamente superiori ai corrispondenti a livello nazionale, evidenziando una riduzione della quota regionale sulla produzione italiana.

Il settore dei minerali non metalliferi e l'alimentare hanno invece aumentato la loro produzione nel periodo. Nel primo caso vi è un collegamento con l'andamento anticiclico del settore delle costruzioni in Piemonte nel periodo considerato; per il secondo vale in parte un'analoga considerazione in generale, tenuto conto delle minor ciclicità dei prodotti alimentari; è da evidenziare in entrambi i casi un andamento migliore per la regione rispetto alle dinamiche degli stessi settori a livello nazionale.

Nel complesso si vede nel periodo una tendenza alla maggior specializzazione nel settore alimentare (misurata dal rapporto fra la quota di valore aggiunto settoriale sull'industria totale in Piemonte e l'analogo valore calcolato per l'Italia), settore dove era inizialmente più bassa rispetto all'Italia e che nel 2005 diventa più alta; inoltre, nel settore dei minerali non metalliferi, e nell'industria del legno, gomma e le altre attività manifatturiere, pur accentuandosi, resta al di sotto del livello nazionale; si rafforza ulteriormente l'elevata specializzazione del Piemonte nel settore degli apparecchi meccanici ed elettrici e mezzi di trasporto.

Diminuisce invece fortemente la specializzazione nel tessile, che nel 2005 si porta attorno ai livelli nazionali, mentre si ridimensiona nel cartario e nei prodotti in metallo, pur restando al di sopra del livello nazionale. Per contro si riduce la specializzazione nel settore dell'energia, gas, acqua e nel chimico-farmaceutico, già inferiore ai livelli nazionali nel 2000. In conclusione, l'economia piemontese si è rivelata una fra le più colpite dai fattori negativi che hanno afflitto l'economia italiana nei primi anni 2000. Il Piemonte deve questo andamento in gran parte alla forte crisi della propria industria, il cui peso nell'economia è diminuito in misura decisamente consistente, e in misura superiore rispetto a regioni comparabili per struttura produttiva e dimensione. Nonostante alcuni cambiamenti, fra i quali i più rilevanti sono un ridimensionamento della propria specializzazione tessile e un rafforzamento nell'alimentare e nei minerali non metalliferi, la struttura industriale regionale, per quanto rilevabile da un'analisi condotta a livello aggregato, mantiene un'elevata consistenza in molti nei suoi tradizionali punti di forza settoriali.

Tab.C VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE E PRODOTTO INTERNO LORDO

VARIAZIONI % 2000-2004 SU VALORI CONCATENATI (RIFERIMENTO 2000)

	VARIAZIONI % 2000-2004				SPECIALIZZAZIONE PIEMONTE VS. ITALIA %*	
	PIEMONTE		ITALIA			
	VALORE AGGIUNTO	UNITÀ DI LAVORO	VALORE AGGIUNTO	UNITÀ DI LAVORO	2000	2004
Industria in senso stretto	-11,3	-11,4	-2,5	-1,2	100,0	100,0
Estrazione di minerali	15,5	-12,5	-9,9	-0,5	34,6	48,8
Industria manifatturiera	-12,2	-11,3	-3,8	-0,9	103,7	104,2
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	3,4	-2,6	-6,3	-1,2	95,4	115,8
Industrie tessili e dell'abbigliamento	-37,9	-18,0	-17,0	-5,1	123,6	101,6
Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari	-40,3	-15,4	-11,5	-10,2	15,2	11,3
Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria	-16,1	-9,2	-3,2	-1,0	114,3	108,8
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	-16,3	-17,1	-4,3	-6,0	70,0	67,3
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	9,7	0,8	1,5	-1,2	55,7	66,1
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	-10,4	-8,1	4,7	4,8	113,8	107,1
Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, elettrici e ottici; mezzi di trasporto	-10,5	-13,9	-4,0	0,6	126,1	129,3
Industria del legno, della gomma, della plastica e altre manifatturiere	-5,8	-9,2	-1,0	-1,8	92,9	97,2
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua	-2,5	-16,1	13,2	-10,0	76,6	72,5

* Rapporto fra la quota % del valore aggiunto del settore sul valore aggiunto dell'industria in senso stretto in Piemonte e l'analoga quota % calcolata per l'economia italiana.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

1.2 LA CONGIUNTURA NELLE PROVINCE

Nel corso del 2006 la congiuntura regionale ha presentato un netto miglioramento, evidenziando una crescita dei principali indicatori di performance economica. I diversi contesti provinciali risultano accomunati, in particolare, da una sensibile ripresa dell'export (con la sola eccezione di Biella), a evidenziare gli sforzi del sistema produttivo piemontese verso un più forte posiziona-

mento a livello internazionale. Su questo fronte notevoli progressi si registrano nelle province di Verbano-Cusio-Ossola, Cuneo, Asti, Alessandria e Vercelli, seguite da Torino e Novara. Analogamente, la produzione industriale è in ripresa in tutte le province, dopo un 2005 di segno negativo, e anche l'osservazione dei livelli del tasso di disoccupazione denota una generalizzata flessione (tranne che per il valore, sostanzialmente invariato, di Novara, comunque in linea con

Tab.1 INDICATORI DELL'ECONOMIA PROVINCIALE (2006)

	PIEMONTE	TO	CN	AT	AL	NO	BI	VC	V.C.O.
<i>Andamento dell'economia</i>									
Produzione industriale (2006)	3,1	3,8	2,5	1,9	2,5	1,4	2,6	5,3	5,0
Esportazioni (2006)	8,4	7,4	14,3	14,3	12,6	6,2	-1,6	11,5	22,5
Numero imprese (2006)	0,8	1,5	-0,3	0,1	0,5	1,5	0,0	0,5	-0,1
Produzione industriale (2005)	-2,6	-3,3	-0,3	0,3	-1,8	-3,4	-2,8	-2,5	3,3
Esportazioni (2005)	1,6	-0,8	3,0	3,7	5,3	9,5	3,4	-1,1	-7,2
Numero imprese (2005)	1,0	1,5	0,6	0,2	0,4	1,8	0,7	1,0	-2,0
<i>Mercato del lavoro</i>									
Occupazione	1,2	1,5	2,0	0,5	-0,8	0,8	2,3	0,6	1,4
Disoccupazione	-11,6	-6,6	-0,8	0,1	-1,2	-0,9	-1,4	-0,4	-0,5
Cig e Cigs (.000)	43.085	26.064	1.605	777	6.788	2.636	3.578	1.239	399
Var. % 2005-2006	-8,3	-17,4	-22,3	-18,1	98,5	-22,3	0,4	-9,0	-41,0
Tasso di attività (15-64 anni)	67,5	66,6	70,5	66,9	66,6	69,5	69,6	67,0	67,2
Tasso di attività femmine	58,9	58,4	61,9	57,3	56,3	60,2	61,3	59,1	58,1
Tasso di attività maschi	76,0	74,8	78,6	76,2	76,7	78,5	77,8	74,7	76,1
Tasso di occupazione (14-64 anni)	64,8	63,8	68,5	64,0	63,5	66,2	66,2	64,5	64,4
Tasso di occupazione femmine	55,9	55,5	59,6	54,2	53,4	56,3	57,4	56,7	54,6
Tasso di occupazione maschi	73,5	72,2	77,1	73,7	73,5	75,8	75,0	72,0	74,0
Tasso disoccupazione (2006)	4,0	4,1	2,7	4,2	4,6	4,7	4,8	3,7	4,2
Tasso disoccupazione (2005)	4,7	4,8	3,2	5,1	5,2	4,6	5,4	4,7	4,9
<i>Clima di opinione sull'economia italiana e della famiglia (febbraio 2007)</i>									
(saldi favorevoli-sfavorevoli per il passato e ottimisti-pessimisti per il futuro)									
Economia italiana (passato)	-42,7	-37,3	-38,5	-43,2	-54,4	-52,4	-53,9	-50,4	-58,9
Economia italiana (prospettive)	-3,1	-1,7	-4,1	-3,0	-10,7	0,4	-1,9	-4,7	-4,3
Famiglia (passato)	-30,1	-32,5	-20,8	-26,8	-32,1	-29,2	-24,5	-34,0	-31,1
Famiglia (prospettive)	-6,0	-6,3	-0,1	-8,1	-4,9	-5,0	-9,6	-19,8	-6,9
<i>Clima di opinione (variazione dei saldi febbraio 2006-febbraio 2007)</i>									
Economia italiana (passato)	22,8	28,7	30,7	25,6	1,5	14,3	10,5	19,0	-0,5
Economia italiana (prospettive)	-11,8	-15,1	1,0	3,3	-18,9	-18,4	-8,2	0,7	-11,3
Famiglia (passato)	3,6	4,5	8,7	2,5	-7,5	0,7	8,5	11,3	-0,8
Famiglia (prospettive)	-7,5	-11,4	9,1	1,8	-12,3	-7,4	-8,3	-10,4	-8,2

Fonte: ISTAT, Unioncamere, Infocamere, sondaggi IRES

Tab.2 LA CONGIUNTURA NELLE PROVINCE PIEMONTESI

VARIAZIONI %

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Occupazione							
Torino	2,5	0,0	-0,5	1,4	-	3,7	1,5
Vercelli	2,9	2,4	-6,1	1,6	-	-1,8	0,6
Novara	-2,3	0,3	4,2	6,8	-	2,4	0,8
Cuneo	3,9	4,3	1,4	-1,0	-	-1,3	2,0
Asti	2,4	-1,4	-1,8	7,8	-	2,1	0,5
Alessandria	7,6	1,1	1,1	4,6	-	0,3	-0,8
Biella	-0,3	0,2	2,9	2,4	-	-0,5	2,3
V.C.O.	1,5	5,0	5,9	2,3	-	-0,8	1,4
Piemonte	2,6	0,9	0,4	2,2	-	1,8	1,2
Esportazioni							
Torino	12,9	2,6	-5,1	0,1	-0,1	-0,8	7,4
Vercelli	10,3	6,0	1,4	1,9	8,0	3,0	14,3
Novara	8,9	2,7	3,8	4,7	-5,2	3,7	14,3
Cuneo	15,0	-2,1	-6,3	-1,2	12,2	5,3	12,6
Asti	13,1	7,9	-3,1	-2,9	6,0	9,5	6,2
Alessandria	26,9	5,8	-5,9	-6,3	2,2	3,4	-1,6
Biella	17,1	10,5	-4,8	-0,6	3,5	-1,1	11,5
V.C.O.	23,6	3,5	-10,8	-7,5	5,3	-7,2	22,5
Piemonte	13,6	3,7	-4,0	-0,4	2,9	1,6	8,4
Produzione industriale							
Torino	7,0	-2,9	-6,1	-3,7	-5,1	-3,3	3,8
Vercelli	2,0	1,1	-0,8	1,3	2,8	-0,3	2,5
Novara	5,2	2,5	1,3	1,8	1,7	0,3	1,9
Cuneo	7,1	1,8	-0,3	0,2	-2,8	-1,8	2,5
Asti	3,0	-1,1	-3,0	-2,1	-0,1	-3,4	1,4
Alessandria	4,8	-1,8	-6,4	-4,6	-0,5	-2,8	2,6
Biella	4,0	-2,6	-3,0	-0,2	3,6	-2,5	5,3
V.C.O.	1,3	0,8	-0,4	-3,0	1,4	3,3	5,0
Piemonte	5,9	-1,5	-4,4	-2,6	-2,7	-2,6	3,1

Fonte: ISTAT, Unioncamere

la media regionale). Nel generale panorama di rasserenamento del clima economico, Torino si distingue per un incremento del prodotto del proprio apparato produttivo che rappresenta una forte inversione di tendenza rispetto ai cinque anni precedenti, ben visibile per il 2006 anche nei dati sulla crescita occupazionale e nella consistente diminuzione del tasso di disoccupazione; peraltro, rispetto a tale indicatore il valore più

basso si registra a Cuneo, provincia che rivela ancora una volta un notevole dinamismo dal punto di vista dell'occupazione e che riporta, insieme ad Asti, una crescita delle esportazioni seconda solo a quella del Verbano-Cusio-Ossola.

Il Verbano-Cusio-Ossola registra anche, con Vercelli, il maggiore incremento nella produzione industriale, mentre non altrettanto marcata risulta la ripresa di Novara, dove

si osservano aumenti più contenuti di produzione ed esportazione; anche a Biella traspare una situazione meno nettamente delineata, poichè la migliorata congiuntura economica sotto il profilo della produzione e dell'occupazione si accompagna a una contrazione della presenza sui mercati esteri. A livello regionale assistiamo perciò a un allineamento rispetto alla congiuntura riscontrabile sul piano nazionale. Rimane in ogni

caso evidente lo stacco tra la maggiore vivacità del settore automobilistico, che traina la crescita della provincia di Torino, e i segnali di ripresa delle altre realtà provinciali. Questa considerazione spiega la performance della provincia di Torino, più brillante rispetto alla media; invece il rilancio industriale della province di Vercelli e del Verban-Cusio-Ossola si ricollega alle tipologie di specializzazione produttiva di queste aree,

Tab.3 ESPORTAZIONI DELLE PROVINCE, PER SETTORE (2006)

VALORI ASSOLUTI IN MILIONI EURO E VARIAZIONI %

	AL	AT	BI	CN	NO	TO	V.C.O.	VC	PIEMONTE
Valori assoluti									
Agricoltura, caccia, pesca	2	2	8	229	4	25	2	2	274
Estrazione di minerali	1	0	0	11	4	15	2	3	36
Coke, raffinerie di petrolio	5	1	0	0	382	44	-	3	435
Alimentari, bevande, tabacco	294	239	3	1.374	131	545	21	163	2.771
Tessile-abbigliamento	53	29	1.154	403	535	454	10	459	3.096
Minerali non metalliferi	11	15	2	170	11	208	45	21	483
Prodotti chimici	523	77	100	178	613	623	88	140	2.340
Metalli, prodotti in metallo	673	164	14	300	259	1.370	216	89	3.084
Macchine e apparecchi meccanici	686	285	129	622	1.377	3.299	98	471	6.966
Macchine elettriche	219	104	27	122	104	1.828	9	42	2.456
Mezzi trasporto	81	120	2	958	122	7.075	4	112	8.475
Pasta-carta, carta-editoria	12	7	16	311	85	475	18	12	937
Gomma e materie plastiche	388	43	18	572	309	693	67	52	2.142
Altre	526	23	14	217	68	319	10	21	1.198
Totale	3.474	1.109	1.485	5.468	4.004	16.972	589	1.592	34.694
Variazioni % 2005-2006									
Agricoltura, caccia, pesca	-5,5	27,2	-2,8	27,3	-12,6	-21,2	17,7	6,8	18,4
Estrazione di minerali	-12,0	-58,6	758,2	-0,1	-15,1	5,7	-42,3	-11,2	-5,2
Coke, raffinerie di petrolio	-81,2	87,7	552,5	0,6	18,2	2,3	-	-4,4	10,4
Alimentari, bevande, tabacco	17,3	11,5	103,0	9,1	0,0	2,5	25,7	2,3	8,0
Tessile-abbigliamento	-15,3	-17,4	-3,0	4,8	0,6	3,0	-2,8	3,9	0,0
Minerali non metalliferi	6,7	-9,6	15,3	2,9	-2,3	15,4	-9,9	22,3	6,8
Prodotti chimici	12,1	96,4	1,0	4,1	20,1	2,1	17,5	7,4	11,4
Metalli, prodotti in metallo	42,8	26,1	110,6	1,9	13,2	6,1	47,6	32,7	17,1
Macchine e apparecchi meccanici	-6,3	14,9	16,7	13,3	12,0	5,7	25,9	27,2	8,2
Macchine elettriche	20,1	-9,4	-23,6	17,0	5,5	14,9	38,4	32,5	13,4
Mezzi trasporto	7,0	16,4	-10,8	-7,6	-3,8	10,5	-28,4	-10,4	7,6
Pasta-carta, carta-editoria	3,7	25,0	-0,3	-0,6	-4,7	-5,6	-14,1	4,6	-3,6
Gomma e materie plastiche	7,4	8,8	-2,9	19,3	35,5	-6,3	16,5	17,0	8,8
Altre	21,3	3,8	-31,3	9,0	-12,9	6,4	1,2	10,9	10,8
Totale	12,6	14,3	-1,6	6,2	11,4	7,4	22,5	11,5	8,4

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (provisori)

1.2 LA CONGIUNTURA NELLE PROVINCE

Tab.4 ESPORTAZIONI, PER PROVINCIA

VALORI ASSOLUTI IN MILIONI EURO E VARIAZIONI %

	AL	AT	BI	CN	NO	TO	V.C.O	VC	PIEMONTE
Valori assoluti									
Francia	525	226	124	1.245	529	2.826	90	240	5.804
Belgio e Lussemburgo	82	22	36	236	94	452	36	54	1.012
Paesi Bassi	60	26	40	96	107	362	15	35	742
Germania	494	212	229	875	626	2.556	82	216	5.289
Gran Bretagna	200	89	88	371	253	1.129	28	97	2.255
Irlanda	9	3	3	19	20	61	4	6	124
Danimarca	23	7	7	50	35	81	3	5	211
Grecia	51	12	23	96	83	164	12	16	458
Portogallo	39	27	40	71	35	110	11	12	343
Spagna	301	90	85	462	292	1.497	45	112	2.884
Svezia	27	10	9	45	41	217	5	18	372
Finlandia	16	5	3	31	12	68	3	5	141
Austria	93	32	29	59	71	305	27	34	650
Malta	7	1	2	7	2	14	0	1	34
Estonia	2	1	2	6	3	11	0	1	27
Lettonia	3	1	1	7	5	12	0	1	29
Lituania	1	3	6	18	4	46	5	1	84
Polonia	91	25	38	149	96	942	14	55	1.409
Repubblica Ceca	51	18	19	71	50	161	9	22	400
Slovacchia	26	10	6	18	21	93	2	3	178
Ungheria	35	6	13	76	23	146	14	16	329
Slovenia	27	4	10	29	21	103	10	18	220
Cipro	4	1	1	8	5	12	1	1	31
Romania	36	8	42	37	39	215	7	10	394
Bulgaria	14	8	25	44	15	53	1	4	164
Ue 25	2.217	847	879	4.125	2.481	11.635	423	980	23.586
Svizzera	180	26	44	107	518	546	72	80	1.573
Norvegia	8	2	1	16	17	41	3	3	91
Stati Uniti	239	38	54	208	211	833	15	130	1.728
Canada	23	5	16	69	26	99	3	13	254
Giappone	87	11	72	32	65	156	19	45	488
Australia e Nuova Zelanda	24	6	5	50	28	163	1	10	286
Russia	58	17	9	152	46	229	3	14	528
Altri Europa centro-orientale	45	10	13	54	36	100	4	8	271
Paesi transcaucasici	7	1	1	14	3	12	1	3	43
Turchia	47	21	56	63	65	763	3	32	1.050
Altri Medio Oriente	189	21	21	131	110	451	10	46	980
Medio Oriente	235	41	77	195	174	1.214	14	79	2.030
Africa	70	35	24	125	145	436	3	37	875
Brasile	32	7	5	30	13	311	1	9	407
Argentina	11	3	2	21	8	136	1	4	185
Messico	13	4	13	20	22	94	2	12	181
Altri America Latina	31	9	10	32	27	99	2	11	221
America Latina	74	19	18	83	47	546	4	24	814
NIE	79	13	159	93	74	301	9	94	823
Cina	62	9	71	64	59	310	9	42	626
India	15	8	12	18	10	75	2	7	145
Altri Asia	25	16	14	31	28	109	1	11	236
Asia (escluso Giappone)	182	46	256	206	170	794	21	154	1.830
Altri paesi	11	1	2	12	13	75	1	3	118
Totale	3.474	1.109	1.485	5.468	4.004	16.972	589	1.592	34.694

continua

L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA NEL 2006

continua

	AL	AT	BI	CN	NO	TO	V.C.O	VC	PIEMONTE
Variazioni % 2005-2006									
Francia	6,8	17,3	-18,2	8,7	-2,2	-0,7	37,3	18,3	3,0
Belgio e Lussemburgo	35,2	29,8	-7,4	8,7	9,6	4,6	18,8	18,0	9,1
Paesi Bassi	-13,5	40,3	8,0	26,2	10,3	31,4	6,9	51,4	21,4
Germania	37,0	6,1	-6,5	4,7	18,8	7,7	6,2	23,1	10,4
Gran Bretagna	6,0	0,4	5,8	-0,4	1,7	-0,3	11,2	15,5	1,4
Irlanda	-5,0	-0,4	-13,8	-3,7	69,3	0,9	28,8	29,4	8,2
Danimarca	40,4	9,0	1,8	17,3	13,5	-4,5	48,7	-14,9	7,7
Grecia	8,5	-0,4	-16,5	5,9	13,2	5,5	41,1	42,9	7,4
Portogallo	10,7	8,5	-8,2	6,1	4,7	-9,5	199,0	29,9	1,9
Spagna	3,1	19,5	1,5	9,4	14,7	6,1	5,9	3,2	7,2
Svezia	-8,1	1,1	-34,7	77,0	6,2	8,3	29,5	15,8	10,5
Finlandia	17,3	25,3	-20,9	-76,3	-2,0	35,2	18,9	1,7	-35,8
Austria	52,4	37,3	10,6	-11,0	28,3	2,7	15,0	7,6	11,3
Malta	-10,9	8,4	-54,5	32,5	-2,0	-1,4	-5,5	86,0	-3,6
Estonia	90,2	16,2	68,7	-25,7	30,7	41,2	-35,3	45,2	20,1
Lettonia	-19,4	52,0	-23,0	68,2	-37,6	29,6	35,9	42,3	8,3
Lituania	34,1	20,7	108,9	36,3	10,6	210,7	46,0	-9,5	99,9
Polonia	25,4	20,5	-2,2	-7,1	75,4	17,5	26,9	-0,4	16,0
Repubblica Ceca	51,7	63,8	36,3	-47,5	6,5	10,4	-6,7	34,0	-2,9
Slovacchia	16,1	-30,4	8,3	93,5	54,8	15,4	140,8	-3,4	19,7
Ungheria	46,7	4,6	-4,5	21,7	22,4	-6,5	39,8	32,4	8,8
Slovenia	3,1	4,7	5,4	22,6	2,9	14,8	88,1	36,5	15,7
Cipro	-6,2	-38,7	57,2	24,3	12,8	43,1	3,2	4,7	19,0
Romania	13,0	107,2	3,3	12,1	6,9	31,8	224,8	13,4	23,1
Bulgaria	26,1	-14,1	15,1	36,3	29,2	29,9	75,7	-11,0	24,4
Ue 25	15,8	12,8	-4,1	3,0	11,2	6,1	22,4	17,0	7,4
Svizzera	3,3	31,9	10,1	-5,9	16,2	5,8	11,4	4,5	8,4
Norvegia	62,6	15,7	24,8	13,6	33,9	22,9	43,6	-23,6	24,0
Stati Uniti	15,2	-3,7	-0,9	3,9	16,5	11,4	-5,4	-2,8	9,4
Canada	116,7	-12,8	7,1	119,5	23,4	16,7	-16,0	16,1	38,6
Giappone	0,4	13,6	-13,2	-5,2	-7,2	-17,0	104,9	-9,6	-8,1
Australia e Nuova Zelanda	-6,7	-28,1	5,5	29,4	-7,1	6,6	51,3	16,2	6,5
Russia	21,6	64,0	34,5	19,2	24,1	36,5	48,2	-7,4	27,4
Altri Europa centro-orientale	36,5	-0,1	59,4	-3,0	-4,9	4,6	10,8	-11,2	6,9
Paesi transcaucasici	-52,2	92,8	86,4	-22,9	-8,4	18,3	221,5	92,9	-13,2
Turchia	4,1	68,3	-9,3	22,0	6,2	13,5	11,7	-9,4	11,4
Altri Medio Oriente	1,9	6,9	7,2	13,5	9,8	-9,2	67,9	9,4	-0,6
Medio Oriente	2,3	30,7	-5,3	16,2	8,4	3,8	50,7	0,8	5,3
Africa	-11,7	8,8	28,1	39,3	14,5	22,9	-18,5	13,3	18,6
Brasile	50,0	41,8	-2,4	44,7	-1,1	5,6	9,3	-6,1	10,1
Argentina	-40,8	-28,4	54,8	74,5	118,3	16,7	8,2	-21,1	14,7
Messico	-24,8	31,1	20,6	-0,1	-1,9	18,6	52,5	94,0	12,3
Altri America Latina	9,9	157,4	14,6	7,7	24,7	21,5	17,7	1,5	18,8
America Latina	8,7	47,7	12,5	32,6	24,9	10,8	13,4	-5,5	13,4
NIE	20,3	45,6	-2,8	44,5	-4,2	11,6	5,4	14,5	11,1
Cina	2,4	-20,4	15,2	36,5	18,4	22,3	223,6	6,2	19,0
India	4,2	51,2	30,2	-3,8	-19,3	5,6	0,3	-2,9	4,9
Altri Asia	12,4	85,8	-2,0	35,7	-0,5	-0,7	-19,6	4,0	7,9
Asia (escluso Giappone)	11,1	34,5	2,9	35,0	2,0	12,9	44,3	10,4	12,7
Altri paesi	29,0	-0,5	-26,5	-35,3	36,8	112,6	154,2	35,8	51,0
Totale	12,6	14,3	-1,6	6,2	11,4	7,4	22,5	11,5	8,4

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

identificate peraltro, nel confronto con altre zone piemontesi, da una minore caratterizzazione in senso industriale del loro assetto produttivo.

I principali movimenti negli indicatori omogenei utilizzati per la rilevazione della situazione economica a livello provinciale trovano riscontro in un clima di opinione presso i piemontesi che, rispetto al 2006, segnala una attenuazione dei giudizi negativi sull'anno passato ma un atteggiamento ancora estremamente prudente riguardo alle prospettive per l'anno in corso. Rilevati dall'indagine IRES a febbraio 2007, i risultati meno favorevoli nella considerazione dell'anno trascorso si hanno a Torino, Alessandria, nel V.C.O. e a Novara; inoltre, per quanto riguarda le prospettive, nessuna delle province esprime un giudizio positivo (con un picco, in negativo, nella provincia di Vercelli).

Analogamente, per quanto riguarda la conquista di una maggior fiducia nelle prospettive future si riscontra un percettibile miglioramento solo a Cuneo e in misura minore ad Asti; al contrario, in tutte le altre province si assiste a un arretramento rispetto al clima nel 2006.

TORINO

Nel corso del 2006 la provincia di Torino ha fatto segnare una decisa inversione di tendenza rispetto al quinquennio precedente, dominato dal segno negativo. L'area, che era arrivata alla fine del 2001 manifestando le difficoltà della produzione industriale, aveva poi conosciuto la maggior flessione nel 2002 (-6,1%), mantenendosi nel triennio successivo su un tasso di caduta fra il

3,3% e il 3,7%. Nel 2006 si è avuto un ribaltamento della situazione con la produzione industriale che registra un +3,8%.

È chiaro che a trainare la ripresa di Torino è stato il rilancio della produzione automobilistica, determinato dal turnaround della Fiat verificatosi nel 2006. La grande impresa ha ritrovato nell'anno passato la propria capacità di sviluppo, testimoniata dal successo dei nuovi modelli di autovetture prodotte. Dal punto di vista delle esportazioni, perciò, Torino ha fatto segnare una crescita del 7,4%, inferiore alla media regionale del Piemonte (+8,4%), ma il cui rilievo va considerato tenendo conto della situazione di regresso e stagnazione da cui ci si muoveva (-3,4% nel periodo 2001-2005). Sotto il profilo occupazionale il dato torinese registra una crescita dell'1,5%, superiore dunque dello 0,3% alla media regionale, a cui la provincia di Torino risulta invece allineata per quanto riguarda il calo del tasso di disoccupazione (dal 4,8% del 2005 al 4,1% nel 2006). È probabile che in questo risultato rientrino ancora effetti connessi da un lato al fenomeno delle Olimpiadi e dall'altro a una accresciuta reattività dell'occupazione al ciclo industriale. Del resto, dai dati in possesso non sembra che l'incremento dei posti di lavoro nel settore dei servizi sia paragonabile a Torino a quello trainato dalla ripresa industriale, dimostrando quindi un contenuto effetto occupazionale dell'evento Olimpiade sul terziario.

L'andamento dell'export, dal punto di vista

Nel corso del 2006 la provincia di Torino ha fatto segnare una decisa inversione di tendenza rispetto al quinquennio precedente, dominato dal segno negativo

dei diversi comparti industriali, conferma le tendenze e i caratteri di lungo periodo del sistema industriale torinese. Le performance migliori sono registrate ovviamente dal settore dei mezzi di trasporto (+10,5%), dal comparto dei sistemi per produrre –

Nel corso del 2006 l'economia industriale vercellese ha conosciuto un deciso progresso, facendo registrare il miglior risultato della regione, con un +5,2%

macchine elettriche (+14,9%) e macchine e apparecchi meccanici (+5,7%) – e dalla metallurgia (+6,1%). In altre parole, nonostante i mutamenti nell'assetto economico dell'area torinese, il cuore autoveicolo e metalmeccanico esce confermato come l'elemento portante

dell'economia del territorio. Una realtà fortemente sensibile alle variazioni congiunturali e alla dinamica del mercato e che dunque, pur in un contesto di accentuata ripresa, consiglia di tener conto nei prossimi anni dell'accresciuta volatilità del mercato che contrassegna il settore *automotive*, rendendolo capace di forti oscillazioni nella performance.

Particolarmente significativo da questo punto di vista è l'andamento della cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria, il cui utilizzo, pur rimanendo assai elevato nella provincia, si è contratto di oltre il 17%: questo segnala, accanto agli elementi di ripresa industriale, la persistenza di misure di aggiustamento nella struttura occupazionale dell'impresa manifatturiera. Il dato risulterebbe infatti migliore se non vi fossero ancora problemi di riassetto occupazionale nelle imprese che non hanno portato a termine i loro programmi di ristrutturazione.

La destinazione dell'export evidenzia inoltre come il rilancio dell'economia industriale torinese abbia ricevuto un deciso impulso dal rapporto con i mercati internazionali. L'Unione Europea, tradizionale area di sbocco delle merci piemontesi, ha registrato un incremento di oltre il 6%, con buoni risultati in Germania (7,7%) e Spagna (6,1%) e in diversi paesi nuovi membri quali Romania (31,8%), Polonia (17,5%) e Repubblica Ceca (10,4%), mentre l'Ungheria segnala una diminuzione (-6,5%). Al di fuori dei mercati europei, le esportazioni salgono in Russia (36,5%) e negli Stati Uniti (11,4%) ma sono soprattutto gli incrementi percentuali verso l'Asia (12,9%, escluso però il Giappone, dove si ha una flessione del 17%) e l'America Latina (10,8%) a mettere in luce la qualità e l'intensità della ripresa – con un aumento delle esportazioni del 22,3% verso la Cina e dell'11,6% verso le NIE asiatiche. Ne deriva il profilo di un sistema manifatturiero, che, mentre consolida la propria presa in Europa, ha ricominciato a perseguire la propria marcia di espansione in direzione dei paesi emergenti.

Per quanto riguarda il clima e gli orientamenti delle famiglie, possiamo notare che il quinquennio di contrazione conosciuto dall'economia torinese continua però a pesare, generando propensioni e visioni orientate al pessimismo e che tendono pertanto a far considerare con un certo grado di scetticismo anche gli andamenti favorevoli del 2006.

VERCELLI

Nel corso del 2006 l'economia industriale vercellese ha conosciuto un deciso progres-

so, facendo registrare il miglior risultato della regione, con un +5,2% in netta controtendenza rispetto alla contrazione dell'anno scorso, e anche il numero delle imprese è cresciuto nell'anno passato dello 0,5%. Nonostante l'occupazione industriale non abbia risentito della ripresa del comparto manifatturiero, la crescita degli altri settori ha permesso quella dell'occupazione, pari allo 0,6%, e un relativo decremento della disoccupazione, pari allo 0,4%, mentre l'utilizzo della cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria è diminuito del 9% nel corso dell'anno.

Il tasso di attività della popolazione vercellese (67%) risulta sostanzialmente allineato alla media regionale (67,5%), con un elemento di penalizzazione costituito dal tasso di attività femminile (59,1%).

Molto buono il risultato dell'export, che ha fatto segnare una crescita dell'11,5%, indice dell'alto grado di specializzazione delle imprese vercellesi, orientate ai mercati di nicchia. Significativo il rilancio del settore del tessile-abbigliamento, che ha fatto segnare un +3,9%, e dell'alimentare (+2,3%), mentre i settori che hanno fatto la parte del leone sono quello delle macchine elettriche (+32,5%), dei prodotti in metallo (+32,7%), delle macchine e apparecchi meccanici (+27,2%).

La ripresa sul mercato dell'Unione Europea (+17%) ha fatto registrare buoni risultati verso Francia (+18,3%) e Germania (+23,1%) e verso alcuni dei paesi nuovi membri, come Repubblica Ceca (+34%) e Ungheria (+32%). In ambito extraeuropeo, a fronte di una flessione negli Stati Uniti (-2,8%) e in America Latina (-5,5%), si è avuto un andamento positivo nell'area asiatica, dove le esportazioni crescono del

10,4% (escluso il Giappone, che conosce una contrazione del 9,6%).

Nel caso del Vercellese, esaminando il quadro economico, non si può non rilevare come anche nel 2006 sia proseguita la tendenza al miglioramento della performance agricola, particolarmente importante per la provincia per la sua forte tradizionale caratterizzazione risicola. La risicoltura, considerata declinante nell'ultimo decennio, ha manifestato invece nel corso degli ultimi due anni dei segni di vitalità connessi all'apertura di nuovi mercati (6,8% l'incremento dell'export del settore primario), segnatamente quelli dell'Est europeo, che paiono aver dato fiato allo storico punto di forza dell'agricoltura locale.

Il clima di opinione della provincia di Vercelli è orientato prevalentemente in senso pessimistico, e in misura più marcata rispetto al livello medio piemontese soprattutto per quanto riguarda la percezione delle prospettive per i prossimi mesi.

L'aumento della produzione industriale nella provincia di Novara è risultato assai contenuto

NOVARA

Assai contenuto è risultato l'aumento della produzione industriale nella provincia di Novara, che ha fatto segnare un limitato incremento dell'1,4% nel 2006, il dato più basso fra i territori piemontesi, che si rispecchia in un andamento occupazionale dell'industria manifatturiera in contrazione.

Peraltro, l'export è cresciuto di un 6,2%, che, senza essere una cifra particolarmente

te brillante, costituisce tuttavia un indicatore positivo per quanto riguarda la crescente diffusione dei prodotti dell'industria novarese nel mondo. Una parte rilevante dell'incremento è attribuibile alle esportazioni di prodotti petroliferi raffinati (+18,2%), prevalentemente per effetto dell'incremento di prezzo, ma dinamiche alquanto positive si sono avute per la gomma e le materie plastiche (+35,5%), per i prodotti chimici

A Cuneo nel 2006 la produzione industriale ha registrato un incremento del 2,5%; l'occupazione del 2%

(+20,1%), per la metallurgia (+13,2%) e le macchine e apparecchi meccanici (+12%), mentre il settore tessile-abbigliamento ha fatto rilevare una situazione di sostanziale stazionarietà (+0,6%).

Per quanto riguarda i mercati di riferimento dell'export provinciale

l'espansione nell'area dell'Unione Europea si è rivelata buona (+11,2%), con risultati notevoli in alcuni dei paesi nuovi membri (Polonia +75,4%, Slovacchia +54,8%, Bulgaria +29,2%, Ungheria +22,4%) e una tenuta dei mercati tradizionali ad eccezione della Francia, che registra una flessione del 2,2%. Al di fuori dell'Unione Europea, sono in crescita i mercati svizzero (+16,2%), statunitense (+16,5%) e dell'America Latina (+24,9%), e incomincia a mettersi in evidenza anche la vivacità delle esportazioni verso il mercato cinese (+18,4%).

Il numero delle imprese è cresciuto a Novara dell'1,5%, il valore più alto del Piemonte alla pari con quello di Torino.

Buona la situazione del mercato del lavoro, con uno 0,8% di occupazione in più (per l'aumento nei servizi e nelle costruzioni, a

fronte di contrazioni nell'agricoltura e nel manifatturiero) e una riduzione della disoccupazione praticamente analoga (-0,9%). A livelli assai contenuti, infine, il numero di ore di cassa integrazione guadagni. Il tasso di attività (69,5%) risulta in questa area superiore di ben due punti percentuali alla media regionale, avvalorato da un andamento positivo del tasso di attività femminile, pari a 61,3%, il secondo del Piemonte.

La performance dell'agricoltura novarese è risultata assai poco soddisfacente, distinguendosi in questo dalla limitrofa area vercellese, con la quale condivide alcuni caratteri di specializzazione.

I fattori positivi segnalati tuttavia non si ripercuotono nella valutazione del clima economico percepito dalle famiglie, in cui predomina ancora l'ottica negativa. Anche in questo caso, come già in altri casi di province piemontesi, gli elementi che condizionano negativamente queste valutazioni sono da porre in relazione sia al lungo periodo di stagnazione e declino sopportato in passato dall'economia locale, sia alla forte gravitazione del capoluogo di provincia dal polo milanese, che assorbe ormai da tanti anni importanti e qualificate risorse dal territorio.

CUNEO

La realtà cuneese resta probabilmente quella che più si distingue rispetto al complesso dell'economia regionale. Questo soprattutto per l'elevato grado di specializzazione e sofisticazione che le sue produzioni posseggono tanto sul versante agricolo quanto sul versante industriale. In altre parole la polisettorialità si conferma quale uno dei punti di forza dell'econo-

mia cuneese: la provincia di Cuneo è il territorio che ha saputo sviluppare con più concretezza un ventaglio differenziato e integrato di attività economiche senza che si determinasse la prevalenza netta di un settore sull'altro – ad eccezione dell'alimentare, che resta però un settore altamente variegato – con la compresenza di produzioni che spaziano dalla gamma di massa del mercato fino alle nicchie più specializzate. A titolo di esempio, va ricordato che il Cuneese ha notevolmente contribuito alla promozione dell'export vinicolo italiano nel mondo.

I caratteri positivi dell'economia cuneese sono testimoniati da una tendenza di crescita di lungo termine che, seppur contenuta, testimonia dell'autonomia di questa realtà territoriale dal trend regionale: la produzione industriale è cresciuta del 4,1% negli anni 2001-2005, a fronte di una contrazione superiore al 13% registrata dal Piemonte nel suo complesso. Cuneo infatti non viene da cinque anni di contrazione e di ristagno come il resto dell'economia piemontese e da tempo alimenta una spirale positiva per ciò che concerne l'andamento dell'occupazione (+4,8% nel medesimo periodo). Ciò si riflette altresì nel più accentuato ottimismo manifestato dagli orientamenti delle famiglie, a riprova di un clima di fiducia che è venuto crescendo con gli anni.

Nel 2006 la produzione industriale ha registrato un incremento del 2,5% e l'occupazione del 2%, il secondo miglior risultato a livello regionale, aumentando in tutti i settori ad eccezione del manifatturiero; parallelamente la disoccupazione è diminuita dello 0,8% e il tasso di disoccupazione si attesta al 2,7%, di gran lunga al di sotto della media regionale (4%). Anche l'utilizzo della

cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria conosce una forte flessione (-22,3%), che rappresenta la diminuzione percentuale più elevata nel territorio piemontese e analoga a quella registrata a Novara.

Ottimo il risultato dell'export, che aumenta del 14,3%, e nel quale segnano una ripresa tutti i settori che trainano le vendite del Cuneese sui mercati internazionali – alimentare (+9,1%), macchine e apparecchi meccanici (+13,3%), gomma e materie plastiche (+19,3%), tessile-abbigliamento (+4,8%) – ad eccezione del comparto dei mezzi di trasporto (-7,6%).

Per quanto riguarda la destinazione delle esportazioni cuneesi, nel corso del 2006 il mercato dell'Unione Europea, che assorbe oltre il 75% delle vendite all'estero, conosce un incremento solo del 3%, all'interno del quale sono in crescita sia alcuni dei partner tradizionali come Francia (+8,7%) e Spagna (+9,4%), sia diversi paesi nuovi membri. I mercati extraeuropei registrano aumenti più consistenti, specie per quanto riguarda l'area latinoamericana (+32,6%) e quella asiatica (+35%).

ASTI

Continua la performance positiva della produzione industriale di Asti, che nel corso del 2006 registra un incremento dell'1,9% dopo cinque anni di segnali positivi che indica-

Continua la performance positiva della produzione industriale di Asti, che nel corso del 2006 registra un incremento dell'1,9% dopo cinque anni di segnali positivi

no complessivamente un aumento del 7,8% nel periodo 2001-2005, il più alto a livello regionale, evidenziando dunque una continua espansione dell'industria astigiana nonostante la prolungata fase di crisi del settore manifatturiero regionale – situazione, questa, condivisa con l'industria cuneese. Anche il tasso di disoccupazione diminuisce

Ad Alessandria si rileva un incremento della produzione industriale del 2,5%, in controtendenza rispetto alla rilevazione precedente, e un dato decisamente buono dell'export (+12,6%)

notevolmente, passando dal 5,1% del 2005 al 4,2% dell'anno successivo – in presenza di una contenuta crescita occupazionale – e si evidenzia l'utilizzo limitato della cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria, in ulteriore calo del 18,1%.

Le prospettive delle famiglie misurate nell'indagine sul clima di opinione rilevano una situazione prevalente nella media regionale nettamente più positiva di quella riscontrata in altre aree, ricollegabile alla conformazione dell'apparato produttivo astigiano, che presenta un forte peso di attività meno sensibili al ciclo economico e un peso comparativamente meno rilevante del settore secondario.

Dopo la ripresa del 2005, le esportazioni della provincia di Asti crescono di un ulteriore 14,3%, sospinte in particolare dalla consistente dinamica dei comparti delle macchine e apparecchi meccanici (+14,9%), dell'alimentare (+11,5%), dei prodotti in metallo (+26,1%) e dei mezzi di trasporto (+16,4), mentre nell'ambito dei sistemi per produrre il comparto delle macchine elettriche fa registrare una flessione del +9,4%.

L'Unione Europea continua a coprire il 75%

delle esportazioni della provincia e le vendite verso questa area sono cresciute nel 2006 del 12,8%. Tra i mercati extraeuropei si segnala la tendenza alla crescita dell'export verso l'America Latina (47,7%) e l'Asia (34,5%, Giappone escluso).

ALESSANDRIA

L'occupazione si contrae dello 0,8% (con il tasso di occupazione femminile che è il più basso del Piemonte) e l'utilizzo della cassa integrazione guadagni raddoppia rispetto al 2005 raggiungendo un livello molto elevato; il tasso di disoccupazione, sebbene in calo dal 5,2% al 4,6%, rimane al di sopra della media regionale. Tutto ciò si riflette sulla percezione delle famiglie, che esprimono un'attitudine fortemente negativa per quanto riguarda sia il periodo trascorso sia le prospettive per i prossimi mesi. L'orientamento pessimista evidenziato, che rappresenta un deciso peggioramento del clima di fiducia rispetto all'anno scorso, è quindi da imputarsi, come nel caso di altri territori piemontesi, a una erosione della situazione finanziaria e della capacità di risparmio dei nuclei familiari, pur in presenza di un andamento per altri versi confortante di alcuni degli indicatori economici rilevati. Nel caso di Alessandria, infatti, accanto ai dati non brillanti sull'occupazione complessiva, rileviamo un incremento della produzione industriale del 2,5%, in netta controtendenza rispetto alla rilevazione precedente, e un dato decisamente buono dell'export, che aumenta del 12,6%, accentuando i segnali di ripresa già manifestatisi nell'anno scorso. L'industria in senso stretto, secondo le stime

dell'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat, risulta l'unico settore nel quale si osserva un aumento della consistenza occupazionale rispetto al 2005.

Tutti i settori nei quali la provincia è più specializzata hanno incrementato le loro esportazioni a tassi elevati. In particolare, per quanto riguarda il comparto dei sistemi per produrre, le vendite del settore delle macchine elettriche sono aumentate del 20,1%, anche se quello delle macchine e apparecchi meccanici si contrae del 6,3%. Per il settore chimico la crescita è del 12,1% e per quello dei prodotti in metallo di ben il 42,8% (dopo una crescita del 30,7% nel 2005) e per l'alimentare del 17,3%. Un incremento di un certo rilievo (7,4%) ha caratterizzato anche il settore della plastica.

Sul mercato dell'Unione Europea a 25 membri, che conta per il 63% delle esportazioni, si registra un incremento delle vendite del 15,8%, e di solo il 3,4% nei mercati extraeuropei. In particolare sono notevoli i progressi su alcuni dei mercati di sbocco; infatti la ripresa è contenuta in Spagna (+3,1%), ma si realizza un incremento del 37% in Germania, dopo una performance di rilievo già nel 2005, e inoltre risultano in crescita le esportazioni verso la Francia (+6,8%) e la Gran Bretagna (+6%).

Al di fuori dell'Unione Europea la provincia di Alessandria ha visto una ripresa sui mercati svizzero (+3,3%) e statunitense (+15,2%), in calo nell'anno precedente, assieme a una crescita dell'export verso l'America Latina (+8,7%) e l'Asia (+11,1% per quanto riguarda l'area asiatica, Giappone escluso, con un peso preponderante delle NIE rispetto alla Cina).

BIELLA

Si segnala una ripresa significativa e per certi versi inaspettata data la gravità della situazione nel comparto tessile italiano, con un aumento della produzione industriale del 2,6%, in netta controtendenza rispetto alla contrazione del 2,8% fatta registrare nel 2005. Questo sta a indicare che le imprese hanno una capacità di ripresa notevole ed evidenzia come elementi quali la qualità e la specializzazione del prodotto, assieme alla lunga tradizione territoriale, rendano difficile sradicare le attività caratteristiche dell'assetto produttivo del Biellese.

Il dato positivo della ripresa è però controbilanciato da una contrazione dell'export, seppur non grave (-1,6%): le imprese stanno ristrutturando ma il loro riposizionamento non è ancora stato completa-

to. Nell'analizzare questo fenomeno non si può dimenticare che si ha a che fare con produzioni piuttosto costose, destinate a mercati di nicchia disposti a considerare un binomio qualità-prezzo di fascia abbastanza elevata; dunque per portare a termine il processo di riassetto si evince che bisognerà continuare a puntare sulla qualità di produzioni attestate su un livello alto della gamma di prodotto.

Dal punto di vista dell'occupazione Biella è la provincia che è andata meglio in Piemonte: l'occupazione aumenta del 2,3%, quasi il doppio della media regionale, grazie alla crescita nei servizi e nelle attività agricole,

Dal punto di vista dell'occupazione Biella è la provincia che è andata meglio in Piemonte, con un aumento del 2,3%, quasi il doppio della media regionale, grazie alla crescita nei servizi e nelle attività agricole

mentre si contrae ulteriormente nell'industria. Presenta un soddisfacente tasso di attività femminile (61,3%, il più alto della regione), ed è confortata anche da una contrazione della disoccupazione molto elevata (-1,4%, inferiore soltanto a quella di Torino). Peraltro, l'intensità della crisi industriale appena trascorsa è ben rappresentata dalla percezione negativa delle famiglie che, memori delle difficoltà degli anni appena passati, mantengono elementi di incertezza circa la possibilità di migliorare le prospettive economiche.

Per quanto riguarda i settori principali per l'export della provincia di Biella, il tessile ha registrato una flessione contenuta (-3%), mentre il comparto della meccanica strumentale fa segnare una crescita marcata del valore esportato (+16,7%, dopo la stasi

dell'anno precedente). Sul mercato europeo, verso cui Biella esporta il 59% delle sue vendite estere a fronte di una media regionale del 68%, si nota fra i principali mercati di sbocco un incremento delle vendite verso la Gran Bretagna (+5,8) e più contenuto verso la Spa-

gna (+1,5%), mentre le esportazioni si riducono verso la Germania (-6,5%) e in maniera consistente verso la Francia (-18,2%). Tuttavia, nonostante la flessione su alcuni importanti mercati europei, continua la penetrazione su quelli dei paesi nuovi membri già evidenziata l'anno scorso, specie per quanto riguarda Repubblica Ceca (+36,3%) e Slovacchia (+8,3%), anche se si sono contratte in maniera contenuta

le vendite verso la Polonia (-2,2%) e hanno continuato a diminuire quelle verso l'Ungheria (-4,5%).

Fra i principali mercati di sbocco della provincia al di fuori dell'Europa, sono aumentate le vendite verso la Cina (+15,2%) e sono rimaste sostanzialmente invariate quelle negli Stati Uniti (-0,9%), mentre sono calate verso le NIE asiatiche (-2,8%) e in misura più marcata verso la Turchia (-9,3%).

VERBANO-CUSIO-OSSOLA

Decisamente positivo l'andamento dell'economia industriale della provincia del Verban-Cusio-Ossola, grazie all'aumento di oltre il 5% della produzione industriale, secondo solo a quello di Vercelli (ma sappiamo che Vercelli ha una struttura industriale meno articolata e coesa). La ripresa dell'area è testimoniata anche dall'andamento dell'export (+22,5%), il più alto e quasi triplo di quello regionale (+8,4%), mentre il numero delle imprese nel 2006 è rimasto sostanzialmente stabile (-0,1%).

Buona l'occupazione, che segna un +1,4%, anche se si riduce l'occupazione industriale, ma migliora l'andamento della cassa integrazione guadagni, che è a livelli contenutissimi, quasi irrilevanti rispetto alle entità che si registrano altrove e soprattutto in forte contrazione rispetto agli anni precedenti. Il tasso di attività è nella media regionale, anche se il suo andamento denota una poco soddisfacente partecipazione femminile al lavoro. Colpisce che a fronte di questi indicatori positivi il clima di opinione nel V.C.O. resti segnatamente negativo. Vi sono valutazioni di tipo pessimistico, che anche qui dipendono probabilmente dai lunghi anni di crisi e di

La ripresa nel V.C.O. è testimoniata anche dall'andamento dell'export (+22,5%), il più alto in Piemonte e quasi triplo di quello regionale

riassetto locale che l'economia ha dovuto sopportare.

Il consistente aumento in valore delle esportazioni si traduce in incrementi sostanziali in tutti i settori più rilevanti: prodotti in metallo (+47,6%), chimica (+17,5%), macchine e apparecchi meccanici (+25,9%), gomma e materie plastiche (+16,5%).

Distinguendo per area di destinazione, si nota un incremento decisamente positivo delle esportazioni verso l'Unione Europea (+22,4%), per quanto riguarda sia mercati tradizionali come la Francia (+37,3%), la

Gran Bretagna (+11,2%) e la Germania (+6,2%), sia mercati dei paesi dell'allargamento quali Slovenia (+88,1%), Ungheria (+39,8%) e Polonia (+26,9%). Sicuramente di rilievo anche l'incremento sul mercato svizzero (+11,2%), che, con una quota di poco più del 12%, è uno dei più importanti per la provincia.

Per quanto riguarda i mercati extraeuropei, colpiscono gli incrementi delle vendite in Cina (+223,6%), Giappone (+104,9%) e Medio Oriente (50,7%), mentre il mercato statunitense è in leggera flessione (-5,4%).

L'EXPORT NELLE AREE DISTRETTUALI E NEI SISTEMI DI PICCOLA IMPRESA

Nel corso del 2006 tutte le province, con la sola eccezione di Biella, hanno migliorato la propria posizione sui mercati esteri, con incrementi a due cifre per il Verbano-Cusio-Ossola (+22,5%), Asti (+14,3%), Alessandria (+12,6%), Vercelli (+11,5%) e Novara (+11,4%). Lo stato di salute dei sistemi locali ha nell'analisi delle specializzazioni produttive che in essi si collocano un efficace strumento di verifica. Da questo punto di vista, i dati a disposizione sull'andamento delle esportazioni per le produzioni più rappresentative dei diversi ambiti territoriali individuabili in Piemonte segnala che dove esistono effettivi distretti la situazione migliora e accentua la tendenza messa in luce dai dati sull'*export* per settore già analizzati a livello delle singole realtà provinciali. In altre parole, dove il sistema dei distretti è reale elemento di coesione, i singoli sistemi locali accentuano le tendenze riscontrate a un livello più generale e le esportazioni delle aree distrettuali piemontesi manifestano, in parziale controtendenza alla dinamica evidenziata lo scorso anno, una performance generalmente migliore o comunque in linea con il dato relativo all'esportazione provinciale nel complesso (uniche rilevanti eccezioni il sistema locale degli apparecchi per uso elettrodomestico di Alessandria, quello del tessile-abbigliamento di Biella e del riso a Vercelli).

In parte diverso il discorso per il sistema *automotive* torinese, che non è propriamente un distretto, ma rappresenta una configurazione produttiva dove una impresa dominante è affiancata da una costellazione di imprese di varie dimensioni. In questo caso, ora che la grande impresa torna a guidare la ripresa, la sfida sarà improntata a non interrompere il processo di ricerca di nuovi mercati e di sviluppo di competenze qualificate con cui le imprese minori hanno reagito agli anni di crisi congiunturale e ristagno. Torino, quindi, costituisce una realtà a sé stante, in quanto sistema di imprese incentrate sulla produzione veicolistica ma non caratterizzate da quella omogeneità dimensionale e organizzativa che si propone quale elemento distintivo per la definizione di distretto.

ESPORTAZIONI E SPECIALIZZAZIONI DISTRETTUALI

	VAR. % 2001-2005	VAR. % 2005-2006	MILIONI DI EURO (2006)	VAL. %
Alessandria				
Gioielli e articoli di oreficeria	-12,2	24,6	499	14,4
Chimica	22,6	12,1	523	15,0
Catena del freddo	6,3	9,9	207	5,9
Apparecchi per uso domestico-elettrodomestici	-44,0	-43,0	58	1,7
Totale	12,5	12,6	3.474	100,0
Asti				
Bevande	27,7	14,9	177	15,9
Parti e accessori per autoveicoli	-14,7	17,0	113	10,2
Totale	9,2	14,3	1.109	100,0
Biella				
Filati	-19,3	-7,5	407	27,4
Tessuti	-2,1	2,5	517	34,8
Abbigliamento	68,7	-8,8	83	5,6
Meccano-tessile	-13,8	13,3	97	6,5
Totale	-5,5	-1,6	1.485	100,0
Cuneo				
Prodotti dell'agricoltura	13,7	28,8	227	4,1
Industria dolciaria	-6,7	11,2	728	13,3
Bevande	29,6	10,0	486	8,9
Legno e mobili	-5,6	10,1	54	1,0
Totale	19,7	6,2	5.468	100,0
Novara				
Tessuti	-11,5	20,1	143	3,6
Abbigliamento	22,1	3,2	191	4,8
Chimica	14,7	21,0	606	15,1
Rubinetteria, valvolame	4,0	15,6	1.017	25,4
Totale	10,6	11,4	4.004	100,0
Torino				
Autoveicoli	-22,6	11,3	2.694	15,9
Parti e accessori per autoveicoli	28,1	7,8	3.703	21,8
Aeromobili	-16,9	28,6	531	3,1
Prodotti in metallo	32,1	9,7	428	2,5
Sistemi per produrre	-10,3	6,1	3.205	18,9
Totale	-2,0	7,4	16.972	100,0
V.C.O.				
Casalinghi e articoli di coltelleria	-34,5	17,2	80	13,6
Valvolame, rubinetteria	-13,0	25,7	48	8,2
Chimica di base	-16,2	18,4	86	14,6
Totale	-10,9	22,5	589	100,0
Vercelli				
Prodotti macinazione (riso)	-18,5	-4,9	107	6,7
Tessuti	-38,6	3,7	142	8,9
Abbigliamento	11,9	7,3	139	8,7
Valvolame, rubinetteria	19,7	29,6	277	17,4
Totale	-2,3	11,5	1.592	100,0

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (2006 provvisori)

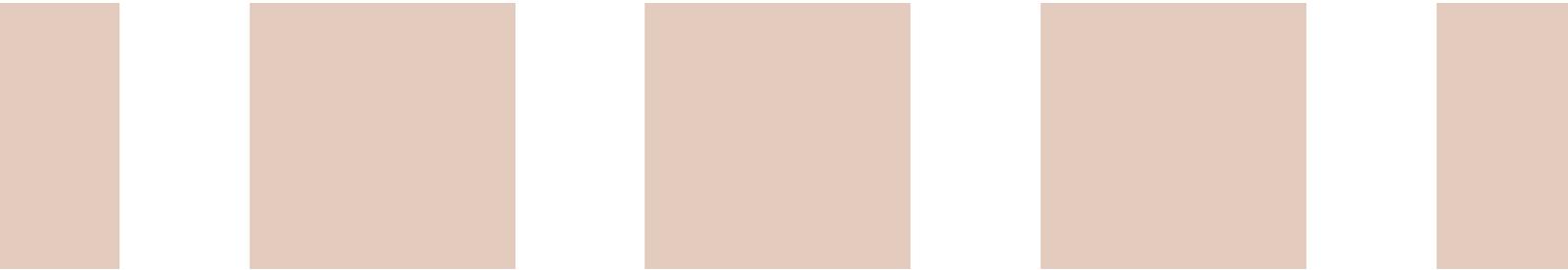
E infatti, nel panorama regionale, la classifica delle esportazioni di specializzazione, in termini di valore assoluto, vede ampiamente ai primi posti l'export della componentistica di Torino, con un valore pari a 3.703 milioni di euro nel 2006, seguita dai sistemi per produrre e dagli autoveicoli, con esportazioni rispettivamente pari a 3.205 e 2.694 milioni di euro, confermandosi dunque come un comparto strategico per la futura crescita della provincia, nella quale rimane da sottolineare anche il peso degli aeromobili, con 531 milioni di vendite all'estero.

Di notevole consistenza è l'esportazione di rubinetterie e valvolame di Novara, con 1.017 milioni che rappresentano il 25,4% dell'export totale provinciale.

Seguono il sistema dell'industria dolciaria e delle bevande di Cuneo, con esportazioni pari rispettivamente a 728 e 486 milioni di euro nel 2006, la chimica di Novara (606 milioni) e di Alessandria (523 milioni), l'insieme dei tessuti e dei filati di Biella, rispettivamente 517 e 407 milioni di euro, l'oreficeria di Alessandria (499 milioni) e i prodotti in metallo di Torino (428 milioni).

Presenze significative nelle vendite estere anche per la catena del freddo e gli elettrodomestici di Alessandria (265 milioni di euro in totale) e per il distretto della rubinetteria e il valvolame di Vercelli (277 milioni), provincia dove i tessuti (142 milioni), l'abbigliamento (139 milioni) e il riso (107 milioni) continuano a detenere quote consistenti. Nel Verbano-Cusio-Ossola il primato delle esportazioni va alla chimica, con 86 milioni di euro di vendite all'estero nel 2006, e ai casalinghi (80 milioni), mentre ad Asti sono le bevande (177 milioni di euro) e le parti e accessori per autoveicoli (113 milioni) a guidare la classifica delle esportazioni.

Meno orientati ai mercati esteri, infine, il meccanotessile e l'abbigliamento di Biella e il distretto del legno cuneese, evidentemente legati a esigenze specifiche dei relativi mercati locali.





L'ANDAMENTO DEI PRINCIPALI SETTORI

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il 2006 segna un anno di netta ripresa dell'economia regionale, con una crescita del PIL dell'1,8%, dopo un 2005 di evidente recessione, quando, secondo le prime stime ISTAT

Si è invertita la tendenza recessiva sia nel settore industriale, soprattutto, che in quello dei servizi

di contabilità regionale, il PIL aveva fatto registrare una caduta dell'1,6%. La crescita del Piemonte si colloca poco al di sotto della dinamica del PIL nazionale, che si è attestata al +1,9%.

A determinare questa favorevole dinamica dell'economia regionale avrebbero concorso sia

la ripresa della domanda interna che l'evoluzione positiva delle esportazioni.

Anche i consumi avrebbero dato un contributo decisamente positivo alla crescita invertendo la tendenza recessiva che avevano manifestato nel corso del 2005, aumentando a un tasso dello 0,9%, mentre gli investimenti fissi lordi si sarebbero espansi del 3% nell'anno passato, soprattutto nella componente produttiva (macchinari, attrezzature, mezzi di trasporto), mentre gli investimenti in costruzioni avrebbero manifestato un qualche ripiegamento.

Le esportazioni nel 2006 hanno interamente recuperato la contrazione sperimentata nel 2005, crescendo del 3% in termini reali, mentre in termini di valore hanno conseguito un risultato decisamente più favorevole, aumentando dell'8,4%.

Tutte le componenti della domanda, interna ed estera, del Piemonte avrebbero manifestato un andamento dinamico anche se al di sotto della media nazionale.

Nel valutare le stime di contabilità regionale occorre precisare che la revisione dei conti regionali da parte dell'ISTAT per gli anni 2000-2005 e, in particolare, l'adozione di un nuovo sistema di calcolo dei valori in quantità (basati sui valori concatenati con riferimento all'anno 2000), hanno modificato la serie storica precedentemente disponibile. Tale modifica si riflette anche nelle stime che vengono effettuate sulla base dei dati storici. Di conseguenza, soprattutto a livello dei singoli settori, i dati presentati in questa Relazione fanno rilevare discrepanze, talvolta sensibili, rispetto a quelli pubblicati nell'edizione precedente.

Ciò premesso si può osservare come si sia invertita la tendenza recessiva nel settore industriale, il cui valore aggiunto è cresciuto del 3% circa a fronte di una contrazione del 5,3% nel 2005. La ripresa dell'industria a livello regionale sarebbe risultata superiore in intensità rispetto a quanto rilevato a livello nazionale. Il settore delle costruzioni, per le quali la revisione dei conti regionali è risultata più accentuata, avrebbe conseguito un ulteriore incremento del valore aggiunto (1,8%), secondo la nuova serie, anche se inferiore a quello rilevato l'anno precedente, mentre nei servizi il valore aggiunto è cresciuto dell'1,7%, segnando una inversione, rispetto alla tendenza recessiva che ne aveva caratterizzato l'evoluzione nel 2005 (-0,3%).

In questo panorama l'agricoltura avrebbe sperimentato una dinamica positiva del valore aggiunto nell'anno trascorso dopo una contrazione rilevante nel 2005 (-5,4%), come emerge dalle recenti stime della contabilità regionale.

Anche nel 2006 l'occupazione regionale ha continuato ad aumentare facendo registra-

Tab.1 CRESCITA DEL PIL A PREZZI COSTANTI 2005-2006

VAR. %

	PIEMONTE	ITALIA
PIL	1,8	1,9
Agricoltura	1,0	-3,1
Industria in senso stretto	2,9	2,5
Industria costruzioni	1,8	1,6
Servizi	1,7	1,6

Fonte: ISTAT e Prometeia

re un incremento dell'1,2%, che segue al +1,8% del 2005, con una crescita di 23.000 occupati che si aggiungono ai 33.000 dell'anno precedente (e ai 19.000 del 2004).

L'evoluzione del numero di occupati è in primo luogo ascrivibile alla robusta crescita nel terziario, i cui addetti aumentano dell'1,9%, che con 21.000 posti di lavoro aggiuntivi determina la quasi totalità dell'aumento occupazionale nell'economia, da annoverare prevalentemente, come nel 2005, nel lavoro dipendente (+2,4%), anche se il lavoro autonomo fa rilevare una crescita dell'1,2% contrariamente al 2005 (-0,8%), e con una concentrazione nella componente femminile, in controtendenza rispetto al 2005.

Nell'ambito del terziario appare stagnante l'occupazione nel commercio (+0,3%), che si caratterizza soprattutto per la crescita dell'occupazione dipendente, a fronte di una contrazione nell'occupazione autonoma.

In un quadro congiunturale complessivo sostanzialmente caratterizzato dalla ripresa industriale, non stupisce la tenuta dell'occupazione industriale (+0,1%) – che conferma la crescita rilevata nel 2005 – soprattutto nell'ambito dell'occupazione femminile (+3,5%), mentre prosegue la contrazione dell'occupazione manifatturiera maschile (-1,4%).

Il settore delle costruzioni conferma un andamento ancora espansivo sotto il profilo occupazionale, nonostante alcuni segnali di rallentamento del suo specifico ciclo per quanto riguarda la dinamica degli investimenti, evidenziando una crescita della base occupazionale complessiva (+2,4%), peraltro da ascrivere per intero al lavoro autonomo, nel quadro di una ulteriore frammentazione produttiva, mentre nel lavoro dipendente continua a determinarsi una tendenza alla contrazione (-0,4%).

Da osservare, infine, l'inversione di tendenza nell'occupazione agricola, che diminuisce del 3,1% dopo la crescita degli ultimi 3 anni, che si manifestava in controtendenza rispetto alla riduzione in atto da decenni.

Tale caduta è da attribuire esclusivamente a una contrazione del lavoro autonomo, poiché il lavoro dipendente prosegue la sua dinamica espansiva che lo ha contraddistinto negli ultimi anni.

I tratti generali delle dinamiche occupazionali indicano nel 2006 una conferma della tendenza alla crescita dell'occupazione femminile – la componente a cui si deve la totalità della crescita occupazionale nella regione a fronte della stasi degli occupati di sesso maschile fra il 2005 e il 2006 – che pareva essersi arrestata nell'anno precedente, e la maggior dinamicità del

Tab.2 ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE IN PIEMONTE

VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA

	MEDIA 2005			MEDIA 2006			VARIAZ. % 2005-2006		
	DIPENDENTI	INDIPENDENTI	TOTALE	DIPENDENTI	INDIPENDENTI	TOTALE	DIPENDENTI	INDIPENDENTI	TOTALE
Agricoltura	12	58	71	14	55	68	11,1	-6,2	-3,1
Industria	528	133	660	527	137	664	0,0	2,9	0,6
Ind. in s. stretto	454	70	525	454	71	525	0,0	0,5	0,1
Costruzioni	73	62	136	73	66	139	-0,4	5,7	2,4
Servizi	775,5	322	1.098	793	326	1.119	2,2	1,2	1,9
Commercio	138	128	266	142	124	267	3,4	-3,1	0,3
Altri servizi	638	194	832	650	202	852	1,9	4,1	2,5
Totale	1.315	513	1.829	1.334	518	1.851	1,4	0,8	1,2

Fonte: ISTAT

lavoro dipendente rispetto a quello autonomo.

Nel 2006, inoltre, dovrebbero essersi esauriti gli effetti – ritardati – della regolarizzazione di cittadini extracomunitari e della conseguente emersione della loro presenza sia nella popolazione sia sul mercato del lavoro, che avevano in parte condizionato le statistiche sull'occupazione negli anni precedenti.

È da ricordare inoltre che, in un contesto caratterizzato dalla diffusione di forme di flessibilità del lavoro e di orario atipiche, nel 2006 si realizza una forte crescita del lavoro a part-time (+7,8% pari a 17.000 dei 23.000 occupati aggiuntivi) e del lavoro a tempo determinato, cresciuto dell'8,7% (10.000 unità nell'ambito del lavoro dipendente a fronte di un lieve incremento per gli occupati a tempo pieno, +0,7% pari a 8.000 unità). La dinamica degli occupati, quindi, sempre meno, esprime l'evoluzione della quantità di lavoro effettivamente impiegato.

Inoltre occorre considerare che, tra gli occupati, le rilevazioni ISTAT annoverano anche

i lavoratori in cassa integrazione, la cui consistenza complessiva nella regione è risultata nel 2006 di circa 43 milioni di ore. Il numero complessivo di ore di cassa integrazione autorizzate nel 2006, tuttavia, è diminuito dell'8,3%, in linea con la contrazione rilevata a livello nazionale, e ha rappresentato nel 2006 l'equivalente di poco meno di 26.000 occupati.

Il miglioramento del quadro congiunturale si è riflesso inoltre in un significativo calo delle ore di cassa integrazione ordinaria, sostanzialmente dimezzatasi rispetto al 2005; tuttavia il perdurare di situazioni di crisi ha determinato un cospicuo aumento di quella straordinaria, cresciuta del 46,6% (anche in seguito all'applicazione della cosiddetta Cig in deroga).

La riduzione del ricorso alla cassa integrazione ordinaria interessa la generalità dei settori, mentre la crescita cospicua di quella straordinaria si concentra nelle imprese meccaniche e metallurgiche, nel tessile-abbigliamento, e, in misura limitata, nell'alimentare e nel settore trasporti e comunicazioni.

In controtendenza rispetto alla generale diminuzione, le autorizzazioni al ricorso alla cassa integrazione vedono un forte incremento nella provincia di Alessandria e una sostanziale stabilità nel Biellese, in entrambi i casi per la crescita della componente straordinaria.

I lavoratori inseriti nelle liste di mobilità, risultano in lieve diminuzione nel corso del 2006, con una riduzione nel caso dei comparti manifatturieri e un – peraltro contenuto – incremento nei servizi, dopo una

crescita ininterrotta che da poco più di 10.000 unità nel 2000 ne ha portato la consistenza a oltre 17.000.

Le differenziazioni dell'andamento ciclico nei diversi settori che compongono l'economia regionale si riflettono anche sulla dinamica del numero di imprese che, complessivamente, nel 2006 è stata positiva, anche se inferiore alla crescita del 2004 (0,6% contro +1%).

Al netto delle imprese agricole, la cui consistenza si assottiglia di un ulteriore 2,6%,

Tab.3 CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI IN PIEMONTE: ORE AUTORIZZATE NEL 2006 E VARIAZIONI 2005-2006

SETTORE	ORDINARIA			STRAORDINARIA			TOTALE		
	N. ORE	VAR. ASS.	VAR. %	N. ORE	VAR. ASS.	VAR. %	N. ORE	VAR. ASS.	VAR. %
Att. agric. industriali	3.840	3.840	-	0	-2.231	-100,0	3.840	1.609	72,1
Estrattive	45.518	44.642	5096,1	712	472	196,7	46.230	45.114	4042,5
Legno	129.709	-96.242	-42,6	173.648	-108.904	-38,5	303.357	-205.146	-40,3
Alimentari	185.582	-33.778	-15,4	387.994	322.071	488,6	573.576	288.293	101,1
Metallurgiche	687.815	-568.191	-45,2	831.020	597.510	255,9	1.518.835	29.319	2,0
Meccaniche	6.720.702	-8.848.754	-56,8	21.198.710	7.780.870	58,0	27.919.412	-1.067.884	-3,7
Tessili	1.978.569	-1.053.990	-34,8	2.849.595	822.845	40,6	4.828.164	-231.145	-4,6
Abbigliamento	278.015	-278.867	-50,1	510.542	161.208	46,1	788.557	-117.659	-13,0
Chimica	931.813	-1.348.013	-59,1	1.609.716	-36.266	-2,2	2.541.529	-1.384.279	-35,3
Pelli-Cuoio	209.436	-80.270	-27,7	38.254	-146.188	-79,3	247.690	-226.458	-47,8
Trasf. Minerali	81.924	-109.573	-57,2	56.797	12.101	27,1	138.721	-97.472	-41,3
Carta-Stampa	370.275	-225.567	-37,9	395.515	-175.670	-30,8	765.790	-401.237	-34,4
Edilizia	2.198.680	-236.375	-9,7	394.111	-196.754	-33,3	2.592.791	-433.129	-14,3
En. elettr. Gas	0	0	-	0	-1.337	-100,0	0	-1.337	-100,0
Trasp. Comunicaz.	29.753	-42.879	-59,0	237.882	98.566	70,7	267.635	55.687	26,3
Varie	84.439	-303.118	-78,2	186.736	-24.960	-11,8	271.175	-328.078	-54,7
Tabacchicoltura	0	0	-	0	0	-	0	0	-
Commercio	0	0	-	277.993	168.441	153,8	277.993	168.441	153,8
Totale	13.936.070	-13.177.135	-48,6	29.149.225	9.271.774	46,6	43.085.295	-3.905.361	-8,3

Fonte: elaborazione ORML su dati INPS

Tab.4 CASSA INTEGRAZIONE NELLE PROVINCE NEL 2006 E VARIAZIONE 2005-2006

	VALORI ASSOLUTI			VARIAZIONI 2005-2006					
				OPERAI		IMPIEGATI		TOTALE	
	OPERAI	IMPIEGATI	TOTALE	V. ASS.	VAL. %	V. ASS.	VAL. %	V. ASS.	VAL. %
Alessandria	5.848.114	940.298	6.788.412	3.030.112	107,5	338.240	56,2	3.368.352	98,5
Asti	703.300	74.027	777.327	-121.715	-14,8	-50.470	-40,5	-172.185	-18,1
Biella	3.048.399	529.609	3.578.008	18.863	0,6	-6.228	-1,2	12.635	0,4
Cuneo	1.264.465	340.349	1.604.814	-477.910	-27,4	17.269	5,3	-460.641	-22,3
Novara	2.217.800	417.893	2.635.693	-536.922	-19,5	-217.630	-34,2	-754.552	-22,3
V.C.O.	360.677	37.953	398.630	-203.515	-36,1	-73.693	-66,0	-277.208	-41,0
Vercelli	1.126.472	112.185	1.238.657	-86.119	-7,1	-36.149	-24,4	-122.268	-9,0
Torino	19.186.815	6.876.939	26.063.754	-4.412.515	-18,7	-1.086.979	-13,6	-5.499.494	-17,4
Piemonte	33.756.042	9.329.253	43.085.295	-2.789.721	-7,6	-1.115.640	-10,7	-3.905.361	-8,3

Fonte: elaborazione ORML su dati INPS

l'aumento del numero di aziende è risultato dell'1,3%. Le attività manifatturiere fanno riscontrare nel loro complesso una ulteriore flessione, pari allo 0,9%, secondo una tendenza consolidata, più marcata rispetto al 2005 (-0,2%). Proseguono le tendenze dei singoli settori che vedono una diminuzione più accentuata nel sistema moda (-4,6% ben più elevato del -2,4% del 2005), a fronte di una contrazione più contenuta nella meccanica e nei mezzi di trasporto (-0,8%). Al contrario, si riscontra una ulteriore espansione nel numero di imprese alimentari (+2,2%).

Prosegue, inoltre, la tendenza alla crescita del numero di imprese nel settore delle costruzioni (+3,6%, a fronte del 4,1% nel 2005) pur in un quadro di stabilizzazione ciclica in corso nel settore. La crescita riguarda sia le forme delle società di capitale che le imprese individuali: essendo tuttavia preponderante in valore assoluto – pari a circa 2.000 unità – per le ditte individuali, si determina una ulteriore accentuata tendenza alla polverizzazione dell'offerta.

Le imprese dei servizi, in ulteriore espansio-

ne numerica, guidano la dinamica imprenditoriale complessiva: nel complesso aumentano dell' 1,1% (+1,7% nel 2005), con dinamiche positive per tutti i comparti, ad eccezione del settore dei trasporti e delle comunicazioni, che fa rilevare una contrazione del 2,6% per la forte riduzione avvenuta nell'ambito delle imprese individuali (-3,9%).

Analogamente a quanto già osservato per il 2005, nel 2006 le imprese del settore delle attività di intermediazione finanziaria appaiono in crescita, con una contrazione nelle società di capitali a cui si contrappone un aumento nelle altre forme. L'espansione più consistente si rileva nel settore della sanità e dei servizi sociali (+3,9% che segue al +8,2% del 2005), interessando tutte le forme societarie, ma particolarmente le ditte individuali. Nel comparto dell'istruzione, invece, con una stabilizzazione del numero di imprese nel corso del 2006, si interrompe la dinamica societaria in crescita degli anni scorsi.

Il numero delle imprese nel settore delle attività immobiliari, di noleggio, informatica e

ricerca, cresce ulteriormente del 2,6%, e fornisce anche nel 2006, con circa 1.500 nuove aziende, il maggior contributo, dopo le costruzioni, alla dinamica imprenditoriale in Piemonte.

Nella generalità dei settori si conferma la tendenza al consolidamento della configurazione strutturale del sistema economico regionale indicata dal significativo sviluppo delle società di capitali.

Tab.5 NUMERO DI IMPRESE ATTIVE IN PIEMONTE (31/12/2006)

	TOTALE	SOCIETÀ DI CAPITALE	SOCIETÀ DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME
Valori assoluti					
Agricoltura e pesca	69.011	301	4.138	64.096	476
Estrazione di minerali	277	137	84	56	0
Attività manifatturiere	49.433	9.467	13.799	25.802	365
Alimentari	7.004	634	2.387	3.895	88
Moda	4.376	827	1.126	2.406	17
Meccanica e mezzi di trasporto	23.408	5.385	6.264	11.669	90
Altre manifatturiere	14.645	2.621	4.022	7.832	170
Prod.e distrib. ener. elettr., gas e acqua	323	193	38	26	66
Costruzioni	66.844	4.952	8.842	52.568	482
Servizi	226.204	26.200	67.274	128.398	4.332
Comm. ingr. e dett.; ripar. beni pers. e casa	104.195	8.012	20.920	74.849	414
Alberghi e ristoranti	19.091	1.074	9.225	8.608	184
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	14.132	1.194	2.277	10.218	443
Intermediaz. monetaria e finanziaria	9.297	761	1.573	6.907	56
Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	58.792	13.535	29.299	14.313	1.645
Istruzione	1.370	230	366	342	432
Sanità e altri servizi sociali	1.505	345	379	248	533
Altri servizi pubblici, sociali e personali	17.822	1.049	3.235	12.913	625
Totale	413.648	41.651	95.073	271.095	5.829
Variazioni % 2005-2006					
Agricoltura e pesca	-2,6	4,2	1,5	-2,9	0,0
Estrazione di minerali	-6,4	-4,9	-7,7	-8,2	-
Attività manifatturiere	-0,9	2,1	-1,9	-1,4	-3,9
Alimentari	2,2	2,4	4,4	1,1	-6,4
Moda	-4,6	-3,4	-5,2	-4,7	-15,0
Meccanica e mezzi di trasporto	-0,8	2,3	-3,0	-1,1	-1,1
Altre manifatturiere	-1,2	3,4	-2,5	-2,0	-2,9
Prod. e distrib. ener. elettr., gas e acqua	4,9	14,9	-9,5	-3,7	-7,0
Costruzioni	3,6	8,5	0,9	3,7	2,6
Servizi	1,1	4,8	1,0	0,4	2,0
Comm. ingr. e dett.; ripar. beni pers. e casa	0,6	3,5	-0,1	0,6	-2,1
Alberghi e ristoranti	2,0	8,3	4,5	-1,1	2,2
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	-2,6	5,5	0,1	-3,9	-3,5
Intermediaz. monetaria e finanziaria	2,3	-2,1	2,6	2,7	-3,4
Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	2,6	5,7	0,6	3,6	4,7
Istruzione	0,0	4,1	-2,9	-1,4	1,6
Sanità e altri servizi sociali	3,9	3,6	3,3	6,9	3,1
Altri servizi pubblici, sociali e personali	0,7	6,0	3,1	-0,3	2,1
Totale	0,6	4,4	0,5	0,1	1,4

Fonte: elaborazione IRES su dati Infocamere

2.1 L'AGRICOLTURA

IL CONTESTO EUROPEO E NAZIONALE

Nell'Unione Europea a 27 Paesi, l'annata agraria 2006 è stata improntata alla stabilità, dopo un 2005 che aveva fatto registrare netti andamenti negativi per quasi tutti i principali indicatori.

Con il 2006 proseguono le difficoltà dell'agricoltura italiana

A fronte di una produzione il cui valore è stato sostanzialmente stazionario rispetto all'anno precedente, il reddito agricolo complessivo ha mostrato un contenuto aumento, grazie soprattutto alla modesta crescita dei sussidi alla produzione (0,8%) e alla

contrazione dei consumi intermedi (-1,8%), avvenuta nonostante l'aumento dei costi energetici.

Il numero di occupati ha proseguito il suo storico trend di riduzione, per cui il reddito agricolo pro capite si è incrementato in misura apprezzabile (3,8%)

La stabilità del valore della produzione, nel caso dei vegetali, deriva dalla compensazio-

ne di ampie dinamiche divergenti: si sono infatti registrate forti riduzioni produttive per la barbabietola da zucchero e l'olio d'oliva, mentre sono cresciuti bruscamente i prezzi delle patate e dei cereali. Nel complesso le produzioni vegetali si sono ridotte in volume (-2,7%) e hanno beneficiato di un incremento del 3% dell'indice dei prezzi alla produzione.

L'andamento della zootecnia, anch'essa complessivamente stabile, è stato segnato dalla contrazione delle produzioni e dei prezzi avicoli, compensata dalla ripresa di bovini e suini.

Con il 2006 proseguono le difficoltà dell'agricoltura italiana che, negli ultimi anni, ha quasi sempre mostrato andamenti negativi. Il decorso stagionale anomalo, la siccità estiva, le difficoltà della filiera avicola e taluni andamenti collegabili alla riforma della politica agricola comunitaria sono i fattori che hanno maggiormente segnato gli aspetti produttivi. Secondo ISMEA la produzione totale agricola (PTA) nazionale nel 2006 è calata del 3,5% rispetto all'anno precedente, per effetto della contrazione della produzione sia vegetale (-4,2%) sia zootecnica (-2%).

Il valore aggiunto, sulla base delle stime dell'ISTAT, si è ridotto del 3,1% se calcolato a

Tab.1 | PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DEL SETTORE AGRICOLO NELL'UNIONE EUROPEA (2006)

INDICATORE*	VAR.% 2004-2005 (UE A 25 PAESI)	VAR.% 2005-2006 (UE A 27 PAESI)
Valore della produzione agricola	-4,8	0,1
Occupazione agricola	-2,4	-2,6
Sussidi alla produzione (al netto delle tasse)	1,6	0,8
Reddito agricolo complessivo	-7,9	1,1
Reddito agricolo pro capite	-7,2	3,8

* Tutti gli indicatori sono espressi in termini reali.

Fonte: EUROSTAT

Tab.2 I PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DEL SETTORE AGRICOLO IN ITALIA (2006)

INDICATORE		VAR. % 2004-2005	VAR. % 2005-2006	FONTI
Produzione totale agricola	Valori concatenati	-2,4	-3,5	ISMEA
Valore aggiunto ai prezzi di mercato*	Valori correnti	-4,9	-3,1	ISTAT, conti economici nazionali.
	Valori dell'anno precedente	-10,6	-11,1	
Occupazione agricola		-4,0	1,4	
Indice dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli		3,9	4,5	ISMEA
Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione agricoli		1,8	n.d.	ISMEA
Reddito agricolo pro capite		-10,4	-3,4	Eurostat

* Agricoltura, silvicoltura e pesca.

valori correnti e ben dell'11,1% ai valori dell'anno precedente. La differenza tra questi due dati indica che il calo è soprattutto da attribuire a un minore volume produttivo. Infatti, i prezzi all'origine hanno mostrato nel complesso un andamento positivo (+4,5% secondo ISMEA) compensando in parte le minori quantità immesse sul mercato.

Il reddito agricolo pro capite, calcolato dall'Eurostat, è diminuito del 3,4%. L'unico indicatore positivo, in controtendenza rispetto al trend storico del settore, riguarda l'occupazione, che è leggermente cresciuta (+1,4%) soprattutto grazie all'incremento del numero di lavoratori dipendenti.

L'industria alimentare, nel 2006, ha mostrato un lieve incremento della produzione (+1,5% secondo Federalimentare) scorporato l'effetto del crollo della produzione saccarifera, per le ragioni esposte più avanti. Inoltre, si registra un soddisfacente incremento delle esportazioni in relazione alla ripresa dei principali mercati esteri, anche se il saldo della bilancia agroalimentare, per ef-

fetto di un aumento delle importazioni più che proporzionale, peggiora leggermente rispetto all'anno scorso.

Infine, i consumi alimentari delle famiglie italiane, secondo le rilevazioni effettuate dall'Osservatorio ISMEA-AcNielsen, sono cresciuti in quantità dell'1,3% rispetto al 2005; più marcato l'aumento espresso in valore (+4,4%), per effetto della dinamica sostenuta dei prezzi (+3%).

Per quanto riguarda le principali coltivazioni, si registra un sensibile calo delle superfici e delle produzioni cerealicole. Tale andamento è soprattutto da attribuire alla contrazione del grano duro nelle regioni del Sud, fenomeno da porsi in relazione con la riforma della politica agricola comune (PAC) entrata in vigore nel 2005 e con le avverse condizioni stagionali nel periodo delle semine.

In netto calo anche le coltivazioni industriali (-19% secondo ISMEA) soprattutto per la sostanziale scomparsa della barbabietola da zucchero in alcune regioni, in seguito alla chiusura di molti zuccherifici causata dalla

**Tab.3 ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI COLTIVAZIONI AGRICOLE
IN ITALIA (2006)**

PRODOTTO	SUPERFICIE IN PRODUZIONE		PRODUZIONE RACCOLTA	
	ETTARI	VAR. % 2005-2006	q. x 1.000	VAR. % 2005-2006
Cereali (incluso riso)	3.808.822	-4,8	n.d.	n.d.
Cereali (escluso riso)	3.580.738	-5,0	192.066	-4,0
Mais	1.126.813	1,2	102.883	-1,3
Frumento tenero	578.320	-4,0	31.118	-5,3
Frumento duro	1.342.450	-11,6	38.954	-12
Orzo	327.060	2,2	12.714	4,7
Riso	228.084	1,8	n.d.	n.d.
Orticole (in piena aria)	430.128	-8,1	119.243	-9,1
Legumi secchi	73.378	-2,7	1.460	-1,0
Piante da tubero	73.873	3,5	18.046	0,0
Foraggiere	6.279.958	-0,1	838.877	0,8
Fruttiferi	423.494	-4,1	59.310	-3,5
Vite (uva da vino)	n.d.	n.d.	68.227	-1,0

Fonte: ISTAT, dati provvisori

riforma della PAC relativa al settore bieticolo-saccarifero.

Anche il settore orticolo ha segnato una sensibile contrazione, principalmente per il calo della coltivazione del pomodoro da industria; in ripresa invece gli investimenti per le piante da tubero. Moderate riduzioni sono stimate anche per le colture frutticole e per la vite da vino.

I prezzi all'origine dei prodotti vegetali, secondo ISMEA, hanno seguito andamenti molto differenziati. I cereali, dopo anni di calo, hanno beneficiato di un sensibile incremento, prossimo al 30%, per effetto della carenza di offerta sui principali mercati. Tale tendenza è il risultato, in parte inatteso, di una generale carenza di offerta legata alle minori rese dei principali paesi produttori, da un lato, e all'incremento della domanda internazionale sia a fini alimentari che energetici, dall'altro.

Andamenti positivi più contenuti sono stati rilevati anche per i vini e altre bevande

(10%) e i prodotti frutticoli (+3,5). Brusco calo, nonostante le produzioni contenute, per l'olio di oliva e, in minore misura, per le colture industriali.

La zootecnica da carne è stata segnata, nei primi mesi del 2006, dalla crisi che ha investito pesantemente tutti gli anelli della filiera avicola, peraltro già provata, negli ultimi anni, da ripetute situazioni di difficoltà. I timori di un'ampia diffusione dell'influenza aviaria nel nostro paese e di una possibile trasmissione della patologia all'uomo, hanno causato un brusco crollo del mercato di carni e uova. Su base annuale, la produzione complessiva del comparto è calata del 9,3% ma, nei momenti più acuti della crisi, la domanda e i prezzi sono sprofondatai a livelli non sostenibili per i produttori. Tuttavia l'emergenza sanitaria non si è di fatto verificata; rientrati i timori dei consumatori anche grazie all'effetto rassicurante delle campagne promozionali e degli interventi di controllo messi in atto, le quotazioni e le

produzioni sono gradualmente tornate verso livelli di normalità.

Resta da considerare che a livello europeo, la crisi ha avuto effetti molto più contenuti che in Italia, dove la gestione dell'informazione nei confronti dell'opinione pubblica da parte dei media e di alcune istituzioni ha assunto toni di allarme assolutamente ingiustificati dalla realtà dei fatti.

La produzione di carne bovina è stata stabile, a fronte di una riduzione dei prezzi all'origine. I produttori esteri hanno mostrato una marcata preferenza a immettere sul mercato vitelli a carne bianca pronti per la macellazione, piuttosto che venderli come vitelli da ristallo, molto richiesti dagli allevatori nazionali. Tale scelta ha causato, da un lato, un appesantimento del mercato dei vitelli da macello, dall'altro, ha portato a una crescita delle quotazioni degli animali da ristallo. Il comparto suino, invece, ha fatto registrare una buona ripresa produttiva e commerciale dopo le difficoltà incontrate nel corso del 2005, in parte da attribuire alle azioni di promozione e valorizzazione messe in atto dalla filiera.

Il comparto del latte, che attende una piena applicazione della legge n. 119 del 2000 relativa al rispetto delle quote produttive,

secondo i dati di fonte AGEA (campagna 2005-2006) mostra una lieve tendenza all'aumento delle consegne, in un clima di mercato che persiste in un'intonazione poco positiva, con quotazioni in riduzione sia per il latte alla stalla sia per i prodotti derivati. Prosegue inoltre il processo di concentrazione strutturale che ormai da anni sta caratterizzando il settore.

Nel complesso, le filiere zootecniche devono affrontare un incremento dei costi di produzione. Si ricorda, infatti, che un aumento del prezzo dei cereali, come quello attualmente in corso, si riflette in misura rilevante sui costi legati all'alimentazione del bestiame.

LA CONGIUNTURA AGRICOLA IN PIEMONTE

In Piemonte l'annata agraria 2006 ha mostrato esiti in parte diversi rispetto a quelli nazionali e nel complesso può essere giudicata in modo moderatamente positivo, pur in presenza di alcune criticità significative.

In Piemonte l'annata ha mostrato esiti nel complesso migliori rispetto alla situazione nazionale

Tab.4 LE MACELLAZIONI IN ITALIA (2006)

CATEGORIA	CAPI MACELLATI		PESO MORTO	
	NUMERO (x 1.000)	VAR. % 2005-2006	q. x 1.000	VAR. % 2005-2006
Bovini	4.045	-0,8	11.092	0,7
Suini	13.380	2,8	15.592	2,9
Avicoli*	407.284	-9,0	9.149	-9,3
Conigli	28.390	-1,3	422	-1,1
Selvaggina	20.889	-4,7	36	-2,7

* Inclusi tacchini, faraone, anatre.

Fonte: ISTAT, dati provvisori

**Tab.5 ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI COLTIVAZIONI AGRICOLE
IN PIEMONTE (2006)**

PRODOTTO	SUPERFICIE IN PRODUZIONE		PRODUZIONE RACCOLTA	
	ETTARI	VAR. % 2005-2006	q. x 1.000	VAR. % 2005-2006
Cereali (incluso riso)	421.467	1,0	29.597	1,3
mais	189.255	2,6	15.617	1,6
frumento tenero	85.434	-2,7	4.551	1,7
frumento duro	1.145	21,9	62	14,3
orzo	24.417	0,0	1.337	2,7
riso	117.835	1,1	7.904	0,0
Coltivazioni industriali*	21.684	-34,7	1.872	-78,7
Orticole in piena aria	10.821	-1,6	2.833	-2,0
Leguminose da granella	3.186	-14,2	46	-53,8
Foraggiere	633.087	0,2	49.123	2,7
Fruttiferi	29.248	2,0	4.575	7,9
Vite (uva da vino)	51.802	-0,1	4.520	5,4

* Inclusa barbabietola da zucchero.
Fonte: Regione Piemonte, dati provvisori

Nonostante la siccità estiva, che ha in parte penalizzato le rese del mais e delle foraggiere, nel complesso le produzioni cerealicole sono state sostenute da un favorevole andamento meteorologico primaverile. Interessante, anche se ancora in termini molto contenuti, lo sviluppo della coltura del grano duro, in controtendenza rispetto all'andamento nazionale. In rapida crescita anche a livello locale le quotazioni raggiunte dai cereali, dopo anni di andamento commerciale poco soddisfacente. Si conferma anche nella nostra regione il brusco calo delle colture industriali. Il Piemonte, infatti, è una delle regioni colpite dalla riforma della PAC bieticolo-saccarifera, che ha causato la chiusura dello zuccherificio di Casei Gerola, nel Pavese, che attingeva anche al comprensorio bieticolo della confinante provincia di Alessandria. Dopo alcune annate difficili, il settore ortofrutticolo mostra nel 2006 segnali di ripresa produttiva e commerciale. Favorevoli, nel complesso, gli andamenti delle produzioni

orticole, pataticole e del pomodoro da industria, mentre per le leguminose da granella si conferma la tendenza alla contrazione, in atto ormai da alcuni anni.

Anche l'annata frutticola ha segnato un esito soddisfacente per tutte le specie coltivate, sia in termini di volumi che di quotazioni, anche se il mercato della nocciola, dopo un periodo di relativa euforia commerciale legata alla temporanea scarsità di produzione estera, è tornato su livelli di normalità. Una vendemmia di buona quantità e ottima qualità, con alcune punte di eccellenza, ha permesso di ottenere circa 3,2 milioni di ettolitri di vino. Dal mercato giungono segnali incoraggianti per alcuni prodotti, in particolare per l'Asti Spumante che prosegue il proprio cammino di rilancio: in ripresa le vendite soprattutto sui mercati esteri, sia quelli tradizionali (Germania e Stati Uniti in primo luogo) che quelli emergenti.

Prosegue invece la crisi commerciale dei vini a base di Barbera, Dolcetto e Cortese del-

le province di Asti e Alessandria, con quotazioni pressoché dimezzate rispetto all'inizio del decennio e ampie giacenze nelle cantine ad appesantire ulteriormente il mercato.

Il comparto del latte piemontese segue dinamiche simili a quelle nazionali per quanto riguarda il perdurante processo di concentrazione degli allevamenti. Anche a livello locale il clima commerciale è stato pesante, con una tendenza alla riduzione del prezzo del latte alla stalla. Nella campagna 2005/2006, inoltre, il Piemonte si conferma la regione italiana con il massimo coefficiente di "splafonamento" rispetto alle quote produttive assegnate dall'Unione Europea, nonostante gli ingenti investimenti di molti allevatori nel rilevare quote produttive e il più incisivo impegno delle istituzioni nel combattere questo fenomeno.

La zootecnia bovina da carne ha mostrato nel 2006 andamenti diversificati a seconda

della categoria di prodotto. Il mercato dei vitelli a carne bianca ha risentito della maggiore concorrenza estera, mentre le quotazioni dei vitelloni da macello ha fatto rilevare un decremento dell'ordine del 10-15%, a fronte di un maggiore costo dei capi da ristallo. In positiva controtendenza, invece, le quotazioni della Piemontese, che sta consolidando una favorevole posizione di mercato nella fascia dei prodotti di maggiore qualità e affidabilità. La suinicoltura continua il proprio cammino di crescita quantitativa e chiude il 2006 con un bilancio commerciale favorevole, grazie anche all'impulso promozionale impartito dai Consorzi dei prosciutti DOP e dalla costituzione del Consorzio del Gran Suino Padano, che intende valorizzare il complesso dei tagli di carne dell'animale.

Le produzioni avicole hanno ovviamente risentito della crisi di inizio anno, recuperando successivamente grazie a quotazioni in-

Tab.6 LATTE BOVINO: ALLEVAMENTI E PRODUZIONE NELLA CAMPAGNA 2005/2006 E CONFRONTI CON LE CAMPAGNE PRECEDENTI

AREA	CAMPAGNA	AZIENDE		PRODUZIONE		PRODUZIONE MEDIA AZIENDALE (T/ANNO)	RAPPORTO % TRA PRODUZIONE E QUOTA DISPONIBILE
		NUMERO	VAR. % SU ANNO PRECEDENTE	T. X 1.000	VAR. % SU ANNO PRECEDENTE		
Piemonte	2000/01	4.645	-12,6	868	1,1	186,9	114,6
	2001/02	4.394	-5,4	899	3,6	204,6	116,0
	2002/03	4.208	-4,2	926	3,0	220,0	118,9
	2003/04	4.011	-4,7	899	-2,9	224,2	115,3
	2004/05	3.581	-10,8	891	0,9	248,8	116,2
	2005/06	3.334	-6,8	916	2,8	274,9	119,1
Italia	2000/01	67.615	-9,6	10.679	2,3	157,9	102,1
	2001/02	63.666	-5,8	10.968	2,7	172,3	103,3
	2002/03	60.050	-5,7	11.187	2,0	186,3	105,3
	2003/04	57.084	-4,9	10.998	-1,7	192,7	104,2
	2004/05	52.674	-7,9	10.926	-0,7	190,3	104,5
	2005/06	49.074	-6,8	11.153	2,0	227,3	106,2

Fonte: elaborazione Osservatorio Latte su dati AGEA

Tab.7 VALORE DELLE IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI DEL COMPARTO AGROALIMENTARE (2006)

MILIONI DI EURO

SETTORE MERCEOLOGICO	PIEMONTE				
	IMPORT	EXPORT	VAR.% IMPORT 2005-2006	VAR.% EXPORT 2005-2006	SALDO
<i>Settore primario</i>					
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	905,1	258,9	14,3	20,0	-646,2
Animali vivi e prodotti di origine animale	581,8	12,6	8,2	-5,2	-569,3
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	70,7	0,9	6,1	-22,0	-69,8
Pesci e altri prodotti della pesca	12,5	1,3	5,1	36,2	-11,3
<i>Industria alimentare</i>					
Carne e prodotti a base di carne	157,3	63,8	2,4	19,3	-93,5
Pesci trasformati e prodotti a base di pesce	55,9	12,4	9,2	-0,4	-43,6
Preparati e conserve di frutta e di verdura	60,5	64,7	8,3	-7,1	4,2
Oli grassi vegetali e animali	41,0	43,4	0,7	0,1	2,4
Prodotti lattiero-caseari e gelati	138,5	81,3	-24,7	-7,8	-57,2
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	95,6	307,9	-2,8	-0,9	212,3
Alimenti per animali	42,7	36,2	9,8	15,1	-6,5
Altri prodotti alimentari	280,2	1.152,8	19,6	12,9	872,6
Bevande	213,7	1.008,2	0,3	7,8	794,5
Totale settore primario	1.570,2	273,6	11,5	18,4	-1.296,5
Totale Industrie alimentari	1.085,3	2.770,7	1,5	8,0	1.685,3
Totale agroalimentare	2.655,5	3.044,3	7,2	8,9	388,8
SETTORE MERCEOLOGICO	ITALIA				
<i>Settore primario</i>					
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	6.171,0	3.872,3	3,9	3,5	-2.298,7
Animali vivi e prodotti di origine animale	2.126,2	96,0	3,8	3,8	-2.030,2
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	550,0	103,6	5,3	1,8	-446,4
Pesci e altri prodotti della pesca	841,7	239,6	3,4	23,0	-602,1
<i>Industria alimentare</i>					
Carne e prodotti a base di carne	5.273,3	1.794,1	9,4	6,0	-3.479,3
Pesci trasformati e prodotti a base di pesce	2.894,9	326,1	10,5	13,7	-2.568,7
Preparati e conserve di frutta e di verdura	1.260,2	2.017,5	4,9	5,1	757,3
Oli grassi vegetali e animali	2.831,9	1.586,9	9,5	10,2	-1.245,0
Prodotti lattiero-caseari e gelati	2.880,4	1.494,3	-0,9	2,3	-1.386,1
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	594,4	767,5	21,6	-0,2	173,1
Alimenti per animali	595,3	241,3	3,9	23,6	-354,0
Altri prodotti alimentari	2.361,4	5.063,8	2,0	10,2	2.702,4
Bevande	1.276,1	4.361,6	0,1	5,9	3.085,5
Totale settore primario	9.688,9	4.311,6	3,9	4,4	-5.377,3
Totale Industrie alimentari	19.967,8	17.653,0	6,3	7,1	-2.314,8
Totale agroalimentare	29.656,7	21.964,6	5,5	6,6	-7.692,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, dati 2006 provvisori

teressanti, in grado di compensare almeno in parte le perdite iniziali. Si segnala, tra le iniziative attivate, la costituzione del Consor-

zio Avicolo Piemontese, che mira a una migliore valorizzazione dei prodotti regionali. Per quanto riguarda gli scambi con l'estero

dei prodotti agricoli e agroalimentari, il Piemonte ha mostrato nel 2006 dinamiche più accentuate rispetto a quelle nazionali. Un elevato incremento della spesa legata alle importazioni di prodotti agricoli e zootecnici ha causato un netto peggioramento del saldo commerciale del settore primario. Peraltro, una robusta ripresa delle esportazioni dei prodotti dell'industria alimentare e delle bevande ha migliorato in misura apprezzabile il saldo del settore, contribuendo a chiudere la bilancia agroalimentare complessiva con un moderato incremento positivo. Secondo le rilevazioni del sistema Movim-

prese di Unioncamere, che consente di monitorare la nati-mortalità delle imprese, prosegue il trend storico di riduzione del numero di imprese agricole, sia a livello regionale che nazionale; tuttavia il saldo negativo nasconde al proprio interno una certa vivacità imprenditoriale, segnalata dal cospicuo numero di nuove iscrizioni.

Maggiore equilibrio tra cessazioni e iscrizioni nell'industria alimentare, che si muove in un orizzonte di moderata crescita in termini di numero di imprese anche se, a livello nazionale, mostra un incremento delle aziende cessate.

Tab.8 NATI-MORTALITÀ DELLE IMPRESE IN AGRICOLTURA E NELL'INDUSTRIA ALIMENTARE

AREA	DESCRIZIONE	ANNO	ATTIVE	ISCRITTE	CESSATE	SALDO (ISCRITTE - CESSATE)
Piemonte	Agricoltura, caccia e silvicoltura	2000	78.225	2.047	3.918	-1.871
		2001	76.897	3.187	4.631	-1.444
		2002	75.101	2.538	4.479	-1.941
		2003	73.210	2.100	4.076	-1.976
		2004	71.749	2.186	3.781	-1.595
		2005	70.780	1.841	3.000	-1.159
		2006	68.938	1.976	3.980	-2.004
	Industrie alimentari e delle bevande	2000	6.115	393	344	49
		2001	6.223	389	346	43
		2002	6.391	394	383	11
		2003	6.512	402	387	15
		2004	6.661	450	397	53
		2005	6.852	469	438	31
		2006	7.003	465	446	19
Italia	Agricoltura, caccia e silvicoltura	2000	1.048.210	37.068	62.892	-25.824
		2001	1.021.288	39.685	69.418	-29.733
		2002	996.362	38.353	65.782	-27.429
		2003	976.384	34.973	57.251	-22.278
		2004	962.512	36.051	52.521	-16.470
		2005	952.443	32.535	45.146	-12.611
		2006	935.127	30.971	51.571	-20.600
	Industrie alimentari e delle bevande	2000	85.255	5.289	4.636	653
		2001	88.778	5.532	4.868	664
		2002	91.914	5.700	5.121	579
		2003	94.541	5.496	5.135	361
		2004	97.620	5.779	5.492	287
		2005	100.344	5.549	5.582	-33
		2006	102.399	5.681	6.581	-900

Fonte: Movimprese - Unioncamere

2.2 L'INDUSTRIA

Nel corso del 2006, l'andamento della produzione dell'**industria manifatturiera**, ha segnato una netta inversione di tendenza, già manifestatasi nelle informazioni provenienti dall'indagine Unioncamere nell'ultimo trimestre del 2005, facendo rilevare nella media annua una crescita del 3,1%, superiore alla dinamica della produzione industriale a livello nazionale che è aumentata del 2% circa.

Fra i settori che più hanno contribuito al risultato positivo nel 2006, in primo luogo, vi è quello dei **mezzi di trasporto**, i cui volumi produttivi hanno fatto riscontrare una crescita del 5,5%, anche se occorre rilevare come essa sia inferiore alla espansione verificatasi nella produzione nazionale del settore (+7,3%).

Il comparto degli **apparecchi e macchine elettriche** ha fatto riscontrare una crescita ancor più sostenuta (+6,3% in Piemonte contro +7,7% a livello nazionale), così come

Nel 2006 l'andamento della produzione dell'industria manifatturiera ha segnato una netta inversione di tendenza, con una crescita, nella media annua, del 3,1%

il comparto della costruzione di macchine e apparecchi meccanici (+3,2% nella regione contro 4% a livello nazionale), sostenuti anche da una maggior vivacità degli investimenti. Il comparto dei **prodotti in metallo** ha aumentato i suoi livelli produttivi del 5,2% superiore al

+4,1% riscontrato a livello nazionale, mentre il settore della **chimica** ha accresciuto la sua produzione in regione del 4,2% contro il 3,8% a livello nazionale.

Il comparto **alimentare** e quello del **legno e**

mobili hanno mantenuto sostanzialmente inalterati i loro livelli produttivi, che peraltro non avevano scontato significative diminuzioni nella fase congiunturale negativa degli anni scorsi – per quanto riguarda il legno e mobili – oppure avevano mostrato un andamento, in controtendenza, di tipo espansivo, nel caso dell'alimentare.

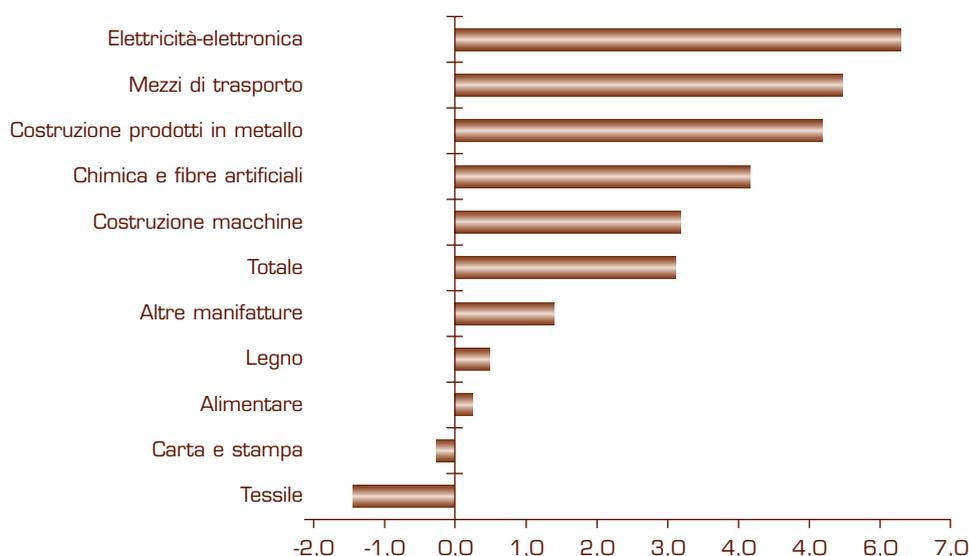
Si caratterizza per un andamento produttivo stagnante il settore cartario-editoriale, mentre il tessile persiste nella sua dinamica recessiva, sebbene meno intensa rispetto agli anni scorsi.

Le previsioni degli imprenditori, come indicato dall'indagine congiunturale della Federpiemonte, sono divenute positive a partire dal primo trimestre del 2006, con una dinamica nel corso dell'anno che evidenzia una qualche incertezza nel consolidarsi della ripresa: il saldo ottimisti-pessimisti circa le prospettive di produzione è salito al 14% per il secondo trimestre dell'anno, si è ridimensionato a +7,5% nel terzo trimestre per risalire a +11,7% nel quarto. Nel primo trimestre dell'anno in corso le previsioni degli imprenditori si sono tuttavia stabilizzate su un valore pari a +7,6%, confermando un sentiero di crescita nel complesso positivo. A indicare il miglioramento ciclico del quadro dell'industria regionale, nel corso del 2006 si è stabilizzato il livello di utilizzo della capacità produttiva su valori elevati (75,2% a dicembre 2006) ed è migliorata la situazione degli ordini, mentre è cresciuta la percentuale di imprese manifatturiere che intendono effettuare investimenti di ampliamento della capacità produttiva.

In un quadro di commercio mondiale che nel 2006 è risultato particolarmente espansivo, aumentando del 9,2% in quantità rispetto al 2005, le esportazioni del Pie-

Fig.1 ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE IN PIEMONTE (2006)

VARIAZIONI % 2005-2006



Fonte: Unioncamere Piemonte

monte hanno potuto espandersi del 3% circa in quantità e dell'8,4% in valore, una crescita solo di poco inferiore alla evoluzione dell'export italiano nel suo insieme (rispettivamente 4% circa in quantità e 9,1% in valore). Prosegue la perdita di quota in termini di quantità sul mercato mondiale sia per il Piemonte sia per l'Italia, anche se a ritmo inferiore rispetto al passato, ma è evidente la ripresa delle vendite sui mercati esteri che negli anni scorsi, nonostante un'analogica dinamica favorevole del commercio mondiale, stentava a riprendersi.

La dinamica temporale dell'andamento dell'export nel 2006 segnala, dopo una iniziale ripresa, una crescita inferiore, ma pur sempre sostenuta nei mesi centrali, con una accentuazione nella parte finale dell'anno.

Sono state trainanti le esportazioni del settore mezzi di trasporto, cresciute del

+7,6% rispetto al 2005, all'interno del quale si è evidenziato il rilancio dell'export di autoveicoli, aumentato del 12,3%, mentre hanno proseguito a un buon ritmo di espansione, come negli anni scorsi, la componentistica per autoveicoli (con una crescita del 7,4%), le carrozzerie per autoveicoli (+14,8%) e le produzioni aeronautiche (+27,8%), a fronte di una caduta rilevante per le produzioni ferroviarie.

Analogamente il complesso delle produzioni riferibili ai sistemi per produrre – specializzazioni in forte difficoltà negli scorsi anni – hanno visto espandere le proprie vendite all'estero in misura considerevole (+8,2% per le macchine e apparecchi meccanici e +13,4% per le macchine elettriche), che presentano andamenti espansivi nella quasi generalità delle linee di prodotto, ad eccezione degli apparecchi per uso domestico e

L'ANDAMENTO DEI PRINCIPALI SETTORI

delle macchine per ufficio, in contrazione rispettivamente del 15,6% e dell'1,5%.

Inoltre, si è consolidato ulteriormente l'export del settore dei prodotti in metallo (+17,1%), dei prodotti chimici (+11,4%, con una crescita del 20,3% per il comparto farmaceutico) e di quelli alimentari (8%), fra i quali è da rilevare la crescita del comparto delle bevande del 7,8% e l'andamento negativo nei prodotti lattiero-caseari (-7,8%).

È invece rimasto stazionario il valore delle vendite all'estero di prodotti del settore tessile-abbigliamento, che segnala la persistenza di difficoltà strutturali e nel quale si delinea una ulteriore crisi delle filature (-8,1%), una situazione di stallo nelle esportazioni per la maglieria e l'abbigliamento e una sostanziale tenuta per i tessuti (+3%) a fronte di un andamento favorevole per le produzioni tessili speciali (+11,9%).

Tab.1 ESPORTAZIONI PER SETTORE

VALORI IN MIGLIAIA DI EURO

	PIEMONTE				ITALIA			
	2005	2006	VAR. %	CONTR. %	2005	2006	VAR. %	CONTR. %
Totale	32.017	34.694	8,4	100,0	299.818	326.992	9,1	100,0
Agricoltura, caccia, pesca	231	274	18,4	1,6	4.130	4.312	4,4	0,7
Estrazione di minerali	38	36	-5,2	-0,1	1.002	1.083	8,0	0,3
Coke, raffinerie di petrolio	394	435	10,4	1,5	9.771	10.800	10,5	3,8
Alimentari, bevande, tabacco	2.565	2.771	8,0	7,7	16.497	17.672	7,1	4,3
Tessile-abbigliamento	3.097	3.096	0,0	0,0	38.845	40.656	4,7	6,7
Minerali non metalliferi	452	483	6,8	1,1	8.873	9.467	6,7	2,2
Prodotti chimici	2.100	2.340	11,4	9,0	30.268	32.509	7,4	8,2
Metalli, prodotti in metallo	2.635	3.084	17,1	16,8	30.198	37.382	23,8	26,4
Macchine ed apparecchi meccanici	6.440	6.966	8,2	19,7	59.683	66.223	11,0	24,1
Macchine elettriche	2.165	2.456	13,4	10,9	27.567	29.701	7,7	7,9
Mezzi trasporto	7.878	8.475	7,6	22,3	32.430	35.162	8,4	10,1
Carta, editoria	972	937	-3,6	-1,3	6.403	6.644	3,8	0,9
Gomma e materie plastiche	1.968	2.142	8,8	6,5	11.206	11.959	6,7	2,8
Altre	1.082	1.198	10,8	4,3	22.942	23.423	2,1	1,8

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

2.2.1 LA CONGIUNTURA DELL'ARTIGIANATO

TENDENZE GENERALI

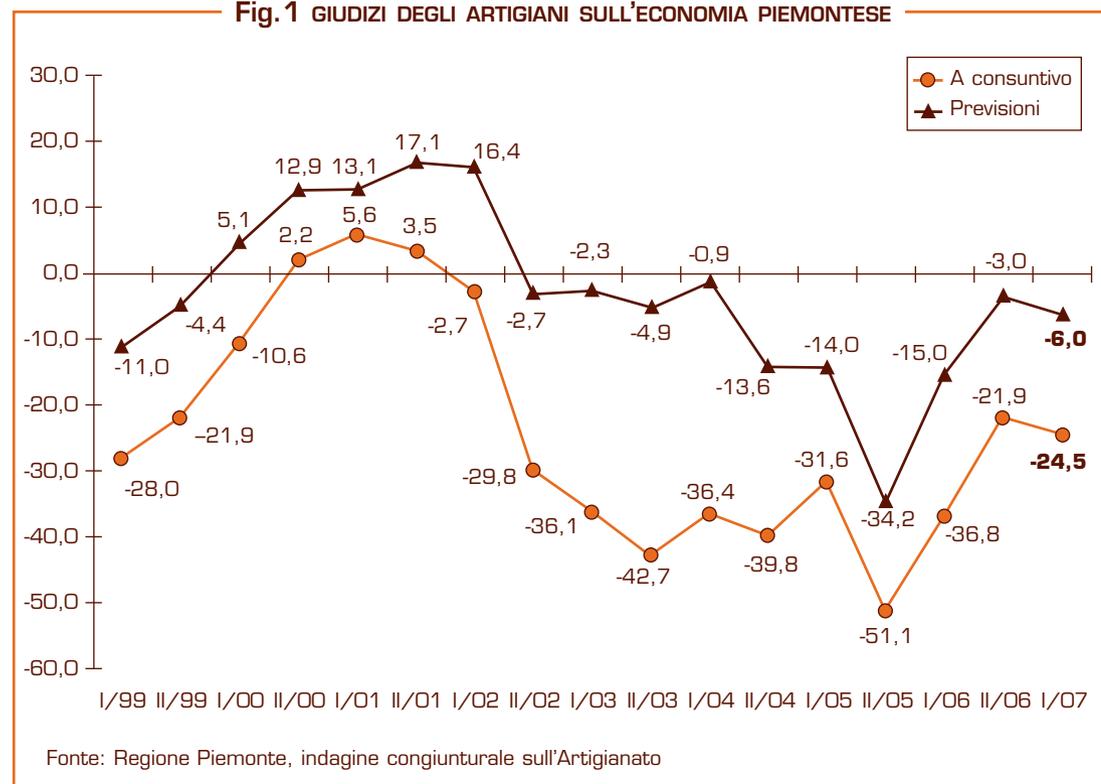
La ripresa economica e il clima favorevole che ha caratterizzato l'economia regionale nel 2006 non sembrano trovare riscontro nei principali indicatori aggregati delle performance delle imprese artigiane, né sul giudizio che queste ultime forniscono sull'economia piemontese, come risulta dalle indagini sull'andamento dell'artigianato, soprattutto quella riferita alla seconda parte dell'anno. Infatti, se la rilevazione riferita alla prima parte del 2006 evidenziava una

chiara inversione della tendenza negativa in cui l'artigianato era imprigionato da cinque anni, nel corso del secondo semestre il quadro pare stabilizzarsi, senza ulteriori slanci positivi.

Le previsioni per il primo semestre dell'anno in corso sebbene siano migliori dei risultati "a consuntivo", non evidenziano un clima di ottimismo coerente con i segnali di ripresa economica.

I saldi tra andamenti in crescita e in diminuzione delle performance delle aziende e il clima di fiducia sull'economia regionale sono rimasti su valori negativi, sebbene vi siano differenziazioni sotto il profilo settoriale. Il divario¹ tra giudizi positivi e negativi sull'eco-

Fig.1 GIUDIZI DEGLI ARTIGIANI SULL'ECONOMIA PIEMONTESE



¹ Il saldo relativo ai giudizi sull'economia è rappresentato dalla differenza aritmetica tra percentuale di giudizi (o previsioni) positivi e percentuale di giudizi (o previsioni) negativi.

nomia regionale (-24,5%) è in lieve calo rispetto alla precedente rilevazione, quando gli indicatori delle performance sono risaliti, sia pure di poco, verso l'alto: l'andamento della *domanda* è stabile (da -18,8% a -18,6%), il saldo tra le imprese con *fatturato*

A livello aggregato, l'artigianato non ha innescato nel corso del 2006 percorsi di crescita, confermando l'andamento del primo semestre dell'anno, nonostante la crescente dinamicità dell'economia

rispettivamente in crescita e in calo è migliorato di oltre due punti (da -20,1% a -17,9%), mentre quello relativo all'*occupazione* è rimasto invariato, su valori positivi (+0,4%). Qualche segnale incoraggiante proviene dalla dinamica degli investimenti: per quanto rimanga su valori contenuti (28,4%), la percentuale di imprese che hanno dichiarato di aver effettuato investimenti è cresciuta rispetto al picco negativo di sei mesi prima (19,5%).

A livello aggregato, dunque, l'artigianato non ha innescato nel corso del 2006 percorsi di crescita, confermando l'andamento del primo semestre dell'anno, nonostante la crescente dinamicità dell'economia. Tale indicazione di sintesi rispecchia però evoluzioni settoriali piuttosto differenziate, fra le quali sono gli indicatori relativi al comparto *manifatturiero* a esprimere una chiara tendenza al miglioramento in sintonia con la tendenza generale.

Questa si riverbera nelle previsioni relative alla prima parte dell'anno in corso, che per l'artigianato "industriale" (e, in particolare per quello *metalmeccanico*) sono improntate a un moderato ottimismo, a differenza degli altri settori, dove si rileva solo una lieve correzione delle aspettative pessimisti-

che manifestate nel corso dell'estate 2006. Infatti, come si è detto, nel complesso le previsioni per il primo semestre dell'anno in corso su andamento della *domanda* e del *fatturato* (saldi ottimisti-pessimisti rispettivamente -6,1% e -6,2%), sebbene migliori dell'andamento consuntivo, sono in calo rispetto a sei mesi prima, quando erano attestate su valori più vicini allo zero. La volontà d'investire rimane contenuta (23,9% delle imprese), con la parziale eccezione delle imprese manifatturiere (32,4%). Le previsioni sull'andamento dell'economia regionale sono conseguenti (saldo ottimisti-pessimisti pari a -6%).

Oltre che dalla dinamica asincrona dei settori, i dati "a consuntivo" e le previsioni sono in forte relazione (come sempre) con le caratteristiche dimensionali delle imprese, al punto da legittimare l'impressione di trovarsi di fronte a un doppio (se non triplo) artigianato.

Le imprese più solide e strutturate evidenziano un andamento (quasi) da congiuntura favorevole, laddove il tessuto diffuso degli operatori *micro* (numericamente la parte più consistente dell'artigianato – nel campione oltre il 72% delle imprese impiega meno di quattro addetti) non sembra ancora risollevarsi dalla lunga fase critica iniziata alla fine del 2001.

È questo vasto (parliamo di 90.000 imprese circa) e puntiforme universo di lavoro autonomo e imprese cellulari, infatti, che appare in chiara difficoltà nell'agganciare la crescita.

Il dato complessivo non può che tenere in considerazione la complessità delle formule imprenditoriali e le differenze interne a questo mondo, meno che mai descrivibile come aggregato omogeneo.

L'ANDAMENTO SETTORIALE

In sintesi l'andamento congiunturale nei settori che compongono l'artigianato pone in rilievo tre aspetti salienti:

- Il comparto *manifatturiero* appare in moderato miglioramento, sia pure nel quadro d'indicatori aggregati di segno ancora negativo. All'interno della manifattura è importante distinguere tra il settore *metalmeccanico*, più tonico, e le *manifatture leggere* e le *altre industrie*, in parziale ritardo ma in chiara risalita nel corso dell'anno. I saldi relativi a *domanda* e *fatturato*, in crescita per tutto il com-
- Il 34,3% delle imprese ha investito, contro un dato medio di 28,4%, percentuale che nel ramo *metalmeccanico* raggiunge il 40,4%. Nel complesso l'artigianato "industriale" migliora la propria performance nel corso del 2006; le imprese più legate ai settori tornati trainanti dell'economia regionale (l'automotive, le macchine elettriche, ecc.) esprimono i risultati migliori in assoluto ma i migliora-

parto (rispettivamente da -15,2% a -11,3% e da -16,8% a -10,9%), sono più elevati tra le imprese metalmeccaniche ma più incerti sono i segnali sull'occupazione (-8,9% e -8,4%).

Tab.1 LA CONGIUNTURA DELL'ARTIGIANATO

	CONSUNTIVO										
	II/01	I/02	II/02	I/03	II/03	I/04	II/04	I/05	II/05	I/06	II/06
<i>Fatturato (saldo ottimisti-pessimisti in %)</i>											
Manifatturiero	-7,4	-29,1	-17,2	-28,0	-22,6	-21,8	-12,8	-33,3	-18,2	-16,8	-10,9
Costruzioni	0,5	-20,8	-9,3	-21,9	-9,0	-14,5	-11,9	-20,8	-18,9	-18,8	-19,5
Servizi	-11,7	-26,5	-26,7	-38,9	-30,1	-36,6	-25,9	-42,0	-23,9	-25,6	-22,1
Totale	-5,9	-25,2	-17,3	-29,2	-19,8	-23,8	-16,6	-31,0	-20,2	-20,1	-17,9
<i>Investimenti (% artigiani che fanno investimenti)</i>											
Manifatturiero	35,9	27,9	41,1	37,1	41,4	43,4	37,4	29,4	36,5	10,8	34,3
Costruzioni	36,8	21,5	42,0	35,5	43,3	32,5	32,1	27,0	35,2	26,4	26,0
Servizi	35,6	22,9	31,4	28,0	31,2	27,5	29,5	26,7	30,2	18,8	26,2
Totale	36,1	23,9	38,3	33,6	38,8	34,1	32,8	27,6	34,0	19,5	28,4
	PREVISIONI										
	II/02	I/03	II/03	I/04	II/04	I/05	II/05	I/06	I/06	II/06	I/07
<i>Fatturato (saldo ottimisti-pessimisti in %)</i>											
Manifatturiero	2,9	1,8	1,3	3,1	6,5	-2,8	-4,3	-13,3	-3,3	-1,3	-0,9
Costruzioni	4,8	-0,8	-1,2	4,0	3,7	1,1	-2,7	-8,3	-4,3	-1,9	-9,1
Servizi	2,3	0,5	-4,7	-4,1	-3,9	-5,2	-3,9	-13,1	-11,8	-6,0	-7,5
Totale	3,4	0,4	-1,6	1,1	2,1	-2,1	-6,5	-11,2	-6,3	-3,0	-6,2
<i>Investimenti (% artigiani che fanno investimenti)</i>											
Manifatturiero	52,5	54,9	33,1	36,4	43,2	36,9	31,5	22,5	28,4	13,1	32,4
Costruzioni	57,1	53,5	28,6	40,3	41,5	29,2	25,2	20,1	22,6	23,8	20,6
Servizi	50,4	54,1	25,3	22,4	30,8	25,0	25,1	18,0	25,4	18,2	20,4
Totale	53,5	54,1	28,9	33,4	38,6	30,10	27,0	20,10	25,2	19,0	23,9

Fonte: Regione Piemonte, indagine congiunturale sull'Artigianato

menti più cospicui si registrano tra le *manifatture leggere* e le *altre industrie*.

- Il settore delle *costruzioni* conferma le difficoltà già rilevate nelle ultime due indagini. In sintonia con l'andamento generale del comparto anche le imprese

Il perdurare di indicatori negativi anche in una fase di moderato rilancio dell'economia potrebbe trovare una spiegazione nella debolezza strutturale (e dimensionale) delle imprese in questione

artigiane fanno rilevare un peggioramento delle performance nella seconda parte dell'anno, sia pure contenuto (domanda da -17,4% a -19,8%; fatturato da -18,8% a -19,5%) e un ristagnare della percentuale d'impresе che investono (26%). Il saldo tra aziende che

hanno incrementato e diminuito l'occupazione rimane positivo (+1,2%, in calo però rispetto al precedente +2,4%), ma il giudizio sull'economia regionale tende a peggiorare (il saldo è -20,8%, era -18,8%).

- I dati più critici provengono ancora una volta delle imprese di *servizi*. Nel complesso, si mantiene invariato il saldo inerente alla domanda (-23,6), mentre migliora quello relativo al fatturato (da -25,6% a -22,1%); al di sotto della media anche la percentuale d'impresе che effettuano *investimenti* (26,2%). Il saldo tra giudizi positivi e negativi sull'economia regionale è fortemente negativo (-33%, sei mesi prima era attestato su -29,5%). Emergono differenze tra l'area dei servizi alla produzione e i settori maggiormente legati alla spesa delle famiglie (*riparazioni, servizi personali* e in qualche misura anche *trasporti*). I primi che mostrano un andamento più incerto rispetto alla

passata indagine, sono tuttavia più dinamici degli altri rami considerati, soprattutto per quanto attiene alle performance di domanda e fatturato, con una situazione assai migliore di quella rilevata tra le imprese di *riparazioni* (rispettivamente -28,5% e -24,3%) e di *servizi alle persone* (-24,8% e -25%). Rispetto a questi ultimi è lievemente migliore l'andamento delle attività di *trasporti* (saldo domanda -23,4%, fatturato -19,5%). L'andamento delle attività di *servizi alle imprese*, pur restando all'interno di una fase critica, appare in certa misura collegato al positivo ciclo della manifattura mentre i servizi personali e più in generale rivolti al consumo delle famiglie rimangono ancora depressi. Il perdurare d'indicatori negativi anche in una fase di moderato rilancio dell'economia potrebbe trovare spiegazione in ragioni di debolezza strutturale (e dimensionale) delle imprese in questione, in un ambiente competitivo decisamente mutato.

PREVISIONI PER IL PRIMO SEMESTRE 2007

Il mancato innesco di un rilancio si ripercuote sul quadro delle aspettative che, come si è visto, sono migliori dei risultati "a consumo", ma non paiono sintonizzarsi con un clima economico generale in netta ripresa. Si contraddistinguono in positivo le previsioni espresse, nel settore manifatturiero, dalle imprese *metalmecchaniche*: i saldi tra ottimisti e pessimisti sono positivi per tutti gli indicatori considerati (domanda +6%, fatturato +4,3%, occupazione +7,5%), a partire da un giudizio sull'economia regionale chiaramente orientato nel senso della fiducia

(+8,4%). Nel complesso sono superiori alla media anche le previsioni degli altri due rami manifatturieri, ma su livelli di fiducia inferiori a quelli rilevati tra i "metalmecchanici". Sia per le manifatture leggere (domanda -3,3%, fatturato -5,7%) sia per le aziende classificate tra le altre industrie (domanda -6,3%, fatturato -4,7%), le previsioni riflettono la persistenza di diffuse incertezze che trovano ulteriore conferma in intenzioni d'investimento che risultano relativamente contenute (rispettivamente 29,8% e 25,6%). Gli imprenditori dei settori "leggeri" (alimentari, tessile-abbigliamento, legno, carta) sono tuttavia fiduciosi sul recupero dell'economia regionale (saldo +4,8).

Al moderato ottimismo del ramo manifatturiero sono da contrapporre le previsioni, tutte di segno negativo, degli altri operatori. Le imprese di *costruzioni* esprimono il quadro di previsioni peggiore mai rilevato in questo comparto: il saldo delle aspettative (ottimisti-pessimisti) su domanda (-8,6%) e fatturato (-9,1%), ma anche la ridotta percentuale di titolari che prevedono d'investire (20,6% appena) sostanziano l'ipotesi di una definitiva conclusione del ciclo espansivo dell'edilizia.

Altrettanto pessimistiche le previsioni rilevate tra le attività di *servizi*, nella generalità dei comparti. Nel complesso, le previsioni inerenti domanda e fatturato peggiorano (saldo ottimisti-pessimisti -8,7% e -7,5%), e il pessimismo coinvolge le attività di *servizi alle imprese*, normalmente orientate a una maggiore fiducia. Tornano negative anche le aspettative degli imprenditori dei *servizi alla persona*, che sei mesi prima erano possibilisti su un più consistente rilancio delle loro attività. Le aspettative sull'andamento dell'economia regionale, di conseguenza, sono

decisamente in calo: il saldo ottimisti-pessimisti delle attività di servizi in genere è pari a -15,8% (sei mesi prima era -5,9%).

UN DOPPIO ARTIGIANATO

Come più volte constatato le caratteristiche strutturali delle imprese e il profilo personale degli imprenditori discriminano in misura sensibile le performance delle *imprese artigiane*. Emerge che le imprese "complesse" (che impiegano oltre al/ai titolare/i alcuni dipendenti) esprimono andamenti largamente migliori di quelle costituite dal solo titolare o dal titolare coadiuvato da un familiare o uno/due soci; che le aziende strutturate, che impiegano almeno cinque addetti, hanno performance di segno positivo, laddove gli indicatori precipitano quando l'impresa diventa micro o "cellulare" (un solo addetto); che esiste una chiara relazione lineare tra titolo di studio del titolare e andamento economico, e che il primo è correlato all'età.

I risultati delle analisi congiunturali vanno quindi relativizzati alla luce di queste considerazioni; al di là delle specifiche turbolenze macro-economiche e delle oscillazioni della domanda, la varietà di imprese del settore rende problematica l'individuazione di diagnosi univoche e soluzioni adatte per l'intero comparto. Per questa ragione si parla, con qualche semplificazione, di un "doppio artigianato": da una parte imprese piccole ma in grado di definire assetti organizzativi e for-

Le imprese "complesse" esprimono andamenti largamente migliori di quelle costituite dal solo titolare o dal titolare coadiuvato da un familiare o uno/due soci

mule imprenditoriali competitive, dall'altra un bacino di micro-attività, sovente gestite in modo inerziale, con troppi casi che sconfinano

Molte imprese sono piccole perché non ancora cresciute, ma ve ne sono altre che sembrano imprigionate in una dimensione monocellulare

nell'economia di sussistenza. Non si tratta di un mondo piccolo, giacché la dimensione "micro" interessa 70-80.000 addetti: una minoranza rispetto ai 300.000 circa impiegati nel settore, ma una realtà assolutamente non residuale.

Ancora una volta gli andamenti segnalati da un'indagine congiunturale impongono alcune riflessioni di portata più strutturale sulle cause e conseguenze della ridotta dimensione di impresa. Come

sappiamo molte imprese sono piccole perché non ancora cresciute, ma ve ne sono altre che sembrano però imprigionate in una dimensione monocellulare, per le quali è importante focalizzare l'attenzione sugli orizzonti strategici dei loro titolari: non crescono perché non vogliono, perché non riescono o ancora per altre ragioni? Si tratta di un dualismo che ha forti implicazioni per la politica industriale, dal momento che se le imprese più strutturate usufruiscono di strumenti disponibili (i quali, ovviamente, possono essere modernizzati, emendati, resi più efficaci), quelli adatti all'altro artigianato, quello dei *self-employed*, siano in larga parte da inventare e probabilmente dovranno includere, oltre agli attrezzi della "politica industriale", anche strumenti e soluzioni adeguate in materia di *welfare* e di servizi.

Tab.2 INDICATORI CONGIUNTURALI PER DIMENSIONE DI IMPRESA

SALDO CRESCITA-DIMINUIZIONE IN %

	CONSUNTIVI II SEMESTRE 2006						
	TOTALE	SOLO TITOLARE	DA 2 A 3	DA 4 A 5	DA 6 A 10	DA 11 A 15	OLTRE 15
Domanda	18,6	-26,9	-23,3	-5,2	-0,8	9,1	-4,8
Fatturato	-17,9	-28,8	-20,9	-4,2	2,0	4,2	9,9
Occupazione	0,4	0,6	0,5	-1,8	-0,7	12,2	-11,2
Investimenti*	28,4	27,9	28,2	27,5	32,3	27,2	30,2
Economia Piemonte	-24,5	-33,3	-24,1	-21,7	-10,8	1,6	-10,8

	PREVENTIVI I SEMESTRE 2007						
	TOTALE	SOLO TITOLARE	DA 2 A 3	DA 4 A 5	DA 6 A 10	DA 11 A 15	OLTRE 15
Domanda	-6,1	-10,7	-6,2	-2,7	-4,1	16,3	11,6
Fatturato	-6,2	-9,7	-5,6	-6,1	-4,2	5,7	14,5
Occupazione	1,8	0,9	0,5	3,0	5,5	10,6	4,0
Investimenti*	23,9	24,1	21	26,9	30,2	25,6	21,3
Economia Piemonte	-6,0	-12,7	-6,6	1,9	2,7	5,8	9,3

* Frequenza di imprese che investono.

Fonte: Regione Piemonte, indagine congiunturale sull'artigianato

2.2.2 IL COMPARTO AUTOMOBILISTICO E LA FIAT

IL COMPLETAMENTO DEL "TURNAROUND"

L'analisi dell'andamento del gruppo Fiat dal punto di vista finanziario presenta il 2005 come l'anno della svolta significativa, con il ritorno, per la prima volta dal 2001, all'utile netto per il Gruppo. Tuttavia il 2006 è stato un anno particolarmente importante perché ha rappresentato quello che l'amministratore delegato Sergio Marchionne ha definito il "completamento del turnaround". È stato infatti l'anno che ha segnato il ritorno "in nero" dell'auto, con un risultato della gestione ordinaria positivo per l'intero esercizio per la prima volta dal 2000.

Nel 2006 inoltre, grazie anche agli altri settori, in particolar modo a Iveco e a CNH, cresciuti sia in termini di fatturato sia soprattutto in termini redditività, il Gruppo potrà, dopo cinque anni, distribuire un dividendo agli azionisti.

Nel corso del 2006, infatti vi sono state le attività di riorganizzazione del Gruppo: dal punto di vista formale, per mettere in risalto la vocazione internazionale, Fiat Auto spa ha cambiato la propria denominazione sociale, in "Fiat Group Automobiles spa". Alla stessa data sono state costituite quattro società, controllate al 100% da Fiat Group Automobiles spa, denominate "Fiat Automobiles spa", "Alfa Romeo Automobiles spa", "Lancia Automobiles spa" e "Fiat Light Commercial Vehicles spa".

Di rilevanza strategica, inoltre, la costituzione della joint venture paritetica tra Fiat Auto e Crédit Agricole denominata "Fiat Auto Financial Services" (FAFS) che svolgerà le principali attività di finanziamento di Fiat Auto in

Europa e la costituzione di Fiat Powertrain Technologies (FPT) in sostituzione della joint venture Fiat-GM Powertrain a seguito dello scioglimento del Master Agreement con General Motors. Il Settore Fiat Powertrain Technologies non è più incluso nell'Area Automobili in quanto raggruppa non solo le attività nel campo dei motori e dei cambi per automobili, di cui Fiat ha riacquisito il controllo totale, ma anche le attività powertrain incluse nel settore Iveco.

I risultati del Gruppo al 31 dicembre 2006, presentati agli azionisti in occasione dell'assemblea di approvazione del bilancio del 3, 4, 5 Aprile 2007 delineano un panorama estremamente positivo:

- I **ricavi** del gruppo Fiat nel 2006 sono stati pari a 51,8 miliardi di euro, in aumento dell'11,4% sul 2005 principalmente grazie al contributo di Fiat Auto (in crescita del 21,3%) e Iveco (+7,7%). I ricavi di CNH sono aumentati del 3,1% (+2,4% a parità di cambi). Ricavi in crescita anche per l'Area Componenti e Sistemi di Produzione: +11,0% (su base omogenea) per Fiat Powertrain Technologies e +10,5% per Magneti Marelli. L'unico dato in controtendenza è relativo a Comau, che ha registrato un calo del 18,6%, scontando una significativa flessione degli ordini.
- Il **risultato della gestione ordinaria** è stato di 1.951 milioni di euro (3,8% dei ricavi), pressoché raddoppiato rispetto ai 1.000 milioni di euro del 2005 (2,1%

Il 2006 è stato un anno particolarmente importante perché ha rappresentato il "completamento del turnaround"

dei ricavi). Miglioramenti significativi sono stati realizzati nell'area Automobili, in particolare da Fiat Auto che ha conseguito nell'esercizio un risultato positivo di 291 milioni di euro, contro una perdita di 281 milioni di euro del 2005, e da Iveco, il cui

All'aumento della redditività del gruppo Fiat nel 2006 hanno contribuito tutti i settori, con la sola eccezione di Comau

risultato è salito da 332 milioni di euro a 546 milioni di euro. Il risultato della gestione ordinaria di CNH ha registrato una crescita del 5,6%, da 698 milioni di euro a 737 milioni di euro. Se si escludono gli effetti non ricorrenti connessi alla riduzione dei costi in materia assistenziale, il

miglioramento su base annua sarebbe di 97 milioni di euro, pari al 15,8%. L'area Componenti e Sistemi di Produzione ha registrato un lieve calo (348 milioni di euro rispetto ai 358 milioni di euro del 2005). L'andamento negativo di Comau (attualmente oggetto di ristrutturazione) è stato solo in parte compensato dai migliori risultati di Magneti Marelli, Fiat Powertrain Technologies e Teksid. Escludendo Comau, il risultato della gestione ordinaria dell'area Componenti e Sistemi di Produzione risulta in crescita di 98 milioni di euro, con un margine sui ricavi del 3,7%.

- Il **risultato operativo** è stato positivo per 2.061 milioni di euro con una diminuzione di 154 milioni di euro rispetto al 2005 (2.215 milioni di euro) a causa però di minori proventi atipici per 1.105 milioni di euro (110 milioni di euro nel 2006 e 1.215 milioni di euro nel 2005) in gran parte compensato da un risultato

molto positivo della gestione ordinaria (951 milioni di euro).

- Anche l'**utile ante imposte** (1.641 milioni di euro nel 2006, a fronte di 2.264 milioni di euro nel 2005) risulta in calo rispetto al 2005 per effetto delle componenti atipiche. Il risultato 2005 infatti includeva il provento finanziario di 858 milioni di euro derivante dalla conversione del prestito Convertendo. Il risultato ante imposte al netto dei proventi atipici migliora di 1.340 milioni di euro.
- Il **risultato netto dell'esercizio** nel 2006 è stato di 1.151 milioni di euro, rispetto a 1.420 milioni di euro nel 2005. Escludendo l'effetto delle poste atipiche nette, il risultato del 2005 sarebbe stato negativo per 376 milioni di euro e quello del 2006 positivo per 1.041 milioni di euro. La crescita del risultato su base omogenea ammonterebbe pertanto a 1.417 milioni di euro.
- L'**indebitamento netto industriale** è diminuito di circa 1,4 miliardi di euro attestandosi a 1,8 miliardi di euro per effetto del positivo andamento della gestione e nonostante il riacquisto del 29% di Ferrari per 919 milioni di euro. A fine esercizio il rapporto fra indebitamento netto industriale e patrimonio netto era di 0,18 (0,34 alla fine del 2005).
- La **liquidità** del Gruppo al 31 dicembre 2006 era di circa 8 miliardi di euro (7 miliardi di euro alla fine del 2005). L'aumento riflette il beneficio di oltre 3 miliardi di euro derivante dalla chiusura a fine 2006 dell'accordo di joint-venture fra Fiat Auto e Crédit Agricole, in parte assorbiti dai flussi destinati durante l'anno alla riduzione del debito lordo.
- I **dipendenti** del gruppo Fiat a fine 2006

erano 172.012, rispetto ai 173.695 di fine 2005, a seguito di circa 18.600 assunzioni effettuate nell'anno e di circa 19.300 uscite (le variazioni del perimetro del Gruppo hanno comportato una diminuzione netta di organico di circa 1.000 dipendenti).

All'aumento della redditività del gruppo Fiat nel 2006 hanno contribuito tutti i settori con la sola eccezione di Comau. Ma la svolta significativa del 2006 è rappresentata proprio dal fatto che questo risultato non è stato raggiunto, come avveniva fino al 2005, malgrado Fiat Auto, ma, per la prima volta, grazie principalmente al contributo di Fiat Auto (in crescita del 21,3%).

Tutto ciò ha contribuito ad alimentare la fiducia nella Fiat, come confermato dal miglioramento dei rating sul debito, dalla capacità di attrarre investitori istituzionali internazionali in occasione di emissioni obbligazionarie e dal costante rialzo del titolo in Borsa, che ha visto il titolo Fiat raddop-

piare il proprio valore, ben al di sopra del pur positivo andamento del settore automotive sui mercati azionari.

Nelle prospettive per il 2007 si prevede un risultato della gestione ordinaria a livello di Gruppo compreso tra 2,5 e 2,7 miliardi di euro e un utile netto tra 1,6 e 1,8 miliardi di euro.

Per l'area automobili, che dovrà confrontarsi con un mercato sostanzialmente stabile in Europa e in leggera crescita in Brasile, è fissato un utile della gestione ordinaria pari al 2,6-3,4% del fatturato, circa il doppio rispetto al 2006 – un risultato favorito dalla commercializzazione dei nuovi modelli, in particolare Fiat Bravo, Fiat Linea e Fiat 500, e dalle azioni di razionalizzazione dei costi di struttura – mentre per le altre attività principali, l'obiettivo è di oltre il 9% per la CNH e di oltre il 7% per Iveco.

Il 2006 appare quindi come la conclusione di un processo di inversione di marcia innescato con l'arrivo di Marchionne nel 2004. Come si evince dalla tabella 1, gli obiettivi

Tab. 1 INDICATORI ECONOMICO-FINANZIARI DEL GRUPPO FIAT

VALORI IN MILIONI DI EURO

	1990*	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Fatturato	57.209	48.123	57.555	58.006	55.649	47.271	45.637	46.544	51.832
Risultato operativo	2.136	788	855	318	-762	-510	-585	2.215	2.061
Utile netto	n.d.	353	578	-791	-4.263	-1.948	-1.579	1.420	1.151
Autofinanziamento	5.081	2.860	3.630	2.089	-1.649	421	620	3.555	3.136
Investimenti	4.210	2.712	3.236	3.438	2.771	2.011	2.112	2.636	4.312
Ricerca e sviluppo	2.250	1.406	1.725	1.817	1.748	1.747	1.791	1.558	1.598
Posizione finanziaria netta	570	-4.031	-6.467	-6.035	-3.780	-3.028	-4.961	-2.868	-231
Dipendenti (unità)	303.238	221.043	223.953	198.764	186.492	162.237	161.066	173.695	172.012
<i>% su fatturato</i>									
Risultato operativo	3,7	1,6	1,5	0,5	1,4	1,1	1,3	4,8	4,0
Autofinanziamento	8,9	5,9	6,3	3,6	-3,0	0,9	1,4	7,6	6,1
Ricerca e sviluppo	3,9	2,9	3,0	3,1	3,1	3,7	3,9	3,3	3,1
Investimenti	7,4	5,6	5,6	5,9	5,0	4,3	4,6	5,7	8,3

* Valori in miliardi di lire.

Fonte: Fiat

prefissati e subito raggiunti sono stati il ritorno in nero del risultato operativo, il ritorno all'utile, la riduzione dell'indebitamento e l'aumento degli investimenti.

Ci si può quindi domandare quali siano stati gli elementi che hanno permesso tale svol-

Connessa al cambiamento manageriale, vi è l'adozione di una struttura organizzativa molto piatta e la centralità della funzione Sviluppo Prodotto, espressione della rinnovata attenzione al prodotto

ta.

Innanzitutto Marchionne ha impresso un profondo cambiamento nella mentalità e nella struttura manageriale del gruppo Fiat, e di Fiat Auto in particolare: "Fiat si è rapidamente spostata da uno stile autocratico manageriale a uno più partecipati-

vo (...) la nuova attitudine verso un approccio globale è anche dimostrata dal fatto che il 43% dei top manager non sono italiani"¹. Connessa al cambiamento manageriale, vi è l'adozione di una struttura organizzativa molto piatta e la centralità della funzione Sviluppo Prodotto, espressione della rinnovata attenzione al prodotto. Marchionne ha quindi rotto con lo stile manageriale precedente dandosi come modello di riferimento le *best practices* del settore auto²: da Ghosn, il risanatore di Nissan, ha apprezzato la definizione di obiettivi chiari e la capaci-

tà di diffondere il senso della sfida nell'organizzazione; dalla BMW ha preso a prestito la tradizione di investire in capacità produttiva con obiettivi realistici e da Toyota la cultura della esecuzione impeccabile.

I cinque principi di riferimento che hanno guidato il turnaround sono stati, nella definizione dell'amministratore delegato³: meritocrazia, leadership nel cambiamento e nella gestione delle persone, competizione come comportamento, raggiungimento di best-in-class performance, realizzare ciò che si promette. Invece, dal punto di vista operativo, e soprattutto per quanto riguarda Fiat Auto, l'inversione di marcia ha riguardato:

- una riduzione del time-to-market per i nuovi modelli⁴ e un aumento della standardizzazione tra i vari modelli⁵;
- un più ampio uso dell'ingegneria virtuale in modo da eliminare la costruzione dei prototipi⁶;
- l'innalzamento della qualità dei prodotti, come dimostra il conseguimento delle cinque stelle EuroNcap per la sicurezza per gli ultimi modelli introdotti sul mercato;
- la più netta identità dei vari marchi che compongono l'auto, con una maggiore differenziazione per i consumatori;
- la ripresa dello stile di alcune vetture "culto" del passato, come la Fiat 500 e la Lancia Fulvia;

¹ Volpato G., Zirpoli F. (2006), *Fiat Auto: crisis and resurrection? A critical analysis*, in "Finanza, Marketing e Produzione", n. 4, pp. 119. In specifico, nel 2006, sono stati assunti dall'esterno 137 manager, 5 dei quali per la copertura di ruoli di primo livello organizzativo nei settori del Gruppo.

² Ciferri L., *Marchionne puts pressure on rivals*, in "Automotive News", 27 novembre 2006.

³ Ciferri L., *Marchionne: Fiat will push its rivals*, in "Automotive News", 11 dicembre 2006.

⁴ La progettazione della Bravo si è conclusa in 18 mesi contro i 23 della Grande Punto.

⁵ Ad esempio, per quanto riguarda il riscaldamento e condizionamento l'obiettivo è di passare dai 16 moduli a 8 nel 2010 e a 5 nel 2012.

⁶ Normalmente vengono costruiti dai 100 ai 200 prototipi sperimentali, con un costo decrescente da 500.000 euro a 50.000 euro, passando dai primi prototipi a quelli finali. Per la Bravo sono stati costruiti 100 modelli per le prove di durabilità e per quelle sul processo produttivo ("Automotive News", 19 febbraio 2007).

- il rafforzamento della rete commerciale internazionale (da 4.400 distributori nel 2006 a 4.800 nel 2010 con una spesa di 1 miliardo di euro);
- l'introduzione di un nuovo modello organizzativo di produzione, il World Class Manufacturing (Wcm), che riprende non a caso il sistema produttivo Toyota, e che ha come obiettivi zero sprechi, zero difetti, zero guasti e zero scorte, conseguibili con il "coinvolgimento delle persone" sul posto di lavoro;
- l'estensione, dopo la fine dell'alleanza

"globale" con GM, della gamma di alleanze "mirate" (13 nel solo 2006), con il duplice obiettivo del conseguimento di sinergie e dell'accesso ai mercati (fig. 1).

FUORI DALLA CRISI? OTTIMISMO NEI RISULTATI MA PRUDENZA NELLE STIME

Il 2006 ha rappresentato per il gruppo Fiat sia l'anno di completamento del turnaround, sia il momento in cui è stato definito il piano per il periodo 2007-2010⁷: a livello di grup-

Fig. 1 ALLEANZE DI FIAT AUTO

	Sinergie	Accesso ai mercati
Condivisione know-how	<ul style="list-style-type: none"> • GM – 1,3 Multijet – Motori benzina e trasmissioni 	<ul style="list-style-type: none"> • Tofas (Turchia)
Tecniche	<ul style="list-style-type: none"> • PSA – Fiat Lcv/MPV • GM – Architetture B e D • PSA Tofas – Minicargo • Ford – Fiat 500 	<ul style="list-style-type: none"> • Nanjing Fiat Auto Co. Ltd (Cina)
Sviluppo prodotto		
Powertrain	<ul style="list-style-type: none"> • PSA – Lcv/MPV powertrains • Suzuki – 1,3 Multijet – 1,9 JTD Multijet • Tata – 1,3 Multijet – Motore benzina fire 	<p>Accordi di licenza e distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> • Tata (India) • SeverStal (Russia) • Zastava (Serbia) • PIDF (Iran) • MEKONG (Vietnam)
Prodotto	<ul style="list-style-type: none"> • Suzuki – Fiat Sedici • Chery – Motore benzina • Tata – 1 ton pick-up 	
Acquisti	<ul style="list-style-type: none"> • GM – Componenti architetture B e D • Tata – PWT e Componenti architetture • Chery – Componenti PWT 	
Produzione	<ul style="list-style-type: none"> • Suzuki – Fiat Sedici • PSA – Sevel Nord, Sevel V.d.S. • Ford – Fiat 500 • PSA Tofas – Minicargo • Tata – Fiat Grande Punto & Fiat Linea (India) – 1 ton pick up (Argentina) 	

Fonte: Fiat

⁷ Le informazioni sono riprese dagli incontri sia con gli operatori finanziari dell'8 e 9 novembre 2006 al Lingotto, sia con le Istituzioni e Organizzazioni sindacali a Palazzo Chigi del 19 febbraio 2007.

po è prevista una crescita del fatturato da 54 a 67 miliardi di euro; investimenti per complessivi 16 miliardi (compresa la ricerca e sviluppo, la cui quota sul fatturato dovrebbe passare dal 2,7% al 3,1%); un utile di gestione di cinque miliardi (e un margine

La produzione attraverso accordi o licenze rappresenta un tratto innovativo nella strategia Fiat

del 7,5% a livello di gruppo e del 5% per l'auto) e un netto di 3,5 miliardi, con una posizione finanziaria in attivo per 3 miliardi e tale liquidità non sarà utilizzata per acquisizioni, quanto per riportare il rating del debito al livello non speculativo. Il ritorno all'utile e alla ge-

nerazione di cassa dovrebbe permettere di pagare un dividendo pari al 25% dell'utile a partire dal 2007, per un totale di due miliardi di euro.

Concentriamo ora l'attenzione sul principale settore del Gruppo, l'auto, quello che negli ultimi anni ha condizionato negativamente l'andamento generale. Il 2006 ha certamente segnato l'inversione del trend negativo a livello industriale, che si era manifestato negli anni precedenti e di questo ne è esempio la ripresa delle quote di mercato tanto in Italia che in Europa (tab. 2), frutto del successo, in particolare, della Grande Punto.

Per il futuro, il piano gamma-prodotto prevede per i prossimi quattro anni il lancio di 23 nuovi modelli e altrettanti aggiornamenti (*facelift*) che coprono tutti i marchi e tutti i segmenti. Interessante è sottolineare come la produzione della maggior parte dei nuovi modelli sia prevista in Italia: fuori del nostro paese è infatti prevista la produzione dei nuovi veicoli commerciali (Doblò Panorama e Cargo, Minicargo e Pick-up) e di tre modelli di auto (la futura Panda, la Linea, e la B-compact, cioè la sostituta della Palio). A livello mondiale, tale rinnovo della gamma sta alla base della previsione di un aumento delle immatricolazioni dalle 2.070.000 unità del 2006 alle 3.500.000 del 2010. Tale incremento di circa 1.400.000 vetture è scomponibile in due parti: 400.000 auto in più realizzate all'interno del perimetro di Fiat Auto e ben 700.000 derivanti da accordi con altri partner, di cui 263.000 in Cina. La produzione attraverso accordi o licenze rappresenta un tratto innovativo nella strategia Fiat, se si tiene conto che nel 2006 le vetture prodotte secondo questa modalità sono state appena 100.000.

Una parte consistente della crescita futura delle immatricolazioni dovrebbe dipendere, secondo i piani, da un forte incremento delle vendite di vetture dei marchi Alfa e Lancia; Fiat Group Automobiles si è data infatti come obiettivo per il 2010 la produzione di 300.000 Alfa (circa 160.000 nel 2006) e

Tab.2 FIAT AUTO: QUOTE DI MERCATO AUTOVETTURE IN ITALIA ED EUROPA

	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Italia	34,7	30,2	28,0	28,8	28,0	30,7
Europa	9,6	8,2	7,4	7,3	6,5	7,6

Fonte: ANFIA, ACEA

Tab.3 VOLUMI PRODUTTIVI REALIZZATI NEL 2006, PREVISTI NEL 2010 E DIFFERENZA, PER MARCHIO

	2006 (1)	2010 (2)	VARIAZIONE (3)	(3) / (1) %
Alfa Romeo	157.775	300.000	142.225	90,1
Fiat	591.122	860.000	268.878	45,5
Lancia	118.116	300.000	181.884	154,0
Totale	867.013	1.460.000	592.987	68,4

Fonte: ANFIA e Fiat

300.000 Lancia (circa 120.000 nel 2006), cioè più che un raddoppio della produzione, con la caratteristica di essere vetture prodotte negli stabilimenti italiani.

Relativamente agli stabilimenti italiani, l'obiettivo indicato dai manager Fiat è di produrre in Italia 1.600.000 unità dei tre marchi nel 2010. In realtà il dato di 1.600.000 vetture comprende anche i veicoli industriali che, per il marchio Fiat, hanno rappresentato nel 2006 una produzione di 130.000 unità, all'interno della joint venture con PSA nello stabilimento SEVEL di Val di Sangro; attribuendo quindi una possibile crescita di 140.000 veicoli, l'obiettivo per le sole vetture potrebbe essere ridotto a 1.460.000 unità⁸ circa, di cui 860.000 col marchio Fiat.

La tabella 3 evidenzia i cambiamenti che implicano tali obiettivi relativamente ai marchi, rispetto alla situazione del 2006: quasi un raddoppio per i modelli Alfa, un aumento di una volta e mezzo per quelli Lancia, e un incremento del 45% per i modelli Fiat.

Queste previsioni appaiono piuttosto ottimistiche, tenendo conto che nel 2010 alcuni nuovi modelli saranno appena stati lanciati,

quindi si troveranno nella fase della crescita produttiva e non ancora a regime; inoltre la tempistica potrebbe non essere completamente rispettata, con una dilazione rispetto al previsto; in aggiunta, accanto alla produzione di nuove vetture si ha sia la perdita dei volumi legati al vecchio modello da sostituire, sia la perdita di volumi per vetture non sostituite, come la vecchia Punto, pur sempre prodotta in 92.000 unità nel 2006.

Alcuni analisti⁹ hanno avanzato ulteriori considerazioni critiche: la difficoltà, per Lancia e Alfa, di raggiungere ognuna le 300.000 vetture vendute tenendo conto sia del limitato numero di modelli da introdurre (soprattutto per la Lancia), sia di un posizionamento debole, sia, infine, di una rete commerciale limitata, soprattutto all'estero¹⁰; il lancio di 23 nuovi modelli e altrettanti aggiornamenti entro il 2010 appare sicu-

Le previsioni del Gruppo al 2010 sono piuttosto ottimistiche: alcuni modelli saranno appena lanciati e si avrà la perdita di volumi sia del modello da sostituire sia di vetture non sostituite

⁸ Cioè quasi quanto prodotto nel 2000.

⁹ Volpato G., Zirpoli F. (2006), *Fiat Auto: crisis and resurrection? A critical analysis*, in "Finanza, Marketing e Produzione", n. 4, pp. 106-122.

¹⁰ Anche se su questo tema è previsto un intervento specifico di rafforzamento (si veda la presentazione di Antonio Baravalle alla convention dell'8-9 novembre 2006).

mente imponente, ma occorre tenere conto che anche i concorrenti hanno programmi di analogo estensione.

Altri esprimono perplessità di carattere più

È credibile la prospettiva che Mirafiori possa avere aumenti di produzione che gli permettano di collocarsi su volumi compresi tra le 250 e le 300.000 unità (sui livelli di 2002 e 2003)

generale, partendo dalle stime sui modelli Lancia: "nel 1999 i manager Fiat affermarono che le vendite sarebbero salite a quattro milioni nel 2005, con un incremento del 50%: in realtà fu venduta una quantità inferiore al 50% del previsto. Ironicamente, quale parte

dei quattro milioni era prevista per Lancia? Naturalmente 300.000"¹¹.

A queste valutazioni si può anche contrapporre la considerazione che, contrariamente a quanto accaduto in passato (come per l'eccessiva previsione delle vendite per la Stilo: 400.000 vetture contro un massimo di 187.000), l'atteggiamento del management è prudente nelle stime¹², e quindi i risultati possono essere superiori alle attese¹³.

In conclusione si può ritenere più credibile un obiettivo per il 2010 intorno a 1.200.000 vetture prodotte in Italia, cioè circa la metà dell'incremento previsto (+30-

35% rispetto a quasi il 70%, tab. 3) e corrispondente pur sempre a volumi compresi tra quelli realizzati nel 2000 e nel 2001, quando cominciò a manifestarsi la crisi¹⁴. Fiat Auto è uscita dalla crisi? La risposta affermativa, ragionevolmente, dovrà essere ancora spostata in avanti, in quanto il successo del turnaround si confermerà per l'effettivo cambiamento dei comportamenti manageriali che hanno caratterizzato Fiat in precedenti gestioni e il conseguimento di alcuni obiettivi di medio periodo che sono stati indicati nel piano 2007-2010:

- rafforzamento della R&S (dall'1% del fatturato di Gruppo nel 2005, all'1,7% nel 2010);
- rafforzamento della presenza nei segmenti alti di gamma e rientro in mercati come quello statunitense;
- investimenti in innovazione in campo ambientale;
- forte impegno nella ricostruzione di una rete commerciale internazionale;
- corretto atteggiamento di cooperazione con fornitori e distributori, al di là delle affermazioni retoriche precedenti;
- forte attenzione ai bisogni dei consumatori;
- rinnovo della gamma di vetture;
- la riduzione delle piattaforme prodotto da 19 a 6¹⁵.

¹¹ *Is Marchionne's bet on Lancia too ambitious?* in "Automotive News", 2 ottobre 2006.

¹² Marchionne ha dichiarato in una intervista ad "Automotive News" dell'11 dicembre 2006 che uno dei suoi cinque principi base è "deliver what we promise", essendo però attrezzati ad aumentare la produzione come dimostra il caso della nuova 500: nella stessa intervista il giornalista domanda se 120.000 vetture previste non sia poco e Marchionne risponde così: "Possiamo passare facilmente a 160.000, a 180.000 con minimi investimenti, a 200.000 assumendo decisioni relative alla Seicento".

¹³ Nel caso della Bravo analisti finanziari stimano le vendite tra 180.000 e 200.000 vetture, rispetto alle 120.000 previste da Fiat Auto.

¹⁴ Se fossero invece realizzate le previsioni di Fiat, i volumi sarebbero vicini a quelli del 1997 (1.558.000 vetture), anno di massima dopo la crisi del 1993.

¹⁵ Con l'obiettivo di conseguire economie di scala: le previsioni sono infatti di un passaggio da 150.000 vetture per piattaforma distribuite su 1,7 modelli nel 2006, a 450.000 nel 2012 per 3,7 modelli.

MIRAFIORI E GLI STABILIMENTI IN ITALIA

Nel piano di medio-lungo periodo Fiat ha fornito indicazioni sulle allocazioni produttive in Italia per il 2007-2008 (fig. 2).

Per quanto riguarda lo stabilimento di Mirafiori, oltre alla conferma delle attuali produzioni, ad esso viene assegnata la produzione della nuova Alfa Junior, prevista per il 2008 e per un volume annuale, a regime, di 70.000 unità.

Quali prospettive, più in generale, si aprono nel medio-lungo periodo per questo stabilimento per quanto riguarda i volumi produttivi?

- la nuova Alfa Junior andrà a colmare poco più della perdita della produzione della vecchia Punto, di cui è prevista ancora la produzione di 60.000 vetture nel 2007;
- la linea della Grande Punto ha una capacità produttiva di 80.000 vetture, ora

non totalmente utilizzata, ma che potrebbe esserlo se la vettura incontrasse un successo superiore alle attese;

- nel 2008 la Fiat Idea vedrà un rinnovo del modello, mentre la Lancia Musa subirà un *facelifting*, trattandosi però di vetture la cui produzione si colloca intorno alle 70.000 unità¹⁶;
- anche la Fiat Multipla, di cui sono state prodotte meno di 30.000 unità nel 2006, subirà un *facelifting* nel 2008;
- l'Alfa 166 verrà sostituita dalla 169 nel 2009, di cui però se ne sono prodotte meno di 2.000 nel 2006, circa la stessa quantità della Lancia Thesis, di cui si parla però di sostituzione.

In conclusione, parrebbe credibile che Mirafiori possa avere, nei prossimi anni, aumenti di produzione che, seppur non rilevanti, gli permettano di collocarsi su volumi compre-

Fig.2 ALLOCAZIONI PRODUTTIVE IN ITALIA (2007-2008)

Mirafiori	<ul style="list-style-type: none"> • Punto / Grande Punto • Idea / Musa / Multipla • Produzione vetture "alto di gamma" (Thesis / 166) • Nuovo modello: Junior (2008)
Cassino	<ul style="list-style-type: none"> • Stilo Mw • Croma • Bravo • Nuovo modello: Delta HPE (2008)
Pomigliano	<ul style="list-style-type: none"> • 147 • GT • Famiglia 159
Melfi	<ul style="list-style-type: none"> • Grande Punto
Termini Imerese	<ul style="list-style-type: none"> • Ypsilon
Sevel Val di Sangro	<ul style="list-style-type: none"> • Nuovo Ducato

Fonte: Fiat

| ¹⁶ Dati di fonte ANFIA.

si tra le 250 e le 300.000 unità, cioè quanto prodotto tra il 2002 e il 2003 (tab. 4). Considerando l'ultimo decennio si vede peraltro bene come il peso degli stabilimenti torinesi sul totale Italia, dopo essere stato intorno al 35% nella seconda parte degli anni novanta, sia progressivamente sceso al minimo del 23,5% nel 2004. Nella prospettiva tanto di una previsione di 300.000 vetture prodotte nel 2010 a Mirafiori, quanto di una produzione totale in Italia di 1.460.000 vetture sempre nel 2010, il peso di Mirafiori a quella data scenderebbe intorno al 20%, in quanto la crescita dei volumi produttivi avverrebbe soprattutto in altri stabilimenti italiani.

Gli stabilimenti torinesi di Mirafiori e Rivalta nel corso dell'ultimo decennio hanno visto non solo ridurre il loro peso relativo all'interno della produzione italiana di vetture ma anche cambiare la loro natura, a seguito della strategia di outsourcing: la tabella 5 illustra come fino al 1996-1997 gli addetti

dei due stabilimenti fossero praticamente tutti dipendenti da Fiat Auto, mentre, da quel momento, inizia un consistente processo di esternalizzazione per cui nel 2006 i lavoratori dipendenti di Fiat Auto presenti nei due stabilimenti rappresentavano solo il 66% degli addetti totali, all'interno di un calo quasi del 40% degli addetti totali.

È da notare, però, come la strategia di outsourcing abbia avuto all'interno di Fiat Auto un andamento differenziato nel tempo in quanto, a un periodo di forte intensificazione (seconda metà degli anni novanta), ne è seguito uno di riflessione critica sui rischi conseguenti a tale strategia, ovvero la perdita di competenze di progettazione su alcune decisive aree come cruscotto, sospensioni e sistema di sicurezza¹⁷: ne è conseguita una strategia di internalizzazione soprattutto delle competenze di progettazione che erano state perse assumendo personale altamente qualificato sulle aree di conoscenza "scoperte"¹⁸.

Tab.4 PRODUZIONE VETTURE IN ITALIA PER AREE TERRITORIALI

	ITALIA	TORINO*	RESTO ITALIA	TORINO SU ITALIA %
1996	1.313.526	400.565	912.961	30,5
1997	1.558.522	568.368	990.154	36,5
1998	1.373.506	481.539	891.967	35,1
1999	1.377.452	459.336	918.116	33,3
2000	1.354.723	456.773	897.950	33,7
2001	1.196.891	374.379	822.512	31,3
2002	1.058.437	305.970	752.467	28,9
2003	955.943	250.000	705.943	26,2
2004	787.284	185.000	602.284	23,5
2005	700.446	199.000	480.446	31,4
2006	892.502	216.000	676.502	24,2

* Stabilimenti di Mirafiori e Rivalta.

Fonte: elaborazione IRES su dati ANFIA; Fiom, Fim Piemonte

¹⁷ Oltre che per la produzione di stampi e la manutenzione delle linee di produzione, in un primo momento affidate a Comau e successivamente rientrate.

¹⁸ Becker, Bianco, Zirpoli (2007) affermano infatti che "Una delle principali conseguenze della forte esternalizzazione di progettazione fu che l'OEM aveva perso le competenze tecniche di progettazione di molti sottosistemi del veicolo. Oltre alla man-

Tab.5 DINAMICA DEI PROCESSI DI OUTSOURCING NEGLI STABILIMENTI DI MIRAFIORI E RIVALTA (NUMERO DI ADDETTI, ESCLUSI I DIRIGENTI)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	% 2006
Fiat Auto	26.969	28.245	27.179	23.043	16.474	14.673	12.616	11.816	11.278	12.269	11.052	65,8
TNT PL			1.986	1.940	1.990	2.015	1.800	1.690	1.540	1.480	1.300	7,7
Comau service				2.009	2.041	1.680	1.830	1.710	1.605	^a	^a	
Comau stampi			390	360	670	416	320	^a	^a	^a	^a	
Marelli												
sospensioni				396	958	790	613	582	426	420	260 ^c	1,5
Fenice			440	440	420	400	410	410	400	400	400	2,4
Sirio				340	320	310	315	315	310	305	305	1,8
Powertrain					4.005	3.370	2.869	3.116	2.950	2.736	2.738	16,3
Purchasing					448	427	384	405	403	373	148	0,9
Turinauto ^b					395	380	370 ^c	350 ^c	340 ^c	320 ^c	312	1,9
Sava		247	287	319	320	315	260	266	287	300	290	1,7
Altre società Fiat	65	65	65	229	229	414	^d	^d	^d	^d		
Totale	27.034	28.557	30.347	29.076	28.270	25.190	21.787	20.660	19.539	18.603	16.805	100,0

^a Attività rientrate in Fiat Auto.

^b I dati dal 2002 al 2005 sono stimati.

^c Solo una parte degli addetti è rientrata in Fiat Auto.

^d Dati non reperiti.

Fonte: FIOM, FIM Piemonte

Un altro modo per leggere i processi di trasformazione a livello territoriale e di perimetro delle imprese è di analizzare la distribuzione, a fine 2006 (tab. 6A), degli stabilimenti Fiat Auto localizzati sul territorio italiano, avendo come riferimento la situazione del 1991 (tab. 7)¹⁹. Negli ultimi 15 anni si sono infatti sovrapposti una serie eventi:

- la chiusura di stabilimenti di Desio e Chivasso (assemblaggio) e Firenze (componenti), la chiusura di fatto di Arese per quanto riguarda l'attività di produzione;
- la cessione a imprese della componentistica degli stabilimenti di Villastellone e Livorno;

- la nascita di due nuovi stabilimenti, quello di Melfi (assemblaggio) e quello di Pratola Serra dedicato ai motori;
- la cessione a imprese del gruppo Fiat (FPT, e Magneti Marelli) di interi reparti degli stabilimenti di Mirafiori, Arese e a Pomigliano, oltre agli stabilimenti di Verrone e di Termoli.

La conclusione è che nel 2006 il perimetro di Fiat Auto si è ristretto (confronto tabb. 6A e 7) lasciando spazio a imprese della componentistica (tab. 6B).

La situazione del 2006 presenta così significativi cambiamenti rispetto al 1991, sinte-

canza di risorse umane con competenze tecniche significative c'era anche un problema di qualità delle competenze delle risorse ancora a disposizione dell'OEM: non superiori a quelle di ogni altro fornitore di servizi d'ingegneria".

¹⁹ Questa parte è ripresa da Enrietti (2007), *L'industria dell'auto fra crisi e trasformazione*, in *Una trasformazione in atto: il Nord Italia* (a cura di Berta G.), Annale 2007 della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, in corso di stampa.

Tab.6A UNITÀ LOCALI DI FIAT AUTO PRESENTI IN ITALIA NEL 2006

	REGIONE	UNITÀ LOCALI*	SITI	ATTIVITÀ	ADDETTI
Nord	Piemonte	1	Torino Mirafiori	Stampaggio lamiera, lavorazioni meccaniche, assemblaggio, progettazione, enti centrali	12.000
	Piemonte	2	Rivalta	Lastratura	
	Lombardia	3	Arese	Ricerca e progettazione, commerciale, servizi	700
				Totale Nord	12.700
Centro	Lazio	4	Cassino	Assemblaggio, stampaggio lamiera	3.850
Sud	Campania	5	Pomigliano d'Arco	Assemblaggio, stampaggio lamiera	4.900
	Basilicata	6	Melfi	Assemblaggio, stampaggio lamiera	5.200
	Sicilia	7	Termini Imerese	Assemblaggio	1.600
				Totale Sud	11.700
	Italia	7	Italia	Totale Italia	24.400

Fonte: elaborazione IRES su dati Fiat

Tab.6B UNITÀ LOCALI DELLE ALTRE IMPRESE DEL GRUPPO PRESENTI IN ITALIA NEL 2006

	REGIONE	UNITÀ LOCALI*	IMPRESE	SITI	ATTIVITÀ	ADDETTI
Nord	Piemonte	2	Magneti Marelli	Rivalta	Sospensioni	280
	Piemonte	8	FPT	Verrone	Cambi di gamma medio-alta	500
	Piemonte	1	FPT	Mirafiori	Cambi di gamma piccola	2.900
	Piemonte	1	Magneti Marelli	Mirafiori	Progettazione sospensioni	190
	Lombardia	3	FPT	Arese	Progettazione motori	300
					Totale Nord	4.170
Sud	Abruzzo	9	Magneti Marelli	Sulmona	Sospensioni	730
	Campania	5	Magneti Marelli	Pomigliano d'Arco	Sospensioni	360
	Campania	10	Magneti Marelli	Caivano	Scarico	
	Molise	11	FPT	Termoli	Motori	2.100
	Campania	12	FPT	Pratola Serra	Motori	1.750
					Totale Sud	4.940
	Italia	10		Italia	Totale Italia	9.110

* Quando il numero delle unità locali si ripete è perché sullo stesso sito si trovano più imprese del Gruppo FIAT.

Fonte: elaborazione IRES su dati Fiat

tizzabili in: riduzione del numero degli stabilimenti da 15 a 12; riduzione degli addetti complessivi da quasi 87.000 a poco più di 37.000, pari a un calo del 57%; cambiamento di "perimetro" di alcuni stabilimenti rimasti, in quanto se nel 1991 tutti i lavoratori dei vari stabilimenti erano alle dipenden-

ze di Fiat Auto, nel 2006 una parte era invece alle dipendenze di Magneti Marelli e di FPT. Proprio a seguito di ciò è interessante notare come il peso occupazionale dello stabilimento di Mirafiori possa mutare a seconda di quali imprese si prendano in considerazione: comparando solo Fiat Auto nei due

2.2.2 IL COMPARTO AUTOMOBILISTICO E LA FIAT

anni si è avuto un calo, dal 38% al 32%; ma se si considera lo stabilimento in quanto tale, il suo peso è in realtà cresciuto, anche se di poco, in quanto se al 32,2% di Fiat Auto si aggiunge il 7,8% di FPT e lo 0,5% di Magneti si arriva a poco più del 40%, superiore al 38% iniziale.

Per quanto riguarda gli addetti in Italia, nell'incontro a Palazzo Chigi del 19 febbraio 2007 il Governo ha concesso a Fiat una quota di "Mobilità Lunga", nella misura di 2.000 addetti, come definito dall'accordo tra Fiat e sindacati del 18 dicembre 2006.

Il ricorso alla mobilità conclude la situazione di crisi e sarà accompagnato, come prevede il verbale dell'incontro, dall'inserimento di giovani nell'azienda con percorsi formativi qualificanti, ma già nel 2006 Fiat ha fatto 4.000 assunzioni – per il 60% si tratta di contratti a tempo determinato e per il 40% a tempo indeterminato – in aggiunta a 1.100 stabilizzazioni da tempo determinato a indeterminato. Nella stessa sede è stata anche concordata la proroga della cassa integrazione straordinaria per Fiat Auto di Arese (524 lavoratori in due tranche nel

Tab.7 UNITÀ LOCALI FIAT AUTO PRESENTI IN ITALIA NEL 1991

REGIONE	UNITÀ LOCALI	SITI	ATTIVITÀ	ADDETTI	%
Piemonte	1	Torino Mirafiori	Stampaggio lamiera, lavorazioni meccaniche, motori, assemblaggio	33.300	38,3
Piemonte	2	Rivalta	Stampaggio lamiera, sospensioni, assemblaggio	9.570	11,0
Piemonte	3	Chivasso	Stampaggio lamiera, assemblaggio	4.420	5,1
Piemonte	4	Verrone	Cambi e sospensioni	1.150	1,3
Piemonte	5	Villastellone	Componenti in plastica	1.190	1,4
			Piemonte	49.630	57,1
Lombardia	6	Desio	Assemblaggio	2.480	2,9
Lombardia	7	Arese	Assemblaggio e motori	7.450	8,6
			Lombardia	9.930	11,4
Nord	7		Nord	59.560	68,5
Lazio	8	Cassino	Assemblaggio, stampaggio lamiera	8.080	9,3
Toscana	9	Firenze	Alberi trasmissione	970	1,1
Toscana	10	Livorno	Componenti meccanici	1.080	1,2
			Lazio e Toscana	10.130	11,7
Centro	3		Centro	10.130	11,7
Campania	11	Pomigliano d'Arco	Assemblaggio, stampaggio lamiera	9.620	11,1
Campania	12	Casalnuovo di Napoli	Cavi elettrici	400	0,5
			Campania	10.020	11,5
Abruzzo	13	Sulmona	Scatole guida, tiranti sterzo	1.130	1,3
Molise	14	Termoli	Motori	2.980	3,4
Sicilia	15	Termini Imerese	Assemblaggio	3.070	3,5
			Altre regioni del Sud	7.180	8,3
Sud	5		Sud	17.200	19,8
Italia	15		Italia	86.890	100,0

Fonte: Mediobanca R&S (1992), Fiom Piemonte

2007) e Torino (398 in tre tranche) e discusso il caso dello stabilimento di Termini Imerese, per il cui rilancio è necessario ripristinarne la competitività con interventi integrati di sistema da realizzarsi congiuntamente da azienda, sindacati, istituzioni locali e governo.

L'aumento delle consegne ha raggiunto livelli elevati in quasi tutti i principali paesi europei, con tassi di crescita ben superiori a quelli del mercato

li e governo.

Come già ricordato nella precedente relazione²⁰ lo stabilimento di Mirafiori è stato anche oggetto, nel novembre 2005, di un accordo tra i tre enti locali piemontesi interessati (Comune, Provincia, Regione) e Fiat e che prevedeva l'acquisizione da

parte dei tre enti di un'area di circa 300.000 metri quadrati all'interno dello stabilimento di Mirafiori, con l'impegno di Fiat di installare, sempre a Mirafiori, una linea aggiuntiva (rispetto a quella di Melfi) per la produzione di circa 80.000 vetture della Grande Punto. Nel frattempo, si è addivenuti alla definizione di un quadro istituzionale che, "attraverso la stretta collaborazione di imprese, università, istituti di ricerca, agenzie pubbliche, istituzioni locali (...) definisca un modello che produca e distribuisca conoscenza", per cui nell'area di Mirafiori è previsto l'insediamento di strutture didattiche e di ricerca del Politecnico nonché di imprese innovative che racchiudano un alto potenziale di sviluppo, non necessariamente legate all'automotive, imprese cioè con "un investimento nelle funzioni di

R&D più elevato della media del settore di appartenenza; un investimento nel capitale umano che risulti in linea col tentativo di arricchire il sistema aziendale delle competenze"²¹.

IL MERCATO AUTO E LE QUOTE DI MERCATO

Il mercato delle autovetture in Europa Occidentale in quanto mercato di sostituzione è fortemente ciclico e ha scarse possibilità di crescita quantitativa. Tenuto conto di ciò il 2006 si è dimostrato un anno positivo con un incremento dell'1,7% rispetto all'esercizio 2005. La domanda è cresciuta del 3,8% in Italia e in Germania, mentre gli altri principali paesi sono stati caratterizzati da mercati in flessione: la Spagna ha segnato una diminuzione del 2%, la Francia del 3,3% e la Gran Bretagna del 3,9%. Al di fuori dell'Europa Occidentale, in Polonia la domanda è salita leggermente (+1,5%) mentre è calata sensibilmente in Turchia (-14,9%). Invece non è più una sorpresa osservare crescite a due cifre fuori dal continente europeo, nei paesi cosiddetti emergenti, dal momento che la domanda di automobili dipende in misura considerevole dalla crescita dell'economia. Il mercato dell'auto in Cina, dove il PIL è cresciuto nel 2006 del 10,7%, ha avuto un'espansione del 30,3% e, con 4.584.000 vetture immatricolate, ha per la prima volta superato il Giappone diventando il secondo mercato mondiale dopo gli USA; anche in India dove il PIL è cresciuto del 9,2%, il mercato auto è aumenta-

²⁰ *Piemonte economico sociale 2005*, pp. 74-75.

²¹ Berta G., Bonomi A., Casalino C., Cominu S. (2006), *Mirafiori e le altre*, Unicredit Group, Torino Internazionale, pp. 10-11.

2.2.2 IL COMPARTO AUTOMOBILISTICO E LA FIAT

to del 18,2%. Dall'altra parte del mondo, il Brasile ha mostrato un buon andamento con la crescita della domanda interna di veicoli del 13,1% sul 2005 (tab. 8).

Sul fronte dell'offerta, l'andamento della produzione di automobili nel mondo disegna una mappa piuttosto ben definita: ad eccezione della produzione in Italia (+19,5%), spinta dalla ripresa della Fiat in Turchia (+20,2) e in Polonia (+49,4%), l'Europa soprattutto occidentale soffre: restano "al palo" Spagna (-0,9%) e Germania (+0,9%) mentre arretrano consistentemente Gran Bretagna, Svezia e Belgio. Al contrario i paesi dell'Est asiatico, Giappone, Cina, Corea del Sud, India, aumentano tutti la produzione in maniera significativa. Dall'ultima colonna emerge come l'Italia, con il Regno Unito e gli Usa, sia un importatore netto in quanto solo il 40% dell'immatricolato è nazionale.

L'analisi delle vendite sul mercato europeo per produttore (tab. 9) presenta il gruppo Volkswagen sempre saldamente al primo posto con poco meno di tre milioni di veicoli immatricolati, in crescita del 6,5% nel 2006. Risultati positivi anche per le case giapponesi (+6,8%), per BMW (+3%) e per il gruppo Daimler Chrysler (+2%), ma la performance più rilevante spetta proprio al gruppo Fiat che con 1.120.115 veicoli immatricolati fa registrare una crescita del 17,8%. Tra i produttori che hanno mostrato difficoltà, spiccano le case francesi, anche per effetto della debolezza del mercato interno. Il gruppo PSA infatti ha subito un calo del 2,1% ma è soprattutto la Renault che ha visto una contrazione delle immatricolazioni del 10,9% e una perdita di quote di mercato dell'1,2% (dal 9,8% del 2005 all'8,6% del 2006).

Tab.8 PRODUZIONI E IMMATICOLAZIONI DI AUTOMOBILI NEL MONDO

VALORI IN MIGLIAIA

	PRODUZIONE				IMMATICOLAZIONI				PRODUZIONE/ IMMATICOLAZIONI		
	1994	2004	2005	2006*	1994	2004	2005	2006	2004	2005	2006
Giappone	7.802	8.720	8.268	8.934	4.210	4.768	4.423	4.311	1,8	1,9	2,1
Germania	4.093	5.192	5.350	5.399	3.209	3.267	3.342	3.468	1,6	1,6	1,6
Usa	6.601	4.229	4.321	4.366	8.991	7.505	7.667	7.781	0,6	0,6	0,6
Cina	250	2.286	3.524	4.706	251	2.295	3.518	4.584	1,0	1,0	1,0
Corea del Sud	1.806	3.123	3.357	3.489	1.140	858	914	936	3,6	3,7	3,7
Francia	3.175	3.227	3.113	2.099	1.973	2.013	2.068	2.001	1,6	1,5	1,0
Spagna	1.821	2.403	2.098	2.079	910	1.517	1.529	1.499	1,6	1,4	1,4
Brasile	1.249	1.756	1.931	2.092	1.128	1.258	1.369	1.556	1,4	1,4	1,3
Regno Unito	1.467	1.647	1.596	1.442	1.911	2.567	2.440	2.345	0,6	0,7	0,6
Canada	1.216	1.335	1.356	1.390	749	819	842	854	1,6	1,6	1,6
India	298	1.178	1.172	1.365	282	1.038	1.020	1.205	1,1	1,1	1,1
Messico	857	903	990	1.111	415	742	561	538	1,2	1,4	2,1
Italia	1.349	833	726	868	1.683	2.263	2.237	2.323	0,4	0,3	0,4
Polonia	326	307	522	780	250	358	236	239	0,9	1,6	3,3
Turchia	213	447	454	546	229	451	439	373	1,0	1,0	1,5

* Il dato è riferito al periodo gennaio-settembre.

Fonte: ANFIA

Tab.9 IMMATRICOLAZIONE DI AUTOMOBILI IN EUROPA (UE+EFTA)
PER PRODUTTORE

	UNITÀ 2005	UNITÀ 2006	VAR. % 2005-2006	QUOTA %	
				2005	2006
Volkswagen	2.745.494	2.922.521	6,4	18,9	19,8
Giapponesi	1.964.070	2.098.242	6,8	13,5	14,2
PSA	1.985.717	1.943.282	-2,1	13,7	13,2
Ford	1.579.738	1.578.782	-0,1	10,9	10,7
GM	1.530.843	1.503.033	-1,8	10,6	10,2
Renault	1.420.585	1.265.131	-10,9	9,8	8,6
Fiat	950.651	1.120.115	17,8	6,5	7,6
DaimlerChrysler	903.807	922.396	2,1	6,2	6,3
BMW	761.069	784.172	3,0	5,2	5,3
Coreane e altre	559.208	553.731	-1,0	3,9	3,7
Mc Rover	46.144	7.783	-83,1	0,3	0,1
Totale	14.504.759	14.761.879	1,8	100,0	100,0

Fonte: ACEA

Analizzando nel dettaglio le performance di Fiat Auto, si osserva che, nel corso del 2006, sono state consegnate complessivamente 1.980.300 unità, con un aumento del 16,7% rispetto all'esercizio 2005. Come già osservato, in Europa Occidentale le immatricolazioni sono state 1.289.600, con un incremento del 17,8%. L'aumento delle consegne ha raggiunto livelli elevati in quasi tutti i principali paesi europei, con tassi di crescita ben superiori a quelli del mercato, come in Italia (+17,5%) e Germania (+21,3%) o realizzati in contesti di mercato in flessione come in Gran Bretagna, dove le consegne sono salite del 42,8%, e in Francia (+10,9%). Ha fatto eccezione la Spagna, dove, per effetto della debolezza della domanda, si è registrato un lieve calo (-1%). La quota di mercato per le autovetture ha raggiunto in Italia il 30,7%, con un incremento di 2,7% rispetto al 2005, e il 7,6% in Europa Occidentale (+1,1%). In Brasile, Fiat Auto ha colto l'andamento favorevole del mercato interno, incrementan-

do le proprie vendite del 15% rispetto al 2005 e raggiungendo la quota del 25,3% per le autovetture (+0,9%). In Polonia, dove la domanda è salita leggermente, si è registrata una riduzione del 2,3% dei volumi di Fiat Auto.

I risultati brillanti del gruppo italiano sono stati ottenuti anche grazie a un consistente programma di rinnovamento e miglioramento della gamma dei prodotti, in ogni area di attività, che per l'auto ha significato il lancio di 22 tra nuovi modelli e restyling in soli due anni. Nel dettaglio hanno ottenuto un buon successo soprattutto la Grande Punto e la Panda, ma anche l'Alfa Romeo 159 (berlina e Sportwagon) e la Brera, la Lancia Ypsilon, nonché, tra i veicoli commerciali, il Nuovo Ducato e il Nuovo Doblò.

In Italia la Fiat ha raggiunto nel 2006 una penetrazione del 30,7%, con un incremento del 2,7% rispetto al 2005, imprimendo una svolta alla tendenza negativa della produzione che durava da anni, in un mercato sostanzialmente stabile. Ma il risultato più

2.2.2 IL COMPARTO AUTOMOBILISTICO E LA FIAT

significativo dell'effettivo turnaround è, come già osservato precedentemente, il recupero delle quote di mercato in Europa occidentale (7,6%), in aumento di 1,1% rispetto all'anno precedente.

Il miglioramento della situazione dei mercati e delle vendite ha comportato esigenze di aumento dei volumi produttivi che in genere

sono state affrontate con il ricorso al lavoro straordinario e l'utilizzo di contratti temporanei. Al fine di ottenere una maggior saturazione degli impianti si è lavorato con sistemi di turni distribuiti su sei giorni alla settimana negli stabilimenti di Melfi (SATA spa), di Pratola Serra (FMA srl) e Termoli (Fiat Powertrain Technologies spa).

Tab.10 INDICATORI DEL SETTORE AUTOMOBILISTICO IN ITALIA

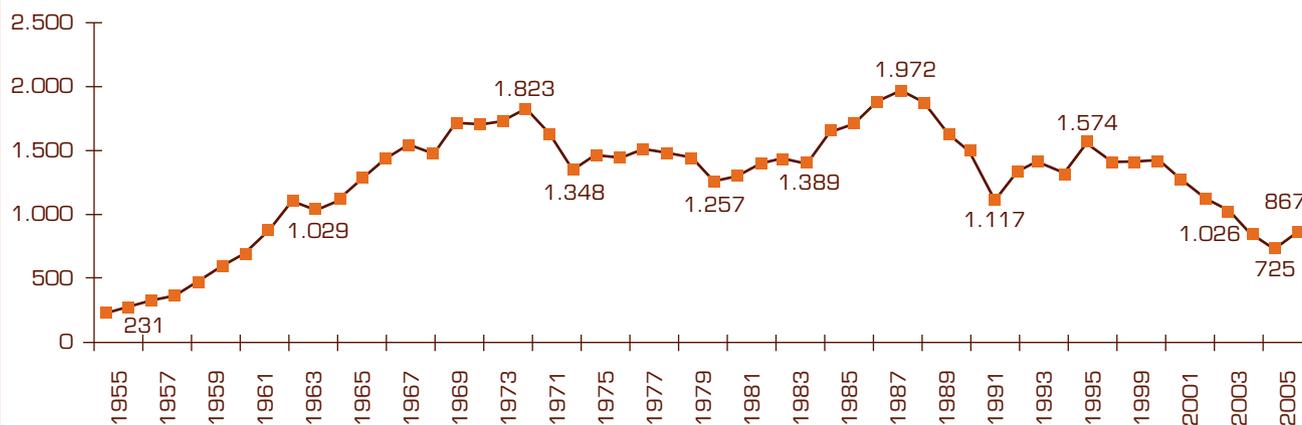
VALORI IN MIGLIAIA

	1990	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Mercato	2.348	2.423	2.414	2.279	2.247	2.265	2.237	2.323
Produzione	1.875	1.422	1.272	1.126	1.027	834	726	867
Export	743	662	596	540	502	378	273	367
Import case estere	1.106	1.556	1.578	1.591	1.620	1.629	1.608	1.598
% export/produzione	39,6	46,5	46,9	47,9	48,9	45,3	37,6	42,3
% import/mercato	47,1	64,2	65,4	69,8	72,1	71,9	72,0	68,8
<i>Variazioni %</i>								
Mercato	-0,6	3,6	-0,4	-5,6	-1,4	0,8	-1,3	3,8
Produzione	-4,9	0,8	-10,6	-11,5	-8,8	-18,8	-13,0	19,4
Export	6,9	11,1	-9,9	-9,5	-6,9	-24,8	-27,8	34,5
Import	10,9	3,0	1,4	0,9	1,8	0,6	-1,3	-0,6

Fonte: ANFIA

Fig.3 FIAT AUTO: PRODUZIONE DI AUTO IN ITALIA

VALORI IN MIGLIAIA



Fonte: Anfia

Inoltre, nel corso dell'anno, si è progressivamente ridotta l'esigenza di intervento della cassa integrazione guadagni, per cui nell'autunno si è concluso, con il rientro dei lavoratori nei tempi previsti, il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per riorganizzazione

Il miglioramento della situazione dei mercati e delle vendite ha comportato esigenze di aumento dei volumi produttivi che in genere sono state affrontate con il lavoro straordinario e l'utilizzo di contratti temporanei

nello stabilimento di Mirafiori di FPT.

All'estero le esigenze di maggior utilizzo degli impianti hanno in particolare interessato gli stabilimenti in Brasile e Polonia, con un ampio ricorso alle prestazioni straordinarie che in alcune realtà hanno superato il 10% dell'orario

normale, aumento dei turni lavorativi, inserimento di lavoratori temporanei.

FIAT: NON SOLO AUTO. GLI ALTRI SETTORI

Nel 2006 il mercato mondiale delle **macchine per l'agricoltura** ha presentato andamenti differenti tra i principali prodotti, nonché tra le diverse aree geografiche. La domanda complessiva di trattori è salita del 9% mentre si è ridotto del 7% il mercato delle mietitrebbiatrici. In entrambi i settori CNH ha registrato un calo delle consegne, anche se ha perso leggermente quote di mercato solo nel settore dei trattori mentre ne ha guadagnate nel mercato delle mietitrebbiatrici grazie alla maggior penetrazione ottenuta in Nord America e in America Latina.

Il mercato mondiale delle **macchine per le**

costruzioni nel 2006 è cresciuto complessivamente dell'11% rispetto all'anno precedente, pur con andamenti differenti tra i diversi prodotti.

In questo contesto CNH ha beneficiato dell'andamento favorevole della domanda, aumentando i volumi delle consegne di macchine per le costruzioni (+3,4%) a un tasso in linea o superiore a quello del mercato nelle diverse aree geografiche, eccetto in Nord America, dove si sono verificati cali di tutte le principali linee di prodotto.

Nel 2006 i ricavi complessivi di CNH sono stati di 10.527 milioni di euro in aumento del 3,1% rispetto all'anno precedente (+2,4% a parità di cambi). Il risultato della gestione ordinaria ha registrato una crescita del 5,6%, da 698 milioni di euro a 737 milioni di euro. Se si escludono gli effetti non ricorrenti connessi alla riduzione dei costi in materia assistenziale, il miglioramento su base annua sarebbe di 97 milioni di euro, pari al 15,8%. Le fluttuazioni delle esigenze produttive hanno reso necessari accordi di flessibilità dell'orario in Belgio e Polonia. Più limitate sono state le operazioni di ristrutturazione e razionalizzazione produttiva. Fra di esse particolare rilievo ha avuto la razionalizzazione delle produzioni degli escavatori che ha comportato la cessazione di tale attività nello stabilimento di Berlino: anche alla luce di questo, l'occupazione complessiva di CNH a fine 2006 risulta di 25.335 addetti contro 25.420 del 2005. Nel 2006 la domanda di **veicoli industriali** nell'Europa Occidentale (PTT²² > 2,8 tonnellate), pari a 1.132.300 unità, è risultata in crescita del 2,3% rispetto al 2005. Tra i maggiori mercati registrano un andamento

| ²² PTT: Peso Totale Terra.

2.2.2 IL COMPARTO AUTOMOBILISTICO E LA FIAT

Tab.11 BILANCIO ANNUALE DEI SETTORI FIAT

VALORI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %

	RICAVI NETTI					VARIAZIONI %				
	2002	2003	2004	2005	2006	2001-2002	2002-2003	2003-2004	2004-2005	2005-2006
Automobili (Fiat Auto)	22.147	20.010	19.695	19.533	23.702	-9,4	-9,6	-1,6	- 0,8	21,3
Veicoli industriali (Iveco)	9.136	8.440	9.047	8.483	9.136	5,6	-7,6	7,2	- 6,2	7,7
Macchine per agr. e costr. (CNH)	10.513	9.418	9.983	10.212	10.527	-2,4	-10,4	6,0	2,3	3,1
Fiat Powertrain				4.520	6.145					36,0
Ferrari-Maserati	1.208	1.261	1.584	1.822	1.966	14,2	4,4	25,6	15,0	7,9
Prodotti metallurgici (Teksid)	1.539	844	910	1.036	979	-12,2	-45,2	7,8	13,8	- 5,5
Componenti (Magneti Marelli)	3.288	3.206	3.795	4.033	4.455	-19,3	-2,5	18,4	6,3	10,5
Mezzi e sist. prod. (Comau/Pico)	2.320	2.293	1.711	1.573	1.280	4,6	-1,2	-25,4	- 8,1	- 18,6
Aviazione (Fiat/Avio)*	1.534	625	-	-	-	-6,2	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.
Editoria e comunicaz. (Itedi)	360	383	407	397	401	3,7	6,4	6,3	- 2,5	1,0
Assicurazioni (Toro)*	4.916	1.654	-	-	-	-10,0	n.s.	n.s.	n.s.	n.s.
Servizi (Business Solutions)	1.965	1.816	976	752	668	8,9	-7,6	-46,3	- 23,0	- 11,2
Diverse ed elisioni	-3.277	-2.679	-2.741	-5.817	-7.427	-22,2	-18,2	2,3	112,2	27,7
Totale di gruppo	55.649	47.271	45.637	46.544	51.832	-4,1	-24,0	-3,5	2,0	11,4
	RISULTATO OPERATIVO**					ROS*** %				
	2002	2003	2004	2005	2006	2001-2002	2002-2003	2003-2004	2004-2005	2005-2006
Automobili (Fiat Auto)	-1.343	-979	-822	-281	291	-6,1	-4,9	-4,2	-1,4	3,1
Veicoli industriali (Iveco)	102	81	371	332	546	1,1	1	4,1	3,9	6,2
Macchine per agr. e costr. (CNH)	163	229	467	698	737	1,6	2,4	4,7	6,8	5,6
Fiat Powertrain				109	168				2,4	1,7
Ferrari-Maserati	70	32	-30	72	150	5,8	2,5	-1,9	4,0	7,6
Prodotti metallurgici (Teksid)	27	12	-39	45	56	1,8	1,4	-4,3	4,3	2,7
Componenti (Magneti Marelli)	-16	32	165	162	190	-0,5	1	4,3	4,0	3,9
Mezzi e sist. prod. (Comau/Pico)	-101	2	40	42	-66	-4,4	0,1	2,3	2,7	- 21,3
Aviazione (Fiat/Avio)*	210	53	-	-	-		13,7	8,5	-	-
Editoria/comunicaz. (Itedi)	3	10	12	16	11	0,8	2,6	2,9	4,0	3,0
Assicurazioni (Toro)*	147	44	-	-	-	3	2,7	-	-	-
Servizi (Business Solutions)	67	45	41	35	37	3,4	2,5	4,2	4,7	4,2
Diverse ed elisioni	-91	-71	-155	-230	-169	-	-	-	-	-
Totale di gruppo	-762	-510	50	1000	1.951	-1,4	-1,2	0,1	2,1	4,0

* Per i settori aviazione e assicurazioni sono riportati i ricavi e i risultati fino alla data di cessione.

** Dal 2004, risultato gestione ordinaria.

*** Ros: utili/fatturato.

Fonte: www.fiatgroup.com

positivo la Francia (+3,6%) e la Germania (+3,2%), mentre risultano in leggera flessione l'Italia (-1,9%), la Gran Bretagna (-1,1%) e la Spagna (-0,2%).

Il segmento dei veicoli leggeri (PTT compreso tra 2,8 e 6 tonnellate) è cresciuto

La quota di mercato di Iveco in Europa occidentale si è assestata al 10,7%. In Europa Orientale ha raggiunto l'11,8%

dell'1,8% rispetto al 2005, quello dei veicoli medi (PTT compreso tra 6,1 e 15,9 tonnellate) dell'1,9%, quello dei veicoli pesanti (PTT > 16 tonnellate) è aumentato del 3,7%.

La domanda di veicoli industriali nell'Europa orientale (PTT > 2,8 tonnellate), pari a

114.000 unità, ha registrato una crescita ben più elevata, del 23,7%, con l'incremento più significativo nel segmento dei veicoli pesanti.

La domanda di bus in Europa occidentale si è mantenuta sostanzialmente allo stesso livello del 2005 (34.600 unità), per effetto della compensazione tra gli incrementi in Francia (+7,5%) e in Germania (+6,9%) e le flessioni in Spagna (-7,4%), Italia (-3,9%) e Gran Bretagna (-2,6%).

La quota di mercato di **Iveco** in Europa Occidentale (PTT > 2,8 tonnellate) si è assestata al 10,7% (-0,2% rispetto al 2005); 9,1% nei veicoli leggeri (-0,2%), dove il Daily si è confermato leader assoluto nel relativo segmento; 25,4% nei medi (-0,9%), con Eurocargo co-leader del mercato europeo; 10,9% nei pesanti (-0,2%).

In Europa Orientale la quota di mercato di Iveco (PTT > 2,8 tonnellate) nel 2006 ha raggiunto l'11,8% (+0,1%). La quota di mercato di Irisbus in Europa Occidentale,

pari al 20,6% nel 2006, ha registrato un incremento di 0,3% rispetto al 2005.

Secondo quanto riportato nel bilancio consolidato del gruppo Fiat, nel 2006 Iveco – che impiega 24.533 addetti, in crescita di 210 unità rispetto all'anno precedente – ha consegnato complessivamente 181.500 veicoli, +5,2% rispetto all'anno precedente, di cui 135.100 in Europa occidentale, anche se il mercato più dinamico è risultato l'Europa dell'Est; positivo è stato l'andamento in Africa & Medio Oriente e pressoché stabili i volumi in America Latina. Per quanto riguarda i bus, Iveco ha consegnato complessivamente 9.300 unità, registrando un miglioramento pari al 9,4% rispetto al 2005. In Cina, la Naveco, joint venture al 50% con il gruppo NAC (Nanjing Automotive Corporation), ha venduto circa 20.000 veicoli leggeri (+11% rispetto al 2005). In Turchia la licenziataria Otoyal ha venduto 5.200 unità (in linea con il 2005).

Nell'agosto 2006 Iveco ha ceduto la totalità della partecipazione detenuta in Machen-Iveco Holding SA, che controllava il 51% della società indiana Ashok Leyland LTD.

Nel corso del 2006, Iveco ha dato un impulso significativo alla propria strategia di crescita, soprattutto in Cina e nel mese di settembre ha firmato un accordo con SAIC Motor Corporation LTD e con Chongqing Heavy Vehicle Group Co. LTD per rendere operativa una joint venture nel settore dei veicoli industriali pesanti. In base a questo accordo Iveco e SAIC hanno costituito una società di investimento paritetica denominata SAIC Iveco Commercial Vehicle Investment Company LTD, con la finalità di acquisire una quota del 67% del capitale della Chongqing Hongyan Automotive Co.LTD controllata dalla Chongqing Heavy Vehicle

Group. Ancora nel mese di settembre Iveco ha firmato un accordo con NAC, che prevede l'acquisizione da parte di Naveco di tutte le attività dei veicoli commerciali della Yuejin Motor Company, una società controllata da NAC. Tale acquisizione rientra nel disegno strategico di Iveco di disporre di una gamma completa di veicoli commerciali in Cina. A questi accordi si è aggiunta, nel secondo trimestre 2006, una lettera d'intenti siglata da Iveco e dall'azienda spagnola Santana che definisce i principi generali di una collaborazione per lo sviluppo prodotto e per una politica commerciale di lungo termine, che ha per oggetto lo studio di soluzioni nel campo dei veicoli leggeri a 4 ruote motrici. Nella **componentistica, Magneti Marelli** ha realizzato nell'esercizio 2006 ricavi pari a 4.455 milioni di euro, in aumento del 10,5% rispetto al 2005. Se si esclude l'effetto della cessione a Fiat Auto delle attività di industrializzazione e assemblaggio dei Sistemi Sospensioni, avvenuta nel corso del primo semestre 2006, l'incremento dei ricavi raggiunge il 14,2%, che assume un certo rilievo se si confronta con le performance del mercato di riferimento che è cresciuto nell'anno del 4,3%. Il risultato ampiamente positivo è da collegarsi alle maggiori vendite di modelli Fiat, Alfa Romeo e Lancia e all'incremento di nuove applicazioni su vetture di produzione Fiat e di clienti terzi (telematica, prodotti hi tech della linea di business Lighting e cambi Selespeed). La fase di espansione dell'azienda è testimoniata anche dall'incremento dell'occupazione per il secondo anno consecutivo: gli addetti nel 2006 sono 25.195, in aumento di 982 unità, che si aggiungono alle 1.500 assunte nel 2005. Importanti ordini sono stati acquisiti su nuo-

vi modelli che permetteranno di diversificare ulteriormente il portafoglio clienti. Nel corso del primo semestre sono state cedute a Fiat Auto spa e SATA spa le attività di industrializzazione e assemblaggio dei sistemi di sospensioni destinati all'equipaggiamento dei modelli Fiat svolte negli stabilimenti di Cassino, Pomigliano d'Arco, Melfi e Mirafiori.

Il rinnovo della gamma di prodotti da parte di Fiat Group Automobiles ha ovviamente sortito un effetto a catena sul comparto della componentistica, generando risultati importanti in tutte le singole linee di business. Lighting Group, che fattura 1.402 milioni di euro ha registrato un incremento dell'11,2% rispetto all'anno 2005. Inoltre, sul piano dell'innovazione sta sviluppando numerosi progetti relativi all'utilizzo della tecnologia LED su proiettori e fanali e, in particolare, il primo progetto mondiale di un proiettore interamente equipaggiato con tecnologia LED per tutte le funzionalità richieste.

Ancor più rilevante è stata la performance di COFAP Automotive Suspension che ha registrato nel 2006 un fatturato in crescita del 20% a parità di perimetro di consolidamento (pari a 1.103 milioni di euro), generato non solo dal successo dei nuovi modelli Fiat ma, per il prodotto ammortizzatori, anche per l'acquisizione di importanti ordini che riguardano i clienti TOFAS in Turchia, Renault in Romania, Fiat, Volkswagen, General Motors e PSA in Brasile e General Motors in Usa. In Europa è stata ottenuta l'assegna-

Magneti Marelli: la fase di espansione dell'azienda è testimoniata anche dall'incremento dell'occupazione per il secondo anno consecutivo

zione delle sospensioni complete per la nuova Fiat 500.

Relativamente ai sistemi elettronici, dopo Fiat e PSA che si confermano i principali clienti, sono cresciute del 50% le vendite al gruppo Volkswagen-Audi. Nel 2006 sono

Fiat Powertrain Technologies: nel 2006 il settore ha beneficiato del positivo andamento dei volumi dei principali clienti, in particolare di Fiat Auto, e conseguito rispetto all'anno precedente una crescita dell'11%

inoltre partite nuove produzioni in tutto il mondo, quali quadri di bordo per Fiat, Volkswagen e Audi, moduli antenna per Volkswagen e per Renault e il sistema di navigazione per PSA. Sono state acquisite commesse per la nuova generazione di navigatori per PSA e SAIC, radio-

navigatori per Fiat e quadri di bordo per Audi e Renault.

Nei sistemi di scarico l'incremento del fatturato del 31,9% sul 2005 si spiega non solo con l'ovvio aumento degli ordini del cliente Fiat ma anche con l'incremento delle vendite del sistema con dispositivo antiparticolato (DPF) alla Mercedes. Tra i nuovi ordini acquisiti si ricorda il sistema DPF per il motore Piccolo Diesel 1.3 di Fiat Powertrain Technologies.

Tra le attività di Magneti Marelli non bisogna dimenticare quella della divisione Motorsport relativa alle competizioni. Motorsport Magneti Marelli è infatti partner tecnico nei principali campionati delle competizioni sportive e nel 2006 ha fornito sistemi di controllo elettronico, componenti benzina, elettromeccanici e sistemi di telemetria e acquisizione dati ai principali team di Formula 1, sistemi di controllo elettronico a diversi team che partecipano al World Rally Championship e l'elettronica e l'iniezione benzina a

Yamaha, Ducati e Kawasaki nel campionato Moto GP.

Dal 1° gennaio 2006 il settore **Fiat Powertrain Technologies (FPT)** raggruppa non solo le attività nel campo dei motori e dei cambi per automobili, di cui Fiat ha riacquisito il controllo nel mese di maggio 2005 a seguito dello scioglimento del Master Agreement con General Motors, ma anche le attività powertrain incluse nel settore Iveco sino al 31 dicembre 2005. Raggruppa anche le attività di ricerca del CRF relative a motori e cambi. Inoltre, il settore, nell'ambito dei suoi progetti di sviluppo tecnologico, coordina le attività di Elasis relative a motori e cambi. Parte della produzione del settore è stata destinata ad altri settori del gruppo Fiat, mentre le vendite a terzi e joint venture nel 2006 hanno rappresentato circa il 26% dei ricavi.

Nel 2006 il settore ha beneficiato del positivo andamento dei volumi dei principali clienti di riferimento, in particolare di Fiat Auto, e conseguito rispetto all'anno precedente una crescita dell'11% su base omogenea.

Nell'anno 2006 la divisione Passenger & Commercial Vehicles (attività per automobili) ha venduto 2.328.000 motori, di cui circa il 22% è costituito da motori diesel venduti a General Motors e Suzuki, e 1.695.000 cambi, destinati principalmente a Fiat Auto. La divisione Industrial & Marine (attività ex Iveco) ha venduto 444.000 motori (+1,9% rispetto al 2005), destinati principalmente a Iveco (per il 44%), CNH (per il 19%) e per il 24% a Sevel, la joint venture tra Fiat Auto e il gruppo PSA. Sono stati, inoltre, venduti 113.000 cambi (-1,4%) e 262.000 tra ponti e assali (+9,3%).

Alcuni degli importanti accordi raggiunti dal gruppo Fiat con partner internazionali hanno riguardato Fiat Powertrain Technologies. Nel dicembre 2006 FPT, Iveco e SAIC Motor Corporation hanno firmato un accordo per una collaborazione di lungo periodo in Cina nel settore dei motori diesel medi e pesanti. Il piano industriale prevede la produzione di tre famiglie di motori medi e pesanti: F5, Nef (versioni 4 e 6 cilindri) e Cursor 9. Nell'ultima parte dell'anno è stato siglato un accordo con il gruppo indiano Tata Motors che prevede la produzione in India di motori SDE (Piccolo Diesel), di motori a benzina della famiglia Fire e di cambi.

Nel mese di dicembre 2006 FPT e la russa Severstal Auto hanno annunciato la firma di un Memorandum of Understanding che prevede la creazione di una joint venture per la produzione in Russia del motore diesel F1A destinato al veicolo Fiat Ducato e omologato per il nuovo SUV della Severstal Auto.

Nel 2006, il contesto di riferimento di **Teksid** si è caratterizzato per il permanere di forti tensioni sul mercato dei prodotti energetici. Pur in presenza di tali difficoltà, la diversificazione del settore in termini di clienti, prodotti e aree di destinazione, nonché la continua ricerca di efficienza nei processi produttivi e nei flussi logistici, hanno permesso un ulteriore miglioramento delle già significative performance complessive ottenute nel 2005. Teksid ha chiuso il 2006 con un risultato della gestione ordinaria positivo per 56 milioni di euro recuperando in due anni 25 dei 39 milioni di euro di perdita registrati nel 2004.

Nel 2006 Teksid ha registrato un calo sia dei ricavi, che sono passati da 1.036 milioni di euro dell'anno precedente a 979 milio-

ni di euro, sia dell'occupazione che è passata da 8.952 a 8.342 addetti nel 2006. Il risultato negativo però è stato causato dalla ridefinizione del perimetro di attività, con la cessione della società francese SBFM operante nel comparto della ghisa, senza la quale Teksid avrebbe registrato un aumento dei ricavi del 3,5%.

La **Business Unit Ghisa** ha ridotto i ricavi del 5,6% e i volumi 6,5%, a causa della cessione di SBFM: a parità di perimetro i ricavi sarebbero cresciuti del 7,2% sia per i maggiori volumi (+1,5%).

In termini di volumi il Brasile ha rappresentato l'area in cui si è rilevato il principale aumento, mentre è da segnalare che, nel comparto della ghisa, Teksid opera anche in Cina tramite Hua Dong Teksid Automotive Foundry Co. LTD. È stato così possibile compensare il perdurare delle perdite della **Business Unit Magnesio** che ha registrato cali sia di ricavi (-5,2%) sia di volumi (-6,2%), a causa della contrazione del mercato nordamericano che nel 2006 ha continuato a rappresentare circa l'80% del fatturato. Si tratta di attività, in cui Teksid opera attraverso Meridian Technologies Inc., detenuta per il 51% da Teksid e per il 49% dal gruppo norvegese Norsk Hydro, in via di cessione nell'ottica di focalizzazione nel core business.

Anche nel 2006 è perdurata la situazione di incertezza, di riduzione dei volumi e di forte pressione sui prezzi del mercato di **Cotau**. Nei paesi occidentali i costruttori di automobili hanno generalmente contenuto i

Nel 2006, il contesto di riferimento di Teksid si è caratterizzato per il permanere di forti tensioni sul mercato dei prodotti energetici

programmi di investimento, pur non rinunciando a immettere sul mercato nuovi modelli. Si è confermata la tendenza a favorire gli interventi di riconversione e razionalizzazione della capacità produttiva, mentre gli investimenti "greenfield" sono stati arrestati o posticipati. Al contrario alcuni paesi asiatici e dell'Europa dell'Est hanno registrato una miglior dinamica degli investimenti, frequentemente realizzati da joint-venture fra società automobilistiche occidentali e partner locali. Comau ha risentito delle condizioni sfavorevoli

I costruttori di automobili hanno contenuto i programmi di investimento. Alcuni paesi asiatici e dell'Europa dell'Est hanno registrato una miglior dinamica degli investimenti

del mercato riportando una riduzione dei ricavi del 18,6% rispetto al 2005, da imputare principalmente al calo delle attività europee di carrozzeria. Per fronteggiare le difficoltà di mercato, la riduzione del fatturato e dell'acquisizione di ordini, nel corso del terzo trimestre 2006 è stato avviato un processo di ristrutturazione e di ridefinizione del perimetro di attività e della presenza nei vari paesi, i cui benefici saranno già in parte visibili nel 2007 e avranno pieno effetto sui risultati dal 2008. In una situazione di mercato in sensibile contrazione, la raccolta ordini nel 2006 è stata pari a 1.194 milioni di euro, in riduzione del 16% circa rispetto all'anno precedente nel complesso e del 23% per le sole attività a commessa (929 milioni di euro di cui 54% in Europa, il 27% nell'area nafta, il restante 19% nel Mercosur e nei nuovi mercati di cui 5% in Cina; il 32% proviene da società del gruppo Fiat e il 68% da altri costruttori).

Ferrari ha concluso il 2006 con 5.671 vet-

ture omologate, in crescita del 4,8% rispetto al 2005 (5.409 unità). Gli Usa si sono confermati il principale mercato con 1.709 vetture consegnate (+8%). In Europa sono state vendute 3.045 unità (+4,7%), di cui 669 in Italia (+1%). Al bilancio positivo dell'anno 2006 hanno particolarmente contribuito i mercati nuovi o in sviluppo (Medio Oriente, +84%; Est Europa, +30% e Asia/Pacifico, +15%), che hanno generato un importante aumento dei volumi senza compromettere il carattere di esclusività del marchio. In Cina, grazie a una rete commerciale completamente nuova, sono state consegnate 121 vetture, +95% rispetto al 2005.

Anche **Maserati** ha segnato nel 2006 un miglioramento dei risultati, consegnando alla rete 5.734 vetture con un incremento del 3% rispetto alle 5.568 unità consegnate nel 2005. L'andamento dei ricavi è però risultato in lieve calo (-2,6%).

Anche nel 2006 il mercato Usa si è confermato il più importante per Maserati: con 2.310 unità vendute il settore ha mantenuto il buon livello di volumi raggiunto nel 2005. Ottimi sviluppi si sono registrati negli altri paesi, in particolare in Francia con un incremento del 20%, nel Regno Unito e in Giappone, entrambi in crescita del 15%. Nei nuovi mercati come Cina e Russia le consegne del settore sono cresciute rispettivamente del 52% e del 18%. A fine 2006 il portafoglio ordini si è attestato a 819 unità (+3,8% rispetto al 2005).

Nel corso del 2006 importanti risorse sono state dedicate allo sviluppo di nuovi modelli che andranno ad affiancarsi alla gamma esistente e che verranno lanciati nel 2007, in un mercato delle berline di lusso che anche grazie al lancio di nuovi modelli ha fatto

registrare nel 2006 un aumento del 28,2%.

Nel 2006 **Business Solutions**, che raggruppa le attività del Gruppo nel **settore dei servizi**, ha proseguito il processo di trasformazione avviato negli esercizi precedenti. In particolare, da un lato, sono continuate le dismissioni delle attività ritenute non più prioritarie e, dall'altro, si è proceduto alla rifocalizzazione dei servizi erogati sul cliente Fiat riallocandoli, contemporaneamente, nella partecipata Fiat Services spa (già Fiat Gesco spa). Si ricorda, in particolare, la vendita realizzata nel mese di giugno 2006 della partecipazione nella società Se-strieres spa, operante nella gestione di impianti funiscioviari.

Il mercato italiano dei quotidiani, all'interno delle **attività editoriali**, ha registrato nel 2006 un volume medio di vendite giornaliere in aumento rispetto all'anno precedente (+2% circa).

Il mercato pubblicitario nel suo complesso è risultato in crescita del 2,4% rispetto al 2005; nonostante la presenza di importanti eventi mediatici (Elezioni, Olimpiadi, Mondiali di calcio) l'anno ha consolidato un trend inferiore al 2005. L'**Editrice La Stampa spa** nel 2006 ha realizzato vendite medie giornaliere di 310.000 copie, contro le 312.000 copie del 2005 (-1%), riconducibile in larga misura alla cessazione, a partire da settembre 2006, dell'abbinamento con Editoriale Corriere di Romagna e a una flessione delle vendite del canale edicola. Il valore di produzione è stato pari a 170 milioni di euro contro i 169 milioni di euro del 2005, riconducibile in larga misura ai mag-

giori ricavi pubblicitari e da prodotti collaterali, che compensano la flessione dei ricavi da vendita copie. Il fatturato pubblicitario di **Publikompass spa** nel 2006 è stato di 332 milioni di euro, contro i 328 milioni di euro del 2005 (+1%). Il lieve incremento è dovuto essenzialmente ai maggiori ricavi sui quotidiani, che compensano i minori ricavi su audiovisivi (la raccolta per il Warner Village ha coperto solo in parte la perdita di Rete A) e periodici.

LE IMPRESE DELLA COMPONENTISTICA IN PIEMONTE

UNA TRASFORMAZIONE DI LUNGO PERIODO

Abbiamo visto come il 2006 abbia costituito l'anno di inversione del lungo trend negativo, tanto industriale che finanziario, di Fiat Auto.

Può essere utile allora rifare il punto sulla situazione del settore dei componenti in una visione di medio-lungo periodo, per quanto riguarda sia il livello nazionale che piemontese.

In questi anni di crisi si è spesso sottolineata²³ la forte dinamica dell'export di componenti²⁴ (fig. 4), in particolare nel periodo di crisi di Fiat Auto: il valore è infatti cresciuto di ben oltre quattro volte tra il 1991 e il 2006 e del 63% tra il 1999 e il 2006, gli anni della crisi Fiat. Comparando tale andamento con quello del-

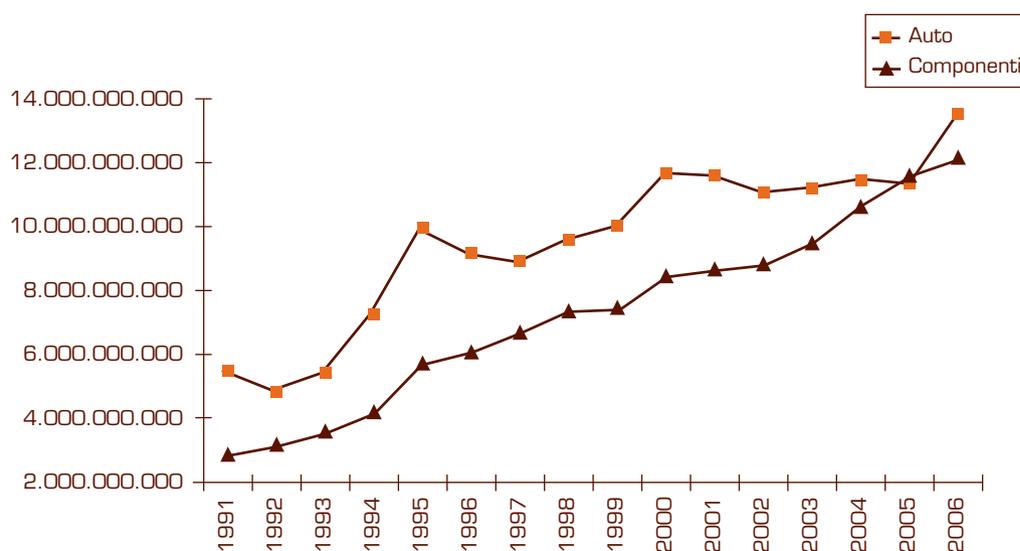
Il valore dell'export di componenti è cresciuto di ben oltre quattro volte tra il 1991 e il 2006 e del 63% tra il 1999 e il 2006, gli anni della crisi Fiat

²³ In particolare i rapporti redatti dall'Osservatorio sulla componentistica autoveicolare italiana.

²⁴ Si è utilizzata la categoria ISTAT DM343 del commercio estero, corrispondente a "Fabbricazione di parti e accessori per autoveicoli e per loro motori".

Fig.4 ANDAMENTO DELLE ESPORTAZIONI DI AUTOVEICOLI E COMPONENTI

VALORI IN EURO



Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

le esportazioni di autoveicoli risulta che la crescita dell'export di componenti è stata tale da superare quello dell'autoveicolo nel 2005, valore rimasto invece stagnante tra il 1999 e il 2005.

Se per il rapporto auto-componenti dal punto di vista dell'export un anno cruciale è quindi stato il 2005, altre trasformazioni di grande rilievo erano già avvenute in precedenza (tra il 1991 e il 2001, utilizzando i dati degli ultimi due censimenti dell'Industria e dei servizi), in particolare l'aumentata im-

portanza, in termini di addetti, della produzione di componenti rispetto alla produzione di autoveicoli²⁵ e di carrozzerie²⁶, sia a livello di macroaggregazioni²⁷ (Nord Est, Nord Ovest, Centro, Sud e Isole), sia a livello regionale²⁸.

La tabella 12 illustra le dimensioni, in termini di addetti e di aree territoriali, delle varie attività della filiera, nonché i relativi tassi di variazione intercorsi tra i due censimenti. Considerando innanzitutto il dato a livello nazionale, risulta che le tre attività hanno vi-

²⁵ Potendo utilizzare solo dati ISTAT, questi non sono relativi all'industria dell'auto in senso stretto, ma a quella automotive, comprendente quindi anche la produzione di veicoli industriali e di autobus.

²⁶ Queste tre attività sono quelle *core* all'interno della filiera dell'autoveicolo.

²⁷ Il Nord-est comprende le seguenti regioni: Trentino, Friuli, Veneto, Emilia-Romagna; il Nord-ovest: Piemonte, Lombardia e Liguria; il Centro: Toscana, Umbria, Marche, Lazio; il Sud: Campania; Abruzzo; Molise, Puglia, Basilicata, Calabria.

²⁸ I dati qui esposti sono tratti da Enrietti (2007), *L'industria dell'auto fra crisi e trasformazione*, in *Una trasformazione in atto: il Nord Italia*, Annale 2007 della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, in corso di stampa.

2.2.2 IL COMPARTO AUTOMOBILISTICO E LA FIAT

Tab.12 DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE DELLE ATTIVITÀ CORE (1991-2001) PER AREE TERRITORIALI

	NORD-EST			NORD-OVEST			CENTRO		
	1991	2001	VAR. %	1991	2001	VAR. %	1991	2001	VAR. %
Autoveicoli	5.923	6.627	11,9	85.783	34.291	-60,0	8.200	5.966	-27,2
Carrozzerie	5.364	3.787	-29,4	8.506	6.316	-25,7	2.226	2.391	7,4
Parti	9.574	15.001	56,7	47.272	47.997	1,5	5.313	8.560	61,1
Attività core	20.861	25.415	21,8	141.561	88.604	-37,4	15.739	16.917	7,5

	SUD			ISOLE			ITALIA		
	1991	2001	VAR. %	1991	2001	VAR. %	1991	2001	VAR. %
Autoveicoli	20.851	19.533	-6,3	3.108	2.122	-31,7	123.865	68.539	-44,7
Carrozzerie	2.671	1.713	-35,9	443	265	-40,2	19.210	14.472	-24,7
Parti	8.257	17.873	116,5	558	490	-12,2	70.974	89.921	26,7
Attività core	31.779	39.119	23,1	4.109	2.877	-30,0	214.049	172.932	-19,2

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT: Censimenti dell'industria e dei servizi

Tab.13 COMPOSIZIONE DELL'OCCUPAZIONE DELLE ATTIVITÀ CORE (1991-2001) ALL'INTERNO DELLE SINGOLE AREE TERRITORIALI

VALORI %

	NORD-EST		NORD-OVEST		CENTRO		SUD		ISOLE		ITALIA	
	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001
Autoveicoli	28,4	26,1	60,6	38,7	52,1	35,3	65,6	49,9	75,6	73,8	57,9	39,6
Carrozzerie	25,7	14,9	6,0	7,1	14,1	14,1	8,4	4,4	10,8	9,2	9,0	8,4
Parti	45,9	59,0	33,4	54,2	33,8	50,6	26,0	45,7	13,6	17,0	33,2	52,0
Attività core	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT: Censimenti dell'industria e dei servizi

Tab.14 COMPOSIZIONE DELL'OCCUPAZIONE DELLE ATTIVITÀ CORE (1991-2001) TRA LE SINGOLE AREE TERRITORIALI

VALORI %

	NORD-EST		NORD-OVEST		CENTRO		SUD		ISOLE		ITALIA	
	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1991	2001
Autoveicoli	4,8	9,7	69,3	50,0	6,6	8,7	16,8	28,5	2,5	3,1	100	100
Carrozzerie	27,9	26,2	44,3	43,6	11,6	16,5	13,9	11,8	2,3	1,8	100	100
Parti	13,5	16,7	66,6	53,4	7,5	9,5	11,6	19,9	0,7	0,5	100	100
Attività core	9,7	14,7	66,1	51,2	7,4	9,8	14,8	22,6	1,9	1,7	100	100

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT: Censimenti dell'industria e dei servizi

sto una diminuzione di quasi 40.000 addetti (da 214.000 a 173.000), pari a poco più del 19%, ma tale diminuzione risulta dipendere totalmente dalla produzione di autoveicoli (-44,7%) e di carrozzerie (-24,7%), mentre gli addetti nella produzione di parti

aumentano del 26,7%. Siamo quindi di fronte a dinamiche opposte che hanno condotto a un ribaltamento dei rapporti relativi: se nel 1991 gli addetti alla produzione di componenti rappresentavano esattamente il 50% di quelli occupati nella produzione di autoveicoli e carrozzerie

(tab. 15) e il 57% degli addetti nella sola produzione di autoveicoli, nel 2001 gli addetti alla componentistica superano dell'8% la somma delle altre due attività, e di ben il 31% gli occupati nella produzione di autoveicoli.

In estrema sintesi, nel 2001 il 52% degli addetti alle attività *core* era occupato nella produzione di parti, contro il 39,6% occupato negli autoveicoli (tab. 13): l'industria dell'autoveicolo in Italia era quindi diventata, già nel 2001, una industria di produttori di

componenti, piuttosto che di produttori di veicoli, e ciò ancora prima che si manifestasse con forza la crisi di Fiat Auto all'inizio del nuovo secolo.

Passando all'analisi per singola area (tab. 14), il Nord-ovest rappresentava nel 1991 il 66% degli addetti nazionali dedicati alle attività *core* ma nel 2001 scende al 53%, come frutto di andamenti differenziati: il peso degli addetti alla produzione di autoveicoli scende da quasi il 70% al 50%, con una perdita del 60% degli addetti (da 85.783 a 34.291); il peso degli addetti alla produzione di carrozzerie rimane invariato perché il loro numero diminuisce come la media nazionale (intorno al 25%); il peso degli addetti alla produzione di parti scende, come si è detto, dal 66 al 53% ma con un numero di addetti praticamente invariato intorno a 47.000 unità (+ 1,5%, tab. 12). Anche qui, ma ancor più accentuato, si ha il ribaltamento evidenziato a livello nazionale: gli addetti alla produzione di parti sono nel 2001 il 40% in più di quelli occupati nella sola produzione di autoveicoli, ovvero rappresentano il 54% degli occupati nell'attività *core*, contro il 38,7% nell'autoveicolo (tab. 13). In sintesi, due elementi contribuiscono a spiegare tale dinamica: da un lato le difficoltà, o le ristrutturazioni della produzione di

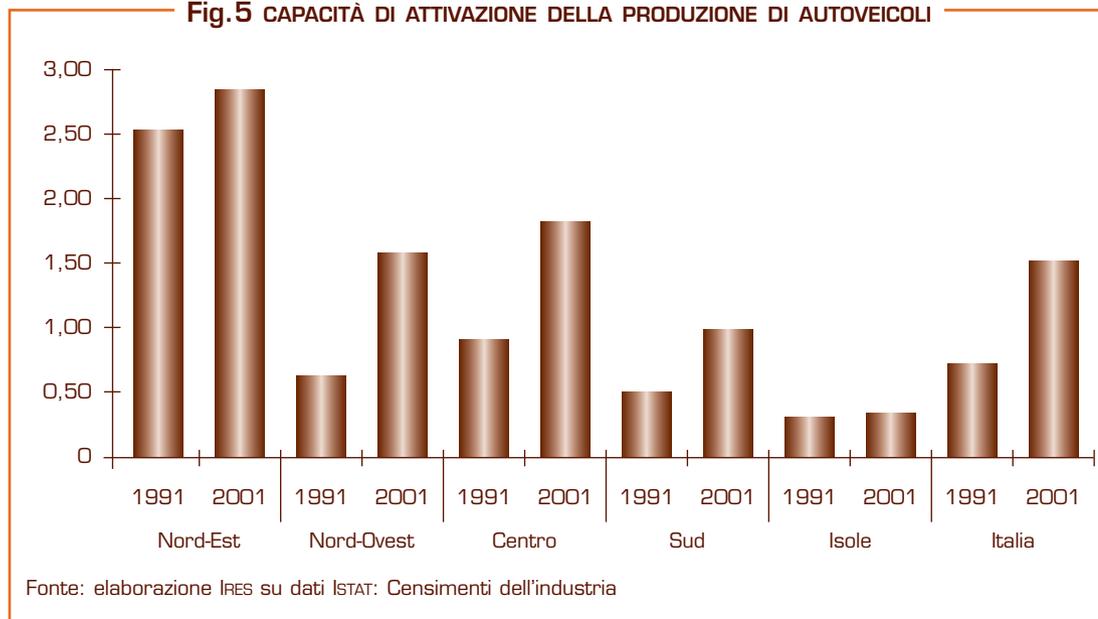
L'industria dell'autoveicolo in Italia era diventata, già nel 2001, una industria di produttori di componenti piuttosto che di produttori di veicoli

Tab. 15 DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE DELLE ATTIVITÀ CORE IN ITALIA

ADDETTI	1991	2001
Autoveicoli (1)	123.865	68.539
Carrozzerie (2)	19.210	14.472
Parti (3)	70.974	89.921
(3) / (1) + (2) %	49,6	108,3
(3) / (1) %	57,30	131,20

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT: Censimenti dell'industria e dei servizi

Fig.5 CAPACITÀ DI ATTIVAZIONE DELLA PRODUZIONE DI AUTOVEICOLI



auto²⁹ non si sono tradotte in crisi delle imprese di componentistica, dall'altro il processo di outsourcing da parte di Fiat Auto (e di Iveco) ha determinato una crescita dimensionale dei componentisti. Tale cambiamento può essere anche analizzato attraverso l'indicatore della capacità di attivazione della produzione di autoveicoli³⁰ (fig. 5): se si escludono il Nord-est e le isole, nelle altre aree, peraltro quelle più significative per la presenza di stabilimenti Fiat, per ogni addetto alla produzione di autoveicoli se ne ha da uno a uno e mezzo nella produzione di carrozzerie e parti.

Prendendo in considerazione, a livello regionale, solo il Piemonte e la Lombardia (tab. 16), abbiamo che, all'interno di una diminuzione del 37,4% nel Nord-ovest, è il Pie-

monte subire la perdita più elevata, il 40%, contro il 28,8% della Lombardia. Scomponendo nelle tre tipologie di attività, gli addetti alla produzione di autoveicoli risultano essere diminuiti nelle due regioni in una proporzione molto simile, intorno al 60%, come effetto, per quanto riguarda l'auto, sia delle trasformazioni degli stabilimenti di Mirafiori, Rivalta e Arese, sia delle chiusure, nel 1992, degli stabilimenti di Desio (Lombardia) e di Chivasso (Piemonte), sia, infine, dei processi di outsourcing. In controtendenza si muove invece la produzione di parti: in Piemonte gli addetti sono stabili nel periodo, mentre in Lombardia sono cresciuti del 9%. Il risultato è che in tutte e due le regioni gli addetti alla produzione di parti sono in numero maggiore di quelli addetti

²⁹ Basti ricordare le chiusure degli stabilimenti Fiat di Desio e Chivasso.

³⁰ Si tratta del rapporto tra gli addetti alla produzione di carrozzerie e di parti e quelli addetti alla produzione di autoveicoli: esso indica quanti occupati nella filiera a monte è in grado di attivare ogni addetto alla produzione di autoveicoli.

L'ANDAMENTO DEI PRINCIPALI SETTORI

agli autoveicoli (tab. 16): in Piemonte del 23% e in Lombardia del 78%.

In conclusione, il sorpasso avvenuto nel valore delle esportazioni di componenti su quella di autoveicoli aveva già avuto una anticipazione negli anni novanta in termini di addetti, con una prevalenza degli occupati nella produzione di parti su quelli di autoveicoli.

Tornando ai dati dell'export di componenti è utile analizzarli a livello regionale. La tabella 17 mostra alcuni elementi di rilievo: innanzitutto, le esportazioni del Piemonte hanno avuto la stessa dinamica della media nazionale per tutto il periodo (1991-2006), in quanto la sua quota non è sostanzialmente variata (negli anni di crisi Fiat, sempre intorno al 37%), dimostrando quindi la forte ca-

Tab.16 DINAMICA E VARIAZIONE DEGLI ADDETTI NELLE ATTIVITÀ CORE IN PIEMONTE E LOMBARDIA

ATTIVITÀ CORE	PIEMONTE			LOMBARDIA		
	1991	2001	VAR. %	1991	2001	VAR. %
Autoveicoli (1)	65.536	25.368	-61,3	20.247	8.907	-56,0
Carrozzerie (2)	5.061	4.031	-20,4	3.251	2.271	-30,1
Parti (3)	31.544	31.360	-0,6	14.537	15.885	9,3
Totale	102.141	60.759	-40,5	38.035	27.063	-28,8
(3) / (1) + (2) %	44,7	106,7		61,9	142,1	
(3) / (1) %	48,1	123,6		71,8	178,3	

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT: Censimenti dell'industria e dei servizi

Tab.17 COMPOSIZIONE PER REGIONI DELLE ESPORTAZIONI DI COMPONENTI
VALORI %

	PIEMONTE	LOMBARDIA	VENETO	EMILIA- ROMAGNA	TOSCANA	LAZIO	ABRUZZO	CAMPANIA	BASILICATA	SICILIA
1991	35,74	26,62	7,70	16,86	1,20	0,88	0,61	0,40	0,58	0,03
1992	38,45	25,54	6,98	16,11	1,47	0,44	0,56	0,44	0,70	0,03
1993	37,07	25,12	7,36	17,23	1,69	0,51	0,43	0,63	0,69	0,09
1994	35,94	25,45	8,48	16,53	1,96	0,43	0,52	0,79	0,83	0,07
1995	38,44	24,49	8,38	15,99	1,96	0,48	0,47	0,66	0,99	0,05
1996	37,31	24,34	8,39	17,53	1,94	0,76	0,44	0,66	0,96	0,03
1997	38,07	23,82	8,39	17,81	1,93	1,35	0,53	0,68	0,59	0,02
1998	38,30	22,59	8,77	17,68	1,99	1,41	0,76	0,70	0,20	0,02
1999	37,16	21,94	8,53	17,33	1,75	1,39	0,82	0,70	0,11	0,03
2000	37,28	21,16	8,78	18,19	1,57	1,43	1,09	0,68	0,17	0,03
2001	36,87	22,36	8,60	17,09	1,82	2,10	0,89	0,74	0,23	0,02
2002	37,30	21,40	8,89	16,36	1,96	2,71	1,08	0,94	0,57	0,03
2003	37,11	22,40	8,42	16,39	2,17	2,75	1,24	0,75	0,62	0,03
2004	37,09	21,96	8,47	15,99	2,25	2,55	1,44	0,85	0,92	0,03
2005	36,12	21,17	7,46	16,78	3,51	2,12	1,21	3,26	0,68	0,03
2006	37,21	22,07	6,92	16,78	3,67	1,90	1,17	1,66	0,79	0,03

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

pacità di reazione di queste imprese. La Lombardia perde quote nel lungo periodo, ma con una stabilizzazione della quota a partire dal 1999; perdono invece importanza, tanto nel lungo che nel breve periodo, due regioni senza stabilimenti Fiat, Emilia-Romagna e Veneto, che rappresentano, in ogni caso, la terza e la quarta regione per ammontare di esportazioni.

I dati di fonte ISTAT finora esposti possono essere utilmente integrati con altri dati più dettagliati e che permettono di comprendere le strategie delle imprese.

STRATEGIE DI CONSOLIDAMENTO IN RISPOSTA ALLA CRISI FIAT

Nei rapporti dell'*Osservatorio sulla componentistica autoveicolare italiana della Camera di Commercio di Torino*, alcuni indicatori evidenziano come la filiera auto stia ripartendo e consolidandosi.

Le imprese³¹ restano sostanzialmente concentrate nel settore automotive. Questo dato va interpretato come capacità della filiera di produrre ancora opportunità per espandersi e per crescere, trattenendo e selezionando le imprese migliori, pur in un quadro di riduzione delle relazioni con le case auto nazionali. Infatti un altro elemento di forza risulta essere la proiezione internazionale delle imprese della filiera, soprattutto per le imprese dell'OEM e gli specialisti (con quote all'estero dell'89% e dell'84% rispettivamente). La propensione all'export è strettamente collegata, in senso inverso, alla dipendenza da Fiat: sono rimasti dipendenti da Fiat (o da suoi fornitori di livello superiore) per oltre il 50% del loro prodotto appena il 12,8% delle imprese intervistate, men-

tre il 75% delle imprese ha una dipendenza che non supera il 25% del fatturato annuale, una diversificazione realizzata anche verso l'esterno del mondo automotive.

I buoni risultati prima esposti dipendono essenzialmente dalla innovatività del prodotto, sostenuta anche da un'attività piuttosto intensa di R&S, oppure dal fatto di possedere produzioni mature ma sulle quali, soprattutto per gli specialisti, le imprese godono di specifici vantaggi competitivi, non di costo. In questo contesto le imprese del Piemonte si distinguono per capacità di penetrazione all'estero, in particolare sui nuovi mercati, e per attivismo nell'attività multinazionale. Nel 2006 l'emergere di criticità nel comparto delle carrozzerie, con la crisi di Bertone e le difficoltà di Pinfarina, non sembrano mettere in discussione il quadro sostanzialmente positivo della componentistica in Piemonte, nella quale, di pari passo con i processi di trasformazione e diversificazione prima ricordati, si sono verificate, come negli anni passati, situazioni anche gravi di crisi aziendali non rappresentative di difficoltà generali del sistema.

Per quanto riguarda invece le piccole e medie imprese della componentistica, prevalentemente collocate nell'area della subfornitura, una ricerca condotta da IRES, API e CNA metteva in luce (*Piemonte Economico Sociale* dello scorso anno) la positiva capacità di reazione alle trasformazioni del setto-

Imprese della filiera auto: il 12,8% ha una dipendenza da Fiat per oltre il 50% del prodotto; il 75% ha una dipendenza che non supera il 25%

³¹ Sono state intervistate telefonicamente 788 imprese a livello nazionale.

re. Viene messa in luce la capacità di diversificazione sia quando questa sia stata intrapresa da tempo sia quando essa sia stata assunta come strategia **per ridurre l'impatto della crisi Fiat** degli ultimi anni (sia all'interno sia all'esterno del settore auto-

Va segnalato il successo di quelle imprese che si concentrano sulle produzioni di nicchia, spesso personalizzate rispetto al cliente, abbandonando i grandi lotti di produzione erosi dalla competizione

motive). Vengono messe in luce, con la riduzione della dipendenza da Fiat, anche le difficoltà che queste piccole imprese hanno dovuto affrontare per superare "un modo di lavorare" instaurato nel rapporto con Fiat, ma anche le opportunità favorevoli per l'acquisizione di

maggiori margini gestionali sotto il profilo produttivo, della determinazione dei prezzi, nei termini di pagamento. La diversificazione rispetto a Fiat è quindi vissuta sia come uscita da un rapporto con un monopsonista, sia come entrata in un altro sistema di relazioni tra imprese, meno vincolante.

Sia da alcune valutazioni dell'Osservatorio prima riportate, che dalle analisi della citata ricerca, è emersa la centralità della **capacità innovativa** come strumento per affrontare e superare la crisi Fiat.

Alcune interviste in profondità alle imprese evidenziano la multidimensionalità assunta nel concreto dall'innovazione. Innanzitutto **investimenti in impianti e macchinari**, sia in termini di **aggiornamento degli impianti** che di investimento in tecnologie innovative sviluppate all'interno dell'impresa, come strategia decisiva per differenziare sulla qualità l'impresa dai concorrenti, come quelli del Sud-est asiatico, non trascurando

le opportunità di investire in brevetti, laddove se ne presentano le opportunità.

Ma anche innovazione nelle relazioni con i clienti, per migliorare la capacità di fornire loro soluzioni produttive alternative. Si evince che è stato necessario investire in capitale umano, con un cambiamento nella qualificazione della manodopera, mentre particolare attenzione è dedicata all'innovazione organizzativa, nell'ottica del conseguimento di efficienza.

Va segnalato, per quanto riguarda le strategie per affrontare la concorrenza dei paesi emergenti, il successo di quelle imprese che si concentrano sulle produzioni di nicchia, spesso personalizzate rispetto al cliente, abbandonando i grandi lotti di produzione erosi dalla competizione.

È importante osservare che anche in questo segmento di piccole imprese, vi siano esperienze di crescita all'estero con investimenti diretti, sia nella logica di "seguire il cliente" all'estero ma anche per sfruttare le opportunità che offrono i mercati di destinazione.

Si dimostra la ricchezza del tessuto imprenditoriale delle piccole e medie imprese della fornitura e della subfornitura, in particolare su tre temi di rilievo: innanzitutto la capacità di uscire (nel breve o nel lungo periodo) da una relazione di dipendenza da Fiat, trovando alternative o nello stesso settore automotive o diversificando; in secondo luogo, la capacità di operare innovazione ad ampio raggio, dai brevetti (e dalla R&S) all'investimento in macchinari, all'organizzazione di impresa, al capitale umano; infine la capacità di reagire alle nuove condizioni concorrenziali collocandosi su segmenti di mercato di più elevato livello tecnologico e di qualità.

2.2.3 IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI

Nel 2007 le dinamiche del settore delle costruzioni indicano un quadro di generale rallentamento rispetto all'elevata dinamicità che ha caratterizzato il settore negli scorsi anni, che pare essersi accentuato durante l'anno. Si tratta di un effetto in parte atteso, tenuto conto del completamento di parte delle attività del settore collegate all'evento olimpico, e per l'approssimarsi di un picco nella crescita del mercato immobiliare, che ha conosciuto una vivace dinamica nel recente passato.

Nel corso del 2006, tuttavia, gli indicatori attestano una situazione ancora espansiva e un contributo positivo del settore alla cre-

scita dell'economia regionale, pur in un quadro più incerto.

Le nuove costruzioni residenziali, secondo accreditate stime, avrebbero realizzato nel 2006 una crescita del 2,4%, allineata a quella dell'anno precedente, ma inferiore al dato di altre regioni italiane, mentre l'edilizia non residenziale è risultata in contrazione (-1,9%), dopo l'andamento ancora favorevole del 2005 (+2,3%).

Le informazioni dell'Agenzia del Territorio sulle compravendite nel mercato residenziale indicano nel 2006 una ulteriore crescita del dinamismo nella regione, in particolare nelle province di Cuneo, Torino e Asti; nelle province del Piemonte orientale si riscontra invece un andamento poco dinamico, per

Tab.1 FABBRICATI RESIDENZIALI E NON RESIDENZIALI NELLE REGIONI (2006)

VAR. % 2005-2006 CALCOLATE SUI VOLUMI MEDI

	RESIDENZIALI		NON RESIDENZIALI	
	VAR. %	FABBRICATI (PER 1.000 FAMIGLIE)	VAR. %	FABBRICATI (PER 1.000 FAMIGLIE)
Piemonte-Valle d'Aosta	2,4	1,8	-1,9	0,9
Lombardia	3,8	2,3	-6,0	0,4
Trentino-Alto Adige	2,4	3,8	-7,2	1,4
Veneto	3,4	3,8	-9,5	0,8
Friuli-Venezia Giulia	5,2	3,3	-1,5	0,7
Liguria	-24,7	1,5	1,4	1,0
Emilia-Romagna	-3,2	2,9	-5,9	0,7
Toscana	16,2	1,7	12,2	0,8
Umbria	13,3	2,0	36,9	0,8
Marche	35,4	2,3	-7,7	0,7
Lazio	13,8	1,3	13,1	0,6
Abruzzo	10,0	4,4	-0,3	2,1
Molise	59,3	2,0	-11,6	2,4
Campania	14,9	1,6	3,1	1,5
Puglia	-9,6	4,2	-7,0	0,8
Basilicata	-9,0	2,7	14,2	3,3
Calabria	-0,1	3,5	-11,2	1,7
Sicilia	-7,2	3,1	10,4	1,6
Sardegna	4,5	5,4	-4,7	2,7

Fonte: CRESME

quanto rilevato da questo indicatore. Nelle transazioni sul mercato immobiliare di tipo commerciale, invece, si è verificata una situazione di leggero regresso rispetto al 2005.

L'ulteriore espansione del mercato immobiliare è stata accompagnata da un aumento dei mutui concessi alle famiglie, nonostante la crescita dei tassi di interesse nel corso dell'anno.

Nell'ambito delle opere pubbliche, la produ-

zione del settore ha continuato nell'anno trascorso ad avvalersi dell'attività generata dai bandi di gara per opere pubbliche degli anni precedenti: per quanto riguarda gli importi messi a gara nel corso del 2006 va osservato un ulteriore rallentamento, che segue a quello già rilevato nel 2004 e nel 2005, pur mantenendosi su livelli elevati.

Anche gli importi complessivi dei bandi di gara per servizi di ingegneria emessi da stazioni appaltanti pubbliche del Piemonte

Tab.2 BANDI DI GARA D'APPALTO PER OPERE PUBBLICHE

	VAR. %				
	1996-2000	2001-2003	2004	2005	2006*
Piemonte	3,5	244,7	-33,4	-41,3	-9,9
Valle d'Aosta	117,0	-19,7	-10,1	-3,8	39,3
Lombardia	56,4	7,4	36,7	35,9	-10,5
Trentino-Alto Adige	61,4	16,2	33,3	-36,5	-9,9
Veneto	0,0	131,3	-12,8	19,4	-1,7
Friuli-Venezia Giulia	-30,9	154,8	-45,5	31,8	-10,4
Liguria	0,8	63,9	-26,3	71,8	75,1
Emilia-Romagna	3,5	126,1	16,4	-33,0	-9,6
Toscana	23,2	49,1	-16,6	29,1	58,0
Umbria	113,6	44,9	352,0	-84,8	-0,3
Marche	-0,9	93,7	130,9	-1,8	-11,9
Lazio	-20,5	168,0	-45,8	195,5	-73,8
Abruzzo	83,5	67,1	2,3	8,3	-13,6
Molise	31,8	149,6	28,6	42,6	26,2
Campania	40,2	53,4	36,5	0,7	19,2
Puglia	67,8	101,4	-4,9	-5,5	-24,9
Basilicata	-37,2	217,4	141,6	-69,7	46,7
Calabria	47,3	157,1	111,2	-69,5	-42,0
Sicilia	32,4	122,9	84,3	-4,1	21,5
Sardegna	59,3	96,7	-15,2	81,1	-15,1
Bandi non ripartibili	268,8	-60,6	17,5	-96,5	-47,4
Nord-ovest	34,0	82,3	-1,9	-1,8	-9,3
Nord-est	6,4	125,3	-14,4	-6,5	-4,3
Centro	1,6	101,9	0,9	35,6	-38,3
Mezzogiorno	42,3	104,8	52,5	-21,1	2,0
Totale	26,0	96,5	15,4	-6,1	-11,7

* Gennaio-agosto.
Fonte: CRESME

Tab.3 INDICATORI DELLE IMPRESE EDILI DEL PIEMONTE

	II SEM. 2003	I SEM. 2004	II SEM. 2004	I SEM. 2005	II SEM. 2005	I SEM. 2006	II SEM. 2006
<i>Previsioni*</i>							
Fatturato	5,5	7,6	7,0	1,1	2,3	-8,7	-3,2
Occupazione dipendente	4,3	4,7	4,4	1,1	-4,4	-7,2	-5,9
Ricorso a manodopera esterna	7,3	8,1	9,2	1,9	2,0	1,3	-3,1
Investimenti:	47,9	48,1	48,6	48,4	45,8	47,8	
di cui immobiliari	24,2	21,2	27,1	23,5	28,4	28,3	26,1
di cui solo o anche non immobiliari	23,7	26,8	21,5	24,9	17,4	19,5	11,9
Nessun investimento	52,1	51,9	51,4	51,6	54,2	52,2	61,9
<i>Portafoglio lavori (mesi assicurati)</i>							
Privati	6,7	8,0	8,8	7,3	8,5	9,1	10,0
Pubblici	5,2	5,1	5,5	4,7	4,0	4,2	5,8
<i>Difficoltà reperimento manodopera</i>							
Qualificata	62,1	63,0	59,6	59,3	49,2	51,3	48,1
Generica	19,6	17,4	17,7	19,4	12,0	13,6	10,5

* Saldo fra giudizi di aumento e diminuzione.

Fonte: indagine congiunturale ANCE Piemonte-Valle d'Aosta

hanno proseguito la tendenza alla riduzione iniziata nel 2003.

L'indagine congiunturale, realizzata dall'ANCE del Piemonte e Valle d'Aosta, indica una situazione delle imprese del settore nel complesso divenuta meno favorevole nel 2006, con una qualche prevalenza nel corso del 2006 degli operatori che segnalano diminuzioni del fatturato, nell'occupazione e nel ricorso a lavori esterni, anche se il peggioramento rispetto all'anno passato rimane contenuto.

A conferma della situazione di incertezza che prevale nel settore si osserva per contro un aumento del numero di mesi assicurati dal portafoglio ordini, sia per quanto riguarda i privati che gli enti pubblici.

Inoltre la percentuale di aziende che dichiarano difficoltà a reperire manodopera, sia qualificata sia generica, rimane elevata e nel secondo semestre del 2006 non risulta-

va sensibilmente diversa da un anno prima.

La congiuntura del settore delle costruzioni nella regione appare dunque non del tutto sfavorevole, anche se si sta manifestando un affievolimento che non sembra tuttavia invertire la tendenza del settore a una ulteriore espansione (le previsioni sembrano indicare una crescita del valore aggiunto del settore a livello sia nazionale che regionale nel corso del 2007).

Da rilevare, infine, come nel 2006 il numero delle imprese attive nel settore delle costruzioni

sia aumentato ulteriormente del 3,6%, segnando un lungo periodo di espansione delle attività in questo settore: mentre si ri-

La congiuntura del settore delle costruzioni nella regione appare non del tutto sfavorevole, anche se si sta manifestando un affievolimento

scontra anche un apprezzabile incremento delle società di capitale (+8,5%), la vivacità dell'attività edilizia è dovuta alla proliferazione di ditte individuali, che crescono del 3,7%.

Occorre rilevare anche che, secondo l'indagine ISTAT sulle forze di lavoro, il settore delle costruzioni mostra in questi anni un profilo di crescita piuttosto piatto. Il 2006 fa rilevare invece una crescita del 2,4% interamente riferibile alla componente autonoma.

Si conferma, anche nei dati dell'occupazione, la polverizzazione crescente dell'attività edilizia: l'ISTAT rileva, infatti, una diminuzione di occupati nell'ambito del lavoro dipendente (-0,4%), anche se meno intensa rispetto agli anni precedenti, a fronte di un considerevole aumento (+5,7%) per i lavoratori autonomi, tendenza che i dati dell'indagine sulle forze di lavoro mettono in evidenza ormai da quattro anni.

2.3 I SERVIZI PER IL SISTEMA PRODUTTIVO

Gli archivi camerali forniscono informazioni che, riguardando le aziende attive nell'insieme delle "attività immobiliari, noleggio macchine, informatica, ricerca e sviluppo e altre attività professionali", costituiscono una fonte essenziale in materia di Servizi alle imprese. Per l'anno 2006, i dati raccolti evidenziano nuovamente un aumento **(+2,6%)** del numero delle imprese che operano in Piemonte in quei comparti, una crescita peraltro inferiore a quella registrata l'anno precedente (+3,4%) e anche inferiore all'incremento del 4,5% a livello nazionale.

La base imprenditoriale del settore in Piemonte si accresce di **1.485 nuove aziende** e raggiunge in questo modo la quota di circa **59.000 unità**, che rappresentano il 10,78% dell'offerta italiana di servizi alle imprese e il **14,2%** del tessuto imprenditoriale regionale complessivo, a fronte del 10,6% della media italiana.

A livello regionale, si conferma la rilevante dinamica del comparto della **ricerca e sviluppo**, che con 199 operatori a fine 2006 dimostra di essere cruciale per la potenzialità di innovazione e di competitività del sistema produttivo non tanto in termini assoluti ma con riferimento alla crescita fatta registrare: +11,8% – pari a 21 nuovi operatori – a fronte del 6,4% della media nazionale.

Continua a rafforzarsi in Piemonte il comparto delle **altre attività professionali** – studi legali e tecnici, contabilità aziendale, consulenze, pubblicità, fiere e congressi, servizi di pulizia, ricerca e selezione del personale – nel quale il numero di operatori si espande (+2,8%), anche se in misura inferiore all'aumento avutosi nel 2005 (+3,2%)

e all'incremento del 3,3% a scala nazionale. Dinamica analoga anche per i **servizi di informatica** che, con oltre 6.300 unità a fine 2006, ha segnato però un incremento (+1,6%) inferiore sia a quello del 2005 (+2%) sia al +2,1% a scala nazionale; tale andamento sembra suggerire una certa stabilizzazione nella crescita della base produttiva del comparto.

Due fra i comparti più dinamici a livello nazionale, quello delle **attività immobiliari** (+6,7%) e quello del **noleggio di macchine e attrezzature** (+3,5%), presentano una diffusione più contenuta ma comunque apprezzabile in Piemonte – rispettivamente con +2,6% e 2,2%.

Si conferma quindi la tendenza che vede in Piemonte un ulteriore rafforzamento dei comparti di servizio alle imprese più qualificanti. Si tratta indubbiamente di un segnale positivo per l'apparato produttivo piemontese, impegnato in un prolungato sforzo di svecchiamento del tradizionale assetto manifatturiero, di allargamento della base imprenditoriale ad attività innovative, e di adozione di nuove configurazioni produttive improntate a una maggiore diffusione di attività terziarie rare ed essenziali per la competitività delle imprese. Nell'insieme delle attività di servizio alle imprese, si riconfermano la dinamicità delle società di capitale, ovvero delle imprese più strutturate, che nel 2006 aumentano in Piemonte del 5,7% (7,8% il dato a livello nazionale), e la buona performance delle ditte individuali (+3,6%), mentre rimane pres-

A livello regionale, si conferma la rilevante dinamica del comparto della ricerca e sviluppo

Tab.1 IMPRESE DEL COMPARTO "ATTIVITÀ IMMOBILIARI, NOLEGGIO, INFORMATICA E RICERCA", PER FORMA GIURIDICA

	2006		VAR. % 2005-2006				
	VAL. ASS.	% SU TOTALE IMPRESE	TOTALE	SOCIETÀ DI CAPITALI	SOCIETÀ DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME
Italia							
Attività immobiliari	228.593	41,9	6,7	9,3	3,8	6,3	2,8
Noleggio macchine	19.617	3,6	3,5	9,4	7,9	-0,3	5,5
Informatica	78.381	14,4	2,1	2,8	-0,6	3,3	4,3
Ricerca e sviluppo	2.758	0,5	6,4	8,9	0,5	1,3	5,9
Altre attività professionali	215.994	39,6	3,3	7,2	1,3	1,4	6,3
Totale	54.5343	100,0	4,5	7,8	2,6	2,4	5,4
Piemonte							
Attività immobiliari	30.302	51,5	2,6	7,6	0,8	6,9	1,2
Noleggio macchine	1.294	2,2	2,2	3,9	3,5	0,6	7,7
Informatica	6.338	10,8	1,6	1,3	0,2	3,0	1,3
Ricerca e sviluppo	199	0,3	11,8	14,8	8,6	-6,3	15,4
Altre attività professionali	20.659	35,1	2,8	4,9	0,0	3,2	5,3
Totale	58.792	100,0	2,6	5,7	0,6	3,6	4,7

Fonte: elaborazione IRES su dati Infocamere

soché invariato il numero delle società di persone (+0,6%).

Per quanto riguarda il confronto fra la dinamica delle imprese e quella occupazionale, la serie delle rilevazioni ISTAT sul mercato del lavoro, avviata nel 2004, non fornisce al momento dati occupazionali disaggregati al necessario livello settoriale relativi all'anno 2006.

Le informazioni sugli anni più recenti consentono in ogni caso di confermare la crescita del peso occupazionale dei servizi alle imprese, i cui 191.000 addetti coprivano nel 2005 il 17,4% del totale delle attività terziarie e raggiungevano un'incidenza del 10,4% dell'occupazione regionale complessiva.

2.4 LA DISTRIBUZIONE COMMERCIALE

NOVITÀ E CAMBIAMENTI

L'apertura del centro commerciale "Il Borgo" ad Asti (25 ottobre) è il fatto nuovo più significativo della distribuzione commerciale piemontese nel corso del 2006. Si tratta dell'ultimo tassello territoriale nel processo di sviluppo delle moderne forme commerciali, grandi centri commerciali e ipermercati alimentari, che sono apparse in Piemonte all'inizio degli anni ottanta.

Le grandi superfici commerciali hanno così completato, nel 2006, il loro percorso di crescita numerica e di diffusione in tutti i territori piemontesi. A conferma delle previsioni, anticipate nel *Piemonte Economico Sociale* dello scorso anno, anche l'ultimo capoluogo di provincia ancora privo di un centro commerciale e di un ipermercato alimentare si è dotato di entrambe le tipologie di struttura commerciale: "Il Borgo" ha una superficie complessiva pari a 12.000 metri quadrati e comprende, al suo interno, un iper a insegna Superstore Esselunga che dispone di oltre 4.000 metri quadrati di superficie di vendita.

Questa nuova dotazione consolida, con riferimento alle localizzazioni nelle singole province, il risultato, già segnalato con riferimento al 2005, di saturazione delle grandi superfici alimentari a scala regionale.

Lo conferma la nuova banca dati sugli ipermercati in Italia di Mercati srl pubblicata dalla rivista "Beverage Observer", che si aggiunge, a partire da fine 2005, alla fonte Mark Up-Ac Nielsen ormai abitualmente utilizzata nella presente relazione.

La nuova fonte fornisce in particolare una stima delle localizzazioni di ipermercati po-

tenzialmente compatibili, in ciascuna provincia italiana, con le famiglie residenti. Il numero di famiglie necessario per giustificare la localizzazione di ogni singolo ipermercato viene calcolato in base a due parametri: il numero di componenti per famiglia (2,6) e il livello del PIL per abitante italiano (20.630 euro: si veda *La mappa del caos. Troppi iper maldistribuiti*, in "Beverage Observer", n. 19, novembre-dicembre 2005).

I dati pubblicati, aggiornati a ottobre 2005, segnalavano ancora spazi per l'apertura di nuovi iper in provincia di Torino (32 localizzazioni potenziali contro 29 localizzazioni effettive) e in provincia di Asti (tre potenziali, una effettiva). Ebbene, a fine 2006 anche in provincia di Torino si raggiunge il livello di saturazione del mercato potenziale e si registrano 33 localizzazioni complessive contro 32 potenziali). La provincia di Asti, con il nuovo Esselunga nel centro commerciale "Il Borgo", raggiunge tre localizzazioni contro tre potenziali. Inoltre l'apertura del quarto iper è prevista per fine 2007 (a Isola d'Asti) e, soprattutto, è stato colmato il vuoto qualitativamente più significativo: Asti, il quarto comune piemontese per dimensione demografica (dopo Torino, Novara e Alessandria) era l'ultimo capoluogo di provincia privo di un grande centro commerciale. Se poi si considera che la provincia di Alessandria è quella più sovradotata di iper (13 contro 6 potenziali a fine 2006) e che alcuni di questi sono localizzati al confine con la provincia di Asti (quella relativamente meno dotata) si può

Gli ipermercati alimentari raggiungono il livello di saturazione

convenire che lo sviluppo delle grandi superfici alimentari ha ormai raggiunto e consolidato il livello di saturazione non solo a scala regionale, ma anche in tutti i territori piemontesi.

La sovradotazione di ipermercati riguarda, sempre a fine 2006, anche la provincia di Biella (sei contro tre), la provincia di Novara (dieci contro cinque), la provincia di Cuneo (dieci effettivi contro otto potenziali), la provincia di Vercelli (sei contro tre) e la provincia del V.C.O. (cinque contro due).

Apri "Il Borgo": anche ad Asti arriva la grande distribuzione

La saturazione degli

spazi potenziali di mercato significa che teoricamente ogni prossima localizzazione di un nuovo ipermercato in Piemonte determinerà, per effetto competitivo, l'espulsione del meno competitivo fra gli insediamenti precedenti. Per il futuro rimane comunque uno spazio di crescita delle grandi superfici alimentari, non tanto in termini di numero di insediamenti, bensì in termini di ampliamento degli attuali punti vendita che, rispetto agli altri paesi europei, Francia in primo luogo, sono in Piemonte (e in Italia) prevalentemente di taglia "piccola" (2.500-4.999 metri quadrati di superficie di vendita: 45 unità su 74 a inizio 2006, tab. 4).

Il 2006 segnala, dal lato delle insegne, la conferma del grande dinamismo di Bennet (dopo le tre aperture nell'ultimo trimestre 2005), che continua anche nel 2006, con l'inaugurazione di altri tre nuovi iper: a Vercelli (9 febbraio), a Novi Ligure (4 maggio) e a Romagnano Sesia (21 settembre). Bennet raggiunge la quota di 53 ipermercati in

Italia, con le cinque nuove aperture del 2006, di cui ben tre, come abbiamo visto, in Piemonte. Tale dinamismo rafforza la presenza della centrale Intermedia 1990 in Piemonte, fino a raggiungere, a fine 2006, una posizione di leader con 25 localizzazioni rispetto alle 24 della centrale Carrefour nel settore ipermercati, mentre erano ancora 24 a 22 a favore di Carrefour a inizio 2006 (tab. 4). Se si tiene conto della composizione delle localizzazioni di iper, fra "piccoli" e "grandi" (oltre 5.000 metri quadrati), appare ancora più marcata la posizione di leader piemontese assunta da Intermedia 1990 a fine 2006 (10 piccoli e 15 grandi) rispetto a quella della centrale Carrefour (14 piccoli e 10 grandi). I tre nuovi Bennet 2005 sono, infatti, uno grande, quello di Vercelli (5.434 metri quadrati), e due "piccoli", quelli di Novi Ligure (4.500 metri quadrati) e Romagnano Sesia (4.500 metri quadrati): tutte le nuove localizzazioni segnalano anche una espansione di Bennet nel non food, con l'abbinamento all'iper di un reparto dedicato all'elettronica di consumo e il consolidamento di una nuova catena (il primo "Bennet Universe" aperto in Italia è stato quello di via Orvieto a Torino nel 2005: oggi il format "Bennet Universe" è presente in Piemonte in otto iper, quelli di Alessandria, Belforte Monferrato, Bellinzago Novarese, Caselle Torinese, Novi Ligure, Romagnano Sesia, Torino via Orvieto, Vercelli). Bennet dunque, in Piemonte, nel 2006 come già nel 2005, non è solo dinamismo ed espansione, ma anche innovazione.

Riprende, nel 2006, anche l'iniziativa di Coop, con l'apertura nel mese di giugno del grande ipermercato all'interno del nuovo centro commerciale di Gravellona Toce nel Verbano-Cusio-Ossola. Oltre a tale realizza-

zione ci sono ambiziosi programmi di crescita che prevedono, nei primi mesi del 2007, altre tre aperture a Crevoladossola, Casale Monferrato e Valenza; è previsto inoltre di raddoppio entro il 2010 della presenza di Ipercoop in Piemonte rispetto alle dieci localizzazioni di inizio 2006.

Da segnalare, fra le novità 2006, l'apertura ad Alba del secondo ipermercato piemontese a insegna Leclerc-Conad, dopo il primo aperto a Savigliano nel 2005: il nuovo competitore sulla piazza regionale piemontese si consolida in provincia di Cuneo. Dal punto di vista dello scenario concorrenziale nel settore ipermercati si è già segnalata, alla scala delle centrali d'acquisto, la competizione fra Intermedia 1990 e Carrefour. A tale competizione partecipano anche Coop e Esp Italia (che si è rafforzata nel 2006 con il nuovo Superstore Esselunga di Asti): entrambe queste insegne contavano dieci localizzazioni di iper in Piemonte a inizio 2006 (tabb. 4 e 6). Nel caso di Esp Italia si tratta però di localizzazioni esclusivamente di taglia "piccola" (fra 2.500 e 4.999 metri quadrati di superficie di vendita), mentre nel caso di Coop sono presenti quattro iper "grandi" (oltre 5.000 metri quadrati), due in provincia di Torino e due in provincia di Novara (tab. 5).

Il nuovo centro commerciale di Asti, già citato come evento più rilevante del 2006 in Piemonte, consente di riconoscere il sistema distributivo commerciale piemontese non solo come "completo ed evoluto" così come individuato nel secondo Rapporto triennale di Scenario IRES (*Le tendenze del settore distributivo*, "IreScenari", n. 3, 2004), ma anche territorialmente uniforme ed equilibrato. Si può allora tentare di disegnare, oggi, una mappa che rappresenti

l'articolazione territoriale del commercio in Piemonte e che sia leggibile come esito del processo evolutivo, non più condizionato da squilibri strutturali nella dotazione territoriale dei diversi format commerciali (mercati ambulanti, piccolo commercio di "vicinato" nei centri urbani, piccoli supermercati, discount alimentari, ipermercati, centri commerciali, outlet dell'abbigliamento, diverse forme di grandi superfici specializzate). Un tentativo recente di disegnare e analizzare una mappa territoriale del commercio piemontese è stato realizzato nel 2006 all'IRES (*L'impronta territoriale del commercio. Dotazione di strutture distributive dei comuni piemontesi*, "Contributi di ricerca", n. 198, 2006): un sintetico aggiornamento viene presentato in seguito.

Si può infine segnalare Eataly come novità individuata osservando ciò che si muove alla frontiera del cambiamento. Si tratta di un punto vendita di prodotti enogastronomici di qualità, localizzato a Torino, in via Nizza, nell'edificio che ha ospitato gli storici stabilimenti della Carpano. Si tratta anche di un progetto di nuova concezione, presentato come il primo megastore del gusto (11.000 metri quadrati di superficie complessiva), la cui apertura è stata annunciata, nell'estate 2006, per metà novembre ed è poi slittata al 26 gennaio 2007.

Eataly è innanzitutto una società privata di Alba che ha attivato un sito Internet con una attività di vendita di prodotti enogastronomici di qualità e che ha aperto inoltre due

Eataly è il nuovo: l'ipermercato dell'agricoltura locale

magazzini/punti di vendita a Santa Vittoria d'Alba e a Genola, entrambi in provincia di Cuneo.

Il nuovo progetto, attivato con la realizzazione del punto di vendita di Torino, è quello di aprire grandi mercati "multifunzionali" dedi-

Eataly al Lingotto: il salone del gusto permanente

cati all'enogastronomia: luoghi in cui la vendita di "alti cibi a prezzi sostenibili", come riporta lo slogan aziendale, sarà strettamente intrecciata alla ristorazione e alla didattica. Così si legge nel sito dell'associazione Slow Food, che ha accettato di collaborare con Eataly, assumendo

un ruolo di consulente strategico e il compito di indicare i potenziali futuri fornitori, identificati mediante adeguati criteri di selezione, e di ideare l'attività formativa curando i contenuti del materiale didattico.

Il progetto Eataly prevede di far seguire all'apertura del primo grande punto vendita altri centri sempre di dimensioni significative (da un minimo di 5.000 a un massimo di 10.000 metri quadrati) e in luoghi di grande fascino a Genova, Milano, Verona, Roma, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Palermo. Tali centri, e questa è una novità assoluta nel panorama italiano, saranno interamente dedicati a prodotti enogastronomici, differenziandosi radicalmente da tutti i soggetti della grande distribuzione, pur proponendosi di operare con una taglia dimensionale di negozio corrispondente al grande ipermercato (oltre 5.000 metri quadrati di superficie di vendita).

L'importanza della novità Eataly è riconducibile sia all'ampio respiro del progetto sia al-

la grande dimensione del negozio "pilota" di Torino. La forza innovativa sta però, in particolare, nel tentativo di radicare sul territorio e trasformare in offerta commerciale permanente una tipologia di prodotto che ha dato prova, nelle sperimentazioni di tipo fieristico quali i biennali Salone del Gusto di Torino e Cheese di Bra, di rappresentare una grande forza di attrazione nei confronti dei consumatori e una innovazione di prodotto di successo. Ad accompagnare tale salto di qualità contribuirà certamente in modo determinante la collaborazione con Slow Food, l'associazione che più di ogni altro soggetto ha saputo riproporre i prodotti dell'agricoltura locale sia come strumento di promozione dell'economia regionale (enogastronomia tradizionale e agricoltura locale), sia come modello produttivo agricolo globale (Terra Madre, la grande manifestazione abbinata al sesto Salone del Gusto di fine ottobre 2006 a Torino).

LA STRUTTURA DISTRIBUTIVA PIEMONTESE

Se si considera il panorama completo della struttura distributiva piemontese, così come annualmente rilevato dall'Osservatorio Regionale del Commercio, emerge innanzitutto la continuità della crescita del piccolo commercio di vicinato. Al 2006 si registrano 1.195 esercizi in più (+1,9%, come nell'anno precedente). Tale continuità rappresenta un ulteriore consolidamento della inversione di tendenza rispetto al continuo ridimensionamento iniziato a metà degli anni ottanta e proseguito fino alla riforma del 1998-1999. La liberalizzazione amministrativa all'accesso, introdotta dalla riforma, sembra dunque aver funzionato come ele-

mento di promozione delle iniziative. Tale effetto di mobilitazione di una nuova generazione di piccoli commercianti appare, con il passare degli anni, sempre meno un effetto congiunturale, tanto più se si considera che la crescita dei piccoli negozi ha connotato anche un anno, il 2005, di riduzione dei consumi, dopo un triennio, il 2002-2004, di positiva seppur debole dinamica dei consumi commercializzati in Piemonte, dinamica positiva che riprende nel 2006 (+5,3% la crescita della spesa delle famiglie a valori correnti).

La crescita del piccolo commercio, nel 2006, non è più trainata, specie in termini relativi, dal comparto non alimentare (+1% corrispondente a +483 esercizi; tab. 1), ma soprattutto dalla componente alimentare (+4,4% corrispondente a +712 esercizi). Il comparto alimentare e misto riesce dunque, nel 2006, a proporsi come elemento catalizzatore della crescita dei piccoli esercizi, pur perdendo qualche posizione all'interno delle gallerie dei centri commerciali (-10 esercizi, da 148 del 2005 a 138 del 2006, con una variazione pari al -6,8%). Il risultato determina anche un ridimensionamento della quota di esercizi non alimentari sul totale: 74% al 2006, 48.029 esercizi

su 64.939 complessivi. Tale quota era arrivata al 74,6% nel 2005 (47.546 su 63.744), con una ulteriore crescita rispetto al 74,5% dell'anno precedente (46.577 su 62.496 nel 2004), e ancor più marcata rispetto al 70,9% registrato nel 1999, al momento della transizione normativa (24 aprile 1999, data di entrata in vigore della riforma del commercio introdotta dal decreto legislativo n. 114 approvato nel 1998). La liberalizzazione amministrativa dell'accesso, introdotta dalla riforma, ha dunque mobilitato l'iniziativa imprenditoriale di tipo commerciale essenzialmente nell'area dei nuovi prodotti e dei nuovi servizi, e ora sembra anche riuscire a rivitalizzare, in misura molto significativa (+4,4%), la tradizionale offerta alimentare. È probabile che l'incremento di 712 piccoli negozi alimentari sia stato trainato da una innovazione di prodotto: gli alimentari tipici della agricoltura locale che hanno suscitato crescente interesse fra i consumatori.

Fra le diverse tipologie di commercio anche le medie strutture presentano un sia pur lieve incremento delle localizzazioni piemontesi rispetto al 2005. Le altre tipologie, dagli esercizi di vicinato alle grandi strutture, fino ai centri commerciali, presentano significa-

Tab.1 DINAMICA DEL PICCOLO COMMERCIO, COSIDDETTO "DI VICINATO" (2005-2006)*

COMPARTO MERCEOLOGICO	2005			2006			VARIAZIONE % 2005-2006		
	SINGOLI	IN CENTRI COMMERCIALI	TOTALE	SINGOLI	IN CENTRI COMMERCIALI	TOTALE	SINGOLI	IN CENTRI COMMERCIALI	TOTALE
Alimentare e misto	16.050	148	16.198	16.772	138	16.910	4,5	-6,8	4,4
Non alimentare	46.310	1.236	47.546	46.773	1.256	48.029	1,0	1,6	1,0
Totale	62.360	1.384	63.744	63.545	1.394	64.939	1,9	0,7	1,9

* Dati 2006 provvisori.

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio

Tab.2 DINAMICA DEL COMMERCIO IN TUTTE LE SUE COMPONENTI (2005-2006)*

COMPARTO MERCEOLOGICO	2005			2006			VARIAZIONE % 2005-2006		
	SINGOLI	IN CENTRI COMMERCIALI	TOTALE	SINGOLI	IN CENTRI COMMERCIALI	TOTALE	SINGOLI	IN CENTRI COMMERCIALI	TOTALE
Esercizi di vicinato	62.360	1.384	63.744	63.545	1.394	64.939	1,9	0,7	1,9
Medie strutture	4.125	356	4.481	4.109	403	4.512	-0,4	13,2	0,7
Grandi strutture	122	65	187	124	71	195	1,6	9,4	4,3
Centri commerciali	143	-	143	159	-	159	11,2	-	11,2
Totale	66.750	1.805	68.555	67.937	1.868	69.805	1,8	3,5	1,8

* Dati 2006 provvisori.

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio

Tab.3 ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEL SISTEMA DISTRIBUTIVO, PER PROVINCIA (2006)*

PROVINCIA	ESERCIZI DI VICINATO		MEDIE STRUTTURE		GRANDI STRUTTURE		CENTRI COMMERCIALI	
	SINGOLI	IN CENTRI COMMERCIALI	SINGOLE	IN CENTRI COMMERCIALI	SINGOLE	IN CENTRI COMMERCIALI	MEDIE STRUTTURE	GRANDI STRUTTURE
Alessandria	6.802	206	437	108	14	8	9	9
Asti	3.482	16	165	11	5	3	4	3
Biella	2.273	31	250	25	9	4	-	4
Cuneo	9.075	128	768	22	20	10	5	10
Novara	4.114	125	437	75	19	9	20	12
Torino	32.490	802	1.688	122	49	27	28	34
V.C.O.	2.745	39	163	21	4	5	4	6
Vercelli	2.564	47	201	19	4	5	5	6
Totale Piemonte	63.545	1.394	4.109	403	124	71	75	84
Totale esercizi	64.939		4.512		195		159	

* Dati provvisori.

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio

tivi dati di crescita in termini di numero dei punti di vendita (tab. 2).

Le medie strutture (+31 unità complessivamente, pari al +0,7%) sembrano aver trovato un habitat favorevole all'interno dei centri commerciali (+47, da 356 a 403), mentre continuano a mostrare segni di cedimento (-16 unità, da 4.125 del 2005 a 4.109 del 2006) nel caso delle più tradizionali e diffuse localizzazioni singole.

Le grandi strutture crescono sia nella modalità di localizzazione indipendente (+2 unità, da 122 a 124), sia soprattutto in funzio-

ne di "locomotive" (o strutture trainanti) dei centri commerciali (+6, da 65 a 71): concorrono a tale sviluppo sia la consolidata tipologia di offerta mista (alimentare e non alimentare) dell'ipermercato, sia le nuove forme di Gss, le grandi superfici specializzate non alimentari.

Prosegue la crescita dei centri commerciali (+16 nel 2006, pari al +11,2%): lo sviluppo della tipologia centro commerciale è importante e tende sempre più ad essere valutato positivamente non solo per le opportunità occupazionali che offre, ma an-

che per la funzione di esposizione permanente di tutte le merci prodotte che i centri svolgono, funzione che produce un effetto di promozione del consumo e, per questa via, di sostegno al sistema economico.

La rilevazione al 2005 della struttura distributiva piemontese individua 69.805 esercizi, di cui 64.939 di vicinato (93,0%), 4.512 medie strutture (6,5%), 195 grandi strutture (0,3%), 159 centri commerciali (0,2%, di cui 75 medie e 84 grandi strutture, in termini di dimensione complessiva del centro).

La tabella 3 articola il dato per provincia: in termini assoluti, a parte Torino, gli esercizi di vicinato a localizzazione singola e indipendente si concentrano in provincia di Cuneo (9.075) e di Alessandria (6.802); le medie strutture in particolare a Cuneo (768), le grandi strutture ancora a Cuneo e a Novara; i grandi centri commerciali ad Alessandria, a Cuneo e a Novara.

Gli esercizi di vicinato localizzati all'interno dei centri commerciali raggiungono quota 1.394, dopo aver superato la quota delle mille unità nel 2002 (1.087) e raggiunto le 1.215 unità nel 2003, le 1.252 unità nel 2004 e le 1.384 nel 2005; si concentrano in particolare in provincia di Torino (802) e in provincia di Alessandria (206). Anche le 403 medie strutture inserite nei centri commerciali si concentrano in particolare a Torino (122) e ad Alessandria (108); le grandi strutture in centri commerciali sono presenti in particolare in provincia di Torino (27) oltre che a Cuneo (10) e Novara (9). I centri commerciali sono 32 complessivamente in provincia di Novara, 18 in provincia di Alessandria (il cui territorio è logisticamente molto attrezzato: sono presenti ben quattro incroci autostradali), oltre che 62

in provincia di Torino, di cui 34 grandi. Questo risultato conferma ancora una volta che le condizioni favorevoli alla localizzazione delle grandi strutture distributive consistono essenzialmente, da un lato, nella concentrazione di popolazione (esemplarmente la provincia di Torino) e, dall'altro lato, in una rete viabile che agevoli il rifornimento dei punti di vendita (esemplarmente la provincia di Alessandria oltre che la provincia di Novara).

GLI IPERMERCATI: CENTRALI D'ACQUISTO E INSEGNE

Il format ipermercato rappresenta la tipologia distributiva di grande dimensione più completa (offerta food e non food) e più diffusa: sono 74 i punti di vendita localizzati in Piemonte all'inizio del 2006: cinque in più rispetto all'anno precedente (erano 69 a inizio 2005). Il concetto di grande dimensione è più restrittivo, nel caso dell'iper, anche rispetto alla definizione di "grande struttura" introdotta dalla riforma del commercio innescata dal

decreto Bersani del 1998. Gli ipermercati sono connotati da una superficie di vendita superiore a 2.500 metri quadrati, mentre le "grandi strutture" hanno analoga dimensione solo se localizzate nei comuni più grandi (nei comuni inferiori a 10.000 abitanti basta una superficie superiore ai 1.500 metri quadrati). Più in generale, le unità di vendita della GDA (grande distribuzione e distribuzione asso-

Ipermercati: la competizione è fra Intermedia 1990 (Bennet e Auchan) e Carrefour

Tab.4 IPERMERCATI PIEMONTESI PER CENTRALI D'ACQUISTO, CLASSE DIMENSIONALE* E PROVINCIA

PROVINCE	INTERMEDIA							TOTALE
	1990	CARREFOUR	COOP	ESD ITALIA	CONAD	MECADES	INDIPENDENTI	
<i>Ipermercati piccoli</i>								
Alessandria	1	1	1	3	-	-	-	6
Asti	-	-	-	-	-	1	-	1
Biella	-	1	1	2	-	-	-	4
Cuneo	2	-	1	2	3	-	-	8
Novara	1	4	-	2	-	-	-	7
Torino	3	6	2	-	2	-	-	13
V.C.O.	1	1	-	1	-	-	-	3
Vercelli	-	1	1	-	1	-	-	3
Totale	8	14	6	10	6	1	-	45
<i>Ipermercati grandi</i>								
Alessandria	3	2	-	-	-	-	-	5
Asti	-	-	-	-	-	-	-	-
Biella	1	-	-	-	-	-	-	1
Cuneo	1	-	-	-	-	-	-	1
Novara	1	1	2	-	-	-	-	4
Torino	8	6	2	-	1	-	-	17
V.C.O.	-	-	-	-	-	-	-	-
Vercelli	-	1	-	-	-	-	-	1
Totale	14	10	4	-	1	-	-	29
Ipermercati in Piemonte	22	24	10	10	7	1	-	74

* Ipermercati piccoli: da 2.500 a 4.999 metri quadrati di superficie di vendita; ipermercati grandi: 5.000 o più metri quadrati di superficie di vendita.

Fonte: elaborazione Ires su dati Mark Up e Ac Nielsen (inizio 2006)

ciata) sono penetrate in tutti i territori regionali e operano a tutte le scale dimensionali: dalla grande superficie a localizzazione extraurbana che genera attrazione (ipermercato), alle superfici medie a localizzazione urbana (supermercato di quartiere), fino alle catene di piccole superette (organizzate in rete e gestite per lo più in franchising) che riescono a portare il servizio commerciale fino in prossimità della residenza dei consumatori.

All'interno del processo di concentrazione del commercio alimentare, continua ad operare la competizione fra imprese e gruppi distributivi e fra le centrali d'acquisto che ne costituiscono la principale forma di organiz-

zazione, alla ricerca di forza contrattuale, di efficienza logistica, di controllo e penetrazione territoriale.

È riportata, in tabella 4, la dislocazione provinciale degli ipermercati piemontesi (esercizi con oltre 2.500 metri quadrati di superficie di vendita, a offerta mista, alimentare e non alimentare, a localizzazione sia singola e indipendente, sia inserita in un centro commerciale con funzione di struttura trainante), suddivisi per centrale d'acquisto di appartenenza o di riferimento e, inoltre, per classe dimensionale (le due più frequentemente considerate: i "piccoli" ipermercati con superficie di vendita compresa fra 2.500 e 4.999 metri quadrati; i "grandi"

ipermercati con superficie di vendita pari o superiore ai 5.000 metri quadrati).

I dati disponibili sono riferiti alla situazione di inizio 2006 e consentono di valutare il grado di penetrazione in Piemonte delle diverse centrali d'acquisto e la forza competitiva di ciascuna centrale nelle diverse province, senza dimenticare che la capacità di attrazione delle strutture più grandi si esercita in un ambito sovraprovinciale.

La principale competizione avviene fra grandi ipermercati in provincia di Torino, a sostanziale conferma della situazione rilevata l'anno precedente. Si confrontano in particolare due centrali d'acquisto: Intermedia 1990 e Carrefour, dotate rispettivamente di otto e di sei localizzazioni (erano sette e sei a inizio 2005). Le insegne schierate sono, da un lato, nel campo di Intermedia 1990, Bennet (quattro unità: quella di Ciriè, quella di Pavone Canavese, quella di Torino e quella di Caselle Torinese), Auchan (tre unità: a Torino, a Rivoli e a Venaria Reale), Panorama (una unità a San Mauro Torinese); dall'altro lato, nel campo di Carrefour, la sola insegna Carrefour (sei unità: due a

Torino e poi a Burolo, a Collegno, a Grugliasco, a Nichelino). Partecipano a tale competizione anche la centrale d'acquisto Coop (con gli Ipercoop di Beinasco e di Torino) e la centrale d'acquisto Conad, con l'Iperstanda di Rivoli.

La competizione fra grandi iper è accesa anche in provincia di Alessandria, dove si confrontano le tre localizzazioni di Intermedia 1990 (i tre Bennet di Alessandria, Belforte Monferrato e Villanova Monferrato) con le due localizzazioni di Carrefour (i due Iper di Tortona e di Serravalle Scrivia).

Il comparto dei piccoli ipermercati è dominato da Carrefour in provincia di Torino con sei localizzazioni presidiate da due sole insegne (erano quattro a inizio 2005). Si tratta dunque, per Carrefour, di sei localizzazioni presidiate da due insegne: Carrefour a Torino, Trofarello, Pinerolo, Moncalieri e Leini; Il Gigante a La Loggia.

In provincia di Novara le localizzazioni della centrale Carrefour sono quattro, di cui tre a insegna Carrefour (una a Borgomanero e due a Novara) e una a insegna Il Gigante a Trecate.

Tab.5 IPERMERCATI PIEMONTESI*, PER CENTRALI D'ACQUISTO E INSEGNE

CENTRALI D'ACQUISTO	INSEGNE
Carrefour	Iperstore Gs (2 piccoli); Iper (2 grandi, 1 piccolo); Grossiper (1 piccolo); Il Gigante (1 grande, 2 piccoli); Carrefour (7 grandi, 8 piccoli)
Intermedia 1990	Bennet (8 piccoli, 9 grandi); Auchan (4 grandi); Panorama (1 grande)
Coop	Coop (1 piccolo); Ipercoop (5 piccoli, 4 grandi)
Eso Italia	Esselunga (6 piccoli); Galassia (1 piccolo); Big Store (1 piccolo); Uni (1 piccolo); Famila (1 piccolo)
Conad	Iperstanda (4 piccoli, 1 grande); Leclerc-Conad (1 piccolo); Conad (1 piccolo)
Mecades	Dimiglio (1 piccolo)
Indipendenti	-
* Ipermercati piccoli: da 2.500 a 4.999 metri quadrati di superficie di vendita; ipermercati grandi: 5.000 o più metri quadrati di superficie di vendita.	
Fonte: Mark Up e Ac Nielsen (inizio 2006)	

Nel V.C.O. e in provincia di Asti, a inizio 2006, non sono ancora presenti i grandi ipermercati.

In Piemonte la centrale d'acquisto Esd Italia è rappresentata soltanto da ipermercati di taglia "piccola" (dieci unità: una a insegna

Coop contende a Esd Italia (Esselunga) il terzo posto nella graduatoria degli iper

Galassia ad Alessandria; sei a insegna Esselunga a Valenza, Biella e Verbania, Alessandria, Quaregna e Castelletto Ticino; una a insegna Famila a Cervasca, una a insegna UNI a Gozzano; una a insegna Big Store a Cuneo).

Infine, la centrale Mecades è presente soltanto

in provincia di Asti con il "piccolo" superstore di Canelli, a insegna Dimeglio.

Le nuove aperture registrate nel corso del 2006 consolidano il primato, nel comparto dei grandi iper, della centrale Intermedia 1990 che ha inaugurato tre nuovi Bennet in Piemonte (a Vercelli, a Novi Ligure e a Romagnano Sesia) dopo i tre aperti nel 2005 in provincia di Torino (a Settimo Torinese, a Caselle Torinese, a Torino in via Or-

vieto). Due dei tre nuovi Bennet sono classificabili come "piccoli" (tra 2.500 e 4.999 metri quadrati di superficie di vendita): si tratta di quello di Novi Ligure (4.500 metri quadrati) inaugurato il 4 maggio 2006 e dotato di una galleria con 30 negozi, di 1.100 posti auto e di 190 addetti; e di quello di Romagnano Sesia (4.500 metri quadrati) inaugurato il 21 settembre 2006 e dotato di una galleria con 18 negozi, di 800 posti auto e di 180 addetti. Il terzo nuovo Bennet, quello di Vercelli, inaugurato il 9 febbraio 2006, è invece classificato come "grande" (5.434 metri quadrati) ed è dotato di una galleria con 11 negozi, di 800 posti auto e di 120 addetti.

Con queste nuove iniziative la centrale Intermedia 1990 non solo consolida il primato nel comparto dei grandi iper, ma supera, a fine 2006, la centrale Carrefour raggiungendo quota 25 localizzazioni complessive in Piemonte (contro 24).

Si rafforzano anche le due centrali che si contendono la terza posizione in graduatoria: Coop con l'apertura di Gravellona Toce (giugno 2006, e soprattutto con le previsioni di apertura a Crevoladossola, Casale Monferrato e Valenza nei primi mesi del

Tab.6 IPERMERCATI, PER CENTRALI D'ACQUISTO IN PIEMONTE E IN ITALIA

CENTRALI D'ACQUISTO	PIEMONTE		ITALIA	
	NUMERO	QUOTA %	NUMERO	QUOTA %
Carrefour	24	32,4	91	14,4
Intermedia 1990	22	29,7	167	26,4
Coop	10	13,5	138	21,8
Esd Italia	10	13,5	114	18,0
Conad	7	9,5	52	8,2
Mecades	1	1,4	42	6,7
Altri	-	-	28	4,5
Totale	74	100,0	632	100,0

Fonte: elaborazione IRES su dati Mark Up e Ac Nielsen (inizio 2006)

2007); Esd Italia con l'apertura dell'iper Es-selunga nel centro commerciale "Il Borgo" ad Asti.

Ulteriori indicazioni, a conferma di una ancora vivace tendenza di sviluppo delle grandi superfici di vendita nel 2006, vengono dall'apertura ad Alba, in provincia di Cuneo, di un ipermercato a insegna Leclerc-Co-nad. Quest'ultima iniziativa è particolarmente significativa in quanto consolida la presenza di un nuovo competitore entrato sulla piazza piemontese degli iper con l'apertura di Savigliano dell'anno precedente. Si tratta di due iper di taglia "piccola" (2.500 metri quadrati di superficie di vendita quello di Savigliano, al livello di soglia minima per gli iper, e 4.500 metri quadrati quello di Alba), ma è in progetto per il 2008 l'apertura del primo iper Conad-Leclerc di taglia "grande" (5.000 metri quadrati a Torino). L'impatto del nuovo competitore è anche qualitativo: nella galleria di entrambi gli iper piemontesi è stato introdotto, già a fine 2006, il format "parafarmacia", progetto realizzato in base al recente decreto Bersani di liberalizzazione del commercio dei farmaci da banco.

A inizio 2006, la centrale Carrefour è leader in Piemonte, ove controlla 24 delle 74 localizzazioni complessive di ipermercati (32,4%). Il principale competitore è Intermedia 1990 (22 unità operative, 29,7%), seguito da Coop e da Esd Italia, entrambe con 10 iper e una quota pari al 13,5%.

La graduatoria nazionale relega il leader piemontese al quarto posto (14,4%), preceduto oltre che da Intermedia 1990 (centrale leader in Italia con il 26,4%, quota vicina a quella detenuta in Piemonte) anche da Coop (21,8%) e finanche da Esd Italia (18%).

CONSUMI, CONSUMATORI E CANALI DISTRIBUTIVI

Dopo la contrazione dei consumi (-1,6%) registrata nel 2005, ritorna l'ottimismo delle famiglie piemontesi che, nel corso del 2006, aumentano la loro spesa (+5,3%), sia pure in misura non particolarmente elevata (la cifra è al lordo dell'inflazione), ma significativa perché crescono le componenti per tempo libero e divertimenti, che giustificano l'interpretazione ottimistica. Al di là della tendenza, si conferma un livello dei consumi elevato: la famiglia piemontese spende in media 2.549 euro ogni mese, di cui 307 per i consumi alimentari, componente che non è cresciuta in valore rispetto all'anno precedente e che vede così ridursi al 12% la propria quota di composizione rispetto ai consumi complessivi.

I risultati dell'indagine 2006, promossa dall'Osservatorio Regionale del Commercio e realizzata da Unioncamere Piemonte, rappresentano la sesta edizione del rapporto, che ha ampliato il campione di famiglie residenti nei capoluoghi di provincia piemontesi a 810 complessivamente, 180 a Torino e 90 in ciascuno degli altri capoluoghi: si tratta di informazioni essenziali, dato il ruolo di elemento trainante di tutta l'economia che viene ormai pressoché unanimemente riconosciuto ai consumi e ai comportamenti dei consumatori.

Per quanto riguarda il comparto dei consumi commercializzati, sono state rilevate,

Ottimismo: aumenta la quota di consumi per tempo libero e divertimenti

con riferimento ai capoluoghi di provincia, anche le abitudini e le preferenze dei consumatori nell'utilizzo dei diversi canali distributivi in relazione alle principali merceologie alimentari e non alimentari. Ciò al fine di riuscire a valutare sia il diverso grado di penetrazione e di presidio territoriale delle singole tipologie di negozio, sia le specializzazioni merceologiche di ciascun canale distributivo.

Con riferimento ai più significativi canali distributivi sia tradizionali (negozi e mercati ambulanti) sia moderni (supermercati/ipermercati/minimercati e discount) si può ricostruire (tab. 7) il quadro dell'orientamento dei consumatori nei capoluoghi di provincia piemontesi.

Le tipologie di negozio del commercio tradizionale registrano il maggior gradimento ad Alessandria (39,1%), a Cuneo (38,2%) e a Torino (33%) nella versione in sede fissa; nella versione ambulante Torino e Asti rappresentano i punti di maggior penetrazione

delle bancarelle, con una particolare incidenza nel capoluogo regionale, dove le frequenze d'acquisto dei consumatori (9,1%) sono molto più elevate rispetto alla media dei capoluoghi piemontesi (5%).

Il commercio moderno risulta più frequentato a Verbania e a Vercelli nella componente che accomuna le varie taglie dimensionali della forma supermercato (super/iper/mini, con quote pari al 59,1% e al 63,9% rispettivamente).

La formula dell'hard discount, di matrice tedesca, che punta sull'estrema competizione di prezzo, ha fatto registrare, nel 2006, la massima penetrazione a Torino (9%), seguita da Novara (6,1%): questi due capoluoghi si collocano al di sopra della media di riferimento (4,8%), che conferma il livello raggiunto nell'anno precedente.

Con riferimento ai principali raggruppamenti di categorie merceologiche alimentari e non alimentari si può ricostruire il quadro dell'orientamento dei consumatori, sempre

Tab. 7 PREFERENZE DEI CONSUMATORI PIEMONTESE PER I DIFFERENTI CANALI DISTRIBUTIVI*
NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA (2006)

VALORI %

CAPOLUOGHI	COMMERCIO TRADIZIONALE		COMMERCIO MODERNO	
	NEGOZI TRADIZIONALI	MERCATI AMBULANTI	SUPERMERCATI IPERMERCATI MINIMERCATI	HARD DISCOUNT
Alessandria	39,1	1,8	49,0	1,2
Asti	31,1	6,1	52,8	4,3
Biella	32,1	3,5	55,8	4,2
Cuneo	38,2	5,6	45,6	4,5
Novara	25,1	5,6	54,4	6,1
Verbania	19,3	0,9	59,1	2,8
Vercelli	21,7	2,6	63,9	2,2
Torino	33,0	9,1	44,6	9,0
Media capoluoghi	30,5	5,0	52,6	4,8

* Non sono state qui considerate altre tipologie: "negozio in centro commerciale", "vendita per corrispondenza", "altro" ("vendita al domicilio", "non indicato").

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio, Unioncamere Piemonte, Regione Piemonte (aprile 2007)

Tab.8 PREFERENZE DEI CONSUMATORI PIEMONTESI PER L'ACQUISTO DELLE SINGOLE MERCEOLOGIE NEI DIVERSI CANALI DISTRIBUTIVI* (2006)

VALORI %

CAPOLUOGHI	COMMERCIO TRADIZIONALE		COMMERCIO MODERNO	
	NEGOZI TRADIZIONALI	MERCATI AMBULANTI	SUPERMERCATI	
			IPERMERCATI	MINIMERCATI HARD DISCOUNT
<i>Generi alimentari</i>				
Pane	65,7	1,1	27,7	2,5
Pasta, biscotti	4,8	0,4	83,5	8,4
Carne	40,1	2,1	51,4	2,6
Pesce	17,9	14,8	59,0	3,0
Frutta e verdura	14,4	29,9	49,6	3,8
Prodotti in scatola	2,0	0,2	83,3	12,0
Prodotti surgelati	2,7	0,2	84,1	8,3
<i>Generi non alimentari</i>				
Pulizia casa	2,5	0,4	81,1	12,6
Abbigliamento	66,8	9,3	7,3	0,1
Cura e igiene personale	17,5	0,5	71,6	4,4
Arredamento	79,4	0,4	8,8	0,1
Elettrodomestici	51,9	0,4	24,0	0,1
Media totale	30,5	5,0	52,6	4,8

* Non sono state qui considerate altre tipologie: "negozi in centro commerciale", "vendita per corrispondenza", "altro" ("vendita al domicilio", "non indicato").

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio, Unioncamere Piemonte, Regione Piemonte (aprile 2007)

rispetto ai diversi canali distributivi (tab. 8). Il modello supermercato raccoglie oltre la metà (52,6%) delle preferenze dei consumatori piemontesi, mentre al negozio tradizionale si indirizza meno di un terzo (30,5%) degli acquisti.

Il negozio tradizionale presidia, nel comparto alimentare, la distribuzione del pane (65,7%) e compete con il sistema supermercato nella vendita di carne (40,1% contro il 51,4%); nel comparto non alimentare mantiene il controllo della distribuzione di arredamento (79,4%) e di abbigliamento (66,8%).

I mercati ambulanti evidenziano tre punti di forza: frutta e verdura (29,9%), pesce (14,8%) e abbigliamento (9,3%, in ripresa rispetto al 7,9% dell'anno precedente).

Complessivamente le bancarelle dei mercati recuperano nel 2006 (5%) qualche posizione rispetto agli anni precedenti (4,6% nel 2004, 4,5% nel 2005), ritornando ai livelli del 2003 (5,2%).

Il modello supermercato (super/iper/mini) controlla pasta, scatolame, surgelati, pulizia casa e igiene personale, subendo, per tutte queste merceologie, e soltanto parzialmente, l'erosione competitiva dell'hard discount. La misura di tale erosione raggiunge, nel 2005, quote rilevanti (8,4% per pasta e biscotti, 8,3% per i surgelati, 12% per lo scatolame, 12,6% per la pulizia casa).

Questi ultimi rapporti competitivi fra canali moderni (sistema supermercato contro discount) sono dunque più numerosi di quelli

che contrappongono commercio tradizionale e commercio moderno, che interessano carne (negozi tradizionali contro sistema supermercato), pesce (negozi e bancarelle contro sistema supermercato), frutta e verdura (mercati ambulanti contro sistema supermercato).

52 comuni hanno dotazioni significative di tutte le strutture commerciali

LA MAPPA DEL COMMERCIO: DOTAZIONE DI STRUTTURE COMMERCIALI NEI COMUNI DEL PIEMONTE

I dati rilevati dall'Osservatorio Regionale del Commercio al 2005 (i

più recenti disponibili) sono stati elaborati dall'IRES al fine di ottenere una classificazione del territorio piemontese in base alla dotazione di esercizi commerciali che caratterizza i singoli comuni.

In ciascun comune, assunto come modulo elementare del territorio, è stata valutata sia la dotazione di strutture commerciali in sede fissa, sia la dotazione di banchi dei mercati ambulanti.

Le tipologie commerciali in sede fissa considerate sono quelle definite dalla nuova normativa sul commercio: esercizi di vicinato, medie strutture, grandi strutture di vendita. La dotazione di esercizi di vicinato di ciascun comune è stata valutata in termini di numero di esercizi; la dotazione di medie e di grandi strutture (compresi i centri commerciali appartenenti alle due tipologie) è stata valutata in termini di superficie di vendita.

Come discriminante è stata utilizzata la dotazione media regionale e sono state consi-

derate due sole modalità per ogni tipologia di vendita: dotazione superiore alla media regionale e dotazione inferiore alla media regionale. La dotazione media regionale di esercizi di vicinato (che era di 49,6 esercizi per comune al 2001 e di 50,1 esercizi per comune al 2003) risulta pari a 51,7 esercizi per comune al 2005; quella di medie strutture (che era di 1.790,1 metri quadrati di superficie di vendita per comune al 2001 e di 1.833,3 metri quadrati al 2003) risulta pari a 1.881 metri quadrati al 2005; quella di grandi strutture (che era di 625,4 metri quadrati di superficie di vendita per comune al 2001 e di 727 metri quadrati al 2003) risulta pari a 786,9 metri quadrati al 2005. È da notare che anche al 2005, pur essendo sensibilmente aumentata rispetto al 2001 e al 2003, la superficie media delle grandi strutture è inferiore alla soglia dimensionale minima prevista per i singoli esercizi appartenenti alla tipologia (1.500 metri quadrati nei comuni con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti e 2.500 metri quadrati nei comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti): di conseguenza, qualsiasi comune nel quale è localizzata una grande struttura risulterà classificato nell'area di dotazione superiore rispetto a tale tipologia commerciale.

La dotazione media regionale di banchi dei mercati ambulanti è stata valutata utilizzando come parametro il numero di posti banco a settimana, che consente di confrontare la dotazione dei diversi comuni: il valore del parametro (che era pari a 55,6 posti banco a settimana al 2001 e a 55,9 posti banco a settimana al 2003) risulta pari a 57 posti banco a settimana al 2005. Una prima notazione di carattere generale è che sono costantemente aumentate, fra il

2.4 LA DISTRIBUZIONE COMMERCIALE

2001 e il 2005, tutte le dotazioni di strutture commerciali, sia con riferimento alle tre tipologie in sede fissa (vicinato, medie e grandi) sia con riferimento alla tipologia ambulante.

L'intreccio delle quattro tipologie di commercio considerate (tre di commercio fisso e una di commercio ambulante) con le due modalità di distribuzione territoriale (dotazione comunale sopra o sotto media) dà ori-

Tab.9 AUMENTO DELLA DOTAZIONE DI STRUTTURE COMMERCIALI NEI COMUNI DEL PIEMONTE (2001-2005)

TIPOLOGIE COMMERCIALI	VALORI MEDI REGIONALI DI DOTAZIONE COMUNALE			PARAMETRO DI RIFERIMENTO
	2001	2003	2005	
Esercizi di vicinato	49,6	50,1	51,7	Numero di esercizi
Medie strutture	1.790,1	1.833,3	1.881,0	Mq di superficie di vendita
Grandi strutture	625,4	727,0	786,9	Mq di superficie di vendita
Mercati ambulanti	55,6	55,9	57,0	Posti banco a settimana

Tab.10 CLASSIFICAZIONE DELLE TIPOLOGIE COMMERCIALI

GRUPPI TEORICI	ESERCIZI DI VICINATO (NUMERO DI ESERCIZI)	MEDIE STRUTTURE (MQ DI SUPERFICIE DI VENDITA)	GRANDI STRUTTURE (MQ DI SUPERFICIE DI VENDITA)	COMMERCIO AMBULANTE (POSTI BANCO A SETTIMANA)	TIPOLOGIE PREVALENTI	TOTALE COMUNI 2005
1	+	+	+	+	VMGA	52
2	+	+	+	-	VMG	14
3	-	+	+	+	MGA	—
4	-	+	+	-	MG	21
5	+	-	+	+	VGA	3
6	+	-	+	-	VG	1
7	+	+	-	+	VMA	50
8	+	+	-	-	VM	20
9	-	-	+	+	GA	—
10	-	-	+	-	G	25
11	-	+	-	+	MA	2
12	-	+	-	-	M	57
13	+	-	-	+	VA	10
14	+	-	-	-	V	17
15	-	-	-	+	A	4
16	-	-	-	-	—	930

+ Dotazione superiore alla media regionale.

- Dotazione inferiore alla media regionale.

V Esercizi di vicinato (dotazione media regionale = 51,7 numero esercizi per comune).

M Medie strutture (dotazione media regionale = 1.881,0 mq. di superficie di vendita per comune).

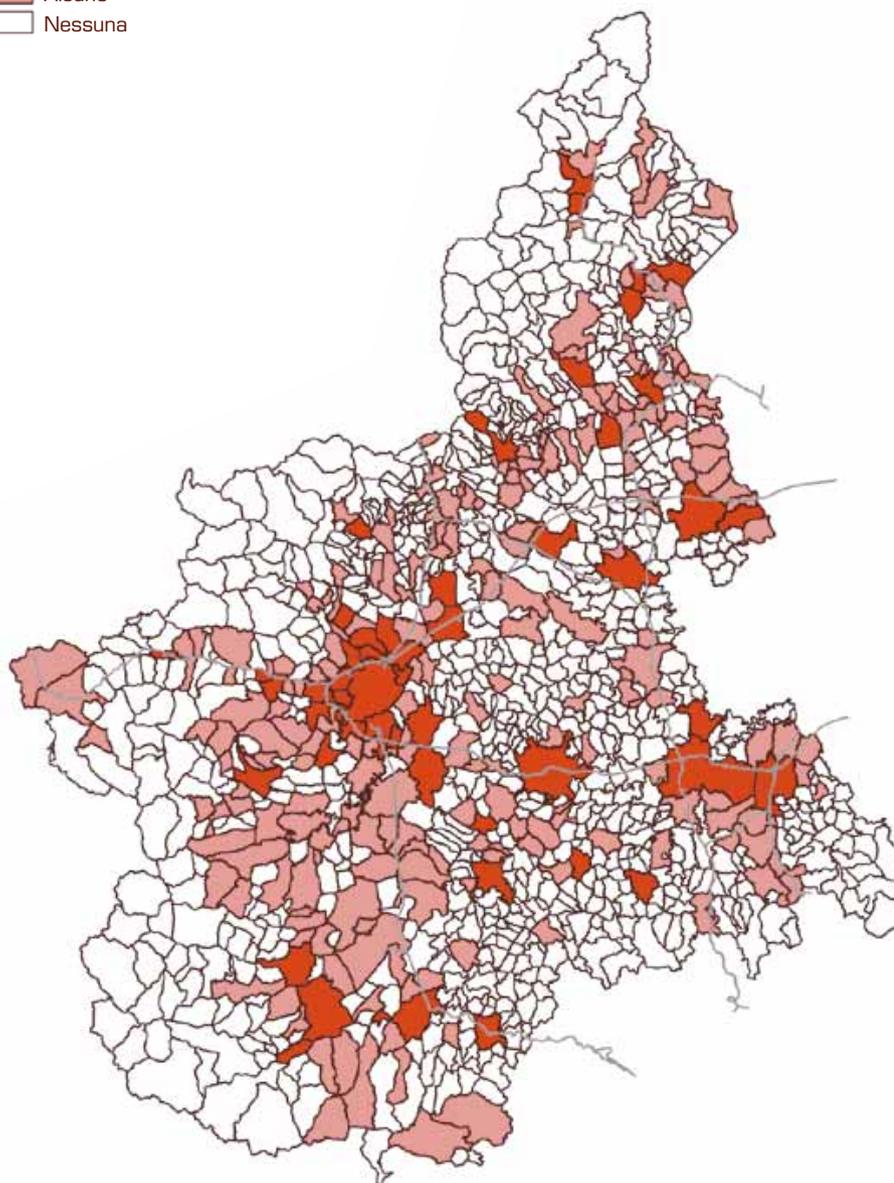
G Grandi strutture (dotazione media regionale = 786,9 mq. di superficie di vendita per comune).

A Commercio ambulante (dotazione media regionale= 57,0 posti banco a settimana per comune).

Fig.1 DISLOCAZIONE TERRITORIALE DI TUTTE LE STRUTTURE COMMERCIALI

Tipologie significative

- Autostrade
- Tutte (vicinato, medie, grandi, ambulante)
- Alcune
- Nessuna



gine a 16 gruppi teorici di classificazione, ciascuno con specifica e diversa connotazione di dotazione di strutture commerciali. La tabella 10 riporta i 16 gruppi teorici evidenziando i tipi di intreccio che li determinano e indica i caratteri associati a ciascun gruppo (mix di tipologie prevalenti) e il numero di comuni rappresentati da ciascun tipo di dotazione commerciale.

Il gruppo 1 corrisponde all'insieme dei comuni dotati, in misura superiore alla media regionale, di tutte le quattro tipologie commerciali considerate: si tratta di 52 casi. I gruppi 2, 3, 5, 7 corrispondono agli insiemi di comuni connotati dalla dotazione di tre delle quattro tipologie considerate: da segnalare in particolare il gruppo 7 (esercizi di vicinato, medie strutture e commercio ambulante) che rappresenta 50 comuni. I gruppi 4, 6, 8, 9, 11, 13 corrispondono agli insiemi di comuni connotati dalla dotazione di due delle quattro tipologie considerate: la dotazione congiunta di medie e grandi strutture caratterizza 21 comuni (gruppo 4), la dotazione congiunta di esercizi di vicinato e medie strutture ne caratterizza 20 (gruppo 8).

I gruppi 10, 12, 14, 15 corrispondono agli insiemi di comuni connotati dalla dotazione di una delle quattro tipologie considerate: sono 57 i comuni con dotazione significativa di sole medie strutture (gruppo 12).

Infine il gruppo 16 identifica i 930 comuni privi di ogni dotazione commerciale significativa: sono molto numerosi, ma stanno a indicare, prima ancora che una carenza di strutture commerciali, la estrema frammentazione amministrativa del territorio piemontese.

La figura 1 sulla dislocazione territoriale di tutte le strutture commerciali (esercizi di vi-

cinato, medie strutture, grandi strutture, mercati ambulanti) nei comuni piemontesi al 2005 fornisce una rappresentazione semplificata rispetto ai risultati della classificazione riportati in tabella 10. Sono considerati soltanto tre gruppi di comuni: i 52 casi di comuni sempre sovradotati rispetto alla media regionale; i 930 comuni sempre sottodotati rispetto alla media regionale; i restanti 224 casi comunali caratterizzati da un mix di dotazioni superiori e dotazioni inferiori variamente combinate rispetto alle quattro tipologie di commercio considerate. L'elevato numero dei comuni con dotazione di esercizi commerciali inferiore alla media è dovuto alla più volte ricordata conformazione sociogeografica della regione, caratterizzata da un notevole frazionamento amministrativo e una conseguente dispersione demografica.

La carta indica che le aree di maggior concentrazione dell'offerta commerciale del sistema distributivo al dettaglio, in sede sia fissa che ambulante, si distribuiscono in modo ordinato su tutto il territorio regionale e si addensano, in particolare, sia

nei punti di concentrazione residenziale, l'area metropolitana torinese in primo luogo, sia lungo gli assi di comunicazione autostradale che favoriscono la logistica delle merci e, più in particolare, nei punti di intersezione degli stessi assi autostradali: esemplare il caso dell'area di Alessandria, Tortona e Novi Ligure.

La mappa di sintetica rappresentazione della distribuzione e della concentrazione terri-

Il commercio si localizza nelle concentrazioni residenziali e negli snodi logistici

toriale delle strutture commerciali piemontesi al 2005 costituisce il risultato ormai consolidato del criterio di classificazione elaborato dall'IRES. Tale metodologia è stata precedentemente sperimentata sui dati rilevati dall'Osservatorio Regionale del Commercio al 2001 e al 2003. L'analoga mappa al 2001 considerava soltanto le tre tipologie di commercio in sede fissa. Della

classificazione al 2003 sono disponibili, oltre che la mappa di sintesi, anche le interpretazioni e le rappresentazioni in termini più specifici e di maggior dettaglio, e il confronto fra le classificazioni comunali al 2001 e al 2003 (si veda *L'impronta territoriale del commercio*, "Contributi di ricerca", n. 198, 2006, a cura di Simone Landini e Luigi Varbella).

2.5 IL TURISMO¹

Il turismo piemontese registra un discreto aumento delle presenze nel corso del 2006, superiore all'8,67%. Si tratta del risultato più positivo degli ultimi 15 anni, superiore a quello già buono del 2005, e conferma il costante trend di crescita dell'ultimo periodo. L'aumento delle presenze è trainato dalle province di Asti (22%) e Cuneo (19,81%) che, probabilmente, hanno beneficiato della saturazione dei posti letto in provincia di Torino (6,59%) nel periodo olimpico.

Il quadro nazionale vede anch'esso una crescita della domanda, sia pure molto più contenuta. I primi nove mesi fanno registrare infatti un aumento del 3,43%, confermato dal positivo andamento dei dati già disponibili su base annuale².

Dal lato dell'offerta, la dinamica delle nuove tipologie di ricettività (affittacamere, agriturismo e B&B) a scapito dei campeggi e in generale delle strutture extra-alberghiere nei confronti di quelle alberghiere conferma le tendenze già manifestate negli anni recenti.

Il buon risultato nazionale del 2006 non elimina tuttavia i forti elementi di debolezza del turismo italiano: prezzi elevati, qualità ambientale generalmente diminuita, trasporti interni carenti quando non al limite del collasso. Alcuni di questi aspetti si presentano critici anche in Piemonte. Tuttavia, proprio la possibilità di mantenere e consolidare nel tempo i positivi risultati ottenuti in termini di domanda, spinge a una riflessio-

ne critica. La rilevanza che assume l'integrazione tra le diverse politiche che hanno forti connessioni con il turismo (trasporti ma anche cultura, ambiente, urbanistica), nonché la constatazione della difficoltà che incontra la concertazione delle iniziative nei vari campi settoriali, spinge a una valutazione più attenta del concetto di "successo" in campo turistico. Le presenze sono – da questo punto di vista – un indicatore insufficiente, come si ripete da anni, e altrettanto vale per la dotazione fisica di strutture ricettive nei confronti, ad esempio, del "software" del turismo (capacità di accoglienza di una società locale nel suo complesso). Le ricadute, non sempre positive, che ogni politica ha sulle altre dovrebbero essere attentamente prese in considerazione nella misurazione del loro risultato.

LA DOMANDA

Nel **2006** il turismo internazionale ha confermato la forte ripresa manifestatasi già nel 2005, facendo registrare un aumento degli arrivi del 4,6% e segnando un aumento di

42 milioni in valori assoluti, a livello mondiale. Alcuni dei fattori che minacciavano di limitare la domanda turistica, come attacchi terroristici e guerre, disastri naturali (tsunami nell'Oceano Indiano, stagione di uragani di particolare intensità) e situa-

Il risultato per il 2006 è brillante in termini di presenze. Per il quarto anno consecutivo si registra una crescita

¹ Si ringraziano le Province: V.C.O., Osservatorio Turismo; Biella, Ufficio Turismo; Torino, Servizio Turismo; Vercelli, Ufficio Turismo; Cuneo, Ufficio Statistiche; Novara, Ufficio Statistiche; Asti, Ufficio Turismo.

² Crescita del 6,6% per le notti fuori casa degli italiani, +5,5% negli arrivi e +7,3% nelle presenze per il periodo di Natale 2006 e Epifania 2007 (dati ISTAT da pubblicazioni varie).

zione sanitaria (influenza aviaria) non sembrano avere avuto un peso rilevante e secondo il Wto si tratterebbe di rischi ormai entrati a far parte della funzione di decidere del turista che sembra essere diventato più abile nel pesare le alternative che ora includono i fattori di sicurezza come una delle normali variabili nella scelta di una destinazione. Una delle caratteristiche emerse nel corso del 2006 è stata anche la continua crescita di destinazioni emergenti, indipendentemente dal loro progresso economico. Il turismo, in quanto settore estremamente dinamico, potrebbe avere, nella visione del Wto, un ruolo chiave fra gli strumenti per la lotta alla povertà diventando così molto importante per lo sviluppo sostenibile.

L'Europa ha realizzato gli incrementi più modesti in termini percentuali (+4%) ma rimane l'area più visitata del pianeta, con il

54,9% della domanda turistica mondiale. La domanda nel 2006 è stata trainata soprattutto dalla Germania grazie ai Mondiali di Calcio ma anche dalla forte ripresa dell'Italia e dai solidi risultati della Spagna che hanno contribuito al generale andamento positivo.

Per il 2007 gli esperti prevedono una crescita attorno al 4% negli arrivi a livello mondiale.

Questo quadro di crescita complessiva della domanda, mondiale ed Europea, va sempre tenuto presente nell'esaminare i risultati nazionali e piemontesi. L'Italia, in questo ambito, ha sperimentato negli anni recenti un andamento discontinuo – abbastanza normale nel settore – ma sostanzialmente in crescita, seppure più debolmente rispetto al contesto mondiale, con il risultato di perdere, in termini percentuali, rilevanti quote del mercato degli arrivi internazionali.

Tab.1 ARRIVI INTERNAZIONALI: UN CONFRONTO

VARIAZIONI %

	MONDO	EUROPA	ITALIA
1970-1980	5,0	4,1	7,2
1980-1985	2,1	2,1	2,1
1985-1990	6,1	5,0	0,7
1990-1995	4,0	3,0	3,3
1995-2000	4,1	4,0	6,5
2000-2005	3,2	2,3	-2,3

Fonti: elaborazione IRES su dati Wto e ISTAT

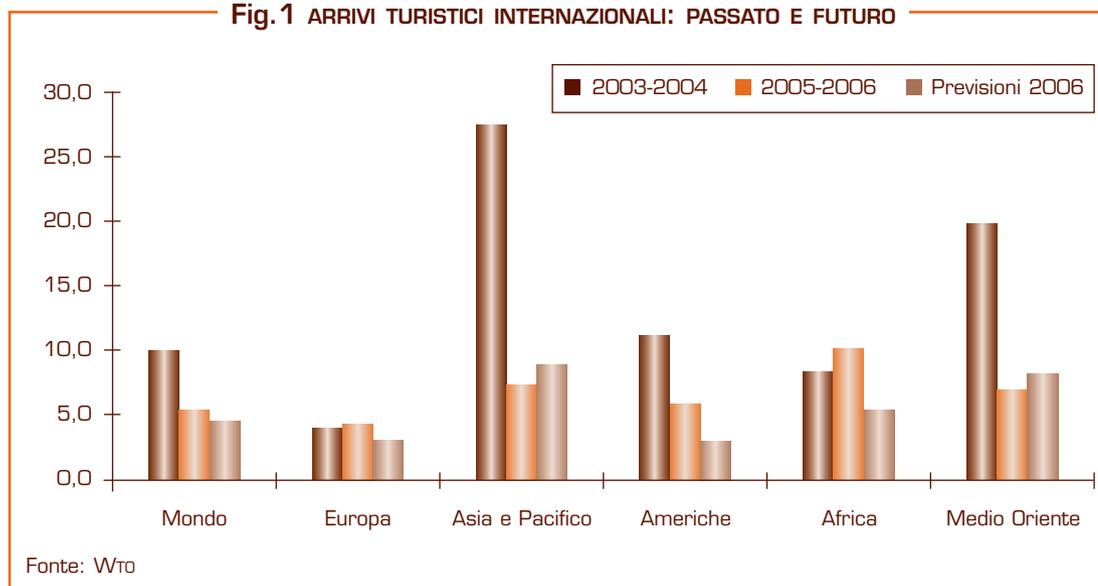
**Tab.2 PRESENZE TURISTICHE (ITALIANI E STRANIERI)
NEL COMPLESSO DEGLI ESERCIZI RICETTIVI**

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Piemonte	8.111	8.041	8.150	8.078	8.092	8.744	8.592	8.939	9.342	10.209	11.094
Italia	289.916	290.760	291.096	309.332	338.885	350.322	345.247	343.755	345.616	355.255	366.172*

* Stima sui primi 9 mesi dell'anno.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (ConIstat) per l'Italia, Regione Piemonte - Assessorato Turismo, Osservatorio Turismo Piemonte per il Piemonte

Fig.1 ARRIVI TURISTICI INTERNAZIONALI: PASSATO E FUTURO



Tab.3 VISITE IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE RESIDENTE

PRESENZE X 1.000 AB.

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Piemonte	1,89	1,87	1,90	1,88	1,89	2,08	2,03	2,09	2,16	2,35	2,55
Italia	5,05	5,05	5,05	5,36	5,86	6,15	6,02	5,94	5,91	6,05	6,21

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (CONSTAT) per l'Italia, Regione Piemonte - Assessorato Turismo, Osservatorio Turismo Piemonte per il Piemonte

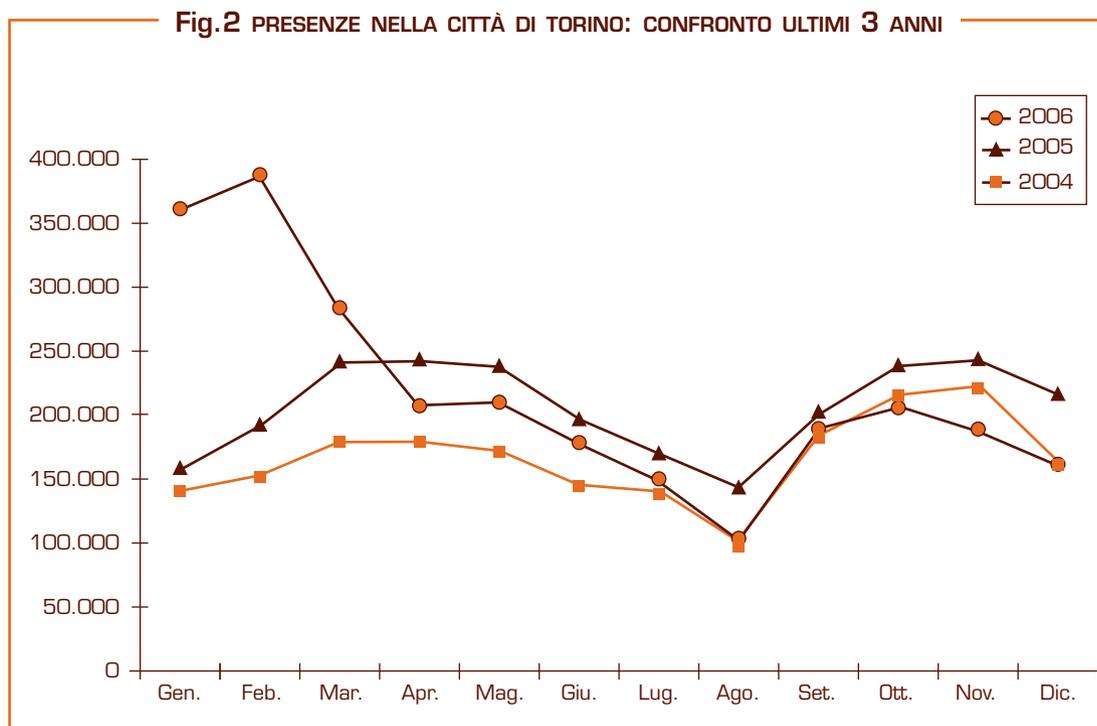
Il risultato del Piemonte per il 2006 è comunque brillante in termini di presenze. Per il quarto anno consecutivo si registra una significativa crescita (8,67%), mentre nello stesso periodo la domanda a livello nazionale cresce relativamente meno (3,1%).

Nel 2006 la crescita delle presenze non è più trainata dalla provincia di Torino che, pur migliorando per il terzo anno consecutivo (15,2% nel 2004 e 21,5% nel 2005) cresce a un tasso decisamente inferiore (6,59%). Discorso a parte per la città di Torino³ che, a fronte di un incremento medio

annuo del 5,16%, registra invece aumenti pari al 126,3% a gennaio e 102,2% a febbraio 2006. Anche Asti e Cuneo registrano dati molto positivi, con una crescita delle presenze rispettivamente del 22% e del 19,8%. Importante, in questa crescita, il ruolo della domanda dall'estero nelle province di Alessandria +30,2%, Cuneo +29,1%, Asti +24,5%, mentre solo un +7,4% in quella di Torino.

Da uno studio promosso dall'ATL2 Montagnedoc emerge una situazione dei flussi reali di visite sul territorio delle valli Olimpi-

³ Il dato si riferisce a Torino città e non all'Area Metropolitana (dato della provincia).



che di gran lunga superiore a quanto registrato dai dati ufficiali.

A fronte di 1,2 milioni di presenze, in base al rilevamento provinciale del 2005 nei 90 comuni dell'ATL2, viene stimato che esistano oltre 15,3 milioni di presenze non registrate e di visite giornaliere per un totale di 16,5 milioni di unità, con un coefficiente moltiplicativo pari a 13,5. La metà di questi flussi si colloca in Alta Valle di Susa, mentre per le statistiche ufficiali l'Alta Valle rappresenta il 68%.

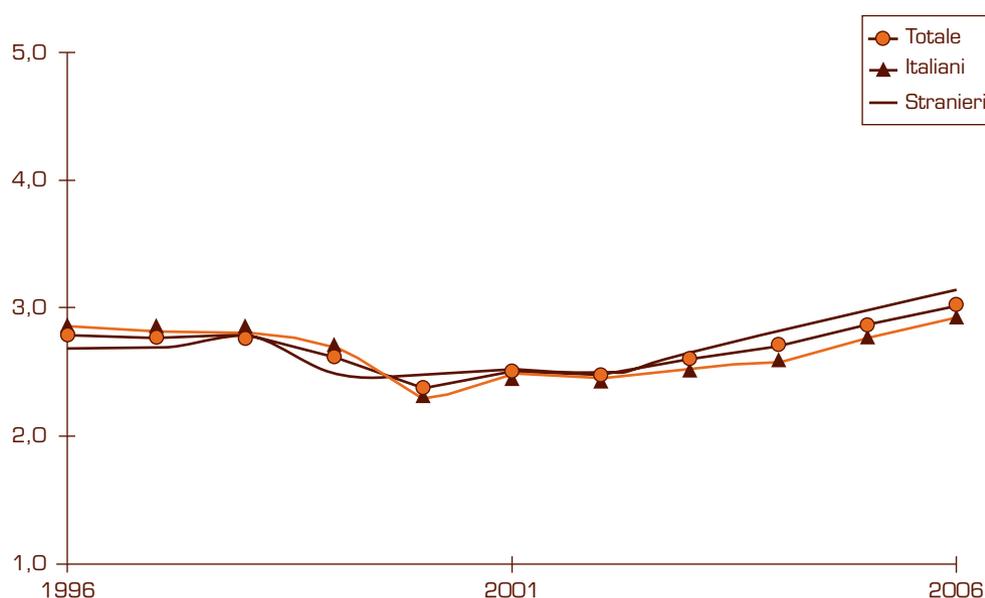
Nel 2005 si è stimata in 65.000 unità la quantità complessiva di seconde case, di cui la metà in Alta valle di Susa. In percentuale esse rappresentano il 31% del patrimonio edilizio dei 90 comuni dell'ATL2 ma, in particolare, se ci si riferisce solo ai comuni più turistici dell'Alta Valle (Sestriere,

Sauze d'Oulx, Bardonecchia, Cesana e Claviere) questa percentuale raggiunge l'80%, mentre la Val Chisone e Germanasca si attestano sul 47%. Tuttavia, il tasso di utilizzo dei posti letto nelle seconde case è molto basso, pari all'8,8%. I 19 comuni più turistici dell'ATL2 (quelli con presenze registrate superiori alle 100.000 unità) da soli totalizzano il 93% delle presenze turistiche ufficiali.

Questi dati lasciano intendere come vi sia un enorme afflusso che non viene intercettato dai tradizionali metodi di rilevamento e che questo sia composto in maggioranza da visitatori giornalieri e, in misura decisamente minore, dai proprietari delle seconde case che, però, complessivamente coprono la maggioranza dell'offerta dei posti letto nell'alta valle.

Fig.3 PESO DEL PIEMONTE SUL TOTALE NAZIONALE DELLE PRESENZE TURISTICHE

VALORI %



Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (ConISTAT) per l'Italia, Regione Piemonte - Assessorato Turismo, Osservatorio Turismo Piemonte per il Piemonte

La dinamica delle presenze è comunque complessivamente positiva. Alla costruzione di questo risultato hanno concorso molti fattori, alcuni non ripetibili e altri di carattere più durevole: tra i primi le iniziative di promozione legate ai giochi olimpici invernali, tra i secondi le politiche di incremento della qualità dei territori perseguite da tempo in alcune aree, come la migliorata accessibilità su Torino tramite voli *low cost*.

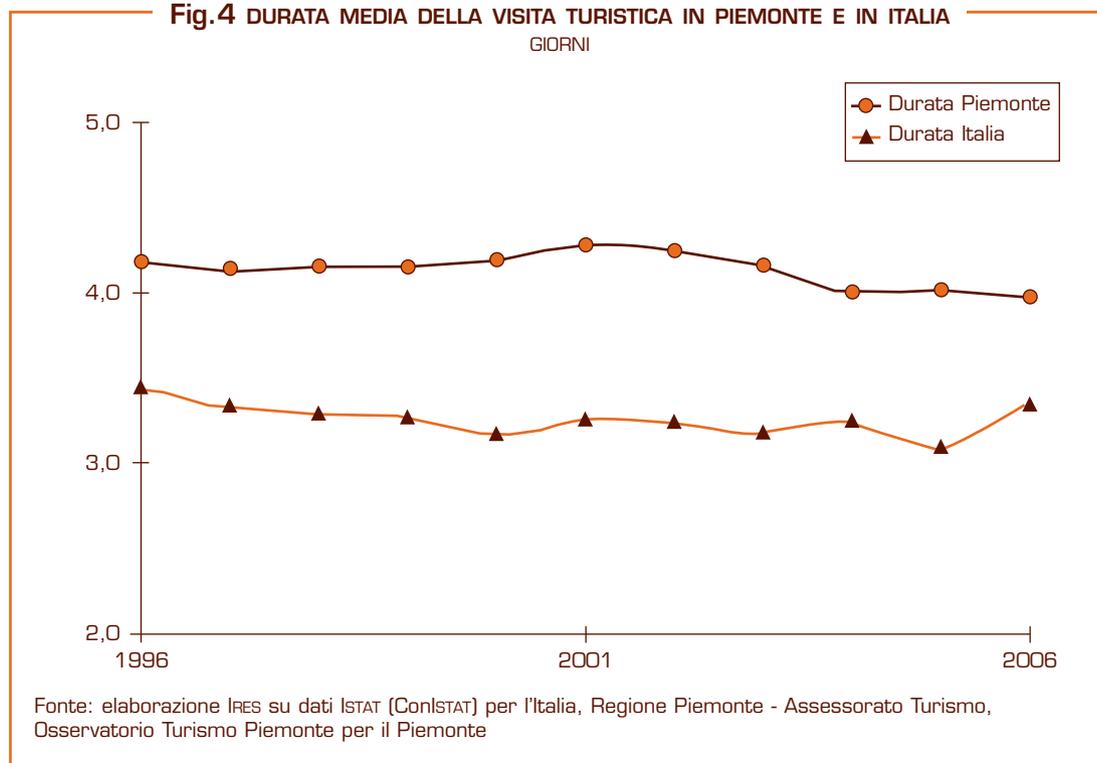
Nella figura 2 che illustra l'andamento delle presenze mensili nella città di Torino è immediatamente leggibile l'effetto dei Giochi Olimpici. I mesi di gennaio, febbraio, marzo si collocano a dei livelli decisamente superiori alla media, successivamente tornano ad assestarsi sui valori degli anni precedenti, in particolare quelli del 2004 in cui non si

sentiva ancora l'effetto della presenza degli addetti ai lavori venuti a preparare i Giochi. L'andamento del 2006 consente al Piemonte di migliorare ancora la propria posizione relativa, portando la quota regionale delle presenze al 3% del totale nazionale, raggiungendo i livelli di dieci anni prima (fig. 3). Continua, dunque, il recupero dopo la lenta e costante perdita di posizioni relative rispetto al contesto italiano, durata all'incirca per l'intero decennio novanta.

Il 2000 è stato l'anno della svolta e da allora la domanda in Piemonte è cresciuta più di quella italiana.

Non essendo ancora disponibili dati di fonte ISTAT per le regioni italiane, è impossibile, per il momento, un raffronto più articolato. La durata media della permanenza registra

Fig.4 DURATA MEDIA DELLA VISITA TURISTICA IN PIEMONTE E IN ITALIA



una lieve crescita, passando da 3,1 a 3,3 giornate (fig. 4). A livello nazionale si registra un andamento analogo e la forbice tra Piemonte e Italia, in costante allargamento per tutti gli anni novanta, si mantiene stabile.

L'OFFERTA

L'offerta in termini di posti letto aumenta dell'8,47% nel 2006; non è possibile un

confronto con un analogo dato nazionale per il 2006, ma l'anno precedente l'incremento nazionale era pari al 3,4% (tab. 4). Il fenomeno riguarda tutte le province, ma appare rilevante soprattutto a Torino (15,1%), Asti (14,4%), e Vercelli (9,1%).

Tra le tipologie di residenza, a livello regionale, si registra una ripresa dell'offerta del settore alberghiero (+10,23%) rispetto alle tipologie extra-alberghiere che crescono a un tasso inferiore rispetto agli anni pre-

Tab.4 DOTAZIONE DI POSTI LETTO NELLE STRUTTURE ALBERGHIERE ED EXTRA-ALBERGHIERE

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Piemonte	133	135	137	138	140	144	146	148	152	162	176
Italia	3.329	3.532	3.575	3.623	3.910	4.006	4.100	4.159	4.206	4.351	n.d.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (ConlSTAT) per l'Italia, Regione Piemonte - Assessorato Turismo, Osservatorio Turismo Piemonte per il Piemonte

cedenti (+7% nel 2006 contro l'8,3% nel 2005).

IL TURISMO CULTURALE

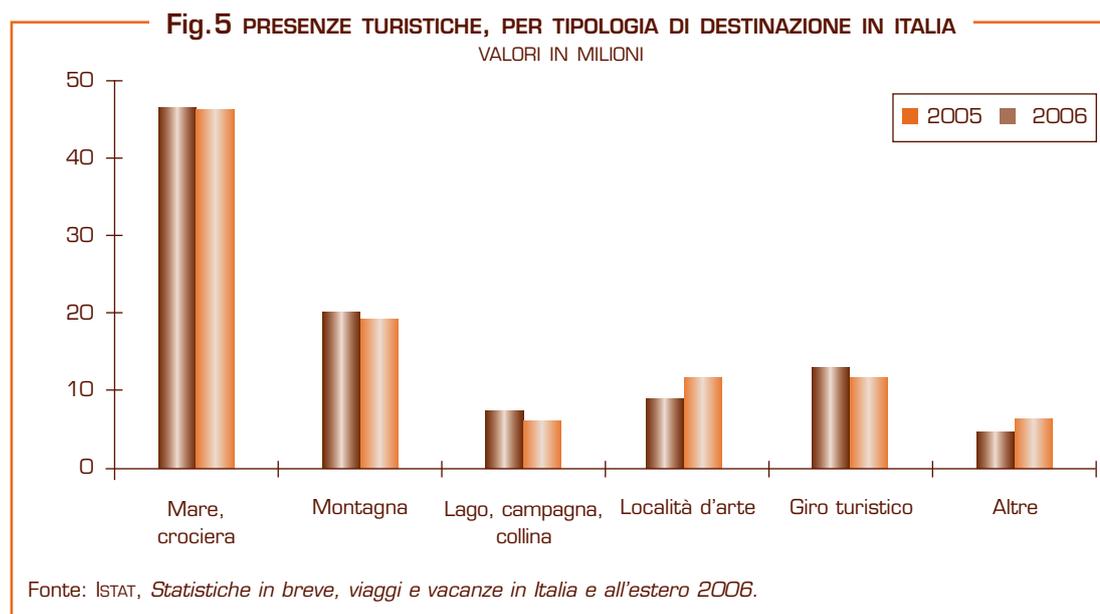
Nell'ultimo quindicennio, la dinamica del turismo culturale ha fatto registrare un incremento rilevante delle presenze: dal 1990 al 2004 le visite nelle città d'arte crescono quasi il doppio rispetto a quelle nelle località marine e più del doppio rispetto a quelle registrate nei siti montani.

Tuttavia, nel corso del tempo, il concetto stesso di "turismo culturale" è mutato ed è oggi di più difficile definizione, a fronte di una domanda che privilegia sempre più l'esplorazione itinerante, spesso indirizzata lungo percorsi eterogenei, oppure verso destinazioni quali piccoli borghi di carattere o anche grandi città non definibili "d'arte", ma tuttavia con modalità di visita ed esigenze di

consumo del tutto analoghe a quelle di quanto si è sempre definito "turismo culturale".

Questo fenomeno, di dimensioni quantitative già oggi rilevanti e ancor più in prospettiva, ha indotto anche l'ISTAT a una diversa classificazione delle destinazioni, introducendo la categoria del "turismo itinerante", come se fosse una meta – processo del tutto corretto dato il contesto qui accennato. Questo rende difficilmente comparabili le rilevazioni riguardanti il 2005 con quelle disponibili per gli anni precedenti. Tuttavia, uno sguardo d'insieme suggerisce una moderata crescita delle città d'arte, una altrettanto moderata crescita delle località marine e lacuali e una crescita più accentuata delle altre località (fig. 5).

Fra le iniziative nazionali che premiano il "carattere" complessivo dei luoghi urbani e finalizzate a promuovere il turismo nei centri minori si segnalano "Bandiere arancioni" del



Tab.5 VISITE IN ALCUNI CIRCUITI DI RESIDENZE STORICHE (METROPOLITANE E PERIFERICHE)

ANNO	RESIDENZE SABAUDE	CASTELLI APERTI	RESIDENZE (STAGIONE)	CASTELLI (STAGIONE)
1997	167.798	57.863	104.524	57.863
1998	309.967	134.387	110.812	134.387
1999	410.593	155.157	256.465	155.157
2000	236.184	164.654	107.154	164.654
2001	318.863	177.439	143.720	177.439
2002	354.592	193.488	146.361	193.488
2003	439.208	191.919	157.500	191.919
2004	414.296	231.722	233.785	231.722
2005	463.775	105.180	246.887	105.180
2006	450.663	155.534	231.251	155.534

Fonte: Osservatorio Culturale del Piemonte, anni vari; Osservatorio sui beni culturali del Basso Piemonte

Touring Club Italiano, "I borghi più belli d'Italia" della Consulta del Turismo dell'ANCI e "Borghi autentici d'Italia". Tutte registrano una certa crescita. La prima iniziativa passa da 100 a 119 località riconosciute (nessuna in Piemonte, che tuttavia ha realizzato un accordo con il Tci e ha invitato tutti i comuni con meno di 15.000 abitanti a partecipare alla presentazione dell'iniziativa e a proporre la candidatura), mentre la seconda vede salire da 127 a 145 i comuni coinvolti, di cui sette piemontesi (a Orta, Candelo, Mombaldone, Neive, Vogogna e Volpedo si aggiunge Chianale). Va inoltre segnalata l'azione di "Borghi autentici d'Italia", qualcosa di più di un semplice marchio di promozione in quanto si basa su un approccio maggiormente attivo, con protocolli d'intesa che aiutano il comune aderente a mettere a punto piccoli progetti di sviluppo basati sul rafforzamento della comunità locale. Crescono da 36 a 45 i comuni aderenti in Italia, di cui quattro in Piemonte (Bergolo, Cortemilia, Levice cui si aggiunge Saluzzo).

A livello piemontese, nel 2006 "Castelli aperti delle Langhe", una delle principali iniziative non metropolitane, che riguarda circa

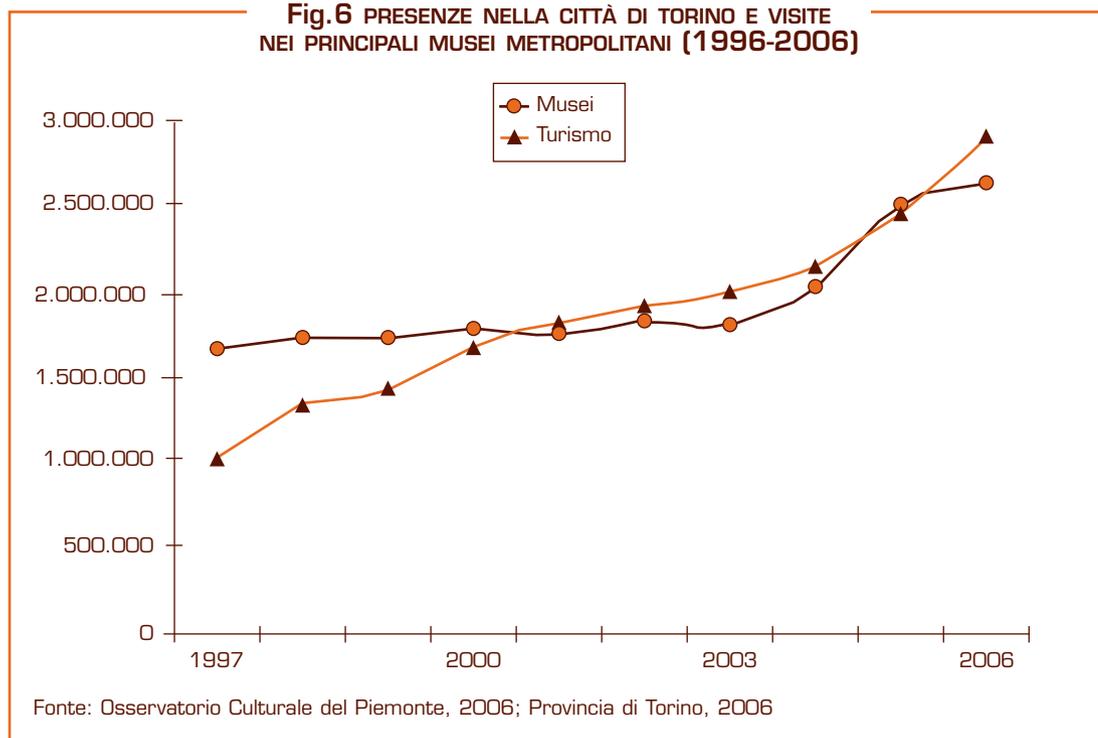
80 residenze nelle province di Asti, Alessandria e Cuneo, si conferma come un attrattore di visite di prima grandezza registrando un aumento del 47,8% rispetto al 2005. Registra, invece, una flessione del 2,8% l'insieme delle visite alle Residenze Sabaude, anche se mancano i dati di quattro mesi relativi alla Palazzina di Stupinigi.

La domanda di visite ai musei fa registrare ancora una forte crescita (+15,7%, fig. 6). La forbice tra questa dinamica e quella turistica si riduce, anche se la spiegazione del secondo fenomeno appare ancora più evidente e conferma il legame con la presenza sovrapposta, nell'area metropolitana e soprattutto a Torino, di diverse politiche (culturali, dei trasporti e anche urbanistiche) che hanno favorito, lungo un arco ormai più che decennale, una domanda di consumi culturali e più ancora un cambiamento negli stili di vita e di consumo, di origine sostanzialmente locale. In altre parole, il turismo sembrerebbe essere un effetto collaterale di una trasformazione sociale e culturale profonda e forse potenzialmente gravida di ulteriori e positivi sviluppi. Si tratta di capire se questa nuova situazione può portare a

un salto di qualità e dare vita a un nuovo ciclo di sviluppo, lungo le logiche del distretto culturale evoluto e quindi con sviluppo di competenze e dinamiche creative capaci di produrre ricadute anche sul versante economico; oppure se la prospettiva è di intercettare la spesa turistica attraverso le componenti ricettive tradizionali della filiera, co-

me ristoranti e alberghi, eventualmente con l'aggiunta di qualche attività commerciale legata alla catena del gusto. Forse è arrivato il momento di andare oltre la concezione del turismo come semplice filiera produttiva e di riflettere sulle diverse modalità di crescita turistica e sulle conseguenze che queste comportano a livello sociale e territoriale.

Fig.6 PRESENZE NELLA CITTÀ DI TORINO E VISITE NEI PRINCIPALI MUSEI METROPOLITANI (1996-2006)



2.6 L'ENERGIA¹

L'affrancamento dell'economia piemontese dalla dipendenza energetica dalle fonti fossili e dall'importazione di energia è un obiettivo di lungo periodo che impone politiche e azio-

La situazione italiana delle energie rinnovabili presenta debolezze che sono frutto dei ritardi nelle politiche di settore e della frammentarietà dei provvedimenti incentivanti

ni di sviluppo a livello regionale delle filiere industriali e delle attività commerciali e di servizio concernenti le principali piattaforme delle energie rinnovabili e dei materiali e attrezzature per l'efficienza energetica. Questa strategia rappresenta anche un'opportunità rilevante per il

rafforzamento delle politiche della ricerca e dell'innovazione, per la competitività e l'occupazione in settori tecnologici avanzati, per la sostenibilità dello sviluppo, in linea con le strategie europee individuate dall'Agenda di Lisbona.

La situazione italiana delle energie rinnovabili e l'industria del settore presentano debolezze e squilibri che sono il frutto tanto dei ritardi nelle politiche di settore quanto della frammentarietà degli stessi provvedimenti incentivanti, quando adottati. Come conseguenza l'Italia è in ritardo nello sviluppo delle strategie di uso razionale e nell'incremento delle rinnovabili, e sta conoscendo in questi anni una fase di vivace crescita. In Piemonte, i settori del solare fotovoltaico e delle biomasse legnose, in cui le politiche di sostegno della domanda hanno segnato un certo successo, presentano un serio squilibrio

tra la domanda (forte) e l'offerta (debole e in lenta evoluzione) di attrezzature e combustibili. L'idroelettrico presenta potenzialità soprattutto come *repowering*, data la difficoltà sociale di costruire nuovi invasi. La ricognizione, attualmente in corso, delle azioni svolte negli anni recenti nel campo energetico evidenzia uno sforzo consistente, sia per numero di iniziative che per consistenza finanziaria, ma che, soprattutto di fronte a sfide crescenti, richiede un coerente impegno strategico e pluriennale.

SFIDE E RISPOSTE NELLO SCENARIO ENERGETICO

L'attuale sistema di produzione e di consumo basato sulla disponibilità di elevate quantità di energia da fonti fossili è stato oggetto di tensioni assai rilevanti negli anni recenti, tali da metterne in dubbio la sopravvivenza. La disponibilità residua delle fonti è limitata a 70-80 anni, secondo la maggior parte degli esperti, poiché negli ultimi anni le scoperte di nuovi giacimenti non sono state in grado, come era accaduto in passato, di compensare le crescite dei consumi. Il cosiddetto *peak oil*, ossia il momento in cui l'aumento dei consumi sarà maggiore dell'incremento dovuto a nuovi giacimenti, potrebbe essersi spostato più vicino a noi di qualche decennio. Questa situazione non ha mancato di creare forti tensioni sul mercato, con elevati aumenti dei prezzi, soprattutto a seguito del dinamismo di nuovi compratori – come Cina e India – desiderosi di rifornire le loro crescenti economie. Non si tratta di feno-

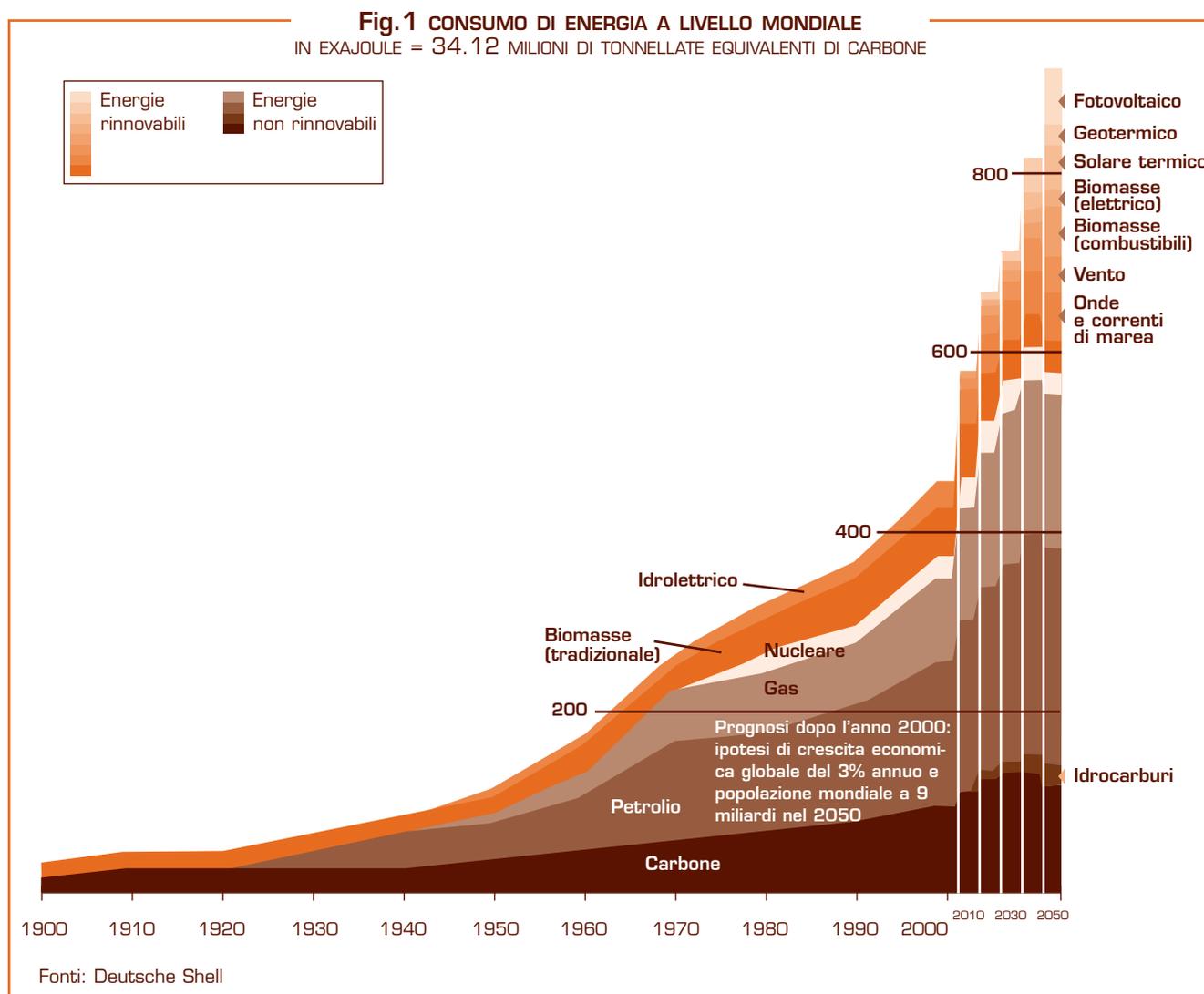
¹ La redazione di questo capitolo si è basata su ampie estrapolazioni dal documento "Atto di indirizzo strategico sulle politiche energetiche della Regione Piemonte", gentilmente messo a disposizione dal dottor Filippo Baretti, della Direzione 22 - Settore Programmazione e Risparmio in Materia Energetica della Regione Piemonte.

meni contingenti, ma di una nuova domanda che si inserisce strutturalmente nel mercato. Un segnale indiretto delle pressioni esercitate e degli interessi in competizione nel panorama delle fonti fossili è rappresentato anche dalla recrudescenza dei conflitti in molte aree di estrazione. Si tratta di territori che sono sempre stati caratterizzati da una certa instabilità, dove tuttavia gli scontri tendono ad assumere sempre più un carat-

tere endemico e non si limitano più a periodici e singoli episodi bellici.

A queste tensioni si aggiungono poi i rischi ambientali, sempre più realisticamente all'ordine del giorno da quando l'allarme della maggior parte degli scienziati sulla accelerazione del cambiamento climatico in corso è stata presa in seria considerazione nell'agenda di molti governi.

A fronte di questo scenario in via di peggioro

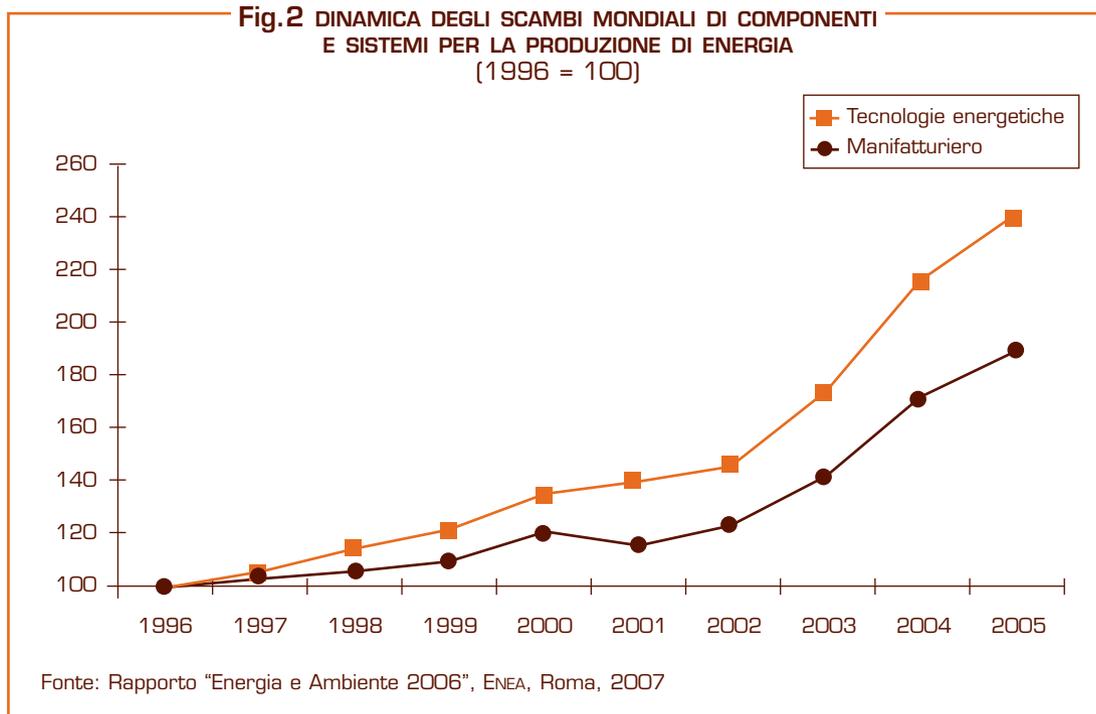


ramento, le strade ritenute maggiormente efficaci² sono quelle del risparmio energetico e della sostituzione dei combustibili fossili, per quanto possibile, con nuove fonti. Fra queste ultime, dati i rischi e la scarsa disponibilità del nucleare³, sono soprattutto le energie rinnovabili quelle ritenute più interessanti. Alcuni paesi europei, come Svezia, Islanda, Finlandia, hanno seriamente pianificato l'affrancamento dalle fonti fossili come condizione per costruire un futuro, anche economico, più sicuro. Il mercato delle fonti energetiche rinnovabili vive di conseguenza una fase assai dinamica, sia come diffusione di impianti e di produzione

di energia, sia per quanto riguarda la ricerca tecnologica (conversione, vettoriamento e uso finale).

I tassi di sviluppo più rilevanti delle nuove fonti rinnovabili (eolico e solare, innanzitutto) si sono registrati in Germania, Austria, Danimarca e Spagna e, al di fuori dell'Europa, negli Stati Uniti, in Giappone e, limitatamente a determinate fonti, in paesi emergenti (come il Brasile) che sfruttano il potenziale produttivo di biocarburanti. Com'è ovvio, questi paesi sono diventati leader tecnologici e di mercato dei settori di rispettivo interesse, guidando la corsa alla ricerca e innovazione, ma anche le classifiche degli

Fig.2 DINAMICA DEGLI SCAMBI MONDIALI DI COMPONENTI E SISTEMI PER LA PRODUZIONE DI ENERGIA (1996 = 100)



² Comunicazione della Commissione Europea, "Relazione sui progressi dimostrabili realizzati nell'ambito del protocollo di Kyoto", SEC (2005) 1564, Bruxelles, 2005.

³ Contrariamente a una opinione diffusa fra i non addetti ai lavori, le fonti nucleari non sono affatto infinite. In base a uno studio presentato dall'Enel nel 2002, l'uranio esistente sul pianeta è sufficiente per circa 100 anni se si procede al consumo attuale (ossia 6.5% del consumo totale) e per circa 30 anni o poco più, nel caso di un passaggio al nucleare limitato alle centrali attualmente in costruzione o in progetto.

esportatori di tecnologie, attrezzature e know how. L'Italia è in relativo ritardo, anche se la minore diffusione delle energie rinnovabili, perlomeno in rapporto ai paesi più simili al nostro, e il recente robusto avvio di politiche incentivanti rendono l'Italia, ad avviso di molti analisti, uno dei mercati potenziali più interessanti per l'investimento nelle tecnologie correlate, sia per la favorevole posizione geografica (in particolare per il solare termico, il fotovoltaico e l'eolico), sia per l'elevato attuale costo dell'energia.

In ogni caso, come già ricordato, la situazione italiana delle rinnovabili e l'industria del settore presentano debolezze e squilibri causati da ritardi nelle politiche di settore e dalla frammentarietà dagli stessi provvedimenti incentivanti. Spesso ancora oggi, le azioni di sostegno non sono accompagnate da misure e strategie idonee d'accompagnamento sul versante delle politiche industriali, della ricerca, della regolamentazione tecnica e della formazione delle risorse umane. Ad esempio, nel caso degli incentivi in Conto Energia definiti con il decreto del 28 luglio 2005 a sostegno del solare fotovoltaico, una quota rilevante (circa il 50% secondo alcuni analisti) finisce necessariamente in mano ai fornitori esteri che vendono sul mercato italiano le tecnologie e i componenti richiesti.

GLI IMPEGNI DEL PROTOCOLLO DI KYOTO

A Kyoto, in Giappone, nel dicembre 1997 durante la Conferenza della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC) è stato stipulato un Protocollo con il quale i paesi industrializzati firmatari si sono impegnati a ridurre entro il

2012 le emissioni di gas serra del 5,2% rispetto al 1990. Nel 2005 il Protocollo è entrato in vigore. Per l'Italia l'obiettivo si traduce in un impegno di riduzione del 6,5% delle emissioni di CO₂.

Per rendere più flessibile l'applicazione del Protocollo è stato introdotto l'International Emission Trading, un meccanismo che consente a determinati paesi (Annex B, fra cui l'Italia) di acquistare e vendere quote di emissioni. La Comunità Europea (direttiva 2003/87/EC) ha creato, per rendere effettiva l'applicazione di questo articolo, un sistema di scambio e regolamentazione delle emissioni di gas a effetto serra (European Emissions Trading Scheme) nei paesi membri. La Direttiva esprime, per i siti dei settori coinvolti, l'obbligo di ottenere un'autorizzazione a emettere gas serra e di registrare e comunicare – ogni anno – le proprie emissioni all'autorità costituita. La prima fase dell'ETS europeo, entrato in vigore nel 2005, va dal 2005 al 2007, la seconda dal 2008 al 2012, in coincidenza con il primo periodo degli impegni del Protocollo di Kyoto.

Quasi la metà (46%) delle emissioni di CO₂ dell'Unione Europea sono interessate dallo schema. Il progetto è rivolto alle grandi installazioni singole che impiegano energia in determinati settori economici: soprattutto produzione di energia, di metalli, di materiali da costruzione e di carta. Essendo un meccanismo basato sul commercio, l'ETS assicura una riduzione delle emissioni efficace dal punto di vista economico, in quan-

Per l'Italia l'impegno nei confronti del Protocollo di Kyoto è la riduzione del 6,5% delle emissioni di CO₂ entro il 2012

to il tetto offre un controllo effettivo sui livelli totali di emissioni. Tuttavia, questo significa che l'Italia, nel caso in cui non riuscisse a ottemperare agli impegni assunti,

La situazione italiana vede ancora consumi energetici elevati e in crescita

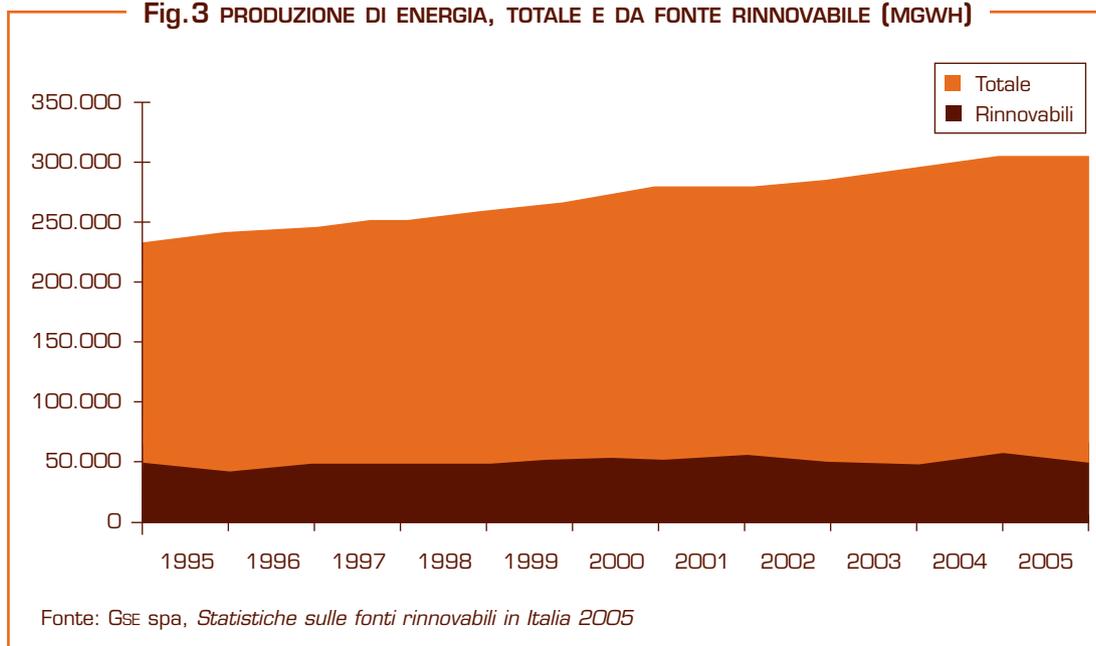
si troverebbe costretta ad acquistare crediti di emissione dai paesi più virtuosi, con un consistente danno economico. L'Italia dopo la ratifica del Protocollo ha in realtà aumentato le proprie emissioni, allontanandosi dall'obiettivo cui si è impegnata, attualmente distante di

oltre 90 milioni di tonnellate equivalenti di CO_2 , ossia circa il 16% delle emissioni totali attuali⁴.

IL QUADRO ENERGETICO IN ITALIA E IN PIEMONTE

La situazione energetica italiana vede ancora consumi elevati (in termini assoluti, per unità di Pil e pro capite) e in fase d'ulteriore crescita. L'intensità energetica dell'economia, cioè l'energia impiegata per unità di Pil, si è mantenuta sostanzialmente costante negli anni, mentre si riduceva sensibilmente in altri paesi europei, come ad esempio in Germania, Danimarca, Svezia, Francia. Rimane forte la dipendenza, ridottasi invece in molti paesi Ocse, dalle importazioni di fonti primarie e di energia elettrica. Il passaggio di molte centrali dall'olio combustibile al gas ha comportato un aumento sensibile dei costi di approvvigionamento. Si registrano inoltre: un modesto contributo

Fig.3 PRODUZIONE DI ENERGIA, TOTALE E DA FONTE RINNOVABILE (MGWH)



⁴ In termini di quote negoziabili, si tratterebbe di oltre 7 milioni. Il prezzo è regolato dal mercato ed è altamente volatile: dopo essersi mantenuto attorno ai 6-7 euro, è balzato a 25-30 dopo l'inverno rigido del 2005.

delle fonti rinnovabili nel bilancio energetico nazionale; un livello di efficienza energetica degli edifici mediocre, tanto nel settore privato che in quello pubblico; una distanza rilevante e crescente, infine, dagli obiettivi cui il paese si è impegnato con la ratifica del Protocollo di Kyoto.

A completare un quadro non confortante, l'opinione pubblica italiana non sembra particolarmente disposta a maggiori spese per avere energia più pulita. Secondo un recente rapporto della Commissione Europea⁵ solo un italiano su tre, il 29%, è disposto a spendere di più per utilizzare le fonti rinnovabili invece di quelle convenzionali. L'indagine ha messo in luce una dipendenza della disponibilità a pagare con bassi livelli di disoccupazione o elevati livelli di reddito. Si spiega così la scarsa disponibilità dei paesi dell'allargamento o quella elevata della Danimarca. L'Italia è, tuttavia, sottolineata il rapporto, l'unico paese che si discosta da questa regola.

Rispetto alla situazione nazionale il Piemonte presenta alcune peculiarità:

- valori superiori alla media nazionale nei principali indicatori di intensità energetica ed elettrica del Pil e di consumi assoluti e pro capite, in particolare nei consumi elettrici spiegati solo in parte dalle peculiarità meteo-climatiche;
- una dipendenza energetica dalle importazioni molto forte con un crescente peso del gas naturale;
- nella ripartizione per settori, l'industria e i consumi civili (residenziale e terziario) presentano livelli più elevati della media nazionale; inferiori alla media sono invece i consumi nel settore dei trasporti;
- maggiore penetrazione del gas naturale, sia per gli usi civili sia per la maggior diffusione della cogenerazione;
- forte tendenza all'incremento dell'efficienza nelle trasformazioni energetiche (un parco impianti termoelettrici di grande potenza ormai completamente trasformato in centrali turbogas a ciclo combinato);
- aumento della produzione elettrica in regione, a seguito dell'entrata in funzione di nuovi impianti termoelettrici di notevole potenza, con un corrispondente appesantimento della dipendenza dalle importazioni di gas;
- indici di emissione dei gas climalteranti inferiori alla media nazionale e ad alcune delle altre regioni italiane direttamente comparabili per struttura economica e reddito;
- ridotti spazi di miglioramento del bilancio delle emissioni climalteranti nella produzione e negli usi termici in virtù della già avvenuta trasformazione del parco termoelettrico e dell'intensa penetrazione del gas naturale anche negli usi civili;
- il contributo delle rinnovabili al bilancio energetico delle fonti primarie non trascurabile e superiore alla media nazionale, ma decisamente inferiore alle potenzialità esistenti e agli obiettivi europei;
- a parte un maggior peso dell'idroelettri-

L'opinione pubblica italiana non sembra disposta a maggiori spese per avere energia più pulita

⁵ Eurobarometro, indagine effettuata su 29.220 cittadini dell'Unione.

co e un più limitato utilizzo delle biomasse, in Piemonte, come nel resto dell'Italia, è ancora limitata la diffusione delle altre rinnovabili, in particolare l'energia solare (termica e fotovoltaica) e, ancora meno, la geotermia a bassa temperatura e l'eolico (che in Piemonte non può però contare su una significativa presenza di campi di vento);

- i settori che presentano le maggiori potenzialità per un'efficace azione di riduzione della dipendenza energetica e delle emissioni sono quelli del risparmio e della lotta agli sprechi, per l'incremento di efficienza negli usi finali, in particolare nel settore civile, e dello sviluppo delle fonti rinnovabili, in un quadro di compatibilità con altri obiettivi ambientali.

LE POLITICHE REGIONALI

La Regione Piemonte si è storicamente caratterizzata come una delle regioni italiane che più hanno mostrato interesse per la tematica energetica, sia dal punto di vista della promozione dell'uso razionale dell'energia mediante l'attività di informazione e di promozione dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili, sia per quanto attiene le procedure di autorizzazione all'installazione di impianti di produzione e di reti di trasporto. Ad esempio, l'Assessorato all'Ambiente ed Energia nel corso degli ultimi due anni ha provveduto ad attivare bandi di contributo in conto capitale per progetti strategici per l'uso razionale dell'energia e per progetti dimostrativi, nonché finanziare con un fondo

Tab.1 FONTI RINNOVABILI IN ITALIA

	IDRICA	%	EOLICA	%	SOLARE	%	GEOTERMICA	%	BIOMASSE	%	TOTALE	%
Piemonte	5.569,2	15,4	-	-	-	-	-	-	269,6	4,4	5.838,8	11,7
Valled'Aosta	2.715,4	7,5	-	-	-	-	-	-	2,3	0,0	2.717,7	5,4
Lombardia	7.148,4	19,8	-	-	-	-	-	-	1.968,40	32,0	9.116,8	18,3
Trentino-Alto Adige	6.596,2	18,3	0,1	0	-	-	-	-	80,4	1,3	6.676,7	13,4
Veneto	3.023,8	8,4	-	-	-	-	-	-	374	6,1	3.397,8	6,8
Friuli-Venezia Giulia	1.285,0	3,6	-	-	-	-	-	-	117,3	1,9	1.402,3	2,8
Liguria	150,6	0,4	8,7	0,4	-	-	-	-	23,6	0,4	182,9	0,4
Emilia-Romagna	787,9	2,2	2,2	0,1	-	-	-	-	908,8	14,8	1.698,9	3,4
Toscana	456,1	1,3	3	0,1	0,1	2,6	5.324,5	100,0	290,4	4,7	6.074,0	12,2
Umbria	1.543,5	4,3	2,6	0,1	-	-	-	-	130,2	2,1	1.676,3	3,4
Marche	582,2	1,6	-	-	-	-	-	-	45,8	0,7	628	1,3
Lazio	1.163,3	3,2	5,9	0,3	-	-	-	-	372,4	6,1	1.541,5	3,1
Abruzzo	1.962,7	5,4	177,8	7,6	1,0	25,6	-	-	-	-	2.141,5	4,3
Molise	172,1	0,5	56,9	2,4	-	-	-	-	129,1	2,1	358,1	0,7
Campania	548,1	1,5	560,5	23,9	2,1	53,8	-	-	105,2	1,7	1.216,0	2,4
Puglia	-	-	586,5	25	0,4	10,3	-	-	421,3	6,8	1.008,3	2,0
Basilicata	335,4	0,9	147,7	6,3	-	-	-	-	22,1	0,4	505,2	1,0
Calabria	1.404,3	3,9	-	-	-	-	-	-	752,4	12,2	2.156,7	4,3
Sicilia	158,7	0,4	382,3	16,3	0,1	2,6	-	-	76,3	1,2	617,3	1,2
Sardegna	463,8	1,3	409,3	17,5	0,2	5,1	-	-	65,2	1,1	938,5	1,9
Italia	36.066,7	100,0	2.343,5	100,0	4,0	100,0	5.324,5	100,0	6.154,8	100,0	49.893,3	100,0

Fonte: GSE spa, *Statistiche sulle fonti rinnovabili in Italia 2005*

Tab.2 PRODUZIONE DI SOLARE FOTOVOLTAICO IN PIEMONTE

	KWH	%
Asti	16,12	2,1
Alessandria	27,84	3,6
Biella	7,14	0,9
Cuneo	311,15	40,3
Novara	66,20	8,6
Torino	289,00	37,4
Vercelli	54,99	7,0
Piemonte	771,84	100,0

Fonti: ARPA Piemonte, 2006

rotativo la nuova realizzazione o l'estensione di reti di teleriscaldamento, queste ultime particolarmente importanti in ragione dei contributi positivi sia in termini di efficienza energetica che di miglioramento della qualità dell'aria nei centri urbani. La dotazione finanziaria di queste attività è stata prossima ai 20 milioni di euro, ed è servita a incentivare la realizzazione di numerosi progetti. È attualmente in corso una ricognizione dei tanti interventi, iniziative e azioni in molti settori delle politiche regionali che stanno sviluppando azioni o integrando criteri di risparmio ed efficienza energetica (edilizia pubblica e scolastica, trasporti) o di sviluppo delle nuove fonti rinnovabili (montagna, agricoltura, edilizia, ecc.). L'analisi consentirà di valutare le politiche di spesa e i programmi pubblici da un punto di vista degli effetti sul sistema energetico e ambientale. È possibile al momento individuare alcune prime criticità e opportunità.

Per quanto riguarda le fonti energetiche rinnovabili, nonostante la vivace crescita registrata negli ultimi anni e un quadro di crescente preoccupazione sul fronte del costo e della sicurezza di approvvigionamento delle fonti fossili (petrolio e gas), in Italia, lo sviluppo delle "nuove" fonti rinnovabili (solare,

eolico, biomasse, ecc.) è in ritardo. All'interno di questo quadro le singole tecnologie presentano gradi diversi di sviluppo e cause differenti.

Il solare termico (Acs) e l'eolico sono tecnologie mature e hanno conosciuto in questi anni il maggiore sviluppo, presentano tempi di ritorno dell'investimento che li rendono economicamente sostenibili e, salvo casi e condizioni particolari, non necessitano di incentivazione finanziaria quanto del sostegno di regole più chiare.

Il settore del fotovoltaico ha registrato negli ultimi due anni un vivace sviluppo della progettazione e una forte domanda di tecnologie e componenti spinta da un sistema incentivante tra i più elevati in Europa. Attualmente lo sviluppo è fortemente rallentato dalle strozzature nell'offerta e dalle distorsioni nel meccanismo incentivante. Le nuove norme sul Conto Energia in arrivo a inizio 2007 elimineranno queste distorsioni, ma per quanto riguarda il mercato, e in particolare l'offerta nazionale, nel

Il Piemonte è storicamente una delle regioni che hanno mostrato più interesse per la tematica energetica

breve periodo le prospettive non sono rosee.

Nel settore delle biomasse forestali e agricole, utilizzate a livelli ancora poco significativi, le difficoltà si registrano sul lato dell'offerta di combustibili, piuttosto che sul ver-

sante delle tecnologie e componenti, e anche nel settore dei biocarburanti, la debole politica di settore e un quadro fiscale disincentivante hanno generato ritardi nello sviluppo delle produzioni e degli impianti di trasformazione.

L'idroelettrico, sviluppato e utilizzato in Piemon-

te al di sopra della media nazionale, in buona posizione anche nel quadro europeo con positive ricadute sulla filiera industriale connessa, può fornire ulteriori contributi non trascurabili ma limitati al *repowering* delle vecchie centraline e allo sfruttamento di risorse locali, a meno che non si ricorra a nuovi bacini di accumulo.

La geotermia a bassa temperatura (differenziali termici), poco diffusa e poco conosciuta anche nell'ambito della progettazione, presenta ampi spazi di crescita, ma necessita di strumenti di promozione e incentivo, che hanno iniziato, a livello regionale, ad essere introdotti nel corso degli ultimi anni (ad esempio, l'installazione di sistemi di sfruttamento della geotermia a bassa entalpia è una delle priorità del bando 2006 per progetti dimostrativi della Regione).

L'idrogeno e le tecnologie connesse sono oggetto di elevate aspettative in quanto vettore energetico "pulito". Già oggetto di intense attività di ricerca e di realizzazioni di-

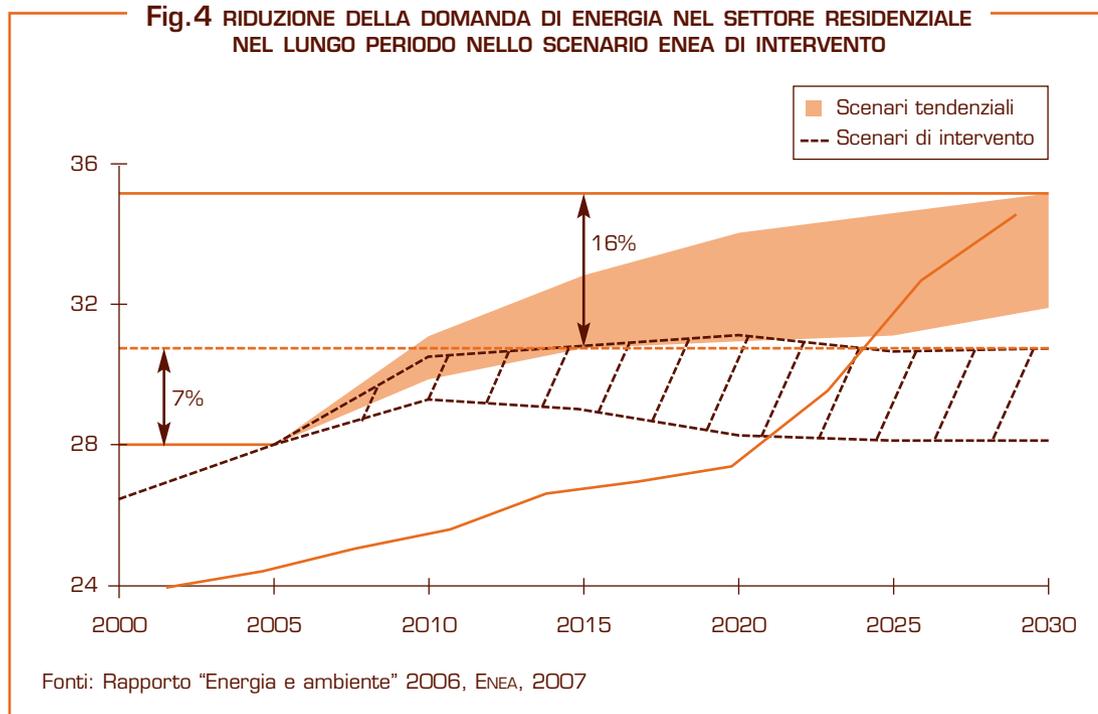
mostrative ben sviluppate anche in Piemonte. Ulteriori sviluppi sono attesi nell'ambito della ricerca di base e dimostrativa. Molto resta da fare sul versante dei sistemi di produzione dell'idrogeno a scala industriale, economicamente e ambientalmente convenienti e sostenibili.

Sul fronte dell'efficienza energetica, quella del parco edilizio è assai scarsa, in linea con la qualità degli edifici italiani, anche in confronto a quanto oggi conseguibile con progettazioni, materiali e tecniche di costruzione competitivi e disponibili sul mercato. La normativa nazionale di settore, infatti, è stata parzialmente disattesa e solo recentemente aggiornata dopo essere stata ferma per oltre 15 anni.

Per porre rimedio a questa situazione, la Regione nel corso del 2007 ha approvato due provvedimenti che hanno come obiettivo un deciso miglioramento della qualità energico-ambientale del parco edilizio piemontese. Il primo documento è il "Piano stralcio per il riscaldamento ambientale e il condizionamento", approvato dal Consiglio Regionale con deliberazione 11 gennaio 2007, n. 98-1247 e pubblicato sul BUR n. 6 dell'8 febbraio 2007. Il Piano, in un'ottica di azioni dirette al miglioramento della qualità dell'aria in Piemonte, introduce sensibili novità in materia di efficienza energetica degli edifici piemontesi, imponendo il rispetto di standard qualitativi più elevati per l'involucro degli edifici, l'utilizzo di avanzati impianti di combustione, il divieto all'utilizzo di particolari combustibili, ecc. Il secondo atto è una legge dal titolo "Disposizioni in materia di rendimento energetico nell'edilizia" predisposta dall'Assessorato all'Ambiente ed Energia e recentemente approvata dal Consiglio regionale. Il provvedimento dà attuazione alla direttiva

La regione Piemonte, nel corso del 2007, ha approvato due provvedimenti che hanno come obiettivo un deciso miglioramento del parco edilizio piemontese

Fig.4 RIDUZIONE DELLA DOMANDA DI ENERGIA NEL SETTORE RESIDENZIALE NEL LUNGO PERIODO NELLO SCENARIO ENEA DI INTERVENTO



comunitaria 2002/91/CE, recepita dall'Italia con il dlgs 192/05 che detta criteri, condizioni, modalità per migliorare le prestazioni energetiche degli edifici al fine di favorire lo sviluppo, la valorizzazione e l'integrazione delle fonti rinnovabili e la diversificazione energetica.

La Regione Piemonte, con proprie norme, attua così le previsioni della direttiva comunitaria, nel rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dei principi fondamentali desumibili dal decreto legislativo e dalla direttiva.

Il disegno di legge punta ad aggiornare e semplificare la normativa relativa a un settore caratterizzato da elevati livelli di consumo (circa il 30% del totale della Regione Piemonte) e a promuovere il miglioramento e la razionalizzazione dei consumi finali degli

edifici. Per diversi aspetti si discosta dal dlgs 192/05, allineandosi o meglio adeguando alla realtà piemontese il contenuto minimale sancito dalla direttiva comunitaria. In particolare, il disegno di legge, articolato in 6 capi e 25 articoli, prevede:

- la certificazione energetica degli edifici che, analogamente a quanto accade per gli elettrodomestici, consentirà ai cittadini interessati all'acquisto o alla locazione di un immobile di conoscere le caratteristiche energetiche dello stesso in termini di consumi e di comfort e a fornire raccomandazioni per il miglioramento delle prestazioni energetiche dell'edificio;
- il miglioramento delle caratteristiche energetiche degli edifici nuovi e oggetto di ristrutturazione che, a fronte di una spesa aggiuntiva minima (al di sotto

dell'1% dei costi complessivi) potrà determinare risparmi di energia superiori al 50% di dei consumi attuali;

- un sistema di autocertificazione per tutti gli impianti termici, attraverso l'apposizione di un bollino verde da parte del manutentore, che permetta di semplificare e diminuire gli oneri economici e gli adempimenti previsti per gli utenti;
- nuove modalità di ispezione dirette a individuare gli impianti termici sprovvisti di bollino verde e di manutenzione.

Va ricordato che sul versante delle politiche e delle normative, sono in corso forti cambiamenti a livello statale. Si prevede che gli incentivi e gli obblighi delle norme già entrate in vigore (legge finanziaria 2007, in primo luogo) e di quelle in arrivo – un ampio ventaglio di incentivi e misure economiche, obblighi e regolamentazioni tecniche – creeranno nel breve periodo un contesto incen-

tivante che in molti giudicano tra i più rilevanti a livello europeo. Si deve operare per evitare che all'ulteriore pressione sulla domanda non corrisponda, almeno nel medio periodo, un'analoga dinamica dell'offerta nazionale di tecnologie e di competenze per la progettazione degli interventi, l'installazione, la gestione e la manutenzione⁶. Anticipando le intenzioni dello Stato, la Regione Piemonte ha già provveduto a pubblicare un bando per incentivazioni in conto interesse di interventi in edilizia.

Al ritardo nello sviluppo delle fonti rinnovabili hanno anche contribuito strozzature e distorsioni di altra natura: ostacoli nel mercato dell'energia e nella regolazione della liberalizzazione del mercato elettrico, costi ingiustificati di allacciamento alla rete degli impianti di energia rinnovabile, distorsioni nei meccanismi incentivanti, lentezze burocratiche e carenza di consenso locale su talune iniziative.

⁶ Si valuta che oggi circa il 50% degli incentivi pubblici, in parte coperti da prelievi sulle bollette energetiche, finiscano in mano alle aziende straniere che forniscono le tecnologie. L'approvazione della legge finanziaria 2007 è stata accompagnata sui giornali da un ampio dibattito anche sulle innovative misure energetiche e, contestualmente, da una discreta comunicazione pubblicitaria relativa ad apparecchiature di solito non presenti nell'advertising nostrano (pannelli fotovoltaici, apparecchiature a basso consumo, pannelli solari, caldaie ad alta efficienza, ecc.) nonché offerte del credito alle famiglie e PMI per realizzazioni nel campo delle rinnovabili (questi ultimi, reclamizzati da istituti di credito nazionali).

2.7 L'Ict

Il rapporto contiene un'anticipazione dei risultati delle attività di indagine condotte dall'Osservatorio Ict del Piemonte¹, nel corso del 2006.

Tali attività sono svolte nell'ambito del programma regionale WIE-PIE che realizzerà, entro il 2007, un'infrastruttura di connettività telematica capillarmente estesa a tutto il territorio regionale, nella direzione di accrescerne la competitività e di contrastare i rischi di digital divide.

Il rapporto è articolato in quattro parti principali:

- la prima si sofferma sui trend recenti del mercato Ict richiamandone le dinamiche salienti a livello internazionale e nazionale;
- la seconda rivolge l'attenzione alle caratteristiche economiche del settore in Piemonte (le imprese Ict piemontesi e la bilancia dei trasferimenti tecnologici);

- la terza parte presenta un aggiornamento della situazione di penetrazione della banda larga nel territorio regionale;
- l'ultima parte, infine, illustra gli aspetti recenti delle dinamiche di diffusione delle Ict presso i cittadini, le imprese e i comuni.

Il resto del capitolo contiene una sintesi dei principali cambiamenti prodottisi nel 2006 nella diffusione delle Ict in Piemonte e fa cenno alle iniziative progettuali inerenti la Società dell'informazione messe in campo dalla Regione.

LE DINAMICHE DEL 2006 IN SINTESI

Un confronto del Piemonte con l'Italia, l'Europa a 15 e l'Europa allargata, pur limitato ai pochi indicatori mostrati nella tabella 1, si presta a considerazioni diverse².

Da un lato, se si guarda alla situazione ita-

Tab.1 ALCUNI INDICATORI DELLA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE IN PIEMONTE, IN ITALIA E IN EUROPA (2006)

VALORI %

	EU 25 (A)	EU 15 (A)	ITALIA (A)	PIEMONTE (B)
Diffusione di Internet presso le famiglie	51	54	40	47
<i>Famiglie con banda larga</i>	<i>32</i>	<i>34</i>	<i>16</i>	<i>25</i>
Cittadini che hanno utilizzato l'e-government	24	26	16	22
Cittadini che hanno utilizzato Internet per comprare beni e servizi on line	21	23	5	29
<i>Imprese con banda larga</i>	<i>74</i>	<i>77</i>	<i>70</i>	<i>77</i>
Imprese con sito web	64	65	57	82
Imprese che hanno utilizzato l'e-government	64	64	87	66

Fonte: Eurostat e Osservatorio Ict del Piemonte

¹ L'Osservatorio Ict del Piemonte istituito dalla Regione nel dicembre 2004 è costituito da IRES, CSI, CSP, ISMB e Politecnico di Torino (www.sistemapiemonte.it/osservatorioict).

² Naturalmente, un set più ampio di indicatori verrà preso in esame nei rapporti che verranno redatti dall'Osservatorio nel corso dell'anno.

liana, emerge una valutazione complessivamente positiva: i valori di tutti gli indicatori, infatti, denotano uno stato della Società dell'Informazione piemontese, tutto sommato, più avanzato di quello riscontrabile nel resto del paese (con l'unica eccezione relativa all'utilizzo dell'e-government da parte delle im-

La diffusione delle ICT nelle imprese piemontesi è in linea con quella europea, se non addirittura più avanzata

prese).

D'altro canto, se si guarda all'Europa, il Piemonte rivela aspetti contrastanti. Con riferimento alla diffusione delle ICT nelle imprese la situazione piemontese appare in linea con quella europea, se non addirittura lievemente più avanzata (vedi la per-

centuale di imprese dotate di sito web e di utilizzo dei servizi di e-government). Con riferimento ai cittadini, invece, la situazione piemontese risulta un po' meno buona: si riscontrano infatti valori inferiori alla media europea per quanto riguarda sia la disponibilità di banda larga, sia l'utilizzo di Internet e dei relativi servizi (ad eccezione di quelli relativi agli acquisti su Internet).

Tali osservazioni, circa il manifestarsi di una situazione regionale contrassegnata da contrasti, trova conferma anche dalle indagini condotte dall'Osservatorio, che mostrano come l'anno trascorso rappresenti un po' una fase di transizione per la Società dell'Informazione piemontese.

In primo luogo, va segnalato l'aumento, considerevole, registrato nel corso del 2006, nella diffusione della banda larga: oggi è presente nel 61% dei comuni, rispetto al 31% del 2005. A tale risultato ha dato un contributo decisivo l'accordo stipulato con

Telecom, secondo, il quale il principale operatore nazionale s'impegna entro il 2008 a fornire l'accesso di ADSL a 85,3% dei comuni piemontesi. Gli interventi finora realizzati hanno consentito di conseguire un miglioramento notevole nei livelli di copertura a livello provinciale, soprattutto là dove, nel 2005, la presenza della banda larga era relativamente meno elevata (nelle province di Vercelli, Alessandria, Asti e Cuneo).

Fra i cittadini la diffusione di Internet rimane stazionaria (42,7% la percentuale di utilizzo e 47,1% quella di coloro che vi accedono da casa). Continuano a migliorare, tuttavia, le modalità di accesso: si assiste, infatti, a un aumento degli accessi in banda larga (connessioni in fibra e con XDSL) che, a livello regionale, crescono di circa 5 punti percentuali, passando dal 20,4% nel 2005 al 25,4% nel 2006. Il miglioramento è determinato, soprattutto dalla crescita di connessioni con velocità elevate (superiori a 2 MBPS), che salgono dal 10,4% al 13,7%. Da segnalare come la consapevolezza dell'importanza di questo requisito si sia rafforzata nel corso dell'ultimo anno: se nel 2005 solo il 15% dei cittadini manifestava l'intenzione di incrementare la propria velocità di connessione, nel 2006 tale percentuale sale al 25%.

Anche l'utilizzo dei servizi di Internet non cresce rispetto al 2005 (fatta eccezione per i servizi legati alla cura, come la ricerca di informazioni sanitarie e il contatto con il medico che mostrano un trend positivo). Cresce tuttavia l'intensità di uso: coloro che accedono a Internet in modo regolare (giornalmente) sale di quasi 5 punti percentuali (dal 54,1% nel 2005 al 59,4% nel 2006), e tale aumento si registra soprattutto per coloro che dispongono di connessioni con velocità elevate (superiore ai 2 MBPS).

Oltre il 26% dei cittadini dichiara che Internet ha un impatto significativo sul proprio lavoro e circa un quinto riconosce che Internet svolge un ruolo importante nella propria vita sociale e nel facilitare lo svolgimento di diverse attività connesse alla gestione domestica (in particolare nel risparmio di tempo destinato a tali attività). Assai più contenuto risulta l'impatto di Internet sulle attività di acquisto e sugli ambiti più strettamente attinenti alla partecipazione dell'individuo alla vita pubblica (il ruolo di cittadino).

Anche per le imprese, la crescita delle connettività in banda larga è alimentata soprattutto da un aumento dei collegamenti con velocità elevata (superiore a 2 MBPS), che a livello regionale crescono in misura più modesta che non per i cittadini (circa 2%). Alla fine del 2006, la banda larga (collegamenti con velocità superiore a 640 Kps) è presente nel 76,8% delle imprese piemontesi con più di 10 addetti (al 2005 la percentuale era del 74,2%). Per le imprese (artigiane) con meno di 15 addetti tale percentuale si riduce al 19%³.

Nel complesso, nel 2006, la diffusione dei servizi connessi alla banda larga e più in generale di quelli di e-commerce è stata assai modesta se non trascurabile: le imprese con sito web passano dal 78,4% del 2005 all'81,6% del 2006; quelle che vendono on line dal 7,6% al 9,4%; i siti che consentono l'e-commerce e/o che sono integrati nella gestione aziendale sono presenti per il 2006 nel 7,5% delle imprese, mentre nel 2005 la percentuale era il 6%.

Per nulla trascurabile, invece, è stata la crescita nell'utilizzo dei servizi di e-government la cui aliquota passa dal 44,8% nel

2005 al 66,8% al 2006. Interessante rilevare, inoltre, come tale crescita sia stata relativamente più marcata per quelle imprese che dispongono di un collegamento in banda stretta (modem o ISDN).

Fra i diversi benefici che le ICT possono portare alle imprese, la riduzione dei costi amministrativi raccoglie il 50% delle risposte. Seguono l'aumento di efficienza e il risparmio dei costi di comunicazione evidenziati da circa il 40% delle imprese.

Al 2006, oltre la metà dei comuni piemontesi, il 53,5%, dispone di un sito ufficiale, un altro 46,4% ha un sito non ufficiale e meno dell'1% non ha nulla.

A fronte di un incremento modesto del numero dei siti tra il 2005 e il 2006, la dotazione dei servizi offerti si rafforza in misura apprezzabile, anche se tale rafforzamento interessa soprattutto servizi caratterizzati da modesti livelli di interattività. L'aliquota dei siti che offre almeno un servizio informativo per i cittadini e per le imprese raddoppia.

Nel complesso, i siti dei comuni piemontesi si caratterizzano per una presenza ancora debole di servizi on line, soprattutto nelle realtà di dimensioni minori. Va

rilevata, tuttavia, l'importanza crescente assunta dai portali di servizi, realizzati da enti centrali o aggregazioni di comuni, complementari ai siti comunali, che offrono ai comuni aderenti l'erogazione di servizi transattivi.

Alla fine del 2006 la banda larga è presente nel 76,8% delle imprese piemontesi con più di 10 addetti

³ Fonte: Osservatorio sull'Artigianato.

PROGETTUALITÀ PIEMONTESE NELLA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE

Prosegue l'impegno regionale rivolto allo svi-

**Programmazione regionale:
inclusione dei piccoli comuni;
semplificazione e trasparenza
della PA; trasferimento tecnolo-
gico tra ricerca e mercato**

luppo della società dell'informazione, a conferma di un approccio che da tempo considera le ICT un fattore chiave per la competitività del territorio e promuove una logica di cooperazione e di sistema.

Nell'ambito di una programmazione regionale orientata a una diffusio-

ne inclusiva delle opportunità offerte dalla società dell'informazione, si inseriscono interventi progettuali rivolti principalmente all'inclusione dei piccoli comuni e delle realtà marginali nelle dinamiche di sviluppo generate dalla società dell'informazione, alla semplificazione e trasparenza delle attività della pubblica amministrazione, al trasferimento tecnologico tra mondo della ricerca e mercato. Mentre la disponibilità di banda diffusa è garantita dal programma Wi-PiE – che entro il 2007 si propone di dotare il Piemonte di un sistema di connettività diffuso – i progetti del II Atto Integrativo APQ (Accordo Programma Quadro) Società dell'Informazione (18 giugno 2006) supportano lo sviluppo di strumenti di cittadinanza digitale e servizi di e-government, e i 40 progetti finanziati nell'ambito del Patto per lo sviluppo del Piemonte spaziano dall'interoperabilità e sicurezza ai servizi on line a cittadini, dall'identità digitale alla convergenza delle architetture di rete, all'e-learning, coprendo un ampissimo ventaglio di declinazioni della società dell'informazione.

Il processo di inclusione dei piccoli comuni nelle dinamiche di innovazione regionale è supportato dal punto di vista infrastrutturale dal Progetto Rdd (Reduce Digital Divide), orientato a rendere disponibile entro il 2008 connettività a banda larga per i comuni non toccati dal Protocollo d'Intesa siglato con Telecom Italia lo scorso giugno e, dal punto di vista dei servizi, dalle attività dei CST (Centri Servizi Territoriali), progetto che ha realizzato un modello a rete (8 CST, uno per territorio provinciale) di accompagnamento e gestione associata delle ICT.

Dall'analisi delle buone prassi effettuata dall'Osservatorio ICT, citando solo alcuni esempi che sono emersi nel corso dell'indagine, si evidenzia come l'impegno regionale sia eterogeneo per quanto concerne le tematiche affrontate, le fonti di finanziamento (VI Programma Quadro, Programma di Iniziativa Comunitaria Interreg, Programma Urban II, Finanziamento Provinciale, Il bando nazionale di e-democracy), il budget (si passa dai 5.000 euro del progetto Dedalo ai 4.968.315 del progetto Lisem) e i territori interessati. Gli esempi di progetto presi in considerazione spaziano dal tema dell'e-health nel progetto Dante, a quello dell'e-democracy nel progetto Geo.civit@s, a quello degli incubatori e new economy nel progetto Lisem, al sostegno delle categorie svantaggiate grazie all'utilizzo delle ICT nel progetto Dedalo e all'e-government del progetto Picture.

Da queste testimonianze si evince l'impegno regionale a trecentosessanta gradi per quanto attiene le tematiche affrontate e i programmi di finanziamento ma anche come il concetto di buona pratica possa trovare applicazione in ambiti e contesti molto diversi tra loro.

IL MERCATO DELLE ICT

UNO SGUARDO AL MERCATO DELLE ICT NEL MONDO

Nel 2006 le Ict sono entrate in un nuovo ciclo tecnologico-applicativo, sostenuto dalla convergenza digitale e dall'adozione di Internet quale principale architettura di rete.

Secondo recenti analisi dell'Ocse, la crescita mondiale del mercato Ict, pari al 6% nel 2006, è determinata in particolare dai cosiddetti paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) che presentano crescite annuali di oltre il 20% a partire dal 2000. La Cina è diventata il principale esportatore mondiale di prodotti Ict e il sesto mercato. Forti sviluppi hanno caratterizzato anche i nuovi paesi membri dell'Unione Europea con una crescita media del 7% e con punte del 12%.

Il 2006 è stato caratterizzato da accelerazioni nel mondo Internet e della banda larga: raddoppio in un biennio del numero di URL che hanno raggiunto i 100 milioni e, inoltre, 2,7 miliardi di linee mobili (quasi una ogni due abitanti del pianeta), di cui 1,6 miliardi nei paesi emergenti, 100 milioni di linee mobili 3G, 1 miliardo di telefoni cellulari venduti nel 2006, 180 milioni di linee DI, forti sviluppi di reti WiFi e nuove opportunità delle reti WiMAX e degli applicativi VoIP.

La crescita del mercato mondiale dell'Ict al 2006 si assesta intorno al 5,5%, in lieve contrazione rispetto al 2005 (6,1%): occorre però sottolineare che la componente It passa dal 5,4% dell'anno scorso al 6,1% di quest'anno, mentre la flessione è determinata dal settore Tlc che scende dal 6,5% al 5,2% (Assinform, 2007).

Se, a livello mondiale, l'incremento del settore It, nel 2005, già superava quello del Pil (rispettivamente 5,4% e 4,9%), nel 2006, tale andamento si rafforza ulteriormente: il Pil cresce del 5,1% e le It del 6,1% (tab. 2).

In particolare, le performance migliori nella crescita delle It si registrano negli Usa (5,7%), mentre in Europa è circa del 3,9% (da segnalare il 6,8% della Spagna) (Assinform, 2007).

UNO SGUARDO AL MERCATO DELLE ICT IN ITALIA

Oltre ad essere più contenute, in Italia, le dinamiche Ict presentano un andamento in parte diverso da quello osservato a livello mondiale, con una crescita più contenuta (tab. 3)

Se nel 2005 le It sono cresciute dello 0,9%, a fronte di un Pil quasi statico (0,1%), nel 2006 la crescita quasi raddoppia (1,6%), ma quella del Pil è più marcata (1,9%).

Tab.2 TREND DEL PIL E DELLE ICT NEL MONDO E IN ITALIA (2004-2006)

	VALORI %			
	MONDO		ITALIA	
	2004-2005	2005-2006	2004-2005	2005-2006
Pil	4,9	5,1	0,1	1,9
Ict	6,1	5,5	2,3	2,0
It	5,4	6,1	0,9	1,6
Tlc	6,5	5,2	3,0	2,2

Fonte: Assinform 2007

L'ANDAMENTO DEI PRINCIPALI SETTORI

Nel 2006 la spesa delle famiglie in Ict si rafforza ulteriormente; tuttavia, il contributo maggiore all'espansione del settore è dato dalle imprese. I tassi di crescita degli investimenti Ict sono stati positivi in tutte le classi dimensionali: +1,3% nelle grandi imprese (10.696 milioni); +1,8% nelle medie (4.678 milioni); +0,3% nelle piccole (3.475).

Se si guarda ai settori produttivi, la maggior parte degli investimenti Ict è effettuata da banche e dall'industria in generale.

Guardando dal lato dell'offerta, essa è concentrata soprattutto sull'hardware (tab. 4), che mostra un trend in crescita rispetto all'anno precedente, così come i servizi, mentre l'assistenza tecnica continua a calare. Continua a rafforzarsi nel settore hardware il peso dei personal computer, anche se nel 2006 la crescita dei *mainframe* è stata ancor più positiva (tab. 5). Nel 2006 le vendite di portatili hanno ormai superato quelle dei desktop (tab. 6). Da segnalare come il peso degli acquisti da parte delle famiglie

Tab.3 MERCATO ICT IN ITALIA (2004-2006)

VALORI IN MILIONI DI EURO*

	VAR. ASS.			VAR. %	
	2004	2005	2006	2004-2005	2005-2006
Ict	19.320	19.496	19.804	0,9	1,6
Tlc	41.860	43.115	44.040	3,0	2,1
Totale	61.180	62.611	63.844	2,3	2,0

* Al 2005, il peso della pubblica amministrazione locale e centrale nel mercato Ict era del 9,8%.

Fonte: Assinform

Tab.4 OFFERTA IT IN ITALIA (2004-2006)

VALORI IN MILIONI DI EURO

	VAR. ASS.			VAR. %	
	2004	2005	2006	2004-2005	2005-2006
Hardware	5.125	5.278	5.473	3,0	3,7
Assistenza tecnica	915	883	850	-3,5	-3,7
Software e servizi	1.328	13.335	13.481	0,4	1,1
Totale	9.372	21.501	2.1810	0,9	1,6

Fonte: Assinform

Tab.5 ANDAMENTO DEL MERCATO DELL'HARDWARE IN ITALIA (2004-2006)

VALORI %

	2004-2005	2005-2006
Pc	5,3	7,2
Server	1,7	-11,3
Mainframe	-25,8	53,6
Workstation	-54,0	-16,4
Storage	7,6	-5,8
Stampanti	-8,0	-12,3

Fonte: Assinform

sia crescente nel segmento di domanda relativo ai computer (tab. 7).

Riguardo al software (tab. 8) tutti i settori sono in crescita, mentre sul fronte applicativo la componente più dinamica è quella per la sicurezza. Più contenute risultano le dinamiche dei servizi (tab. 9). Una certa vivacità si riscontra per i servizi in outsourcing.

La crescita del settore delle telecomunicazioni (terminali e servizi per reti fisse e mobili, con un giro d'affari complessivo di 44.040 milioni di euro) è determinata da quelle mobili (tab. 10). Queste hanno indotto una domanda complessiva (infrastrutture, apparati, terminali e servizi) di 23.642

milioni di euro, alimentata soprattutto dalle famiglie (tab. 11). Cresce in particolare la quota di mercato dei servizi relativi alle linee mobili, grazie alle vendite delle formule a scheda incorporate nelle promozioni di nuovi cellulari (tab. 12).

Da sottolineare infine che l'ARPU (l'Average Return per Unit) dei servizi mobili è cresciuto del 3,9% e al 2006 vale 401,8 euro l'anno.

Per quanto concerne le telecomunicazioni fisse (tab. 13), continuano a diminuire nel 2006 le componenti più mature (ossia voce e trasmissione dati), mentre aumentano le componenti legate ai servizi ad alto

Tab.6 VENDITA DEI PERSONAL COMPUTER IN ITALIA (2004-2006)

VALORI IN MILIONI DI EURO

	VAR. ASS.			VAR. %	
	2004	2005	2006	2005-2004	2005-2006
Desktop	2.018	2.120	2.255	5,1	6,4
Server	137	161	184	17,7	14,1
Portatili	1.465	2.042	2540	39,4	24,4

Fonte: Assinform

Tab.7 SEGMENTAZIONE DELLA DOMANDA DEL MERCATO DEI PERSONAL COMPUTER (2004-2006)

VALORI IN MILIONI DI EURO

	VAR. ASS.			VAR. %	
	2004	2005	2006	2004-2005	2005-2006
Mercato consumer	862	1.092	1.400	26,7	28,2
Mercato business	2.758	3.231	3.579	17,2	14,1

Fonte: Assinform

Tab.8 ANDAMENTO DEL MERCATO DEL SOFTWARE IN ITALIA (2004-2006)

VALORI %

	2004-2005	2005-2006
Software di sistema	1,6	2,3
Middleware	5,1	5,5
Application software	0,2	0,7

Fonte: Assinform

Tab.9 ANDAMENTO DEL MERCATO DEI SERVIZI IN ITALIA (2004-2006)

VALORI %

	2004-2005	2005-2006
Sviluppo e manutenzione	-1,0	-0,7
Consulenza	0,8	1,2
System Integration	1,0	1,2
Outsourcing/Fm	1,6	2,4
Education & training	-2,4	-2,2
Servizi di elaborazione	-2,8	-2,3
Sistemi embedded	0,2	0,3

Fonte: Assinform

Tab.10 ANDAMENTO DEL MERCATO DELLE TLC IN ITALIA PER SEGMENTO FISSO E MOBILE (2004-2006)

VALORI %

	2004-2005	2005-2006
Tlc fisse	2,4%	-0,4%
TlcMobili	3,6%	4,5%

Fonte: Assinform

Tab.11 IL MERCATO ITALIANO DELLE TLC PER SEGMENTI DI CLIENTELA (2004-2006)*

VALORI IN MILIONI DI EURO

	VAR. ASS.			VAR. %	
	2004	2005	2006	2004-2005	2005-2006
Consumer	22.880	23.840	24.705	4,0	4,0
Business	14.340	14.510	14.720	1,0	1,0

* Escluse infrastrutture.

Fonte: Assinform 2007

Tab.12 IL MERCATO ITALIANO DEI SERVIZI TLC (2004-2006)*

VALORI IN MILIONI DI EURO

	VAR. ASS.			VAR. %	
	2004	2005	2006	2004-2005	2005-2006
Fisso	16.200	16.465	16.310	1,6	-0,9
Mobile	16.650	17.170	18.040	3,1	5,1
Totale	34.854	35.640	36.356	3,0	2,1

* Escluse infrastrutture.

Fonte: Assinform

valore aggiunto (Vas) e alle connessioni Internet. L'aumento di queste ultime, peraltro, è stato favorito da un andamento posi-

tivo degli accessi in banda larga, di cui quelli con XDSL crescono del 26,5% e quelli in fibra ottica dell'8% (tab. 14).

Tab.13 IL MERCATO ITALIANO DEI SERVIZI DI RETE FISSA (2004-2006)

VALORI IN MILIONI DI EURO

	VAR. ASS.			VAR. %	
	2004	2005	2006	2004-2005	2005-2006
Vas	2.715	2.745	2.920	1,0	6,0
Internet	1.975	2.390	2.570	21,0	8,0
Trasmissione Dati	1450	1380	1330	-5,0	-4,0
Fonia rete fissa	10060	9950	9490	-1,0	-5,0

Fonte: Assinform

Tab.14 GLI ACCESSI A BANDA LARGA IN ITALIA (2004-2006)

MIGLIAIA DI ACCESSI

	VAR. ASS.			VAR. %	
	2004	2005	2006	2004-2005	2005-2006
XDSL	4.236	6.480	8.200	52,9	26,5
Fibra ottica	214	300	324	40,1	8,0

Fonte: Assinform

LA REGOLAMENTAZIONE DI INTERNET E DEI SERVIZI

Un nodo centrale del dibattito attuale sulla convergenza delle reti digitali e sullo sviluppo dei servizi connessi a Internet riguarda due aspetti: la parità di accesso alle infrastrutture di TLC e alla banda larga; e le future regole per lo sviluppo dei servizi convergenti fisso-mobile. Il primo influisce sulla concorrenza dell'intero mercato, il secondo pone problemi di adeguamenti di normativa in un mercato dove non è prevista l'esistenza dell'operatore mobile virtuale.

A oggi Telecom Italia detiene oltre il 75% della telefonia fissa (Databank, 2006): ciò pone il problema della separazione della infrastruttura di telecomunicazioni dell'incumbent dai servizi e dalle attività commerciali, con l'obiettivo di garantire a tutti gli operatori parità di trattamento nell'accesso alle reti di telecomunicazioni.

Nel settembre 2006 Telecom Italia ha annunciato lo scorporo della rete dalla gestione dei servizi. L'annuncio ha posto immediatamente una serie di questioni quali il perimetro dello scorporo, i futuri investimenti da parte di Telecom Italia nella rete di nuova generazione (Next Generation Network) e le modalità di accesso a questa rete da parte dei fornitori di servizi. Un altro argomento cruciale riguarda l'analisi della posizione di Telecom Italia che conserva un ruolo dominante nei servizi di rete fissa e forte in quelli di rete mobile, sia rispetto all'offerta integrata dei servizi fisso-mobile sia per quella dei contenuti.

In vista dello sviluppo dei nuovi servizi di TLC che richiederanno una capacità di banda sempre più ampia, gli operatori di telecomunicazioni stanno accelerando la transizione delle loro reti verso la tecnologia IP, le reti NGN (Next Generation Networks).

Spunti interessanti sono forniti dalle esperienze di regolamentazione di altri paesi, anche se

le situazioni del mercato sono diverse da quelle italiane. Ad esempio, l'OFCOM, l'autorità britannica di regolamentazione della convergenza, ha imposto a BT la creazione di una business unit (Access Services) per gestire la rete di accesso e rivendere le linee local loop, ovvero dell'ultimo miglio, in condizioni di assoluta parità ai concorrenti e alle altre divisioni della stessa BT. In Gran Bretagna, tuttavia, la regolamentazione si è concentrata prevalentemente su quello che viene definito il monopolio naturale delle TLC, l'ultimo miglio per l'appunto, lasciando a BT una notevole libertà di movimento sugli altri mercati, molti dei quali deregolamentati. La scelta adottata dall'OFCOM pare garantire una neutralità di accesso alle compagnie telefoniche concorrenti all'infrastruttura di nuova generazione.

La peculiarità del mercato italiano è che le offerte convergenti (quelle che combinano servizi su linea fissa e su linea mobile e che integrano le tecnologie più innovative come voce, Internet e Mobile Tv) sono state introdotte senza che sia stata finora prevista la figura dell'operatore mobile virtuale (presente in altri paesi europei come Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca), con problemi di regolamentazione.

Il mercato inizia ora a svilupparsi: gli operatori mobili non vendono ancora i loro pacchetti di traffico ai competitor di telefonia fissa che, con le offerte integrate, puntano a mantenere quote di mercato e a competere sul loro stesso terreno. L'evoluzione tecnologica fisso-mobile sta imponendo nuovi obblighi. L'Authority nel corso del 2006 ha dato segnali di apertura annunciando nella relazione annuale che, se l'introduzione di forme di competizione basate sui servizi convergenti non farà scendere i prezzi finali, saranno adottate nuove misure.

LE ICT E L'ECONOMIA PIEMONTESE

LA BILANCIA DEI PAGAMENTI TECNOLOGICI

In assenza di dati aggiornati sull'andamento del commercio estero delle ICT, gli scambi di servizi tecnologici ne possono tuttavia costituire una proxy almeno per quanto riguarda l'andamento della componente immateriale legata alle nuove tecnologie⁴.

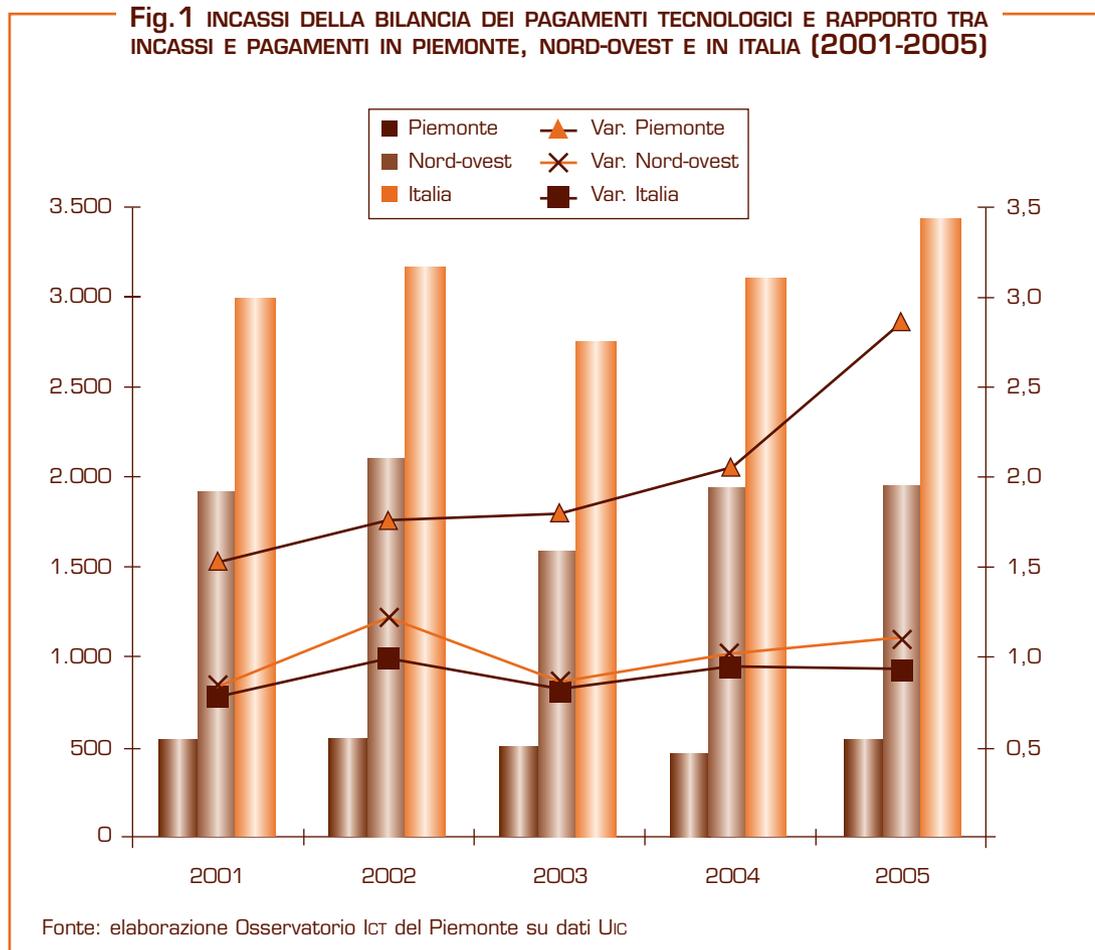
La lettura della bilancia dei pagamenti del-

la tecnologia per il 2005 mostra una situazione decisamente in miglioramento rispetto all'anno precedente e anche in confronto a quanto accade nel resto del paese e nelle altre regioni del Nord-ovest (fig. 1).

Nel 2005, il saldo piemontese continua a seguire un trend positivo sostenuto soprattutto dagli scambi nell'UE, ma anche da una crescita di quelli extracomunitari, il cui sal-

⁴ Si ricorda, infatti, che i dati della bilancia dei pagamenti tecnologica rileva tutti gli acquisti e le vendite effettuati da un paese per quanto riguarda il commercio in tecnologia (*trade in technics*) che costituisce il nucleo centrale delle transazioni internazionali in tecnologia; si tratta di trasferimenti di brevetti, invenzioni e know how e i relativi diritti di sfruttamento. Esse comprendono: le transazioni riguardanti la proprietà industriale (*transactions involving trademarks, designs, patterns*) che non fanno direttamente riferimento alla conoscenza tecnologica, ma spesso ne implicano un trasferimento; si tratta sostanzialmente di marchi di fabbrica e disegni industriali; i servizi con contenuto tecnologico (*services with a technical content*) che, pur non costituendo un effettivo trasferimento di tecnologia, consentono di incrementarne il potenziale mediante l'acquisizione di abilità tecniche; la ricerca e sviluppo realizzati/finanziati a/dall'estero (*industrial R&D performed abroad/financed from abroad*).

Fig.1 INCASSI DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI TECNOLOGICI E RAPPORTO TRA INCASSI E PAGAMENTI IN PIEMONTE, NORD-OVEST E IN ITALIA (2001-2005)



do nel 2005 è circa un quinto del saldo totale (fig. 2). Aumenta anche, altra notazione positiva, in valori assoluti il volume totale degli incassi e dei pagamenti. La voce che più contribuisce all'andamento positivo della bilancia dei pagamenti piemontese è rappresentata dagli studi tecnici e dall'engineering.

LE IMPRESE ICT

L'analisi del settore ICT a dicembre 2005 segnala una sostanziale stazionarietà della consistenza del settore. A tale epoca, infatti, le imprese attive risultavano 11.936, in lieve diminuzione rispetto alle aziende rilevate a dicembre 2004 (12.019)⁵.

⁵ Più che da un effettivo tasso di contrazione nel numero di aziende, il risultato può essere spiegato dall'attività di validazione del database effettuata nel corso del 2006. Per ogni impresa sono stati infatti controllati il codice ATECO e la descrizione delle attività svolte, il che ha portato a eliminare dalla base dati alcune decine di imprese (principalmente operanti all'interno del layer Manifatturiero). Parallelamente, l'attività di controllo sull'industria dei contenuti ha evidenziato alcune incompletezze: mancavano infatti alcune testate giornalistiche, oltre che alcune reti televisive a livello locale. Tali incompletezze sono state eliminate attingendo al database AIDA (edito da Bureau Van Dijk).

Fig.2 SALDI DELLA BILANCIA DEI PAGAMENTI TECNOLOGICI DEL PIEMONTE CON I PAESI UE ED EXTRA UE (2001- 2005)

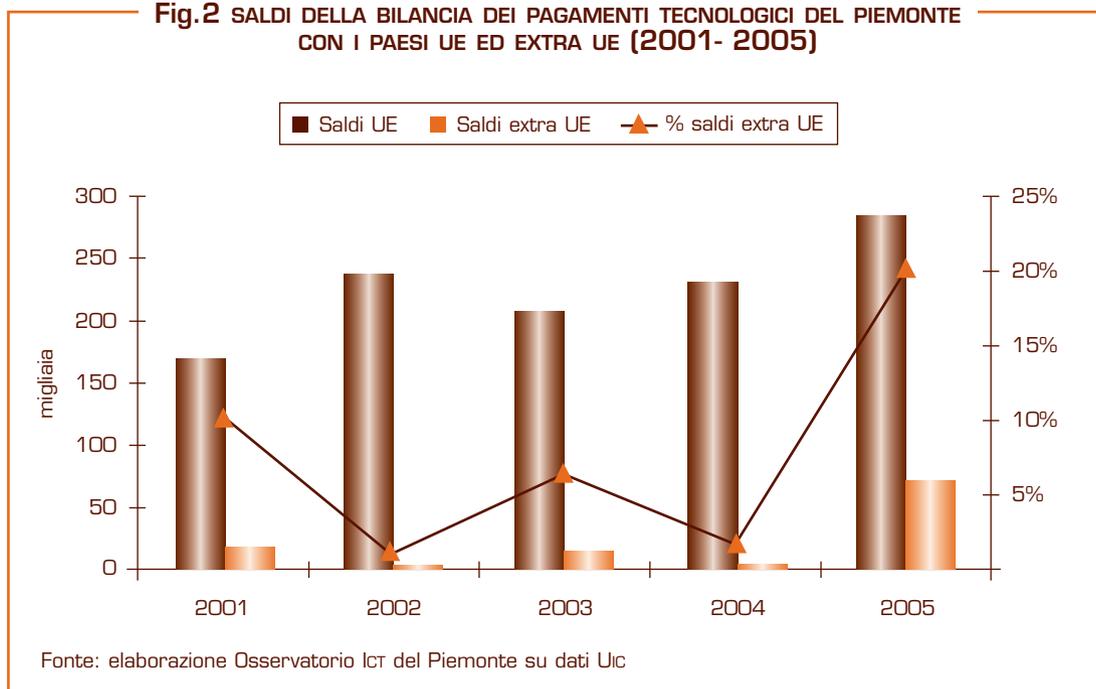
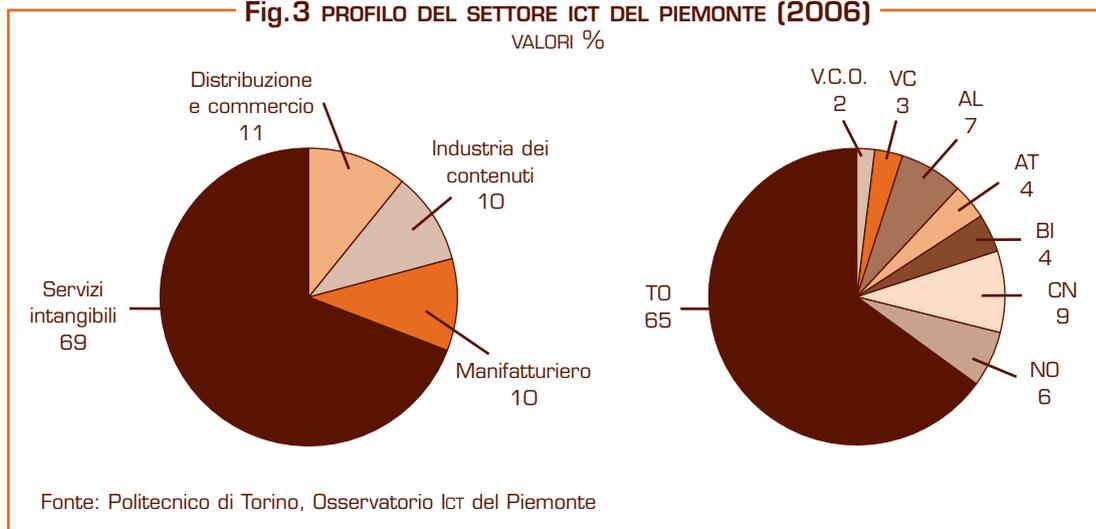


Fig.3 PROFILO DEL SETTORE ICT DEL PIEMONTE (2006)



Anche il profilo del settore rimane sostanzialmente invariato: esso è costituito principalmente da imprese operanti all'interno del layer Servizi Intangibili (il quale costituisce il 69% del settore in termini di imprese), la

sua localizzazione geografica è principalmente nella provincia di Torino alla quale seguono per numero di imprese le province di Cuneo (9%), Alessandria (7%) e Novara (6%) (fig. 3).

Una quota leggermente inferiore a un terzo del settore è ricoperta da ditte individuali (il loro peso varia tra il 29% nell'industria dei contenuti e il 31% nei servizi intangibili e nel manifatturiero). Le società di capitali hanno un peso più contenuto nel layer dei Servizi Intangibili, che dall'analisi delle forme giuridiche sembra essere quello caratterizzato dalle dimensioni aziendali più piccole, coerentemente con gli aspetti economici che contraddistinguono tale comparto (basse barriere all'entrata, presenza di molte nicchie di mercato, ecc).

L'analisi sulle attività svolte dalle imprese ha permesso di effettuare una ulteriore segmentazione del layer dei Servizi Intangibili. Ne emerge un'immagine sulle potenzialità economiche e di capacità di innovazione del settore caratterizzata più dalla presenza di ombre che di luci.

Le imprese che sviluppano software costituiscono solamente il 9% del layer. Prevalgono l'elaborazione dati (il 36% delle imprese ricade all'interno di tale area di specializzazione) e la consulenza legata all'integrazione o all'implementazione di sistemi informativi, non sempre sviluppati dalle stesse imprese (29% del layer)⁶.

Vale inoltre la pena sottolineare che tra il 9% delle imprese che sviluppano software, le aziende che si sono specializzate nella produzione di pacchetti applicativi sono po-

che. Diversi casi di studio realizzati negli ultimi anni evidenziano infatti come molte software house siano piuttosto specializzate nello sviluppo di software personalizzato alle esigenze specifiche di un cliente, secondo una logica di commessa che appare essere il retaggio della cultura che ha permeato le origini del settore in Piemonte: l'essere al servizio delle esigenze delle grandi imprese. Tale aspetto costituisce un ulteriore elemento di "ombra" per il settore, coerentemente con quelli che sono gli economics dello sviluppo di software a pacchetto: una volta sostenuti i costi fissi legati alla fase di sviluppo, i costi marginali di distribuzione di una licenza aggiuntiva del software sono alquanto bassi, visto che la fase di produzione del pacchetto coincide con la fase di progettazione.

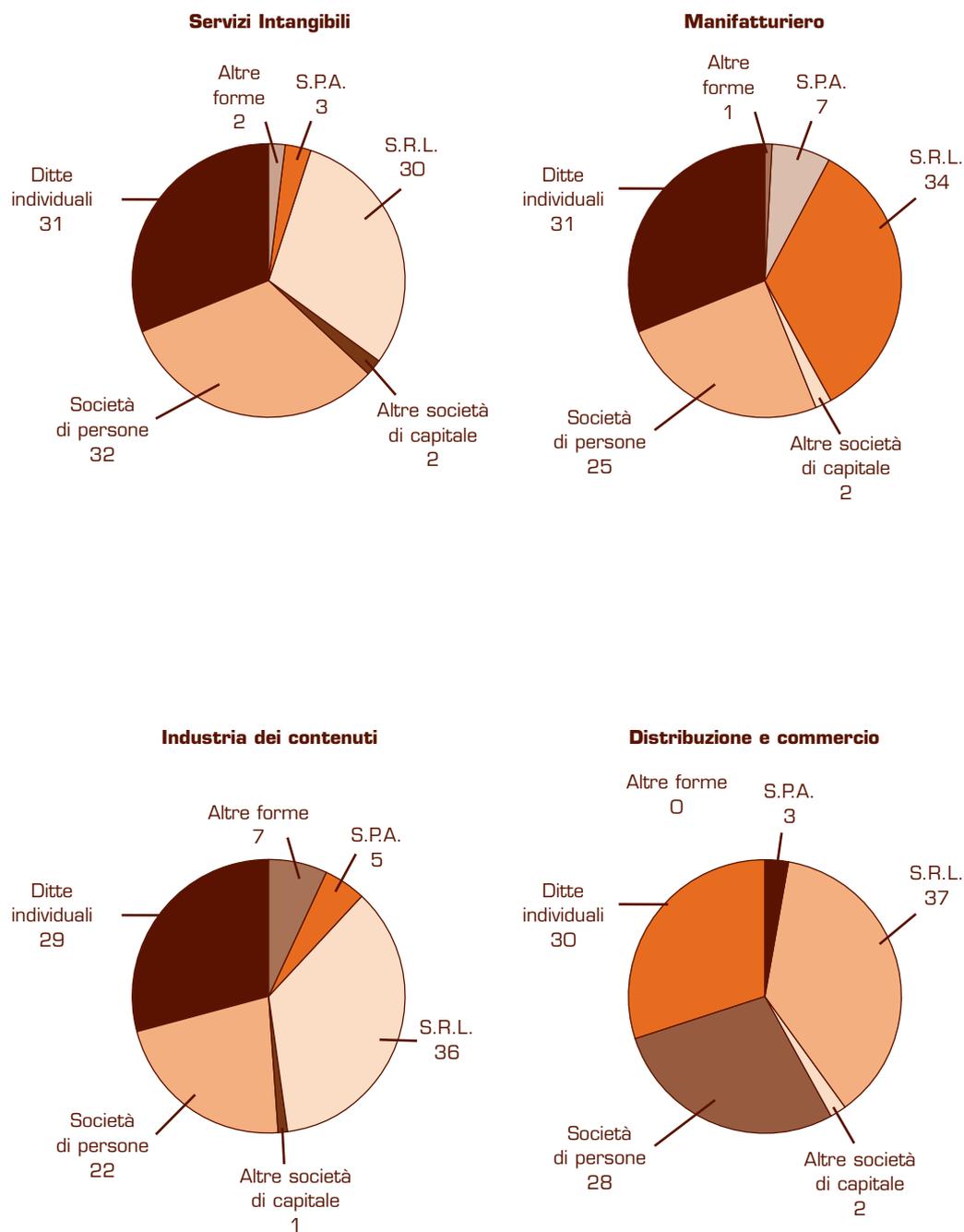
Dal 2000 i tassi di crescita del settore continuano ad essere positivi, anche se in diminuzione.

Nel 2005 il tasso di crescita nel numero di imprese è stato infatti pari circa allo 1%, dopo aver segnato nel 2003 e nel 2004 valori rispettivamente pari al 6% e al 5% circa.

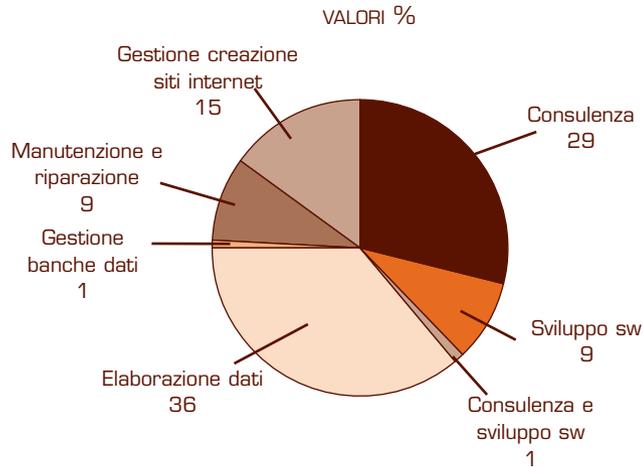
Il profilo del settore rimane invariato: principalmente imprese operanti nei servizi intangibili, localizzate in provincia di Torino

⁶ È importante sottolineare che la diffusa presenza di imprese aventi l'elaborazione dati come principale area di specializzazione deve essere in larga parte attribuita al numero elevato di piccole imprese specializzate nella gestione delle paghe e contributi per conto terzi. Tale area rappresenta una zona di confine del settore, tanto è che alcune classificazioni (tra le quali quella dell'OECD) non la fanno addirittura ricadere all'interno del settore. Si tratta, tuttavia, di imprese che fanno un uso particolarmente intensivo di risorse IT, svolgono attività di gestione di database e in alcuni casi hanno sviluppato internamente pacchetti applicativi per la gestione delle retribuzioni.

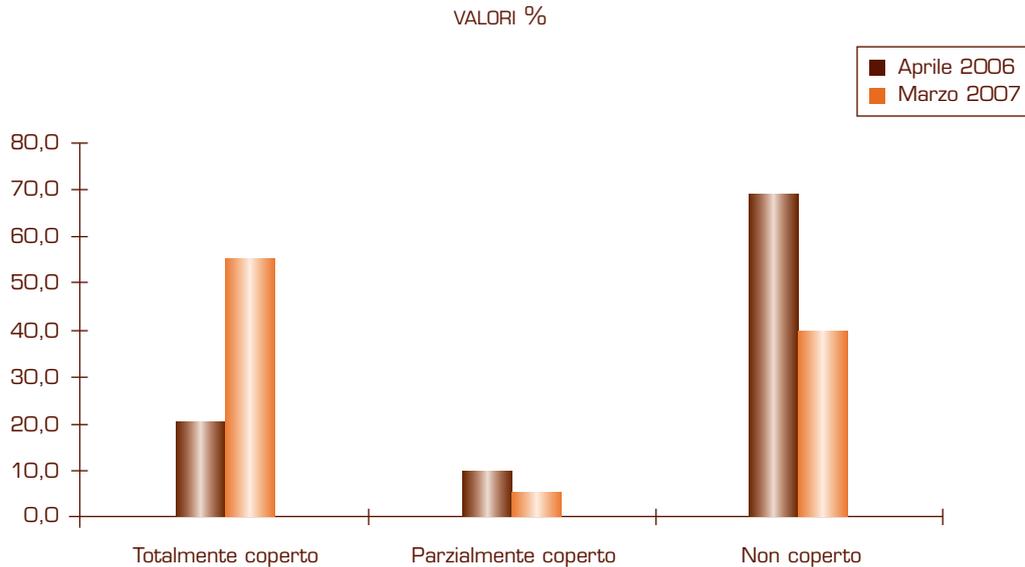
Fig.4 COMPOSIZIONE GIURIDICA DELLE IMPRESE ICT SECONDO LAYER (2006)
VALORI %



Fonte: Politecnico di Torino, Osservatorio ICT del Piemonte

Fig.5 COMPOSIZIONE DEL LAYER SERVIZI INTANGIBILI PER TIPO DI ATTIVITÀ SVOLTA

Fonte: Politecnico di Torino, Osservatorio ICT del Piemonte

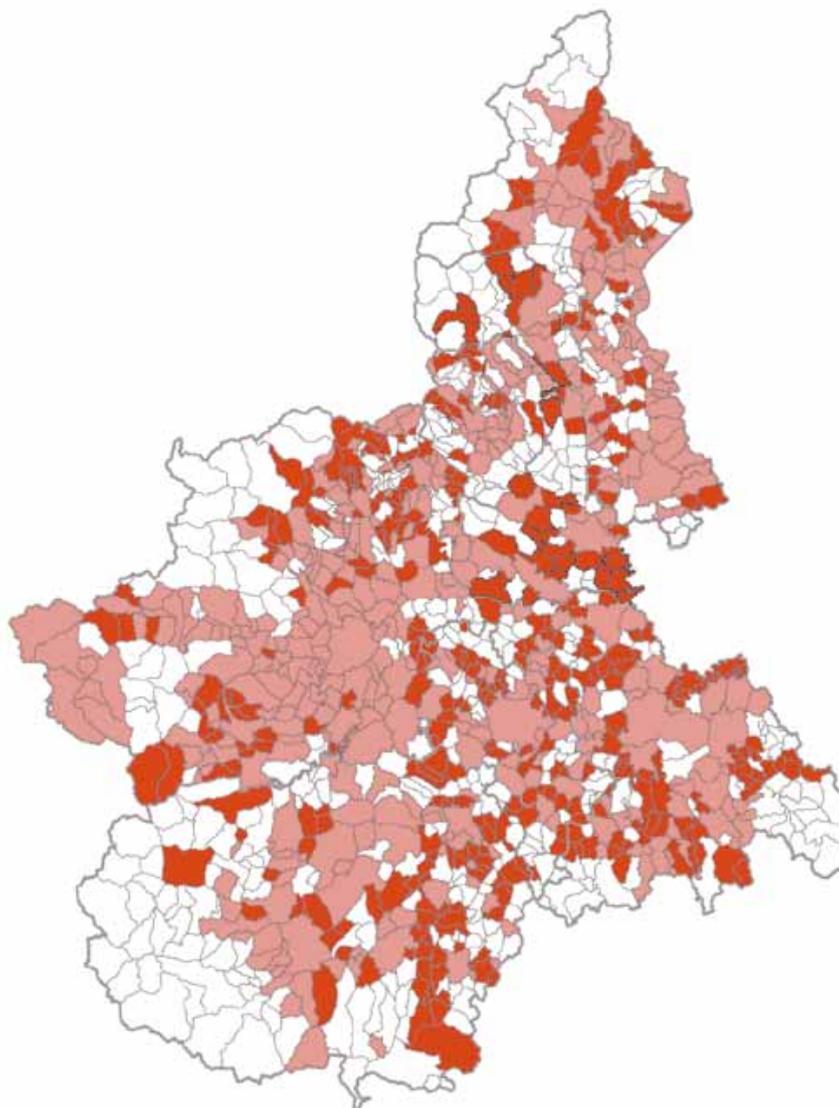
Fig.6 ALIQUOTA DI COMUNI PIEMONTESI CHE DISPONGONO DI ADSL AL 2006 E AL 2007*

* Il rilevamento dello stato della copertura riguarda tutti i 1.206 comuni piemontesi. Attraverso un web survey sul sito www.alice.it, inserendo, nella sezione dedicata alla verifica della copertura, per ogni comune tre numeri telefonici scelti in maniera casuale, è possibile verificare la copertura tramite ADSL del territorio piemontese. La rilevazione è condotta periodicamente e permette di seguire nel corso dei mesi l'evoluzione della copertura.

Fonte: Osservatorio ICT del Piemonte

**Fig.7A COPERTURA ADSL DEL TERRITORIO PIEMONTESE:
CONFRONTO APRILE 2006-MARZO 2007**

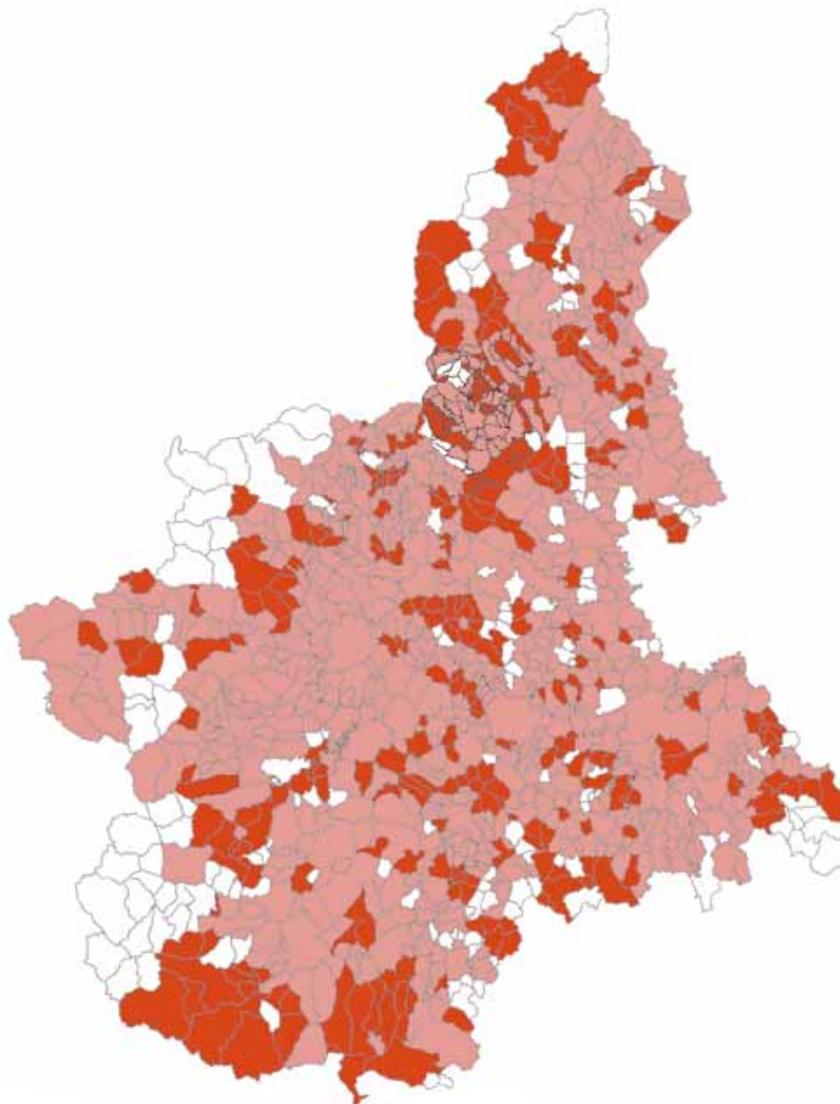
-  Copertura Absl aprile 2006
-  Ultimi comuni coperti (aggiornato a marzo 2007)



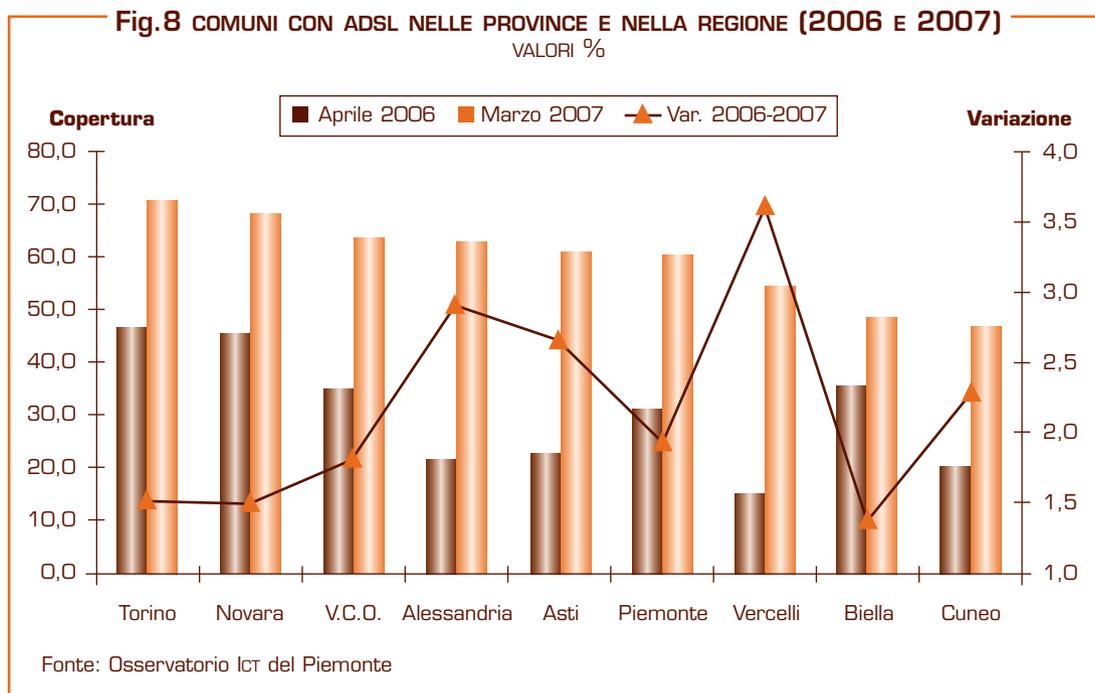
Fonte: Osservatorio ICT del Piemonte

Fig.7B COPERTURA ADSL DEL TERRITORIO PIEMONTESE: SITUAZIONE AL 2007 E SITUAZIONE PREVISTA AL 2008 A SEGUITO DELLA REALIZZAZIONE DEL PROGRAMMA TELECOM

-  Copertura marzo 2007
-  Copertura prevista fine 2008



Fonte: Osservatorio ICT del Piemonte



LA COPERTURA DELLA BANDA LARGA

Nel corso del 2006 la percentuale di comuni piemontesi il cui territorio è totalmente o parzialmente coperto dalla banda larga, quasi raddoppia passando dal 31% ad aprile 2006 al 60% a marzo 2007 (fig. 6).

Tale dinamica si deve alla realizzazione delle prime fasi dell'accordo stipulato tra Telecom Italia e Regione Piemonte nel giugno 2006, secondo il quale Telecom si impegna a portare entro il 2008 la banda larga al 96% degli utenti di telefonia fissa (fig. 7 b).

A fronte di un aumento considerevole delle percentuali di copertura in tutte le province (fig. 7 a), va rilevato come le crescite più significative si siano prodotte nelle aree dove, al 2006, le dotazioni erano più scarse, ossia nelle province di Vercelli, Alessandria, Asti e Cuneo (fig. 8).

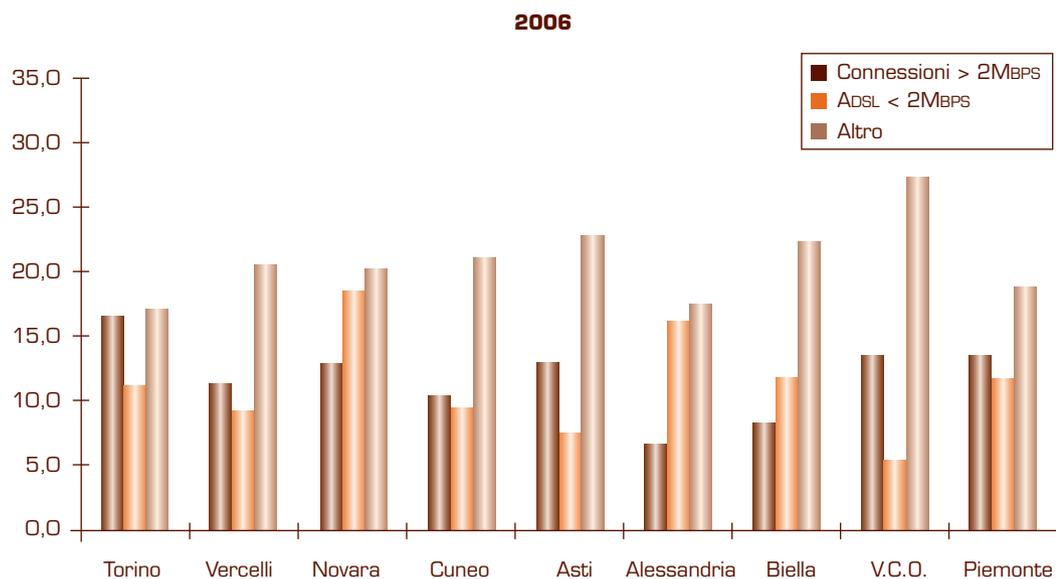
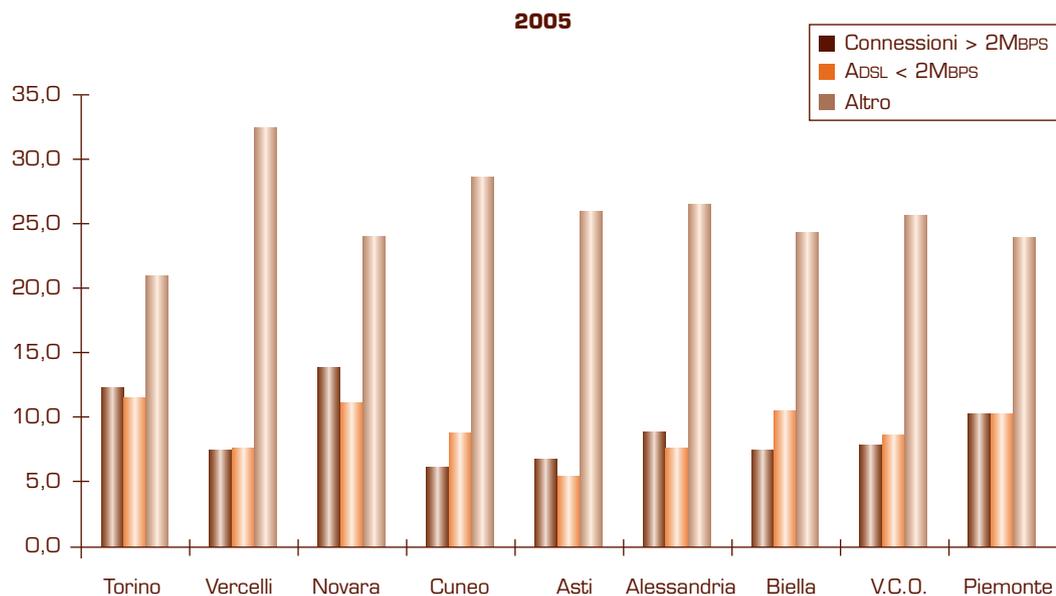
LA DIFFUSIONE DELLE ICT PRESSO I CITTADINI, LE IMPRESE E I COMUNI

CITTADINI

Nel corso del 2006, la diffusione di Internet presso le famiglie (i cittadini) piemontesi è rimasta stazionaria: rispetto al 2005, le percentuali di cittadini che usano Internet (42,7%) e che vi accedono da casa (47,1%) sono sostanzialmente invariate. Continuano a migliorare, tuttavia, le modalità di accesso: si assiste, infatti, a un aumento degli accessi in banda larga (connessioni in fibra e con XDSL) che, a livello regionale, crescono di circa 5 punti percentuali, passando dal 20,4% nel 2005 al 25,4% nel 2006 (fig. 9). Benché dimezzato rispetto a quello osservato nello scorso anno, il miglioramento è determinato, soprattutto dalla crescita di connessioni con velocità

Fig.9 DISTRIBUZIONE DEGLI ACCESSI A INTERNET PER TIPO DI CONNESSIONE
NELLE FAMIGLIE PIEMONTESI (2005 E 2006)*

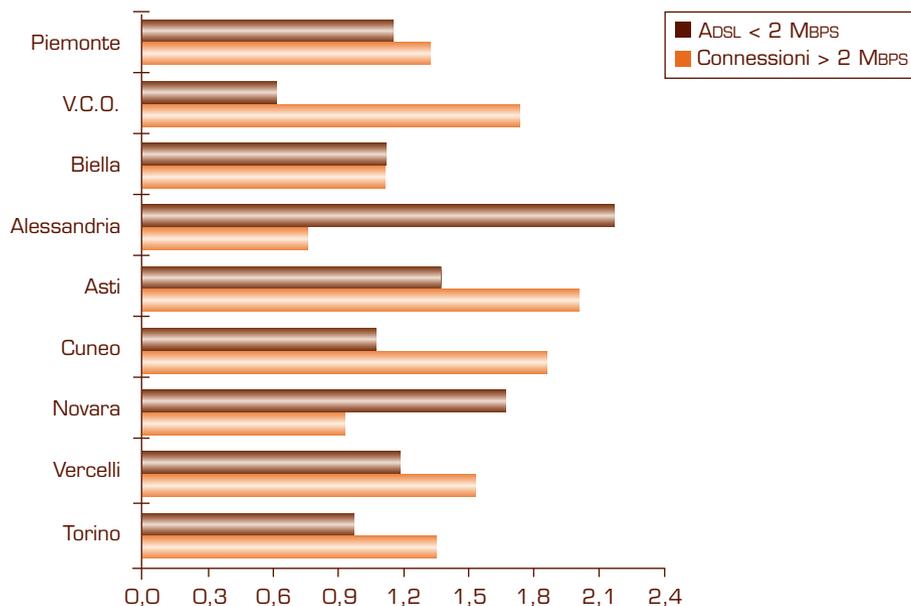
VALORI %



* Base tutti i cittadini 16-74 anni. Le connessioni in fibra ottica sono conteggiate fra quelle che hanno una velocità superiore a 2 Mbps.

Fonte: Osservatorio ICT del Piemonte

Fig. 10 INTENSITÀ DELLA CRESCITA DELLE CONNESSIONI A INTERNET PER VELOCITÀ DI CONNESSIONE NELLE PROVINCE E IN PIEMONTE (2005 E 2006)*



* Indice calcolato come rapporto fra le aliquote percentuali alle due epoche.

Fonte: Osservatorio Ict del Piemonte

elevate (superiori a 2 Mbps), la cui percentuale sale dal 10,4% al 13,7%.

Incrementi particolarmente vivaci di tale tipo di connessione si osservano nelle province dove nel corso del 2006 gli interventi per l'accesso alla banda larga sono stati più numerosi (vedi "La copertura della banda larga"): e precisamente nelle province di Asti, di Cuneo e V.C.O. L'aumento più modesto si registra nella provincia di Alessandria, dove, per contro, le connessioni ADSL, con velocità inferiore a 2 Mbps, presentano un

tasso di crescita assai più marcato che non nelle altre province.

Se la penetrazione di Internet sembra aver subito una battuta di arresto, anche l'utilizzo dei servizi di Internet non è da meno⁷. Come mostrato in tabella 15, le percentuali degli utilizzatori non crescono, anzi addirittura sembrano contrarsi. Solo i servizi legati alla cura, informazioni sanitarie e contatto con il medico, mostrano un trend in crescita.

Per quanto chi non ha Internet ne consideri l'uso irrilevante, l'impatto di Internet sulla vi-

⁷ Va osservato peraltro, come evidenziato dall'Osservatorio Nazionale sulla banda larga di Between, che il fenomeno di stasi e/o di lieve contrazione nell'utilizzo dei servizi di Internet non è un fenomeno solo piemontese ma caratterizza lo stadio attuale della diffusione dei servizi on line in Italia.

Tab.15 ALIQUOTE DI UTILIZZO DI ALCUNI SERVIZI DA PARTE DEI CITTADINI PIEMONTESI (2005 E 2006)

VALORI %

	2005	2006
Informazioni sanitarie	27,1	30,6
Contatto con il medico	3,7	4,7
Acquisti on line	30,6	28,9
Informazioni sul traffico	29,8	26,8
Informazioni sui prodotti	74,2	71,7
On line banking	34,1	18,7
Lavoro a distanza**	13,5	8,5
<i>Accesso ai siti della Pa</i>		
Ottenere delle informazioni	28,8	22,4
Scaricare moduli	-	3,2
Compilare moduli	-	1,2
Effettuare pagamenti	-	0,4

* Base: tutti i cittadini 16-74 anni. Le connessioni in fibra ottica sono conteggiate fra quelle che hanno una velocità superiore a 2 Mbps.

** Base: popolazione occupata. Il dato al 2006 si riferisce esclusivamente agli occupati con sede fissa.

Fonte: Osservatorio ICT del Piemonte

ta quotidiana è ritenuto tutt'altro che trascurabile. Oltre il 26% cittadini dichiara che Internet influisce in modo significativo (apprezzabile ed elevato in fig. 11) sul proprio lavoro e circa un quinto riconosce che Internet svolge un ruolo importante nella propria vita sociale e nel facilitare lo svolgimento di diverse attività connesse alla gestione domestica (in particolare nel risparmio di tempo destinato a tali attività). Assai più contenuto risulta l'impatto di Internet sulle attività di acquisto e sugli ambiti più strettamente attinenti alla partecipazione dell'individuo alla vita pubblica (il ruolo di cittadino).

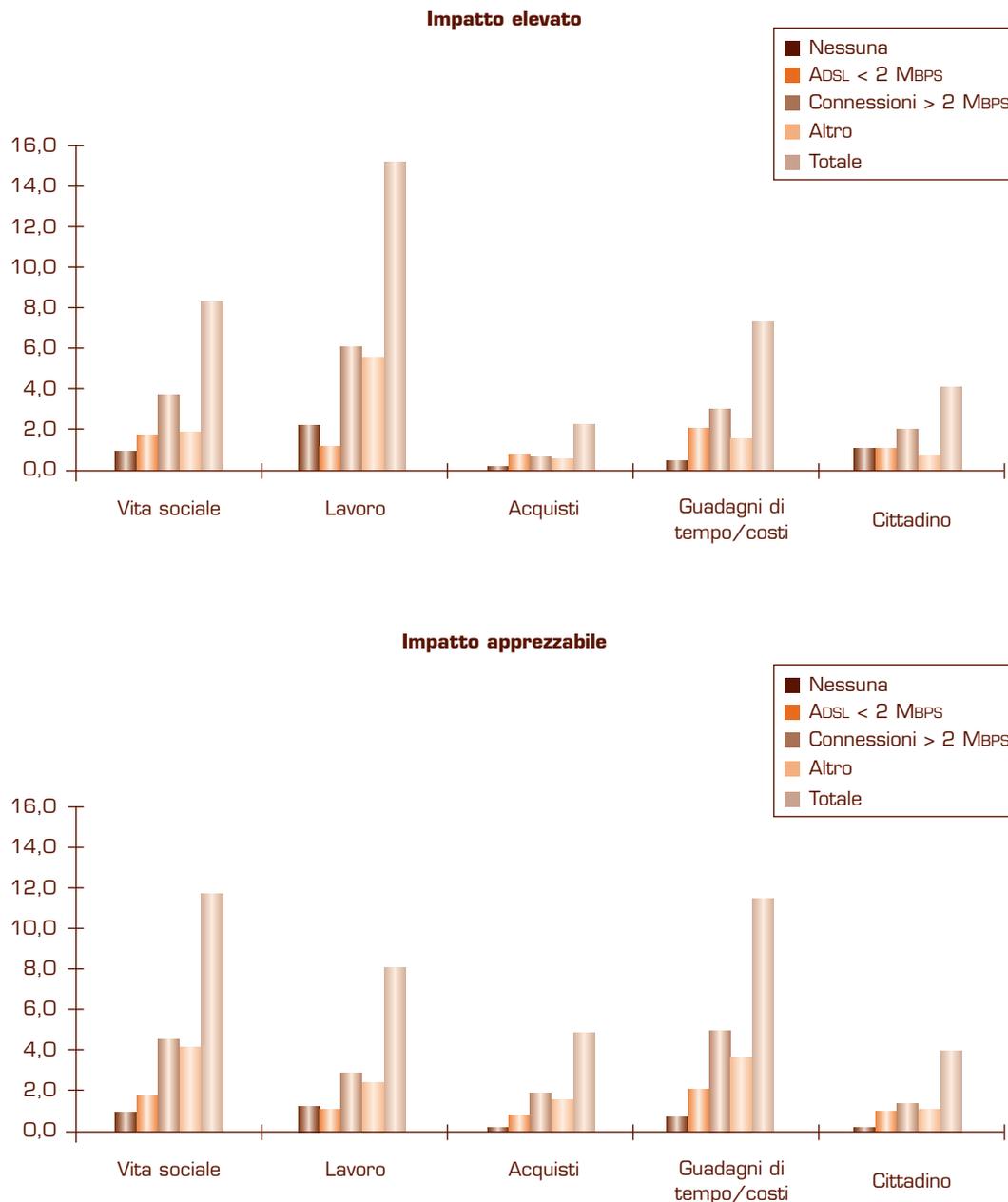
La rilevanza dell'introduzione di Internet nella sfera lavorativa, nella vita sociale e come facilitatore nello svolgimento delle attività domestiche emerge chiaramente anche a livello provinciale. Asti e Vercelli, in particolare, sono le province dove l'impatto di Internet sulle attività lavorative viene percepito, rispettivamente, come più e meno elevato (fig. 12).

La velocità di connessione è considerata un requisito fondamentale per l'accesso a Internet e la fruizione dei servizi di rete. La consapevolezza dell'importanza di questo requisito si è rafforzata nel corso dell'ultimo anno: se nel 2005 solo il 15% dei cittadini manifestava l'intenzione di incrementare la propria velocità di connessione, nel 2006 tale percentuale sale al 25% (fig. 13).

Ben un cittadino su quattro (il 60% degli utenti di Internet) considera la disponibilità di accessi alla rete che garantiscano un'adeguata larghezza di banda un fattore prioritario nel migliorare l'apprezzamento stesso di Internet (fig. 14). Tale giudizio è particolarmente evidente nelle province di Asti e di Alessandria. L'informazione sulle tecnologie (in particolare nella provincia di Cuneo) e la formazione in ambito informatico (in particolare nella provincia di Asti) sono i due ulteriori fattori che per il 15% dei cittadini contribuirebbero a rafforzare l'apprezzamento di Internet.

Fig.11 ALIQUOTA DI CITTADINI CHE RITENGONO CHE INTERNET ABBAIA AVUTO UN IMPATTO APPREZZABILE ED ELEVATO NEI DIVERSI AMBITI DELLA LORO VITA, PER TIPO DI CONNESSIONE (2006)*

VALORI %

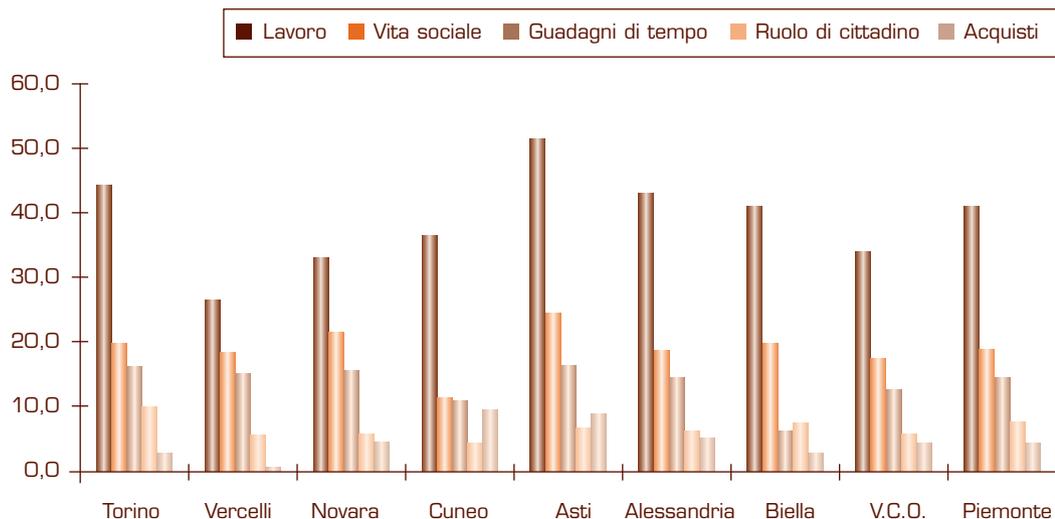


* Base: tutti i cittadini 16-74 anni.

Fonte: Osservatorio ICT del Piemonte

Fig.12 ALIQUOTA DI CITTADINI CHE RITENGONO CHE INTERNET ABBA UN IMPATTO ELEVATO NEI DIVERSI AMBITI DELLA LORO VITA, NELLE PROVINCE E IN PIEMONTE (2006)*

VALORI %

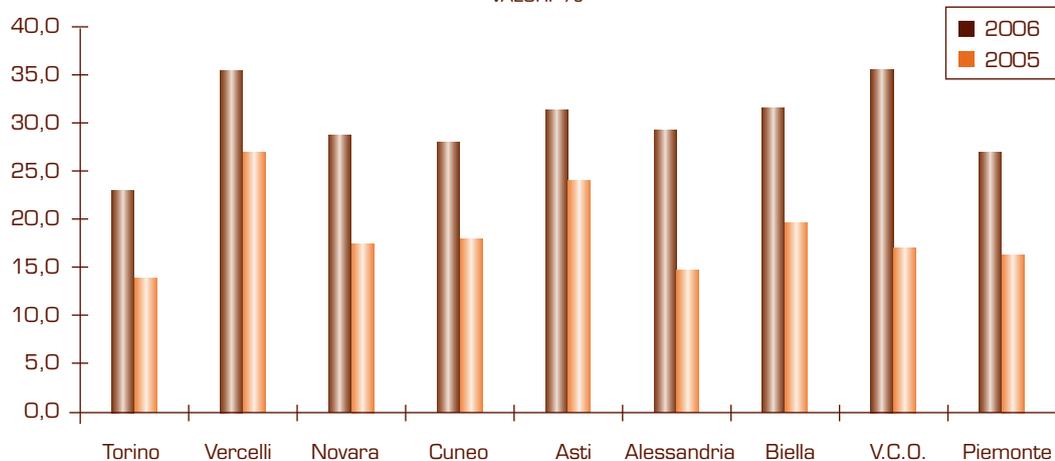


* Base: coloro che usano Internet. Le percentuali riportate fanno riferimento a coloro che dichiarano che l'impatto di Internet è abbastanza e molto significativo.

Fonte: Osservatorio Ict del Piemonte

Fig.13 ALIQUOTA DI CITTADINI CHE INTENDONO AUMENTARE LA PROPRIA VELOCITÀ DI CONNESSIONE AL DI SOPRA DI 2 MBPS, NELLE PROVINCE E IN PIEMONTE (2006 E 2005)*

VALORI %

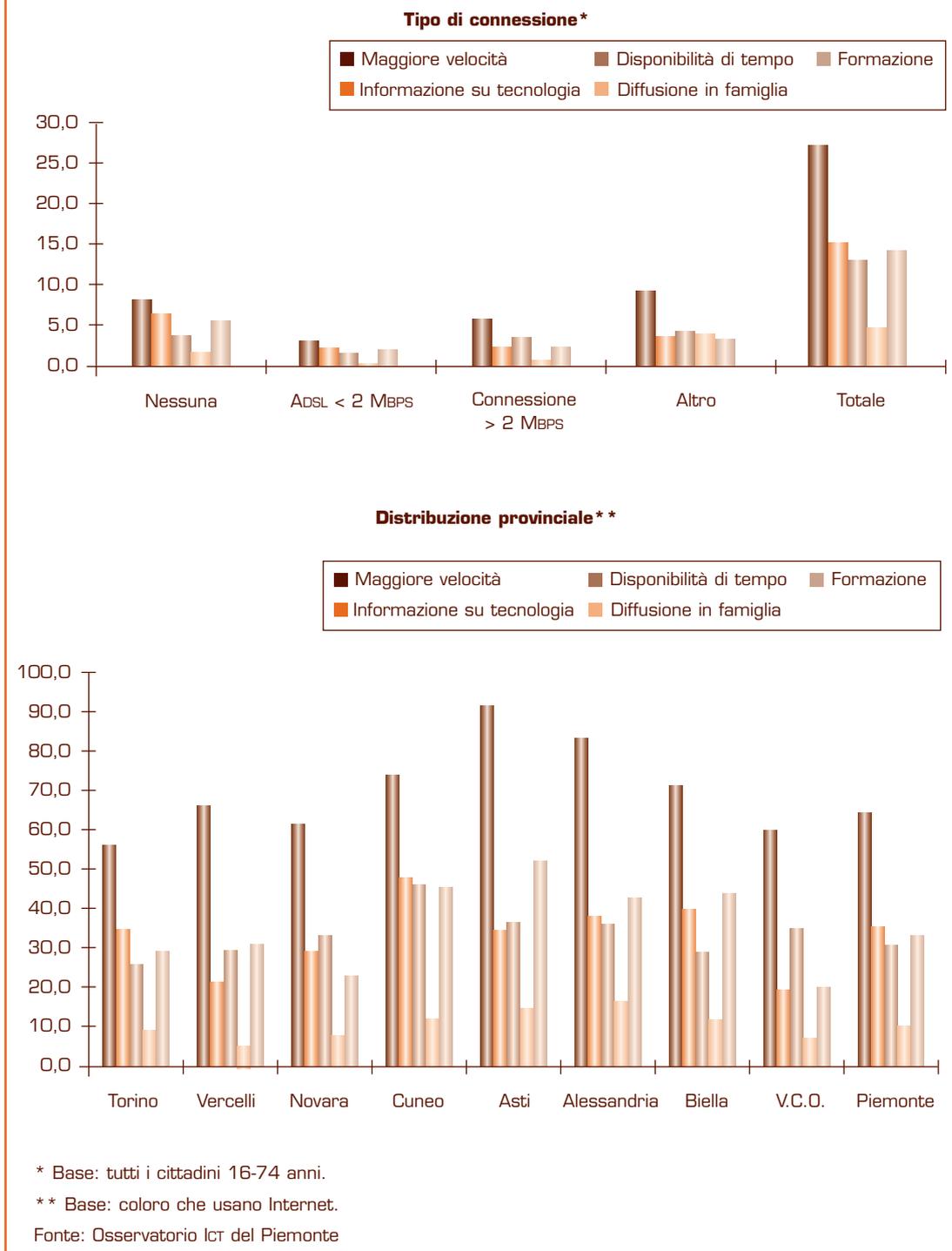


* Base: coloro che dispongono di una connessione con velocità inferiore a 2 Mbps.

Fonte: Osservatorio Ict del Piemonte

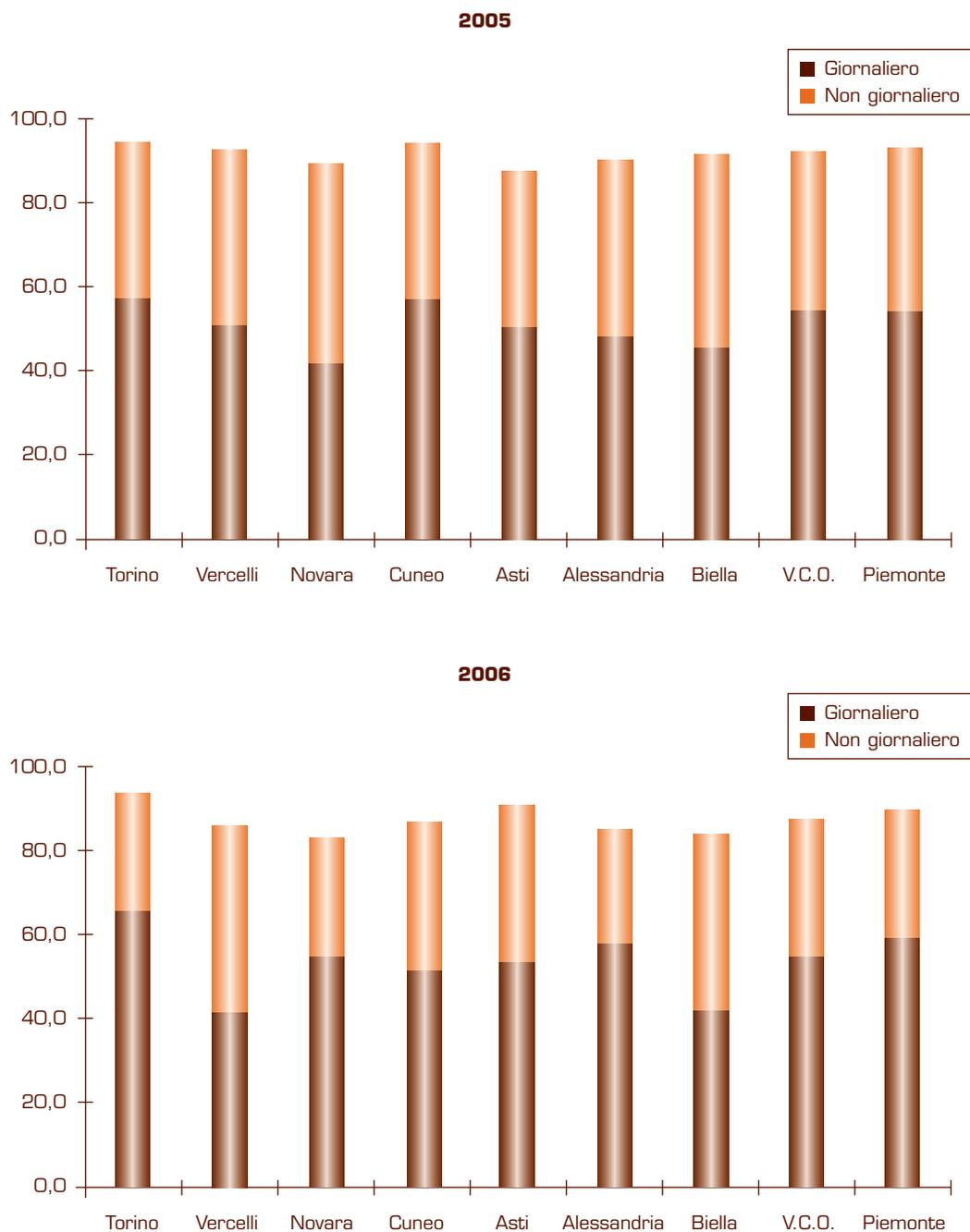
Fig.14 FATTORI CHE CONTRIBUIREBBERO A UN MAGGIORE APPREZZAMENTO DI INTERNET DA PARTE DEI CITTADINI PIEMONTESI (2006)

VALORI %



**Fig.15 FREQUENZA DI USO DI INTERNET NELLE PROVINCE E IN PIEMONTE
(2005 E 2006)***

VALORI %



* Base: coloro che usano Internet.

Fonte: Osservatorio ICT del Piemonte

Tab.16 PERCENTUALI DI USO DI INTERNET IN PIEMONTE PER INTENSITÀ DI FREQUENZA E TIPO DI CONNESSIONE (2005 E 2006)*

	2005			2006		
	NON GIORNALIERO	GIORNALIERO	TOTALE	NON GIORNALIERO	GIORNALIERO	TOTALE
Nessuna	4,6	8,2	12,8	8,3	3,4	11,7
ADSL < 2 MBPS Connessione	12,1	5,6	17,7	13,1	7,2	20,3
> 2 MBPS	16,8	6,3	23,1	25,9	6,0	31,9
Altro	21,9	21,6	43,5	18,7	17,4	36,1
Totale	55,4	44,6	100,0	66,0	34,0	100,0

* Base: tutti i cittadini che hanno usato Internet negli ultimi tre mesi.

Fonte: Osservatorio ICT del Piemonte

Per quanto nel corso dell'ultimo anno la diffusione di Internet sia rimasta stazionaria, l'intensità di uso si è comunque rafforzata. Se consideriamo la frequenza giornaliera (o quasi) come un indice di tale intensità, allora si osserva che questa è aumentata di 5 punti percentuali (da 54% nel 2005 al 59% nel 2006; fig. 15). Il fenomeno è diffuso in quasi tutte le province ad eccezione che in quelle di Biella, Asti e Cuneo dove si rileva una contrazione.

Non inaspettatamente, tale rafforzamento dell'intensità di uso di Internet appare legato alla diffusione della banda larga e in particolare all'aumento delle connessioni con velocità elevate, il cui peso relativo passa dal 16,8% del 2005 al 25,9% del 2006 (tab. 16).

LE IMPRESE

Alla fine del 2006, la banda larga è presente nell'80,2% delle imprese piemontesi con più di 10 addetti (al 2005 la percentuale era del 73,4%). Anche per le imprese, la

diffusione della banda larga è alimentata soprattutto da un aumento dei collegamenti con velocità elevata (superiore a 2 MBPS), che a livello regionale crescono di circa 5 punti percentuali. Gli incrementi più significativi si rilevano nelle province di Vercelli e di Novara (fig. 16).

Da osservare che il 40% delle imprese dichiara di avere l'intenzione di aumentare la velocità di connessione (nel 2005 la percentuale era del 34%)⁸.

Esaminando più in dettaglio le variazioni prodottesi nella tipologia di accesso a Internet (fig. 17), si possono riconoscere due processi concomitanti:

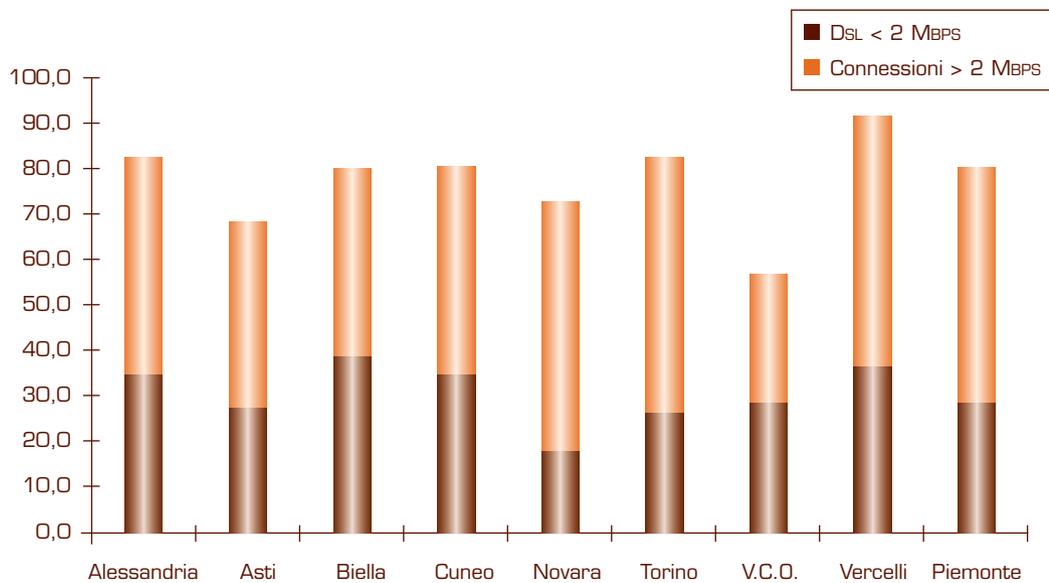
- il progressivo upgrading delle tecnologie DSL, oggi in grado di fornire gamme sempre più ampie di capacità di banda. In questo senso può essere letta la riduzione degli accessi in banda stretta (modem) a favore di un aumento degli altri tipi di connessione in banda larga (su infrastruttura fissa);
- l'affermazione progressiva delle tecnolo-

⁸ L'analisi delle risposte delle imprese alla domanda sulle ragioni di non adozione di banda larga evidenzia aspetti contrastanti. Da un lato, indica una crescente consapevolezza circa l'importanza della banda larga, dall'altra denota il permanere di un'indifferenza diffusa ai benefici che questa potrebbe portare.

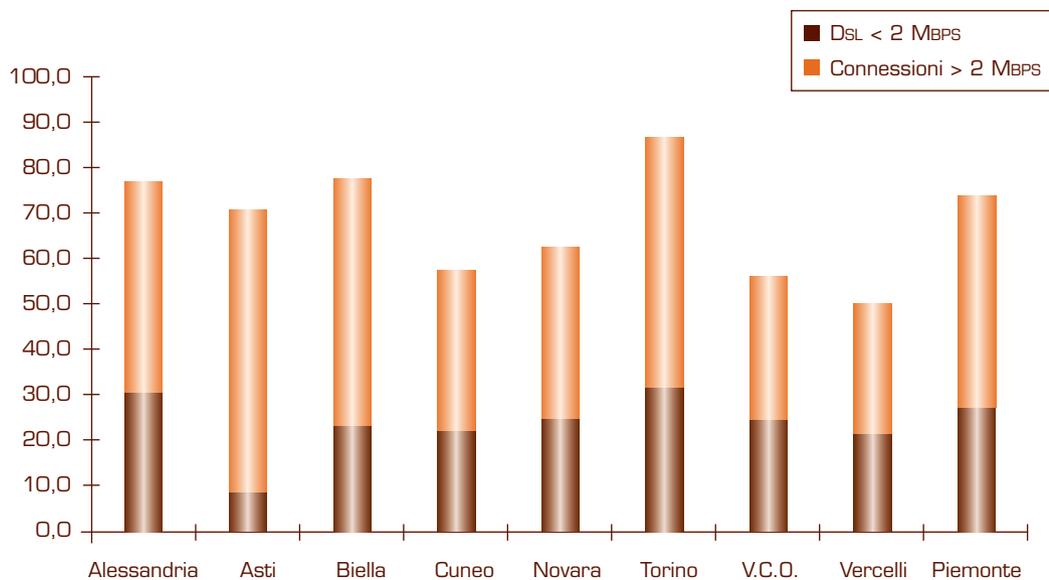
Fig.16 DISTRIBUZIONE DEGLI ACCESSI IN BANDA LARGA PER LE IMPRESE
NELLE PROVINCE E IN PIEMONTE (2005 E 2006)*

VALORI %

2006



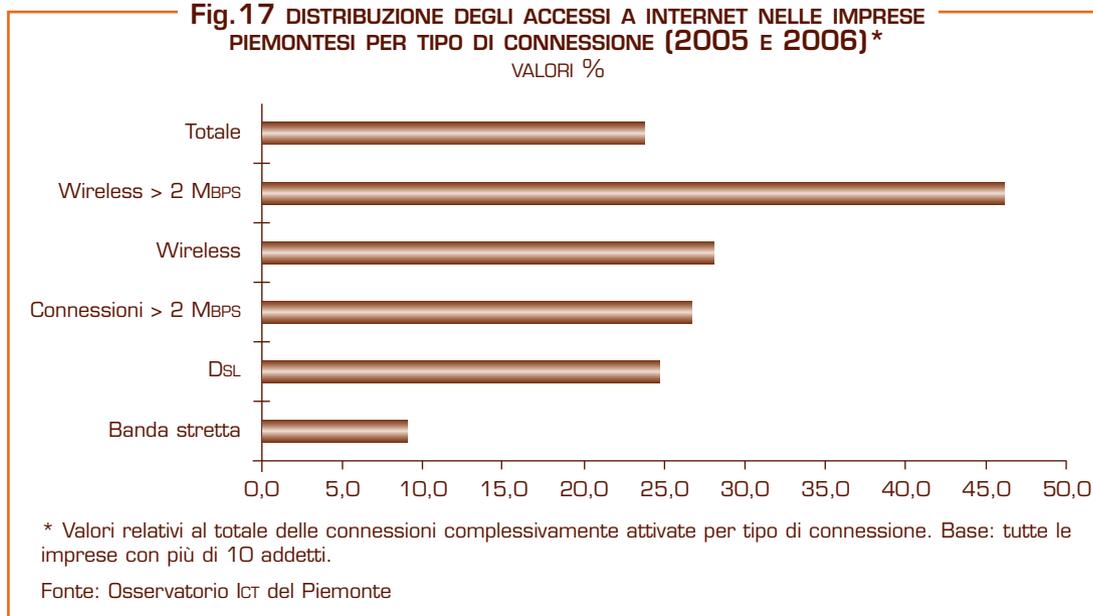
2005



* Base: tutte le imprese con più di 10 addetti.

Fonte: Osservatorio Ict del Piemonte

Fig.17 DISTRIBUZIONE DEGLI ACCESSI A INTERNET NELLE IMPRESE PIEMONTESE PER TIPO DI CONNESSIONE (2005 E 2006)*



gie *wireless*, che ampliano la gamma di offerta di banda larga, configurandosi sia come opzione complementare alle altre tecnologie su rete fissa, sia come unica alternativa praticabile là dove la copertura con infrastruttura fissa non è economicamente conveniente.

La crescente popolarità dei sistemi Open Source, che nel 2006 sono utilizzati da poco meno di un 23% delle imprese piemontesi (con più di 10 addetti), è da mettersi in relazione anche con lo sviluppo delle tecnologie wireless (fig. 18).

A livello settoriale, la dotazione di banda larga, e in particolare quella con velocità di connessione elevata cresce soprattutto nel macro settore degli alberghi e ristoranti e in quello delle attività immobiliari.

Nel complesso, nel 2006, l'adozione dei servizi connessi alla banda larga e più in generale di quelli di e-commerce è stato assai modesta se non trascurabile:

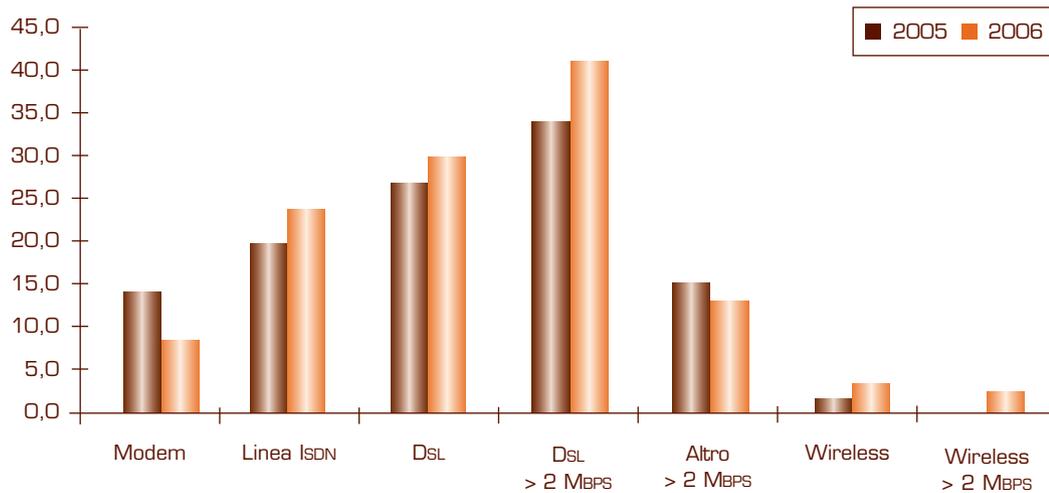
- le imprese con sito web passano dal 78,4% al 2005 all'81,6% al 2006, quelle che vendono on line da 7,6% al 9,4%;
- i siti che consentono l'e-commerce e/o che sono integrati nella gestione aziendale sono presenti nel 7,5% delle imprese, nel 2005 la percentuale era il 6%;
- la diffusione dei sistemi di gestione aziendale (CRM, SCM, ecc.) sembra aver subito una battuta di arresto.

Del tutto non trascurabile, invece, è stata la crescita nell'utilizzo dei servizi di e-government la cui aliquota passa dal 44,8% nel 2005 al 66,8% nel 2006. Interessante rilevare, inoltre, come tale crescita sia stata relativamente più accentuata per quelle imprese che dispongono di un collegamento in banda stretta (modem o ISDN).

Da sottolineare, inoltre, come l'aumento si verifichi soprattutto per gli accessi ai servizi di e-government che comportano delle transazioni on line (fig. 19).

Fig.18 ALIQUOTA DI IMPRESE CHE USANO OPEN SOURCE IN PIEMONTE PER TIPO DI CONNESSIONE (2006)*

VALORI %

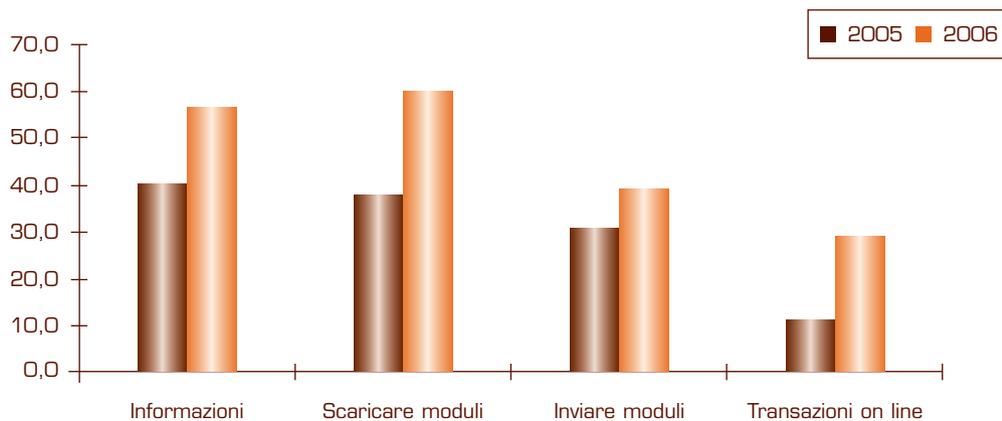


* Base: tutte le imprese con più di 10 addetti.

Fonte: Osservatorio ICT del Piemonte

Fig.19 ALIQUOTA DI IMPRESE CHE UTILIZZANO SERVIZI DI E-GOVERMENT PER TIPO DI UTILIZZO IN PIEMONTE (2005 E 2006)*

VALORI %



* Base: tutte le imprese con più di 10 addetti.

Fonte: Osservatorio ICT del Piemonte

Tab.17 DIFFUSIONE DELLA BANDA LARGA E UTILIZZO DI ALCUNI SERVIZI RELATIVI ALL'E-COMMERCE E ALL'E-GOVERNMENT PER IL COMPLESSO DELLE IMPRESE (CON MENO DI 10 ADDETTI), PER QUELLE MANIFATTURIERE E PER LE IMPRESE ARTIGIANE (2006)

VALORI %

	TOTALE IMPRESE CON PIÙ DI 10 ADDETTI ¹	SETTORE MANIFATTURIERO CON PIÙ DI 10 ADDETTI ²	IMPRESE ARTIGIANE CON MENO DI 10 ADDETTI ³
Banda larga > 2 Mbps ⁴	48,7	23,3	5,3
Dotazione di sito Web ⁴	81,6	71,4	11,2
Il sito è più di una vetrina commerciale ⁵	7,5	5,1	2,5
Il sito per la vendita on line ha ⁶ :			
Contribuito ad ampliare il vostro mercato (in termini di fatturato)	49,5	66,0	25,0
Allargato l'area geografica del vostro mercato.	27,2	87,0	19,9
Portato a una riorganizzazione / ammodernamento della vostra catena di fornitura / consegna	34,9	8,5	20,6
Interazioni con Pa ⁴	66,8	38,9	0,6
Fruizione di servizi di e-Government ⁷			
Dichiarazione fiscale	44,1	55,2	32,7
Pagamento tasse	48,2	51,3	17,5
Partecipazione a gare pubbliche di appalto	5,6	9,1	9,5
Richieste di certificati	29,2	69,5	14,4
Richieste di autorizzazioni	18,1	25,3	11,5
Richieste di finanziamenti	8,1	16,1	1,0

¹ Fonte: Osservatorio ICT del Piemonte.

² Fonte: CCA.

³ Fonte: Osservatorio sull'Artigianato.

⁴ Base: tutte le imprese.

⁵ Sito che consente l'e-commerce e/o che può essere integrato con la gestione dell'azienda. Base: imprese con sito.

⁶ Base: imprese che dispongono un sito per la vendita on line.

⁷ Base: imprese che interagiscono con la PA.

Un quadro di sintesi della dotazione di banda larga e di alcuni servizi relativi all'e-commerce e all'e-government per il complesso delle imprese con più di 10 addetti e per alcune altre popolazioni di imprese, è presentato nella tabella 17.

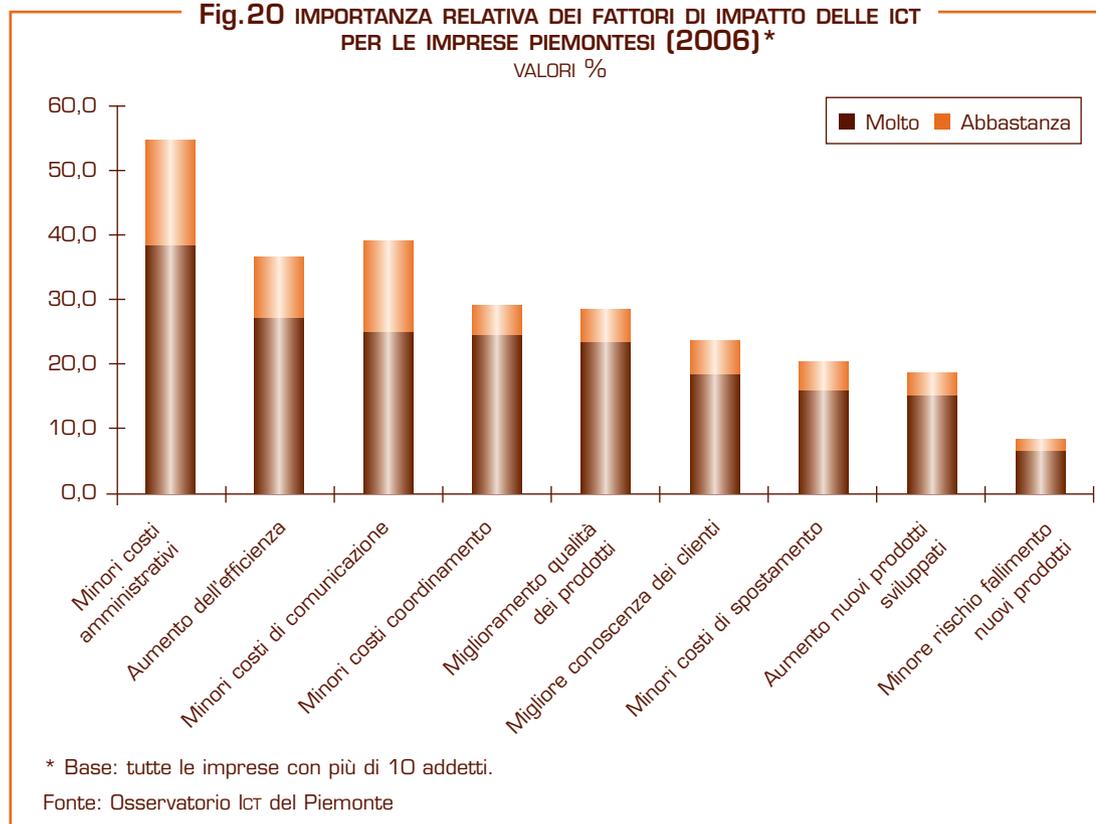
COMUNI

Al 2006, oltre la metà dei comuni piemontesi, il 53,5%, dispone di un sito ufficiale, un altro 46,4% ha un sito non ufficiale e

meno dell'1% non ha nulla: nel 2005, le percentuali erano, rispettivamente, del 50,7%, del 46,2% e dell'1,2%.

A fronte dell'aumento di numero registrato nel corso del 2006, i siti si caratterizzano per una presenza ancora debole di servizi on line, soprattutto nelle realtà di dimensioni minori. Tuttavia, si rileva un netto orientamento a un'offerta sempre meno informativa e sempre più transattiva, grazie alla presenza di portali di servizi on line a cittadini e

Fig.20 IMPORTANZA RELATIVA DEI FATTORI DI IMPATTO DELLE ICT PER LE IMPRESE PIEMONTESI (2006)*



imprese esterni, realizzati da enti centrali o aggregazioni di comuni, complementari ai siti comunali, che offrono ai comuni aderenti l'erogazione di servizi transattivi. Il principale tra questi è sicuramente Sistemapiemonte (www.sistemapiemonte.it).

Se si escludono i servizi offerti dai portali, la gamma dei servizi presenti sui siti comunali cala bruscamente, insieme al livello di interattività (fig. 21). La maggior parte dei servizi analizzati in questo caso appartiene al secondo livello di interazione (servizi interattivi unidirezionali). Da osservare come questo valga sia per i servizi ai cittadini sia

per quelli alle imprese. Poco più del 20% dei siti web offrono almeno dei servizi informativi on line ai cittadini; per le imprese la percentuale si riduce al 17% (fig. 22). Novara e il V.C.D. sono le province in cui tali servizi sono più diffusi; Asti e Biella quelle in cui lo sono di meno.

A fronte di un incremento modesto del numero dei siti tra il 2005 e il 2006, la dotazione dei servizi offerti si rafforza in misura apprezzabile, anche se tale rafforzamento interessa soprattutto servizi caratterizzati da modesti livelli di interattività⁹. L'aliquota dei siti che offre almeno un servizio informa-

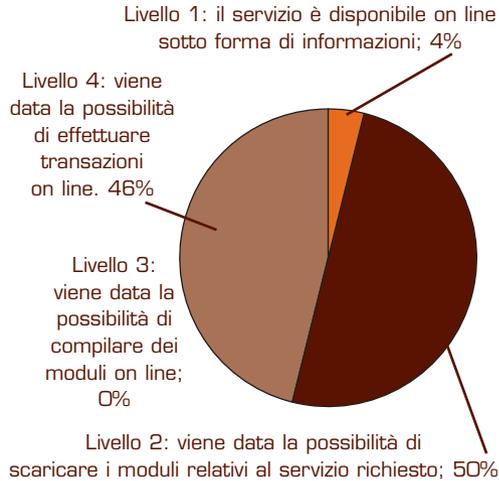
⁹ Anche per la maggior parte dei comuni il sito è ancora una vetrina che si limita a pubblicare il numero di telefono o l'indirizzo e-mail. Assai rari sono i casi in cui sono presenti strumenti di partecipazione alla iniziative di governo locale.

Fig.21 ALIQUOTE DI SERVIZI ON LINE PER CITTADINI E IMPRESE, IN PIEMONTE SECONDO IL LIVELLO DI INTERATTIVITÀ E IL SITO EROGATORE (2006)

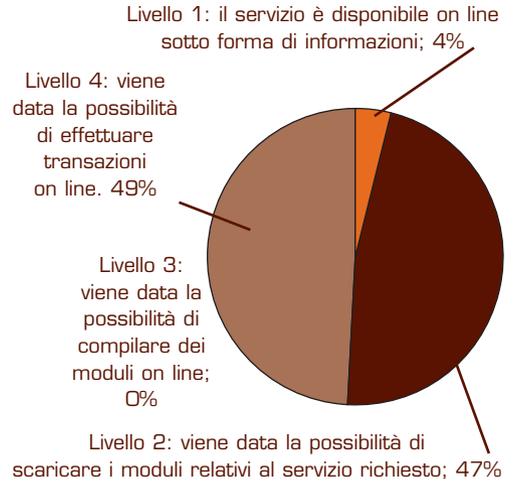
VALORI %

Tutti i siti

Servizi per i cittadini

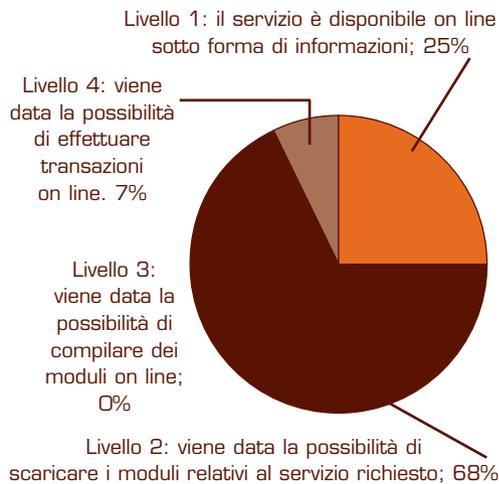


Servizi per le imprese

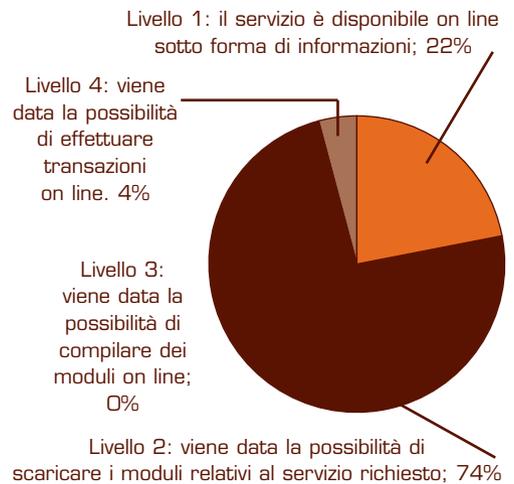


Siti comunali rivolti esclusivamente ai propri cittadini

Servizi per i cittadini



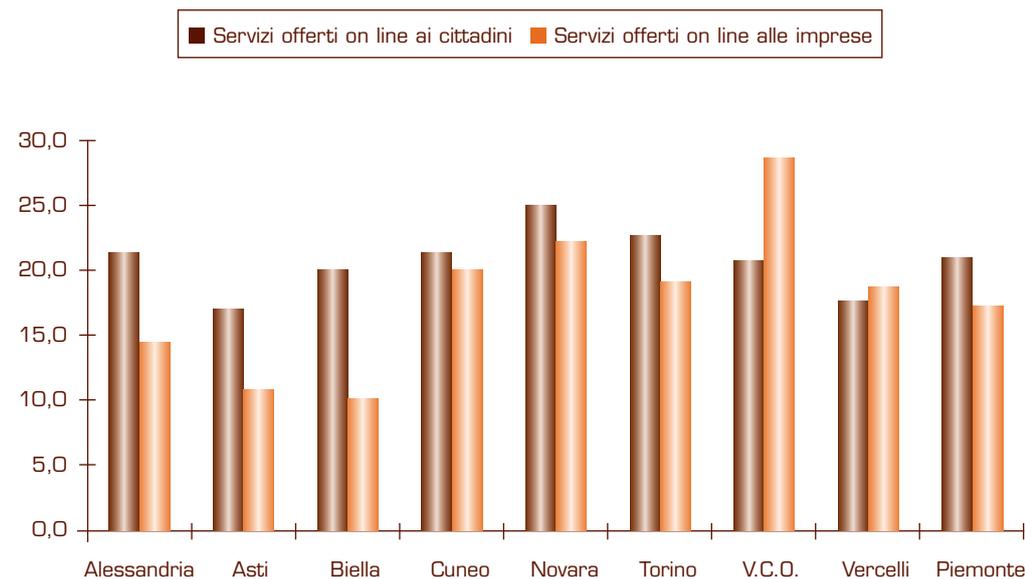
Servizi per le imprese



Fonte: Osservatorio ICT del Piemonte e CRC

Fig.22 COMUNI CHE OFFRONO ALMENO DEI SERVIZI INFORMATIVI ON LINE AI CITTADINI E ALLE IMPRESE NELLE PROVINCE E IN PIEMONTE (2006)

VALORI %



Fonte: Osservatorio ICT del Piemonte e CIRC

tivo per i cittadini e per le imprese raddoppia (fig. 23).

Un esame della popolazione che potenzialmente può accedere ai servizi on line, mostra che al 2006 i due terzi della popolazione piemontese risiede in comuni che erogano

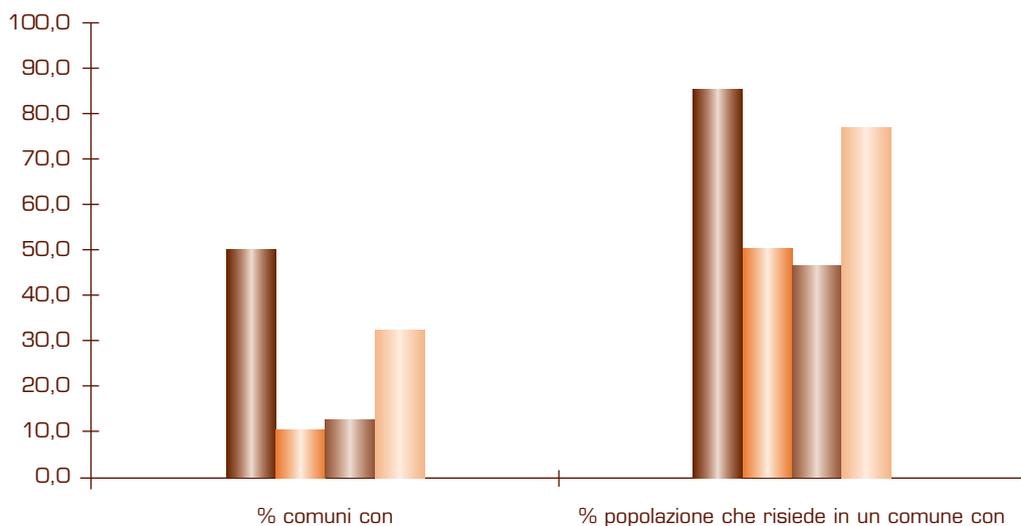
la gamma completa di servizi (dal livello 1 al livello 4); il 32% risiede in comuni dove la gamma offerta raggiunge al massimo il secondo livello di interattività e solo l'1% in comuni dove sono disponibili servizi solo informativi.

**Fig.23 COMUNI CON SITO UFFICIALE E CON ALMENO UN INFORMATIVO
PIEMONTE AL 2005 E AL 2006**

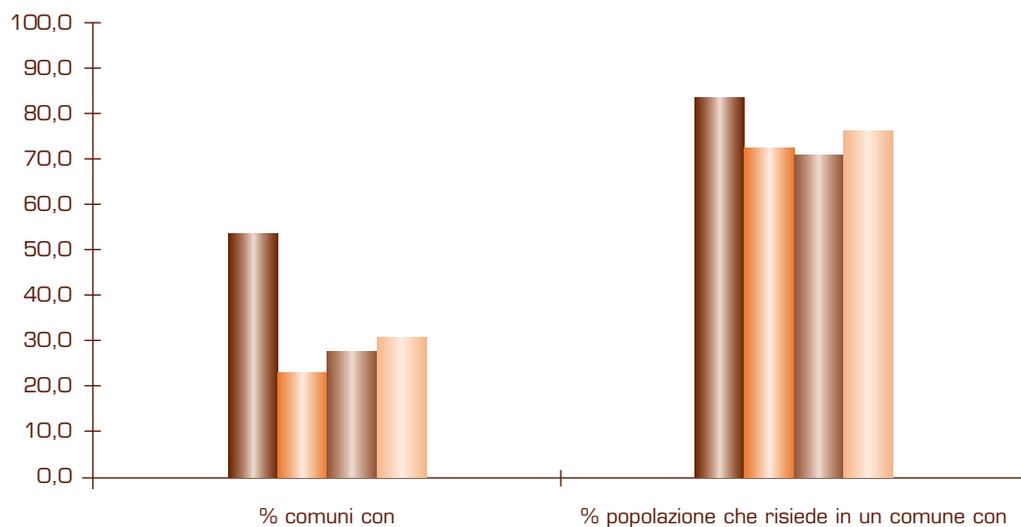
VALORI %



2005



2006



Fonte: Osservatorio ICT del Piemonte e CRC







LE RISORSE UMANE

3.1 LA DINAMICA DEMOGRAFICA

Nel 2006 la popolazione piemontese è in crescita per il quinto anno consecutivo. L'aumento di residenti si deve al saldo migratorio positivo che compensa il saldo naturale negativo.

L'aumento dei residenti è determinato dal saldo migratorio positivo che compensa il saldo naturale negativo

turale negativo. Detto altrimenti, il numero di coloro che si trasferiscono in Piemonte supera quello di coloro che invece vanno a vivere altrove e compensa nettamente il decremento naturale. I nuovi residenti sono principalmente stranieri. Le nascite aumentano, so-

prattutto grazie al contributo degli stranieri, anche se non in misura sufficiente a compensare i decessi. Nel confronto con le altre regioni, il Piemonte si caratterizza come regione in grado di attrarre residenti, soprattutto dall'estero, in analogia con il resto del Centro-nord. L'area metropolitana torinese, infine, conferma la crescita di popolazione, ma con una certa differenza interna fra capoluogo, prima e seconda cintura: il numero dei residenti, sostanzialmente stabile nel comune di Torino, cresce nelle due cinture dove risultano positivi sia il saldo naturale, anche se di lieve entità, sia quello migratorio. Si rileva come nella prima cintura il saldo migratorio sia modesto e dovuto esclusivamente ai flussi con l'estero, mentre nella seconda cintura il saldo migratorio, decisamente più consistente, derivi so-

prattutto dagli scambi con altri comuni, fra cui Torino stessa.

LA REGIONE

Nei primi nove mesi del 2006 la popolazione piemontese è in lieve crescita (+9.600 residenti). Stime IRES vedono incrementare gli abitanti del Piemonte a fine anno di circa 11.000 unità, da 4.341.733 residenti registrati al 31 dicembre 2005 a quasi 4.353.000 a fine 2006. Stime ISTAT indicano una crescita maggiore a fine 2006, con una popolazione di poco più di 4.357.000 residenti (+15.600)¹.

TASSO DI CRESCITA E SALDO MIGRATORIO

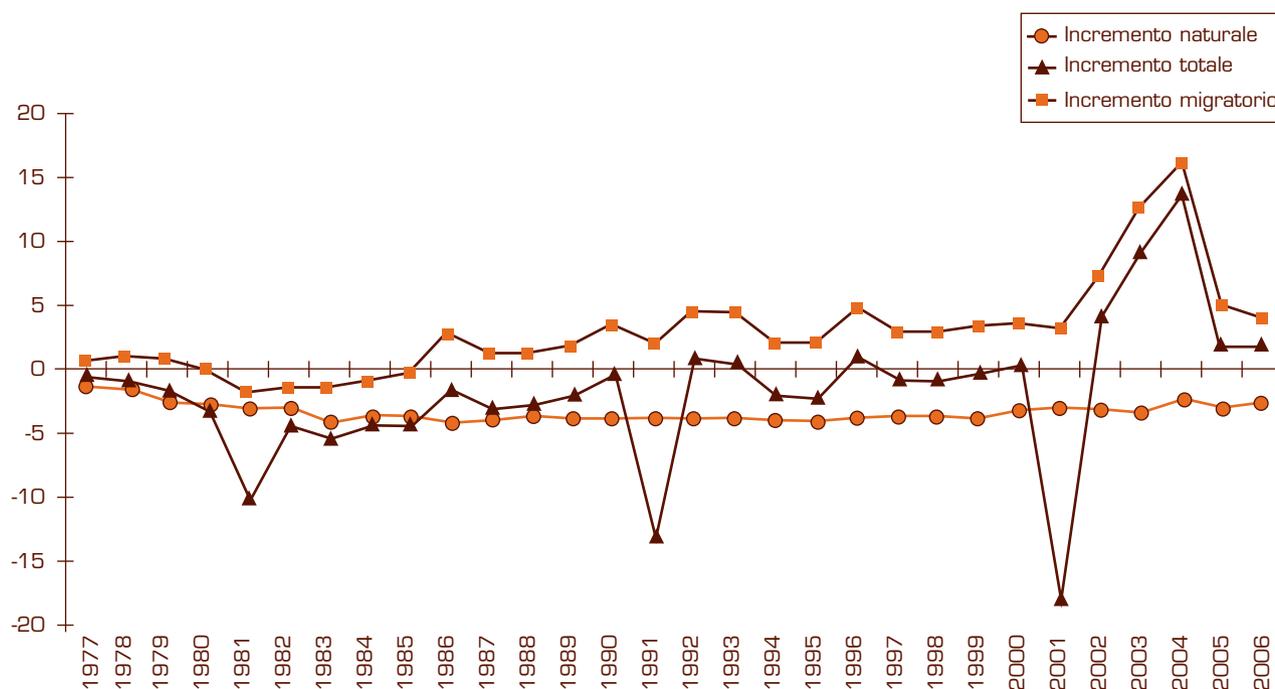
Il tasso di crescita della popolazione piemontese, secondo le stime IRES, è pari a 2,6‰, sostanzialmente in linea con quanto osservato per il 2005 (2,7‰), ma in netta diminuzione rispetto agli incrementi registrati negli anni 2002-2004 (fig. 1). Il notevole incremento della popolazione piemontese registrato in quegli anni, infatti, è stato influenzato dalle regolarizzazioni anagrafiche post censuarie (il cui picco si è osservato nel 2004) e dall'ondata di regolarizzazione degli stranieri seguita all'applicazione della legge Bossi-Fini², il cui effetto si è fatto sentire soprattutto negli anni 2003 e 2004: per questo, se si scompone il saldo migratorio nelle sue diverse componenti si osserva come, negli ultimi due anni, vi sia una diminuzione significativa del saldo con l'estero e del saldo delle regolarizzazioni

¹ L'ISTAT stima un incremento del Piemonte a fine 2006 pari al 3,6‰. Le differenze tra le stime ISTAT e quelle dell'IRES sono influenzate dal numero di movimenti anagrafici mensili utilizzati: le stime ISTAT impiegano i movimenti dei primi sei mesi del 2006, quelle IRES dei primi nove mesi.

² Legge n. 189, 30 luglio 2002, "Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo".

Fig.1 DINAMICA DELLA POPOLAZIONE IN PIEMONTE NEGLI ULTIMI TRENT'ANNI (1977-2006)

TASSO DI INCREMENTO ANNUO ‰



Fonte: ISTAT; per il 2006 stime IRES sui movimenti mensili provvisori ISTAT (gennaio-settembre)

Tab.1 MOVIMENTO NATURALE, MIGRATORIO E POPOLAZIONE IN PIEMONTE (1991-2006)

VALORI ASSOLUTI

	NATI	MORTI	ISCRITTI		CANCELLATI		POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE
			TOTALE	DALL'ESTERO	TOTALE	PER L'ESTERO	
1991	32.782	48.742	111.535	8.817	103.498	2.505	4.299.912
1992	33.752	48.820	121.441	5.956	102.455	2.116	4.303.830
1993	33.016	49.178	149.851	6.786	130.954	2.478	4.306.565
1994	32.580	49.344	132.747	7.330	124.559	3.137	4.297.989
1995	32.841	50.095	129.041	6.915	120.910	2.765	4.288.866
1996	33.514	48.635	139.984	16.067	119.602	3.253	4.294.127
1997	34.586	49.365	133.402	11.791	121.309	3.201	4.291.441
1998	34.658	49.784	135.571	11.838	123.835	3.248	4.288.051
1999	34.639	50.255	144.655	15.817	129.625	3.595	4.287.465
2000	35.874	48.527	145.057	17.621	130.138	3.709	4.289.731
2001	34.857	46.840	126.032	15.820	112.397	3.582	4.213.294
2002	35.716	48.288	150.604	17.697	119.992	2.561	4.231.334
2003	36.370	50.625	179.011	48.406	125.875	3.178	4.270.215
2004	37.413	46.251	203.948	32.622	135.153	3.565	4.330.172
2005	37.251	48.253	158.862	25.979	136.299	3.815	4.341.733
2006	38.313	47.870	161.992	22.549	141.194	4.188	4.352.974

Fonte: ISTAT; per il 2006 stime IRES sui movimenti mensili provvisori ISTAT (gennaio-settembre)

Tab.2 SALDO MIGRATORIO IN PIEMONTE, DISTINTO NELLE SUE COMPONENTI: INTERNO, ESTERO E "ALTRO MOTIVO"*

CONFRONTO ANNI 2003, 2004, 2005 E 2006 (PERIODO GENNAIO-SETTEMBRE), VALORI ASSOLUTI

SALDI MIGRATORI	2003	2004	2005	2006
Interno	2.179	2.075	-104	2.037
Estero	30.265	23.734	15.952	14.253
Altro motivo	3.239	7.147	606	638
Totale	35.683	32.956	16.454	16.928

* Il saldo interno è il risultato dei movimenti da/per i comuni italiani, il saldo con l'estero deriva dai movimenti da/per l'estero, il saldo per "altro motivo" deriva dalle regolarizzazioni anagrafiche.

Fonte: ISTAT

Tab.3 SALDO MIGRATORIO CON L'ESTERO IN PIEMONTE (1991-2006)

VALORI ASSOLUTI

	IMMIGRAZIONI	EMIGRAZIONI	SALDO MIGRATORIO CON L'ESTERO	MIGRATORIO CON INCREMENTO L'ESTERO (%)
1991	8.817	2.505	6.312	1,5
1992	5.956	2.116	3.840	0,9
1993	6.786	2.478	4.308	1,0
1994	7.330	3.137	4.193	1,0
1995	6.915	2.765	4.150	1,0
1996	16.067	3.253	12.814	3,0
1997	11.791	3.201	8.590	2,0
1998	11.838	3.248	8.590	2,0
1999	15.817	3.595	12.222	2,9
2000	17.621	3.709	13.912	3,2
2001	15.820	3.582	12.238	2,9
2002	17.697	2.561	15.136	3,6
2003	48.406	3.178	45.228	10,6
2004	32.622	3.565	29.057	6,8
2005	25.979	3.815	22.164	5,1
2006	22.549	4.188	18.361	4,2

Fonte: ISTAT; per il 2006 stime IRES sui movimenti mensili provvisori ISTAT (gennaio-settembre)

anagrafiche "iscritti e cancellati per altro motivo"³ (tab. 2).

Anche nel 2006 la crescita dei residenti in Piemonte è determinata dal saldo migratorio positivo che compensa e sopravanza il

saldo naturale negativo. Il saldo con l'estero costituisce la maggior fonte di crescita della popolazione piemontese, ma, diversamente dal 2005, non l'unica. Infatti il saldo del movimento da e verso gli altri comuni

³ I movimenti anagrafici "per altri motivi" sono iscrizioni e cancellazioni dovute non a un effettivo trasferimento di residenza, ma a operazioni di rettifica anagrafica, come ad esempio le iscrizioni di persone erroneamente cancellate per irreperibilità e successivamente ricomparse.

italiani nel 2006 torna positivo e costituisce, nei primi nove mesi dell'anno, il 12% del saldo migratorio totale. In valori assoluti, secondo le stime IRES, l'insieme degli scambi con altri comuni italiani e delle regolarizzazioni anagrafiche hanno dato luogo, al 31 dicembre 2006, a un saldo positivo di più di 2.400 residenti. Il saldo con l'estero, come già detto in diminuzione dal 2003, continua tuttavia a rappresentare, anche in valori assoluti un significativo contributo demografico (+18.000 circa; tab. 3).

SALDO NATURALE

In Piemonte da circa trent'anni il numero dei decessi è costantemente superiore a quello delle nascite. Nel 2006 l'IRES stima che, in valori assoluti, il saldo naturale si attesti a circa -9.500 unità. Tale saldo risulta, per così dire, più leggero rispetto a quello

del 2005 per un lieve aumento delle nascite insieme a una altrettanto lieve diminuzione dei decessi. Rapportato a mille abitanti, il saldo naturale piemontese nel 2006 è pari a -2,2, uno dei valori negativi meno pronunciati degli ultimi 25 anni⁴.

Secondo stime IRES i nati nel corso del 2006 superano le 38.000 unità, circa mille nascite in più rispetto al 2005, incremento a cui hanno contribuito sia la popolazione straniera sia la popolazione italiana.

Le nascite della popolazione straniera sono in costante e progressivo aumento: nel 1993 non raggiungevano le 500 unità ed erano pari all'1,5% dei nati complessivi; nel 2006 si stima siano circa 5.300, quasi il 14% del totale.

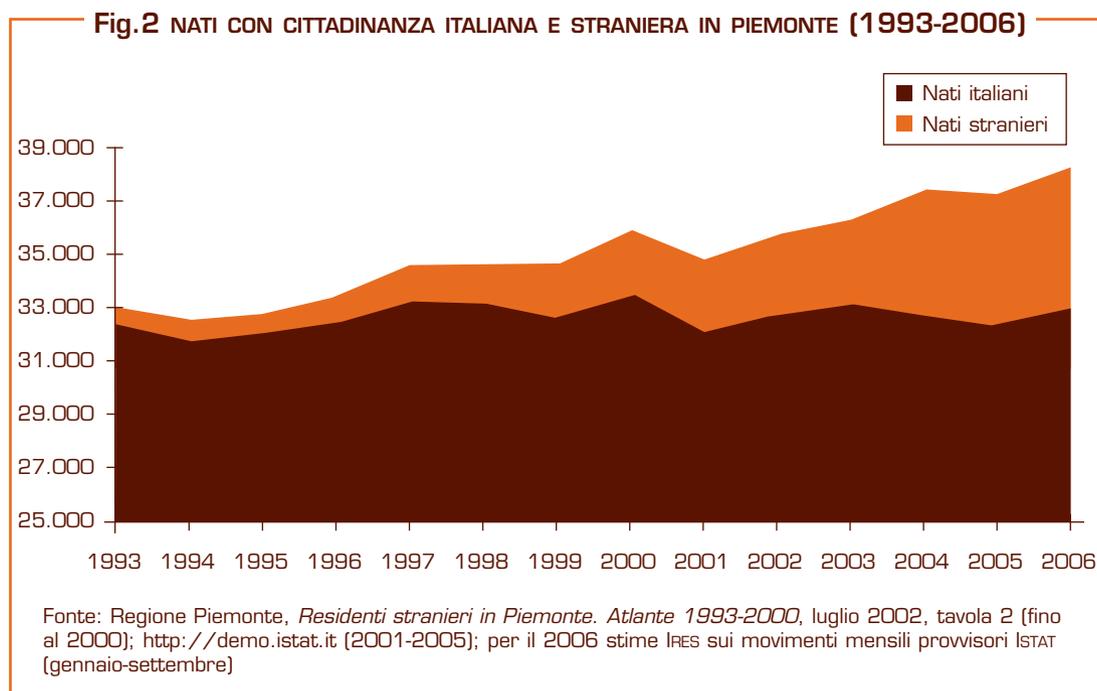
Nel 2006 il numero delle nascite della popolazione italiana torna a crescere, dopo due anni consecutivi di calo, superando le

**Tab.4 NASCITE DELLA POPOLAZIONE STRANIERA E DI QUELLA ITALIANA
RESIDENTE IN PIEMONTE**

	NATI CON CITTADINANZA ITALIANA	NATI CON CITTADINANZA STRANIERA	% NASCITE STRANIERI SUL TOTALE NATI IN PIEMONTE
1993	32.531	485	1,5
1994	31.969	611	1,9
1995	32.140	701	2,1
1996	32.579	935	2,8
1997	33.361	1.225	3,5
1998	33.142	1.516	4,4
1999	32.720	1.919	5,5
2000	33.598	2.276	6,3
2001	32.203	2.654	7,6
2002	32.844	2.872	8,0
2003	33.253	3.117	8,6
2004	32.805	4.608	12,3
2005	32.463	4.788	12,9
2006	33.034	5.279	13,8

Fonte: Regione Piemonte, *Residenti stranieri in Piemonte. Atlante 1993-2000*, luglio 2002, tavola 2 (fino al 2000); <http://demo.istat.it> (2001-2005); per il 2006 stime IRES sui movimenti mensili provvisori ISTAT (gennaio-settembre)

⁴ In Piemonte il saldo naturale negativo più intenso, pari a -4‰, è stato raggiunto nel 1986 e nel 1995.



33.000 unità. Il numero dei nati italiani, tra varie oscillazioni, si è mantenuto sostanzialmente stabile nell'ultimo decennio.

Se si considera l'incremento delle nascite degli ultimi dieci anni si nota come esso sia dovuto principalmente all'immigrazione straniera, pur se un contributo è fornito anche dalle nascite da donne italiane. Considerando che gli stranieri costituiscono a inizio 2006 il 5,3% della popolazione piemontese, il peso dei nati stranieri sull'incremento delle nascite complessive si deve soprattutto alla propensione delle donne straniere a fare più figli e in età più giovane. Occorre inoltre considerare che la quota di donne in età fertile è, in proporzione, più ampia nella popolazione straniera: nel 2005 le donne

straniere tra i 14 e i 50 anni costituiscono il 74% della popolazione femminile straniera complessiva contro il 44% di quella italiana. In Piemonte nel 2004⁵ il tasso di fecondità totale (TFT), ovvero il numero medio di figli per donna, è pari a 1,27, e l'età media al parto è 31 anni. Questo TFT complessivo può essere scomposto per le donne italiane e quelle di origine straniera: per le prime il TFT è pari a 1,14 e l'età media al parto tocca quasi i 32 anni, per le seconde il numero medio di figli per donna è molto più alto, pari a 2,69, mentre l'età media al parto è 27 anni. Nel 2006 la fecondità complessiva, secondo una stima ISTAT, è salita a 1,32 figli per donna: si tratta del TFT più alto registrato in Piemonte negli ultimi 25 anni.

⁵ Il tasso di fecondità totale più recente suddiviso per cittadinanza italiana e straniera è fornito dall'ISTAT al 2004.

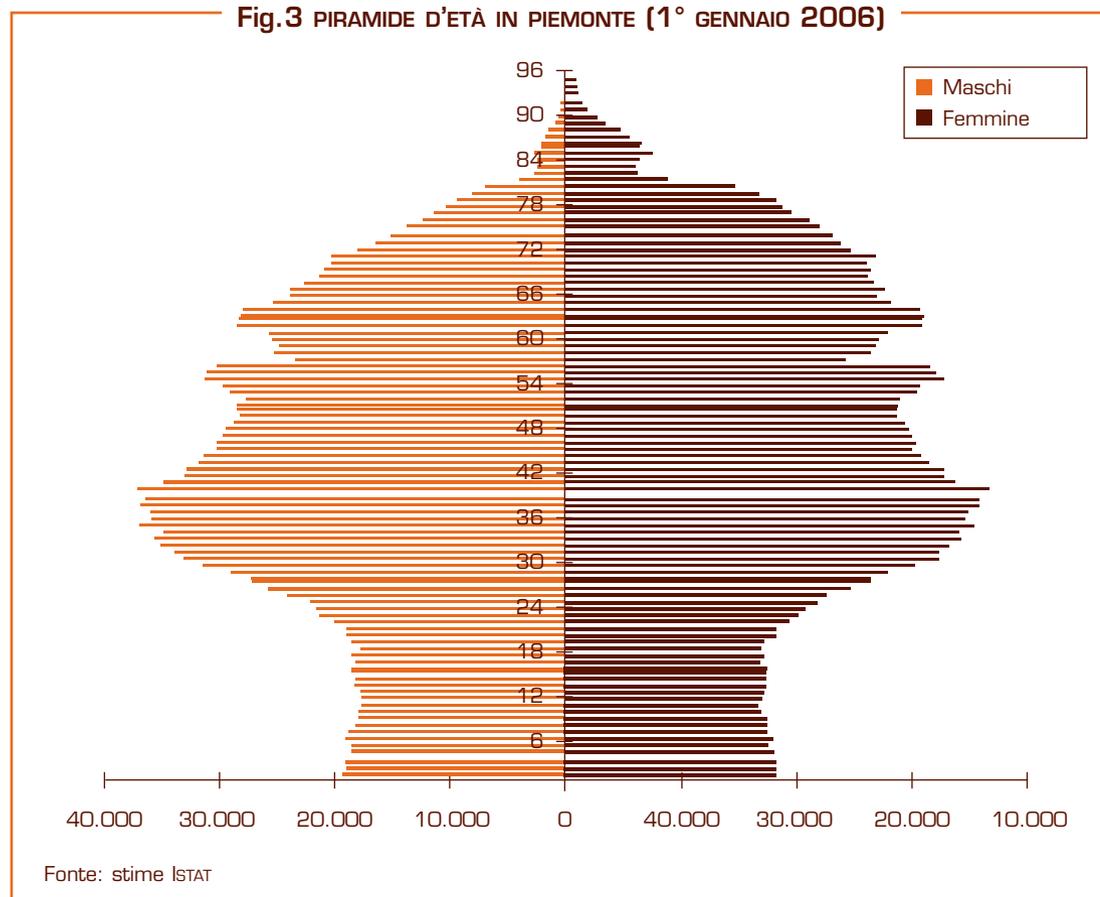
GIOVANI E ANZIANI

Il Piemonte è una delle regioni europee più interessate dal fenomeno dell'invecchiamento della popolazione. Le cause, com'è noto, sono legate sia a bassi tassi di fecondità sia al prolungamento della vita. In termini di longevità i piemontesi hanno fatto ulteriori progressi: nel 2006 l'ISTAT stima⁶ che la speranza di vita alla nascita abbia raggiunto 78,1 per gli uomini e 83,7 per le donne, mentre nel 2003 era pari, rispettivamente a 76,7 e 82,6.

In Piemonte dalla metà degli anni novanta la

quota di anziani con più di 64 anni (65 e oltre) ha superato quella dei giovani con meno di 20 (0-19 anni). Al primo gennaio 2006⁷, gli anziani costituiscono il 22,6% del totale piemontese contro il 18,8% che si registra in Italia, la quota di giovani è pari a 16,5% mentre a livello nazionale raggiunge il 19%. Si osserva come, negli ultimi anni alla crescita della percentuale di anziani – erano 20,5% nel 2000 – corrisponda una sostanziale stabilità della quota dei giovani. Infine, la figura 3 riporta la piramide di età della popolazione piemontese al primo gen-

Fig.3 PIRAMIDE D'ETÀ IN PIEMONTE (1° GENNAIO 2006)



⁶ Il dato sulla speranza di vita alla nascita è relativo all'insieme di Piemonte e Valle d'Aosta.

⁷ Stima ISTAT dal sito <http://demo.istat.it>.

naio 2006. Si nota come la notevole diminuzione delle classi di età giovanili, iniziata nella seconda metà degli anni settanta, abbia assottigliato la base della piramide facendola assomigliare a una punta di lancia.

CONFRONTO CON LE ALTRE REGIONI

Nel 2006, secondo le stime ISTAT, l'Italia aumenta la popolazione del 4‰, grazie a un saldo migratorio positivo pari al 3,9‰ e al contempo a un saldo naturale sostanzialmente in pareggio (0,1‰). Tale incremento costituisce la media tra situazioni molto differenti sul territorio nazionale. Nel complesso nel Nord e nel Centro si osserva una crescita di popolazione più alta della media

nazionale (rispettivamente 6,5‰ e 6,6‰), mentre il Mezzogiorno perde, anche se di poco, residenti (-0,6‰). Le regioni del Centro e del Nord compensano la denatalità e il saldo naturale negativo con la capacità di attrarre e trattenere nuovi abitanti, soprattutto stranieri. Il Mezzogiorno, al contrario, si caratterizza per un saldo naturale positivo la cui modesta entità non è sufficiente a controbilanciare il saldo migratorio negativo. Il saldo migratorio complessivo del Mezzogiorno, ancora positivo nel 2004 e 2005 (rispettivamente pari a 4,2‰ e 2,4‰), ha cambiato segno nel 2005 divenendo negativo (-0,3‰): infine nel 2006 il deficit si è aggravato giungendo, secondo la stima, a -1,6‰. Per gli anni recenti non si dispone del dettaglio sulla composizione del saldo

Tab.5 TASSI DI INCREMENTO NATURALE, MIGRATORIO E COMPLESSIVO NELLE REGIONI ITALIANE (2006)

INCREMENTO NATURALE		INCREMENTO MIGRATORIO		INCREMENTO COMPLESSIVO	
GRADUATORIA	‰	GRADUATORIA	‰	GRADUATORIA	‰
Liguria	-5,3	Calabria	-4,8	Basilicata	-4,6
Molise	-3,0	Basilicata	-3,5	Calabria	-4,5
Friuli-Venezia Giulia	-2,7	Campania	-3,4	Molise	-2,4
Piemonte	-2,0	Puglia	-2,0	Liguria	-1,2
Toscana	-2,0	Sicilia	-1,2	Campania	-0,7
Umbria	-1,9	Molise	0,6	Puglia	-0,7
Emilia-Romagna	-1,4	Sardegna	2,5	Sicilia	-0,4
Abruzzo	-1,3	Liguria	4,1	Sardegna	2,2
Marche	-1,1	Piemonte	5,6	Piemonte	3,6
Basilicata	-1,1	Lombardia	5,7	Friuli-Venezia Giulia	4,1
Valle d'Aosta	-0,3	Abruzzo	5,7	Abruzzo	4,4
Sardegna	-0,3	Marche	6,4	Marche	5,3
Calabria	0,3	Veneto	6,8	Toscana	5,8
Lazio	0,5	Friuli-Venezia Giulia	6,8	Umbria	6,5
Sicilia	0,8	Lazio	6,9	Lombardia	6,9
Veneto	1,1	Trentino-Alto Adige	7,7	Lazio	7,4
Lombardia	1,2	Toscana	7,8	Veneto	7,9
Puglia	1,3	Umbria	8,4	Valle d'Aosta	8,6
Trentino-Alto Adige	2,4	Valle d'Aosta	8,9	Emilia-Romagna	9,4
Campania	2,7	Emilia-Romagna	10,8	Trentino-Alto Adige	10,1
Italia	0,1	Italia	3,9	Italia	4,0

Fonte: stime ISTAT

migratorio, tuttavia le informazioni disponibili (fino al 2003) mostrano come il saldo dei flussi interregionali del Mezzogiorno verso le altre regioni italiane sia costantemente negativo.

Nel 2006 hanno incrementato i propri residenti 13 regioni su 20, tutte nel Centro e nel Nord, ad eccezione di Sardegna e Abruzzo. In alcune di queste regioni l'incremento di popolazione è dovuto a un saldo migratorio positivo che compensa il decremento naturale. Si tratta di Abruzzo, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Piemonte, Toscana, Sardegna, Umbria e Valle d'Aosta. Diversamente, in Lazio, Lombardia, Trentino-Alto Adige e Veneto l'incremento di popolazione si deve sia al saldo naturale positivo, ancorché modesto, sia all'arrivo di nuovi residenti.

Le regioni rimanenti perdono abitanti: Calabria, Campania, Puglia e Sicilia a causa dell'emigrazione, dato che il saldo naturale è positivo; Molise e Liguria per un decremento naturale non compensato sufficientemente dal saldo migratorio; infine, la Basilicata presenta il decremento di residenti più intenso, pari a $-4,6\%$, con saldi negativi sia naturale sia migratorio. In particolare in Liguria si registra il decremento naturale più intenso $-5,3\%$ non sufficientemente compensato da un flusso migratorio abbastanza cospicuo ($4,1\%$); per contro, la Campania detiene il primato dell'incremento naturale più alto ($2,7\%$) ma anche uno dei saldi migratori negativi più consistenti.

Nel 2006 le regioni di testa nell'incremento migratorio sono l'Emilia-Romagna ($10,8\%$), la Valle d'Aosta ($8,9\%$) e l'Umbria ($8,4\%$). Nel gruppo di regioni con saldi migratori negativi rispetto al 2005 rimangono Calabria ($-4,8\%$), Basilicata ($-3,5\%$), Campania

($-3,4\%$) e Puglia (-2%); a queste si aggiunge, nel 2006, la Sicilia, con un valore pari a $-1,2\%$.

Rispetto ai movimenti interregionali il Piemonte ha una tradizione di flussi migratori positivi dalle regioni del Sud quali Basilicata, Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, e per il Nord dalla Lombardia. Nel 2003, l'ultimo anno disponibile con il dettaglio interregionale dei movimenti migratori, il numero di coloro che trasferiscono la propria residenza al di fuori del Piemonte in un'altra regione italiana, è maggiore di 173 unità rispetto a coloro che decidono di venire ad abitare in Piemonte. Il dato negativo degli scambi del Piemonte con le regioni italiane nel loro insieme si spiega per i saldi negativi con le regioni del Nord e del Centro.

LE PROVINCE

Nelle province le stime IRES per il 2006 confermano le dinamiche demografiche in atto negli ultimi anni. I flussi migratori determinano in sei province su otto un incremento di popolazione, mentre il saldo naturale continua ad attestarsi su valori negativi.

Il decremento naturale è particolarmente intenso ad Alessandria ($-6,2\%$), Biella e Vercelli (entrambe con $-4,9\%$). Presentano un saldo naturale sempre negativo, ma al di sopra della media regionale ($-2,2\%$) le province di Cuneo, Novara e Torino (rispettivamente $-2,1\%$, $-1,4\%$ e $-0,9\%$). Dagli inizi degli anni novanta, in tutte le province si os-

Il numero di coloro che trasferiscono la propria residenza al di fuori del Piemonte è maggiore rispetto a quello di coloro che decidono di venire ad abitare in Piemonte

Tab.6 MOVIMENTI ANAGRAFICI E POPOLAZIONE NELLE PROVINCE (2006)

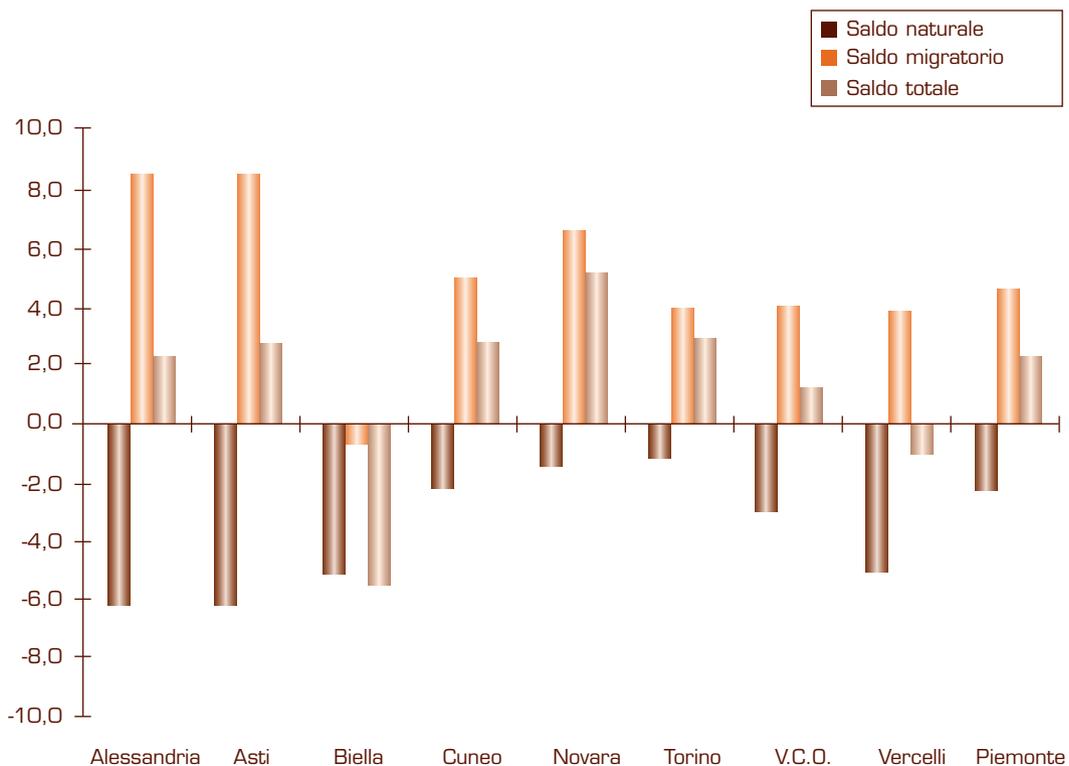
VALORI ASSOLUTI

	NATI	MORTI	ISCRITTI		CANCELLATI		POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE 2006
			TOTALE	DALL'ESTERO	TOTALE	ALL'ESTERO	
Alessandria	3.236	5.924	16.747	2.089	13.014	355	432.392
Asti	1.830	2.729	8.317	1.352	6.816	189	214.806
Biella	1.498	2.424	7.169	539	7.257	189	186.606
Cuneo	5.302	6.510	20.376	2.741	17.488	510	573.508
Novara	3.274	3.773	15.293	1.923	12.892	337	357.256
Torino	20.429	22.444	82.127	12.297	73.130	2.189	2.249.757
V.C.O.	1.299	1.753	5.706	758	5.037	248	161.795
Vercelli	1.444	2.313	6.256	849	5.560	171	176.855
Piemonte	38.313	47.870	161.992	22.549	141.194	4.188	4.352.974

Fonte: stime IRES sui movimenti mensili provvisori ISTAT (gennaio-settembre)

Fig. 4 SALDO NATURALE, MIGRATORIO E TOTALE NELLE PROVINCE PIEMONTESI NEL 2006

VALORI ‰



Fonte: stime IRES sui movimenti mensili provvisori ISTAT (gennaio-settembre)

Tab.7 TASSI E INCREMENTI DEMOGRAFICI NELLE PROVINCE (2006)

VALORI ‰

	TASSO DI NATALITÀ	TASSO DI MORTALITÀ	INCREMENTO NATURALE	TASSO DI IMMIGRAZIONE	TASSO DI EMIGRAZIONE	INCREMENTO MIGRATORIO	INCREMENTO TOTALE
<i>Alessandria</i>							
1991-2000	6,5	15,0	-8,5	30,8	24,5	6,3	-3,2
2001-2005	7,1	14,6	-7,4	40,6	27,3	13,3	0,7
2006	7,5	13,7	-6,2	38,8	30,1	8,6	2,4
<i>Asti</i>							
1991-2000	7,4	14,1	-6,7	34,2	26,2	8,1	0,3
2001-2005	8,2	13,3	-5,1	40,3	29,5	10,9	3,4
2006	8,5	12,7	-4,2	38,8	31,8	7,0	2,8
<i>Biella</i>							
1991-2000	7,5	13,2	-5,7	36,3	31,9	4,4	-3,0
2001-2005	7,7	12,7	-5,1	42,0	36,6	5,4	-1,7
2006	8,0	13,0	-4,9	38,3	38,8	-0,5	-5,4
<i>Cuneo</i>							
1991-2000	8,7	12,3	-3,6	29,9	24,0	5,9	2,0
2001-2005	9,0	11,6	-2,6	35,4	27,0	8,5	4,6
2006	9,3	11,4	-2,1	35,6	30,5	5,0	2,9
<i>Novara</i>							
1991-2000	8,1	11,5	-3,4	32,2	25,6	6,6	2,3
2001-2005	8,7	10,9	-2,1	40,0	30,2	9,8	5,9
2006	9,2	10,6	-1,4	42,9	36,2	6,7	5,3
<i>Torino</i>							
1991-2000	8,0	9,9	-1,9	31,0	30,3	0,7	-2,6
2001-2005	8,8	10,0	-1,2	38,2	29,8	8,4	2,5
2006	9,1	10,0	-0,9	36,6	32,6	4,0	3,1
<i>V.C.O.</i>							
1991-2000	7,8	11,6	-3,8	29,4	26,6	2,8	-2,0
2001-2005	8,0	11,8	-3,9	36,3	29,0	7,3	1,1
2006	8,0	10,8	-2,8	35,3	31,2	4,1	1,3
<i>Vercelli</i>							
1991-2000	7,2	13,8	-6,5	30,5	26,0	4,5	-2,5
2001-2005	7,7	13,2	-5,6	34,5	29,1	5,4	-4,1
2006	8,2	13,1	-4,9	35,4	31,4	3,9	-1,0

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT; per il 2006 stime IRES sui movimenti mensili provvisori ISTAT (gennaio-settembre)

serva una progressiva diminuzione dell'intensità del decremento naturale, dovuto a un generale, per quanto lieve, aumento del tasso di natalità a fronte di un tasso di mortalità sostanzialmente stabile.

I flussi migratori interni e con l'estero deter-

minano nel 2006 un saldo positivo in tutte le province piemontesi, ad eccezione di Biella, dove si registra un lieve decremento pari a -0,5‰. Gli incrementi migratori più alti si osservano ad Alessandria (8,6‰) e Novara (6,7‰), quelli più contenuti a Vercelli

(3,9‰), nel Verbano-Cusio-Ossola (4,1‰) e a Torino (4‰). Il saldo degli scambi con l'estero è positivo in tutte le province e costituisce la quota maggiore del saldo migratorio, ad eccezione di Alessandria, dove più di metà del saldo migratorio proviene dai movi-

La provincia di Alessandria presenta il decremento naturale più intenso della regione e l'incremento migratorio più elevato

menti da/per altri comuni italiani. Il saldo migratorio delle province con altri comuni è, invece, negativo solo nelle province di Torino e Biella. La maggior parte delle province piemontesi, dunque, attraverso l'arrivo di nuovi residenti compensa il decremento naturale. In valori re-

lativi, gli incrementi di popolazione più cospicui si registrano a Novara (5,3‰; 2.400 abitanti in più), a Torino (3,1‰; 9.000) e Cuneo (2,9‰; 2.800). Seguono, per grandezza di incremento, Asti (2,8‰; 1.500) e Alessandria (2,4‰; 3.700). La dinamica demografica di quest'ultima provincia si conferma di rilevante interesse: ad Alessandria il più basso tasso di natalità e il più alto tasso di mortalità producono il decremento naturale più intenso della regione. Tuttavia, dal 2002, l'elevata dinamicità migratoria alessandrina non solo compensa la dinamica naturale negativa, ma incrementa in misura significativa la popolazione.

Nel 2006, sempre secondo le stime IRES, si osserva un calo di popolazione nelle province di Vercelli (-1‰) e Biella (-5,4‰). Vercelli non riesce a compensare il decremento naturale con il saldo migratorio, mentre

Biella è l'unica provincia ad avere al contempo una dinamica naturale e migratoria negativa.

LA CITTÀ DI TORINO E L'AREA METROPOLITANA

Nel 2006, secondo le stime IRES, la popolazione nell'area metropolitana torinese⁸ conta 1.715.000 residenti, 4.000 abitanti in più rispetto all'anno precedente. Tale crescita sembra confermare l'arresto del calo demografico che ha caratterizzato la popolazione dell'area metropolitana torinese, nel suo complesso, negli anni ottanta e novanta. Ancora una volta l'incremento di popolazione è il risultato di scambi migratori positivi con l'estero.

Si osservano notevoli differenze tra il capoluogo e le due cinture, per cui è necessario analizzare separatamente le loro dinamiche demografiche.

La città di Torino nel 2006 mantiene sostanzialmente stabili i propri abitanti; si registra infatti un lieve incremento dello 0,3‰, che riporta di fatto la popolazione ai livelli precensuari. Il saldo naturale rimane negativo (-1,3‰) ma di minore intensità rispetto agli ultimi 15 anni, mentre il saldo migratorio è pari a 1,7‰ grazie ai flussi con l'estero che compensano il flusso in uscita dalla città verso altri comuni.

Diversamente dalla popolazione del capoluogo, quella delle due cinture continua ad accrescersi. La seconda cintura, con un incremento nel 2006 pari a 10,2‰, conferma ritmi di espansione più elevati rispetto alla prima (2,5‰) dovuti a un saldo natura-

⁸ L'area metropolitana torinese è quella definita dal dprg n. 719/72 e comprendente 53 comuni.

le positivo di lieve entità (0,8‰) e a un saldo migratorio più cospicuo (9,4‰). L'incremento dei residenti nella prima cintura è invece prodotto da un incremento naturale più alto rispetto a quello della seconda cintura, pari a 1,1‰, e a un saldo migratorio decisamente più contenuto (1,5‰) e in calo nell'ultimo quinquennio.

Un'altra caratteristica distingue le due cinture: da un'analisi dei movimenti migratori

di lungo periodo emerge come – e il 2006 lo conferma – nella prima cintura il saldo migratorio sia positivo esclusivamente per i flussi con l'estero, dato che il saldo migratorio verso altri comuni è negativo. La seconda cintura, invece si caratterizza per un saldo positivo con altri comuni italiani – tra i quali è probabile emerga in modo particolare Torino – di entità maggiore al saldo, sempre positivo, con l'estero.

Tab.8 TASSI E INCREMENTI DEMOGRAFICI NELL'AREA METROPOLITANA

VALORI ‰

	TASSO DI NATALITÀ	TASSO DI MORTALITÀ	INCREMENTO NATURALE	TASSO DI IMMIGRAZIONE	TASSO DI EMIGRAZIONE	INCREMENTO MIGRATORIO	INCREMENTO TOTALE
<i>Torino città</i>							
1991-2000	7,5	10,4	-2,9	22,9	27,6	-4,7	-9,6
2001-2005	8,7	10,7	-2,0	35,2	25,4	9,8	-0,1
2006	9,0	10,3	-1,3	28,2	26,5	1,7	0,3
<i>Prima cintura</i>							
1991-2000	8,6	7,4	1,2	36,2	33,7	2,4	2,5
2001-2005	9,0	7,7	1,3	37,6	33,3	4,4	1,9
2006	9,1	8,0	1,1	38,2	36,8	1,5	2,5
<i>Seconda cintura</i>							
1991-2000	9,0	8,6	0,3	34,4	31,2	3,2	3,2
2001-2005	9,5	8,6	0,8	40,3	31,4	8,9	8,2
2006	9,6	8,8	0,8	44,6	35,2	9,4	10,2
<i>Totale area metropolitana</i>							
1991-2000	8,1	9,2	-1,1	28,7	30,1	-1,3	-4,0
2001-2005	8,9	9,4	-0,5	36,8	28,9	7,9	1,8
2006	9,1	9,3	-0,2	33,9	31,1	2,8	2,5

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT; per il 2006 stime IRES sui movimenti mensili provvisori ISTAT (gennaio-settembre)

3.2 IL MERCATO DEL LAVORO

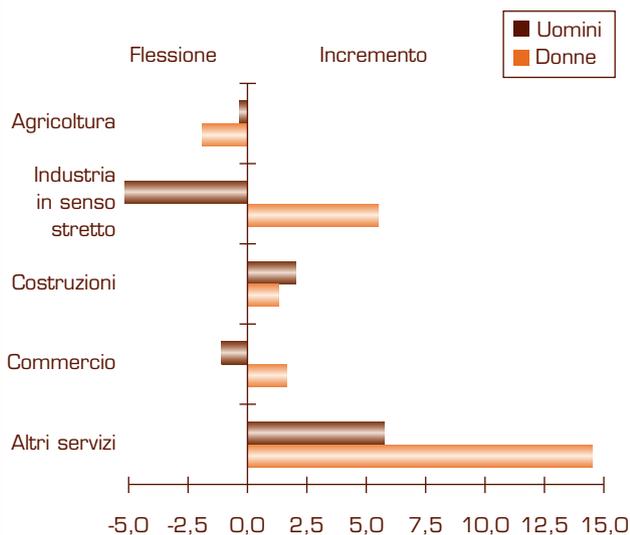
IL QUADRO OCCUPAZIONALE

Il quadro economico piemontese sembra riprendersi dopo una fase prolungata e intensa di crisi industriale: l'indagine trimestrale Unioncamere, che dalla seconda metà del 2001 recava indicatori negativi per il Piemonte in termini di produzione, è tornata in attivo nell'ultimo trimestre del 2005 (+0,9%) e il dato si consolida nell'anno 2006, con un tasso di crescita medio interannuale del 3,1%, trainato dai buoni risultati del metalmeccanico, dove spicca la crescita dei comparti elettrico ed elettronico (+6,3%) e dei mezzi di trasporto (+5,5%), mentre risulta ancora critico l'andamento

del tessile (-1,5%). D'altronde, l'uscita dal tunnel della crisi per il Gruppo Fiat, dato ormai ufficiale sancito dai brillanti risultati del 2006, rappresenta un segnale importante, così come lo era stato, in negativo, l'annuncio dello stato di crisi alla fine del 2002, e fa ben sperare per il futuro, per le evidenti ricadute su tutto il tessuto industriale del bacino torinese e sulle sue propaggini nel resto della regione.

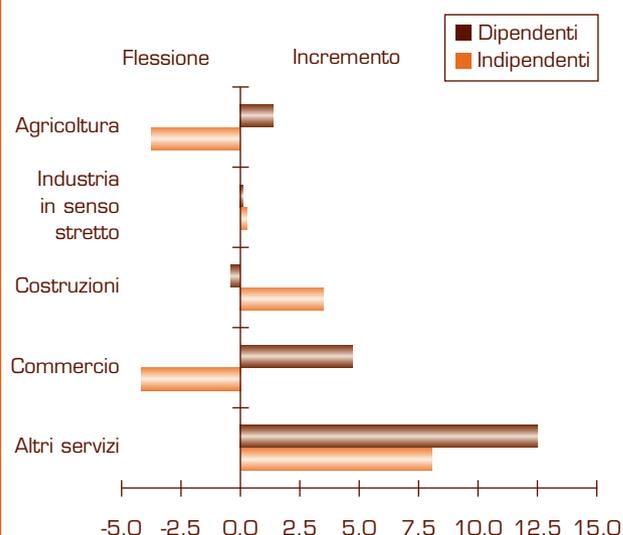
I dati Unioncamere evidenziano peraltro una relativa stagnazione dell'occupazione industriale, e la risalita del ciclo economico non può nel breve periodo risollevare del tutto un tessuto produttivo dove molte aziende giungono provate da una congiuntura negativa protrattasi molto a lungo, e dove continuano a operare processi di riorganizzazione su scala globale che tendono a ridise-

Fig.1a OCCUPAZIONE, PER SETTORE DI ATTIVITÀ E GENERE IN PIEMONTE
VARIAZIONI ASSOLUTE 2005-2006 (x 1.000)



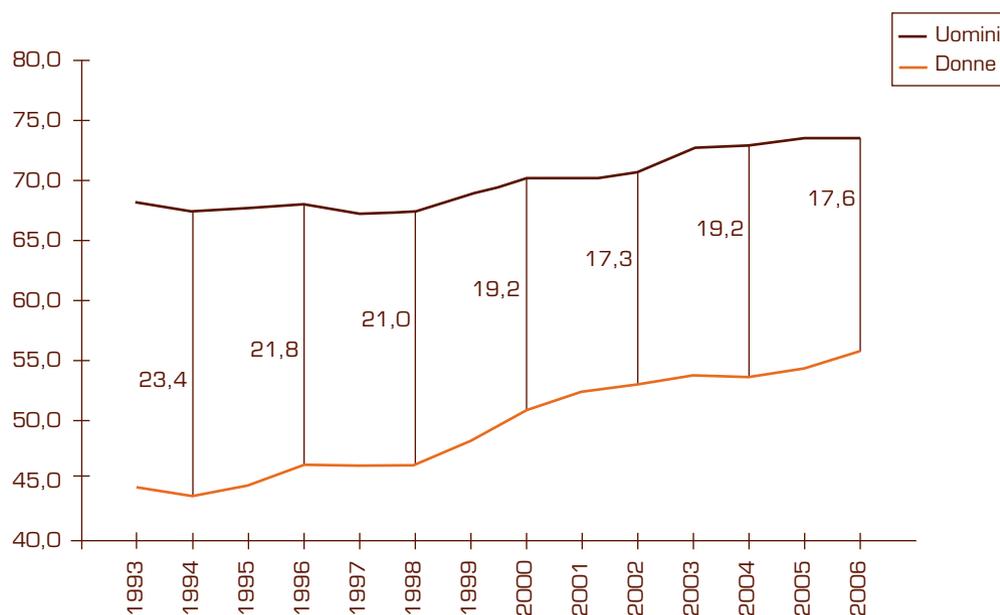
Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT

Fig.1b OCCUPAZIONE, PER SETTORE DI ATTIVITÀ E TIPO DI OCCUPAZIONE IN PIEMONTE
VARIAZIONI ASSOLUTE 2005-2006 (x 1.000)



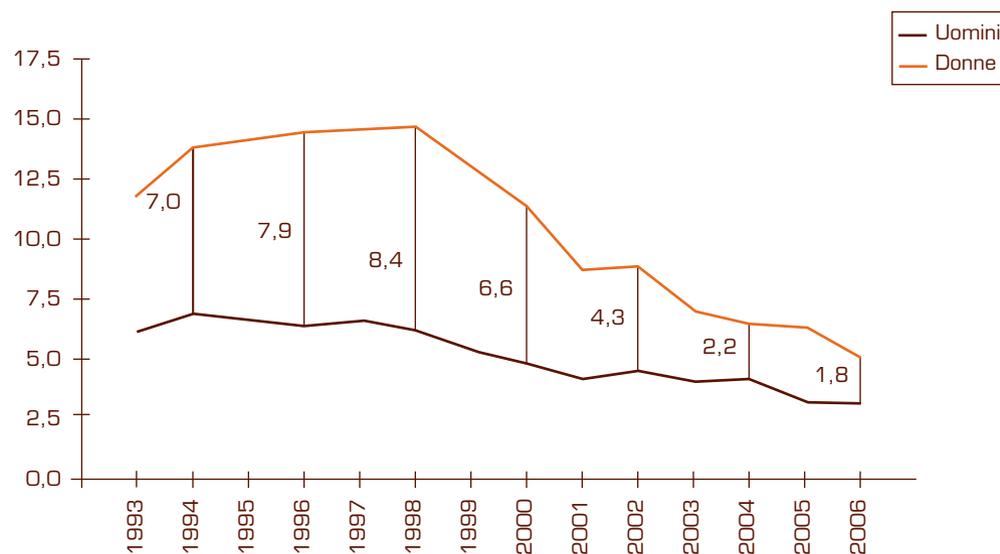
Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT

Fig.2a TASSO DI OCCUPAZIONE PER GENERE IN PIEMONTE
DINAMICA 1993-2006



Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT (serie storiche ricostruite)

Fig.2b TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER GENERE IN PIEMONTE
DINAMICA 1993-2006



Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT (serie storiche ricostruite)

gnare sia le modalità di lavoro che la geografia stessa dei luoghi di produzione, con il trasferimento di interi stabilimenti produttivi all'estero o in altre regioni d'Italia.

Il bilancio occupazionale 2006 in Piemonte reca segno positivo, con una crescita di

Il bilancio occupazionale 2006 in Piemonte reca segno positivo, con una crescita di 23.000 unità lavorative concentrata nei servizi non commerciali

23.000 unità lavorative concentrata nei servizi non commerciali (che al momento non siamo in grado di articolare per comparti), portando il numero degli addetti al di sopra della soglia di 1.850.000 unità. Per le ragioni anzidette, il dato dell'industria in senso stretto si mantie-

ne stagnante, mentre nell'ultimo trimestre si riprende il ramo delle costruzioni, assecondato anche dalle condizioni climatiche favorevoli: nella media annua si registra per questo comparto un incremento di 3.000 addetti, legato all'espansione del lavoro autonomo. In lieve regresso l'agricoltura (-2.000 unità), dove le stime indicano un apprezzabile arretramento nel numero dei coltivatori diretti; stabile il commercio, dove prosegue la sostituzione di lavoro autonomo con lavoro alle dipendenze, ovvero continua l'espansione della grande distribuzione a scapito degli esercizi minori: nel settore, i salariati sono ora il 53,4% del totale, mentre fino agli inizi del nuovo millennio il lavoro autonomo era largamente prevalente.

Dopo la battuta d'arresto dell'anno scorso, sembra riprendere vigore la spinta espansiva della componente femminile, che è protagonista, salvo che in agricoltura, di una brillante performance, aggiudicandosi 21.000 dei 23.000 occupati aggiuntivi: le

lavoratrici sono ora il 42,5% del totale, contro il 41,9% del 2005. Con questo risultato positivo le donne tornano sui livelli raggiunti nel 2002, recuperando le posizioni perdute negli ultimi anni, quando la crisi del settore moda e le ricadute sui servizi avevano penalizzato soprattutto la manodopera femminile.

Va però sottolineato, a questo proposito, che il tasso di occupazione delle donne, cioè il rapporto tra lavoratrici e popolazione femminile in età 15-64 anni, un dato più probante e che non a caso è stato scelto come indicatore di *benchmark* nella strategia per l'occupazione dell'Unione Europea, non ha smesso di crescere nell'ultimo decennio, sia pur con un deciso rallentamento tra il 2002 e il 2004, arrivando nel 2006 al 55,9%, contro il 45% della metà degli anni Novanta e il 50,6% del 2000. Nella figura 2a si nota il progressivo restringimento nel tempo della forbice di genere, che segna però una fase di leggero ampliamento fra il 2002 e il 2005, e che nel 2006 misura comunque ancora oltre 17 punti percentuali. Siamo ancora quattro punti sotto l'obiettivo del 60% entro il 2010 stabilito dall'Unione Europea, ma ci sono buone speranze di toccare questa soglia a tempo debito, se la dinamica del dato si mantiene su buoni livelli.

La performance occupazionale piemontese (+1,2%) è inferiore a quella registrata a livello nazionale (+1,9%), e il nostro tasso di crescita è il più basso fra quello delle regioni del Centro-Nord, dove l'aumento è stato mediamente del 2%. Il divario si genera fra i servizi, che nelle altre regioni, specie in Lombardia, mostrano un'accentuata vitalità, con un'espansione che in proporzione è quasi il doppio di quella piemontese; la do-

manda industriale appare a livello nazionale decisamente stagnante, con qualche spunto positivo solo in Centro Italia; fiacca anche la dinamica del settore agricolo.

LA DISOCCUPAZIONE

Particolarmente brillante la performance piemontese sul versante della disoccupazione: le persone in cerca di occupazione Eurostat si riducono nel 2006 del 13%, da 89.000 a 78.000 unità, proseguendo la flessione già rilevata l'anno precedente, che però quest'anno si concentra fra le donne, mentre nel 2005 interessava solo la componente maschile. Il tasso di disoccupazione scende a livelli ormai meramente frizionali (4%, rispetto al 4,7% dell'anno scorso), con un divario di genere in diminuzione, anche perché il dato maschile è così basso che c'è poco spazio per un'ulteriore discesa: 3,2% contro 5,1% delle donne.

Alle spalle dei disoccupati propriamente detti ci sono comunque oltre 45.000 persone che si definiscono come in cerca di lavoro, ma non rispondono a uno dei due parametri standard di classificazione (disponibilità e ricerca attiva). L'area di disoccupazione "allargata" conta così 124.000 unità, numero non trascurabile, a cui si possono accostare le 34.000 persone formalmente inattive, per i due terzi donne, che si dicono però disponibili o interessate a lavorare a certe condizioni.

Nelle altre regioni la disoccupazione si riduce in misura solo di poco inferiore, con un massimo in Liguria e in Umbria, e i tassi di disoccupazione tendono sempre più ad allinearsi: fra le regioni del Nord ora il Piemonte è alla pari con il Veneto, e solo pochi de-

cimi di punto ci separano dalla Lombardia e dall'Emilia-Romagna. Il tasso allargato (ricordiamo che si tratta di un computo non ufficiale, ma che sembra utile a una migliore comprensione e a un più compiuto dimensionamento del fenomeno) conferma queste dinamiche, attestandosi in Piemonte al 6,3%, contro il 6,9% del 2005 e il 6% delle regioni settentrionali.

IL RICORSO AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

Che le difficoltà dell'apparato produttivo non siano del tutto superate, malgrado il rasserenamento del clima economico, è evidente nel ricorso ancora elevato agli ammortizzatori sociali: il monte ore totale di Cassa integrazione guadagni (CIG) in Piemonte si attesta nel 2006 a 43 milioni di ore, circa 4 milioni in meno rispetto all'anno precedente (-8,3%), un calo che testimonia di un certo allentamento della tensione, ma che è frutto di tendenze contrapposte delle due tipologie di integrazione salariale: la componente ordinaria

registra una marcata riduzione (-48,6%, 13,2 milioni di ore in meno), ed è in questo dato che traspare il miglioramento congiunturale, mentre la CIG straordinaria segna un forte incremento (+46,6%, 9,3 milioni di ore in più), segnalando la permanenza estesa di focolai di crisi ancora irrisolti. Questa dinamica così divaricata si ripresenta anche nei principali settori di attività: metalmeccanico e tessile-abbigliamento, in specie, ve-

Le persone in cerca di occupazione Eurostat si riducono nel 2006 del 13%, ma si evidenzia un ricorso ancora elevato agli ammortizzatori sociali

dono da un lato una riduzione nel ricorso alla Cig ordinaria e dall'altro una crescita, quasi corrispondente, nell'utilizzo della Cig straordinaria. Solo nel ramo chimico, del legno e della carta-stampa si rileva una flessione in entrambe le tipologie, a indicare la progressiva soluzione delle situazioni di criticità. Va ricordato peraltro che il dato del metalmeccanico e del tessile è rialzato dal ricorso alla Cigs in deroga, cioè dagli stanziamenti aggiuntivi concessi alla Regione per interventi su imprese che non potrebbero accedere a questo ammortizzatore sociale secondo la normativa corrente, e che riguarda alcuni specifici settori di attività, la cui richiesta nel 2006 ha assorbito 2 milioni di ore circa.

Questo andamento è riconoscibile anche nei dati nazionali, nel cui contesto spicca l'incidenza più che proporzionale della nostra regione: il peso del monte ore piemontese di Cig sul totale nazionale supera il 30% per l'industria meccanica e si attesta a poco meno del 20% nel tessile, i due settori in maggiore sofferenza, ma tocca il 20% anche nel ramo chimico, con una media generale pari al 19% circa, una quota ben superiore a quella della nostra regione in ambito nazionale.

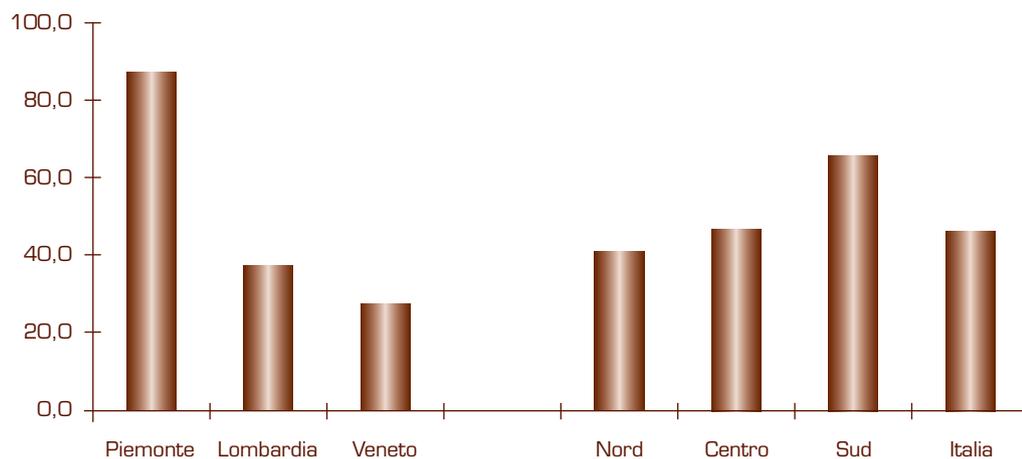
Le ore autorizzate alle imprese piemontesi nel 2006 sono in media 82 per occupato dipendente nell'industria (27 per la componente ordinaria e 55 per quella straordinaria), un valore doppio rispetto a quello nazionale, con un divario ancora maggiore nei confronti della Lombardia (31,4 ore) o del Veneto (22 ore) – per citare altre due regioni fortemente industrializzate – e che si era già evidenziato per le precedenti annualità. Si mantiene elevato, parimenti, il flusso di dimissioni dal lavoro registrato dalle pro-

cedure di mobilità: nel 2006 i lavoratori e le lavoratrici inseriti nelle liste di mobilità sono stati 17.132, con una prevalenza maschile (il 57% circa del totale), un volume che si sgonfia solo lievemente rispetto all'anno precedente (-1,8%), quando si era toccato il massimo storico: si riducono però i licenziamenti dalle imprese industriali con più di 15 dipendenti (-14%), soprattutto nel metalmeccanico, a conferma dell'avvio di un clima congiunturale più favorevole nel settore, ma aumentano sensibilmente le uscite dalle aziende artigiane di personale che non fruisce di un sostegno al reddito (+14%), specie in edilizia, commercio e servizi alle imprese, indice di un diffuso stato di malessere nel sistema economico. Si modifica inoltre la composizione per età, con una flessione degli ultracinquantenni e una crescita degli iscritti nelle classi centrali, fra 30 e 49 anni. In sostanza, i livelli di questa specifica forma di disoccupazione (in parte indennizzata, in parte no) restano praticamente invariati, ma segna un'espansione la quota di soggetti provvisti di una minore tutela e bisognosi di interventi di ricollocazione.

Lo stock di iscrizioni, al 1° gennaio 2007, ammonta a 26.500 unità circa, considerando solo i soggetti inseriti nelle liste piemontesi e approvati ufficialmente dalla Commissione Regionale per l'Impiego, ma sale a quasi 30.000 unità se si includono anche gli iscritti nelle liste di altre regioni residenti in Piemonte, e i soggetti che per i tempi tecnici necessari non sono ancora stati approvati dalla CRI, ma la cui mobilità decorre prima di fine anno, cioè il carico effettivo di personale in mobilità gestito dai Centri per l'Impiego piemontesi. Anche in questo caso gli uomini sono la maggioranza (54,5%),

Fig.3a ORE DI CIG AUTORIZZATE DALL'INPS PER AREA TERRITORIALE IN ITALIA (2006)

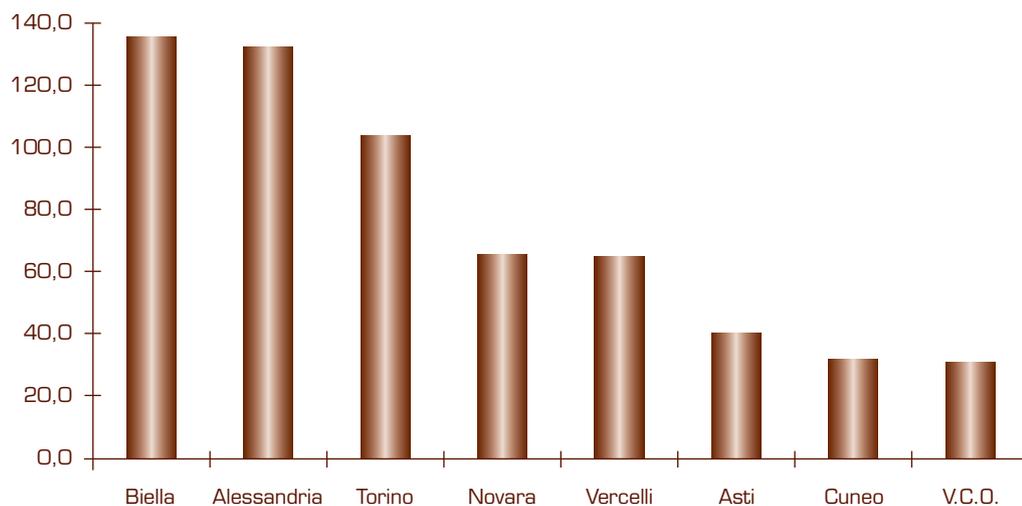
MONTE ORE MEDIO PER OCCUPATO DIPENDENTE NELL'INDUSTRIA



Fonte: elaborazione ORML su dati INPS e ISTAT

Fig.3b ORE DI CIG AUTORIZZATE DALL'INPS PER PROVINCIA IN PIEMONTE (2006)

MONTE ORE MEDIO PER OCCUPATO DIPENDENTE NELL'INDUSTRIA



Fonte: elaborazione ORML su dati INPS e ISTAT

mentre, per i tempi di permanenza in lista più lunghi, è consistente la presenza di ultracinquantenni, il 44% del totale: un dato che evidenzia il rilievo del ruolo para-assi-

stenziale di accompagnamento all'età pensionabile che le procedure di mobilità assolvono nei fatti. Ma gli iscritti, al di sotto di tale soglia anagrafica, costituiscono un bacino

di manodopera particolarmente appetibile per le imprese, per gli sgravi fiscali che si portano in dote in caso di reimpiego: quelli che risultano in condizione di occupato a tempo determinato (una condizione che

Si evidenzia una marcata concentrazione della crescita dei posti di lavoro in provincia di Torino a cui contribuiscono in misura analoga sia i servizi sia l'industria

provoca la sospensione della mobilità, e della corresponsione dell'indennità relativa, se prevista, che riparte in caso di licenziamento alla scadenza) sono più del 40%, cioè 6.150 su un totale di 14.800 iscritti con meno di 50 anni, percentuale che sale al 45% fra i più giovani, un

dato che dà conto degli aspetti di politica attiva legati all'utilizzo di questo ammortizzatore sociale.

IL QUADRO PROVINCIALE

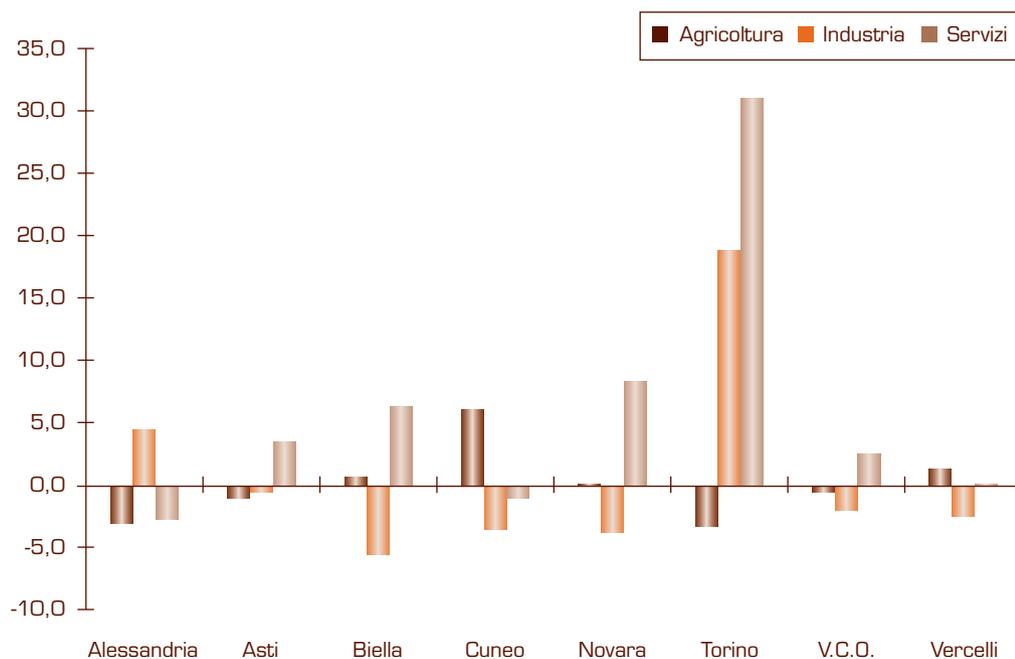
I dati provinciali indicano, come l'anno scorso, una marcata concentrazione della crescita dei posti di lavoro in provincia di Torino (+14.000 unità, +1,5%), un aumento a cui contribuiscono in misura analoga sia i servizi (+8.000 occupati) che l'industria (+9.000 unità, per gran parte riconducibili al ramo manifatturiero), a fronte di una flessione apprezzabile nel settore primario. Ma positivo è anche il risultato del Cuneese (+5.000 addetti, +2%, trainato dai servizi e dall'agricoltura), mentre nel resto della regione prevale una sostanziale stagnazione, entro cui si individua una caduta dell'occupazione industriale nell'area assimilabile al distretto della moda (province di Biella, Vercelli e Novara), compensata dalla buona performance dei servizi,

e una dinamica opposta nell'Alessandrino, dove alla ripresa dell'apparato produttivo si contrappone un cedimento delle attività terziarie. Peraltro, la ripresa industriale nell'Alessandrino si accompagna a un sostenuto ricorso all'integrazione salariale nel ramo meccanico (5,4 milioni di ore nel 2006; la figura 3b ben evidenzia il peso dell'Alessandrino, quasi analogo a quello del Biellese).

Sul lato dell'offerta di lavoro, si osserva una caduta diffusa dei tassi di disoccupazione, con la sola eccezione di Novara, dove i livelli si mantengono invariati, una dinamica che conferma un sostanziale allineamento verso il basso dei valori, che si raggruppano in un *range* di un solo punto percentuale, fra il 3,7% di Vercelli e il 4,8% di Biella, ancora in ultima posizione: si mantiene e si consolida lo splendido isolamento di Cuneo, il cui tasso di disoccupazione scende al 2,7%, ben al di sotto di quelli delle altre province, e al quinto posto in Italia, preceduto solo dalle province di Belluno, Reggio Emilia, Bolzano e Piacenza.

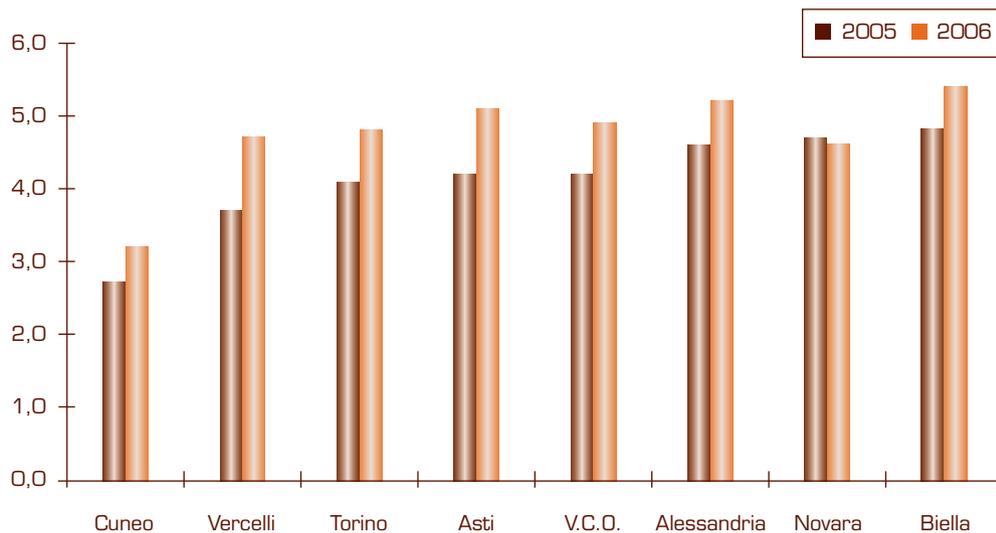
Non si può che ribadire, alla luce di queste tendenze, quanto già espresso nel 2005 sul recupero della provincia di Torino, che non solo ha colmato il deficit che la separava, in negativo, dal resto del territorio regionale, ma va assumendo un ruolo trainante nel contesto delle tendenze positive in atto (la figura 4a evidenzia il marcato dinamismo della provincia del centro capoluogo in un arco temporale più ampio, dal 2004 al 2006), certamente assecondata in ciò dal successo di immagine decretato dai giochi olimpici invernali e dalla crescente affermazione sul mercato del marchio Fiat, che fino a un paio di anni fa sembrava in evidente declino, mentre ora risulta in piena espansione.

Fig.4a OCCUPAZIONE PER AREA PROVINCIALE E SETTORE DI ATTIVITÀ IN PIEMONTE
 VARIAZIONI ASSOLUTE 2004-2006 (x 1.000)



Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT

Fig.4b TASSI DI DISOCCUPAZIONE EUROSTAT PER AREA PROVINCIALE
 CONFRONTO MEDIE 2005 E 2006



Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT

3.3 IL SISTEMA DELL'ISTRUZIONE

Il sistema dell'istruzione piemontese, nell'anno scolastico 2005/2006, si conferma in espansione, in linea con quanto si osserva anche a livello nazionale¹.

Si conferma la tendenza all'espansione del numero degli iscritti nel sistema scolastico piemontese. L'incremento dipende dalla crescita di iscritti stranieri, a fronte di una sostanziale stabilità degli studenti italiani

Sempre più stranieri frequentano le scuole piemontesi così come è in aumento il numero di anni che i giovani passano sui banchi di scuola, sia per l'accesso ormai generalizzato al livello prescolare sia per il progressivo innalzarsi del tasso di scolarizzazione nel secondo ciclo.

Nella scelta della scuola superiore crescono le preferenze per i licei – scientifici in particolar modo – e gli ex istituti magistrali rispetto ai percorsi tecnici e professionali. Tornano ad aumentare nel complesso i titoli di maturità, che compensano il calo delle qualifiche e dei corsi integrativi. In questa fascia, le studentesse conseguono risultati

costantemente migliori rispetto ai loro coetanei, con tutti gli indicatori esaminati. Gli allievi che frequentano scuole private – che sono in Piemonte soprattutto scuole dell'infanzia – sono in crescita in tutti i livelli scolastici.

Anche negli atenei piemontesi il numero degli iscritti è in aumento, mentre si registra una contrazione dei laureati nel 2006. Questo decremento, in parte dovuto all'esaurirsi di percorsi di riqualificazione, rappresenta un primo passo verso una probabile stabilizzazione di un lungo periodo di crescita.

LA SCUOLA

Nell'anno scolastico 2005/2006 hanno frequentato una scuola in Piemonte 562.660 allievi. Rispetto all'anno precedente si contano 9.455 iscritti in più, pari all'1,7%. Si conferma la tendenza all'espansione del numero degli iscritti nel sistema scolastico piemontese, iniziata nel 1999/2000 dopo due decenni di notevole ridimensionamento. L'incremento di allievi si

Tab.1 IL SISTEMA SCOLASTICO IN PIEMONTE (2005/2006)

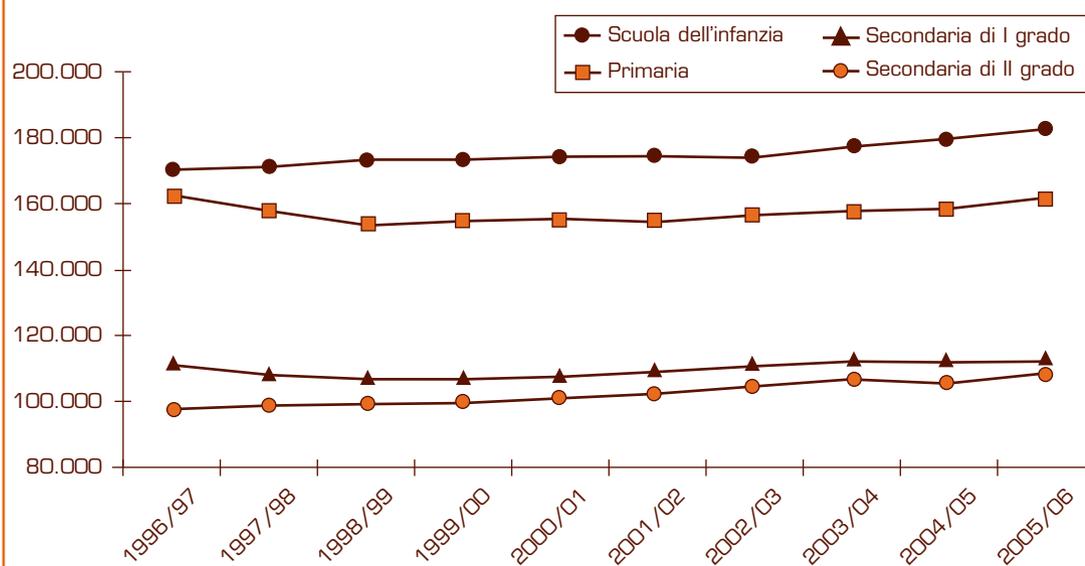
	SEDI	CLASSI	ALUNNI	ALUNNI STRANIERI	RIPETENTI	INSEGNANTI*
Scuola dell'infanzia	1.649	4.456	108.600	8.848	-	9.025
Scuola primaria	1.460	10.719	181.806	16.586	589	19.397
Scuola secondaria di I grado	646	5.305	111.008	9.581	3.502	12.943
Scuola secondaria di II grado	620	7.912	161.246	7.900	9.836	19.044
Totale	4.375	28.392	562.660	42.915	13.927	60.409

* Mancano dal computo gli insegnanti di sostegno e gli esperti che prestano opera rilevati complessivamente per autonomia scolastica e non per livello di scuola.

Fonte: elaborazione IRES su dati Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte

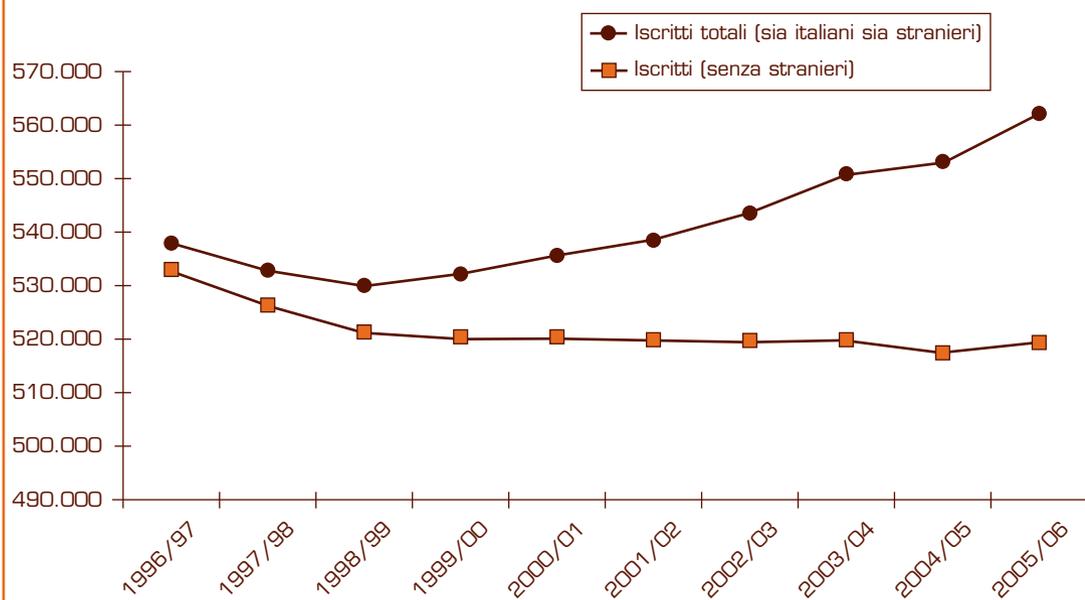
¹ I dati relativi alla scuola provengono dalla Rilevazione Scolastica che la Regione Piemonte svolge annualmente presso le scuole di ogni ordine e grado; i dati sull'università sono forniti dalle segreterie degli atenei piemontesi.

Fig.1 ANDAMENTO DEL NUMERO DI ISCRITTI, PER LIVELLO DI SCUOLA
NEL SISTEMA SCOLASTICO PIEMONTESE



Fonte: elaborazione IRES su dati Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte

Fig.2 CONTRIBUTO DEGLI STUDENTI STRANIERI ALL'ANDAMENTO
DEGLI ISCRITTI AL SISTEMA SCOLASTICO PIEMONTESE



Fonte: elaborazione IRES su dati Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte

distribuisce in maniera differente tra i diversi livelli scolastici: nella scuola dell'infanzia e nella secondaria di secondo grado si osserva l'aumento più consistente di iscritti, rispettivamente 3,6% e 2,1%. Nella primaria si registra un incremento pari a 1,3%, mentre la secondaria di primo grado si caratterizza per una sostanziale stabilità.

L'incremento della popolazione scolastica dipende dalla crescita, decisamente consistente, di iscritti stranieri, a fronte di una sostanziale stabilità degli studenti italiani. Nell'anno scolastico 2005/2006 gli allievi stranieri che frequentano una scuola in Piemonte sono 42.915 e costituiscono il 7,6% del totale iscritti: erano il 3,6% nel 2001 e appena l'1% dieci anni prima. Inoltre, occorre tener conto che la numerosità degli allievi stranieri è con ogni probabilità sottostimata, dato che la Rilevazione Scolastica non conteggia come stranieri gli allievi con doppia cittadinanza (italiana e straniera). La quota di stranieri pare, comunque, destinata ad ampliarsi, non solo per via di nuove immigrazioni e ricongiungimenti familiari, ma anche per il crescente contributo

dei nati in Piemonte da genitori stranieri, che nel 2005 rappresentano ben il 13% delle nascite totali.

All'incremento degli studenti stranieri si aggiunge un ulteriore fattore che influenza la numerosità della popolazione scolastica (contribuendo a mantenere complessivamente stabile il numero di studenti italiani): il progressivo ampliamento della quota di giovani che accedono e permangono nel sistema dell'istruzione. A questa crescita contribuiscono diversi fattori, primo fra tutti il mutamento del contesto normativo. Con una serie di disposizioni² è stato innalzato l'obbligo scolastico e abbassata l'età alla quale è possibile accedere alla scuola dell'infanzia e alla primaria. A ciò si aggiunge la crescente propensione delle famiglie a far frequentare il livello prescolare, anche se non obbligatorio, e a investire nell'istruzione secondaria e terziaria dei figli.

In Piemonte si contano 28.392 classi suddivise in 4.375 sedi scolastiche. Mentre queste ultime sono in lieve diminuzione rispetto al quinquennio precedente (19 sedi in meno dal 2001), le classi registrano,

Tab.2 PERSONALE SCOLASTICO IN PIEMONTE, PER TIPO DI GESTIONE DELLA SCUOLA (2005/2006)

	INSEGNANTI	INSEGNANTI DI SOSTEGNO	ESPERTI CHE PRESTANO OPERA	PERSONALE NON DOCENTE	TOTALE PERSONALE
Scuole statali	53.854	5.513	1.014	16.537	76.918
Scuole pubbliche non statali	1.347	155	1	732	2.235
Scuole di enti religiosi	3.046	97	80	1.248	4.471
Scuole private/laiche	2.162	69	32	789	3.052
Totale	60.409	5.834	1.127	19.306	86.676

Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte

² Decreto legislativo 59/2004 (anticipi nella scuola dell'infanzia e primaria); legge 9/1999 (elevamento dell'obbligo di istruzione di un anno in base alla legge di riforma 30/2000 "Berlinguer"); decreto legislativo 76/2005 (definizione del diritto/dovere all'istruzione e alla formazione professionale fino a 12 anni in base alla legge di riforma 53/2003 "Moratti").

nello stesso periodo un incremento pari all'1,7% (480 in più). In particolare la scuola dell'infanzia e la secondaria superiore mostrano un aumento combinato di sedi e classi. La primaria, all'opposto, vede diminuire le sedi del 3% e le classi dello 0,2%.

Secondo i dati raccolti dalla Rilevazione Scolastica regionale, nell'anno 2005/2006 più di 86.000 persone tra insegnanti e personale non docente hanno assicurato lo svolgimento delle attività didattiche nelle scuole piemontesi. Nel complesso, i docenti sono poco più di 66.000: di questi il 90% lavora in una scuola statale³, il restante 10% in una scuola non statale. Nel sostegno degli studenti diversamente abili sono impegnati

5.834 insegnanti pari all'8,8% del totale. La quota dei docenti di sostegno è diversa in ragione del tipo di gestione della scuola: pari al 10% nelle scuole statali, scende al 3,1% nelle scuole private laiche e in quelle gestite da enti religiosi.

Come è noto, il lavoro dell'insegnante è svolto in prevalenza da donne: in Piemonte si contano 82 donne su 100 docenti. La quota di donne insegnanti varia nei diversi livelli di scuola, diminuendo man mano che si sale di grado scolastico: nella scuola dell'infanzia è donna quasi la totalità del corpo insegnante (99%), nella primaria la percentuale è pari al 95%, nella secondaria di primo grado scende a 78% e nel secondo ciclo si attesta a un valore pari al 62%.

GLI STUDENTI STRANIERI

Nel 2005/2006 gli studenti stranieri che frequentano una scuola piemontese sono 42.915, circa 7.000 allievi in più rispetto all'anno precedente (+20%), e più del doppio rispetto a quattro anni prima. In Piemonte, l'incidenza degli stranieri sul totale allievi, pari al 7,6%, è nettamente al di sopra della media italiana (4,8%)⁴; tuttavia risulta più bassa rispetto ad alcune regioni del Centro Nord quali Lombardia (8,1%), Veneto (8%) ed Emilia-Romagna (9,5%).

La primaria è il livello di scuola che conta il maggior numero di stranieri, circa 16.600 allievi, pari al 9,1%; seguono la scuola secondaria di primo grado (9.581 allievi, 8,6%) e la scuola dell'infanzia (8.848, 8,1%). Infine la scuola secondaria di secondo grado conta 7.900 iscritti stranieri, pari al 4,9% del totale: si tratta del livello di scuola che nell'ultimo quinquennio ha conosciuto l'incremento relativo maggiore; dal 2001 il numero di allievi è quasi triplicato.

In Piemonte circa metà degli studenti stranieri frequenta una scuola nella provincia di Torino (21.399 stranieri), seguono per numerosità, in valori assoluti, la provincia di Cuneo (6.600 allievi) e Alessandria (5.065). La distribuzione degli allievi stranieri nelle province è influenzata dalla loro ampiezza demografica ma anche dell'intensità dei flussi migratori. Infatti, se si considera l'incidenza percentuale degli stranieri sul totale degli allievi di ciascu-

³ Nella scuola statale sono conteggiati sia i docenti in ruolo sia quelli non in ruolo.

⁴ Fonte *Dossier statistico immigrazione Caritas/Migrantes* 2006.

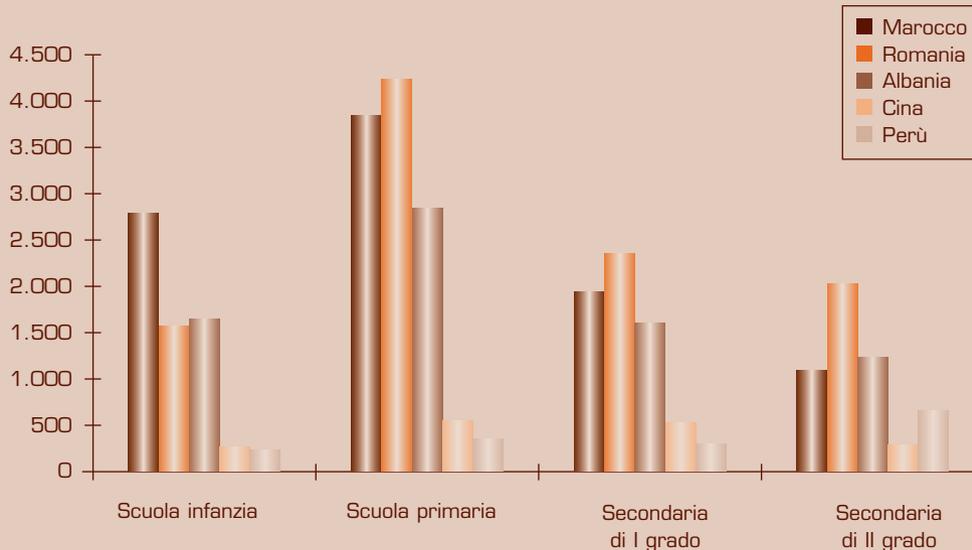
STUDENTI STRANIERI PER PROVINCIA E INCIDENZA PERCENTUALE SUL TOTALE ISCRITTI IN CIASCUNA PROVINCIA (2005/2006)

	STUDENTI STRANIERI	INCIDENZA % DI STUDENTI STRANIERI
Torino	21.399	7,3
Vercelli	1.668	7,4
Novara	3.263	6,9
Cuneo	6.601	8,3
Asti	2.514	9,8
Alessandria	5.065	10,3
Biella	1.624	6,9
V.C.O.	781	3,7
Piemonte	42.915	7,6

Fonte: elaborazione IRES su dati Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte

na provincia, la graduatoria cambia: Alessandria è la provincia nella quale si osserva l'incidenza più alta di allievi stranieri (10,3%), seguita da Asti (9,8%) e Cuneo con l'8,3%. Fatalino di coda si conferma il Verbano-Cusio-Ossola, che conta il minor numero di stranieri sia in valori assoluti (appena 781) sia come quota sui propri alunni complessivi (3,7%). Nelle scuole piemontesi sono presenti ben 144 nazionalità differenti; tuttavia, la maggioranza degli allievi stranieri (il 70%) ha la cittadinanza di cinque nazioni: Romania (10.100 allievi, +25% rispetto al 2004/2005), Marocco (9.609 allievi, +19%), Albania (7.286, +15%), Cina (1.661, 18%) e Perù (1.552, 21%). La distribuzione degli studenti di queste

STUDENTI STRANIERI: NAZIONALITÀ PIÙ NUMEROSE IN PIEMONTE PER TIPO DI SCUOLA (2005/2006)



Fonte: elaborazione IRES su dati Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte

cinque nazioni varia nei diversi livelli di scuola: nel primo ciclo e nella scuola secondaria di secondo grado la nazionalità più rappresentata è quella romena, nella scuola dell'infanzia è quella marocchina.

Osservando la composizione delle nazionalità straniere nel corso degli ultimi anni si nota come la quota degli allievi provenienti dal Nord Africa sia progressivamente diminuita (dal 30% del 2001 al 25,5% del 2005); per contro è aumentata quella degli iscritti provenienti dai paesi dell'Est europeo, che costituiscono nel 2005/2006 la metà di tutti gli scolari stranieri residenti in Piemonte (erano al 39,9% quattro anni prima).

Sin qui il quadro d'insieme; in quel che segue l'attenzione cadrà sulle specificità dei singoli livelli di scuola.

SCUOLA DELL'INFANZIA

Nel settembre 2005 la scuola dell'infanzia ha accolto 180.600 bambini. Il numero di iscritti in questo livello di scuola è in costante crescita dagli inizi degli anni novanta. La frequenza nella scuola dell'infanzia è ormai generalizzata pressoché a tutti i bambini di 3-5 anni; il tasso di scolarizzazione regionale è pari a 99%. I bambini che hanno anticipato l'iscrizione sono 3.025, il 2,8% del totale (erano l'1,9% quattro anni prima). Si stima che si sia avvalso della possibilità di anticipare l'ingresso del proprio figlio nella scuola dell'infanzia circa il 52% delle famiglie che ne avevano facoltà⁵.

SCUOLA PRIMARIA

La scuola primaria conta circa 181.800 allievi: nell'ultimo decennio il progressivo e

continuo incremento di iscritti, accompagnato a una altrettanto progressiva contrazione delle sedi e delle classi, ha portato all'innalzamento del numero medio di allievi per classi e che nel 2005/2006 è pari a 17. Come per gli altri livelli di scuola, la primaria vede aumentare il numero degli allievi in ragione della presenza via via più numerosa di studenti di origine straniera. Tuttavia, si registra negli ultimi tre anni anche un lieve incremento degli iscritti italiani dovuto agli effetti della diffusione dell'anticipo, che ha permesso ai bambini nati entro il 28 febbraio – e per il 2005/2006 ai nati entro il 31 marzo – di iniziare la scuola primaria a cinque anni⁶. Il numero dei ripetenti, in questo livello di scuola, è molto basso ormai da molti anni. Nel 2005/2006 i bambini che hanno dovuto ripetere l'anno sono poco meno di 600, pari allo 0,3% del totale iscritti: si tratta in genere di casi particolari, quali bambini portatori di handicap o nomadi.

⁵ La stima è calcolata rapportando il numero di iscritti in anticipo nel settembre 2005 nella scuola dell'infanzia (bambini che compiono tre anni nel primo bimestre 2006) al numero dei nati in Piemonte nel primo bimestre del 2003 e dunque titolari del diritto di anticipare l'iscrizione.

⁶ La riforma Moratti prevede che possano iscriversi alla prima classe della primaria i bambini che compiono i sei anni di età entro il 31 agosto; possono "anticipare" i bambini che compiono sei anni entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento. (decreto 59/2004). La legge di riforma ha previsto l'introduzione graduale dell'istituto dell'anticipo: nel primo anno di applicazione (2004/2005) hanno potuto anticipare i bambini nati entro il 28 febbraio. Nel 2005/2006 l'anticipo è stato esteso ai nati entro il 31 marzo. In questo capitolo si considerano in anticipo i bambini che iscritti a settembre compiono sei anni dal gennaio successivo.

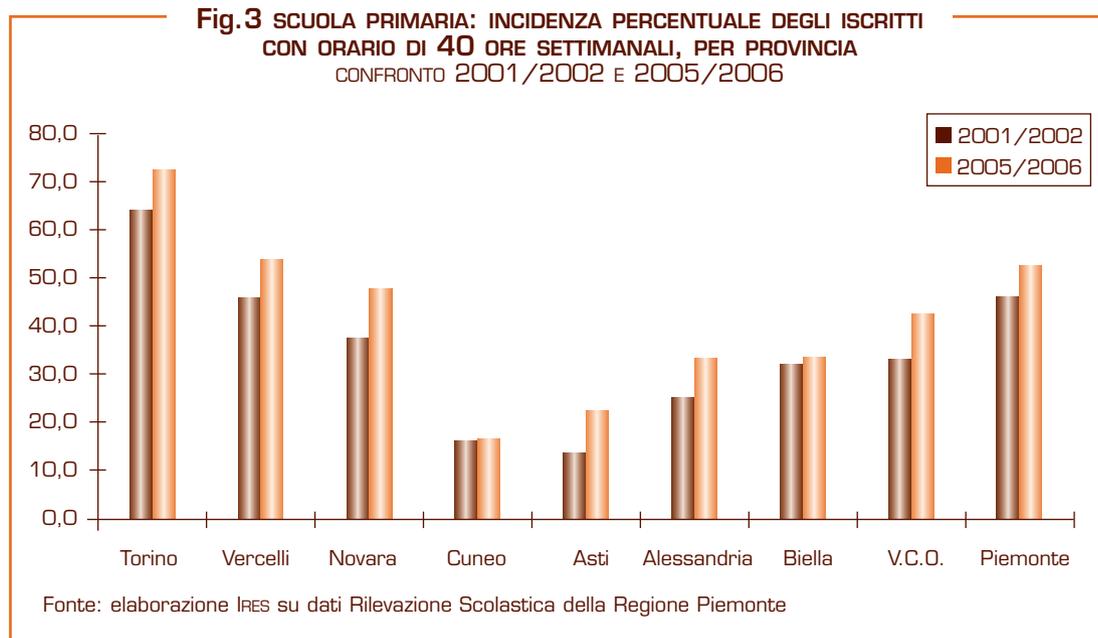
Nella scuola primaria più di metà degli alunni frequenta una classe che segue l'orario di 40 ore settimanali (il 53% contro il 46% del 2001/2002). Anche se nel quinquennio in tutte le province è aumentata la richiesta di scuola a tempo pieno, si continuano a osservare notevoli differenze. La provincia di Torino, con un valore pari al 72%, presenta l'incidenza più alta di allievi iscritti al tempo pieno, seguita da Vercelli (53,6%). All'opposto Cuneo (17%) e Asti (23%) sono le province dove il tempo pieno è meno praticato (fig. 3).

SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

Nel 2005/2006 si sono iscritti in una scuola secondaria di primo grado 111.006 ragazzi. Il costante aumento di iscritti stranieri in questo livello di scuola

ha reso possibile l'incremento degli alunni dal 1999/2000 al 2003/2004, e, negli ultimi due anni scolastici, la stabilizzazione del numero di iscritti nonostante la diminuzione della componente italiana. La quota dei ripetenti, nel settembre 2005, è scesa al minimo storico del 3,2%. L'incidenza delle ripetenze, che dal 1991 si è praticamente dimezzata, negli ultimi anni pare essersi stabilizzata tra il 4% e il 3,5%.

In Piemonte, la totalità dei ragazzi che superano l'esame di Stato al termine del primo ciclo continua gli studi. Il tasso di prosecuzione si è attestato dal 1999/2000 – in corrispondenza dell'innalzamento dell'obbligo scolastico a nove anni – su valori superiori al 100%: nel settembre 2005 è pari a 102%⁷.



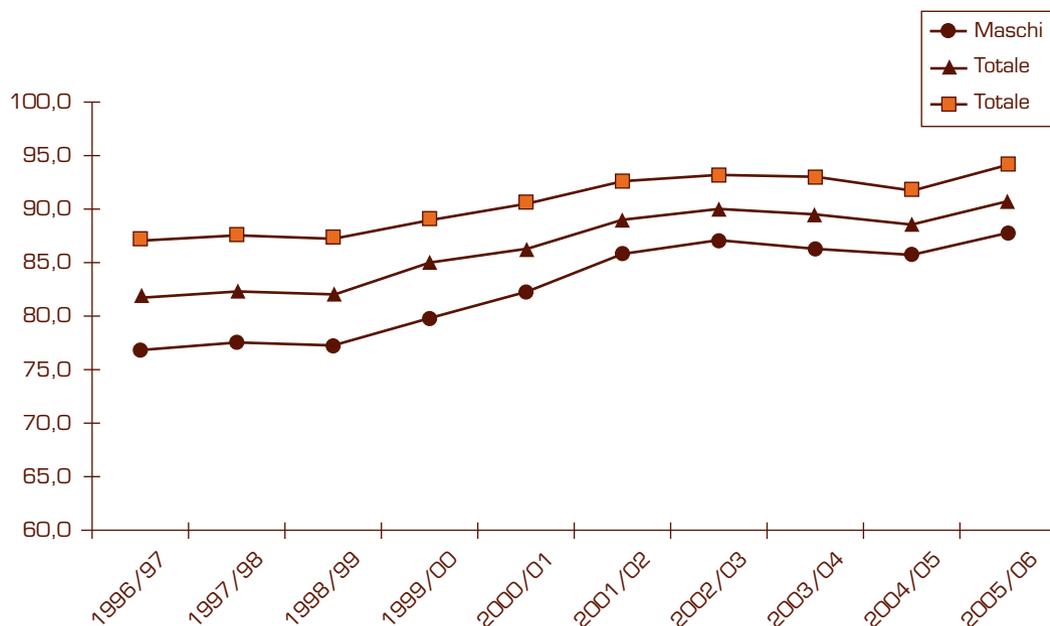
⁷ Il tasso di passaggio superiore a 100 indica che il numero degli iscritti (senza i ripetenti) al primo anno della scuola secondaria di secondo grado è maggiore di quello degli alunni che alla fine dell'anno precedente hanno sostenuto l'esame di Stato. La quota eccede il 100% poiché al totale degli iscritti in prima superiore contribuiscono, oltre agli studenti piemontesi, anche studenti provenienti da altre regioni o paesi.

SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO

La scuola secondaria di secondo grado (161.200 iscritti) vede incrementare i propri allievi per il quinto anno consecutivo. Il tasso di scolarizzazione, calcolato rapportando gli iscritti nelle scuole del secondo ciclo sui residenti 14-18enni, dopo il lieve calo del 2004 ha ripreso a crescere: in Piemonte nel settembre 2005 è pari al 90,7%, era 81,7% dieci anni prima. La quota di ragazze che frequenta una scuola superiore è costantemente più alta rispet-

to a quella dei ragazzi⁸. Nell'ultimo anno il tasso di scolarizzazione femminile si è attestato al 94% contro l'88% osservato nella popolazione maschile. Si nota, tuttavia, una diminuzione progressiva della differenza tra il tasso di frequenza delle femmine e quello dei maschi: dai dieci punti percentuali del 1996 ai sei punti del 2005. Il tasso di scolarizzazione in Piemonte, nonostante gli incrementi, continua ad attestarsi al di sotto della media nazionale che sfiora il 93%.

Fig.4 ANDAMENTO DEL TASSO DI SCOLARIZZAZIONE* NELLE SCUOLE SECONDARIE DI II GRADO PIEMONTESI



* Il tasso di scolarizzazione è calcolato come rapporto percentuale tra gli iscritti totali alla scuola secondaria di secondo grado nel settembre di un certo anno e la popolazione di 14-18 anni al 31 dicembre di quell'anno; la ripartizione per età del 2005 è stimata.

Fonte: elaborazione IRES su dati Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte; per la popolazione 14-18 anni Banca Dati Demografica Evolutiva

⁸ Diversamente, i ragazzi sono più numerosi delle loro coetanee nei corsi di formazione professionale (finanziati dalla Regione Piemonte). Nel 2005 sono iscritti a un corso di formazione professionale poco meno di 7.900 ragazzi tra i 14 e 18 anni, l'8,6% dei giovani in quella classe di età. Per contro, si contano appena 3.893 ragazze, pari al 4,5% delle residenti 14-18enni (Fonte: Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro).

Quanto alla scelta del tipo di scuola secondaria di secondo grado, in Piemonte, nel 2005/2006, poco più di un ragazzo su tre

si è iscritto nella prima classe di un istituto tecnico (34,5%), il 30,6% in una prima liceale, e il 22,5% in un istituto professionale. La rimanente quota si ripartisce tra licei ex istituti magistrali⁹ (8,6%) e scuole dell'indirizzo artistico (3,8%). Se si confrontano queste quote con quelle registrate nel-

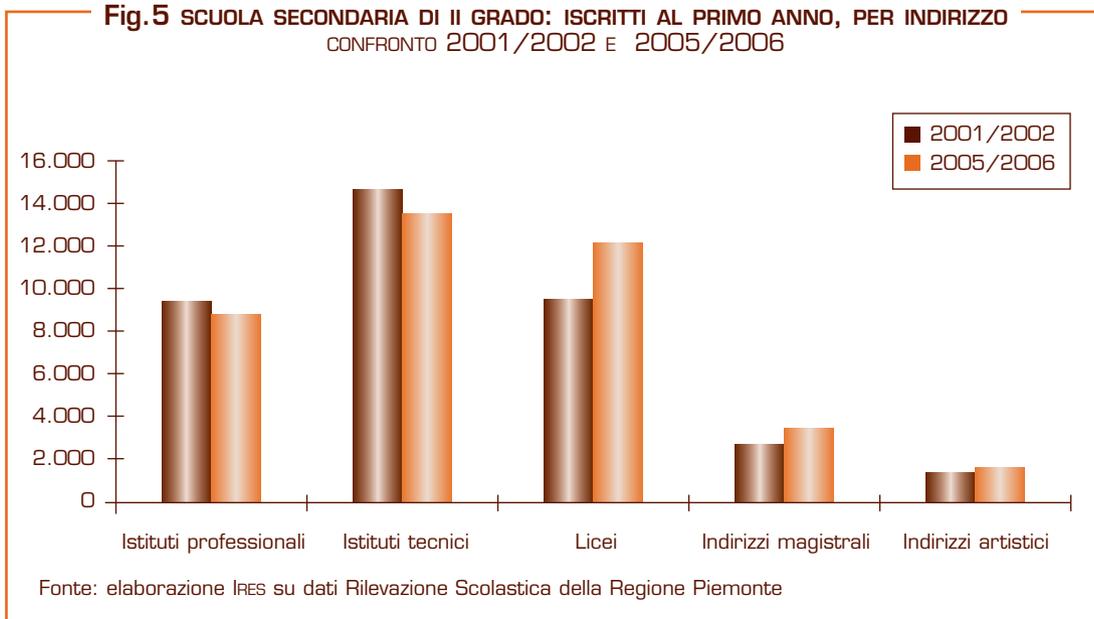
l'ultimo quinquennio si nota una tendenza alla diminuzione delle matricole negli istituti tecnici (erano al 39% nel 2001) a cui corrisponde un incremento di quelle dei licei e degli ex istituti magistrali, che nel 2001

erano rispettivamente a quota 25% e 7%. Nella scelta della scuola superiore, dunque, i giovani sembrano preferire, più che in passato, i licei – in particolar modo il liceo scientifico – e gli ex istituti magistrali rispetto ai percorsi tecnici e professionali.

Gli indirizzi di scuola secondaria di secondo grado che annoverano più studenti sono nell'ordine: il liceo scientifico, con 36.670 iscritti (+4,3% rispetto all'anno precedente), l'istituto tecnico industriale (27.045 allievi, -2,2%), l'istituto tecnico commerciale (14.252, -1,4%) e l'istituto magistrale (13.362, +6%), che rispetto alla graduatoria dell'anno scorso supera l'istituto professionale per il commercio e il turismo, sceso in quinta posizione (13.245 allievi) nonostante un lieve incremento dello 0,9%. Tra gli indirizzi di scuola rimanenti si ricorda ancora il liceo classico (11.690 allievi), in cre-

Il numero dei diplomi di maturità è tornato ad aumentare; in calo quello delle qualifiche e dei corsi integrativi

Fig.5 SCUOLA SECONDARIA DI II GRADO: ISCRITTI AL PRIMO ANNO, PER INDIRIZZO
CONFRONTO 2001/2002 E 2005/2006



⁹ Gli istituti magistrali sono stati convertiti in licei con percorsi quinquennali dal 1999/2000.

scita per il quarto anno consecutivo e l'istituto professionale alberghiero, 8.799 allievi, che registra rispetto al decennio passato, in termini relativi, un cospicuo aumento di iscritti (75%).

Al termine dell'anno scolastico 2005/2006 nelle scuole secondarie di secondo grado sono stati scrutinati o esaminati circa 155.900 allievi. Tra questi, 32.064 allievi hanno affrontato un esame: l'82% ha sostenuto l'esame di maturità, il 17,9% l'esame di qualifica e una piccola quota, appena 47 ragazzi, l'esame di idoneità dell'anno integrativo del liceo artistico.

L'incidenza complessiva delle bocciature è pari al 10,6%, in diminuzione rispetto agli esiti del giugno 2002, quando era pari all'11,5%. Diversa, tuttavia, è la distribuzione delle bocciature lungo il percorso di studi: pari al 16,3% al primo anno, scende all'11,4% e al 10,3% rispettivamente al secondo e terzo anno, per contrarsi ulteriormente nell'ultimo biennio nel quale si registrano il 7,9% di bocciature al quarto anno e il 5,4% al quinto.

Nella secondaria di secondo grado si nota come le studentesse conseguano risultati costantemente migliori rispetto ai loro coetanei: la percentuale di respinte è nell'estate 2006 pari all'8%, cinque punti percentuali in meno rispetto ai maschi (13%). Un altro indice che dà conto del successo scolastico è la frequenza in età regolare o in ritardo rispetto a quella "canonica" dell'anno di corso in cui l'allievo è inserito. Nel 2005/2006 è in età regolare il 73% degli studenti, l'1% è in anticipo e il 26% ha accumulato un ritardo di un anno o più. Anche sotto questo profilo si nota una differenza di genere: infatti, frequentano una classe in età regolare il 68% dei maschi contro il

77% delle femmine. Dunque, i ragazzi mostrano percentuali di ritardo maggiori rispetto alle loro coetanee: il 19% degli iscritti maschi è in ritardo di un anno (le studentesse sono il 13%) e il 12% ha accumulato un ritardo di più anni (8% per le femmine). Un'ulteriore dimensione dell'insuccesso scolastico, la mancata ammissione allo scrutinio (non valutati), di norma dovuta all'interruzione della frequenza o a un numero eccessivo di assenze, separa nettamente i due sessi: pari al 2% dei ragazzi, i non valutati scendono all'1,3% fra le ragazze.

Infine, l'incidenza delle ripetenze sugli iscritti, pari al 6%, si mantiene stabile per il quarto anno consecutivo. Il numero dei ripetenti in questo livello di scuola dà conto, in negativo, dell'insuccesso scolastico, e, in positivo, della propensione dei giovani a rimanere a scuola nonostante una bocciatura. Per quanto concerne i titoli di scuola secondaria di secondo grado, nell'estate del 2006 si contano 30.358 ragazzi che hanno concluso un ciclo di studi superiore: tra questi 25.072 hanno superato l'esame di Stato (82,6%), 5.240 hanno ottenuto una qualifica (17,3%) e 46 hanno conseguito l'idoneità del corso integrativo (0,2%). Rispetto agli esiti del 2005, nel complesso i titoli sono tornati ad aumentare, anche se di poco, dopo anni di contrazione: tale incremento è dovuto al saldo delle maturità, che, tornando positivo, compensa e sovravanza quello negativo delle qualifiche e dei corsi integrativi.

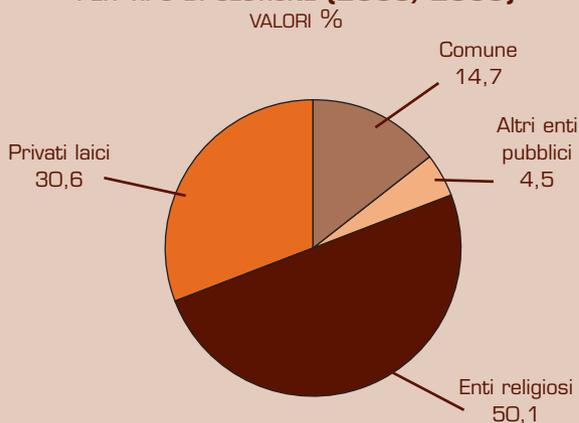
Le studentesse conseguono risultati costantemente migliori rispetto ai loro coetanei maschi

LA SCUOLA NON STATALE

Nel 2005/2006 il 12% degli allievi piemontesi siede sui banchi di una scuola non statale. Gli allievi che frequentano questo tipo di scuola sono 68.306, in aumento rispetto all'anno precedente (+5,6%) in tutti i livelli scolastici. L'andamento degli iscritti nella scuola non statale pare seguire, con qualche anno in ritardo, la ripresa generale degli iscritti complessivi in Piemonte: nel settembre 2005 gli allievi nella scuola non statale crescono di numero dopo alcuni anni di sostanziale stabilità.

In Piemonte la maggior parte delle scuole non statali è costituita da scuole dell'infanzia. Infatti, appartengono a questo livello sette sedi di scuola non statale su dieci. La maggior parte degli iscritti a una scuola non statale, dunque, frequenta una scuola dell'infanzia (61%). Gli allievi rimanenti sono ripartiti, in ordine di grandezza, nella scuola primaria per il 17%, nella scuola secondaria di secondo grado per il 13% e, infine, nella scuola secondaria di primo grado per il 10%. Anche dal punto di vista dell'incidenza degli iscritti a scuole non statali sugli allievi complessivi in ciascun livello di scuola si osservano significative differenze. Infatti, tra gli alunni della scuola dell'infanzia il peso della scuola non statale è notevole, pari al 38,5%. Nella scuola del primo ciclo, invece, solo il 6% è iscritto a scuole non statali e nella secondaria di secondo grado la percentuale scende a 5.

Fig.A DISTRIBUZIONE DEGLI ISCRITTI ALLA SCUOLA NON STATALE, PER TIPO DI GESTIONE (2005/2006)



Fonte: elaborazione IRES su dati Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte

Dal punto di vista del tipo di gestione, a livello regionale si osserva come la metà (50,1%) degli allievi delle scuole non statali frequenta una scuola gestita da enti religiosi, il 30,6% una scuola privata laica, il 14,7% una scuola comunale e il 4,5% una scuola gestita da altri enti pubblici.

Quanto alla distribuzione sul territorio piemontese, le province che contano il maggior nu-

Fig.B DISTRIBUZIONE DEGLI ISCRITTI ALLA SCUOLA NON STATALE, PER LIVELLO DI SCUOLA (2005/2006)



Fonte: elaborazione Ires su dati Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte

mero di allievi nella scuola non statale sono ovviamente quelle più ampie anche dal punto di vista demografico: Torino, che raccoglie il 63% degli iscritti a questo tipo di scuola, e Novara (10%). Torino e Novara sono anche le province che presentano l'incidenza percentuale di iscritti a scuole non statali più alta di tutto il Piemonte: rispettivamente pari al 14,6% e a 14,5%. In terza posizione si trova la provincia del Verbano-Cusio-Ossola (11,4%), seguita da Asti (10,7%). All'opposto, le province con l'incidenza percentuale più bassa sono Vercelli (6,2%) e Cuneo (7,3%).

ISCRITTI ALLA SCUOLA NON STATALE, PER PROVINCIA (2005/2006)

	ISCRITTI			DISTRIBUZIONE % ISCRITTI NON STATALE
	TOTALE	ISCRITTI IN SCUOLA NON STATALE	INCIDENZA % ISCRITTI NON STATALE	
Torino	293.752	42.912	14,6	62,8
Vercelli	22.396	1.383	6,2	2,0
Novara	47.187	6.834	14,5	10,0
Cuneo	79.824	5.855	7,3	8,6
Asti	25.571	2.748	10,7	4,0
Alessandria	49.317	4.437	9,0	6,5
Biella	23.534	1.731	7,4	2,5
V.C.O.	21.079	2.406	11,4	3,5
Piemonte	562.660	68.306	12,1	100,0

Fonte: elaborazione IRES su dati Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte

L'UNIVERSITÀ

Nell'anno accademico 2006/2007¹⁰ più di 98.500 studenti sono iscritti in un ateneo piemontese. Tra questi, il 66% (65.000 studenti) frequenta un corso di laurea al-

Gli iscritti complessivi negli atenei piemontesi sono nuovamente in aumento, mentre il numero dei laureati è in diminuzione

l'Università degli Studi di Torino, il 25% (24.242) al Politecnico e il 9% (9.409) all'Università del Piemonte Orientale (UPO). Infine, una piccola quota di studenti (182 iscritti in tutto) frequenta l'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche a Bra (CN), ateneo privato attivo dal

2004/2005 con un unico corso di laurea¹¹.

Gli iscritti complessivi negli atenei piemontesi sono tornati ad aumentare; si contano circa 2.000 studenti in più rispetto all'anno precedente (+2,1%) e quasi 5.500 in più (+5,8%) rispetto all'ultimo quinquennio. Se si eccettua il calo del 2005/2006, il numero di studenti universitari è in espansione dal 2001. L'Università di Torino registra l'incremento maggiore rispetto all'anno precedente (pari al 3,2%); più contenuto l'aumento di allievi al Politecnico (1,6%). Diversamente l'Università del Piemonte Orientale perde allievi (-3,4%) per il secondo anno consecutivo.

Quanto al tipo di corso, si osserva come uno studente su dieci sia ancora iscritto a un corso di laurea o a un diploma universitario del vecchio ordinamento, modificato dalla riforma universitaria cosiddetta del "3+2" del 1999¹². La quota rimanente di studenti è iscritta a corsi di laurea del nuovo ordinamento: il 65,5% alla laurea triennale, il 14,5% alla laurea specialistica e l'8% studia in un corso di laurea a ciclo unico.

Le donne che frequentano un ateneo in Piemonte sono più della metà degli iscritti complessivi (53%). La quota di studentesse all'Università di Torino e all'UPO è simile, rispettivamente pari al 61,4% e 61,6%. Al Politecnico la partecipazione femminile rimane più contenuta (26,6%), anche se in lieve aumento rispetto allo scorso anno. All'Università di Torino si confermano come facoltà a maggior presenza femminile quelle di Lingue (81,9% di donne tra gli iscritti), di Psicologia (80,4%), di Scienze della formazione (77,9%), mentre poche studentesse si trovano in Scienze strategiche (13,8%) e Agraria (31,9%). Tra le facoltà dell'UPO, la maggior presenza femminile si registra a Lettere (71,7%) e a Medicina (70%), la più bassa a Scienze matematiche fisiche naturali (40%). Al Politecnico la quota di studentesse nelle due facoltà di Architettura raggiunge il 51,4%, mentre nelle facoltà di Ingegneria si attesta in media al 18%.

Il tasso di iscrizione all'università, dato dal

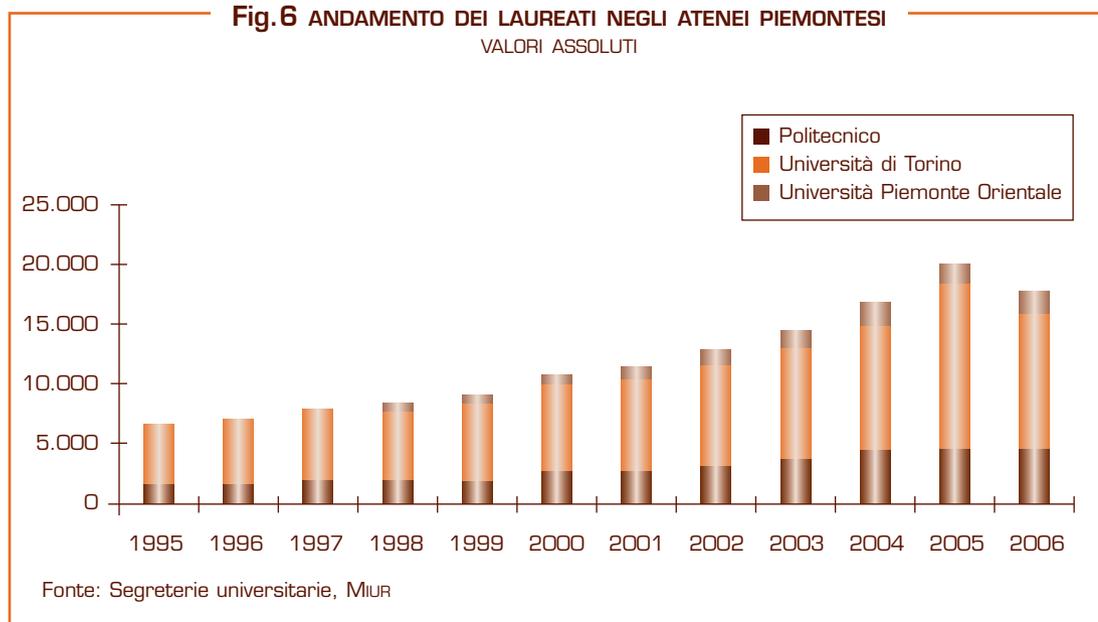
¹⁰ Dove non diversamente specificato i dati utilizzati sono forniti dalle segreterie universitarie degli atenei piemontesi.

¹¹ Gli studenti dell'ateneo di Bra, richiamati nel testo, non verranno conteggiati nelle statistiche riportate di seguito.

¹² La riforma dei percorsi universitari (decreto 509) prevede un percorso di base triennale che si conclude con la laurea e un successivo biennio per conseguire la laurea specialistica. In alcune facoltà (Medicina, Farmacia e Veterinaria) sono stati mantenuti dei corsi di laurea quinquennali detti "a ciclo unico"; recentemente anche Giurisprudenza ha inaugurato un corso di laurea della durata di cinque anni.

Fig.6 ANDAMENTO DEI LAUREATI NEGLI ATENEI PIEMONTESI

VALORI ASSOLUTI



rapporto tra studenti universitari e residenti dai 19 ai 25 anni¹³, è in Piemonte pari al 34,2%. Tale valore, al di sotto della media nazionale (39,3%) è superiore solo a tre regioni italiane: Trentino-Alto Adige (26,7%), Lombardia (32%), e Veneto (34,1%). Si nota come il più basso tasso di iscrizione all'università sia presente in regioni dove i giovani hanno maggiori opportunità lavorative. Quanto alla provenienza degli iscritti¹⁴, l'Università di Torino attrae i propri studenti principalmente dal bacino regionale: risiede in Piemonte l'89% dei suoi iscritti, valore di poco superiore a quello registrato all'UPO (85%) e, in assoluto, il più elevato tra tutti gli atenei del Centro-nord Italia. Diversamente, al Politecnico più di uno studente su quattro non è piemontese. Si osserva tra i tre atenei una differente capacità attrattiva

nei confronti di studenti di altre regioni italiane, i quali costituiscono il 23% degli iscritti al Politecnico, il 12,6% all'UPO e appena l'8,5% all'Università di Torino. La quota di studenti stranieri che studiano in Piemonte risulta piuttosto bassa, in media 2,5% (con differenze lievi tra gli atenei), ma in crescita rispetto agli anni passati.

Il numero dei laureati nei tre atenei piemontesi è in diminuzione: nell'anno solare 2006 si sono laureati 17.503 studenti, 2.326 in meno rispetto all'anno precedente. Il decremento più importante riguarda l'Università di Torino in cui si registra una contrazione di laureati del 15%. Più contenuti sono i decrementi negli altri due atenei: -3% al Politecnico e -6% all'UPO. Nel caso dell'Università di Torino, tuttavia occorre tenere conto che nel 2005 e per una piccola quota an-

¹³ *Annuario Statistico Istat* 2006, p. 191. I dati si riferiscono all'anno accademico 2004/2005.

¹⁴ Fonte: Ministero dell'Università e della Ricerca, anno accademico 2005/2006, dati al 31 luglio 2006.

che nel 2006, il numero dei laureati è stato, per così dire, gonfiato dagli iscritti alla facoltà di Scienze politiche che hanno seguito un corso di laurea in convenzione con la Guardia di Finanza e la Polizia di Stato¹⁵. Nel 2006, in media quasi otto laureati su dieci (79,1%) hanno conseguito una laurea del nuovo ordinamento: il 61% dei laureati

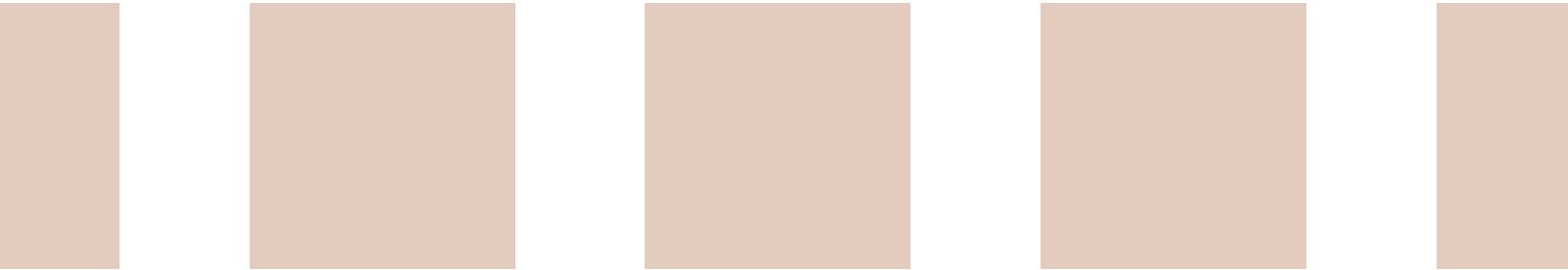
complessivi ha terminato il percorso triennale, il 15% quello specialistico e il 3% ha ottenuto una laurea quinquennale tipo "ciclo unico". La quota di lauree triennali è più alta della media all'UpO (71%), mentre le lauree specialistiche invece sono più numerose al Politecnico, dove un laureato su quattro ha conseguito una laurea di secondo livello.

Tab.3 LAUREATI, PER ATENEIO E TIPO DI CORSO DI LAUREA (2006)

	VECCHIO ORDINAMENTO		NUOVO ORDINAMENTO			TOTALE
	CORSO DI LAUREA	DIPLOMA UNIVERSITARIO	LAUREA TRIENNALE	LAUREA SPECIALISTICA	CICLO UNICO	
<i>Valori assoluti</i>						
Università di Torino	2.435	5	7.170	1.369	391	11.370
Politecnico	953	52	2.377	1.145	-	4.527
Upo	219	2	1.140	130	114	1.605
Totale	3.607	59	10.687	2.644	505	17.502
<i>Valori %</i>						
Università di Torino	21,4	0,0	63,1	12,0	3,4	100,0
Politecnico	21,1	1,1	52,5	25,3	-	100,0
Upo	13,6	0,1	71,0	8,1	7,1	100,0
Totale	20,6	0,3	61,1	15,1	2,9	100,0
Fonte: Segreterie universitarie						

¹⁵ Le convenzioni tra la facoltà di Scienze politiche e la Guardia di Finanza e la Polizia di Stato, valide solo per gli anni accademici 2003/2004 e 2004/2005, prevedono la possibilità di trasformare in crediti universitari la formazione acquisita (e certificata) sul lavoro e, per i funzionari dei due corpi dello Stato, di conseguire la laurea triennale sostenendo alcuni esami e la tesi finale.







IL SETTORE PUBBLICO LOCALE

4.1 IL GOVERNO E LA FINANZA LOCALE

Con l'avvio della XV legislatura c'è una ripresa di attenzione sul governo locale, dopo la battuta d'arresto degli anni precedenti. Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da:

Dopo la battuta d'arresto degli anni precedenti si riscontra una ripresa di attenzione verso il governo locale

- una scarsa attenzione alle prospettive aperte dal nuovo Titolo V della Costituzione (legge costituzionale n. 3 del 2001); addirittura vi è stata una nuova e diversa bozza di revisione della Carta, che però non ha ricevuto conferma dal referendum popolare del giugno 2006;
- peggioramento delle condizioni della finanza pubblica;
- imposizione di nuovi vincoli ai comportamenti fiscali di alcune amministrazioni pubbliche, in particolare gli enti territoriali; peraltro la capacità di controllo non ha avuto gli stessi effetti in tutti i comparti della spesa pubblica, per esempio nella sanità e nelle retribuzioni al personale è risultata meno efficace;
- scarso interesse al coordinamento finanziario tra Stato, Regioni ed enti locali, tanto che l'Alta Commissione di Studio per il Federalismo Fiscale, istituita in quella legislatura, ha formulato proposte (settembre 2005) che hanno avuto scarsissima eco nel dibattito politico.

La ripresa di attenzione verso il governo locale si può descrivere secondo tre traiettorie: quella dell'assetto delle competenze e delle risorse; quella delle forme di controllo della

spesa pubblica complessiva; quella della modernizzazione. I punti che seguono sono dedicati a illustrare queste traiettorie, le quali, per potersi sviluppare, richiederanno tempi adeguati, verosimilmente di legislatura.

IL RIDISEGNO DI COMPETENZE E RISORSE DEL GOVERNO LOCALE

Il Titolo V della Costituzione, riscritto nel 2001, ridefinisce i principi che regolano le competenze legislative e amministrative del governo locale (cioè Regioni, Province, Comuni e Città metropolitane, art. 114) e le risorse necessarie per l'esercizio delle stesse. Le Regioni hanno acquisito (art. 117) la potestà legislativa nelle materie non espressamente riservate allo Stato, e una competenza legislativa concorrente in specifiche materie. Ma a tale definizione non sono seguiti meccanismi attuativi, né trasferimenti di nuove risorse o personale. Inoltre il controllo preventivo del governo sulle leggi regionali è stato soppresso (art. 123). L'ambito di competenza legislativa concorrente è considerato molto esteso e talvolta inadeguato (ad esempio per le grandi reti infrastrutturali). Al contempo, per la competenza residuale regionale – le materie non statali – vi sono molte riserve e ambiguità interpretative. E lo Stato ha legiferato anche in materie riservate alle Regioni.

Si è così sviluppato un forte contenzioso: ricorsi presentati dallo Stato contro specifiche normative regionali ritenute in contrasto con la norma statale, oppure ricorsi presentati dalle Regioni avverso norme statali considerate limitative delle nuove prerogative regionali. Da allora si sono avute oltre 200 sentenze della Corte Costituziona-

le. Tale giurisprudenza ha coperto la mancata attuazione del nuovo Titolo V e le attività delegate dalla legge 131 del 2003 non ancora esercitate, e l'esigenza di ricondurle al decentramento Bassanini avviato negli anni precedenti.

Secondo i giuristi le sentenze costituzionali hanno chiarito alcune ambiguità presenti nella definizione delle materie e prodotto "un assestamento del sistema di ripartizione delle attribuzioni" tra livelli di governo¹. Il Titolo V prevede poi che le singole Regioni (art. 116) possano acquisire, su specifica richiesta e in concerto con i propri enti locali, ulteriori forme e condizioni di autonomia. Per quanto riguarda gli enti locali, in particolare i Comuni, sono tenuti (art. 118) a esercitare tutte le funzioni amministrative, derivanti dalla legislazione statale e regiona-

le, comprese le funzioni fondamentali citate dall'art. 117. Tali funzioni vanno attribuite e disciplinate in base ai principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza².

Si riconosce poi (art. 118) il ruolo di pubblica utilità alle attività svolte da volontariato e terzo settore.

Per quanto concerne il finanziamento delle funzioni del governo locale (art. 119), esso deriverà in primo luogo dalle fonti di entrata autonome attribuite agli enti e da un fondo perequativo statale "per i territori con minor capacità fiscale per abitante". Questi due distinti canali devono consentire agli enti di "finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite". Spariscono quindi fondi speciali, a destinazione vincolata (salvo le "risorse aggiuntive" previste dal comma 2 dell'art. 119 per specifici obiettivi e territori).

¹ Pizzetti, in "Le Regioni", n. 5, 2006; nella stessa rivista vi è una rassegna dei criteri usati dalla Corte per precisare il contenuto delle competenze e materie.

² Tali principi erano già presenti nella legge n. 59 del 1997, il cosiddetto "federalismo amministrativo". In esso le Regioni attuano il trasferimento delle funzioni nei confronti della generalità dei Comuni e, al fine di favorire l'esercizio associato delle funzioni dei Comuni di minore dimensione demografica, individuano livelli ottimali di esercizio delle stesse, concordandoli nelle sedi concertative. Alle Regioni e agli enti locali vengono affidate le funzioni residue secondo nuovi criteri, ispirati ai seguenti principi indicati all'articolo 4, comma 3, della legge 59/97:

- a) il principio di sussidiarietà, con l'attribuzione della generalità dei compiti e delle funzioni amministrative ai Comuni, alle Province e alle Comunità montane, secondo le rispettive dimensioni territoriali, associative e organizzative, con l'esclusione delle sole funzioni incompatibili con le dimensioni medesime, attribuendo le responsabilità pubbliche anche al fine di favorire l'assolvimento di funzioni e di compiti di rilevanza sociale da parte delle famiglie, associazioni e comunità, all'autorità territorialmente e funzionalmente più vicina ai cittadini interessati;
- b) il principio di completezza, con l'attribuzione alla Regione dei compiti e delle funzioni amministrative non assegnati secondo il principio di sussidiarietà, e delle funzioni di programmazione;
- c) il principio di efficienza e di economicità, anche con la soppressione delle funzioni e dei compiti divenuti superflui;
- d) il principio di cooperazione tra Stato, Regioni ed enti locali anche al fine di garantire un'adeguata partecipazione alle iniziative adottate nell'ambito dell'Unione europea;
- e) i principi di responsabilità e unicità dell'amministrazione, con la conseguente attribuzione a un unico soggetto delle funzioni e dei compiti connessi, strumentali e complementari, e quello di identificabilità in capo a un unico soggetto, anche associativo, della responsabilità di ciascun servizio o attività amministrativa;
- f) il principio di omogeneità, tenendo conto in particolare delle funzioni già esercitate, con l'attribuzione di funzioni e compiti omogenei allo stesso livello di governo;
- g) il principio di adeguatezza, in relazione all'idoneità organizzativa dell'amministrazione ricevente a garantire, anche in forma associata con altri enti, l'esercizio delle funzioni;
- h) il principio di differenziazione nell'allocazione delle funzioni in considerazione delle diverse caratteristiche, anche associative, demografiche, territoriali e strutturali degli enti riceventi;
- i) il principio della copertura finanziaria e patrimoniale dei costi per l'esercizio delle funzioni amministrative conferite;
- l) il principio di autonomia organizzativa e regolamentare e di responsabilità degli enti locali nell'esercizio delle funzioni e dei compiti amministrativi ad essi conferite.

Infine, ogni Regione deve istituire (art. 123) un Consiglio delle autonomie locali, quale organo di consultazione.

La nuova legislatura si è quindi proposta di attuare il nuovo Titolo V. I passi necessari possono così sintetizzarsi:

- definire il dettaglio delle competenze legislative delle Regioni e le modalità del finanziamento delle attività connesse all'esercizio delle competenze stesse;
- definire le prestazioni connesse ai diritti di cittadinanza – i livelli essenziali delle prestazioni, o LEP, di competenza statale – e le modalità per garantirne la fruizione in modo uniforme sul territorio nazionale;
- definire e regolare le funzioni amministrative attribuite ai vari enti locali (Comuni, Province, Città metropolitane;

tali funzioni sono attribuite sia dallo Stato che dalle Regioni;

- definire le modalità di finanziamento delle funzioni pubbliche attribuite agli enti locali, sia dallo Stato che dalle Regioni.

Nel gennaio 2007 è stato presentato un disegno di legge per il nuovo Codice delle autonomie³ che mira alle funzioni degli enti locali. Si può dire che l'obiettivo della delega sia un riassetto delle funzioni degli enti locali, riassetto che mira a garantire l'esercizio dei servizi essenziali su tutto il territorio, secondo modalità di gestione ottimali. Tali modalità comprendono sportelli unici e unificazione della gestione in ambiti territoriali omogenei. Il sistema contabile e gestionale dovrà inoltre essere semplificato per gli enti con meno di 5.000 abitanti⁴.

Principi per individuazione delle funzioni e delle modalità di esercizio (art. 2 della delega per il nuovo Codice delle Autonomie)

Funzioni fondamentali. Sono funzioni essenziali e doverose, basate su legge statale: funzioni storicamente svolte e preordinate a garantire i servizi essenziali su tutto il territorio in modo razionale e adeguato; attività relative ai servizi pubblici locali di rilevanza economica.

Funzioni proprie. Sono funzioni ulteriori rispetto a quelle fondamentali, e possono venire assunte dagli enti che rispettano parametri di virtuosità: capacità di conseguire avanzi di amministrazione; capacità di conseguire obiettivi di qualità programmatici; capacità di raggiungere una dimensione organizzativa ottimale.

Modalità di esercizio unitario da parte dell'ente locale che ne garantisca l'ottimale gestione, anche mediante sportelli unici.

Disciplina differenziata dell'azione di governo. Semplificazione del sistema contabile e gestionale nei Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti.

³ Disegno di delega al governo.

⁴ Una prescrizione ripresa dal decreto "Realacci" (n. 15 del 2007) sui piccoli Comuni, e dal disegno di legge regionale (piemontese) "Misure di sostegno a favore dei piccoli comuni del Piemonte".

Forme associative che mirino all'unificazione in ambiti territoriali omogenei, alla razionalizzazione e al contenimento dei costi: i loro organi saranno composti esclusivamente da amministratori locali

Costituzione e *partecipazione a società per azioni* solo se l'oggetto sociale riguarda: prestazioni di servizi a favore dei cittadini; erogazioni di servizi strumentali all'esercizio delle funzioni dell'ente.

La seconda grande questione sull'attuazione del Titolo V è quella del finanziamento. Le proposte che a maggio 2007 sono oggetto di confronto tra Stato e Regioni toccano diversi stadi:

- rapporto Stato-Regioni: definizione delle funzioni con copertura garantita (sanità, assistenza) e definizione dei trasferimenti perequativi alle Regioni;
- rapporto Stato-enti locali: definizione delle funzioni fondamentali degli enti locali e del connesso finanziamento, fatto da tributi propri e trasferimenti perequativi;
- rapporto Regioni-enti locali: le Regioni potranno finanziare autonomamente gli enti con proprie risorse e potranno modificare parte dei tributi locali; inoltre potranno incidere sul riparto del trasferimento perequativo agli enti locali.

Ma come saranno quantificate le risorse in modo da garantire il finanziamento delle funzioni pubbliche attribuite (art. 119, comma 4)? Nelle proposte presentate⁵ viene stabilita una forma di garanzia differenziata a seconda del tipo di funzione dei vari livelli del governo locale. Il livello di copertura fi-

nanziaria assicurata dai due canali di tutela viene specificato e graduato in relazione al tipo di funzioni. Per le prestazioni connesse ai diritti di cittadinanza – i LEP, da definirsi dallo Stato – la garanzia costituzionale è la più ampia perché riguarda non solo la spesa, ma il livello delle prestazioni concretamente fruibili sul territorio. Quindi, verrà garantita quanto meno l'integrale copertura, in termini di risorse finanziarie, del costo delle funzioni. Il riferimento è alle funzioni per la sanità e per l'assistenza. Per altre funzioni che richiedono uniformità di offerta, viene proposta ancora una tutela statale nel finanziamento. Infine, per le rimanenti funzioni, dette funzioni proprie, gli enti potranno attingere alle dotazioni proprie.

In secondo luogo, per valutare i fabbisogni finanziari in questione non si intende far riferimento alla semplice spesa storica degli enti locali, né alla loro attuale configurazione. Le proposte normative sul federalismo fiscale indicano il costo standard delle funzioni. Si specifica anche che la standardizzazione della spesa dovrà incorporare incentivi per favorire le gestioni associate.

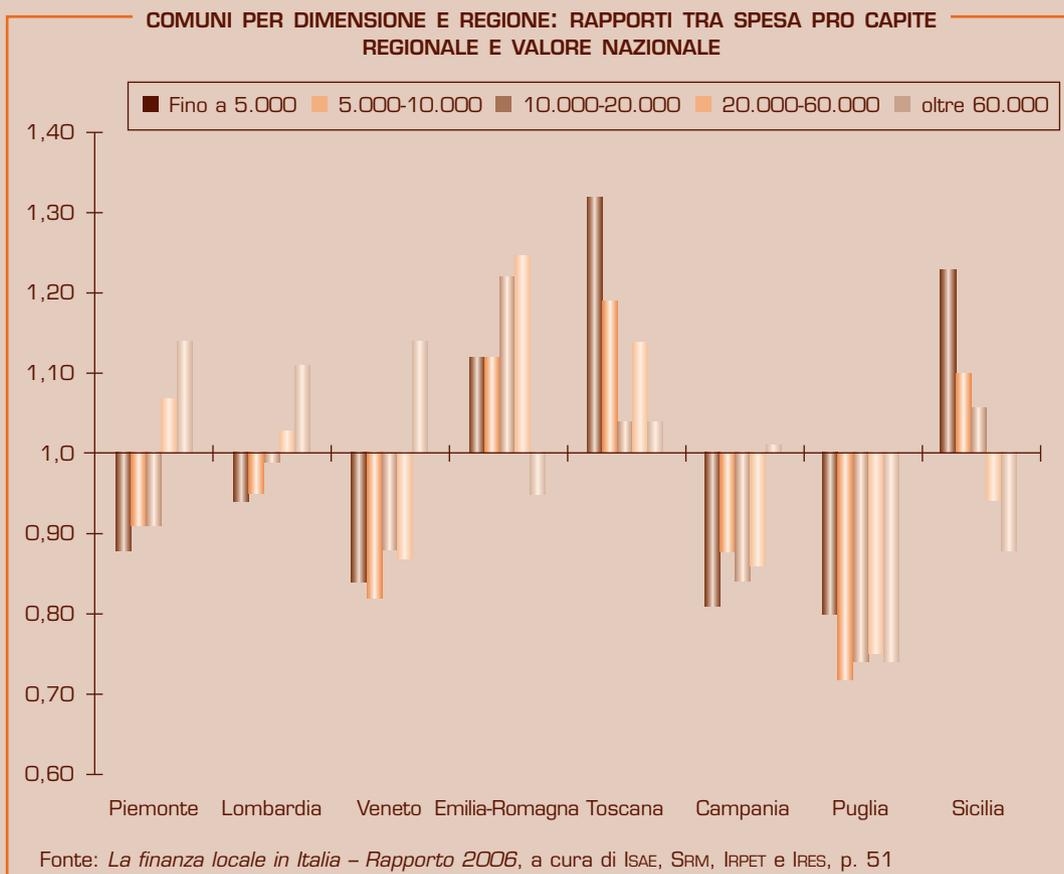
⁵ Le proposte prendono spunto dai lavori della Commissione Giarda; alcune anticipazioni sono state illustrate dal ministro dell'Economia.

LA SPESA STORICA DEI COMUNI: ALCUNI DIFFERENZIALI REGIONALI

È noto come la spesa storica pro capite dei Comuni italiani abbia un andamento "a U": alta nei centri minori, a causa delle diseconomie, scende ai livelli minimi tra i 10.000 e i 20.000 abitanti, quindi risale nelle città. I valori medi nazionali hanno l'andamento indicato nella tabella (dati desunti dai pagamenti correnti 2005).

SPESA STORICA PRO CAPITE NEI COMUNI
VALORI IN EURO

FINO A 5.000	5.000-10.000	10.000-20.000	20.000-60.000	OLTRE 60.000
723	612	634	640	984



Esistono però differenze, di rilievo, anche tra comuni della medesima dimensione. Oltre ai fattori oggettivi che rendono diversa la spesa di due comuni con stessa popolazione (altitudine, presenza o meno di flussi turistici, ecc.) vi sono gli effetti delle differenze nelle dotazioni, in particolare nei trasferimenti storici da parte del ministero dell'Interno, quelli consolidati prima dell'avvento dell'Ici. Tali trasferimenti in parte riflettono ancora le strategie fiscali seguite dalle amministrazioni negli anni settanta!, nel senso che gli enti più parsimoniosi in quegli anni si trovarono penalizzati, cioè ricevettero meno risorse, rispetto agli enti con livelli di spesa elevati.

Troviamo così differenze regionali nella spesa pro capite dei comuni come quelle qui rappresentate nel grafico alla pagina precedente. La spesa degli enti piemontesi, lombardi e veneti sotto 10.000 abitanti (con collocazione geografica prevalentemente montana, e quindi svantaggiata) rimane nettamente inferiore a quella degli enti del centro Italia o della Sicilia. Nella ridefinizione delle dotazioni finanziarie per i Comuni secondo metodi di costo standard molti enti piemontesi dovrebbero pertanto vedere un aumento rispetto alle dotazioni passate.

Anche nelle politiche socioassistenziali probabilmente si assisterà a un riassetto. Un riassetto organico, relativo alle politiche sia centrali che locali, era stato delineato nelle proposte della Commissione Onofri istituita nel 1997 (XIV legislatura). Tali proposte però hanno trovato un'attuazione parziale, limitata alla legge n. 328 del 2000 sulle competenze del governo locale, e alla sperimentazione del reddito minimo garantito, o RMI.

Il riordinamento in corso vede i primi provvedimenti nella legge finanziaria (e nel DPEF⁶ del luglio 2006): si è avuto un incremento consistente del Fondo nazionale per le politiche sociali, che cofinanzia i servizi sociali locali.

Contestualmente sono stati costituiti nuovi fondi settoriali a destinazione vincolata: il

piano per i servizi socioeducativi, il fondo politiche per le famiglie, il fondo per le non autosufficienze, il fondo inclusione sociale immigrati, il fondo politiche giovanili. Tuttavia vi sono dubbi di costituzionalità: il nuovo Titolo V escluderebbe la possibilità di fondi per finanziare competenze locali a destinazione settoriale vincolata.

La legge finanziaria introduce i livelli essenziali nei servizi socioeducativi per la prima infanzia e nei servizi sociali per non autosufficienti (i citati fondi speciali servirebbero proprio a finanziare i LEP in questi servizi). Infine, vanno ricordati due propositi inseriti nel programma di legislatura: l'estensione universale degli assegni familiari, cioè non più limitati al lavoro dipendente, con valori graduati in base al reddito; l'istituzione di prime forme di imposta negativa sul reddito

⁶ Documento di Programmazione Economica e Finanziaria, che definisce saldi e obiettivi principali della finanza pubblica per l'anno a venire, nonché gli indirizzi per conseguirli, da definirsi in sede di legge finanziaria.

(vedi approfondimento); l'istituzione e l'estensione degli ammortizzatori sociali per tutte le categorie del lavoro.

Tali provvedimenti darebbero copertura a si-

tuazioni e rischi sociali oggi non coperti, che vengono parzialmente presi in carico dai servizi sociali e dalle politiche del governo locale.

Proposti per un sostegno universalistico dei redditi⁷

Tra le azioni da realizzare si indica quella del sostegno ai redditi a favore degli incapienti (chi ha un reddito inferiore al minimo e che, pertanto, non beneficia della detrazione da lavoro IRPEF e di altri benefici fiscali). Il sostegno può avvenire attraverso:

- un trasferimento monetario, assimilabile alle detrazioni per lavoro dipendente o autonomo, per quanti vivono rapporti di lavoro discontinui e/o con basse retribuzioni;
- l'unificazione degli attuali assegni al nucleo familiare e deduzioni IRPEF per i minori, in un assegno per i minori;
- la ripresa del Reddito Minimo di Inserimento, condizionato alla partecipazione ai percorsi di inserimento e alla prova dei mezzi, tramite ISEE.

IL CONTROLLO DELLA SPESA PUBBLICA

La ripresa economica ha beneficiato la finanza pubblica complessiva. Nel consuntivo del 2006, il saldo corrente (la differenza tra entrate e spese al netto degli interessi sul debito pubblico) è tornato su valori positivi, +1,3% del PIL, dopo diversi anni di valori negativi. L'indebitamento netto (fig. 1), si è ridotto: la sua incidenza nominale sul PIL è pari al -4,4% nel 2006. Le statistiche ufficiali⁸ depurano questo dato da alcune poste straordinarie⁹: il valore passa così a -2,4%, e risulta migliorato rispetto al valore del 2005, -4,1%.

Rimane invece considerevole il volume di de-

bito pubblico, 106,8% sul reddito. La parte di debito da imputare alle amministrazioni locali, Regioni incluse, è minoritaria (109 miliardi rispetto al valore complessivo di 1.575), ma ha registrato un forte aumento nel 2006, con l'incidenza sul PIL che sale al 7,3% dal precedente valore (6,3%).

Per quanto riguarda i soli enti locali piemontesi, lo stock di debito finale (al 1° gennaio 2006) ammonta a oltre 5,2 miliardi, circa 550 euro pro capite.

La finanza locale del 2006 è stata condizionata dalle norme relative al rispetto del Patto di stabilità, definite nella legge finanziaria per quell'anno (legge n. 266 del 2005), introducendo importanti novità nell'azione di

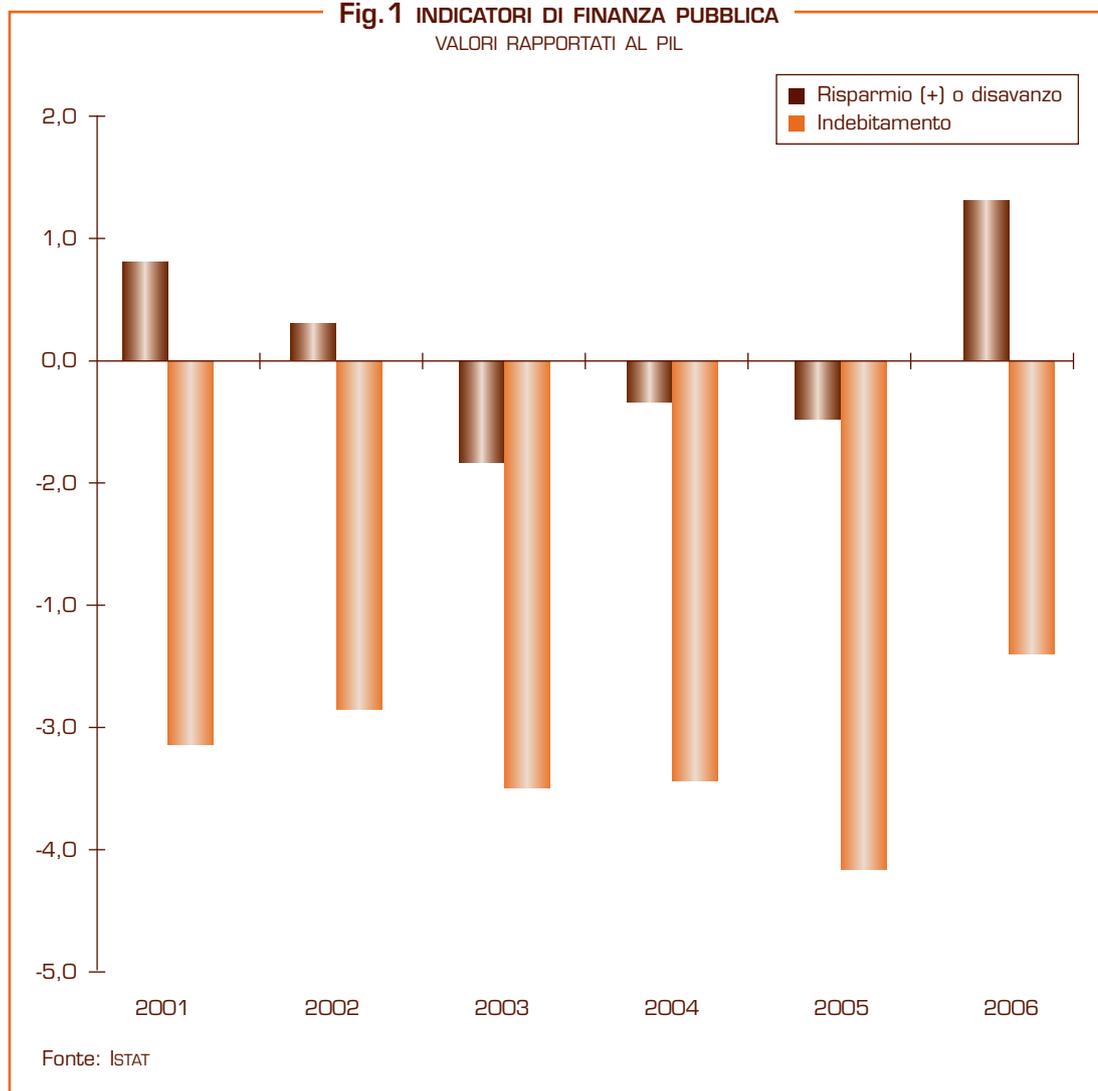
⁷ Fonte: Documento di Programmazione Economica e Finanziaria 2007-2011, pp. 139-40.

⁸ Quelle di ISTAT, di Banca d'Italia e di ISAE.

⁹ Rimborsi d'imposta (IVA) per gli anni 2003-2006 e cancellazione di debiti delle società TAV nei confronti dello Stato (Banca d'Italia, "Bollettino Economico", n. 48, aprile 2007).

Fig.1 INDICATORI DI FINANZA PUBBLICA

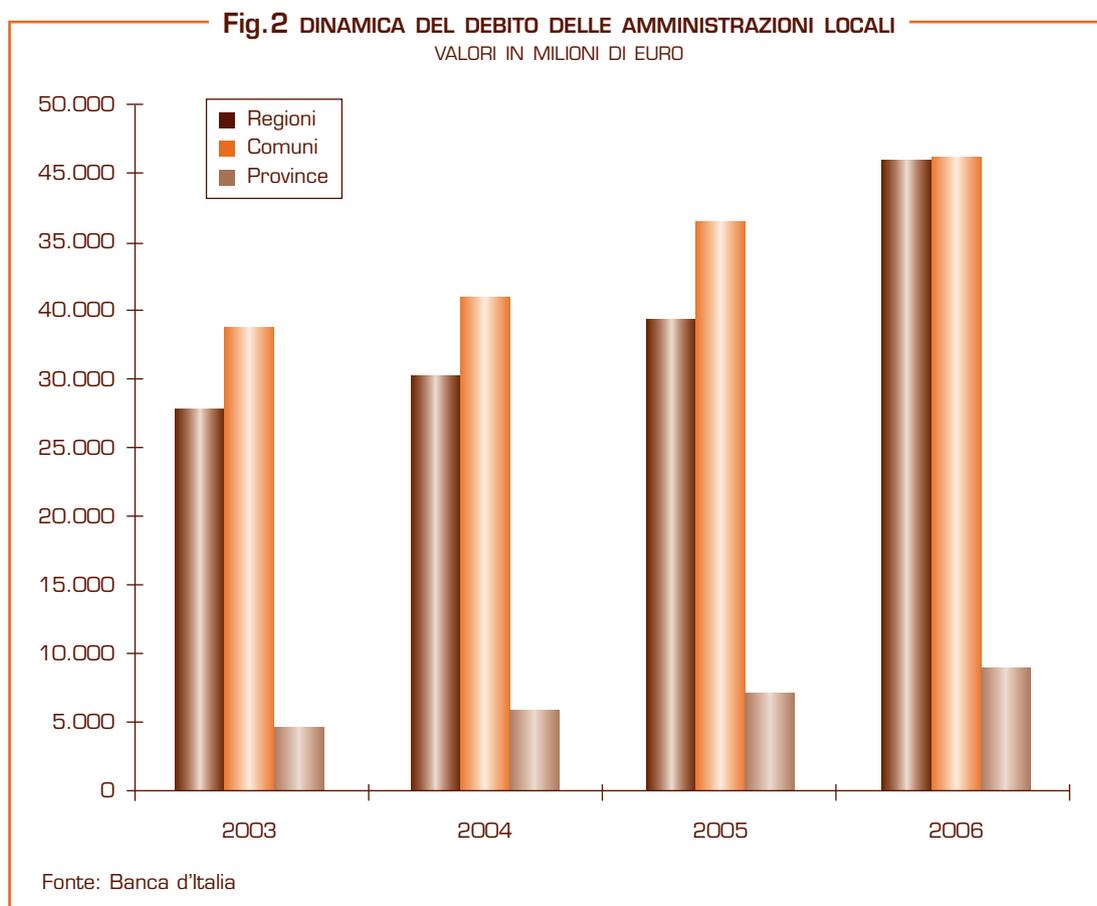
VALORI RAPPORATI AL PIL



contenimento della spesa pubblica posta a carico delle autonomie territoriali.

Le regole del Patto di stabilità interno per il triennio 2006-2008 per le Province, per i Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti (3.000 per il 2007 e 2008) e per le Comunità montane con popolazione superiore a 50.000 abitanti indicano, infatti, co-

me fattore di contenimento su cui intervenire, la spesa non più complessiva, come per il 2005, ma nelle sue due componenti separate. La spesa corrente subisce forti restrizioni, mentre per la spesa in conto capitale è ammessa una crescita programmata. Questi due vincoli vanno applicati sia alla gestione di competenza sia alla gestione di



cassa. In estrema sintesi i vincoli stabiliti per la spesa dell'anno sono stati:

- per le spese in conto capitale: aumento massimo dell'8,1% rispetto al 2004;
- per le spese correnti: per gli enti virtuosi (con spesa media pro capite nel triennio 2002-2004 inferiore alla media della classe demografica di appartenenza) riduzione delle spese correnti al 2004, come definite al comma 142 della legge finanziaria, del 6,5%; per gli enti non virtuosi (con spesa media pro capite superiore alla media) riduzione dell'8%. In ogni caso la spesa per il personale andava

ridotta dell'1% rispetto al 2004. Altre riduzioni secche erano previste per specifiche voci di bilancio.

Le regole del Patto di stabilità, come per il 2005, incidevano esclusivamente sul versante della spesa dell'ente locale, senza tener conto delle entrate. In caso di mancato raggiungimento, anche solo di uno dei quattro obiettivi (spesa corrente e capitale sia di cassa che di competenza), le sanzioni avrebbero dovuto essere pesanti: per il 2007 spesa corrispondente all'ultimo anno in cui si sono rispettati i vincoli del patto,

blocco del personale, impossibilità di ricorrere all'indebitamento, Tuttavia le sanzioni sono state successivamente eliminate.

Non è ancora possibile offrire un quadro preciso dell'impatto di queste norme, a livello sia nazionale che regionale (gli enti stanno predisponendo ora – maggio 2007 – i dati dei rendiconti 2006, unico documento certo sui dati conseguiti e sui quali verrebbero applicati i vincoli del Patto di stabilità). Ma prime evidenze portano a sostenere che in questa regione, come altrove, la realizzazione degli obiettivi del patto di stabilità è avvenuta a macchia di leopardo, pur con la buona volontà degli enti. La scelta di riportare, ad esempio, il livello degli investimenti al volume realizzato in un solo specifico anno ha creato difficoltà, dato che gli investimenti sono molto variabili negli anni, cosicché il vincolo colpisce in modo diverso e casuale gli enti, con ricadute sulla programmazione pluriennale locale degli investimenti e anche sullo sviluppo dell'economia locale. Le note dell'ANCI, già nel corso del 2006, miravano a sottolineare le difficoltà degli enti locali a rispettare i vincoli; tali richieste sono state accolte in sede di definizione delle disposizioni della legge finanziaria per il 2007 (con la sostanziale eliminazione delle sanzioni per chi non aveva rispettato il Patto e con il ritorno al sistema basato "sul saldo" e non sui "tetti alla spesa").

Le indagini dirette dell'IRES, in corso presso le principali amministrazioni, mostrano che le strategie finanziarie attuate dagli enti sono state molte e sono progressivamente mutate in relazione al tentativo di raggiungere gli obiettivi (anche se non pienamente raggiunti) delle finanziarie 2005 e 2006: se fino al 2005 sono state privilegiate mano-

vire di incremento delle entrate (non dell'addizionale comunale all'IRPEF bloccata ormai da anni) e di creazioni di contabilità separate, anche grazie, ad esempio, a esternalizzazioni, nei due anni successivi si sono obbligatoriamente praticate maggiormente manovre di contenimento e riduzione della spesa e di gestione dei movimenti di cassa. Il contenimento ha riguardato sia complessivamente la spesa corrente che quella in conto capitale e in particolare le spese per le quali specificamente era richiesta una riduzione secca.

La legge finanziaria per il 2007 ha apportato numerose novità in tema di finanza locale. È stata riconosciuta maggiore autonomia finanziaria e organizzativa:

- in termini di maggiore autonomia di determinazione delle entrate, ad esempio, con la possibilità di introdurre modifiche alle addizionali comunali all'IRPEF o di introdurre nuovi tributi;
- sul lato organizzativo, ad esempio, con una maggiore autonomia nella gestione del personale, pur nel vincolo complessivo di spesa con la possibilità di assumere personale, favorendo nel contempo il processo di stabilizzazione dei precari.

Le strategie finanziarie attuate dagli enti sono state molte, ma nel 2006 e 2007 si sono obbligatoriamente praticate manovre di contenimento e riduzione della spesa e di gestione dei movimenti di cassa

Ma la novità più rilevante delle nuove regole del Patto di stabilità interno è il passaggio da un regime in vigore negli anni 2005 e 2006, basato sui limiti alla crescita della spesa corrente e della spesa in conto capitale, a un regime basato sui saldi, cioè sul-

la differenza tra le entrate finali e le spese finali; al nuovo regime, pur auspicando una semplificazione delle modalità di calcolo e alcune variazioni nelle modalità di computo di alcune voci (ad esempio l'avanzo) gli enti locali riconoscono che lascia maggiore auto-

La modernizzazione è un'esigenza sempre attuale. Tra le varie possibili questioni si segnalano: il lavoro pubblico, gli enti strumentali degli enti locali, il riassetto territoriale

nomia e spazi di manovra agli enti.

La legge finanziaria per il 2007 ha apportato numerose novità in tema di finanza locale. È stata riconosciuta maggiore autonomia finanziaria e organizzativa, con la possibilità di introdurre modifiche alle addizionali comunali all'IRPEF, la pos-

sibilità di assumere personale, favorendo nel contempo il processo di stabilizzazione dei precari. Inoltre, come già ricordato è stato ripristinato il regime basato sui saldi, che lascia qualche margine di scelta in più agli enti.

Sintetizzando, la nuova normativa prevede che ogni ente, prescindendo dal fatto che in passato avesse avuto una gestione "virtuosa o meno", individui un proprio "obiettivo di miglioramento" e predisponga un bilancio di previsione 2007 in cui i saldi finanziari (cioè la differenza tra tutte le entrate, escluse quelle derivanti da mutui, e il totale delle spese correnti a cui sommare quelle di investimento) risultino migliorati.

LA MODERNIZZAZIONE

La modernizzazione è un'esigenza sempre attuale per le amministrazioni pubbliche,

ovunque. Tra le varie possibili questioni si segnalano: il lavoro pubblico, gli enti strumentali degli enti locali, il riassetto territoriale.

Il *lavoro pubblico* risente, da diversi anni, di un regime di vincoli alle assunzioni. Ne è seguito, da un lato, un impiego sempre più massiccio di lavoro precario, dall'altro il progressivo invecchiamento dei dipendenti di ruolo, fenomeni entrambi negativi. La nuova legislatura propone meccanismi per l'assorbimento del precariato e un ricorso al lavoro flessibile soggetto a limiti individuati nella contrattazione collettiva. Il recente *Memoandum d'intesa su lavoro pubblico e riorganizzazione delle Amministrazioni pubbliche*, sottoscritto da governo e organizzazioni sindacali, prevede inoltre l'adozione di metodi di misurazione della qualità dei servizi prestati, nonché di sistemi di misurazione e valutazione dell'apporto individuale alla produttività.

Negli ultimi anni va segnalata la diffusione crescente di soggetti ausiliari degli enti locali, in particolare la costituzione di *società partecipate*, esterne alle amministrazioni ma che rimangono controllate dalle stesse. Il fenomeno si sviluppa soprattutto a partire dalla legge finanziaria 2002, con l'obiettivo di limitare le spese correnti attraverso la creazione di gestioni contabili separate, non soggette al Patto di stabilità. È un fenomeno rilevante che ha portato a iniziative di censimento degli enti stessi. L'ISTAT ne ha promosso uno negli anni scorsi¹⁰ e sta attuando oggi un censimento delle fondazioni. Anche il governo ha avviato una rilevazione tra le amministrazioni pubbliche inerenti le società partecipate e i consorzi a cui partecipano.

¹⁰ I risultati sono stati riportati per la prima volta nel rapporto *La finanza locale in Italia - Rapporto 2006*, a cura di ISAE, IRPET, SRM e IRES Piemonte.

LE SOCIETÀ PARTECIPATE (UTILITIES E ALTRO)¹¹

L'ISTAT ha censito 2.172 imprese a controllo pubblico locale, prevalentemente comunale, operanti in Italia, per un totale di 187.700 addetti.

Quelle con oltre 50 addetti sono 460, ma occupano 171.987 addetti, con un fatturato complessivo di 19,6 miliardi di euro e un valore della produzione di 22,7 miliardi euro. Quasi la metà del fatturato è svolto dalle imprese controllate da Milano, Roma, Torino, Napoli, Brescia e Bologna.

Le maggiori imprese piemontesi sono le cinque *utilities* metropolitane, con 10.219 addetti e un valore della produzione di 2 miliardi di euro. Va ricordato anche il Csi Piemonte, con 1.152 addetti e 179 milioni di valore della produzione.

La normativa recente mira a una regolazione delle società a capitale interamente pubblico o misto. La legge n. 248 del 2006 (di conversione del decreto n. 223 del 2006, decreto "Bersani") le distingue secondo l'oggetto sociale:

- i servizi pubblici locali (servizi a rete: idrici, igiene urbana, energetici, trasporto pubblico);
- i servizi strumentali all'attività degli enti.

Per le società che producono servizi pubblici locali si mira alla regolazione secondo canoni comunitari, regolazione in via di definizione con un apposito disegno di legge. Una questione dirimente sarà il trattamento della proprietà delle reti e degli impianti, che si richiede sia separata rispetto al controllo della gestione dei servizi.

Per le società che producono servizi strumentali all'attività degli enti viene posto il divieto di prestare i propri servizi a favore di altri soggetti pubblici o privati, con affidamento sia attraverso gare e tanto più con affidamenti diretti. Inoltre, le società non possono partecipare ad altre società o enti.

Risulta invece possibile l'affidamento diretto ("in house") da parte degli enti azionisti della società, che possono essere molteplici. Anche la delega per il nuovo codice delle autonomie se ne occupa: la costituzione e partecipazione a spa sono consentite solo se l'oggetto sociale consiste in prestazioni a favore dei cittadini oppure in erogazioni di servizi strumentali all'esercizio delle funzioni degli enti. Infine il riassetto territoriale. Un tema non certo nuovo, ma a cui la normativa recente pare dedicare un'attenzione più mirata.

Per capirne la rilevanza può essere utile immaginare un ipotetico riassetto istituzionale e delle funzioni in Piemonte. Dai quasi 1.300 enti (Comuni, Comunità montane e Unioni) si potrebbe arrivare a 104 ambiti di gestione sovracomunale per i comuni più piccoli, uno strumento associativo per l'area metropolitana, oltre ai restanti 30 comuni medi. Va ricordato che questi ultimi comuni medi oggi sono spesso capofila di ambiti sovracomunali (assistenza, rifiuti, distretti sanitari) nonché proprietari delle quote di controllo di società per azioni, di cui si è detto sopra.

¹¹ Fonti: *La finanza locale in Italia - Rapporto 2006*, a cura di ISAE, SRM, IRPET e IRES, pp. 180 sgg.; Fondazione Civicum; Comune di Torino;

UN'IPOTESI DI RIASSETTO FUNZIONALE IN PIEMONTE: DA 1.300 ENTI A 100-120 AMBITI

Ipotizziamo che i Comuni piemontesi gestiscano individualmente le proprie funzioni solo in assenza di diseconomie dimensionali oppure in assenza di economie da agglomerazione da sfruttare.

Nel caso delle diseconomie si tratta dei comuni piccoli. I comuni montani potrebbero ricorrere per lo più alle 48 Comunità montane, che con accordi di cooperazione tra le comunità più piccole, potrebbero diventare 30 o 40 nuovi ambiti.

I rimanenti comuni piccoli, molti collinari, potrebbero costituire aggregazioni, quali le Unioni: anche in questo caso si può ipotizzare l'estensione, con un consolidamento, delle attuali 49 unioni, per arrivare a 30-40 ambiti.

Il caso opposto, delle economie da agglomerazione, può essere rappresentato ipotizzando uno strumento associativo per l'area metropolitana: nell'esempio si è usata la delimitazione a 53 comuni.

IPOTESI DI RIASSETTO FUNZIONALE IN PIEMONTE

	ENTI ATTUALI*	POPOLAZIONE	POSSIBILI NUOVI AMBITI DI GESTIONE	AMPIEZZA MEDIA
Piccoli comuni montani	558 comuni, 48 comunità montane	828.000	30-40 comunità	27.600-20.700
Altri piccoli comuni	565 comuni, 49 unioni	741.000	30-40 unioni	24.700-18.500
Comuni medi	30	932.000	30 comuni	31.067
Area metropolitana	53	1.708.000	1	

* Esclusi i consorzi.

Di interesse la consistenza media dei bacini relativi dei nuovi ambiti: attorno a 20.000 abitanti. Si tratta di una dimensione considerata comunemente "ottimale" per l'esercizio delle funzioni amministrative.

L'ipotesi peraltro richiederebbe una revisione delle attuali forme associative. Di fatto, le forme associative attuali, sia le Unioni di comuni che le Comunità montane sono molto disomogenee al loro interno, non sono ancora una forma organizzativa che può rimediare alle diseconomie gestionali

dei microcomuni: sia sotto l'aspetto dimensionale che per le funzioni esercitate e connesse capacità operative. Un riassetto efficace richiederebbe pertanto un consolidamento dimensionale degli ambiti più piccoli, e una verifica della capacità di svolgere funzioni.

4.2 LA SANITÀ

Lo scenario con il quale il servizio sanitario, a livello nazionale e regionale, si sta confrontando, è caratterizzato da un elevato grado di complessità: la popolazione sta invecchiando progressivamente, aumentano le condizioni di disabilità e di cronicità con una conseguente domanda di salute sempre più ampia e articolata, che l'organizzazione attuale, focalizzata sulle patologie acute, con un'offerta sanitaria sbilanciata sull'ospedale, spesso non è in grado di soddisfare.

Di fronte a fenomeni di tale portata si pone l'esigenza di un aggiornamento della sua organizzazione e della sua offerta, nella ricerca di un giusto equilibrio tra la volontà di rispondere in modo adeguato ai nuovi bisogni dei cittadini e la necessità di rispettare i vincoli imposti dal bilancio.

Nel capitolo vengono tratteggiate, compatibilmente con l'aggiornamento¹ e la disponibilità delle informazioni oggi esistenti sui servizi sanitari, le criticità e le potenzialità del servizio sanitario regionale piemontese negli ultimi anni, unitamente a un'illustrazione delle principali linee di modifica che si sono innescate nell'ultimo biennio. Il tutto è preceduto da una sintetica analisi delle caratteristiche più salienti dei bisogni di salute della popolazione piemontese, attraverso l'esplorazione di alcune variabili demografiche ed epidemiologiche.

LE CARATTERISTICHE DEI BISOGNI DI SALUTE DELLA POPOLAZIONE PIEMONTESE

LE DINAMICHE DEMOGRAFICHE

Le performance dei sistemi sanitari regionali, pur in presenza di modelli istituzionali uniformi, sono fortemente condizionate dal contesto socioeconomico.

Su questo versante, in un'ottica di programmazione sanitaria, sussistono, nella nostra regione, preoccupazioni relative alla tenuta generale del sistema a causa delle dinamiche demografiche.

Il Piemonte, dove risiede poco più del 7% della popolazione italiana, si evidenzia come una regione più vecchia e dipendente della media delle regioni italiane: l'indice di invecchiamento, che rapporta gli ultrasessantacinquenni al totale della popolazione, è cresciuto, dal 2001 al 2006, dal 21,3% al 22,4% (in Italia dal 18,7% al 19,8%).

L'utilizzo di indicatori che consentono di tenere conto congiuntamente delle due dinamiche demografiche, l'aumento della vita media degli individui e la progressiva riduzione della natalità,

può aiutarci ad acquisire elementi utili ad analizzare i bisogni e le potenzialità di sostegno delle diverse fasce di età.

Il primo è l'indice di vecchiaia, che mette in

Il sistema sanitario regionale si pone l'esigenza di un aggiornamento della sua organizzazione e della sua offerta

¹ I dati del sistema informativo sanitario diffusi dal ministero della Sanità, che consentono i confronti interregionali, vengono diffusi con più di due anni di ritardo: attualmente sono disponibili i dati aggiornati al 2003 (dati di attività) e 2004 (dati di spesa); i dati prodotti all'interno della Regione Piemonte dalle varie fonti che verranno di volta in volta citate sono generalmente aggiornati al 2006.

rapporto la popolazione anziana con quella infantile: se l'indice è elevato, il "ricambio" della popolazione è più basso. In Piemonte, nel 2006, c'erano 181 anziani ogni 100 bambini di 0-14 anni; nel 2001 erano 176: quindi il tasso di ricambio, ben più basso rispetto al valore medio nazionale (da 131,4

Il rischio di tenuta generale del sistema a causa dell'invecchiamento crescente della popolazione potrà essere bilanciato da un miglioramento delle condizioni di salute della popolazione anziana

del 2001 a 140,7 del 2006), si è ulteriormente abbassato.

Un secondo indice utilizzabile per stimare la domanda di assistenza associata all'età della popolazione è l'indice di dipendenza globale, che mette in relazione le classi di età più bisognose di cura (bambini

e anziani) con la popolazione in età lavorativa (30-59 anni) normalmente chiamata a farsene carico: per questo indice, nel passaggio dal 2001 al 2006, la Regione Piemonte ha superato il valore medio nazionale, passando dal 76,9% a 77,9% (in Italia da 77,5% a 76,9%): tutto questo sembra-

rebbe indicare una maggior vitalità demografica della nostra regione, dove, accanto a una percentuale elevata di anziani, si registra una percentuale più elevata della media nazionale anche nella popolazione della fascia di età 0-15 anni.

Il rapporto tra quarta e terza età mette in relazione la popolazione ultrasettantacinquenne, con bisogni di cura più elevati, con la meno anziana (60-74 anni), potenzialmente in grado di contribuire alla cura. In questo caso la situazione regionale appare meno problematica di quella nazionale: il peso dei "grandi vecchi" sul totale della popolazione anziana è più basso rispetto al valore medio nazionale.

Il rischio relativo alla tenuta generale del sistema a causa dell'invecchiamento crescente della popolazione potrà, però, essere bilanciato da un miglioramento delle condizioni di salute della popolazione anziana: in Piemonte gli ultrasessantacinquenni senza malattie croniche, rilevati dalla recente indagine multiscopo ISTAT (riferita al 2005), rappresentano comunque una fetta superiore a un quinto della popolazione (22% po-

Tab.1 INDICATORI DEMOGRAFICI DELLA POPOLAZIONE PIEMONTESE

	PIEMONTE		ITALIA	
	2001	2006	2001	2006
% su Italia	7,4	7,4	-	-
Indice di invecchiamento ¹	21,3	22,4	18,7	19,8
Indice di vecchiaia ²	175,9	180,7	131,4	140,7
Indice di dipendenza globale ³	76,9	77,9	77,5	76,9
Rapporto tra quarta e terza età ⁴	80,5	86,9	81,2	88,5

¹ % pop. > 65 anni / pop. residente.

² % pop. > 65 anni / pop. < 15anni.

³ % pop. < 15 + pop. > 65 anni / pop. 30-59 anni.

⁴ % pop. > 75 anni / pop. 65-74 anni.

Fonte: per il Piemonte, Banca dati demografico evolutiva; per l'Italia, ISTAT

Tab.2 INDICATORI RELATIVI A PERSONE OBESE E SOPRAPPEO, E FUMATORI CON 15 ANNI E PIÙ IN PIEMONTE, E NELLE RIPARTIZIONI TERRITORIALI ITALIANE (2005)

VALORI PERCENTUALI

	PERSONE OBESE DI 18 ANNI E PIÙ		PERSONE SOVRAPPEO DI 15 ANNI E PIÙ		FUMATORI DI 15 ANNI E PIÙ		GRANDI FUMATORI DI 15 ANNI E PIÙ	
	UOMINI	DONNE	UOMINI	DONNE	UOMINI	DONNE	UOMINI	DONNE
Piemonte	8,2	8,3	42,2	21,5	28,1	14,6	8,3	3,5
Nord-ovest	8,8	8,2	39,9	22,0	28,6	17,0	8,4	3,5
Nord-est	10,6	9,4	44,2	25,9	24,5	16,8	8,2	1,6
Centro	8,8	9,4	44,1	26,3	28,5	18,9	11,7	3,1
Sud	11,7	11,5	47,4	31,3	31,6	13,7	10,6	3,9
Isole	11,8	10,9	44,9	26,1	29,9	15,3	12,8	2,8
Italia	10,2	9,7	43,8	26,2	28,6	16,4	10,1	3,0

Fonte: ISTAT, database "Health for All"

popolazione complessiva, 26,8% maschi e 18,7% femmine, a fronte di un valore medio nazionale che si colloca attorno al 18%).

DIFFERENZE DI GENERE NELLA SALUTE: IL PIEMONTE IN BUONA POSIZIONE

Dei 58 milioni di residenti complessivi in Italia, poco più di 30 milioni sono donne. Sotto il profilo sanitario, dai dati si evidenzia innanzitutto come le donne vivano mediamente più a lungo degli uomini: in Piemonte l'aspettativa di vita alla nascita, secondo i dati ISTAT, nel 2006 è di 83,7 anni per le femmine e di 78,1 anni per gli uomini (la media nazionale è rispettivamente di 83,3 e 78,0 anni).

La maggiore longevità delle donne sta alla base delle differenze che si registrano nella diffusione della generalità delle malattie croniche, e non solo delle patologie tipicamente femminili quali l'osteoporosi.

La lettura di alcuni dati tratti dalle Indagini multiscopo ISTAT in un'ottica di genere evidenzia come le donne sembrerebbero aver interiorizzato più degli uomini l'idea della salute come di un bene da tutelare soprattutto

adottando stili di vita corretti. Per quanto riguarda, ad esempio, fumo ed eccesso di peso, due fattori che espongono la popolazione a maggiori rischi per le condizioni di salute (nel 2003 in Piemonte 26.280 ricoveri – il 4,6% dei ricoveri complessivi effettuati in Piemonte – erano attribuiti al fumo di tabacco), si può notare come le donne seguano generalmente regole di vita più sane o al limite in linea con quelle maschili. In Piemonte, regione dove gli abitanti in sovrappeso e i fumatori risultano inferiori al valore medio nazionale, così come in Italia, le donne fumano meno degli uomini, e risultano maggiormente protette per quanto riguarda l'eccesso di peso; l'incidenza delle persone obese è invece leggermente maggiore tra le donne che tra gli uomini.

PREVENZIONE SECONDARIA E QUALITÀ DEI SERVIZI

L'area materno-infantile si evidenzia ben tutelata nella nostra Regione: nel biennio 2002-2003 si assiste a una riduzione dell'abortività spontanea, a una sostanziale stabilità dell'abortività volontaria e a un tas-

so di parti cesarei inferiore alla media nazionale, seppure ancora lontano dagli standard posti dall'Organizzazione Mondiale Sanità (che considera come ideale una propor-

Dopo l'invecchiamento, quello dell'immigrazione rappresenta il secondo cambiamento demografico significativo dal punto di vista della domanda di salute espressa

zione di taglio cesareo non superiore al 15%).

Per quanto riguarda più in generale la salute della donna si rileva un'eccezionale dotazione dello screening mammografico, che copre una percentuale di popolazione di gran lunga superiore al resto dell'Italia.

tà che questa presenta (composizione per età e per genere differente dalla popolazione autoctona, esposizione a fattori di rischio differenti, quali condizioni abitative e alimentari spesso inadeguate, minore sicurezza nei luoghi di vita e di lavoro).

Se il peso degli stranieri è misurato in 5% a livello regionale (7,5% a Torino), cui va aggiunto un 30% di stranieri temporaneamente presenti, per molte delle prestazioni sanitarie la domanda espressa dagli stranieri è meno che proporzionale.

Se il rischio relativo di ricovero ospedaliero standardizzato per classe di età per gli stranieri residenti a Torino nel 2004 era quasi uguale a quello degli italiani, si evidenziano patologie per le quali gli immigrati, a parità di struttura per età, hanno maggiore probabilità di essere ricoverati: gravidanze, parti e lvg, malattie infettive e parassitarie, malattie del sangue, quali anemie, traumatismi; le aree dell'oncologia, della dermatologia e della psichiatria risultano invece relativamente meno investite dalla domanda di salute espressa dai cittadini stranieri².

GLI IMMIGRATI E LE INFLUENZE SUI BISOGNI DI SALUTE

Dopo l'invecchiamento, quello dell'immigrazione rappresenta il secondo cambiamento demografico significativo, meritevole di attenzione dal punto di vista della domanda di salute espressa, sia per le dimensioni che ha assunto il fenomeno, sia per le peculiari-

Tab.3 SALUTE MATERNO-INFANTILE

	TASSO STD DI ABORTIVITÀ VOLONTARIA (X 1.000)		RAPPORTO STD DI ABORTIVITÀ SPONTANEA (X 1.000)		% PARTI CESAREI		ESTENSIONE EFFETTIVA % DELLO SCREENING MAMMOGRAFICO	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003
Piemonte	10,75	10,54	114,23	102,50	30,20	32,20	64,80	68,40
Italia	9,29	9,29	115,98	113,10	36,60	38,00	51,10	50,30

Fonte: Osservasalute 2006

² Fonte: Rete dei servizi regionali di epidemiologia, *Misure e problemi per la salute e la sanità*, marzo 2006.

IL PERCORSO DI VITA DEI PAZIENTI IMMIGRATI E LA SALUTE

Alla nascita. Nel 2003 il 14,2% dei nati in Piemonte si è registrato da madri straniere e oltre il 15% da coppie miste: l'incidenza di prematuri e gravemente immaturi è il 5% tra gli italiani, poco più del 6% tra gli stranieri regolari e raggiunge il 7,7% tra gli stranieri temporaneamente presenti. Questi esiti sono verosimilmente la conseguenza di gravidanze non adeguatamente seguite: nello stesso anno solo l'80% delle donne straniere che ha partorito si è sottoposta alla prima visita nel primo trimestre (contro il 94% delle italiane) e circa il 6% non si è sottoposto ad alcuna visita per l'intera gravidanza (percentuale del 2% tra le italiane).

La salute dei bambini. I ricoveri ospedalieri non evidenziano particolari differenze tra bambini italiani e stranieri, se si escludono i ricoveri per otite e bronchite (meno del 4% per gli italiani, poco più del 7% per gli stranieri, l'11,5% per gli stranieri temporaneamente presenti), il che potrebbe rappresentare il sintomo di problemi legati a condizioni abitative, sovraffollamento o alle difficoltà dei genitori ad accedere tempestivamente all'assistenza primaria.

Uomini adulti immigrati. Si ricoverano maggiormente, rispetto ai piemontesi, per traumi e malattie infettive.

Donne adulte. Sono le responsabili dell'incremento dei ricoveri di immigrati, e le principali cause di ricovero sono rappresentate da gravidanza, parto e puerperio.

Anziani stranieri. Rappresentano ancora, nell'universo dei ricoveri, una quota esigua (0,1%) e le cause di ospedalizzazione sono sovrapponibili a quelle degli italiani (problemi cardio-respiratori, patologie neoplastiche e vasculopatie cerebrali), ma il loro numero

è destinato a crescere nel prossimo futuro, per l'invecchiamento dei soggetti arrivati giovani nel nostro paese o per l'arrivo di anziani per il ricongiungimento familiare con i figli immigrati.

CRITICITÀ E OPPORTUNITÀ DEL SERVIZIO SANITARIO PIEMONTESE

GLI ASSETTI TERRITORIALI DEL SERVIZIO SANITARIO REGIONALE

Il servizio sanitario regionale era caratterizzato, nel 2006, da 22 Aziende sanitarie locali e 8 Aziende sanitarie ospedaliere: contestualmente alla definizione della Proposta di Piano Socio Sanitario 2007-2010, che verrà illustrata di seguito, la giunta regionale del Piemonte ha previsto, all'inizio del 2006, un riassetto del Servizio sanitario regionale, ridefinendo gli ambiti territoriali delle ASL (resta immutato l'attuale assetto delle Aziende ospedaliere), come illustrato nella tabella 4, unitamente alla previsione di "Aree funzionali sovrazionali", con funzione di espletamento di servizi amministrativi, logistici, tecnico-economici e di supporto.

Il criterio è che gli ambiti territoriali delle nuove Aziende devono, di norma, corrispondere ai territori delle province, con la facoltà, nel caso in cui una provincia abbia una popolazione superiore a 400.000 abitanti, di individuare un numero maggiore di Aziende.

I ricoveri ospedalieri non evidenziano particolari differenze tra bambini italiani e stranieri, se si escludono i ricoveri per otite e bronchite, sintomo di problemi legati a condizioni abitative

Tab.4 L'ACCORPAMENTO DELLE ASL PREVISTO DALLA REGIONE PIEMONTE

AREA FUNZIONALE SOVRAZIONALE	NUOVE ASL	ACCORPAMENTI VECCHIE ASL
To	To 1	Torino 1 + Torino 2
	To 2	Torino 3 + Torino 4
	3	ASL 5 Collegno + ASL 10 Pinerolo
	4	ASL 6 Ciriè + ASL 7 Chivasso + ASL 9 Ivrea
	5	ASL 8 Chieri
No	6	ASL 11 Vercelli
	7	ASL 12 Biella
	8	ASL 13 Novara
	9	ASL 14 V.C.O.
CN	10	ASL 15 Cuneo + ASL 16 Mondovì + ASL 17 Savigliano
	11	ASL 18 Alba
AL	12	ASL 19 Asti
	13	ASL 20 Alessandria + ASL 21 Casale + ASL 22 Novi

LA SPESA E LA RICERCA DELL'EQUILIBRIO ECONOMICO FINANZIARIO

Quello della crescita sempre più veloce delle risorse impiegate per i propri sistemi sanitari rappresenta un problema generalizzato dei Paesi OCSE: nel 2003 la spesa sanitaria (somma della spesa pubblica, sostenuta dal Servizio sanitario nazionale e della spesa privata, rappresentata dagli acquisti fatti direttamente dalle famiglie) ha raggiunto, in media, un picco del 9,3% del PIL (nel 1990 si attestava sul 7,6%).

Nello stesso anno l'Italia spendeva un ammontare inferiore, l'8,4%, di cui il 75%, pari al 6,3% del PIL, a carico del sistema pubblico.

Le dinamiche di lungo periodo su cui concentrare l'attenzione, per quanto riguarda l'evoluzione della spesa per beni e servizi sanitari, riguardano principalmente:

- l'invecchiamento della popolazione, cui già si è fatto cenno;
- la natura peculiare del progresso tecnico nel settore sanitario, che, dando luogo a

tecnologie più costose, determina, a differenza degli altri settori dell'economia, un incremento anziché una riduzione dei costi;

- il fatto che, in un settore, come quello sanitario, nel quale il lavoro non è sostituibile con le macchine, la produttività in termini quantitativi cresce meno che in altri settori, a fronte di un aumento delle retribuzioni proporzionale a quello degli altri settori, con un conseguente aumento del costo per unità di prodotto dei servizi sanitari rispetto agli altri settori dell'economia.

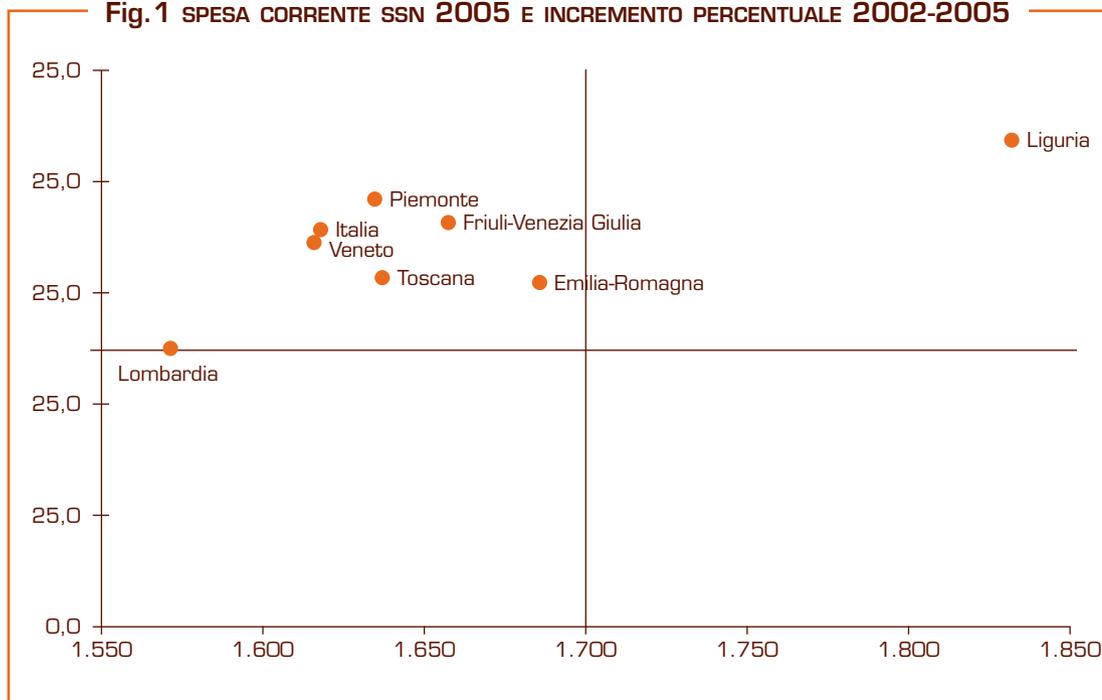
I dati osservati, tratti dal Rapporto Sanità della *Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese* (RGSEP), aggiornata al 2005, attestano il Piemonte – sette miliardi di euro di spesa complessiva per il Servizio sanitario nazionale nel 2005 – su un livello di spesa pro capite sostenuta dal servizio sanitario pubblico leggermente al di sopra del valore medio nazionale (1.635

Tab.5 SPESA CORRENTE SSN (2002-2005)

VALORI IN EURO

	2002		2003		2004		2005	
	SPESA SSN VAL. ASS. (MLN)	SPESA SSN PRO CAPITE	SPESA SSN VAL. ASS. (MLN)	SPESA SSN PRO CAPITE	SPESA SSN VAL. ASS. (MLN)	SPESA SSN PRO CAPITE	SPESA SSN VAL. ASS. (MLN)	SPESA SSN PRO CAPITE
Piemonte	5.851	1.373	6.146	1.446	7.111	1.654	7.081	1.635
Lombardia	12.711	1.394	12.716	1.386	13.397	1.437	14.765	1.572
Veneto	6.277	1.377	6.530	1.416	6.966	1.491	7.596	1.616
Friuli-Venezia Giulia	1.670	1.403	1.732	1.449	1.885	1.569	1.997	1.658
Liguria	2.404	1.506	2.471	1.569	2.694	1.700	2.918	1.833
Emilia-Romagna	5.871	1.461	6.111	1.507	6.710	1.630	7.000	1.686
Toscana	5.000	1.416	5.131	1.449	5.672	1.583	5.891	1.637
Italia	79.143	1.374	81.793	1.420	89.900	1.545	94.610	1.618

Fig.1 SPESA CORRENTE SSN 2005 E INCREMENTO PERCENTUALE 2002-2005

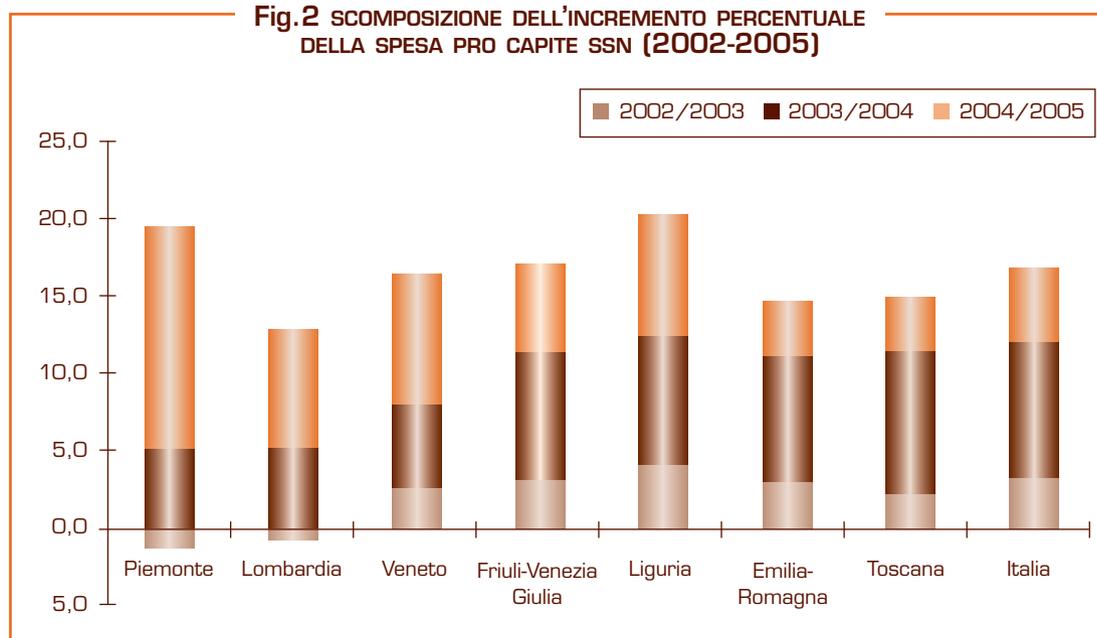


euro a fronte di 1.618). Si tratta, se si eccettuano la Lombardia e il Veneto, di una situazione comune al gruppo di regioni medio-grandi del Centro-nord: si discosta dal grup-

po la Liguria, con valori di spesa pro capite decisamente superiori dal valore medio nazionale.

Quello che preoccupa è semmai, come ri-

Fig.2 SCOMPOSIZIONE DELL'INCREMENTO PERCENTUALE DELLA SPESA PRO CAPITE SSN (2002-2005)



sulta dalla figura 1, il tasso di crescita della spesa, superiore, negli anni 2002-2005, a quello medio nazionale.

Ma, se si scompone tale incremento in ciascuno dei tre anni, ne emerge, come risulta dalla figura 2, che in Piemonte la percentuale più cospicua dell'incremento si è verificata nel passaggio dal 2003 al 2004: 14,4% il tasso di crescita della spesa sul 19% complessivo. Nel passaggio dal 2004 al 2005 il Piemonte ha per contro fatto registrare, unica tra le Regioni medio-grandi del Centro-nord, un'inversione di tendenza, con un decremento dell'1,1% nei valori di spesa pro capite.

Una nota di cautela generale riguarda l'attenzione da porre all'indicatore relativo alla percentuale di spesa sanitaria privata sostenuta direttamente dalle famiglie, che, nei

dati diffusi dall'ISTAT per il 2003³, risultava in Piemonte del 26% a fronte di un valore medio nazionale del 22,7%: un quarto di quanto si spende per la sanità piemontese è quindi direttamente sostenuto dalle famiglie.

Poiché tale valore è comune ad altre regioni del Centro-nord caratterizzate da un reddito pro capite elevato (Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna), il dato può essere almeno parzialmente spiegato con le caratteristiche dei beni e servizi sanitari come beni "superiori", il cui consumo aumenta all'aumentare del reddito.

All'interno della spesa complessiva, la spesa per il personale si mantiene, in una regione caratterizzata da una presenza di servizi a gestione diretta superiore alla media nazionale, la prima voce: il suo incremento

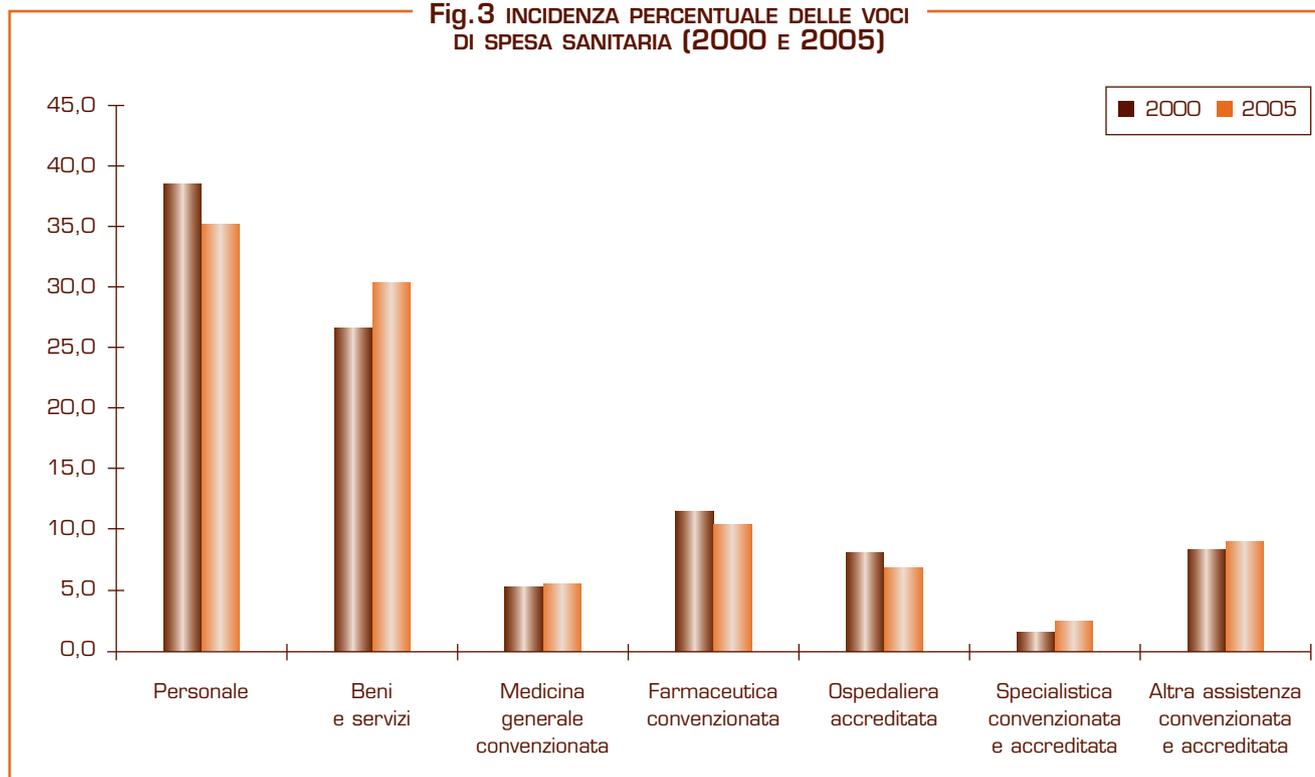
³ ISTAT, *Sistema dei conti nazionali Sec95*.

è stato però più contenuto, nel passaggio dal 2000 al 2005, rispetto all'incremento della spesa sanitaria complessiva; infatti la sua percentuale è passata dal 38,5 al 35,3 del totale (fig. 3): ciò è ascrivibile, in primo luogo, alle normative che negli ultimi anni hanno disposto limitazioni alle assunzioni di personale nelle pubbliche amministrazioni. Decisamente più consistente l'incremento della voce di spesa per beni e servizi, passata, in Piemonte, dal 26,7% al 30,4% del totale della spesa, cui ha contribuito, in modo sostanziale, l'aumento, favorito dal blocco delle assunzioni di personale, degli oneri sostenuti dalle Aziende sanitarie per esternalizzare alcune attività.

La spesa per la medicina di base ha fatto registrare, in Piemonte, un incremento leg-

germente superiore alla media delle voci di spesa, passando dal 5,3% del 2000 al 5,6% del 2005, anno nel quale sono state siglate le convenzioni uniche nazionali che regolano i rapporti contrattuali dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta, mentre la spesa per l'assistenza farmaceutica, grazie alle misure di contenimento adottate dalla Regione (applicazione di controlli sulle prescrizioni, progressivo affermarsi della distribuzione diretta dei farmaci acquistati dalle Aziende sanitarie, crescita del mercato dei farmaci equivalenti), pur in presenza di una progressiva tendenza all'abolizione della compartecipazione alla spesa a partire dal 2005, è passata dall'11,5% del totale della spesa nel 2000 al 10,5% nel 2005.

Fig.3 INCIDENZA PERCENTUALE DELLE VOCI DI SPESA SANITARIA (2000 E 2005)



La diminuzione dell'incidenza della voce di spesa "ospedaliera accreditata" – dall'8,1% al 6,8% – è presumibilmente frutto del passaggio di alcune strutture ospedaliere alla gestione del Servizio sanitario pubblico,

L'attuale sistema dei LEA è focalizzato sul rispetto dei livelli di spesa per area assistenziale, mentre è debole la capacità di misurare i tassi di copertura dei bisogni o gli standard assistenziali

mentre l'incremento della voce "specialistica convenzionata", che non comprende i costi della specialistica direttamente erogata negli ambulatori pubblici e nelle strutture ospedaliere, potrebbe essere collegato a politiche sanitarie maggiormente orientate a erogare assisten-

za territoriale rispetto all'assistenza ospedaliera.

Va valutata in modo positivo l'incremento della voce di spesa per "altra assistenza", passata dall'8,3% al 9% del totale, voce nella quale sono compresi, in gran parte, i costi per l'assistenza domiciliare e residenziale agli anziani non autosufficienti, e ai disabili fisici e psichici, attività qualificanti del Servizio sanitario nazionale.

IL DISAVANZO

Da molti anni la crescita della spesa sanitaria è caratterizzata dal formarsi di consistenti debiti sommersi verso i fornitori a causa dei disavanzi derivanti dall'insufficienza dei fondi disponibili e dall'inadeguato controllo della spesa. I disavanzi sono diventati una caratteristica strutturale della nostra sanità e traggono la loro origine nella politica di sottofinanziamento perseguita dai governi, nel tentativo di controllare la crescita della spesa sanitaria.

La legge n. 405 del 2001 ha attribuito alle

regioni l'onere di copertura dei disavanzi regionali per cause non dipendenti da provvedimenti statali, come accordi di lavoro o prezzo dei farmaci.

Il Piemonte ha contribuito per il 6% al disavanzo cumulato 2001-2005 del Servizio sanitario nazionale, collocandosi, con 289 euro di disavanzo pro capite (il valore medio nazionale è 336 euro), all'undicesimo posto dopo Lazio, Campania (le due regioni raggiungono insieme il 50% del disavanzo complessivo nazionale), Molise, Abruzzo, Sardegna, Sicilia, Valle d'Aosta, Marche e Calabria.

Nello specifico, la gestione economico-finanziaria dell'ultimo triennio del Servizio sanitario piemontese rileva:

- un disavanzo complessivo riferito alla gestione a tutto il 2004, pari a oltre un miliardo di euro;
- un disavanzo riferibile alla gestione 2005, che registra gli effetti della manovra di contenimento avviata nel corso dell'esercizio, pari a 316 milioni di euro.

Il mancato equilibrio della gestione sembra derivare sostanzialmente dal costo dell'assistenza ospedaliera, che incide in misura superiore allo standard nazionale, pur in presenza di un tasso di ospedalizzazione e di una dotazione di posti letto sostanzialmente in linea con gli standard nazionali.

Tra i correttivi a disposizione delle regioni per far fronte ai disavanzi – il controllo della spesa sanitaria, l'aumento delle entrate tributarie – la Regione Piemonte, che ha optato, nel 2001, per l'aumento delle entrate tributarie (aumentando l'addizionale IRPEF) e una reintroduzione della compartecipazione alla spesa farmaceutica, dal 2005 prevede piuttosto l'adozione di interventi sul versan-

te del controllo della spesa, delle inefficienze e dei meccanismi distributivi dei farmaci, contestualmente, peraltro, a una politica di progressiva riduzione della compartecipazione alla spesa.

I LIVELLI ESSENZIALI DI ASSISTENZA DEFINITI NEL 2001, PROBLEMI DI ASSESTAMENTO E MANUTENZIONE

Quello della sanità rappresenta il primo settore nel quale la programmazione abbia dato attuazione, in Italia, attraverso i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), a quanto enunciato nella riformulazione dell'art. 117 della Costituzione, che prevede la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali per garantire su tutto il territorio il diritto di cittadinanza. Con l'accordo Stato-Regioni sottoscritto il 22 novembre 2001 (poi ratificato con il decreto del 29 novembre 2001) sono stati definiti i LEA, prestazioni e servizi che il Servizio sanitario nazionale è tenuto a garantire a tutti i cittadini, gratuitamente o in compartecipazione, grazie alle risorse raccolte attraverso il sistema fiscale. Le Regioni, in base all'accordo, devono garantire LEA e provvedere con finanziamenti regionali aggiuntivi alle eventuali ulteriori prestazioni non incluse tra quelle essenziali. Il ministero si rende garante nei confronti dei cittadini affinché il diritto alla tutela della salute, nell'ambito dei LEA, sia rispettato, e vigila sull'effettiva applicazione dell'accordo.

Le Prestazioni che le Regioni si impegnano ad assicurare si riferiscono a tre macro-aree:

- assistenza sanitaria collettiva in ambiente di vita e di lavoro (comprende tutte le attività di prevenzione rivolte alla collettività e ai singoli);
- assistenza distrettuale (servizi e attività sanitarie e sociosanitarie diffusi capillarmente sul territorio);
- assistenza ospedaliera, in pronto soccorso, in ricovero ordinario, in day hospital e in day surgery, in strutture per la lungodegenza e la riabilitazione.

L'accordo definisce inoltre le prestazioni incluse parzialmente (assistenza odontoiatrica, medicina fisica e riabilitativa ambulatoriale, densitometria ossea, chirurgia refrattiva con laser) e quelle escluse parzialmente dalle prestazioni del Servizio sanitario nazionale (interventi di chirurgia estetica, circoncisione rituale maschile, medicine non convenzionali, ecc.), o perché la loro efficacia non è sufficientemente provata in ambito scientifico o ancora perché il bilancio complessivo dei loro benefici in rapporto ai costi risulta sfavorevole rispetto ad altre prestazioni disponibili.

Le regioni sono responsabilizzate nell'applicazione dei LEA, attraverso l'individuazione dei modelli organizzativi più idonei ad assicurare ai cittadini l'effettiva erogazione delle prestazioni previste e gli strumenti per incentivare l'uso appropriato delle risorse.

Le prestazioni e i servizi inclusi nei LEA rappresentano il livello essenziale garantito a tutti i cittadini, ma le Regioni possono utilizzare risorse proprie per garantire servizi e prestazioni superiori. Il Piemonte, ad esempio, fornisce, con risorse proprie, alcune prestazioni di medicina fisica riabilitativa,

Il saldo negativo della mobilità regionale dei ricoveri dei piemontesi sembra persistere, ma migliora nel periodo 2001-2004

prestazioni di assistenza protesica e integrativa (prodotti aprotici, medicazioni avanzate), farmaci di fascia C per persone affette da malattie rare, integrazioni alle rette di ricovero dei pazienti anziani non autosufficienti, prestazioni di circoncisione rituale in età pre puberale.

Le dimensioni di analisi dei LEA sono molteplici, dal momento che essi possono essere utilizzati per monitorare il tasso di copertura dei bisogni (numero di prestazioni o utenti rispetto agli indici di prevalenza epidemiologica), verificare gli standard infrastrutturali e di servizio (posti letto, tempi di attesa, ecc.), analizzare la spesa per abitante per macroaree o microaree di attività o indagare le configurazioni organizzative delle diverse realtà. L'attuale sistema dei LEA è focalizzato soprattutto sul rispetto dei livelli di spesa per area assistenziale, mentre è debole la capacità di misurare i tassi di copertura dei bisogni o gli standard assistenziali o infrastrutturali.

La tabella 6 raffronta le percentuali destinate dalle diverse Regioni ai tre macrolivelli di

assistenza nel 2003 con le indicazioni nazionali.

Le Regioni assegnano ai LEA quote differenziate rispetto a quanto previsto e l'incidenza superiore della spesa per l'assistenza ospedaliera evidenzia come la quota spesa per beni e servizi sanitari sia prevalentemente focalizzata sulla cura delle malattie.

La prevenzione, che ha storicamente assorbito una quota marginale della spesa sanitaria pubblica, potrebbe, per contro, rivelarsi uno strumento efficace per contenere l'impatto delle variabili economiche e demografiche sulla spesa sanitaria. Secondo alcune fonti⁴ nel medio-lungo periodo l'incremento strutturale della spesa in prevenzione potrebbe comportare una riduzione più che proporzionale della spesa per acuti ospedaliera sul totale della spesa sanitaria.

LA QUALITÀ DEI SERVIZI SANITARI PIEMONTESI: BUONA LA CAPACITÀ DELL'ASSISTENZA PRIMARIA DI GESTIRE LE MALATTIE

Una forte priorità viene dedicata, in questi ultimi anni, ai temi della continuità dell'assi-

Tab.6 SPESA PER MACROLIVELLI DI ASSISTENZA (2003)

	VALORI %		
	PREVENZIONE	ASSISTENZA DISTRETTUALE	ASSISTENZA OSPEDALIERA
Indicazioni nazionali	5,0	49,5	45,5
Piemonte	4,4	47,0	48,6
Lombardia	4,3	48,1	47,6
Veneto	3,9	47,1	49,0
Friuli-Venezia Giulia	2,8	44,9	52,3
Liguria	3,2	48,1	48,8
Emilia-Romagna	4,4	49,3	46,4
Toscana	4,6	50,0	45,4
Italia	3,9	47,7	48,4

Fonte: Ministero della Salute

⁴ Meridiano Sanità, *Le coordinate della salute*, Ambrosetti, Milano, 2006.

stenza, come principale criterio di garanzia, insieme all'appropriatezza dei trattamenti, di buona qualità dell'assistenza sanitaria. In mancanza di un sistema informativo che rilevi la consistenza di tale attività, è possibile utilizzare indicatori che rilevano sinteticamente la capacità dell'assistenza primaria di gestire le malattie, acute o croniche, a livello territoriale e di evitare i ricoveri ospedalieri potenzialmente evitabili in presenza di un'adeguata rete di servizi territoriali, o condizioni per le quali un intervento precoce può evitare complicazioni o conseguenze gravi.

I valori di alcuni di questi indicatori, quali i tassi di dimissione per complicanze evitabili di patologie croniche (complicanze del diabete e dell'asma), in Piemonte risultano, anche nel trend temporale, al di sotto del valore medio nazionale, anche se la diversa prevalenza a livello regionale di patologie quali asma e diabete potrebbe influenzare il numero di ricoveri ospedalieri.

LA QUALITÀ DEI SERVIZI SANITARI PIEMONTESI: IL FENOMENO DELLA MOBILITÀ PASSIVA EXTRA-REGIONALE DEI RICOVERI PERSISTE MA MIGLIORA

La migrazione sanitaria, ovvero il ricovero in una struttura ospedaliera localizzata in

un'altra regione rispetto a quella di residenza, può essere utilizzata come indicatore di capacità di risposta ai bisogni della popolazione residente, che può emigrare per ragioni sanitarie oggettive (centri di alta specialità, malattie rare), per esigenze geografiche, viarie e familiari, per un'inadeguata distribuzione dei servizi diagnostico-terapeutici, per disinformazione o differenze reali o percepite rispetto alla qualità delle cure offerte dalle strutture.

Il saldo negativo della mobilità regionale dei ricoveri dei piemontesi, già evidenziato in edizioni precedenti del *Piemonte economico sociale*, sembra persistere ma migliora nel periodo 2001-2004

(ultimo anno per il quale sono disponibili i dati diffusi a livello nazionale), passando dai più di 16.000 casi del 2001 a poco più di 14.000 nel 2004.

L'analisi dei dati per le quattro aree funzionali sovrazionali della regione evidenzia che l'area

di Torino ha un saldo attivo tra le prestazioni erogate (418.244) e quelle consumate

I Gruppi di Cure Primarie (Gcp) prevedono la collaborazione di più figure professionali per erogare direttamente le cure

Tab.7 QUALITÀ DELL'ASSISTENZA TERRITORIALE

	TASSO STD DI DIMISSIONI OSPEDALIERE PER COMPLICANZE A LUNGO TERMINE – ASMA (x 1.000)		TASSO STD DI DIMISSIONI OSPEDALIERE PER COMPLICANZE A LUNGO TERMINE – DIABETE MELLITO (x 1.000)	
	2001-2003	2001-2004	2001-2003	2001-2004
Piemonte	0,15	0,14	0,38	0,37
Italia	0,25	0,24	0,54	0,53

Fonte: Osservasalute 2006

Tab.8 MOBILITÀ DEI RICOVERI DEI RESIDENTI IN PIEMONTE

MOBILITÀ	2000	2001	2002	2003	2004
Attiva	49.504	49.889	48.110	48.513	49.199
Passiva	62.504	65.996	64.370	63.532	63.365
di cui Lombardia	35.913	39.465	38.390	37.515	37.656
Valori %	57,5	59,8	59,6	59	59,4
Saldo	-13.000	-16.107	-16.260	-15.019	-14.166
Fonte: Regione Piemonte					

dai propri residenti (404.482), seguita da quella di Cuneo che ha un lievissimo saldo negativo (102.469 ricoveri erogati e 103.478 consumati), mentre quelle di Novara e Alessandria, caratterizzate da una

forte mobilità passiva extraregionale diretta in particolare verso la Lombardia, sono caratterizzate da un saldo negativo di oltre 10.000 ricoveri caduna.

LE PROSPETTIVE

IL CONTESTO ISTITUZIONALE E NORMATIVO

Livello nazionale. Le linee di programma di governo per la promozione ed equità della salute dei cittadini – un new deal della salute (Ministero della Salute, giugno 2006)

In uno scenario di progressiva crescita del ruolo delle Regioni nel governo del sistema sanitario, per rispondere alla necessità di avvicinare l'offerta di servizi e la domanda di assistenza, il programma diffuso nell'estate del 2006 dal ministero della Salute si sviluppa a partire da alcune parole chiave:

- La fiducia: il cittadino, come protagonista del suo benessere, ha il diritto alle prestazioni essenziali ma anche il dovere di partecipare attivamente ai programmi di prevenzione primaria e secondaria, che è dovere del Ssn attuare compiutamente e diffusamente.
- La qualità: principio trasversale che deve ispirare ogni atto sanitario e non riguarda solo gli aspetti clinici ma anche quelli connessi all'organizzazione.
- L'umanizzazione: concilia politiche di accoglienza, informazione e comfort con percorsi assistenziali il più possibile condivisi e partecipati con il cittadino.
- L'unitarietà del sistema: attraverso la promozione di diritti esigibili su tutto il territorio nazionale, superando le attuali disuguaglianze.
- La responsabilità: di tutti gli attori, per sottrarsi a patologie evitabili con stili di vita salubri e azioni di prevenzione efficaci, responsabilità dell'appropriatezza e della lotta agli sprechi.
- La legalità: deve tornare ad essere un principio guida universale nei comportamenti individuali, nelle pratiche concorsuali e contrattuali, nelle negoziazioni per l'acquisto e l'appalto di forniture e servizi.

- La cultura dei risultati: attraverso l'adozione di adeguati indicatori per il monitoraggio che possano dare informazioni in tempo reale sull'appropriatezza, la qualità e il rispetto di un corretto rapporto costi-benefici.
- La politica delle alleanze: tra professioni sanitarie e tra l'Italia e le organizzazioni europee.

Il programma individua inoltre tre grandi criticità:

- il problema delle liste d'attesa, aggredibile con una verifica attenta di quanto le norme esistenti hanno prodotto fino ad oggi e il controllo del rispetto dei tempi massimi nelle diverse aree territoriali;
- il problema dell'autosufficienza del Mezzogiorno, che si esplicita in insufficienza di servizi, disorganizzazione, scarsa fiducia nel sistema sanitario da parte dei cittadini, alla base della mobilità sanitaria;
- le carenze e disuguaglianze nell'oncologia, riguardanti la possibilità di ottenere diagnosi certa e intervento chirurgico in tempi brevi, di essere garantiti nell'accesso a radioterapia, e cure adeguate al domicilio.

Infine il programma propone dieci azioni (già avviate e/o di prossimo avvio) per il risanamento:

- la salute delle donne e del neonato, la tutela dei diritti della partoriente, la promozione del parto fisiologico;
- la promozione e lo sviluppo delle terapie del dolore;
- la presa in carico della salute mentale;
- le malattie rare;
- l'impegno per la disabilità;
- le prime azioni per il Mezzogiorno;
- la presa in carico delle persone tossicodipendenti;
- l'attenzione alle persone anziane;
- l'ampliamento dei livelli di assistenza nelle cure odontoiatriche;
- la rivoluzione tecnologia-comunicativa.

Un obiettivo di sistema viene individuato nell'effettiva integrazione sociosanitaria, in un quadro di sviluppo delle cure primarie a livello nazionale, da perseguirsi attraverso la definizione di un nuovo progetto di medicina del territorio, che passa attraverso la promozione della Casa della Salute.

PIEMONTE. LA PROPOSTA DI PIANO SOCIO SANITARIO REGIONALE 2007-2010

Lo sviluppo del Servizio sanitario regionale, in Piemonte, non è stato supportato, negli scorsi anni, dalla presenza del Piano Sanitario Regionale: nella primavera del 2006 la giunta regionale ha approvato la bozza attualmente all'esame del Consiglio regionale.

La proposta è caratterizzata da un approccio innovativo, rappresentato dal deciso orientamento alla salute come riferimento principale e da un percorso che parte non dall'offerta dei servizi ma dai bisogni e dalle fragilità dei malati.

Questi i principi ispiratori:

- centralità del diritto alla salute, che si consegue agendo sui determinanti socio-economici, e di conseguenza delle cittadine e dei cittadini, titolari del diritto alla salute, non più soltanto destinatari di servizi ma soggetti attivi e partecipi delle decisioni che riguardano la salute;
- governo della salute, mediante sobrietà ed efficacia amministrativa e universalità di accesso;
- potenziamento della prevenzione, attraverso il controllo e la rimozione dei fattori di nocività e di rischio;
- coinvolgimento degli enti locali, attraverso le loro espressioni di democrazia delegata, deliberativa e partecipata;
- un utilizzo sobrio e appropriato dell'informazione;
- integrazione sociosanitaria.

Questi principi si devono concretizzare secondo le seguenti scelte progettuali e programmatiche:

- priorità per lo sviluppo della medicina del territorio, attraverso una rete di servizi che fornisca ai cittadini una più continua, responsabile e completa presa in carico negli ambulatori, nelle strutture residenziali e a domicilio;
- la riorganizzazione della rete ospedaliera attraverso il superamento della suddivisione degli spazi e delle gerarchie per singole discipline, l'organizzazione in dipartimenti e aree assistenziali comuni, la previsione di attività sovra-aziendali;
- un sistema che controlli l'efficacia, la qualità e l'appropriatezza delle prestazioni.

Il documento di Piano si articola in tre macrolinee di sviluppo, rappresentate dai tre macrolivelli di assistenza previsti dal decreto del 29 novembre 2001 istitutivo dei LEA:

1. promozione della salute e prevenzione;
2. integrazione sociosanitaria e cure primarie;
3. la rete ospedaliera del Piemonte.

LA RAZIONALIZZAZIONE DELLA RETE OSPEDALIERA

Il ridimensionamento e la razionalizzazione della rete ospedaliera impegnano ormai da molti anni la generalità delle regioni italiane, e tra queste il Piemonte. In estrema sintesi l'entità del cambiamento è espressa:

- dalla diminuzione, nella nostra regione, del numero di posti letto ospedalieri dai 24.497 del 1991 ai 19.594 del 2006 (15.722 posti letto in strutture pubbliche e 3.872 in strutture private, il 19,3% del totale);
- dall'aumento, per contro, dei ricoveri dai 585.000 del 1991 ai 795.000 del 2006, segno che la razionalizzazione della rete ospedaliera si è accompagnata a una razionalizzazione dei comportamenti organizzativi, con una diminuzione della durata media dei ricoveri e un contestuale aumento del tasso di utilizzo delle strutture ospedaliere, cui si è accompagnata l'introduzione di nuove modalità di erogazione dell'attività, quali i

ricoveri in regime di day hospital o day surgery.

L'accordo Stato-Regioni del 23 marzo 2005 permette di effettuare valutazioni programmatiche circa la possibile evoluzione del fabbisogno, ridefinendo gli standard relativi ai posti letto (4,5 ogni 1.000 abitanti, di cui uno per posti letto di lungodegenza) e ai tassi di ospedalizzazione (prevedendo 180 ricoveri ogni 1.000 abitanti, di cui 20 in degenza diurna).

Il Piemonte non è molto distante da tali valori di riferimento, con 185,14 ricoveri ogni 1.000 abitanti nel 2004, scesi a 183 a fine 2006 e 4,6 posti letto (di cui 0,9‰ di post acuzie) per mille abitanti nel 2005, scesi 4,51 a fine 2006.

L'opportunità del riequilibrio riguarda semmai, in un modello nel quale l'ospedale si configura come componente di un sistema di assistenza integrato, il persistere di squilibri tra le diverse aree territoriali e uno squilibrio tra posti letto di acuzie e post acu-

Tab.9 POSTI LETTO, PER AREA FUNZIONALE SOVRAZIONALE, OSSERVATI E PREVISTI DALLA PROPOSTA DI PSSR 2007-2010

	TORINO	NOVARA	CUNEO	ALESSANDRIA	PIEMONTE
<i>2004</i>					
Posti letto	10.156	3.954	2.689	2.829	19.628
Totale acuzie	8.306	2.888	2.153	2.425	15.772
Totale post acuzie	1.850	1.066	536	404	3.856
Posti letto/1.000 ab.	4,63	4,51	4,75	4,45	4,60
Acuzie	3,79	3,29	3,80	3,82	3,69
Post acuzie	0,84	1,22	0,95	0,64	0,90
<i>Previsione PSSR</i>					
Posti letto	10.259	3.765	2.566	2.897	19.487
Totale acuzie	7.968	2.805	1.981	2.277	15.031
Totale post acuzie	2.291	960	585	620	4.456
post letto/1.000 ab.	4,54	4,39	4,50	4,50	4,50
Acuzie	3,53	3,27	3,47	3,54	3,47
Post acuzie	1,01	1,12	1,03	0,96	1,03

zie; questi ultimi, se si eccettuano i valori dell'area funzionale sovrazonale di Novara, sono ancora generalmente inferiori al valore standard di un posto letto ogni 1.000 residenti.

In questi anni sono partite iniziative spontanee di evoluzione della medicina di gruppo

IL RAFFORZAMENTO DELLA MEDICINA DEL TERRITORIO: LO SVILUPPO DI NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI E IL CONSOLIDAMENTO DELL'OFFERTA ESISTENTE

Si è già accennato a come l'organizzazione territoriale possa rappresentare il nodo di svolta per adeguare la realtà

del servizio sanitario ai bisogni della popolazione.

Negli studi dei medici di famiglia, primo livello di responsabilità del Servizio sanitario nei confronti dei cittadini, si risponde al 90% dei bisogni di salute, ma la storica tradizione di individualismo professionale di questi rappresenta una debolezza organizzativa dei servizi territoriali, a fronte di un'organizzazione ospedaliera e specialistica maggiormente strutturata.

Solo negli ultimi anni, con l'avvio di gruppi sperimentali e di indicazioni degli accordi nazionali e regionali, si sono sviluppate modalità organizzative che consentono lo sviluppo delle relazioni tra i singoli, quali la medicina in associazione, che prevede condivisione di comportamenti prescrittivi, la medicina in rete, che prevede il collegamento in rete degli studi dei medici di famiglia e la medicina di gruppo, caratterizzata da una sede unica del gruppo e da una gestione integrata di attività e risorse.

Qualche dato sulla diffusione dell'associazionismo medico in Piemonte: sul totale dei medici di medicina generale/pediatri di libera scelta presenti in regione (circa 4.300), nel 2006, il 54,8% lavorava in associazione, il 14,4% in rete e il 14,4% in gruppo, per una percentuale complessiva dell'83,6%. L'incremento registrato nell'ultimo triennio è stato rilevante: nel 2003 era coinvolto in forme associative il 78,8% dei medici di medicina generale/pediatri di libera scelta piemontesi e, se i medici in associazione (la forma associativa meno complessa) sono scesi dal 65,1% al 54,8% nel triennio, la medicina in rete è salita dal 7,5% al 14,4% e la medicina di gruppo è salita da 6,2% al 14,4%.

Il limite di tali forme di integrazione è rappresentato dalla loro aggregazione monoprofessionale; la proposta di Pssr 2007-2010 del Piemonte e le linee di programma di governo sopra citate prevedono la realizzazione di forme di organizzazione pluriprofessionali che gestiscano le cure primarie.

I Gruppi di Cure Primarie (GCP) secondo la proposta di Pssr 2007-2010, prevedono la collaborazione di più figure professionali (innanzitutto i medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta che desiderano liberamente aderire all'iniziativa, ma anche i medici di continuità assistenziale, gli infermieri, gli operatori sociosanitari, i medici specialisti, gli assistenti sociali, gli operatori della prevenzione), per erogare direttamente le cure primarie, garantendo la continuità assistenziale con l'ospedale e le attività di prevenzione.

Nel prossimo triennio la Regione Piemonte intende promuovere lo sviluppo di GCP quali nuove forme di organizzazione delle attività

Tab.10 CASI DI CURE DOMICILIARI E POSTI IN STRUTTURE RESIDENZIALI PER ANZIANI IN PIEMONTE

	2002	2003	2004	2005
<i>Valori assoluti</i>				
Casi di cure domiciliari	53.564	58.289	90.804	136.673
Posti letto in RSA/RAF	9.829	10.855	12.498	12.550
<i>Posti/abitanti</i>				
Cure domiciliari x 1.000 ab.	12,4	13,5	21,0	31,6
Posti letto in RSA/RAF x 100 anziani	1,0	1,1	1,3	1,4

territoriali. L'obiettivo contenuto nella proposta di Pssr è di promuovere e rendere operativo, al termine del periodo di vigenza del Piano, almeno un GCP ogni distretto (i distretti in Piemonte sono 65).

La Casa della Salute è stata definita, nel documento ministeriale sopra citato, come "la sede pubblica in cui la comunità locale si organizza per la promozione della salute e del benessere sociale e dove trovano allocazione, in uno stesso spazio fisico, i servizi territoriali che erogano prestazioni sanitarie e sociali per una determinata e programmata porzione di popolazione". In essa si realizza, tramite la contiguità spaziale dei servizi e degli operatori, l'unitarietà e l'integrazione dei livelli essenziali delle prestazioni sociosanitarie: rispetto ai GCP la definizione di Casa della Salute mette l'accento sull'aspetto strutturale piuttosto che sulla funzione.

In questi anni sono partite iniziative spontanee, in Piemonte, di evoluzione della medicina di gruppo, per ora dal basso e dalla periferia, configurabili come GCP o Case della Salute (i Gruppi di Cure Primarie di Cannobbio e Demonte, la Casa della Salute di Castellazzo Bormida): l'impulso della program-

mazione nazionale e regionale dovrà consentire a tali forme di aggregazione di rappresentare, nei prossimi anni, una soluzione di sistema.

Nel complesso comunque, il Piemonte già oggi fa rilevare una buona disponibilità per quanto riguarda i livelli di assistenza del territorio: dal 2002 al 2005 sono cresciuti sia i casi curati in assistenza domiciliare, sia la dotazione di posti letto in strutture residenziali sociosanitarie (residenze sanitarie assistenziali e residenze assistenziali flessibili destinate ad anziani non autosufficienti)⁵, anche se, in entrambi i casi, si rileva la persistenza di un forte squilibrio a livello territoriale (nel 2005, per l'Adi, si passa dagli 11 casi per 1.000 abitanti dell'ASL Torino 3 ai 60 casi dell'ASL 16 Mondovì, mentre, per quanto riguarda le strutture residenziali per anziani, si va, nello stesso anno, dagli 0,8 posti letto ogni 100 anziani delle ASL 5 Rivoli e 6 Ciriè ai 2 posti letto dell'ASL 17 Savigliano), segno di uno sviluppo incentivato (dai numerosi provvedimenti regionali adottati in merito e dai finanziamenti vincolati dedicati) ma sinora scarsamente governato.

⁵ Ci si riferisce ai posti letto convenzionati con il Servizio sanitario regionale, che vengono pagati con una quota a carico del Ssr e una a carico dell'utente (dai comuni se il reddito dell'utente è inferiore a un valore soglia predefinito), non già a tutti i posti letto autorizzati in strutture residenziali per anziani, che includono anche quelli con rette a totale carico degli anziani ricoverati.





IL CLIMA DI OPINIONE

Il tradizionale sondaggio dell'IRES, condotto a fine gennaio-inizio febbraio 2007 presso la popolazione regionale, consente di misurare il clima di opinione prevalente in Piemonte. Esso è basato su un'indagine telefonica realizzata con sistema CATI da SWG srl di Trieste a un campione di

Sembra delinearsi un quadro di generale peggioramento, con alcune criticità per una circoscritta fascia della popolazione

circa 1.300 cittadini d'età uguale o superiore ai 18 anni, stratificato per provincia, sesso, classe di età.

Agli intervistati si richiedono giudizi e valutazioni sulla situazione economica dell'Italia e della famiglia e sulle possibilità di risparmio, per l'anno

trascorso e per i successivi dodici mesi, tali da consentire un confronto con l'inchiesta ISAE sulle principali opinioni che determinano il clima di fiducia a livello nazionale.

Anche quest'anno, come ogni anno, sono state aggiornate le valutazioni sui servizi pubblici e le priorità d'intervento su una gamma predefinita di politiche pubbliche. Rispetto al 2006, a febbraio 2007 il clima di fiducia in Piemonte, relativamente ai prossimi 12 mesi, risulta peggiorato, analogamente a quanto è avvenuto a livello nazionale. Risulta, invece, confermata la prevalenza di insoddisfazione sui dodici mesi precedenti con trend in diminuzione. Leggermente negativa la percezione della situazione finanziaria familiare, e si osserva un'accentuazione nelle difficoltà a risparmiare in futuro.

Sembra delinearsi un quadro di generale peggioramento, in cui si evidenziano alcuni segnali di criticità delle prospettive per una circoscritta fascia della popolazione regionale.

LA SITUAZIONE ECONOMICA ITALIANA

IL GIUDIZIO SUI DODICI MESI TRASCORSI: QUALCHE SEGNALE DI MIGLIORAMENTO

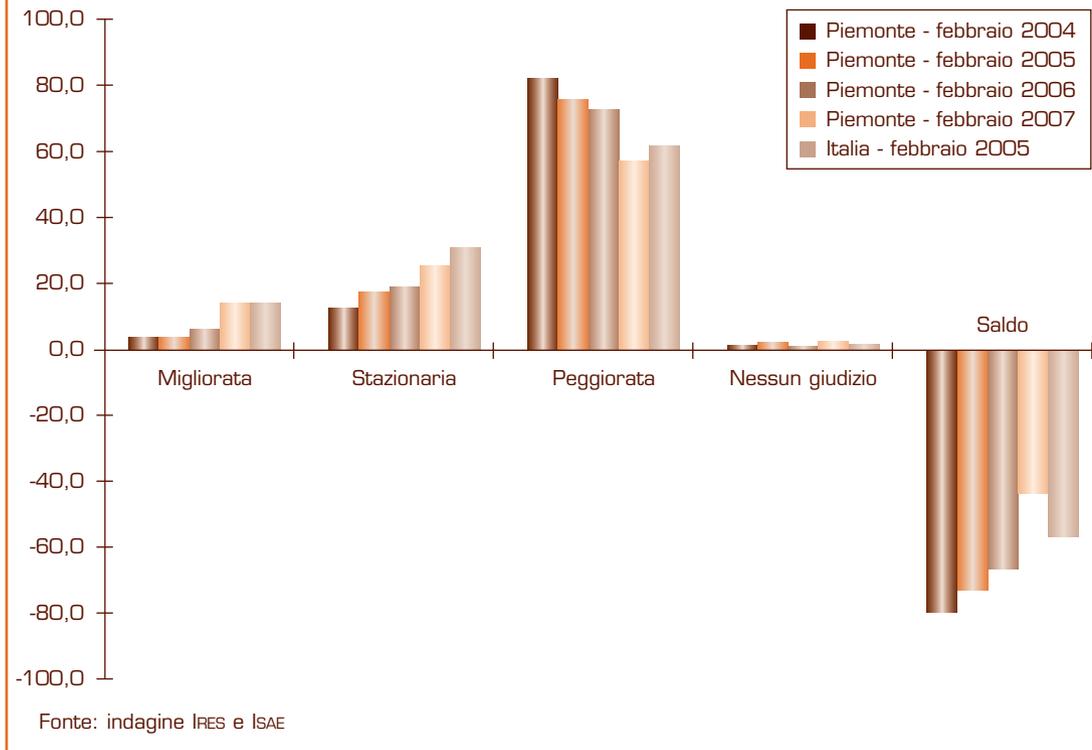
Prosegue il ridimensionamento del giudizio negativo sulla situazione economica ex post dell'Italia. Diminuisce, infatti, la percentuale di coloro che considerano peggiorata la situazione economica italiana nei precedenti 12 mesi (dal 72,5% nel febbraio 2006 come giudizio sul 2005 al 57,2% nel febbraio 2007 come giudizio sul 2006) e, contemporaneamente, migliora sia pur di poco il saldo tra coloro che valutano positivamente e coloro che valutano negativamente l'andamento precedente, passando dal -65,5% al -42,7%, riflettendo in ciò la tendenza evidenziatasi a livello nazionale (fig. 1). In Piemonte, tuttavia, a differenza che in Italia, il miglioramento consiste soprattutto nell'aumento della percentuale di intervistati che segnalano una situazione migliorata o stazionaria e arretrano maggiormente i giudizi negativi.

Non si osservano differenze così sensibili tra le varie province, se si eccettua la situazione meno negativa ad Alessandria, dove è consistente il miglioramento registrato rispetto alla rilevazione precedente, e la situazione peggiore ad Asti. In particolare, a Cuneo e Vercelli il giudizio sulla situazione dell'economia italiana pare sostanzialmente stazionario rispetto a un anno fa.

LE PROSPETTIVE PER I DODICI MESI SUCCESSIVI: RITORNA IL PESSIMISMO

A livello nazionale, come indica l'inchiesta ISAE di febbraio 2007, si assiste a una situazione negativa sostanzialmente analoga a quella di un anno prima per quanto riguarda il giudizio sulla situazione futura. Appare

**Fig.1 SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA:
GIUDIZIO SUI 12 MESI PRECEDENTI**
VALORI %



allora significativo rilevare come in Piemonte le attese circa le prospettive dell'economia italiana subiscano, invece, un peggioramento divenendo nel complesso negative: si passa da un saldo ottimisti-pessimisti di + 8,7% a febbraio 2006 a un saldo negativo di -3,1% a febbraio 2007. È inoltre significativo osservare come la situazione rilevata dipenda da una diminuzione rilevante, di circa 3 punti, di coloro che prevedono una situazione in peggioramento, che rappresentano il 33,2% del totale del campione (a fronte del 38% per l'Italia), mentre diminuiscono coloro che prevedono in futuro stabi-

lità ma, ancor più, coloro che prospettano un miglioramento della situazione (che passano dal 32,1% al 30,1% del totale, in confronto al 20% per l'Italia), anche se si deve segnalare una diminuzione degli incerti.

Cuneo e Asti spiccano come le due realtà provinciali maggiormente propense al pessimismo.

La situazione appare determinata da un accentuato peggioramento delle prospettive rispetto a quelle formulate nel 2006, soprattutto per le categorie degli operai, ma anche per le diverse categorie professionali del lavoro autonomo.

Fig.2 SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA: GIUDIZIO SUI 12 MESI SUCCESSIVI

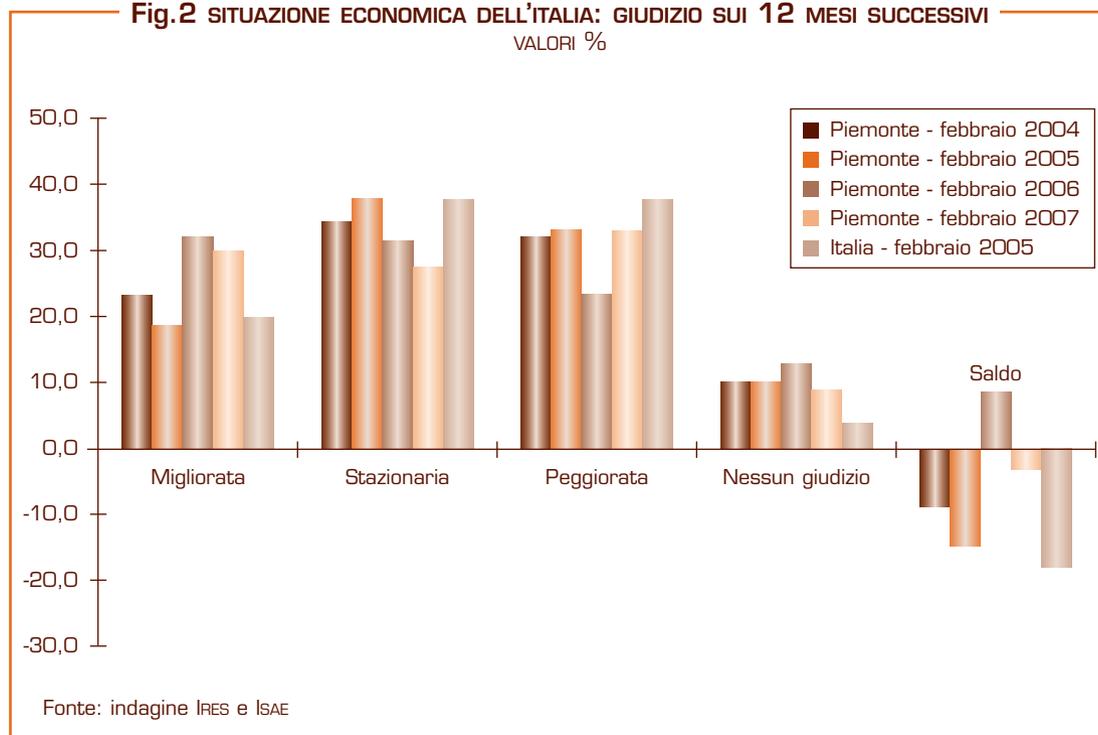
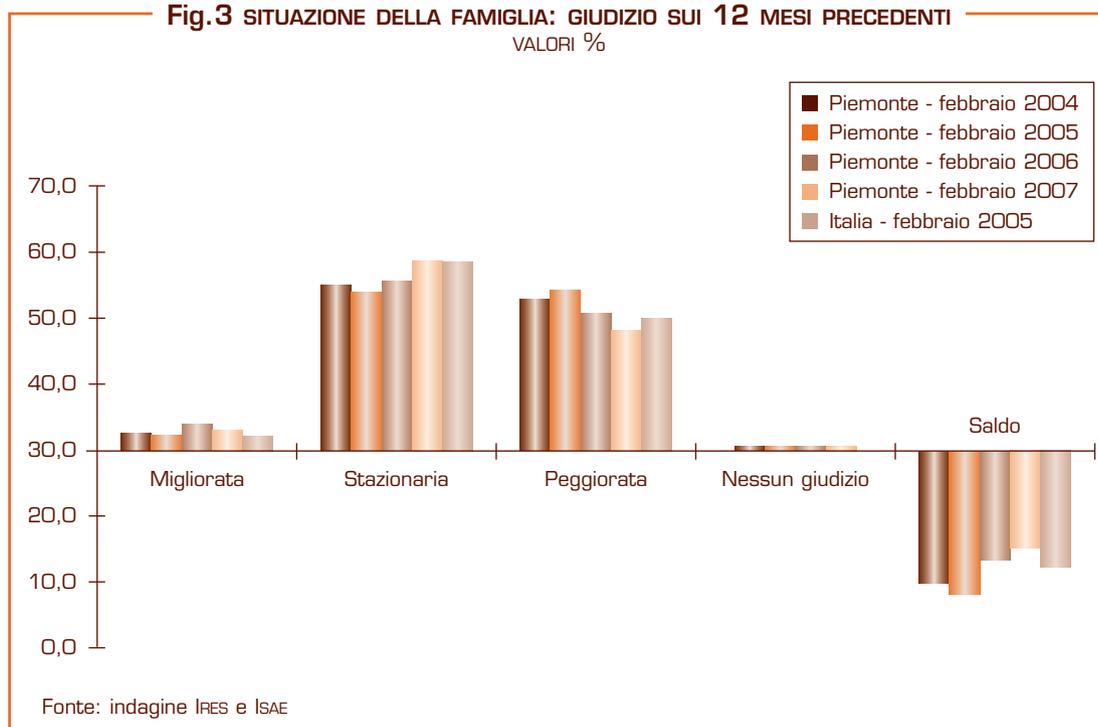


Fig.3 SITUAZIONE DELLA FAMIGLIA: GIUDIZIO SUI 12 MESI PRECEDENTI



LE CONDIZIONI PARTICOLARI DELLA FAMIGLIA

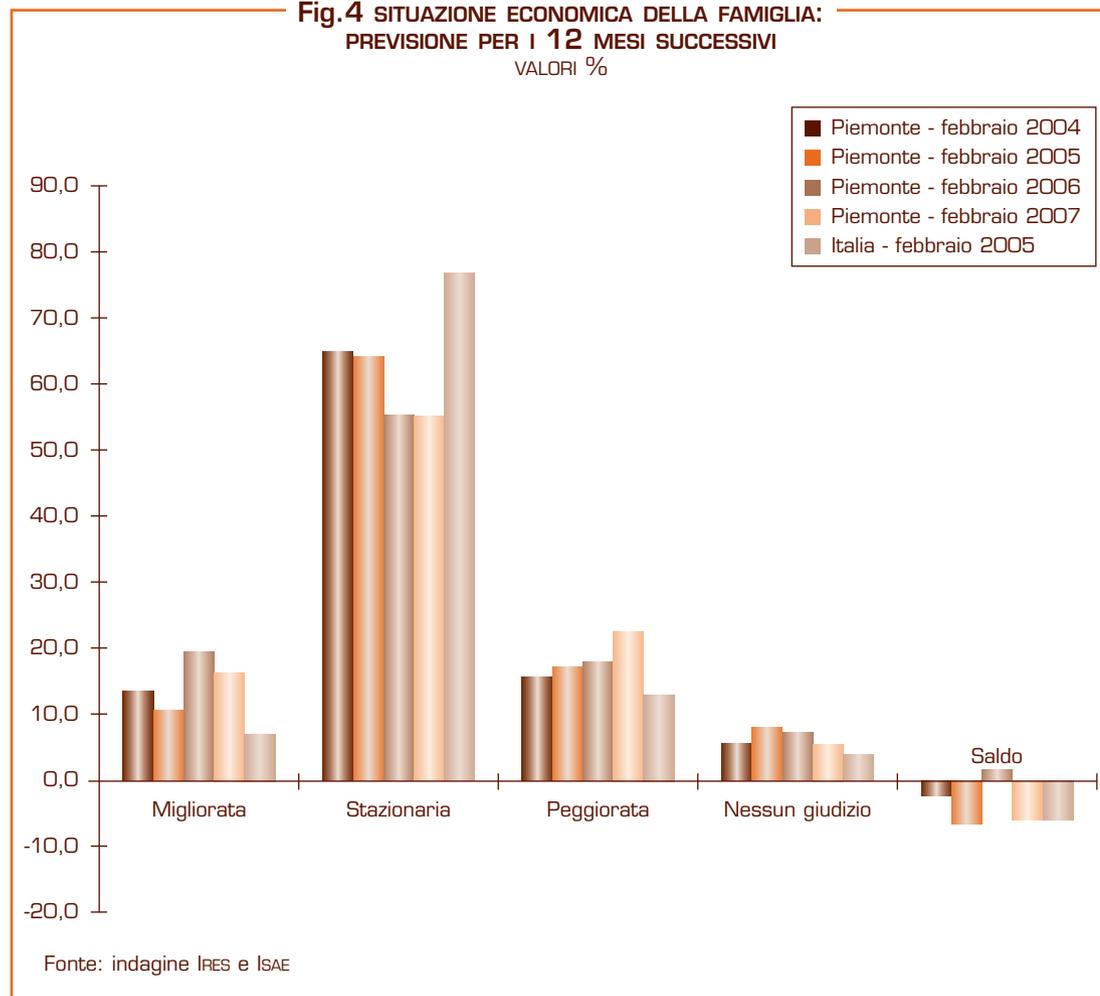
IL GIUDIZIO SUI DODICI MESI TRASCORSI: PER LA FAMIGLIA SI CONFERMA UN DIFFICILE 2006

Per quanto riguarda il giudizio sulla situazione familiare nell'anno trascorso, in quest'ultimo sondaggio, occorre rilevare che, pur rimanendo il giudizio piuttosto negativo (il saldo fra giudizi favorevoli e sfavorevoli è pari a -30,1%), si è avvertita una certa attenuazione di tale divario negativo: il saldo, in-

fatti, migliora di circa 4 punti percentuali in Piemonte, passando da -34% a -30%, e di solo 2 punti percentuali in Italia (da -38% a -36%). La variazione è dovuta soprattutto alla diminuzione delle valutazioni negative passando da -41,2 a -36,1.

Le province in cui si rilevano i giudizi peggiori sulla situazione passata della famiglia sono Alessandria, Vercelli e Torino: se ad Alessandria si rileva un certo miglioramento rispetto allo scorso anno, i giudizi peggiorano a Vercelli e Torino.

Fig.4 SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA: PREVISIONE PER I 12 MESI SUCCESSIVI
VALORI %



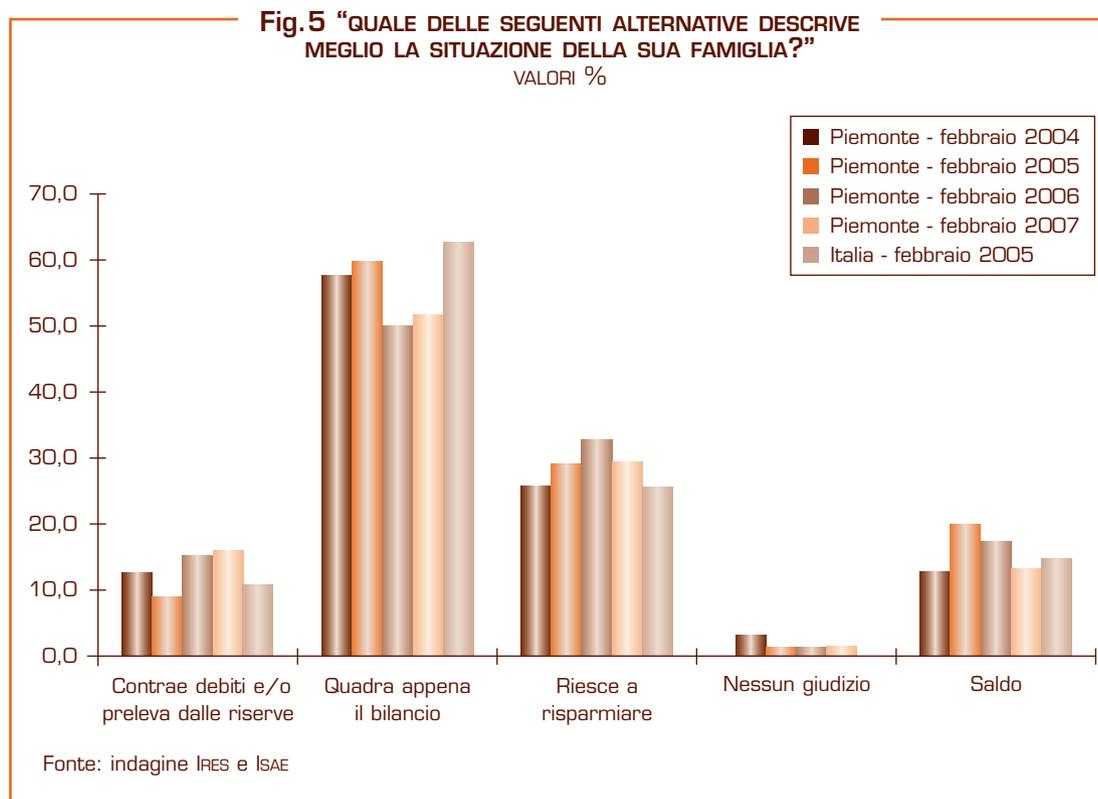
Dall'articolazione per classe di età si riscontra un più marcato peggioramento tra i più anziani.

Nonostante il miglioramento avvenuto, permane una situazione meno favorevole per quanto riguarda le categorie del lavoro autonomo; gli operai e le persone in condizione non professionale fanno riscontrare un più debole peggioramento dei giudizi.

LE PROSPETTIVE PER I DODICI MESI SUCCESSIVI: IL GIUDIZIO TORNA NEGATIVO

Con una inversione della tendenza al progressivo ottimismo delle aspettative familiari, che vedeva il Piemonte in una situazione più favorevole dell'Italia nel 2006, occorre invece rilevare come a febbraio 2007 in regione si sia registrata una dose maggiore di

pessimismo: il numero di coloro che vedono la situazione peggiorare nei dodici mesi successivi cresce di quasi 5 punti (da 18,2% a 22,6%), un aumento in linea con quanto rilevabile a livello nazionale. Per contro, occorre pure rilevare la diminuzione (dal 19,5% al 16,6%) di coloro che continuano a prospettare un miglioramento della propria condizione familiare, sottolineando quindi una certa divaricazione delle prospettive all'interno del campione. Alcune province continuano a riflettere una situazione sfavorevole, come Vercelli, Cuneo, Asti e Biella e si manifesta un peggioramento sensibile a Torino; a Novara la situazione migliora lievemente. Il saldo ottimisti-pessimisti è ancora negativo per le persone più anziane e quelle in condizione non professionale.



Inoltre, persistono ampi scarti tra la situazione più favorevole per le categorie del lavoro dipendente e quella meno positiva degli imprenditori e del lavoro autonomo e, in misura minore, degli operai.

IL GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE PATRIMONIALE DELLE FAMIGLIE:

PEGGIORA LA POSIZIONE FINANZIARIA

Il saldo complessivo tra coloro che riescono a risparmiare e coloro che contraggono debiti conferma un progressivo peggioramento passando dal 17,5 % a l 13,5%, portandosi al di sotto della media nazionale: si ha da un lato la contrazione di circa 3 punti di coloro che dichiarano di riuscire a rispar-

miare e dall'altra un lieve aumento di coloro che dichiarano di contrarre debiti, mentre rimane pressoché invariata la situazione di coloro che riescono a quadrare appena il bilancio. A febbraio 2007 pare, inoltre, ridursi il divario fra la situazione regionale e quella nazionale, a sfavore del Piemonte.

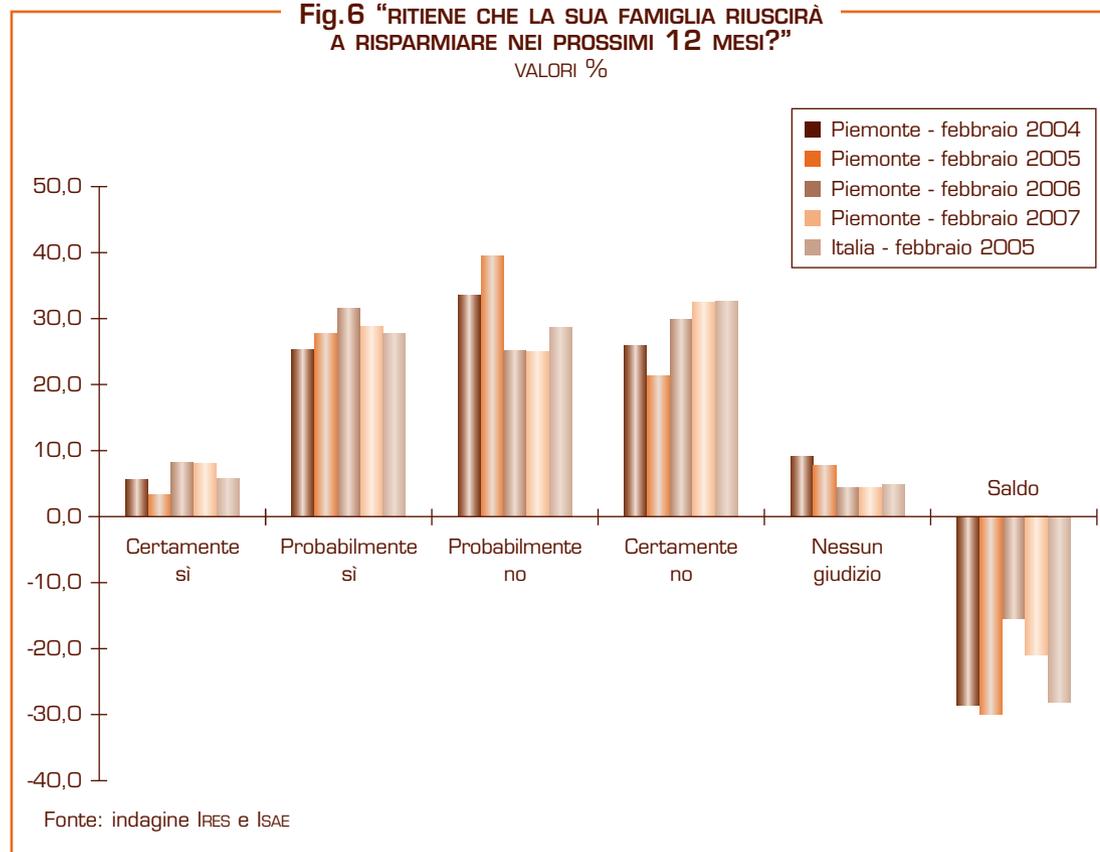
PREVISIONI DI RISPARMIO DELLE FAMIGLIE:

PEGGIORA LA CAPACITÀ DI RISPARMIO

Il saldo complessivo tra coloro che ritengono di poter risparmiare in futuro e coloro che non lo ritengono possibile fa rilevare un aumento del segno negativo di circa sei punti percentuali passando dal -15,2% al -20,9%.

Fig.6 "RITIENE CHE LA SUA FAMIGLIA RIUSCIRÀ A RISPARMIARE NEI PROSSIMI 12 MESI?"

VALORI %



L'analisi più dettagliata delle risposte mostra come in realtà siano in aumento coloro che pensano con certezza di non poter risparmiare, mentre rimane invariata la percentuale di coloro che ne prevedono una certa possibilità.

Diminuiscono lievemente coloro che affermano la possibilità di poter effettuare risparmi.

PERCEZIONE DEI PROBLEMI: SICUREZZA E DIFFICOLTÀ PER IL LAVORO

All'interno del questionario presentato ai cittadini piemontesi si è chiesto di indicare fra un gruppo definito di problemi i due che pre-

occupano maggiormente. Fra questi, il problema relativo a criminalità e sicurezza si colloca nuovamente al primo posto, subendo una variazione in aumento significativa (da 45,7% a 56%).

Al secondo posto si attesta, invece, la difficoltà a trovare lavoro. Le preoccupazioni per il lavoro hanno fatto rilevare un aumento progressivo a partire dal 2001, per raggiungere il 50,1% delle indicazioni a febbraio 2005: dall'inizio dell'anno passato l'attenzione a questo problema pare essersi in parte ridimensionata, pur presentando un livello di segnalazioni molto elevato (34,6% degli intervistati).

Fig.7 PROBLEMI MAGGIORMENTE SENTITI (SEGNALAZIONE DEI DUE PIÙ IMPORTANTI)
VALORI %

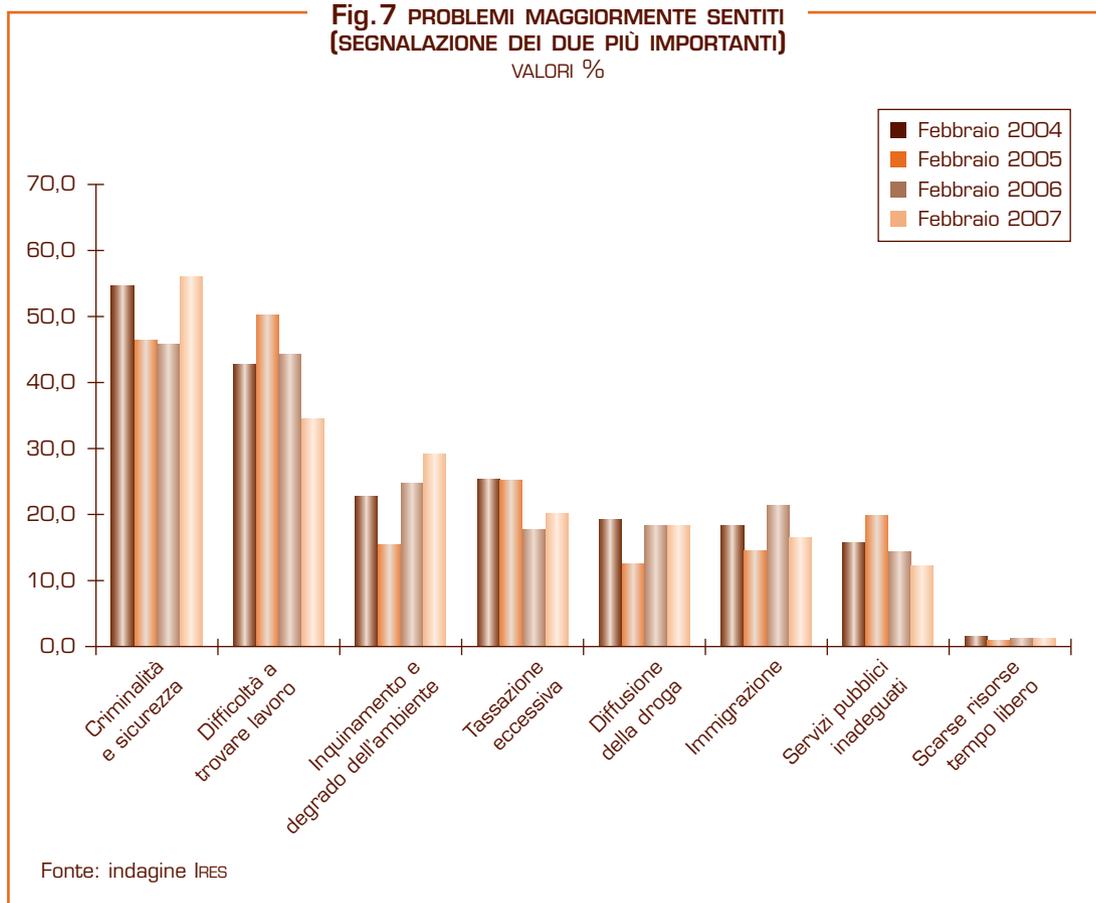
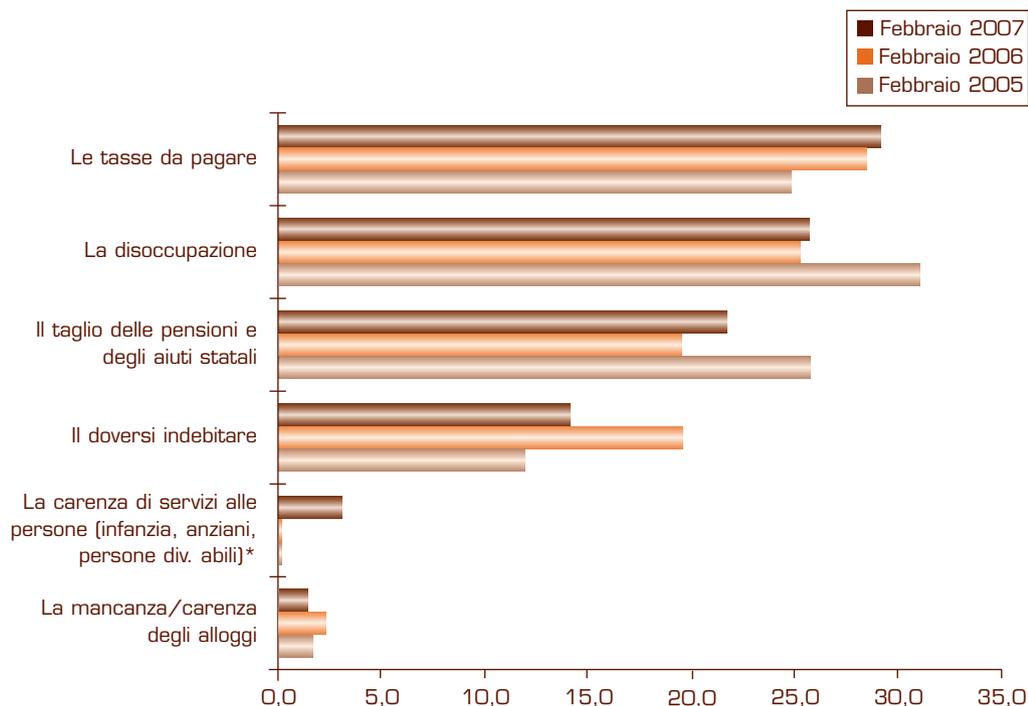


Fig.8 "QUALE DEI SEGUENTI PROBLEMI PREOCCUPA MAGGIORMENTE UNA FAMIGLIA COME LA SUA?"



* Carenza di servizi alle persone: primo anno di indagine.

Fonte: indagine IRES

Nell'ultima rilevazione si possono constatare alcune novità rispetto a quella precedente: al quarto posto, infatti, si trova l'indicazione della tassazione eccessiva (che dal 17,7% delle segnalazioni nel 2006 passa circa al 20,1%), mentre l'immigrazione passa al sesto posto (un problema via via meno sentito a partire dal 2002 e che si attesta al 16,6%) e, invece, la diffusione della droga non subisce variazioni.

Vi è da segnalare l'aumento delle preoccupazioni per l'inquinamento e il degrado dell'ambiente, che passa dal 24,6% al 29,2%, al contrario dell'inadeguatezza dei servizi pubblici che prosegue il ridimensionamento (da 14,2% a 12,1%).

A livello provinciale il problema criminalità e sicurezza è maggiormente sentito ad Asti (64,3%), Cuneo e V.C.O. (58,1%), mentre la difficoltà a trovare lavoro è avvertita maggiormente nelle province di Vercelli (40,1%), Biella (36,7%) e Torino (36,3%)¹.

1 Il dato è coerente con il quasi contemporaneo sondaggio effettuato (relativamente alle sole preoccupazioni economiche) nella provincia di Cuneo e che rivela il lavoro e le tasse come i due principali problemi (autore: S&A srl, 351 interviste con metodologia CATI, effettuate tra il 16 e il 19 gennaio 2007, pubblicato su "Il Giornale del Piemonte").

Particolare rilevanza assume il problema dell'inquinamento e degrado ambientale, la cui percezione è cresciuta rispetto agli anni precedenti in tutte le province, in particolar modo in quelle di Cuneo (33,6% contro 26,8% nella rilevazione del 2006) e V.C.O. (33% contro 24,2% nella rilevazione del 2006).

Sembra attenuarsi la rilevanza delle difficoltà nell'ambito del lavoro anche a livello familiare che scende dal 31,1% nel febbraio 2005 al 25,8% nel febbraio 2007.

Mentre le difficoltà per le "tasse da pagare" vedono aumentare ancora le segnalazioni dal 28,5% del 2006 al 29,2% del 2007, in prevalenza per i lavoratori autonomi (43,8%), meno diffuse appaiono invece le preoccupazioni dovute alla "necessità di indebitarsi", che risultano ridimensionate rispetto al 2006 (da 19,6% a 14,1%). La "carenza di alloggi", invece, risulta decisamente meno indicata dagli intervistati come fonte di difficoltà della famiglia.

Nel 2007 è stata introdotta una nuova voce: "carenza di servizi alle persone" (infanzia, anziani, persone diversamente abili). Ovviamente non ci sono confronti con gli anni passati e quest'anno fa registrare il 3,1%. Può essere interessante, inoltre, osservare che la considerazione del proprio tenore di

vita, che per tre quarti degli intervistati è considerato nella media, abbia visto nelle ultime tre rilevazioni una crescita della percentuale di coloro che ritengono la propria condizione al di sotto della media; nell'ultimo sondaggio, a questa situazione si è associata una tendenza alla diminuzione del numero di coloro che si ritengono al di sopra della media.

Specifiche difficoltà economiche sussistono, nella percezione degli intervistati, in riferimento ad alcune tipologie di spesa necessarie nell'ambito del consumo familiare, che sono segnalate, singolarmente o congiuntamente, dal 48,1% del campione, in particolare dagli operai (circa il 62%). A questo proposito sembrano ridimensionarsi, rispetto all'anno precedente, le difficoltà nel pagamento delle bollette e nell'acquisto di alimentari, ma crescono le difficoltà a estinguere debiti contratti dalla famiglia.

IL GIUDIZIO SUL FUNZIONAMENTO DEI SERVIZI PUBBLICI: STABILI I GIUDIZI RISPETTO AL 2006

Si constata ancora una volta il trend univoco di soddisfazione superiore al 70% per i servizi sanitari, i servizi culturali, di pubblica

Tab.1 "RITIENE CHE IL TENORE DI VITA SUO E DELLA SUA FAMIGLIA SIA..."

VALORI %

	MAGGIO 2001	MAGGIO 2002	FEBBRAIO 2003	FEBBRAIO 2004	FEBBRAIO 2005	FEBBRAIO 2006	FEBBRAIO 2007
Sopra la media	7,1	8,5	5,9	5,2	4,6	8,0	7,4
Nella media	78,0	78,0	81,7	81,3	77,6	74,4	74,1
Sotto la media	14,9	12,4	10,7	12,0	17,1	16,6	17,9
Non sa/non risponde	0,0	1,2	1,7	1,5	0,7	1,0	0,6

Fonte: indagine IRES

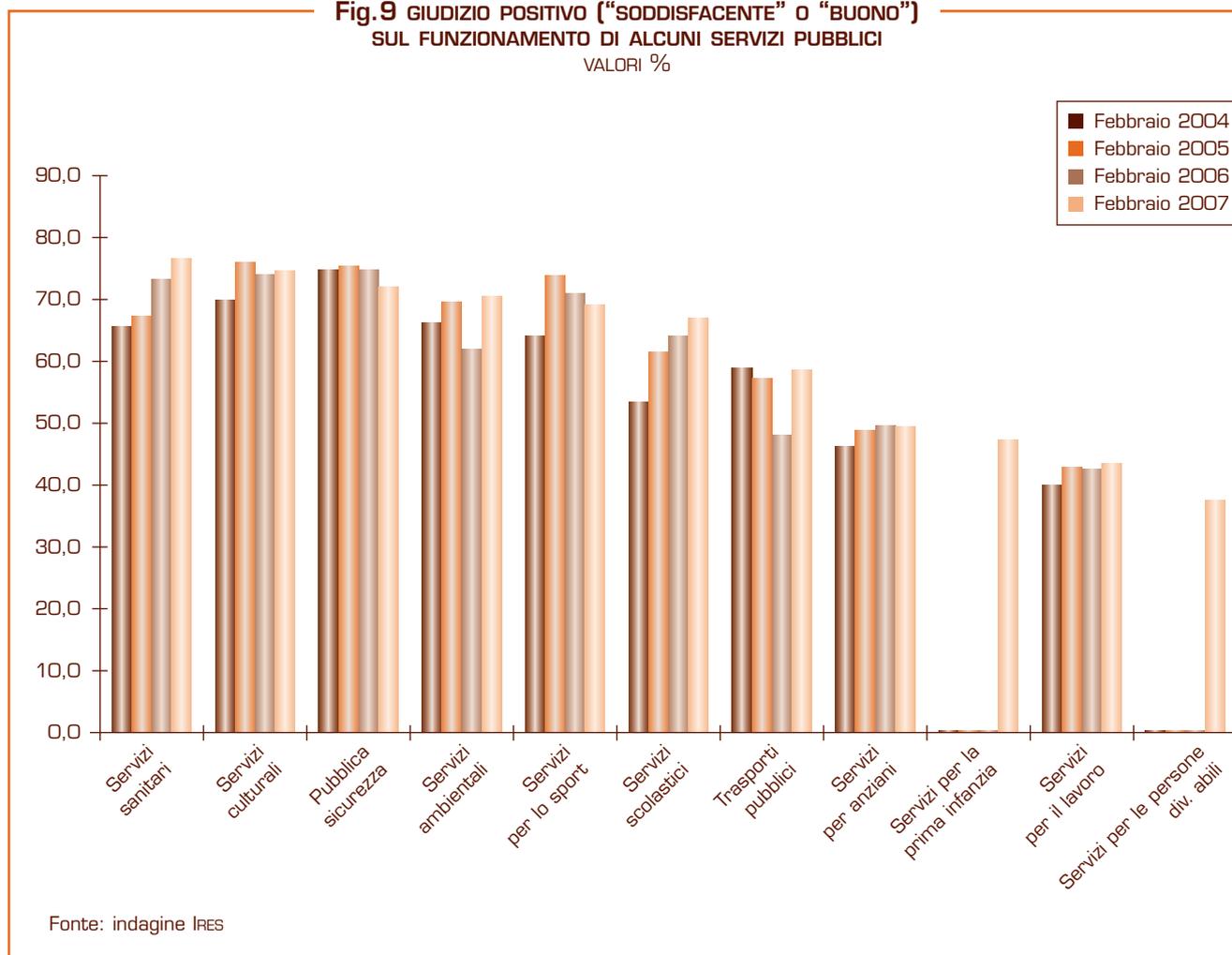
sicurezza, mentre si collocano in posizione intermedia (sopra il 60%) i giudizi positivi sui servizi scolastici e per lo sport. In coda, i servizi per gli anziani e per il lavoro, con meno del 50% di giudizi positivi. Pur non essendo inseriti nelle precedenti rilevazioni, i servizi alle persone diversamente abili fanno registrare il valore più basso di soddisfazione (37,5%).

Cresce il livello di soddisfazione per i servizi sanitari e ambientali, mentre calano lieve-

mente le valutazioni positive sui servizi per lo sport e sulla pubblica sicurezza.

Per quanto riguarda la posizione dei singoli servizi nelle diverse province, si distingue Torino in positivo per i servizi culturali e in negativo per i servizi di pubblica sicurezza, mentre un livello di soddisfazione particolarmente elevato si riscontra a Cuneo per i servizi sanitari e quelli scolastici, e per la pubblica sicurezza nel V.C.O.

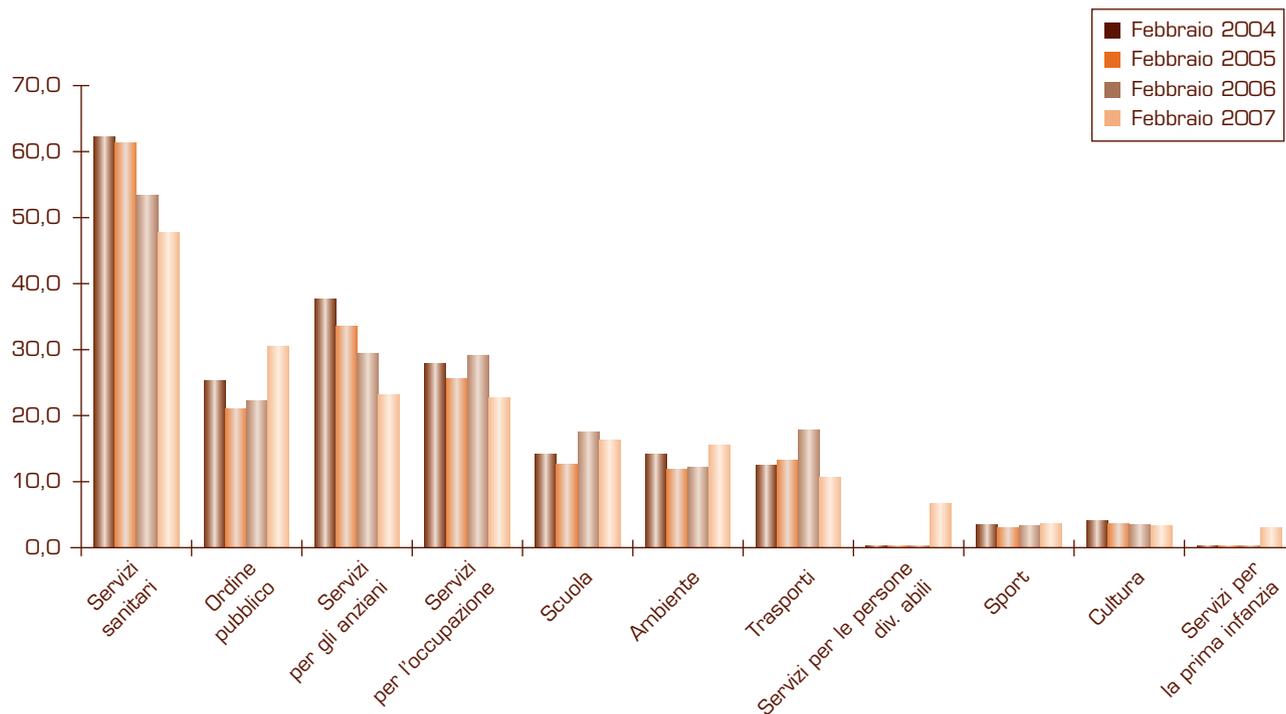
Fig.9 GIUDIZIO POSITIVO (“SODDISFACENTE” O “BUONO”) SUL FUNZIONAMENTO DI ALCUNI SERVIZI PUBBLICI
VALORI %



Fonte: indagine IRES

Fig.10 SETTORI NEI QUALI È AUSPICABILE UN MAGGIOR INTERVENTO PUBBLICO (SEGNALAZIONI DEI DUE PIÙ IMPORTANTI)

VALORI %



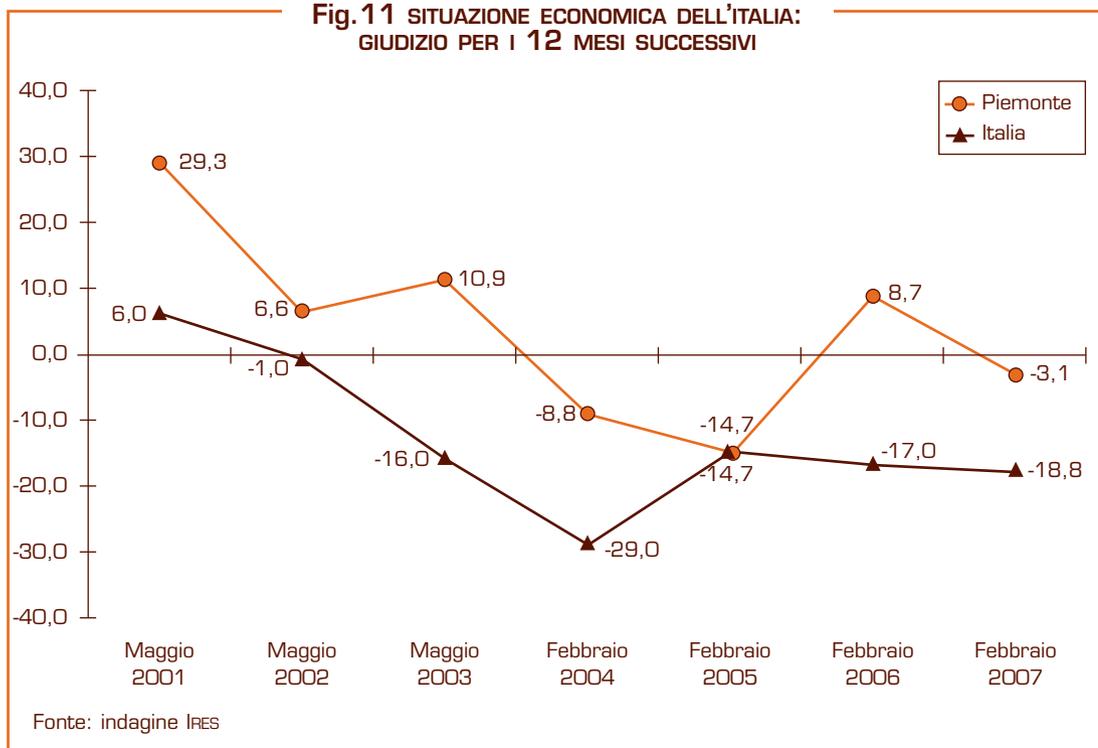
Fonte: indagine IRES e ISAE

PREFERENZE SULLE POLITICHE PUBBLICHE: SANITÀ E SERVIZI DI ORDINE PUBBLICO RIMANGONO PRIORITARI

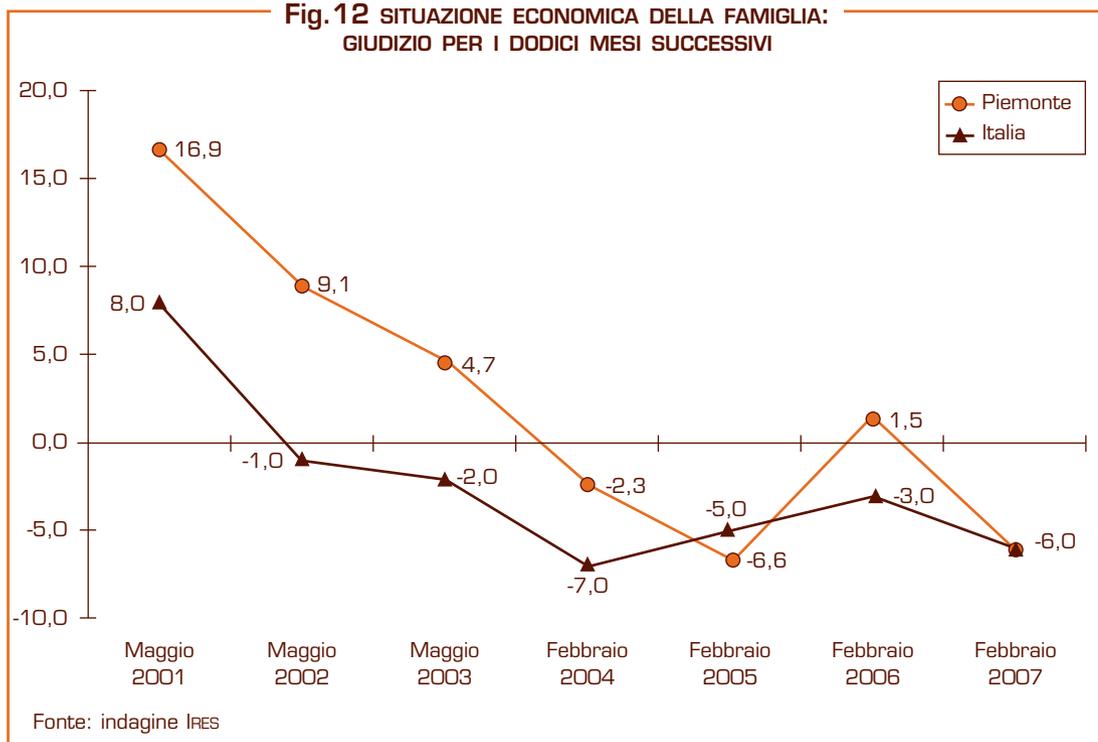
Si confermano, rispetto al sondaggio effettuato nel febbraio 2006, i giudizi espressi dai cittadini sulle priorità in materia di politi-

che pubbliche. Grande attenzione è rivolta ai servizi sanitari e ai servizi per l'ordine pubblico (in forte crescita), mentre si conferma l'attenzione verso i servizi per l'ambiente passando dal 12% al 15,4%. Sembrano essere meno prioritari rispetto al 2006 i servizi come i trasporti e la scuola.

**Fig.11 SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA:
GIUDIZIO PER I 12 MESI SUCCESSIVI**



**Fig.12 SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA:
GIUDIZIO PER I DODICI MESI SUCCESSIVI**



Tab.2 GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA NEGLI ULTIMI 12 MESI
VALORI %

	PROVINCE									SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE ¹		PROFESSIONE ²			
	Totale	Torino	Vercelli	Novara	Cuneo	Asti	Alessandria	Biella	V.C.O.	Maschi	Femmine	fino a 34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Impiegati	Operai	Non attivi
Nettamente migliorata	1,0	0,8	1,8	0,7	2,6	0,0	0,6	1,0	0,0	1,7	0,3	0,0	0,5	2,0	0,7	1,1	1,9	0,2	0,7	1,2
Lievemente migliorata	13,5	15,5	9,4	8,9	15,0	13,4	8,7	13,1	7,9	18,1	9,2	14,7	11,9	13,9	8,7	16,8	18,0	14,5	9,9	12,8
Stazionaria	25,8	27,1	25,6	25,9	25,0	26,6	26,3	15,8	19,4	27,0	24,6	28,4	29,2	21,0	19,5	30,1	22,5	31,2	27,4	23,5
Lievemente peggiorata	26,7	26,7	26,0	30,9	21,4	24,8	28,5	29,6	31,6	27,5	26,1	27,9	25,5	27,0	29,0	25,2	20,2	28,3	28,5	27,1
Nettamente peggiorata	30,5	26,9	35,6	31,1	34,7	31,8	35,2	38,4	35,2	23,1	37,4	24,8	32,1	32,9	38,7	24,9	36,1	23,5	31,7	32,3
Nessun giudizio	2,6	3,0	1,7	2,6	1,4	3,5	0,6	2,1	5,9	2,7	2,5	4,2	0,8	3,0	3,4	2,0	1,3	2,3	1,8	3,2

Tab.3 GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA GENERALE DELL'ITALIA: PREVISIONI PER I 12 MESI SUCCESSIVI
VALORI %

	PROVINCE									SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE ¹		PROFESSIONE ²			
	Totale	Torino	Vercelli	Novara	Cuneo	Asti	Alessandria	Biella	V.C.O.	Maschi	Femmine	fino a 34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Impiegati	Operai	Non attivi
Migliorerà nettamente	2,4	1,1	3,0	3,4	6,5	1,0	3,9	1,6	2,6	2,8	2,0	2,7	2,9	1,8	2,8	2,1	3,1	4,0	3,6	1,2
Migliorerà lievemente	27,7	29,1	25,9	29,1	24,7	33,1	20,2	31,4	26,9	30,5	25,1	28,9	26,2	28,3	27,3	28,0	25,5	27,0	24,3	29,6
Stazionaria	27,7	28,2	28,4	29,3	27,7	22,9	31,6	20,6	19,6	27,3	28,1	26,1	32,5	24,6	21,0	32,3	25,8	36,2	28,8	23,7
Peggiorerà lievemente	18,1	17,6	18,1	13,0	21,3	20,6	20,6	14,4	18,6	18,6	17,6	20,6	14,2	19,8	20,9	16,2	21,6	13,9	16,8	19,7
Peggiorerà nettamente	15,1	14,3	15,5	19,1	14,0	16,5	14,2	20,5	15,2	14,0	16,1	13,9	17,1	14,2	17,4	13,5	16,3	12,2	20,5	14,8
Nessun giudizio	9,0	9,6	9,1	6,1	5,8	5,8	9,5	11,4	17,2	6,7	11,1	7,8	7,1	11,4	10,6	7,9	7,8	6,8	5,9	11,1

Tab.4 GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA NEGLI ULTIMI 12 MESI
VALORI %

	PROVINCE									SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE ¹		PROFESSIONE ²			
	Totale	Torino	Vercelli	Novara	Cuneo	Asti	Alessandria	Biella	V.C.O.	Maschi	Femmine	fino a 34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Impiegati	Operai	Non attivi
Nettamente migliorata	0,4	0,2	1,1	0,0	1,2	1,8	0,0	1,0	0,0	0,5	0,4	0,6	0,7	0,1	0,7	0,0	1,0	0,0	0,4	
Lievemente migliorata	5,6	5,5	4,6	3,7	6,4	6,0	7,0	6,5	3,6	6,9	4,4	8,4	5,9	3,4	5,1	5,9	6,2	7,4	8,1	3,9
Stazionaria	56,9	54,6	53,7	63,5	63,4	57,5	53,9	60,4	59,0	58,7	55,2	57,9	57,8	55,4	52,4	60,0	55,7	59,8	57,6	55,5
Lievemente peggiorata	23,8	25,0	27,9	23,9	19,2	20,8	23,6	19,5	26,5	22,0	25,4	22,1	23,3	25,3	22,7	17,7	24,7	20,7	25,7	
Nettamente peggiorata	12,3	13,2	11,8	9,0	9,2	13,8	15,5	12,5	8,2	10,5	14,0	7,7	12,0	15,7	17,0	9,1	18,4	6,7	11,8	13,8
Nessun giudizio	1,0	1,5	0,9	0,0	0,6	0,0	0,0	0,0	2,8	1,5	0,5	3,3	0,3	0,0	1,7	2,0	0,5	1,8	0,7	

Tab.5 GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA: PREVISIONI PER I 12 MESI SUCCESSIVI
VALORI %

	PROVINCE									SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE ¹		PROFESSIONE ²			
	Totale	Torino	Vercelli	Novara	Cuneo	Asti	Alessandria	Biella	V.C.O.	Maschi	Femmine	fino a 34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Impiegati	Operai	Non attivi
Migliorerà nettamente	1,2	0,5	2,0	0,0	5,4	1,0	0,0	0,0	1,9	1,2	1,1	1,8	1,0	0,8	1,2	1,1	0,6	1,3	0,3	1,5
Migliorerà lievemente	15,4	15,8	11,8	15,7	13,7	14,2	16,5	16,1	15,9	15,0	15,7	21,2	15,2	11,6	15,8	15,0	16,8	16,6	19,8	13,2
Stazionaria	55,2	55,7	44,8	52,9	58,5	56,6	57,6	53,6	47,9	54,4	56,0	54,3	58,8	52,7	49,2	59,4	52,2	65,0	54,7	51,4
Peggiorerà lievemente	16,9	16,8	23,6	16,1	14,2	13,0	18,6	21,2	16,7	19,7	14,3	16,5	14,9	18,8	17,0	16,8	23,4	13,0	13,5	18,1
Peggiorerà nettamente	5,7	5,8	10,0	4,6	5,0	10,3	2,8	4,5	8,0	5,9	5,6	2,7	5,7	7,7	7,9	4,2	3,5	2,4	7,7	7,3
Nessun giudizio	5,6	5,3	7,9	10,8	3,3	4,9	4,4	4,6	9,8	3,8	7,3	3,4	4,3	8,3	8,9	3,4	3,4	1,8	4,1	8,5

¹ Inferiore: fino alla licenza media; superiore: oltre la licenza media.

² Top/autonomi: imprenditori, liberi professionisti, dirigenti/funzionari, coltivatori diretti, commercianti, artigiani, coadiuvanti; *impiegati*: anche insegnanti e tecnici; *non attivi*: casalinghe, studenti, pensionati, cassaintegrati, in cerca di occupazione, disoccupati.

Fonte: indagine IRES

Tab.6 "QUALI FRA I SEGUENTI PROBLEMI LA PREOCCUPANO DI PIÙ?" (INDICARE I DUE PIÙ IMPORTANTI)
VALORI %

	PROVINCE									SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE ¹		PROFESSIONE ²			
	Totale	Torino	Vercelli	Novara	Cuneo	Asti	Alessandria	Biella	V.C.O.	Maschi	Femmine	fino a 34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Impiegati	Operai	Non attivi
Difficoltà a trovare lavoro	34,6	36,3	40,1	32,5	29,9	28,2	34,9	36,7	29,2	33,4	35,6	43,5	40,3	23,6	37,2	32,8	24,8	37,6	45,7	32,5
Criminalità e sicurezza	56,0	56,2	47,7	56,9	58,1	64,3	54,0	46,9	58,1	51,6	60,0	44,5	57,4	62,3	57,4	55,0	53,3	56,1	49,4	58,3
Servizi pubblici inadeguati	12,1	14,1	8,1	9,2	11,3	8,2	8,5	15,4	8,9	12,0	12,1	13,8	10,1	12,7	8,9	14,3	14,9	10,8	6,2	13,6
Immigrazione	16,6	12,9	15,4	18,3	19,9	26,2	24,8	22,1	11,0	19,8	13,5	18,2	14,8	17,0	18,7	15,1	19,3	14,3	19,0	16,4
Tassazione eccessiva	20,1	19,8	23,8	23,9	15,2	15,4	21,2	24,2	25,4	21,6	18,6	23,1	24,1	14,5	15,0	23,5	32,1	21,9	21,5	15,9
Diffusione della droga	18,2	17,7	22,5	15,1	22,5	15,0	18,9	15,1	18,9	17,1	19,3	15,4	12,6	25,0	24,3	14,0	14,5	13,0	17,4	21,9
Inquinamento e degrado dell'ambiente	29,2	29,6	27,1	28,6	33,6	28,3	23,3	26,4	33,0	30,2	28,3	31,3	29,3	27,8	19,5	35,9	31,2	38,9	23,2	25,6
Scarse opportunità per il tempo libero	1,3	1,8	1,9	0,0	1,4	1,0	0,8	0,0	1,0	1,6	1,1	2,5	0,7	1,2	1,2	1,4	1,2	1,8	2,2	0,9
Non sa/non risponde	1,4	1,3	1,0	1,5	0,7	2,0	2,3	1,8	1,6	1,8	1,0	0,0	1,0	2,7	3,1	0,2	0,0	0,3	1,6	2,2

Tab.7 GIUDIZIO POSITIVO (SODDISFACIENTE O BUONO) SUL FUNZIONAMENTO DI ALCUNI SERVIZI PUBBLICI
VALORI %

	PROVINCE									SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE ¹		PROFESSIONE ²			
	Totale	Torino	Vercelli	Novara	Cuneo	Asti	Alessandria	Biella	V.C.O.	Maschi	Femmine	fino a 34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Impiegati	Operai	Non attivi
Servizi sanitari	76,5	75,1	60,9	75,8	86,4	76,0	78,9	69,6	80,9	76,0	76,7	78,1	76,7	75,1	73,1	78,7	78,0	81,6	67,1	76,0
Pubblica Sicurezza	72,2	68,2	75,4	77,4	75,0	71,2	76,5	76,4	87,7	73,9	70,6	78,0	71,5	69,0	71,1	73,0	68,9	74,8	74,5	71,1
Servizi per gli anziani	49,4	43,6	40,2	59,6	61,8	55,1	51,6	53,9	55,0	49,3	49,4	47,0	49,9	50,4	48,1	50,2	48,5	48,4	47,1	50,6
Servizi culturali	74,8	80,5	67,5	71,3	70,1	69,8	74,2	50,4	66,2	76,0	73,9	80,0	75,9	70,6	66,9	80,3	72,2	78,6	73,7	74,0
Servizi per lo sport	69,1	70,1	66,6	63,9	71,6	62,6	73,2	64,3	63,9	70,0	68,3	77,3	73,3	60,1	62,3	73,8	71,3	77,9	69,9	64,1
Servizi ambientali	70,6	67,3	61,2	79,0	76,2	76,5	68,0	77,6	79,8	67,3	73,6	69,9	68,4	72,9	73,8	68,3	71,9	64,9	72,9	72,3
Servizi scolastici	66,9	62,7	62,7	74,1	76,7	68,8	69,2	65,3	75,2	67,5	66,5	75,9	72,5	56,2	62,0	70,4	72,2	73,9	67,9	62,1
Servizi per il lavoro	43,2	39,2	40,5	45,1	55,3	37,0	45,9	51,2	47,7	42,7	43,7	53,2	48,1	32,2	36,0	48,2	50,2	52,7	46,3	36,0
Trasporti pubblici	58,5	60,2	54,9	55,5	56,4	54,9	63,8	40,0	64,2	56,2	60,5	60,4	58,9	56,8	60,6	56,9	52,6	58,6	60,3	59,4
Servizi per la prima infanzia	47,3	46,0	41,3	61,3	51,5	53,3	52,5	19,0	44,4	48,4	45,8	48,5	54,3	41,9	46,3	48,0	50,4	45,0	59,6	44,1
Servizi per le persone diversamente abili	37,5	35,6	37,5	53,2	55,8	52,8	31,0	34,1	48,8	38,0	36,8	39,8	37,4	35,6	40,5	35,7	33,1	45,8	32,2	36,3

**Tab.8 "IN QUALI DEI SEGUENTI CAMPI È AUSPICABILE CHE VI SIA UN MAGGIOR INTERVENTO PUBBLICO?"
(INDICARE I DUE PIÙ IMPORTANTI)
VALORI %**

	PROVINCE									SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE ¹		PROFESSIONE ²			
	Totale	Torino	Vercelli	Novara	Cuneo	Asti	Alessandria	Biella	V.C.O.	Maschi	Femmine	fino a 34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Impiegati	Operai	Non attivi
Servizi sanitari	47,5	44,2	61,1	50,8	43,7	50,7	48,4	62,4	58,0	45,4	49,4	48,1	50,9	44,1	46,5	48,2	47,1	50,7	52,1	44,8
Ordine pubblico	30,5	32,8	22,0	26,8	33,8	39,4	24,6	21,9	18,6	33,2	27,9	25,4	29,1	35,0	25,4	34,0	39,8	29,5	21,7	30,9
Servizi per gli anziani	22,9	22,2	27,2	21,9	19,1	26,4	26,8	26,4	22,4	20,7	24,9	16,2	23,6	26,7	29,4	18,4	17,5	19,4	25,9	25,1
Cultura	3,1	3,0	5,8	5,0	2,1	2,0	1,5	4,2	6,7	3,5	2,8	6,4	2,6	1,4	1,6	4,2	5,4	2,7	2,3	3,0
Sport	3,6	4,1	0,9	6,4	3,2	3,4	0,7	4,2	0,9	3,7	3,4	4,5	5,3	1,4	4,1	3,2	5,1	5,4	4,7	2,0
Ambiente	15,4	16,1	13,0	14,5	17,1	12,9	14,9	10,8	14,4	18,2	12,8	16,1	16,7	13,8	11,0	18,4	14,4	20,4	16,4	12,9
Scuola	16,1	16,2	12,7	15,4	21,4	9,1	17,4	13,4	10,4	14,5	17,6	19,5	20,1	10,3	12,6	18,5	21,4	21,0	16,5	12,3
Trasporti	10,5	10,7	10,6	8,8	13,8	11,2	8,0	8,9	8,2	10,5	10,6	13,3	9,6	9,5	7,5	12,6	5,5	11,9	5,5	12,4
Servizi per l'occupazione	22,5	22,6	21,4	19,3	24,9	14,8	23,3	24,6	25,5	22,0	22,9	27,4	22,7	19,0	22,1	22,7	22,6	24,0	22,9	21,6
Non sa/non risponde	3,6	2,3	1,9	7,0	5,3	2,8	4,7	5,6	5,1	3,0	4,1	1,4	2,1	6,3	7,1	1,1	2,7	0,5	1,9	5,8
Servizi per la prima infanzia	2,8	4,6	1,1	0,0	0,0	1,7	2,1	0,0	2,0	3,6	2,1	3,0	2,5	3,0	2,8	2,8	2,3	2,3	1,4	3,6
Servizi per le persone diversamente abili	6,4	7,7	5,9	3,2	2,2	7,6	9,6	2,0	4,4	7,4	5,4	8,1	3,3	7,9	8,5	4,9	5,1	4,0	9,4	7,0

¹ Inferiore: fino alla licenza media; superiore: oltre la licenza media.

² Top/autonomi: imprenditori, liberi professionisti, dirigenti/funzionari, coltivatori diretti, commercianti, artigiani, coadiuvanti; *impiegati*: anche insegnanti e tecnici; *non attivi*: casalinghe, studenti, pensionati, cassaintegrati, in cerca di occupazione, disoccupati.

³ Raccolta rifiuti, verde pubblico, traffico, ecc.

⁴ Servizi per l'impiego, formazione professionale.

Fonte: indagine IRES